

il del MERCATO LAVORO in provincia di FERRARA

Rapporto 2011 n. 6





Provincia di Ferrara



**Camera di Commercio
Ferrara**

Il mercato del lavoro in provincia di Ferrara

Rapporto 2011 n. 6

OML
OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO DELLA PROVINCIA DI FERRARA

Soggetti promotori

Provincia di Ferrara – Camera di Commercio di Ferrara

Comitato di Redazione

PRESIDENTE	Caterina Ferri
PROVINCIA DI FERRARA	Francesca Balboni, Barbara Celati, Lorenzo Morelli
CAMERA DI COMMERCIO DI FERRARA	Corrado Padovani, Caterina Pazzi
GRUPPO CLAS	Bruno Paccagnella
COMUNE DI FERRARA	Michele Siviero
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA	Sandrine Labory
INPS SEDE DI FERRARA	Gloria Ansaloni
DIREZIONE TERRITORIALE DEL LAVORO	Tiziano Argazzi
REGIONE EMILIA-ROMAGNA	Maurizio Marengon

Coordinamento del Comitato di Redazione:

Provincia di Ferrara, Camera di Commercio di Ferrara, Gruppo Clas.

Per la parte relativa ai dati sui diplomati si ringrazia il Servizio Istruzione della Provincia di Ferrara, in particolare la Dott.ssa Susanna Terazzi.

* * * * *

PRESENTAZIONE

Anche quest'anno la Provincia e la Camera di Commercio presentano alla cittadinanza e agli attori sociali l'annuale Rapporto sul mercato del lavoro ferrarese, uno dei tanti frutti prodotti dalla collaborazione interistituzionale che ormai da tempo contraddistingue l'azione condivisa dai due Enti.

La scelta di un intervento sinergico e mirato sulle tematiche considerate prioritarie dalla pluralità degli attori sociali – sviluppo sostenibile dell'economia e del territorio, sostegno alla competitività delle imprese ed all'occupazione, efficientamento della pubblica amministrazione – e' un imperativo di responsabilità soprattutto in tempi di grave crisi come quella che stiamo attraversando, in cui non va sprecata alcuna occasione di rafforzare anche i più modesti segnali di ripresa.

Con questo intento la Provincia e la Camera di Commercio hanno intrapreso numerose iniziative comuni, con l'impegno ad affrontare ad una scala adeguata e con un concorso significativo di risorse le problematiche più impellenti per il sistema produttivo locale.

Anche questo rapporto dà un contributo in tal senso: unisce risorse di conoscenza e capacità di indagine di una rete di attori pubblici ferraresi, per mettere a punto un quadro aggiornato dei tratti salienti dell'economia ferrarese, focalizzando in particolare i temi del lavoro.

Insieme con la Provincia e la Camera di Commercio, hanno portato il loro contributo di esperienza e riflessione il Comune capoluogo, l'Università, la Direzione Territoriale del Lavoro, l'INPS, il Servizio Lavoro della Regione. Anche quest'anno, inoltre, la collaborazione del Gruppo Clas di Milano ha assicurato contributi originali dedicati alla presenza dei giovani nel mercato del lavoro ferrarese, ed alle tematiche del lavoro nel comparto turistico. Come per l'anno scorso, ha un posto di rilievo nel Rapporto anche l'indagine previsiva Excelsior per Ferrara.

Sempre in un'ottica di sostenibilità, si è scelto quest'anno di pubblicare il Rapporto 2010 su supporto elettronico, e come di consueto testi e apparati statistici verranno poi messi a disposizione sulla Rete per una più vasta e generale accessibilità.

Pur nelle difficoltà di bilancio che caratterizzano gli enti locali, abbiamo voluto garantire la realizzazione di questo Rapporto, nella convinzione che ancor più nei momenti di crisi, disporre di dati aggiornati, affidabili ed organizzati sia la premessa necessaria per fare analisi puntuali, per individuare le principali priorità, per adottare decisioni consapevoli.

Vitalità imprenditoriale e qualità del lavoro, crescita socioeconomica ed inclusione sociale, sono storicamente i punti di forza del modello sociale dell'Emilia-Romagna e del Ferrarese, che mai come oggi vanno consolidati e rilanciati, nella consapevolezza che l'uno non ha futuro, in assenza dell'altro.

Per queste ragioni i temi dell'occupazione devono rimanere al centro della riflessione istituzionale, e costituire un riferimento cruciale per le strategie di sviluppo locale.

La Presidente
della Provincia di Ferrara

MARCELLA ZAPPATERRA

Il Presidente
della Camera di Commercio di Ferrara

CARLO ALBERTO RONCARATI

INTRODUZIONE

Il Rapporto sul Mercato del Lavoro in provincia di Ferrara giunge alla sesta edizione, grazie alla collaborazione tra il Servizio Politiche del Lavoro e Formazione della Provincia di Ferrara e il Servizio Informazione economica e Relazioni Istituzionali della Camera di Commercio, e alla consulenza del Gruppo CLAS di Milano.

I diversi contributi raccolti dal Comitato di redazione dell'Osservatorio hanno reso possibile un'indagine che comprende non soltanto i principali andamenti del mercato del lavoro provinciale, ma anche molti aspetti che attengono al suo funzionamento, e alle caratteristiche di vari e specifici target di lavoratori. Il patrimonio di dati e di analisi viene messo a disposizione delle istituzioni e degli attori economici e sociali che operano sul territorio ferrarese, come strumento da utilizzare per la definizione e l'implementazione di politiche pubbliche destinate al consolidamento e allo sviluppo del sistema produttivo, con particolare attenzione alla salvaguardia e creazione di posti di lavoro.

La disoccupazione provinciale, corrispondente alle persone iscritte agli elenchi presso i Centri per l'Impiego, a fine 2010 ha superato le 29 mila unità: oltre 3.900 in più rispetto ai 12 mesi prima, per una variazione del 15,6%.

I movimenti di forza lavoro desunti dalle comunicazioni obbligatorie confermano la preoccupante persistenza della crisi dell'occupazione provinciale: i lavoratori avviati al lavoro con contratto a tempo indeterminato rispetto al 2009 si riducono di 1.594 unità; diminuiscono anche le "cessazioni" (di 385 unità, che passano da 9.698 a 9.313), ma il risultato è un ulteriore peggioramento del saldo di 1.209 unità: da -2.122 a -3.331, il valore più negativo degli ultimi 4 anni.

Diverso è quanto si osserva per i movimenti relativi ai lavoratori con contratti a tempo determinato: come in ogni fase iniziale di inversione del ciclo economico questi sono infatti i primi a ripartire; aumentano anche le corrispondenti cessazioni, ma in misura minore, per cui migliora sia il saldo tra avviamenti e cassazioni (da +1.640 a +2.806 unità), sia quello relativo alle persone cui tali movimenti sono riferiti (da 1.149 a 2.039).

Il moderato ottimismo con cui si chiudeva il rapporto dello scorso anno ha trovato conferma solo parziale negli andamenti del 2010. L'impatto della recessione del 2008-2009 sull'economia e sul mercato del lavoro della provincia si prolunga nel tempo e la debolezza del ciclo economico, sostenuto solo dalla buona ripresa dell'export, ha fatto il resto. Le prospettive di rilancio dell'occupazione e di attenuazione degli squilibri sul mercato locale del lavoro passano quindi, in primo luogo, da una ripresa più vigorosa di quella che ha caratterizzato il 2010 e di quella, ancor più debole, della prima metà del 2011. Il brusco rallentamento di questa nella seconda metà dell'anno porta purtroppo a ipotizzare un'evoluzione ancora negativa del mercato del lavoro, a livello nazionale e a ricaduta anche a livello regionale e provinciale.

In questo quadro, è positivo osservare che la componente giovanile della popolazione lavorativa non si scoraggia, aumentano infatti sia i giovani occupati sia i giovani in cerca di lavoro. Si tratta comunque di occupazione precaria che non valorizza il capitale sociale. Per sostenere l'occupazione giovanile la provincia di Ferrara, pur in una fase di ristrettezze dei bilanci pubblici, intende conciliare le politiche di sostegno alle imprese con il sostegno al lavoro dei giovani, finanziando misure di incentivo per le aziende che creano nuovi posti di lavoro e favorendo l'auto imprenditorialità giovanile.

Caterina Ferri

Assessore Provinciale alle Politiche del Lavoro
e Formazione Professionale

INDICE

Executive summary	9
-------------------------	---

PARTE I - CONGIUNTURA ECONOMICA, STRUTTURA PRODUTTIVA, MERCATO DEL LAVORO

1.1 Lo scenario di riferimento	19
1.1.1 Cenni sull'andamento dell'economia mondiale nel 2010.....	19
1.1.2 L'economia italiana	20
1.1.3 L'andamento dell'economia ferrarese	22
1.2 Dalla recessione alla ripresa. Ciclo economico e struttura produttiva provinciale	29
1.2.1 Le tendenze aggregate.....	29
1.2.2 Le dinamiche settoriali degli addetti.....	34
1.2.3 Un'analisi del differenziale di andamento tra la provincia e la regione.....	42
1.3 Il mercato del lavoro in Provincia di Ferrara nel 2010.....	47
1.3.1 La popolazione in età lavorativa.....	47
1.3.2 La partecipazione al mercato del lavoro	48
1.3.3 Offerta e domanda di lavoro nel 2009	50
1.3.4 La disoccupazione provinciale nel 2010.....	52
1.3.5 Il mercato del lavoro giovanile	53
1.4 I caratteri strutturali del mercato del lavoro della provincia di Ferrara nel 2010 alla luce dei dati ISTAT	55
1.4.1 L'occupazione	55
1.4.2 Le persone in cerca di occupazione	59
1.4.3 I lavoratori non comunitari.....	60
1.5 Il mercato del lavoro della provincia di Ferrara: analisi dei flussi.....	63
1.5.1 Introduzione	63
1.5.2 Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni.....	65
1.5.3 I flussi occupazionali per cittadinanza.....	68
1.5.4 I lavoratori avviati	69
1.5.5 I lavoratori autonomi soggetti ad obbligo di registrazione	70
1.5.6 La pubblica amministrazione.....	71
1.5.7 Analisi delle dinamiche in base alle differenti tipologie contrattuali	73
1.6 Andamento e carattere della disoccupazione provinciale nel quadriennio 2007/10.....	77
1.6.1 I lavoratori disoccupati per Centro per l'Impiego, classe di età genere e cittadinanza.....	77
1.7 L'utilizzo della cassa integrazione guadagni in deroga in provincia di Ferrara nel periodo giugno 2009 - giugno 2011	79
1.7.1 Breve richiamo normativo.....	79
1.7.2 Lavoratori ed ore concesse in provincia di Ferrara.....	80
1.7.2.1 Lavoratori ed ore concesse di cassa integrazione guadagni ordinaria in deroga.....	81
1.7.2.2 Lavoratori ed ore concesse di cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga.....	84
1.7.2.3 Lavoratori ed ore concesse di Mobilità in deroga	86

PARTE II - APPROFONDIMENTI TEMATICI E TERRITORIALI

2.1 Il mercato del lavoro nel comune di Ferrara	89
2.1.1 I principali indicatori.....	89

2.1.2	<i>Gli occupati</i>	89
2.1.3	<i>Disoccupati</i>	92
2.2	Movimenti di forza lavoro nei territori	95
2.2.1	<i>Flussi di lavoro: analisi territoriale in base alla localizzazione delle Aziende</i>	95
2.3	Un approfondimento sull'occupazione nel settore turistico	99
2.3.1	<i>Aspetti definitivi e obiettivi dell'approfondimento</i>	99
2.3.2	<i>Consistenza e dinamica del sistema turistico "in senso stretto" a Ferrara</i>	100
2.3.3	<i>Aspetti territoriali e stagionalità degli addetti dipendenti: il "settore turistico allargato"</i>	106
2.3.4	<i>Le caratteristiche degli addetti dipendenti del "settore turistico allargato"</i>	109
2.4	Analisi delle comunicazioni obbligatorie con contratto di somministrazione	113
2.4.1	<i>Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni con contratto di somministrazione nel corso del biennio 2009/10</i>	113
2.4.2	<i>La durata dei periodi occupazionali per settore di attività economico e professione nel corso del quadriennio 2007/10</i>	115
2.4.3	<i>I lavoratori avviati con contratto di somministrazione nel corso del quadriennio 2007/10</i>	116
2.4.4	<i>Le Aziende utilizzatrici per settore di attività e localizzazione nel corso del quadriennio 2007/10</i>	116
2.5	Lavoro nero e irregolare	119
2.5.1	<i>Attività di contrasto al lavoro nero ed irregolare da parte della DPL di Ferrara</i>	120
2.5.2	<i>Attività di contrasto al lavoro nero ed irregolare da parte di tutte le DPL dell'Emilia-Romagna</i> ..	122
2.5.3	<i>Controversie di lavoro nei settori privato e pubblico</i>	123
2.5.4	<i>Contratti di secondo livello, maternità, autorizzazioni all'installazione di impianti di videosorveglianza e part-time</i>	123
2.5.5	<i>Autorizzazione al lavoro per cittadini extracomunitari - nuovi ingressi e per neocomunitari per i settori non liberalizzati</i>	124
2.6	La Formazione professionale finanziata dal soggetto pubblico	127
2.6.1	<i>Attività formative finanziate con fondi pubblici nel 2010</i>	127
2.6.2	<i>Le attività a finanziamento provinciale</i>	127
2.6.3	<i>La formazione per lavoratori occupati</i>	128
2.6.4	<i>La formazione sul Piano di Sviluppo Rurale</i>	130
2.6.5	<i>La formazione per lavoratori inoccupati e disoccupati</i>	131
2.6.6	<i>La formazione per le persone disabili e svantaggiate</i>	132
2.7	Percorsi di studio e presenza dei diplomati sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara	133
2.7.1	<i>Iscritti e diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara</i>	133
2.7.1.1	<i>Gli iscritti nel complesso</i>	133
2.7.1.2	<i>Gli iscritti al I anno</i>	136
2.7.1.3	<i>I diplomati</i>	138
2.7.2	<i>I diplomati sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara</i>	140
2.7.2.1	<i>Consistenza e dinamica della popolazione diplomata</i>	140
2.7.2.2	<i>La presenza dei diplomati sul mercato del lavoro</i>	141
2.7.2.3	<i>I caratteri dell'occupazione dei diplomati</i>	142
2.7.2.4	<i>Un approfondimento e un confronto sui giovani diplomati (15-24 anni)</i>	147
2.8	Dall'università al mercato del lavoro	153
2.8.1	<i>La popolazione studentesca ferrarese</i>	157
2.8.2	<i>Dove studiano gli universitari ferraresi</i>	160
2.8.3	<i>Le immatricolazioni ai corsi universitari</i>	161
2.8.4	<i>La scelta dell'università in cui studiare</i>	165
2.8.5	<i>Gli indirizzi di studio scelti dagli immatricolati ai corsi universitari</i>	167
2.8.5.1	<i>La scelta della facoltà</i>	167
2.8.5.2	<i>La scelta del tipo di corso</i>	172
2.8.6	<i>I laureati ferraresi</i>	174

2.8.7	<i>La stima degli ingressi di neo-laureati sul mercato del lavoro della provincia di Ferrara</i>	177
2.8.8	<i>Le componenti dell'offerta di neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro provinciale</i>	179
2.8.9	<i>Gli indirizzi (facoltà) dei neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro provinciale</i>	181
2.8.10	<i>Lo "spazio" per i neolaureati in ingresso sul mercato del lavoro</i>	183
2.9	Attrattività e formazione all'università di Ferrara	187
2.9.1	<i>Iscritti all'università</i>	189
2.9.2	<i>Analisi dei laureati</i>	191
2.9.3	<i>Conclusioni</i>	192
2.10	Il fenomeno dei buoni lavoro nella provincia di Ferrara	195
2.10.1	<i>Cenni al quadro normativo</i>	195
2.10.2	<i>Il sistema dei buoni lavoro</i>	196
2.10.2.1	<i>Gestione dei buoni lavoro</i>	196
2.10.2.2	<i>Il committente</i>	197
2.10.2.3	<i>Il prestatore di attività occasionale</i>	197
2.10.2.4	<i>Aree di attività interessate dal sistema dei buoni</i>	198
2.10.2.5	<i>Limiti economici</i>	198
2.10.3	<i>Buoni lavoro: la situazione attuale</i>	198
2.10.4	<i>La realtà ferrarese</i>	203
2.10.5	<i>Conclusioni</i>	204

PARTE III - COME SI ANNUNCIA IL 2011

3.1	L'evoluzione della congiuntura economica nel corso del primo semestre 2011	207
3.2	I dati di flusso e di stock: analisi tendenziale nel corso del quinquennio 2007/2011	211
3.2.1	<i>Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni nel corso del I° semestre degli anni 2007/2011</i>	211
3.2.2	<i>Dati di stock: lavoratori disoccupati al 30 giugno per Centro per l'Impiego, classe di età genere e cittadinanza nel quadriennio 2008/11</i>	217
3.3	Indagine "Excelsior": le previsioni sulla domanda di lavoro nel 2011 nella provincia di Ferrara	219
3.3.1	<i>La situazione in provincia di Ferrara</i>	219
3.3.2	<i>L'andamento dimensionale</i>	223
3.3.3	<i>I settori di attività</i>	223
3.3.4	<i>I canali di assunzione</i>	224
3.3.5	<i>Le tipologie di contratto</i>	225
3.3.6	<i>Le figure professionali richieste</i>	226
3.3.7	<i>Il livello formativo</i>	227
3.3.8	<i>Le previsioni di assunzioni di extracomunitari</i>	228
3.3.9	<i>La richiesta di lavoratori stagionali</i>	229
3.3.10	<i>I contratti atipici</i>	229
3.4	Una previsione a 18 mesi sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara	233
3.4.1	<i>Il mercato del lavoro in provincia di Ferrara nei prossimi 18 mesi</i>	233

APPENDICE STATISTICA

Sezione 1	Indicatori macroeconomici	Sezione 7	Cassa integrazione
Sezione 2	Forze di lavoro	Sezione 8	Infortuni sul lavoro
Sezione 3	Popolazione	Sezione 9	Università e scuola superiore
Sezione 4	Imprese	Sezione 10	Formazione e retribuzioni
Sezione 5	Previsioni Excelsior	Sezione 11	Esiti occupazionali (Dati AlmaLaurea)
Sezione 6	Avviamenti al lavoro	Sezione 12	Ispesione direzione provinciale del lavoro

Il mercato del lavoro in provincia di Ferrara nel 2010

Executive summary

Come lo scorso anno, il Rapporto 2010 sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara si è avvalso del contributo di numerosi soggetti, provinciali e non, istituzionali e non, e dal punto di vista espositivo è stato organizzato in tre parti. La prima strettamente riferita agli andamenti provinciali del mercato del lavoro nel corso del 2010, quali risultano dall'analisi delle varie fonti disponibili; la seconda dedicata ad alcuni approfondimenti tematici e la terza che, sulla base di alcuni primi elementi conoscitivi, getta uno sguardo sul 2011.

Nell'ambito di queste tre parti il Rapporto presenta inoltre una specifica analisi delle autorizzazioni dalla Cassa Integrazione "in deroga", un'analisi dei caratteri strutturali dell'occupazione e della disoccupazione frutto di un'apposita elaborazione sui microdati dell'indagine sulle forze di lavoro, e i risultati di un esercizio previsivo esteso a dicembre 2012 sugli avviamenti al lavoro, basato sui dati dei Centri per l'Impiego.

Parte I - Congiuntura economica, struttura produttiva, mercato del lavoro

1. Il 2010 ha rappresentato un anno di lento e graduale recupero congiunturale anche per il sistema economico ferrarese, pur se la crescita registrata non ha consentito di tornare sui livelli produttivi raggiunti nel periodo pre-crisi. Secondo le stime di Prometeia su dati Istat ed Unioncamere, il PIL provinciale è aumentato dell'1,3%, meno di quanto verificatosi sia nella regione Emilia-Romagna che nell'intera Italia (+1,5% in entrambi i casi). La risalita, per quanto lenta, è comunque avviata, soprattutto nelle imprese medio-grandi, caratterizzate da una maggiore propensione all'export. L'evoluzione congiunturale, sia pure attraverso percorsi spesso contraddittori, è stata selettiva dal punto di vista settoriale (il comparto delle costruzioni, in particolare, è rimasto escluso dalla ripresa, anche se la diminuzione dei livelli di attività è proseguita a tassi inferiori rispetto all'anno precedente) e diversificata sotto quello dimensionale: mentre le imprese più grandi e meglio capitalizzate hanno affrontato la crisi anche come una "opportunità" per raffinare le tecnologie utilizzate, migliorare i propri prodotti, potenziare l'organizzazione, rafforzarsi sui mercati; per le imprese di minori dimensioni (da 1 a 9 addetti) e di riflesso anche per l'artigianato, invece, il rilancio è stato molto più contenuto. In particolare le performance del **settore manifatturiero** provinciale si sono progressivamente allineate ai valori medi regionali per quanto riguarda produzione, ordinativi ed export, mentre sono rimaste più modeste in termini di fatturato. Il recupero rispetto ai valori pre-crisi, pur con un evidente rallentamento nel corso degli ultimi mesi dell'anno, è comunque proseguito.

La ripresa imprenditoriale trova riscontro anche nel bilancio anagrafico del Registro delle imprese, con un saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni per il 2010 pari a 255 unità, corrispondente a un aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente.

2. **L'analisi della struttura produttiva provinciale** attraverso i dati SMAIL (Sistema di Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro) riguardanti – tra le imprese iscritte al registro camerale – solo quelle con addetti e includendo nella definizione di "impresa" anche quelle con sede in altra provincia, è stata condotta con riferimento all'ultimo triennio, distinguendo tre periodi: prima, durante e dopo la recessione del 2008-2009.

Le *imprese*, già in contrazione di 308 unità fra giugno 2007 e giugno 2008, nel biennio 2008-2009 si riducono di 163 unità, recuperate nel corso del 2010, con un saldo positivo di 18 unità e una variazione nel triennio (dicembre 2007-dicembre 2010) pari allo 0,1%, mentre a livello regionale nello stesso periodo si è avuto un saldo ben superiore, pari all'1,7%. Del tutto analogo l'andamento del numero degli *imprenditori*.

In sintesi: la riduzione delle imprese e degli imprenditori, iniziata prima della recessione, sembra indicare che il sistema produttivo locale (così come quello regionale) già stava operando una selezione, a causa dei problemi di competitività pre-esistenti; forse anche per questo l'impatto della fase recessiva in senso stretto non è stato così marcato come si poteva temere; i primi cenni di ripresa hanno rimesso in moto l'iniziativa imprenditoriale, consentendone però, per il momento, più una stabilizzazione che un vero e proprio sviluppo.

Ben diverso quanto si osserva per gli *addetti alle dipendenze*; il loro numero prima della recessione aveva continuato ad aumentare, nonostante il calo delle imprese (+484 unità tra giugno 2007 e giugno 2008); nell'intero biennio 2008-2009 (periodo utilizzato per evitare distorsioni dovute alla stagionalità) si registra però una riduzione di 3.250 unità che, sia pure attenuata, prosegue anche nel 2010, con una ulteriore perdita

di circa 1.300 addetti. Questi andamenti mostrano che, sia nella fase recessiva sia in quella di ripresa, Ferrara presenta purtroppo i peggiori risultati in ambito regionale. Nella prima fase il calo ha riguardato sia gli occupati agricoli sia quelli industriali, mentre irrisorio è stato il contributo dei servizi, contributo che resta molto modesto anche nel primo anno di ripresa.

Il divario costante, in senso negativo, rispetto agli andamenti regionali, ha suggerito l'utilizzo di una particolare metodologia statistica che ha consentito di scomporre il differenziale tra gli andamenti provinciali e quelli regionali in due componenti, una dovuta alla diversa composizione strutturale delle attività economiche, e una dovuta al loro diverso dinamismo intrinseco; l'analisi, condotta sia per il periodo recessivo che per quello di ripresa, sia per l'industria che per i servizi, mostra che il gap rispetto al contesto regionale è sempre ed esclusivamente dovuto ai fattori locali e non a quelli strutturali, per i quali la provincia di Ferrara è anzi favorita rispetto al contesto regionale. I fattori di debolezza dell'economia ferrarese non sono quindi da ricercare solo all'esterno o da imputare alla composizione strutturale delle proprie attività economiche: sono piuttosto al proprio interno, e quindi vanno individuati fra quelli che sono normalmente considerati fattori di sviluppo delle economie locali: lo spirito e le capacità imprenditoriali, le dotazioni infrastrutturali, la disponibilità e la qualità delle risorse umane, le risorse finanziarie per gli investimenti, il clima sociale, e così via.

L'analisi dei dati mostra tuttavia che l'industria, grazie anche all'intensificazione della ripresa, ha saputo ridurre sensibilmente il peso dei fattori locali di debolezza. I servizi, al contrario, forse perché particolarmente penalizzati dalla stagnazione della domanda interna, non sono riusciti a mostrare una maggiore capacità di reazione di fronte alle difficoltà del momento congiunturale. Perché ciò sia avvenuto può trovare due spiegazioni: da un lato la diversa natura dell'imprenditoria (il terziario, essendo molto più frammentato dell'industria, è costituito quindi soprattutto da "piccoli imprenditori"), dall'altro il diverso mercato di riferimento dei due settori: quello dell'industria impegnato (non da oggi) in una competizione senza frontiere, quello terziario in larga parte ancora "protetto" dalla concorrenza internazionale e quindi non abituato, si potrebbe dire, a fare i conti con un drastico cambiamento di scenario e con una prolungata stagnazione della domanda.

3. A differenza di quanto si osserva in Emilia-Romagna e nell'intero paese, in provincia di Ferrara la recessione del 2008-2009 dispiega i suoi effetti sul mercato del lavoro con un certo ritardo temporale: i principali indicatori provinciali rilevati dall'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, che nel biennio precedente avevano subito un impatto relativamente "morbido", nel corso del 2010 registrano invece un peggioramento più marcato, differenziandosi quindi da altri contesti territoriali dove, pur avendosi ancora andamenti negativi, il "peggio" sembra passato.

In estrema sintesi **il mercato del lavoro provinciale** nel corso del 2010 si è caratterizzato per la stazionarietà della popolazione in età lavorativa (+200 unità), per un abbassamento sia del grado di partecipazione al mercato del lavoro (dal 72,6 al 71,7%), sia dell'ammontare complessivo delle forze di lavoro (-4 mila unità), nonché per un calo particolarmente accentuato dell'occupazione (-5 mila unità, pari al -3,4%, la variazione più negativa dell'intera regione); la simultanea riduzione dell'offerta e della domanda di lavoro ha contenuto l'aumento della disoccupazione, sia in valore assoluto (circa mille unità), sia in termini del relativo tasso (dal 6,5 al 7,4%): ma non si tratta altro che di una "illusione ottica", dovuta alla debolezza dell'offerta e non già a una ripresa della domanda di lavoro.

In questo quadro, uno dei pochi segnali positivi riguarda la componente giovanile della popolazione lavorativa (15-24 anni); questo sotto-universo, costituito da 28 mila persone (meno del 9% della popolazione in età lavorativa), nel 2010 appare in aumento (di circa mille unità); aumentano anche i giovani presenti sul mercato del lavoro (grazie a un innalzamento del tasso di attività, sia pure determinato esclusivamente dalla componente femminile), così come il numero degli occupati; *rimane quindi invariato il numero di giovani in cerca di lavoro e il relativo tasso, portandosi al 21,1%, si riduce di quasi un punto percentuale rispetto all'anno prima*; valore questo che, sebbene superiore di 13 punti a quello del 2004, si colloca poco al di sotto della media regionale (22,4%); in particolare si segnala il fatto che per le donne il tasso di disoccupazione giovanile, che tra il 2008 e il 2009 era balzato dal 22,6 al 31,4%, nel 2010 si abbassa di 5,5 punti (dal 31,4 al 25,9%), mentre per gli uomini si ha un ulteriore innalzamento, dal 14,9 al 16,6%.

Nel **Comune di Ferrara**, in cui si concentrano 57.500 dei 153mila occupati totali della provincia, gli andamenti sono in parte diversi; tra essi si sottolinea, da un lato, il calo dell'occupazione di sole 400 unità (+900 in agricoltura, +1.100 nell'industria, -2400 nei servizi) e, dall'altro, l'ulteriore innalzamento del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), che passa dal 32 al 38% circa (con la componente femminile che arriva a superare il 40%).

A conferma del fatto che l'impatto della recessione del 2008-2009 si è prolungato nel tempo, nel 2010 le ore autorizzate per interventi della **Cassa Integrazione Guadagni** si sono avvicinate ai 12 milioni, oltre 4 milioni in più rispetto al 2009, con un incremento quasi del 52%.

4. I movimenti di forza lavoro desunti dalle comunicazioni obbligatorie confermano il prolungarsi e l'accentuarsi dell'"onda lunga" della crisi dell'occupazione provinciale, già evidenziata dai risultati dell'indagine sulle forze di lavoro: i lavoratori "stabili" (avviati al lavoro con contratto a tempo indeterminato) rispetto al 2010 si riducono di 1.594 unità (da 7.567 a 5.982); diminuiscono anche le "uscite" (di 385 unità, che passano da 9.698 a 9.313) sempre frenate dal ricorso agli ammortizzatori sociali; il risultato è un ulteriore peggioramento del saldo di 1.209 unità: da -2.122 a -3.331, il valore più negativo degli ultimi 4 anni. Saldo già negativo nel 2007 (-1.266), quindi da prima della recessione del 2008-2009, e il cui peggioramento è determinato, soprattutto nel 2010, in misura preponderante dalla contrazione delle assunzioni, vale a dire della domanda di lavoro "stabile", vuoi per i processi di riorganizzazione delle imprese, vuoi per le forti eccedenze occupazionali ancora a carico delle imprese (i lavoratori posti in Cassa Integrazione), vuoi per la "selezione" che un mercato ancora debole continua a operare, vuoi per la fragilità e le incertezze della ripresa economica.

Diverso è quanto si osserva per i movimenti relativi ai lavoratori con contratti a tempo determinato: come in ogni fase iniziale di inversione del ciclo economico, questi sono infatti i primi a ripartire (e aumentano sia il numero di contratti di avviamento, da 60.600 a 63.300 circa, sia il corrispondente numero di lavoratori, da 37 mila a 38.100 circa); aumentano anche le corrispondenti cessazioni, ma in misura minore, per cui migliora sia il saldo tra avviamenti e cessazioni (da +1.640 a +2.806 unità), sia quello relativo alle persone cui tali movimenti sono riferiti (da 1.149 a 2.039). Ma, trattandosi di contratti che sia pure di diversa natura e durata sono tutti contratti "a termine", essi sono destinati a dar luogo a un identico numero di cessazioni di rapporti di lavoro (fatte salve le trasformazioni a tempo indeterminato) e non si può pertanto escludere che queste variazioni del saldo possano semplicemente riflettere uno sfasamento temporale tra i periodi di inizio e quelli di fine rapporto.

Pertanto a questo aumento dei contratti a tempo determinato potrebbe non corrispondere un analogo aumento del volume della domanda di lavoro, stante che questa dipende anche dalla loro durata media che, se in diminuzione, può annullare l'effetto dell'aumento del numero degli avviamenti; non si dispone al momento di una misurazione in tal senso, ma solo di un possibile segnale indiretto dato dal fatto che il numero medio di contratti a termine "per persona avviata" è leggermente aumentato, passando da 1,6 nel 2009 a 1,7 nel 2010.

Un dato di particolare interesse, sia pure con riferimento all'insieme dei movimenti, senza distinzione per tipologia contrattuale, è la composizione del saldo fra avviamenti e cessazioni per nazionalità, distinguendo tra cittadini italiani e stranieri comunitari da un lato, e cittadini extra-comunitari dall'altro. Il saldo tra avviamenti e cessazioni, complessivamente negativo per 503 unità, deriva da un saldo negativo di 683 unità riferito ai primi e da uno positivo per 180 unità riferito ai secondi (il primo, negativo in agricoltura e nell'industria, è positivo nei servizi, il secondo negativo in agricoltura, è positivo sia nell'industria che nei servizi).

Tra gli altri dati che si possono ricavare dalle comunicazioni obbligatorie si cita infine l'ulteriore contrazione degli avviamenti per lavori a progetto e Co.Co.Co. (da 3.420 a 3.274) e il maggior numero di avviamenti nella Pubblica Amministrazione (da 7.173 a 7.212); in questo stesso settore aumentano però anche le cessazioni (da 6.932 a 7.323), da cui un saldo negativo di 111 unità, il primo dopo 3 anni consecutivi di saldi positivi.

5. La disoccupazione provinciale, corrispondente alle persone iscritte alle apposite liste presso i Centri per l'Impiego, a fine 2010 ha superato le 29 mila unità: oltre 3.900 in più rispetto al 12 mesi prima, per una variazione del 15,6%. L'aumento della disoccupazione, già accertato dall'indagine sulle forze di lavoro, ma nella misura di sole mille unità, trova quindi conferma e viene amplificata dal fatto che la sola iscrizione ai Centri per l'Impiego non è considerata fra le azioni "attive" per la ricerca di una occupazione, necessarie per perché tali persone siano incluse nella definizione di "disoccupato" adottata dall'Istat (e da tutti gli istituti statistici europei).

Tra le caratteristiche individuali di questi iscritti si ricordano:

- la prevalenza assoluta della componente femminile (che supera il 57% del totale);
- la prevalenza relativa degli ultraquarantenni (48% del totale), seguiti da coloro che hanno meno di 32 anni (30%) e quindi da coloro che hanno un'età intermedia fra questi due gruppi, ossia 33-40 anni, pari quasi al 22% del totale;
- la quota degli stranieri, complessivamente quasi un quinto del totale (5.355 persone), di cui quasi un quarto cittadini comunitari (1.268 persone);
- quasi il 32% degli iscritti residenti nel comune di Ferrara, rispetto a cui seguono i residenti a Cento e Comacchio con percentuali vicine al 10%, ad Argenta con il 6% e quindi quelli di tutti gli altri comuni con quote inferiori al 5%.

Le tendenze di medio periodo (2007-2010) mostrano un incremento complessivo quasi del 28%, decisamente più marcato per gli uomini che per le donne (+45,5 e +18,7%), per gli ultraquarantenni (+38,7%), per i cittadini stranieri, sia comunitari (+133%) che extra-comunitari (+55%) rispetto agli italiani (+22,4%). Da un punto di vista territoriale, infine, l'incremento più elevato si è avuto nel territorio del Basso Ferrarese (+45,6%), mentre nei territori dei Centri per l'Impiego di Ferrara e dell'Alto Ferrarese gli aumenti sono stati rispettivamente del 18,8% e del 27,6%.

Parte II - Approfondimenti tematici e territoriali

Quattro sono gli approfondimenti tematici introdotti in questo Rapporto, che si aggiungono a quelli consueti, di natura territoriale, sul contrasto alle violazioni normative e di legge nei rapporti e sui luoghi di lavoro, e sulla formazione pubblica.

I primi riguardano il settore turistico, la presenza di diplomati e laureati sul mercato del lavoro e l'utilizzo in provincia di quel nuovo strumento retributivo dei *voucher*, che fa riferimento a rapporti temporanei di lavoro "accessorio".

1. Il contributo del settore turistico all'occupazione provinciale. Uno specifico approfondimento reso possibile dal sistema informativo SMAIL ha consentito di gettare uno sguardo sulle dimensioni dell'occupazione del sistema turistico ferrarese. Il percorso di analisi ha comportato un accurato processo di elaborazione e interpretazione dei dati del Registro imprese, integrati con quelli degli archivi INPS.

Emerge così una dimensione del sistema di offerta turistica in provincia, nel momento di punta nei mesi estivi, quantificabile in circa 10mila addetti (di cui due terzi alle dipendenze), con una crescita significativa nell'ultimo triennio e una dinamica anche più accentuata di quella regionale, pari al 5% in termini di unità locali e al 13% in termini di addetti.

Un secondo passaggio consiste nell'individuazione di altri settori che nell'area costiera, in particolare, esprimono quote di occupazione tipicamente connesse alla stagionalità turistica. I dati mensili dell'INPS, in proposito, consentono di valutare le fluttuazioni al rialzo di settori quali il commercio i cui contratti aggiuntivi – tipicamente a tempo determinato – stipulati nel periodo estivo vanno ad aumentare il bacino dei lavoratori coinvolti nel "settore turistico allargato". Di questi 7.200 addetti alle dipendenze vengono poi analizzate le caratteristiche, al mese di giugno 2010 (ultimi dati significativi per il settore attualmente disponibili), rilevando una significativa componente di giovani – il 54% sino a 34 anni – ed una quota di immigrati – il 20% circa – pari al doppio di quella media in tutti i settori. Dal punto di vista delle tipologie contrattuali, il 42,7% hanno contratti a tempo indeterminato (full-time 19,6%, part-time 23,1%), il restante 57,3% contratti a tempo determinato (full-time 23,1%, part-time 34,2%). Di questi ultimi si è verificato, con apposita elaborazione, che circa un quarto risulta aver avuto altra occupazione, sempre con contratto dipendente – in provincia di Ferrara o altrove – nei mesi non estivi dell'anno.

2. L'attività ispettiva di contrasto al lavoro nero e irregolare, alle irregolarità retributive, alla elusione contributiva e contrattuale condotta nel 2010 in provincia di Ferrara da parte della Direzione Provinciale del Lavoro ha conosciuto un significativo incremento, così come quella condotta dall'Ufficio legale e contenzioso, che ha definito 511 posizioni, con emissione delle relative ordinanze di ingiunzione (alle quali ha corrisposto un incasso di quasi 212 mila euro).

L'attività di vigilanza ha interessato tutti i settori produttivi, cooperative comprese. In particolare è stata indirizzata al settore degli esercizi pubblici, alle attività turistico-alberghiere, alle imprese agricole ed al settore dell'edilizia, caratterizzandosi anche per una forte iniziativa di contrasto alla elusione contributiva ed alle forme irregolari di appalto di manodopera.

Un'attività che si è fatta più mirata nei confronti delle violazioni di maggiore gravità e che si è concretizzata in 1.475 ispezioni (1.761 dell'anno precedente, 1.421 del 2008): 28 in aziende agricole, 42 in aziende dell'industria, 685 nell'edilizia e 720 del terziario; in 698 di queste, pari a oltre il 47% (10 del settore agricolo, 17 dell'industria, 254 dell'edilizia e 417 del terziario) sono state riscontrate varie irregolarità, con una percentuale che nei due anni precedenti era stata rispettivamente del 30% (2009) e del 38% (2008). Da qui il recupero dei contributi evasi pari a oltre 3,1 milioni di euro, con sanzioni riscosse per oltre 980 mila euro.

I lavoratori irregolari individuati sono risultati 1.417 di cui 560 completamente in "nero" (vale a dire non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria); nel 2009 erano stati 2.100 di cui 613 "in nero", nel 2008 1.390 di cui 404 "in nero".

Per 89 aziende, ricorrendone i presupposti di legge, è stata disposta la sospensione dell'attività imprenditoriale (39 nel 2009, 44 nel 2008).

Significativa l'attività di vigilanza nel settore edile, uno fra quelli a più alto rischio infortunistico. All'interno dei cantieri sottoposti a verifica è stata presa in esame l'attività di 685 aziende, 254 delle quali hanno presentato varie irregolarità e in 31 casi è stato disposto il provvedimento di sospensione dell'attività per superamento del 20 per cento di lavoratori irregolari.

La vigilanza contro l'occupazione abusiva di cittadini extracomunitari ha portato a individuare 236 lavoratori extracomunitari irregolari, 28 dei quali sprovvisti del permesso di soggiorno. Il settore con il numero più alto di extracomunitari irregolari è risultato l'edilizia, seguito a breve distanza dal terziario.

3. Le risorse pubbliche finanziano la gran parte delle attività formative realizzate in Italia, mediante livelli di programmazione e pianificazione "a cascata", dal livello comunitario a quello nazionale, regionale e - in Emilia-Romagna - anche provinciale; ai fondi comunitari e relativi cofinanziamenti si aggiungono in alcune circostanze anche linee di spesa attivate da leggi nazionali e su iniziative a livello regionale e locale.

La programmazione degli interventi sostenuti dal F.S.E. nel 2010 in provincia di Ferrara si è caratterizzata per l'insorgere di nuovi bisogni formativi e di criticità specifiche di alcuni target, i "disoccupati maturi" in primo luogo, rispetto ai quali non esistevano esperienze consolidate di "buone prassi" programmatiche e formative, data la relativamente recente comparsa di questo gruppo di destinatari di interventi formativi. Tutto ciò si è dovuto conciliare con l'ulteriore ridimensionamento delle risorse intervenute rispetto al precedente periodo di programmazione (2000-06) e anche con l'utilizzo di una buona parte del budget di F.S.E. a favore degli ammortizzatori sociali.

Al centro delle attività di programmazione e valutazione vi è stato l'obiettivo di accrescere l'efficacia occupazionale delle attività formative per i disoccupati e il sostegno alla crescita della competitività delle imprese e delle competenze professionali dei lavoratori occupati, anche per promuoverne, laddove possibile, la deprecarizzazione.

- **La formazione di lavoratori occupati** ha riguardato la realizzazione di attività promosse dalle aziende nell'ambito delle proprie strategie aziendali, il finanziamento di attività formative ad "accesso diretto" da parte dei lavoratori, al di fuori dell'orario di lavoro e per iniziative di formazione permanente. Tale attività si è concretizzata in 61 progetti formativi, con 2.890 allievi: 1.748 uomini, 1.142 donne, 116 immigrati, 71% dell'industria, 29% dei servizi; le ore di corso sono state 7.390, la spesa di quasi 1,5 milioni di euro.
- **La formazione sul Piano di Sviluppo Rurale** è finalizzata a sostenere le aziende agricole al fine di creare maggior reddito e concorrere alla crescita economica delle stesse, sostenendo in particolare le imprese in grado di impegnarsi nell'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale, per rispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato. Nel 2010 sono state presentate 369 domande (65 nell'ambito della consulenza, 304 nell'ambito della formazione/informazione); di queste ne sono state approvate 356 per un totale assegnato di circa 565 mila euro.
- **La formazione per lavoratori inoccupati e disoccupati** ha teso in particolare all'identificazione di target di destinatari particolarmente colpiti dalla crisi in atto, ma è stata orientata anche in funzione dei settori/comparti/segmenti del sistema produttivo maggiormente in grado di offrire

opportunità occupazionali. I progetti, che hanno riguardato formazione iniziale, formazione superiore, donne, lavoratori espulsi e lavoratori immigrati, sono stati complessivamente 48 e hanno interessato 963 allievi, per un totale di 11.520 ore corso e una spesa di quasi 1,6 milioni di euro.

- **La formazione per le persone disabili e svantaggiate** si è concretizzata in 19 progetti, che hanno coinvolto 280 allievi (di cui 47 immigrati) per oltre 46 mila ore di corso e una spesa di 978 mila euro.

4. I diplomati. Percorsi di studio e presenza sul mercato del lavoro. I diplomati anche in provincia di Ferrara sono ormai la maggioranza relativa della popolazione in età di lavoro (27,5%) e detengono una quota ancora maggiore, nell'ordine del 39%, sulla popolazione attiva e sugli occupati.

I giovani che frequentano istituti medi superiori in provincia di Ferrara nell'A.S. 2010-2011 sono oltre 13.800, pari a quasi il 93% della popolazione da 14 a 19 anni; negli ultimi 7 anni il loro numero è aumentato in modo pressoché lineare e superiore a quello della popolazione corrispondente in età, per cui è aumentato anche il tasso di scolarizzazione. La tendenza è destinata ad aumentare con il progressivo passaggio alle scuole superiori degli studenti di cittadinanza non italiana, che attualmente sono l'8%, mentre sono al 12-13% nei cicli inferiori. Non è però detto che tale aumento possa compensare la tendenza alla riduzione degli studenti italiani. Non tutti gli studenti negli istituti in provincia di Ferrara sono però residenti nella stessa provincia: una quota non trascurabile (in media del 23%) risiede in altre province (due terzi dei quali in provincia di Bologna).

Gli iscritti al 1° anno (quasi 3.400) sono anch'essi in aumento, sia pure in modo discontinuo; anche questi hanno per circa un quarto provenienza da altre province, mentre sono solo il 5% gli iscritti in istituti di altre province. In rapporto alla popolazione residente si può stimare che praticamente l'intera popolazione provinciale 14enne sia iscritta al 1° anno delle superiori.

La scelta di chi ha iniziato le superiori si è indirizzata per oltre il 28% verso un istituto tecnico, per una quota di poco superiore verso un istituto professionale e per oltre il 43% verso un istituto liceale; negli ultimi anni gli istituti tecnici hanno perso posizioni a favore di entrambi gli altri due indirizzi.

In media negli ultimi 9 anni si sono diplomati negli istituti della provincia circa 2.200 giovani, sia pure con qualche oscillazione da un anno all'altro, ma non di entità eccessivamente marcata. I giovani ferraresi sono stati in media quasi 1.640, ai quali si aggiungono altri 90 diplomati in istituti di altre province, per un totale di quasi 1.730 giovani, pari, a loro volta al 66,6% della popolazione di 19 anni di età.

Nell'A.A. 2009/10 gli immatricolati ai corsi universitari residenti in provincia di Ferrara (sia nell'ateneo ferrarese che in altri), sono stati complessivamente 1.200, vale a dire quasi il 70% dei diplomati nello stesso anno (anche se questa coincidenza temporale non è certo totale).

Gli ingressi di neo-diplomati sul mercato del lavoro non sono però solo il restante 30%: a questi si aggiungono coloro che si sono iscritti all'università, ma hanno anche intrapreso un'attività lavorativa coloro che si sono iscritti all'università ma hanno abbandonato gli studi e i giovani che hanno iniziato o completato un corso post-diploma, ma che entrano sul mercato del lavoro pur sempre da diplomati.

I diplomati presenti sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara sono stati, nel 2010, circa 64.500, pari al 39% del totale e in aumento del 10,4% (pari a circa 6 mila unità) rispetto al 2004: 1.500 fra il 2004 e il 2007, circa 4.500 nel triennio successivo.

In quest'ultimo triennio il tasso di attività dei diplomati si è abbassato (prolungando una tendenza preesistente alla crisi), ma ciò non di meno il numero degli occupati è aumentato di circa 2.500 unità, in un contesto che ha visto diminuire gli occupati totali di 7 mila unità; aumento che tuttavia non ha assorbito l'intero incremento dell'offerta, per cui sono aumentati sia i disoccupati (di 1.800 unità), sia gli inattivi (di 4 mila unità). I più colpiti, sia per crescita della disoccupazione, sia per crescita degli inattivi "scoraggiati", non sono stati però i giovani, ma gli over 30.

Per quanto riguarda gli occupati, l'analisi ha preso in esame diverse caratteristiche:

- la posizione professionale (73% i dipendenti, 27% gli indipendenti);
- l'inquadramento dei dipendenti (55% impiegati, 39% operai, 4% quadri, 1,4% dirigenti 0,9% apprendisti);
- la durata del rapporto dei lavoro dei dipendenti (90,4% con contratto a tempo indeterminato, 9,6% quelli con contratto a termine);
- l'orario di lavoro (12% a part-time, 88% a tempo pieno);
- il settore di attività (8,3 agricoltura, 30% industria, 61,7% servizi);

- la professione svolta: circa l'8% svolge professioni di alto profilo (dirigenziali e intellettuali o specialistiche); il 37% professioni tecniche (alle quali sono associati sia i diplomi che le lauree), il 25% circa una professione di livello intermedio (a cui sono associati sia il diploma che la qualifica professionale) e il 28% una professione operaia (per la quale di norma non è previsto il possesso di un diploma di scuola media superiore).

Da quest'ultimo punto di vista si osserva quindi una struttura squilibrata, sia verso l'alto (dove però l'esperienza può in parte sopperire l'assenza di un titolo di studio più elevato) sia, soprattutto verso il basso.

5. Dall'Università al mercato del lavoro e il ruolo dell'università di Ferrara. Nel 2007 la popolazione italiana in possesso di un titolo universitario ha superato per la prima volta i 5 milioni di persone e nel 2010 è arrivata a 5,7 milioni; in un numero di anni relativamente esiguo, vale a dire a partire dal 2004, è aumentata di quasi 1,5 milioni (poco meno di 250 mila all'anno), per una variazione superiore al 35%. Ciò non di meno la quota della popolazione laureata in età 25-64 anni è in Italia pari solo al 14%, la metà di quanto si registra nella media dell'OCSE.

Analogo, anche se non così intenso, l'aumento avvenuto in provincia di Ferrara, tra il 2004 e il 2010, dove i residenti laureati sono passati da 25 a 31 mila, con un incremento del 24,6%. Questi 6 mila laureati in più si sono ripartiti per metà tra le forze di lavoro, trovando in massima parte occupazione, e per metà tra le non forze di lavoro, restando cioè "inattivi".

Ciò significa un forte abbassamento sia del grado di partecipazione al mercato del lavoro, che scende dall'85,5 al 79,6% (quasi 6 punti in meno) sia del tasso di occupazione, che passa dall'82 al 75,4% (-6,6 punti). Apparentemente stabili nel valore arrotondato alle mille unità, aumentano anche i disoccupati quasi del 49% e il relativo tasso di disoccupazione si alza dal 4,2 al 5,3%.

La crisi del 2008-2009, ma anche la loro rapida crescita numerica (il loro aumento è pari, in valore assoluto, a quello dell'intera popolazione in età di lavoro), hanno quindi determinato, anche per i laureati, difficoltà crescenti sul piano occupazionale, dello stesso segno di quelle che hanno interessato le altre componenti della popolazione ferrarese, anche se di intensità inferiore.

Contemporaneamente sono peggiorate le loro condizioni anche "dentro" il mondo del lavoro: dei 3 mila occupati in più che si sono avuti tra il 2004 e il 2010 solo 2.300 svolgono una professione "da laureato", 700 svolgono una professione di rango inferiore, per la quale non viene normalmente richiesto un titolo universitario.

Tenendo conto di questo scenario oggettivo, è stata sviluppata un'analisi del percorso degli studi universitari dei giovani Ferraresi, per arrivare a una stima ragionata del numero di ingressi annuali sul mercato del lavoro, vale a dire del numero di posti di lavoro che il sistema economico della provincia deve loro offrire, per non vanificarne l'impegno (e i costi) formativi, e non disperdere un essenziale patrimonio di risorse umane.

Sono circa 7.600 i giovani ferraresi iscritti nell'A.A. 2009/2010 a corsi universitari, per un tasso del 231 x 1.000 rispetto alla popolazione da 19 a 29 anni. (210 x 1.000 la media regionale, 200 x 1.000 nell'A.A. 2001/2002, quando la media regionale era del 186 x 1.000). Di essi il 68% frequentava l'ateneo di Ferrara e quasi il 32% altri atenei (e di questi quasi il 58% l'Università di Bologna). Per contro nell'ateneo di Ferrara ben il 70% degli studenti proviene da altre province.

Sempre nell'anno accademico 2009/2010 i giovani ferraresi che si sono immatricolati a un corso universitario sono stati 1.201, tendenzialmente in calo rispetto agli anni passati, sia in valore assoluto, sia in rapporto alla popolazione 19enne: dal 572 x 1.000 nel 2004/2005, al 462 x 1.000 dell'ultimo anno (ma Ferrara supera ancor la media regionale, pari al 508 x 1.000). Anche questi giovani si sono indirizzati per circa due terzi sull'ateneo di Ferrara e per circa un terzo verso altre sedi universitarie.

I laureati del 2009 sono stati 1.485: 960 nell'Università di Ferrara, 525 in altri atenei; nell'Università di Ferrara, in cui si sono laureati quasi 2.700 giovani, 1.739 erano residenti, al momento dell'immatricolazione, in altre province italiane.

La stima degli ingressi sul mercato del lavoro ha tenuto conto di tutte queste componenti, ipotizzando che sia i giovani ferraresi che hanno studiato in altre province, sia i giovani non ferraresi che hanno studiato a Ferrara, in parte (maggioritaria) optassero per un lavoro nella provincia di residenza e in parte per la provincia in cui avevano svolto gli studi. Si è altresì tenuto conto, utilizzando i risultati dell'indagine AlmaLaurea, della quota di laureati che al momento della laurea risultavano già occupati e che non hanno ritenuto di cambiare lavoro. Attraverso una serie complessa di passaggi si è quindi arrivati a stimare che siano circa 750 i giovani neo-laureati che annualmente fanno ingresso sul mercato del lavoro provinciale:

stima che non pretende certo la precisione numerica, ma che rappresenta un attendibile ordine di grandezza dei posti di lavoro – o più in generale delle opportunità lavorative - che il territorio dovrebbe offrire, e che quindi viene posto all'attenzione di tutti gli attori istituzionali ed economici della provincia.

Completa l'analisi uno specifico contributo relativo all'Università di Ferrara, che approfondisce il tema della mobilità studentesca, le specializzazioni degli studi e il grado di soddisfazione degli studenti in uscita dall'ateneo.

6. I buoni lavoro (voucher) in provincia di Ferrara. I buoni lavoro (o “voucher”) vengono introdotti, nell'ottica del contrasto all'irregolarità, per remunerare “prestazioni occasionali” o “accessorie” non riconducibili a contratti di lavoro tradizionali quali lavori domestici, giardinaggio, ripetizioni scolastiche, baby-sitter, attività agricole stagionali e non, manifestazioni sportive e culturali, consegne porta a porta, ecc. Il sistema dei buoni lavoro Inps rappresenta lo strumento di pagamento di queste prestazioni in modo trasparente e nel rispetto della legalità. Tali modalità sono state introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento dalla Legge delega n. 30/2003 e la prima significativa applicazione della loro disciplina è avvenuta in occasione della vendemmia 2008, limitatamente a studenti e pensionati, per essere poi estesa ad altre attività.

I vantaggi si registrano per entrambe le parti: per il committente-datore di lavoro e per il prestatore-lavoratore: il *committente* può beneficiare di prestazioni lavorative agendo nell'assoluto rispetto della legge, con gravame fiscale ridotto e copertura assicurativa Inail per eventuali incidenti sul lavoro; il *prestatore di lavoro occasionale* può integrare le entrate con un compenso che è escluso da tutti i tipi di imposizione fiscale e non incide sullo stato di disoccupato o inoccupato; esso inoltre dà diritto all'accantonamento previdenziale presso l'Inps e alla copertura assicurativa presso l'Inail. È totalmente cumulabile con i trattamenti pensionistici e non fa perdere il diritto ad altre forme di sostegno del reddito (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione, fino ad un compenso di 3.000 euro).

Per contro, non esiste alcun riferimento normativo che correli il valore dei buoni ad un parametro orario e, pertanto, la determinazione del compenso è rimessa all'accordo tra prestatore e committente; inoltre, pur prevedendo comunque una copertura previdenziale e assicurativa, il voucher non dà titolo a prestazioni previdenziali come la maternità, la malattia e gli assegni per il nucleo familiare, né per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno a cittadini extra-comunitari.

I voucher hanno valore nominale di 10, 20 o 50 euro, valore così composto: 13% di contribuzione a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; 7% di contribuzione a favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni; 5% di compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio, 75% quale corrispettivo netto a favore del lavoratore.

Il nuovo strumento ha conosciuto, grazie anche alla sua facilità e semplicità, una rapida estensione: in provincia di Ferrara dai 275 voucher venduti nel 2008 si è passati nel 2009 a quasi 51 mila e nel 2010 a quasi 73.500, con un aumento, nell'ultimo anno del 44,4%, per altro inferiore a quello che si è avuto sia in Emilia-Romagna (+194%), sia in Italia (+219%). Questi dati si riferiscono ai buoni cartacei, e non comprendono quelli venduti per via telematica, che sono però solo poco più del 10% del totale.

Sia pure con un calo del 6% rispetto al 2009, anche nel 2010 il maggior utilizzatore di voucher è stato il settore agricolo, con una quota quasi del 54%; a seguire i servizi (11,5%), le manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o di solidarietà (7%), il commercio (4,9%) mentre resta modesto il loro utilizzo da parte delle famiglie (302 buoni per lavori domestici, 478 per lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione degli edifici).

Parte III - Come si annuncia il 2011

1. La ripresa economica italiana nel corso del 2011 ha perso progressivamente slancio, fino a prefigurare una crescita zero nel secondo semestre, e lo stesso è avvenuto in Europa, negli Stati Uniti e nei paesi, dalla Cina al Brasile, che fino ad ora avevano mantenuto i più alti tassi di crescita.

Un analogo rallentamento si è avvertito anche in provincia di Ferrara: produzione, fatturato, ordinativi, in particolare quelli provenienti dai mercati esteri, risultavano ancora in crescita nel 2° trimestre, anche se con minore intensità rispetto al trimestre precedente; i segnali di rallentamento della domanda si sono accentuati nel secondo trimestre, e risultano rafforzati dalle previsioni negative per quello successivo. A “trainare” la congiuntura nel corso dei primi sei mesi è stato soprattutto l'andamento dei mercati internazionali, nonostante la loro turbolenza, tanto che quanti si rivolgono al mercato domestico, come in particolare le

imprese artigiane, non riescono ad invertire la marcia. Ma i segnali di debolezza non riguardano solo l'industria manifatturiera: si estendono all'artigianato, al comparto delle costruzioni, alla spesa delle famiglie, agli stessi finanziamenti alle imprese da parte del sistema bancario.

2. Domanda di lusso nel I semestre 2011. Nonostante uno scenario congiunturale tutt'altro favorevole alla ripresa della domanda di lavoro, i primi sei mesi dell'anno mostrano invece qualche elemento positivo, che potrebbe però essere vanificato dalle previsioni, meno favorevoli, per la seconda metà dell'anno.

Nel primo semestre il numero degli avviamenti totali è infatti aumentato, rispetto ai primi 6 mesi del 2010, del 5,9% (da 35.642 a 37.760) e un incremento ancora maggiore hanno avuto gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato, aumentati del 7,3%. Certamente si può ritenere che una ripresa delle assunzioni "stabili" sia indicativa di una maggiore fiducia delle imprese nelle prospettive "a venire" del ciclo economico, ma non è comunque il caso di alimentare facili entusiasmi: i poco più di 3 mila avviamenti con contratto a tempo indeterminato del I semestre del 2011 rappresentano meno dell'8% del totale e non arrivano al 60% di quelli avvenuti nel I semestre del 2007, l'anno precedente la crisi, quando, oltretutto, rappresentavano quasi il 13% degli avviamenti totali.

Rallenta, ma resta in assoluto ancora molto sostenuta, la crescita dei disoccupati iscritti ai Centri per l'Impiego, che a fine giugno 2011 superano le 28.500 unità, con un incremento di circa 3.300 unità, pari al 13% (variazioni comunque inferiore, anche se non di molto, a quella del 15,6% registrata tra dicembre 2009 e dicembre 2010).

3. La progressiva evoluzione in senso negativo dello scenario congiunturale rischia di ridimensionare - ex-post - le già deboli previsioni delle imprese ferraresi dell'industria e dei servizi, formulate a inizio anno, in ordine ai movimenti di forza lavoro.

La previsione, raccolta attraverso l'indagine Excelsior, indica, per il 2011, un saldo negativo fra entrate (4.430) e uscite (4.970) di 540 unità, pari al -0,8% (-0,7% in Italia, -0,2% in Emilia-Romagna). Saldo negativo previsto - più che dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente per effetto di minori uscite - che si concentra soprattutto nel comparto delle costruzioni (-260 unità, pari al -5,5%) e nell'industria in senso stretto (-180), ma che coinvolge anche i servizi diversi dal commercio (-110), unico grande comparto che presenta invece un saldo nullo. Negativo è altresì il bilancio per le imprese di ogni classe dimensionale: -170 unità in quelle fino a 9 dipendenti, altrettante in quelle da 10 a 49 e 210 nelle imprese con almeno 50 dipendenti. Particolarmente negative le previsioni per le imprese artigiane, nelle quali si prevede un saldo occupazionale del -1,9%, più che doppio della media. Oltre a queste fondamentali indicazioni in ordine all'andamento previsto della domanda di lavoro, l'indagine Excelsior indaga molti aspetti in ordine alle caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese, puntualmente analizzati in un apposito capitolo.

Tra questi ci limitiamo a segnalare la quota sempre molto modesta (inferiore al 22%) delle assunzioni previste a tempo indeterminato (24,4% in Emilia-Romagna, 31,6% in Italia), la maggiore richiesta, rispetto al 2010, di una precedente esperienza lavorativa, e soprattutto la riduzione delle assunzioni di difficile reperimento (dal 33,3 al 21,2% delle figure da assumere), che ben fotografa un mercato del lavoro in cui sono compresenti un basso livello della domanda di lavoro e una elevata offerta disponibile o potenziale.

In conclusione. Il moderato ottimismo con cui si chiudeva il rapporto dello scorso anno ha trovato conferma solo parziale negli andamenti a consuntivo del 2010. L'impatto della recessione del 2008-2009 sull'economia e sul mercato del lavoro della provincia si è prolungato nel tempo e la debolezza del ciclo economico, sostenuto solo dalla buona ripresa dell'export, ha fatto il resto, frenando il recupero dei livelli pre-crisi sia dell'attività produttiva, sia dei livelli occupazionali.

Le prospettive di rilancio dell'occupazione e di attenuazione degli squilibri sul mercato locale del lavoro passano quindi, in primo luogo, da una ripresa più vigorosa di quella che ha caratterizzato il 2010 e di quella, ancor più debole, della prima metà del 2011; il brusco rallentamento di questa nella seconda metà dell'anno porta purtroppo a ipotizzare un'evoluzione ancora negativa del mercato del lavoro.

Se questo è uno scenario comune all'intero paese e a gran parte dei sistemi economici locali, non va però dimenticato un altro dato fondamentale emerso da varie fonti, e cioè gli andamenti ancora una volta più negativi o meno positivi della provincia di Ferrara rispetto al contesto regionale.

Gli attori sociali e istituzionali della provincia di Ferrara devono quindi anche interrogarsi sulle debolezze interne della struttura economica del territorio e sui fattori di sviluppo che, a parità di contesto "esterno" hanno determinato, negli ultimi anni, risultati provinciali costantemente meno brillanti, o più negativi, di quelli regionali e di quelli di altre province emiliano-romagnole.

1.1 Lo scenario di riferimento*

1.1.1 Cenni sull'andamento dell'economia mondiale nel 2010

L'**economia internazionale** ha segnato nel corso del 2010 un progressivo miglioramento, dopo la grave battuta d'arresto registrata nei due anni precedenti. La ripresa economica si è andata sempre più generalizzando, ed ha continuato a rafforzarsi sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel suo *World Economic Outlook (aprile 2011)*, ha stimato per il 2010 un aumento del prodotto lordo globale del 5,0%, ed un incremento del commercio mondiale di beni e servizi del 12,4%, rispetto all'anno precedente, a fronte della flessione del 10,8% registrata nel 2009. I migliori risultati sono stati ottenuti dai paesi emergenti e in via di sviluppo (+7,3%), sempre capeggiati da Cina (+10,3%) e India (+10,4%). In questi paesi, nel complesso solo sfiorati dalla crisi finanziaria, la ripresa molto rapida ha continuato a fornire il principale contributo alla crescita mondiale. Per le economie avanzate, invece, per le quali il FMI calcola una crescita media del 3,0%, tale da non poter compensare le perdite registrate nel 2009 (-3,4%), l'attività economica è stata ancora frenata dalle conseguenze della profonda recessione del biennio 2008-09, innescata dalla grave crisi finanziaria. Alla fine dello scorso anno solo negli Stati Uniti il prodotto interno lordo (+2,8%) era ritornato ai livelli pre-crisi, mentre in Gran Bretagna, Giappone e nell'area dell'euro l'attività economica restava ancora al di sotto di quei livelli.

Al tempo stesso, si sono intensificate anche le spinte inflazionistiche su scala internazionale: i rincari del petrolio e delle materie prime non petrolifere si sono trasmessi ai prezzi al consumo sin dall'estate, inducendo le Banche centrali di molti paesi emergenti, in particolare, ad intervenire a più riprese, nell'intento di rendere le condizioni monetarie meno accomodanti. Il prezzo del petrolio, che si attestava al di sotto degli 80 dollari al barile ad inizio anno, è costantemente cresciuto fino a chiudere il 2010 oltre i 90 dollari, e giungere in prossimità del suo massimo storico segnato nel 2008. Anche i prezzi delle materie prime non energetiche hanno registrato un deciso rialzo: metalli e cotone, ma anche generi alimentari come cereali, zucchero e caffè, sono rincarati mediamente del 20%, non tanto in seguito alla ripresa del ciclo produttivo, quanto piuttosto per fenomeni speculativi incoraggiati dal persistere di bassi livelli del costo del denaro. L'inflazione è rimasta contenuta nelle economie avanzate, ma ha registrato una notevole ascesa nelle economie emergenti più dinamiche, ormai prossime al pieno utilizzo delle risorse produttive, e come tali contraddistinte da consumi elevati di energia, dove in alcuni casi sono state avvertite pressioni di surriscaldamento (v. fig. 1.1.1).

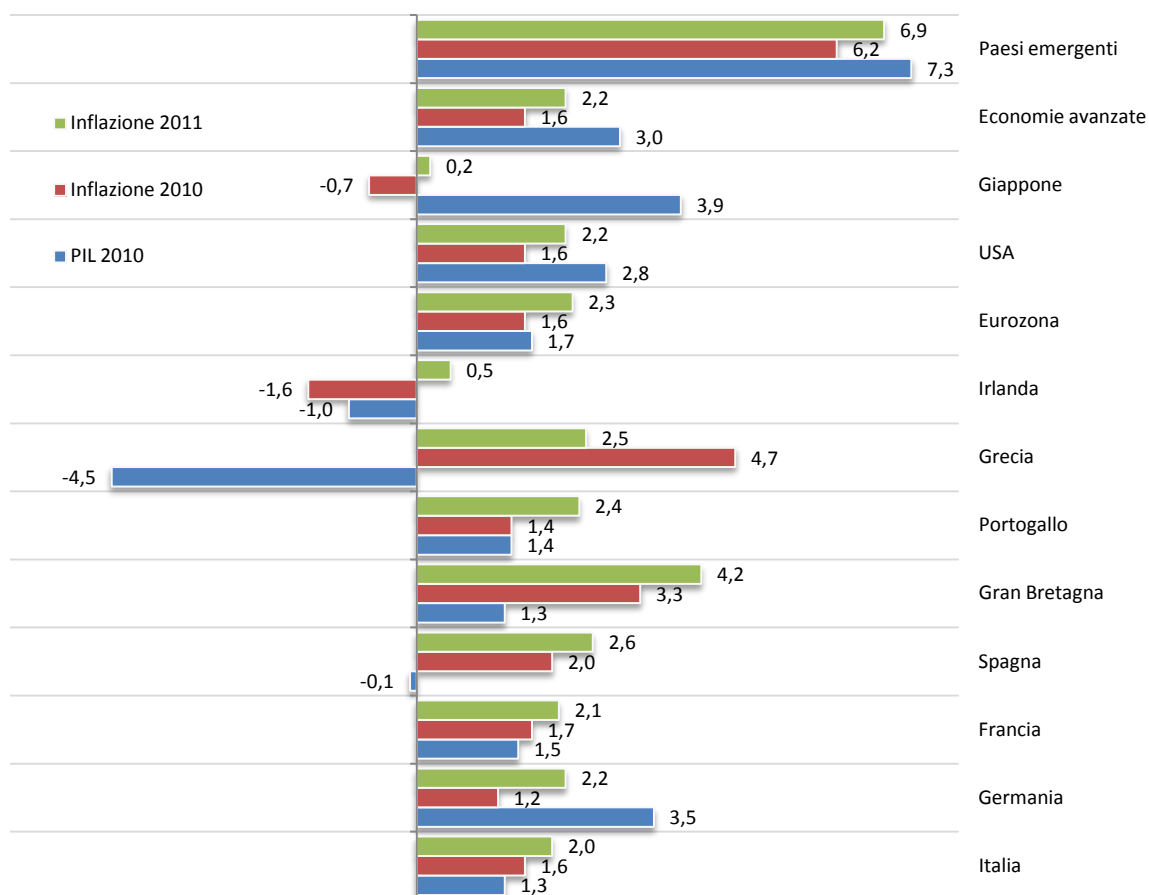
Le politiche monetarie delle maggiori economie avanzate hanno invece mantenuto un orientamento espansivo per tutto il 2010, lasciando i tassi di riferimento pressoché immutati. Negli Stati Uniti inoltre sono proseguite misure di sostegno alla crescita, anche se il rapido aumento del debito pubblico ha reso urgente la definizione di programmi di riduzione del disavanzo.

Da parte loro, le economie appartenenti all'**Unione europea** nel 2010 hanno registrato un tasso di crescita dell'1,8 per cento, leggermente superiore a quello osservato nell'**area dell'euro** (crescita del PIL pari all'1,7%), trainata ancora una volta dalla Germania (+3,5%, il doppio quindi rispetto alla media dell'area. (Fonte: FMI, *World Economic Outlook*). Il risultato conseguito dall'Eurozona è stato dunque più contenuto rispetto a quello degli Stati Uniti e del Giappone (+3,9%), anche se la ripresa si è ulteriormente rafforzata negli ultimi 2 trimestri, grazie soprattutto alla domanda estera. Tuttavia, la competitività dei prodotti europei sui mercati mondiali non ha tratto giovamento dai livelli di cambio valutari. L'euro infatti ha segnato intense oscillazioni durante tutto l'arco del 2010, seguendo le vicende della crisi dei debiti sovrani, il migliorare delle previsioni di crescita, la politica monetaria di rigore adottata dalla Banca Centrale Europea. L'euro lo ha registrato il minimo a giugno (1,19 dollari per un euro) ed il massimo a novembre (1,42), per deprezzarsi nuovamente a dicembre e chiudere l'anno a quota 1,33, un livello inferiore di circa l'8% rispetto alla media del 2009 (v. fig. 1.1.2).

La domanda interna è stata invece frenata dalle deboli condizioni del mercato del lavoro in quasi tutti i Paesi, dai rincari delle materie prime, dalla necessità di ridurre il grado di leva finanziaria (non da ultimo nel settore bancario), e dagli effetti a breve termine delle misure di risanamento dei conti pubblici.

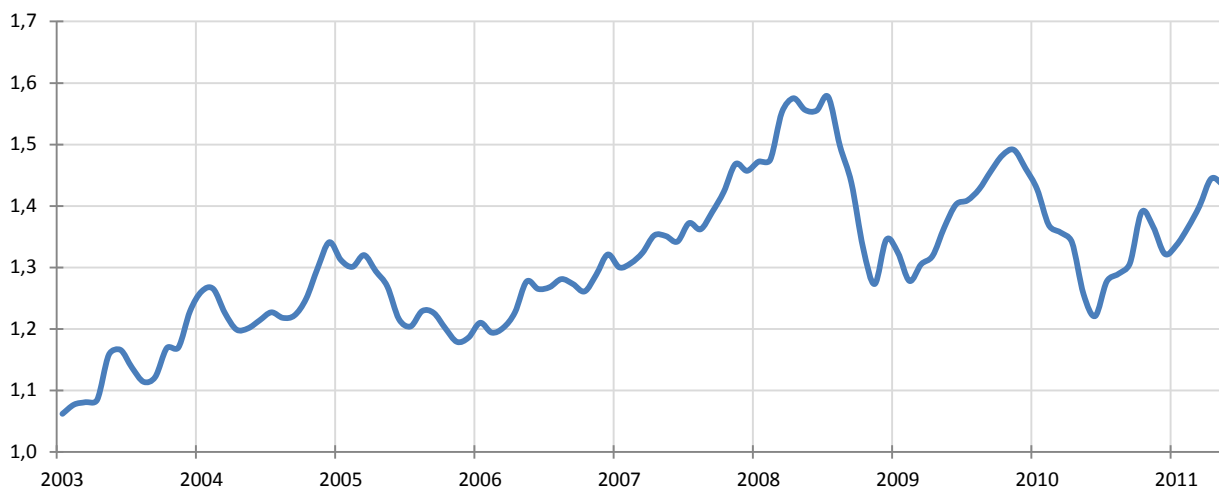
* Il presente capitolo è stato realizzato da Corrado Padovani e Caterina Pazzi.

Fig. 1.1.1 - PIL e Inflazione
(variazione % rispetto all'anno precedente)



Fonte: World Economic Outlook, IMF aprile 2011

Fig. 1.1.2 - Tasso di cambio €/€



Fonte: Banca d'Italia, Banca Centrale

1.1.2 L'economia italiana

Nel corso del 2010 l'economia italiana è tornata a crescere ad un ritmo contenuto (1,3%), comunque prossimo a quello medio dei dieci anni precedenti la recessione. Come emerge dal già citato documento del FMI, l'Italia permane dunque nella sua ormai più che decennale fase di debole crescita, restando ancora una volta largamente al di sotto della media dell'area-euro. Dall'avvio della ripresa, verificatosi nell'estate del 2009, il PIL ha recuperato solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi globale. Il sistema

produttivo sta da tempo perdendo competitività, e gli effetti prodotti dalla recente crisi - forte aumento delle pressioni competitive sui mercati internazionali, eccesso di capacità produttiva inutilizzata, forte selezione delle imprese, e conseguente rischio di ridimensionamento irreversibile della base produttiva e delle competenze manifatturiere, effetti spesso devastanti sui conti delle imprese - tendono ad accentuare ulteriormente questo processo.

Comunque, la leggera ripresa del PIL è stata sostenuta, in particolare, dalla crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto ed, in misura modesta, anche da quella dei servizi (4,8 e 1,0%, rispettivamente). Viceversa, l'attività nel settore delle costruzioni si è ancora contratta (-3,4%): in questo comparto la fase recessiva è dunque proseguita, pur attenuandosi (Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia).

Nell'ambito del settore manifatturiero (Fonte: Istat) l'indice della produzione industriale è risultato su base annua superiore del 5,6% al dato dell'anno precedente: va tuttavia evidenziato che, nel complesso, la produzione industriale alla fine di dicembre 2010 risultava ancora del 17,8% sotto i livelli pre-crisi (Fonte: CSC-Confindustria).

I rialzi più forti si sono verificati nei settori dei beni intermedi e di quelli strumentali, mentre i beni di consumo durevoli sono risultati ancora in contrazione. Ma tutti i comparti hanno registrato valori positivi, ad eccezione delle attività estrattive. Fra quelli che hanno fatto registrare risultati superiori alla media, vanno citati la fabbricazione di macchinari (+12,3%), le apparecchiature elettriche (+9,1%), la metallurgia ed i prodotti in metallo (+8,8%), i prodotti chimici (+6,6%). Viceversa, tra quelli cresciuti meno troviamo i prodotti farmaceutici (+0,5%), legno, carta e stampa (+0,9%), gli alimentari e bevande (+1,6%), e gli articoli in gomma e plastica (+2,2%). La crescita degli ordinativi (+13,9% complessivamente) è stata la risultante di una crescita della domanda estera del 21,2% e di quella nazionale del 9,9%. Ciò ha consentito anche un buon incremento del fatturato (+10,1%) (Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia).

L'espansione dell'attività industriale, caratterizzata da una netta inversione del ciclo delle scorte, che ha ampiamente contribuito alla crescita soprattutto nelle prime fasi della ripresa, è stata trainata dalle **esportazioni**, sospinte dalla forte ripresa del commercio mondiale e dal deprezzamento dell'euro. Esse hanno svolto un ruolo-chiave, in questo lento e graduale recupero delle posizioni perdute, tanto che la consistenza e la durata della ripresa dipendono in misura ormai determinante dalla capacità delle aziende di esportare e di conquistare quote di mercato crescenti, soprattutto nei mercati emergenti ad alto potenziale.

Dopo la fortissima contrazione subita nel 2009 (-18,4%), lo scorso anno le esportazioni italiane di beni e servizi sono cresciute del 9,1 per cento in volume, sostenute in misura particolare da quelle di prodotti chimici e di mezzi di trasporto. Contestualmente, le **importazioni** sono cresciute del 10,5 per cento: il rialzo della componente dei beni (13,3%) è stato in parte compensato dalla lieve flessione dei servizi.

Si tenga conto che, dal minimo della metà del 2009, le esportazioni italiane sono cresciute del 13,0% (recuperando meno della metà di quanto avevano perduto durante la recessione), contro circa il 22% in Germania ed il 13% in Francia (Fonte: Ministero Sviluppo Economico, Contabilità Nazionale). Queste difficoltà delle esportazioni italiane a beneficiare appieno dell'espansione del commercio mondiale sono riconducibili ad una serie di fattori strutturali che frenano la produttività, limitando la capacità concorrenziale delle imprese, e traducendosi in una minore presenza del nostro Paese all'interno dei mercati mondiali che hanno meglio fronteggiato la crisi. Per fare un esempio, mentre in Cina la quota tedesca è superiore al 5%, quella italiana è solo dell'1% (Fonte: Bollettino BCE).

Si consideri al riguardo che, tra l'inizio del 2009 e la fine del 2010, la competitività delle merci italiane, misurata sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti, è migliorata di poco più di tre punti percentuali, a fronte di oltre cinque punti in Germania (Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia).

La capacità di recupero della domanda interna è stata invece decisamente più modesta, perché i consumi privati sono rimasti piuttosto deboli. I **consumi delle famiglie** hanno continuato a risentire della flessione del reddito disponibile reale (Fonte: Banca d'Italia), oltre che delle deboli prospettive del mercato del lavoro. Sono comunque cresciuti moderatamente (+1,0% in volume), interrompendo la contrazione del biennio precedente. Il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è invece diminuito dello 0,5% in termini reali (-4,6% nel complesso dell'ultimo triennio). Più in particolare, la modesta ripresa del reddito nominale (+1,0%, da -3,1% nel 2009) è stata più che compensata dall'inflazione: di conseguenza anche la propensione al risparmio si è ridotta, proseguendo nella tendenza in atto ormai da due decenni, ed attestandosi sui livelli più bassi fra i maggiori paesi dell'area dell'euro.

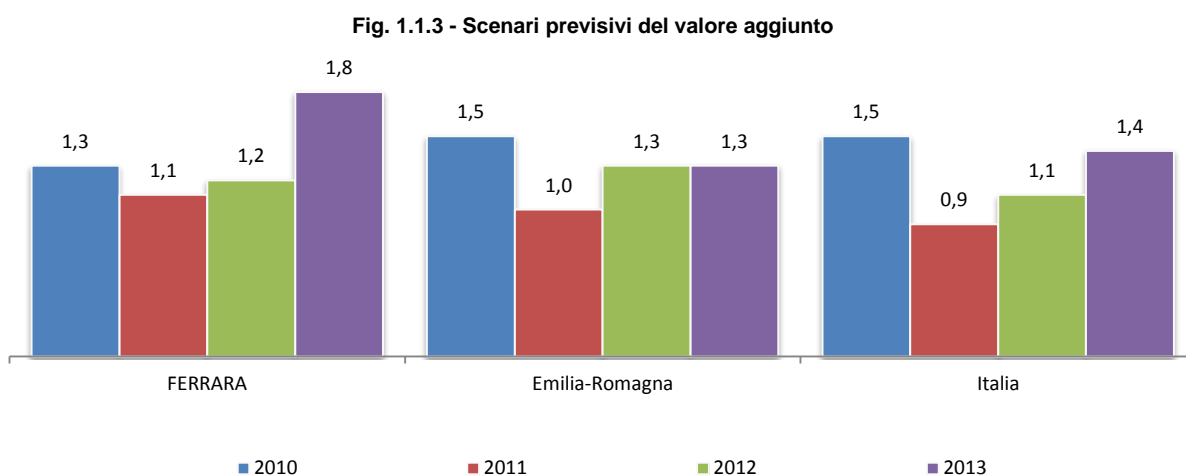
Per quanto riguarda l'altra componente della domanda interna, cioè gli **investimenti**, si è verificato un incremento piuttosto sostenuto di quelli in macchinari ed attrezzature nella prima metà dell'anno, sulla spinta degli incentivi fiscali; vi ha fatto peraltro seguito un deciso rallentamento alla scadenza delle agevolazioni, in

presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, e, naturalmente, anche di perdurante incertezza sulle prospettive della domanda.

La ripresa dei prestiti bancari alle imprese (Fonte: Banca d'Italia) si è comunque concentrata nel segmento del credito a medio e a lungo termine, la cui quota sul totale è andata ulteriormente aumentando nel corso dell'anno. Il credito erogato alle imprese, al netto delle sofferenze, è aumentato del 2,8%, mentre nel 2009 era diminuito dello 0,7%.

1.1.3 L'andamento dell'economia ferrarese

Il 2010 ha rappresentato un anno di lento e graduale recupero congiunturale anche per il sistema economico ferrarese, pur se la crescita registrata non ha consentito di tornare sui livelli produttivi raggiunti nel periodo pre-crisi. Secondo le stime di Prometeia su dati Istat ed Unioncamere, il PIL provinciale è aumentato dell'1,3%, meno di quanto verificatosi sia nella regione Emilia-Romagna che nell'intera Italia (+1,5% in entrambi i casi) (v. fig. 1.1.3).



Fonte: Prometeia - Unioncamere Emilia-Romagna

La risalita, per quanto lenta, è comunque avviata, soprattutto nelle imprese medio-grandi, caratterizzate da una maggiore propensione all'export. L'evoluzione congiunturale, esplicitasi attraverso percorsi spesso contraddittori, è stata selettiva dal punto di vista settoriale (il comparto delle costruzioni, in particolare, è rimasto escluso dalla ripresa, anche se la diminuzione dei livelli di attività è proseguita a tassi inferiori rispetto all'anno precedente), e diversificata sotto quello dimensionale: mentre le imprese più grandi e meglio capitalizzate hanno affrontato la crisi anche come una "opportunità" per raffinare le tecnologie utilizzate, migliorare i propri prodotti, potenziare l'organizzazione, rafforzarsi sui mercati, per le imprese di minori dimensioni (da 1 a 9 addetti) e, per certi versi, lo stesso artigianato, invece, il rilancio è stato molto più contenuto. Comunque, la variazione trimestrale dei **prestiti** erogati alle imprese da parte del sistema creditizio è andata costantemente migliorando nel corso dell'anno (al contrario di quanto si è verificato per quella relativa alle "famiglie consumatrici"), tanto che a fine 2010 (escluse le sofferenze ed i pronti contro termine) essi erano cresciuti del 3,0% rispetto alla stessa data del 2009 (Fonte: Banca d'Italia) (v. tav. 1.1.1). Una crescita che ha riguardato in misura pressoché identica sia le medio-grandi imprese (+2,9%), che quelle piccole (+3,0%), anche se la ripresa dei finanziamenti è riconducibile, ben più che agli investimenti, ad esigenze di finanziamento del circolante, connesse sia alla moderata ripresa delle vendite, che ad operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere. È indubbio infatti che la fase recessiva ha lasciato segni evidenti nel tessuto economico locale. Sono aumentate, oltre che le insolvenze, anche le sentenze di fallimento, che per di più hanno riguardato soprattutto le forme giuridiche più "solide", quali le società di capitale, colpendo un settore trainante quale l'industria manifatturiera, pur essendosi ridotte sensibilmente nel comparto del commercio. Ma, contestualmente, la movimentazione imprenditoriale è stata positiva (addirittura il saldo migliore dal 2003), anche come possibile risposta alle difficoltà occupazionali indotte dalla crisi, come sembra dimostrare soprattutto il dato dei servizi.

Tav. 1.1.1 - Prestiti per settore di attività economica ⁽¹⁾ (variazioni % sul periodo corrispondente)

	DICEMBRE 2009	MARZO 2010	GIUGNO 2010	SETTEMBRE 2010	DICEMBRE 2010
Totale IMPRESE	-3,9	-3,9	-1,5	1,1	3,0
di cui: <i>Medio grandi</i>	-4	-4,6	-1,5	1,0	2,9
<i>Piccole</i> ⁽²⁾	-3,8	-2,3	-1,6	1,3	3,0
di cui: <i>Famiglie produttrici</i> ⁽³⁾	-3,3	-1,4	-0,4	1,6	4,7
Famiglie consumatrici	1,4	1,6	0,9	1,1	0,8
Totale	-1,1	-1,0	0,0	1,2	2,0

⁽¹⁾ Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze.

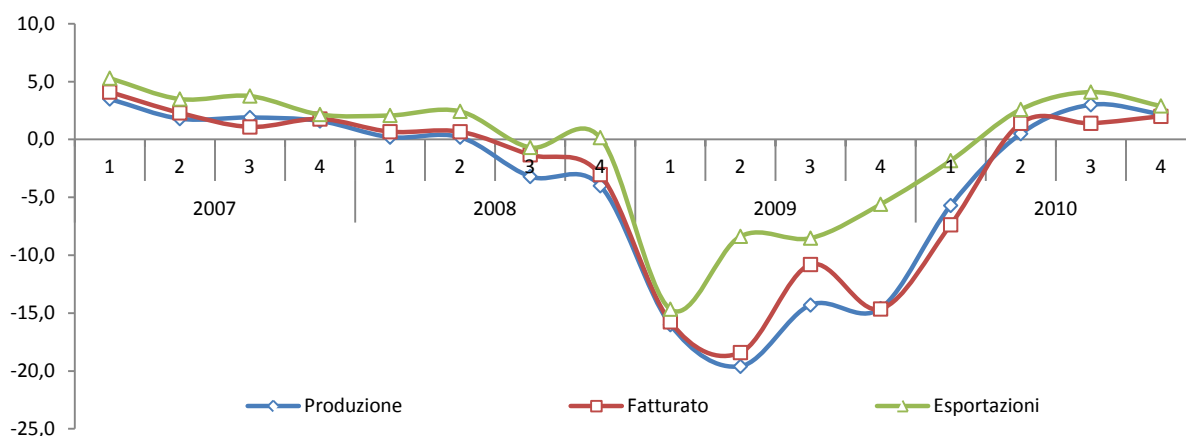
⁽²⁾ Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20

⁽³⁾ Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Fonte: Banca d'Italia

Le performance del **settore manifatturiero** provinciale si sono progressivamente allineate ai valori medi regionali per quanto riguarda produzione, ordinativi ed export, mentre sono rimaste più modeste in termini di fatturato. Il recupero rispetto ai valori pre-crisi, pur con un evidente rallentamento nel corso degli ultimi mesi dell'anno, è proseguito (v. fig. 1.1.4). Va rilevato al proposito che quasi un quarto delle PMI imprese manifatturiere del campione provinciale (una quota inferiore di 3 punti percentuali rispetto al dato medio regionale) ha effettuato investimenti, nelle varie aree di attività (processi, prodotti, commercializzazione) nel corso del 2010: un dato abbastanza incoraggiante, pur considerando che il 2009 fu anno di piena crisi.

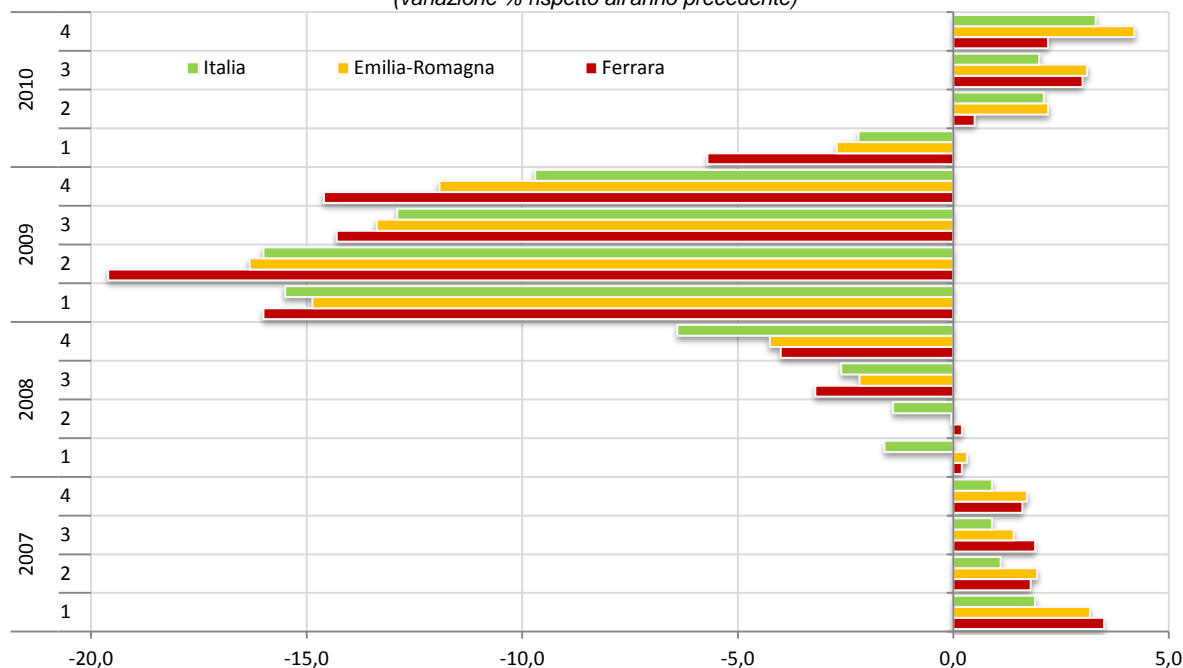
Fig. 1.1.4 - Andamento di produzione, fatturato ed esportazioni del settore manifatturiero
(variazione % rispetto all'anno precedente)



Fonte: indagini congiuntura Unioncamere-Camera di Commercio di Ferrara

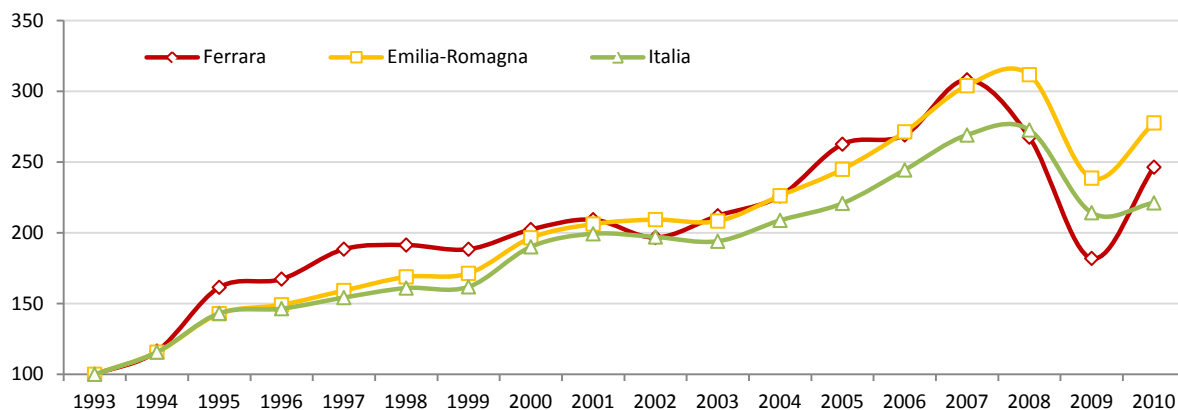
Secondo il 71% delle imprese intervistate gli investimenti realizzati sono stati superiori a quelli del 2009, e solo nel 21% dei casi sono risultati inferiori. L'export, in particolare, è stata la leva determinante per "pilotare" molte aziende fuori dalle secche della crisi. Il robusto processo di recupero delle esportazioni, già iniziato nel 2009, è proseguito per tutto il 2010: il valore dell'export provinciale ha in tal modo riavvicinato la quota di 2 miliardi di euro, superando nettamente il livello di fine 2009, ma senza riportarsi ancora sui livelli raggiunti nel periodo 2005-2008 (v. figg.1.1.5-1.1.6). Questo processo di recupero va peraltro inquadrato anche nell'ambito di un peggioramento complessivo delle ragioni di scambio, segnalato dal contestuale aumento in valore delle importazioni provinciali, riconducibile a sua volta all'aumento dell'incidenza di materie prime e di semilavorati acquistati dall'estero in rapporto al valore finale dei prodotti. I dati valutari (Fonte: Coeweb-Istat) indicano che nel 2010 le esportazioni ferraresi sono aumentate del 35,5% rispetto all'anno precedente, secondo un tasso di crescita più che doppio rispetto a quello medio regionale (+16,1%).

Fig. 1.1.5 - Andamento tendenziale della PRODUZIONE del settore manifatturiero
(variazione % rispetto all'anno precedente)



Fonte: indagine congiuntura Unioncamere-Camera di Commercio di Ferrara

Fig. 1.1.6 Numero indice ESPORTAZIONI
(1993 = 100)



Fonte: banca dati CoeWeb-Istat

Va tuttavia rilevato che, rispetto al ciclo del commercio mondiale, l'export della regione Emilia-Romagna ha registrato una caduta più ampia durante la crisi, ed una ripresa meno rapida. (Fonte: Banca d'Italia – Economie regionali). Sull'altro lato della bilancia commerciale, l'import provinciale è cresciuto in termini valutari del 29,0%, anche in questo caso ben più che nella media della regione Emilia-Romagna (+21,5%).

Il recupero delle produzioni ferraresi sui mercati esteri è stato conseguente ad una crescita diffusa in tutte le aree geografiche mondiali, anche se graduata con significative modulazioni d'intensità (v. tav. 1.1.2). Leggermente meno intensa nell'ambito dell'intera Unione europea a 27 (dove le imprese ferraresi, continuano a "fatturare" oltre i due terzi delle proprie esportazioni) e della UEM (qui, in particolare, i risultati sul mercato tedesco si sono rivelati inferiori alla media dell'area, nonostante l'ottimo stato di salute della "locomotiva" tedesca), essa è stata invece particolarmente robusta negli Stati Uniti, dove l'export ferrarese è tendenzialmente raddoppiato nel solo 2010 (+106,6%), grazie al traino determinante rappresentato dal comparto dei mezzi di trasporto. Un recupero molto forte lo si registra anche nei riguardi della Russia (+81%), pur se la dinamica è rallentata nel quarto trimestre: da questo Paese si è intensificato fortemente l'intero interscambio commerciale, perché nel contempo si è raddoppiato anche il valore delle importazioni, pur rimanendo il saldo fortemente in attivo per la provincia di Ferrara. E questo positivo andamento sul mercato russo contribuisce ad una crescita – decisamente superiore a quella media provinciale

– per l’intera area dei Paesi BRIC (+55,5%). In tale ambito, in particolare, la Cina è quella che ha mostrato le performance relativamente meno brillanti, mentre in India ed in Brasile le esportazioni provinciali sono cresciute molto, oltretutto accelerando visibilmente il ritmo nella seconda metà dell’anno.

Tav. 1.1.2 - Importazioni ed esportazioni per paese (dati assoluti, composizione e variazione percentuali)

PAESE	2010 PROVVISORIO		QUOTA %		VAR. % 2010/2009		VAR. % 2010/2008	
	import	export	import	export	import	export	import	export
MONDO	755.425.080	1.945.933.092	100,0%	100,0%	29,1%	35,5%	-15,3%	-7,9%
Europa	642.562.288	1.319.245.997	85,1%	67,8%	33,2%	34,4%	-7,9%	-9,1%
- UE 27	617.031.811	1.140.392.405	81,7%	58,6%	32,5%	30,4%	-8,5%	-12,0%
- UEM 16	505.642.512	926.510.321	66,9%	47,6%	36,9%	30,8%	-7,6%	-9,6%
- Non UE	25.530.477	178.853.592	3,4%	9,2%	55,3%	67,5%	6,7%	15,0%
Africa	6.300.585	51.292.152	0,8%	2,6%	-8,5%	-35,8%	-50,4%	-41,1%
America	33.737.223	276.225.169	4,5%	14,2%	-22,3%	84,0%	-65,1%	-5,7%
Asia	72.793.724	280.340.019	9,6%	14,4%	39,3%	34,2%	-13,7%	7,5%
Oceania	31.260	18.829.755	0,0%	1,0%	-81,1%	16,2%	-93,7%	-11,4%
Germania	155.582.208	363.750.881	20,6%	18,7%	24,6%	25,6%	-17,0%	-8,2%
Stati Uniti	14.578.272	200.345.270	1,9%	10,3%	23,6%	106,6%	-22,6%	-9,3%
Francia	117.042.251	152.373.569	15,5%	7,8%	22,6%	27,0%	-4,5%	-0,7%
Brasile	6.248.471	39.870.939	0,8%	2,0%	-28,9%	75,1%	2,9%	17,8%
Russia	770.524	53.133.356	0,1%	2,7%	98,9%	81,0%	-88,6%	-0,7%
India	5.204.588	38.749.318	0,7%	2,0%	47,6%	77,9%	9,0%	19,1%
Cina	44.242.780	67.677.752	5,9%	3,5%	51,2%	24,6%	-7,9%	85,3%
BRIC	56.466.363	199.431.365	7,5%	10,2%	34,6%	55,5%	-14,0%	27,5%

Fonte: banca dati CoeWeb -Istat

I comparti produttivi che hanno fornito il contributo più consistente alla dinamica dell’export sono stati proprio i comparti tradizionalmente più “forti” della struttura manifatturiera ferrarese: in particolare i mezzi di trasporto (+86,4%) e i prodotti chimici (+41,5%). Su valori medi di crescita si sono attestate le lavorazioni in gomma e materie plastiche, accorpate nella stessa voce alla lavorazione dei minerali non metalliferi.

Benché su valori assoluti notevolmente inferiori (ed, in tal caso, con un saldo in equilibrio pressoché perfetto) i metalli e prodotti metallurgici fanno registrare la crescita percentualmente più elevata del 2010 (+98,7%). Dalla fase di recupero continuano peraltro a rimanere esclusi alcuni comparti della meccanica, ed in particolare i macchinari ed apparecchi elettrici. Infine, il sistema moda, pur facendo registrare performance inferiori alla media, ha ripreso a crescere sui mercati esteri, dopo anni di continui arretramenti, così come l’alimentare ed i prodotti agricoli di base, che hanno fatto nel contempo registrare un significativo miglioramento nei relativi saldi export-import.

Gli altri settori di attività, extra-manifatturieri, hanno mostrato risultati ancora incerti e contraddittori. Un’intonazione molto riflessiva e stagnante ha continuato a caratterizzare il comparto delle **costruzioni** ed il **mercato immobiliare**, nonostante da tempo ormai se ne preannunci una ripresa, anche se nella nostra provincia esso sembra mostrarsi leggermente più dinamico rispetto alla media regionale, soprattutto per quanto riguarda le imprese artigiane operanti nel settore (Fonte: indagine congiuntura Unioncamere). Questo andamento dimesso ha riflesso, in tutta la regione, la diminuzione sia della domanda privata, che di quella pubblica (Fonte: Banca d’Italia - Economie regionali). E la persistente debolezza di fondo del mercato si è fatta avvertire anche sulla movimentazione anagrafica delle imprese, sia di quelle operanti nel settore immobiliare, che delle costruzioni in senso stretto. Per quanto riguarda queste ultime, è andata rallentando rispetto all’anno precedente la contrazione delle imprese artigiane di costruzione, per cui il peso del comparto costruzioni ha ripreso a crescere leggermente, salendo dal 41,4% al 41,6% del totale imprese artigiane.

Viceversa, il **settore agricolo**, dopo il forte calo dell’anno precedente (-6,2%), ha fatto registrare una crescita della produzione lorda vendibile provinciale pari all’8,7%. Un risultato che, anche se leggermente inferiore rispetto al valore medio regionale (+11,1%), appare comunque non trascurabile, perché ha

comportato un recupero dei redditi delle aziende agricole, in un'annata di forti turbolenze nei prezzi agricoli mondiali, ed oltretutto in un contesto generale di crisi ancora pesante. Cereali e coltivazioni industriali (bietole, soia, pomodoro da industria) hanno fatto registrare incrementi della PLV di settore particolarmente accentuati, discreti sono stati i risultati per gli allevamenti zootecnici, modesti invece quelli delle colture arboree (frutta), e negativi quelli per le orticole e le patate.

Sotto l'aspetto imprenditoriale, il settore primario ha continuato a registrare una riduzione numerica delle imprese, riconducibile più alle continue modificazioni nell'uso del territorio agricolo, che a processi di razionalizzazione e di accorpamento. La **pesca**, viceversa, ha fatto registrare nel corso del 2010 un calo sensibile dei quantitativi di pescato introdotto nei mercati della provincia. La contrazione si è rivelata ancora più sensibile per il valore commercializzato, ridottosi complessivamente dell'11,9%. Alla base di tale andamento negativo, anche la concorrenza esercitata dai mercati ittici di Venezia e di Chioggia, che offrono diverse possibilità di commercializzazione usufruendo di particolari agevolazioni; oltre che l'entrata in vigore di un nuovo regolamento UE sulle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile della pesca.

Il bilancio è stato complessivamente negativo anche per il comparto provinciale del **commercio**: la dinamica dei consumi alimentari, in particolare, è stata molto debole, e nell'ambito della nostra provincia ancora più accentuata rispetto alla media nazionale. Ne ha risentito anche la grande distribuzione, seppure in misura più contenuta rispetto al piccolo dettaglio tradizionale. Sono comunque diminuite le sentenze di fallimento emesse nel settore commerciale, e la stessa movimentazione imprenditoriale è stata abbastanza positiva. L'andamento del settore distributivo è un'ulteriore conferma di una progressiva erosione della capacità di risparmio delle famiglie. Un fenomeno confermato direttamente dal fatto che i **depositi** bancari delle famiglie, al 31 dicembre 2010, risultavano diminuiti del 2,5% rispetto alla stessa data dell'anno precedente (v. tav. 1.1.3).

Tav. 1.1.3 - Depositi bancari (variazioni % sul periodo corrispondente)

	Marzo 2009	Giugno 2009	Settembre 2009	Dicembre 2009	Marzo 2010	Giugno 2010	Settembre 2010	Dicembre 2010
Famiglie consumatrici	14,9	15,1	17,5	15,0	14,9	8,7	3,1	-2,5
Imprese	-0,5	7,6	2,4	7,0	9,5	2,3	0,4	5,0
Totale	11,1	13,2	13,8	13,2	13,7	7,2	2,5	-1,3

Fonte: Banca d'Italia

Le difficoltà del commercio risultano amplificate da una **annata turistica** insoddisfacente, sia con riferimento al turismo balneare dei Lidi che a quello cittadino di Ferrara. Mentre gli arrivi hanno faticosamente "tenuto", il calo delle presenze, particolarmente accentuato nel comune capoluogo (con una conseguente diminuzione della durata media del soggiorno), è stato davvero sensibile. Migliore è risultato l'andamento della clientela straniera, che ha consolidato arrivi e presenze sui Lidi Comacchiesi (in città, invece, anche le presenze straniere sono fortemente diminuite), rispetto a quella nazionale. I due diversi "segmenti" turistici hanno mostrato poi andamenti contrastanti anche in merito al trend degli esercizi alberghieri: positivo sui Lidi (+4,5% le presenze), decisamente negativo nella città di Ferrara (-7,8%).

Il graduale recupero congiunturale ha fatto sentire i suoi effetti anche sulla **movimentazione imprenditoriale**. Infatti, alla fine del 2010, il bilancio anagrafico tra le aziende nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento di 255 unità, in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente (v. tavv.1.1.4-1.1.5).

L'esito positivo è dovuto sia alla ripresa delle nuove iscrizioni, che al contemporaneo rallentamento del flusso delle cessazioni, entrambi migliori risultati degli ultimi 10 anni. In entrambi i casi, i tassi di crescita risultano inferiori ai dati medi nazionali, ma leggermente migliori rispetto alla performance della regione Emilia-Romagna.

Del progressivo ritorno alla 'normalità' della dinamica imprenditoriale non ha però beneficiato il comparto artigiano che, pur migliorando il bilancio rispetto al 2009 ha perduto nell'anno 60 aziende. Due le tendenze di fondo hanno determinato il risultato del 2010. La crescita sostenuta delle società di capitali, aumentate in un anno di 161 unità (+16%), cui si aggiunge la tenuta delle Ditte individuali, dopo un periodo di progressiva riduzione del loro stock.

Tav. 1.1.4 - Nati-mortalità per forma giuridica (dati assoluti, tassi)

FORMA GIURIDICA	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO	Registrate al 31 dicembre 2010	Tasso di crescita	Tasso di crescita	Tasso di crescita	Tasso di crescita
					2010	2009	2008	2010
					FERRARA	FERRARA	FERRARA	ITALIA
Società di capitali	355	194	161	5.423	2,99%	1,44%	3,50%	3,86%
Società di persone	321	299	22	7.948	0,28%	-0,63%	-0,48%	0,32%
Ditte individuali	1.792	1.736	56	23.260	0,24%	-1,30%	-1,32%	0,39%
Altre forme	64	48	16	1.118	1,43%	0,72%	2,50%	2,35%
Totale	2.532	2.277	255	37.749	0,68%	-0,72%	-0,41%	1,19%

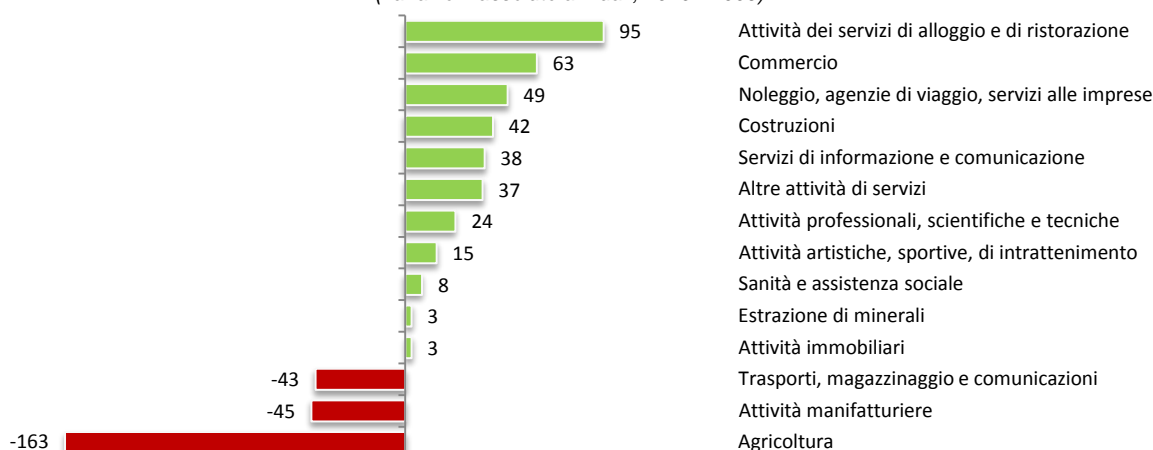
Fonte: Infocamere

Tav. 1.1.5 - Distribuzione delle imprese attive per forma giuridica (dati assoluti, composizione percentuale)

FORMA GIURIDICA	2003		2010		Var. % 2010/2003
	N°	%	N°	%	
Società di capitali	2.802	8,1%	4.234	12,2%	51,1%
Società di persone	6.335	18,2%	6.421	18,6%	1,4%
Ditte individuali	24.802	71,3%	23.015	66,5%	-7,2%
Cooperative	332	1,0%	360	1,0%	8,4%
Altre forme	512	1,5%	571	1,7%	11,5%
Totale	34.783	100,0%	34.601	100,0%	-0,5%

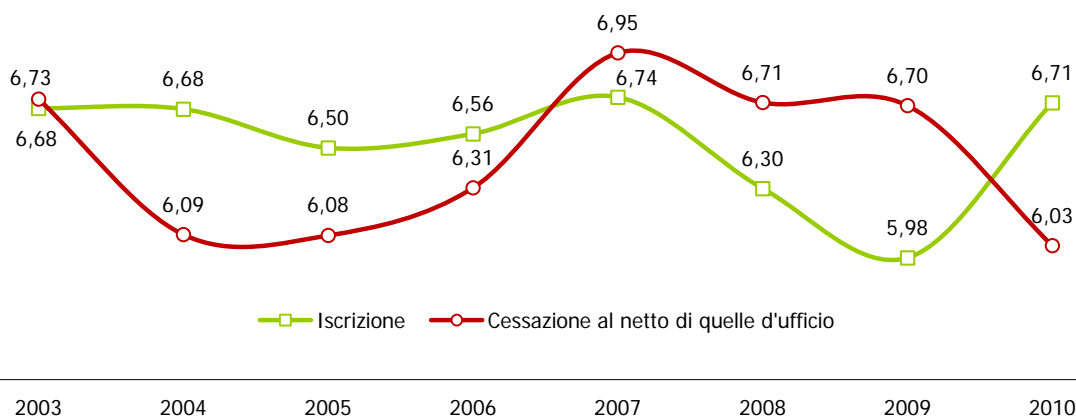
Fonte: Infocamere

Fig. 1.1.7 - Imprese registrate, al netto delle cancellazioni d'ufficio (variazioni assolute annuali, 2010 - 2009)



Fonte: Infocamere

Fig. 1.1.8 - Tassi di iscrizione e cessazione delle imprese ferraresi



Fonte: Infocamere

Positivo anche il fatto che siano aumentate nel corso del 2010 le unità locali di imprese, sia con sede nella provincia di Ferrara (+0,1%) che al di fuori di essa: +3,7% per la prima unità locale, con sede fuori provincia., ed addirittura +4,9% per le altre unità locali, con sede fuori provincia.

Dalla crescita sono rimasti tuttavia esclusi, oltre al settore agricolo come avviene ormai da tempo, anche quello manifatturiero: quest'ultimo presenta un saldo complessivamente negativo di 43 unità. Di conseguenza, le note più interessanti provengono dai servizi. Il commercio, pur crescendo al di sotto della media generale (+0,1%), presenta il secondo saldo settoriale più elevato in valore assoluto (+63, il 74% delle quali nel comparto delle vendite all'ingrosso). Il contributo più rilevante è però quello offerto dal comparto turistico (servizi di ristorazione e alloggio), cresciuto di 95 unità, pari ad un aumento dello stock del 3,3%. Subito dopo spiccano i progressi del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (+49 unità, pari ad un incremento dello stock del 6,3%), mentre le costruzioni fanno registrare un saldo positivo di 42 unità, comunque appena lo 0,1% in più rispetto all'anno precedente (v. fig. 1.1.7).

1.2 Dalla recessione alla ripresa. Ciclo economico e struttura produttiva provinciale*

La recessione che si è manifestata negli anni scorsi viene datata da metà del 2008 alla fine del 2009. La disponibilità dei dati SMAIL per la provincia di Ferrara da giugno 2007 a dicembre 2010 consente di evidenziare tre periodi. Il primo sono i 12 mesi precedenti la crisi; il secondo è la fase recessiva durata un anno e mezzo; il terzo è l'intero 2010, anno di ripresa, sia pure molto moderata¹. Ciò consente quindi di analizzare come si sia modificata la struttura produttiva provinciale prima, durante e dopo la recessione. L'universo di riferimento è costituito dalle imprese con addetti del settore privato (unità provinciali), che Gruppo Clas elabora, a partire dai dati INPS, forniti nel quadro di un accordo tra l'Istituto e l'Unione Nazionale delle Camere di Commercio. Le elaborazioni, che forniscono la consistenza delle imprese e dei relativi addetti (distinti tra imprenditori e dipendenti) vengono di norma effettuate a cadenza semestrale.

1.2.1 Le tendenze aggregate

Le imprese. Il primo dato da porre in evidenza è il ridimensionamento della struttura produttiva provinciale già nel primo periodo indicato, vale a dire quello precedente la recessione del 2008-2009. Tra giugno 2007 e giugno 2008, il numero delle imprese presenti in provincia di Ferrara segna infatti una contrazione di 308 unità (-0,9%) e corrispondentemente si riduce di 290 unità il numero degli imprenditori, per una flessione dello 0,7%. Questo andamento si prolunga, ma senza accentuarsi, nell'anno e mezzo di vera e propria recessione, durante il quale le imprese ferraresi si riducono di altre 198 unità (-0,6%). Un andamento simile si riscontra a livello regionale, con una contrazione media delle imprese dello 0,4%, con flessioni un po' più elevate e attorno al punto percentuale a Reggio Emilia e a Forlì-Cesena.

Nel terzo periodo, infine, vale a dire, nel corso del 2010, si osserva una ripresa del numero delle imprese che si manifesta in tutta la regione (+1%); Ferrara, con un incremento di appena lo 0,5% (pari a 181 unità) è la provincia con l'incremento più modesto, insieme a Modena.

Il bilancio complessivo degli ultimi tre anni (dicembre 2007-dicembre 2010)² registra a livello provinciale un saldo praticamente nullo (+18 imprese), mentre a livello regionale si riscontra un incremento di ben 7mila imprese (+1,6%). Ferrara, con una variazione dello 0,1%, è l'unica provincia dell'Emilia-Romagna in cui la "base imprenditoriale" non è aumentata nel triennio. Dopo Ferrara, le variazioni più contenute si riscontrano a Reggio Emilia e a Modena (+0,7% e +0,9%), mentre Rimini (+3,8%), Bologna (+2,6%) e Piacenza (+2,4%) mostrano le variazioni più sostenute.

Occorre sottolineare il fatto che, a differenza del triennio complessivo appena considerato, i tre periodi indicati all'inizio, sebbene corrispondenti alle fasi reali della congiuntura economica, non tengono conto della stagionalità. Questo fattore, soprattutto a Ferrara, ha una certa rilevanza, determinata dal maggiore o minore peso dei settori economici legati soprattutto, direttamente o indirettamente, all'attività turistica e a quella agro-alimentare. Da ciò deriva un andamento generalmente espansivo delle imprese nella prima metà dell'anno (con un picco nei mesi di luglio e agosto), cui fa seguito una contrazione nella seconda metà (ma che in realtà si prolunga fino all'inizio dell'estate dell'anno successivo). Questo andamento, che sarebbe possibile cogliere più precisamente con una serie di dati a cadenza mensile, è meno individuabile dai dati semestrali a disposizione.

In provincia di Ferrara, ad esempio, la riduzione di 343 imprese nel secondo semestre del 2007 non è certamente una anticipazione della recessione, ma un effetto della cessazione (il più delle volte temporanea) di attività turistiche e agro-alimentari. Può essere imputato invece alla recessione il calo di 308 imprese tra giugno 2007 e giugno 2008, come pure quello di 86 imprese tra giugno 2008 e giugno 2009. Tra giugno 2009 e giugno 2010 si torna invece a un andamento espansivo (+86 imprese), nel quale è però difficile

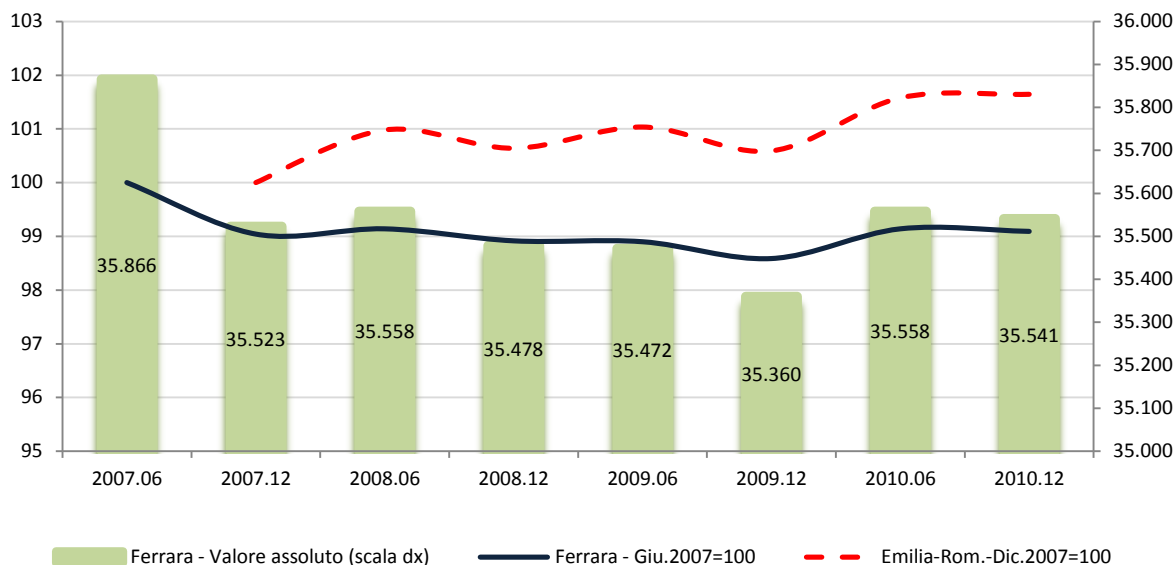
* Il presente capitolo è stato realizzato da Bruno Paccagnella, Enrico Quaini.

¹ Per tutte le altre province dell'Emilia-Romagna i dati SMAIL sono disponibili da dicembre 2007, pertanto con riferimento alla regione non è possibile valutare il periodo pre-crisi.

² Con riferimento all'intero periodo di osservazione, si è preferito considerare i tre anni da dicembre 2007 a dicembre 2010 (e non giugno 2007-dicembre 2010) sia per evitare distorsioni dovute alla stagionalità, sia per poter disporre di un confronto immediato con i corrispondenti dati regionali.

distinguere la componente stagionale da quella ciclica e lo stesso vale per la contrazione di 17 imprese nel secondo semestre dello stesso anno.

Fig. 1.2.1 - Le imprese con addetti in attività. Provincia di Ferrara e regione Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Per attenuare questi effetti (che si ritroveranno ben più marcati analizzando l'andamento degli addetti) è stato quindi rimodulato il periodo della fase recessiva, comprendendo nella stessa tutto il biennio 2008-2009 (in modo da avere due semestri con stagionalità positiva e due con stagionalità negativa), pur sapendo che una parte di esso si sovrappone al periodo pre-crisi.

In provincia di Ferrara, si può pertanto imputare alla recessione – come si può vedere nella tavola precedente - una perdita di 163 imprese (-0,5%) e accreditare alla successiva fase di ripresa un recupero di 181 imprese (+0,5%). Nel complesso del triennio, tra la fine del 2007 e la fine del 2010, il bilancio è positivo, ma per sole 18 imprese (+0,1%) e decisamente peggiore di quello regionale (+1,6%).

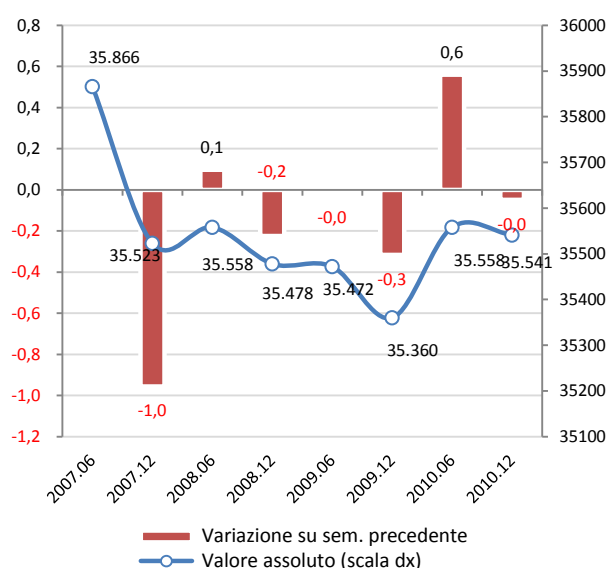
Tav. 1.2.1 - Imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)

	Valore assoluto	Variazioni assolute		
		Su sem. precedente	Su stesso semestre anno precedente	
			Giugno	Dicembre
2007.06	35.866			
2007.12	35.523	-343		
2008.06	35.558	35	-308	
2008.12	35.478	-80		-45
2009.06	35.472	-6	-86	
2009.12	35.360	-112		-118
2010.06	35.558	198	86	
2010.12	35.541	-17		181
Totale		-325	-308	18

	Variazioni di periodo		
	assoluta	%	
Giugno 2007-08	-308	-0,9	Fase pre-crisi
Giu2008-Dic2009	-198	-0,6	Fase recessiva
2008-2009	-163	-0,5	Fase recessiva "estesa"
2009-2010	181	0,5	Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	18	0,1	

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.2 - Imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Gli imprenditori³. Abbastanza simile a quello delle imprese è stato l'andamento degli imprenditori ferraresi. In calo di 290 unità nell'anno precedente la recessione (-0,7%), questi sono rimasti praticamente stabili fino alla fine del 2009, per aumentare poi di 257 unità nel corso del 2010, con una variazione dello 0,7%. Rispetto alle imprese, il saldo tra dicembre 2007 e dicembre 2010 è maggiormente positivo, con un incremento complessivo di 239 unità (+0,6%), variazione di intensità nettamente inferiore a quella regionale (+1,9%). Anche in questo caso la variazione ferrarese è la peggiore a livello regionale.

Gli imprenditori, che a giugno del 2007 rappresentavano poco più del 35% degli addetti totali delle imprese ferraresi, a fine 2010 ne costituiscono il 37,6%. Lo stesso andamento si osserva in ambito regionale, dove questa componente guadagna circa un punto percentuale, passando dal 30% circa a dicembre 2007 al 31% circa tre anni dopo.

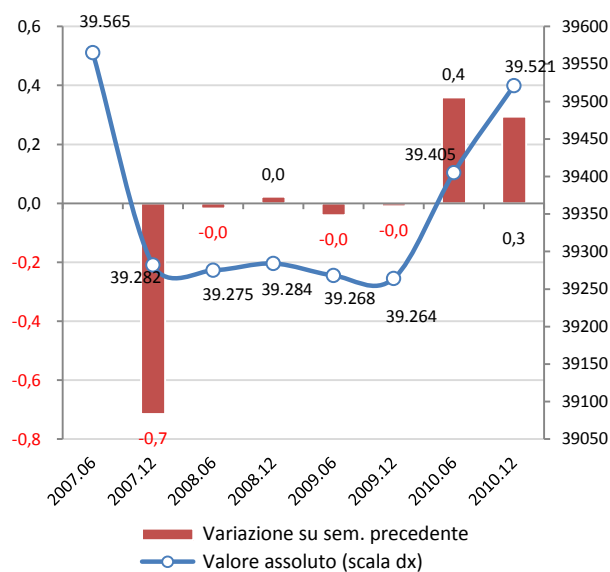
Tav. 1.2.2 - Addetti alle imprese in attività con addetti, Imprenditori (Provincia di Ferrara)

	Valore assoluto	Variazioni assolute	
		Su sem. precedente	Su stesso semestre
			Giugno
2007.06	39.565		
2007.12	39.282	-283	
2008.06	39.275	-7	-290
2008.12	39.284	9	2
2009.06	39.268	-16	-7
2009.12	39.264	-4	-20
2010.06	39.405	141	137
2010.12	39.521	116	257
Totale		-44	-160

	Variazioni di periodo		
	assoluta	%	
Giugno 2007-08	-290	-0,7	Fase pre-crisi
Giu2008-Dic2009	-11	-0,0	Fase recessiva
2008-2009	-18	-0,0	Fase recessiva "estesa"
2009-2010	257	0,7	Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	239	0,6	

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.3 - Gli imprenditori nelle imprese con addetti in attività (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Gli andamenti, del tutto correlati, di imprese e imprenditori nei periodi considerati, indicano, al di là del saldo complessivo, la cui evoluzione sembra dipendere soprattutto da fattori di natura congiunturale, alcuni fenomeni di notevole interesse.

Il primo è senza dubbio *la contrazione delle imprese e degli imprenditori prima della recessione*, segno che il sistema produttivo locale (così come quello regionale) già stava operando una selezione, a causa dei problemi di competitività pre-esistenti la recessione.

Forse, anche per questo, l'impatto della fase recessiva in senso stretto non è stato così marcato come si poteva supporre, trovando un sistema imprenditoriale probabilmente rafforzato.

In terzo luogo va apprezzato il fatto che i primi sintomi di ripresa, sebbene non particolarmente accentuati, abbiano immediatamente *rimesso in moto l'iniziativa imprenditoriale*, con un discreto sviluppo sia delle imprese in attività, sia del numero degli imprenditori, che ha consentito di recuperare del tutto le perdite dovute alla fase di selezione pre-crisi.

Questo recupero, tuttavia, sembra ancora molto parziale e sembra tendere al momento più alla stabilizzazione piuttosto che a una ulteriore ripresa, la quale non potrà avvenire se non con una intensificazione della crescita economica ben più decisa di quella dell'ultimo anno.

Ma è soprattutto il confronto con il contesto regionale che mostra *un sistema provinciale delle imprese e dell'imprenditoria decisamente più debole, sia prima, che durante, che dopo la crisi*.

Gli addetti alle dipendenze. L'impatto più forte della recessione ha riguardato gli addetti alle dipendenze. Nell'area ferrarese, nell'anno precedente la crisi, il loro numero, nonostante il calo della imprese, aveva continuato ad aumentare, con un saldo positivo, tra giugno 2007 e giugno 2008, di 484 unità (+0,7%).

³ La localizzazione territoriale degli imprenditori, così come degli addetti alle dipendenze, è quella delle imprese in cui prestano la propria attività, non quella di residenza.

Nel corso della recessione, considerando l'intero biennio 2008-2009 per evitare le distorsioni dovute alla stagionalità, la riduzione ha superato le 3.250 unità, pari al -4,6% (-1,9% nella media regionale). La flessione è poi proseguita anche nell'anno successivo, nonostante la ripresa dell'attività produttiva: sono infatti oltre 1.300 i dipendenti "persi" nel corso del 2010, pari al -2%, oltre il doppio della riduzione media in regione (-0,8%), dove in alcune province (Parma, +0,4% e Rimini, +0,6%) i dipendenti hanno già iniziato a recuperare le perdite del periodo recessivo. Ancora una volta, Ferrara denota i valori peggiori in ambito regionale.

La riduzione del 2010 mostra quindi che la ripresa ha solo ridotto le perdite annue rispetto alla fase acuta della crisi, ma soprattutto mostra che il punto di svolta – soprattutto a Ferrara - è ancora lontano dall'essere raggiunto.

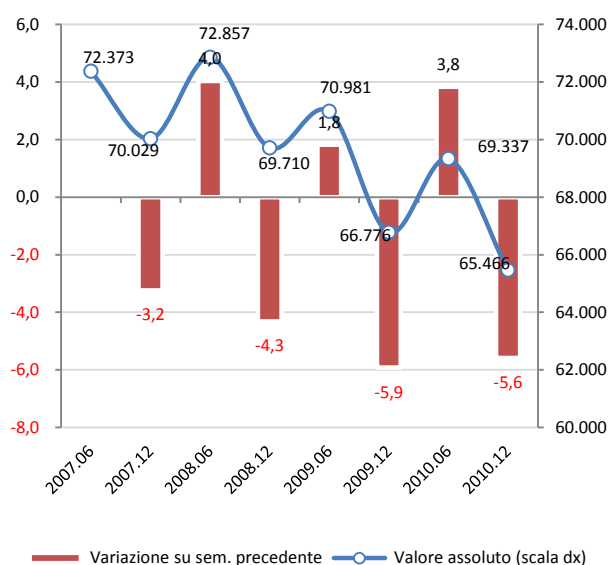
Tav. 1.2.3 - Dipendenti nelle imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)

	Valore assoluto	Variazioni assolute		
		Su sem. precedente	Su stesso semestre anno precedente	
			Giugno	Dicembre
2007.06	72.373			
2007.12	70.029	-2.344		
2008.06	72.857	2.828	484	
2008.12	69.710	-3.147		-319
2009.06	70.981	1.271	-1.876	
2009.12	66.776	-4.205		-2.934
2010.06	69.337	2.561	-1.644	
2010.12	65.466	-3.871		-1.310
Totale		-6.907	-3.036	-4.563

	Variazioni di periodo		
	assoluta	%	
Giugno 2007-08	484	0,7	Fase pre-crisi
2008-2009	-3.253	-4,6	Fase recessiva "estesa"
2009-2010	-1.310	-2,0	Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	-4.563	-6,5	

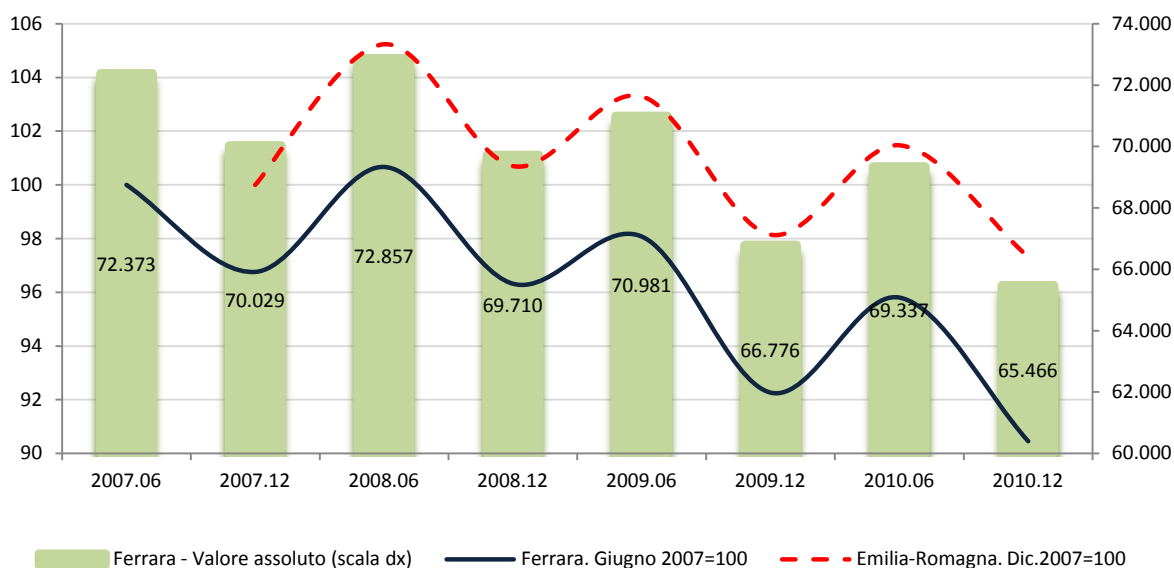
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.4 - Dipendenti nelle imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.5 - Dipendenti delle imprese in attività con addetti, Provincia di Ferrara e regione Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Piuttosto pesante il bilancio complessivo dell'intero triennio 2008-2010, nel quale i dipendenti nelle imprese provinciali si sono ridotti di quasi 4.600 unità, per una variazione del -6,5%, anche questa di intensità più che doppia rispetto alla media regionale (-2,7%).

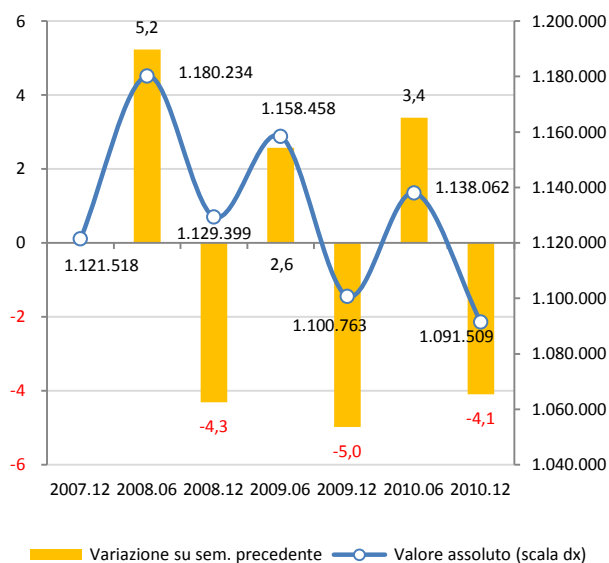
Tav. 1.2.4 - Dipendenti nelle imprese in attività con addetti (Regione Emilia-Romagna)

	Valore assoluto	Variazioni assolute		
		Su sem. precedente	Su stesso semestre anno precedente	
			Giugno	Dicembre
2007.12	1.121.518			
2008.06	1.180.234	58.716	1.180.234	
2008.12	1.129.399	-50.835		7.881
2009.06	1.158.458	29.059	-21.776	
2009.12	1.100.763	-57.695		-28.636
2010.06	1.138.062	37.299	-20.396	
2010.12	1.091.509	-46.553		-9.254
Totale		-30.009	1.138.062	-30.009

	Variazioni di periodo		
	assoluta	%	
2008-2009	-20.755	-1,9	Fase recessiva
2009-2010	-9.254	-0,8	Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	-30.009	-2,7	

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.6 - Dipendenti nelle imprese in attività con addetti (Regione Emilia-Romagna)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Gli addetti nel complesso. A questo punto il bilancio occupazionale complessivo nelle imprese localizzate in provincia di Ferrara è presto fatto, sommando gli andamenti dei dipendenti e degli imprenditori, anche se in tutti i periodi esaminati sono i primi, per entità numerica e per intensità delle variazioni, a dare "l'intonazione" alla dinamica generale. Nell'anno precedente la recessione, la riduzione degli imprenditori, pari a 290 unità, viene compensata dall'aumento di 484 dipendenti, portando a una variazione complessiva di segno positivo di circa 200 addetti, pari al +0,2%.

Il biennio 2008-2009 si chiude invece in profondo rosso, con quasi 3.300 addetti in meno (oltre 300 nel 2008, quasi 3mila nel 2009), per una riduzione complessiva del 3%, alla quale fa seguito un'altra flessione dell'1% nel corso del 2010, pari a un'ulteriore perdita di oltre 1.050 addetti.

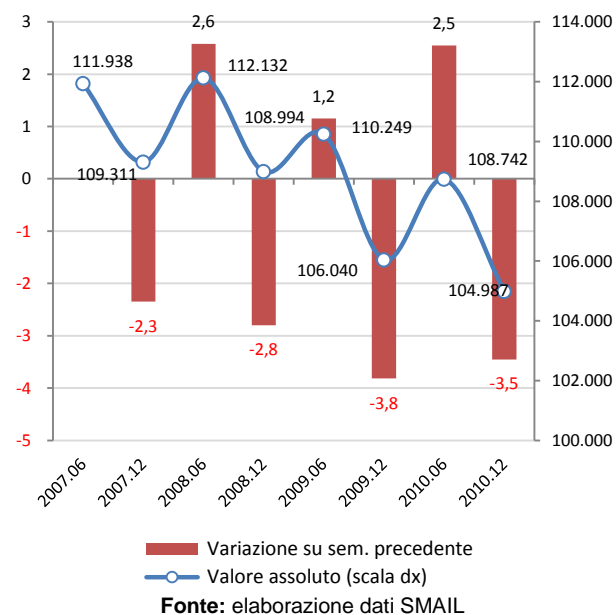
Tav. 1.2.5 - Addetti totali nelle imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)

	Valore assoluto	Variazioni assolute		
		Su sem. precedente	Su stesso semestre anno precedente	
			Giugno	Dicembre
2007.06	111.938			
2007.12	109.311	-2.627		
2008.06	112.132	2.821	194	
2008.12	108.994	-3.138		-317
2009.06	110.249	1.255	-1.883	
2009.12	106.040	-4.209		-2.954
2010.06	108.742	2.702	-1.507	
2010.12	104.987	-3.755		-1.053
Totale		-6.951	-3.196	-4.324

	Variazioni di periodo		
	assoluta	%	
Giugno 2007-08	194	0,2	Fase pre-crisi
2008-2009	-3.271	-3,0	Fase recessiva "estesa"
2009-2010	-1.053	-1,0	Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	-4.324	-4,0	

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.7 - Addetti totali nelle imprese in attività con addetti (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Questo porta le perdite occupazionali nell'ultimo triennio a oltre 4.300 addetti (-4%), saldo derivante da un incremento di 239 imprenditori e dalla diminuzione di quasi 4.600 dipendenti.

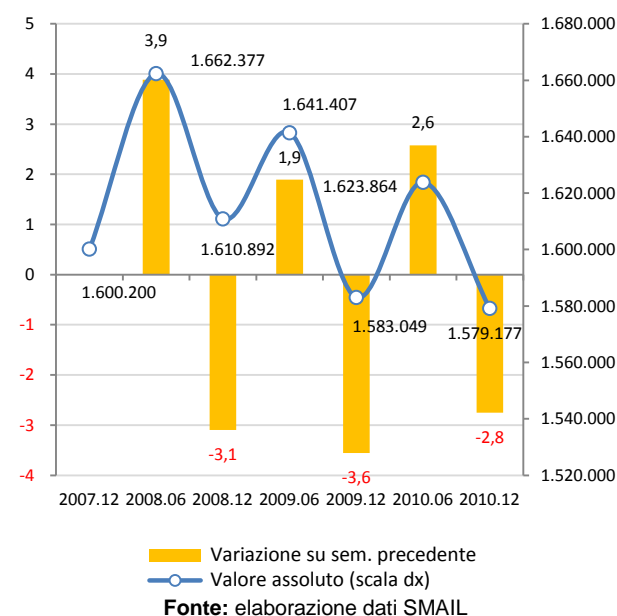
Questa perdita è ancora una volta decisamente più accentuata rispetto alla media regionale (-1,3% nel triennio). Nel 2010 si registra una riduzione più contenuta, ma il punto di svolta non sembra ancora a portata di mano, tanto più in presenza di un indebolimento della congiuntura interna e internazionale quale si profila da metà del 2011 in poi.

Tav. 1.2.6 - Addetti totali nelle imprese in attività con addetti (Regione Emilia-Romagna)

	Valore assoluto	Variazioni assolute		
		Su sem. precedente	Su stesso semestre anno precedente	
			Giugno	Dicembre
2007.12	1.600.200			
2008.06	1.662.377	62.177		
2008.12	1.610.892	-51.485		10.692
2009.06	1.641.407	30.515	-20.970	
2009.12	1.583.049	-58.358		-27.843
2010.06	1.623.864	40.815	-17.543	
2010.12	1.579.177	-44.687		-3.872
Totale		-21.023	-38.513	-21.023
		Variazioni di periodo		
		assoluta	%	
2008-2009	-17.151	-1,1		Fase recessiva
2009-2010	-3.872	-0,2		Fase della ripresa
Dic. 2007-2010	-21.023	-1,3		

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.8 - Addetti totali nelle imprese in attività con addetti (Regione Emilia-Romagna)



1.2.2 Le dinamiche settoriali degli addetti

Gli andamenti aggregati esaminati in precedenza possono essere analizzati con un elevato dettaglio settoriale, come illustrato nelle tavole successive, che riportano le elaborazioni degli addetti totali effettuate per la provincia di Ferrara e per l'Emilia-Romagna, evidenziandone gli andamenti prima (solo per Ferrara), durante e dopo la recessione del 2008-2009.

L'anno precedente la recessione. In ambito provinciale i 12 mesi precedenti la recessione del 2008-2009 (cioè tra giugno 2007 e giugno 2008) mostrano una contrazione non marginale degli addetti *agricoli*, diminuiti di 255 unità (pari al -1,7%) e una limitata riduzione di quelli dell'*industria* (costruzioni comprese), diminuiti di 184 unità (-0,4%).

L'aumento degli addetti ai *servizi* (+633 unità, pari all'1,2%) compensa però le perdite nei settori agricolo e industriale, determinando un incremento complessivo di circa 200 addetti (+0,2%). Nel settore industriale le perdite si sono concentrate nel "*sistema moda*", che perde 136 addetti (-4,6%) e nelle *costruzioni*, dove la riduzione è stata di oltre 140 unità (-1,2%). Si segnalano però, anche tra i comparti industriali, alcuni andamenti positivi, in particolare nelle industrie *alimentari* (+62 addetti), *metallurgie e meccaniche* (+84).

Nei servizi prevalgono gli andamenti positivi, tra i quali si segnalano i comparti *alberghiero e della ristorazione* (+282 addetti), quello *sanitario e dell'assistenza* (+205) e quello delle *attività creative, artistiche e di intrattenimento* (+170). Non mancano però andamenti di segno opposto, tra i quali spicca la riduzione di quasi 300 addetti nel *commercio all'ingrosso* (-3,3%) e quella di 128 addetti nei trasporti e magazzinaggio (-2,7%).

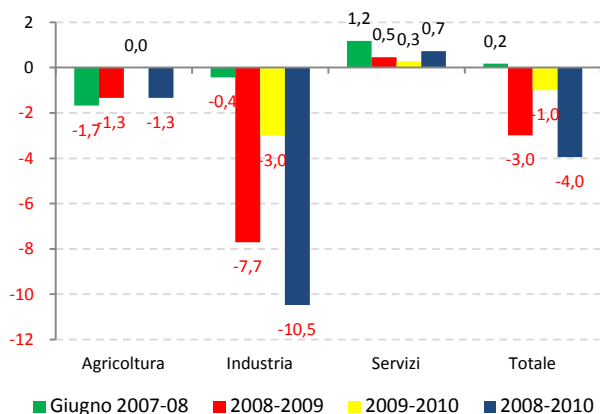
Il biennio della recessione. Ben più pesante, come si è visto, il bilancio del biennio 2008-2009 (che in parte si sovrappone al periodo precedente, per le ragioni legate al problema della stagionalità illustrate nella prima parte dell'analisi), nel quale la contrazione degli addetti è stata, a livello provinciale, di quasi 3.300 unità, pari al -3% (flessione decisamente superiore alla media regionale, pari al -1,1%).

A questo risultato hanno contribuito il settore agricolo, che nell'arco del biennio perde ancora circa 200 addetti (-1,3%), ma soprattutto quello industriale, con un calo del 7,7%, pari a oltre 3.300 addetti. Anche in

questo caso la perdita è decisamente superiore alla media regionale, dove l'industria (costruzioni comprese) ha conosciuto una riduzione occupazionale del 4,5%

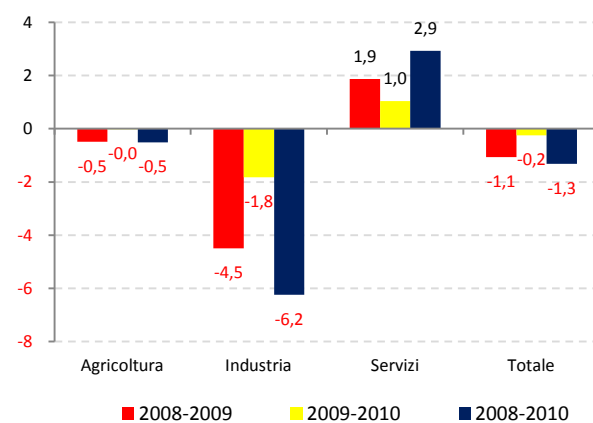
In questo biennio molto difficile i servizi sono riusciti ancora a crescere leggermente, con un aumento di 238 unità (+0,5%), mentre a livello regionale gli addetti ai servizi segnano ancora un più che discreto +1,9%, corrispondente a quasi 14.800 unità, che vanno a compensare in parte la perdita di oltre 31mila addetti nell'industria. In ambito provinciale l'industria riduce la propria quota di circa due punti (attestandosi al 37,5% del totale dell'occupazione a fine 2009), sia a favore degli addetti in agricoltura, che si riportano al 13,5%, sia a favore dei servizi, che arrivano a superare il 49%.

Fig. 1.2.9 - Variazioni di periodo degli addetti per settore (Provincia di Ferrara)



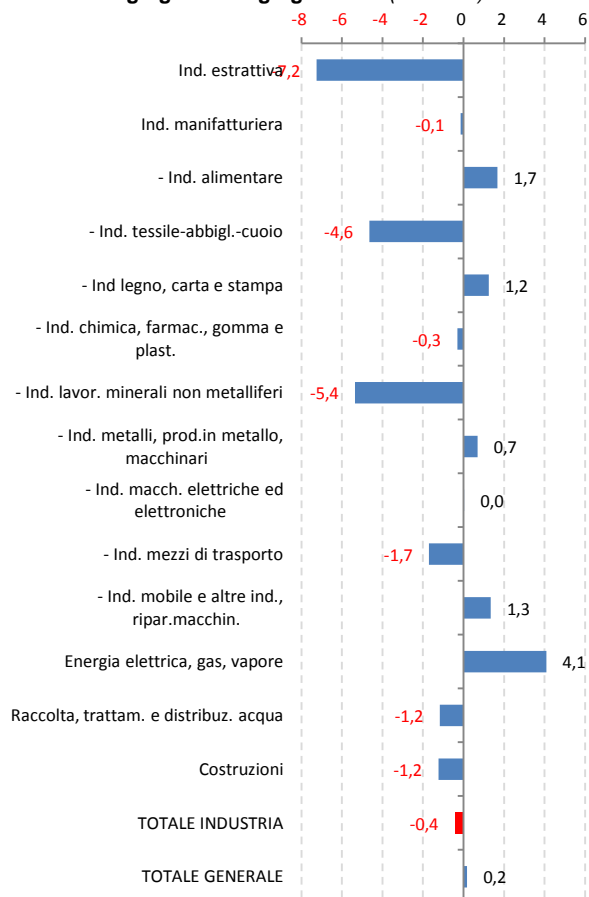
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.10 - Variazioni di periodo degli addetti per settore (Regione Emilia-Romagna)



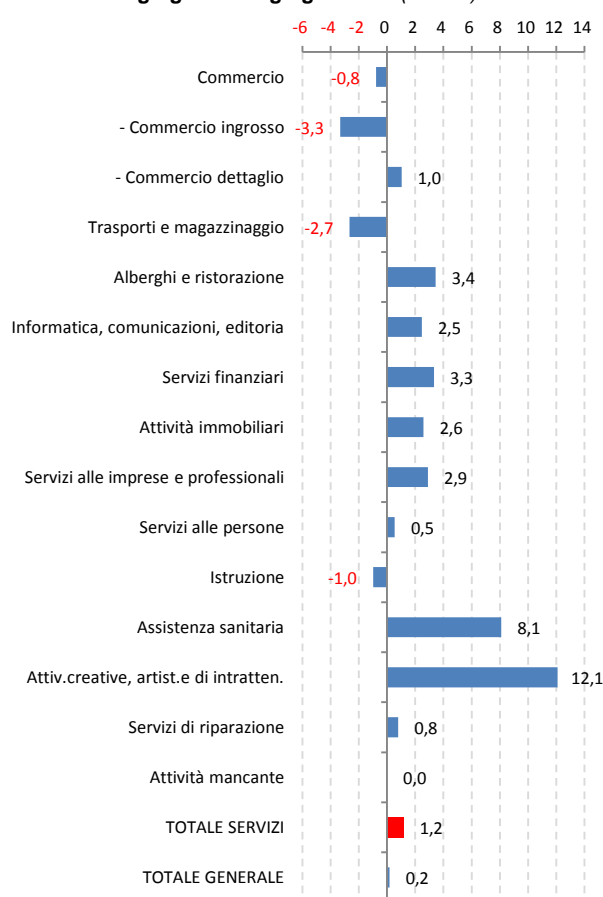
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.11 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti giugno 2007-giugno 2008 (Industria)



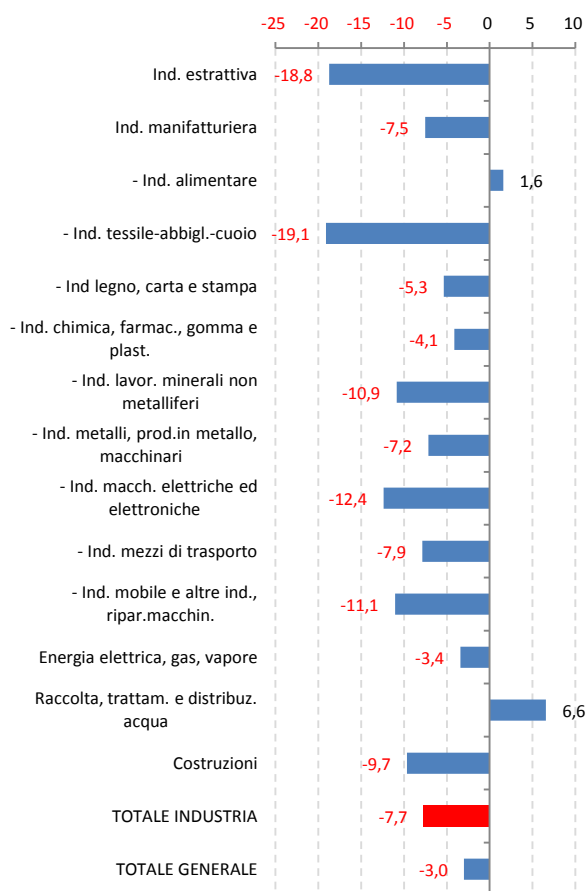
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.12 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti giugno 2007-giugno 2008 (Servizi)



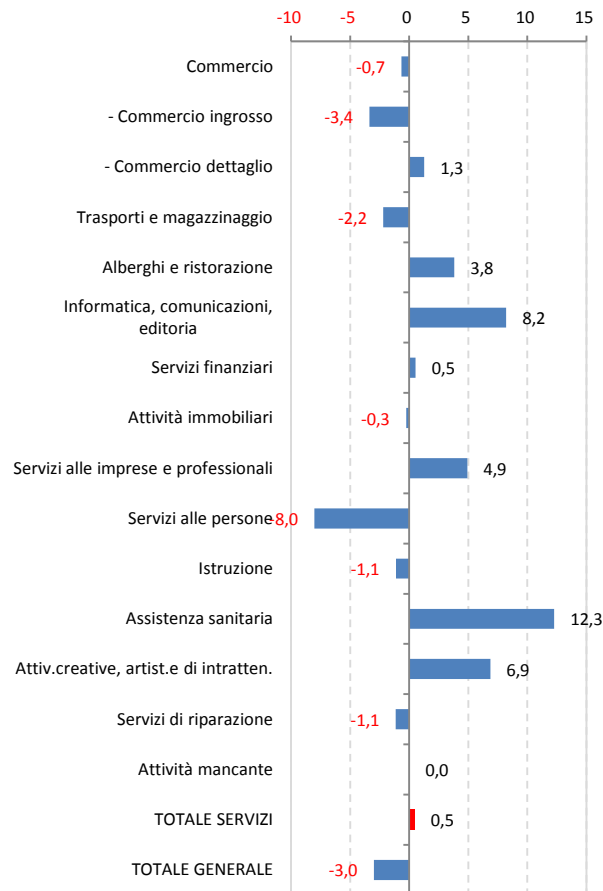
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.13 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti dicembre 2007-dicembre 2009 (Industria)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.14 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti dicembre 2007-dicembre 2009 (Servizi)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Con le sole eccezioni dell'industria alimentare (+67 addetti e +1,6%) e del piccolo comparto della *raccolta, trattamento e distribuzione dell'acqua*, dove gli addetti (quasi 1.100 all'inizio del 2008) aumentano di 72 unità (+6,6%), tutte le attività industriali segnano nel biennio 2008-2009 un "profondo rosso", con molte variazioni negative "a due cifre", anche se spesso enfatizzate da valori assoluti relativamente modesti.

Non è però questo il caso delle *costruzioni*, comparto che a fine 2007 contava circa 11.300 addetti, che si riducono di quasi 1.100 unità, con una contrazione che sfiora il 10%. Nel loro insieme le industrie *manifatturiere* perdono quasi 2.300 addetti (-7,5%) e tra esse si ridimensionano soprattutto i comparti del "sistema moda" (-546 addetti), quello *meccanico-metallurgico* (-865) e quello della *produzione di apparecchi elettrici ed elettronici* (-345). Risultano invece molto disomogenei gli andamenti nei servizi, con alcuni comparti in espansione e altri in contrazione. Tra i primi si segnalano quello della *sanità e assistenza* (+317 addetti) e quello *alberghiero e della ristorazione* (+266). Tra i secondi troviamo il *commercio all'ingrosso* (-289) e i *servizi alle persone* (-359)⁴.

I servizi non presentano quindi il ridimensionamento pressoché generalizzato che si osserva nell'industria, ma al loro interno alcuni comparti sono chiaramente in difficoltà, prolungando in alcuni casi un ridimensionamento iniziato già prima della recessione. In ogni caso il variegato settore terziario non ha compensato, se in misura del tutto marginale, la perdita di posti di lavoro avvenuta nel settore industriale.

Il 2010 - Dalla recessione alla ripresa. La ripresa del ciclo economico, iniziata nel 2010, non ha portato solo un'attenuazione del ridimensionamento delle attività produttive in provincia di Ferrara, ma anche un calo di oltre 1.000 addetti, per una variazione del -1%. Come di consueto, si tratta di un risultato più negativo di quello che osserva nell'intera regione, dove la nuova contrazione degli addetti è stata del solo 0,2%.

Questo risultato è stato determinato esclusivamente dal settore industriale ferrarese, che chiude il 2010 con quasi 1.200 addetti in meno rispetto a dicembre 2009, corrispondenti a una riduzione del 3% (in Emilia-

⁴ Sono qui compresi i servizi di noleggio, di ricerca e selezione del personale, delle agenzie di viaggio, di vigilanza e custodia, nonché i servizi di pulizia e manutenzione del verde e altri servizi di supporto alle imprese.

Romagna -1,8%). Prosegue invece, la modesta crescita degli addetti dei servizi, con un aumento di 142 unità (+0,3%). Non eccezionale, ma più elevato l'aumento che si riscontra nell'intera regione, pari a circa 8.350 addetti (+1%), che compensano due terzi circa dei 12 mila addetti persi nel 2010 dall'industria emiliano-romagnola.

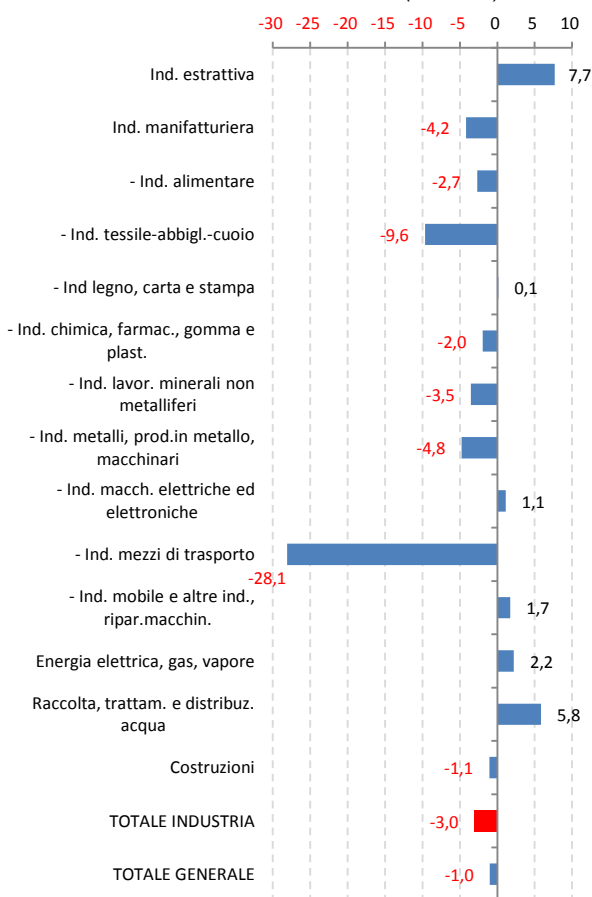
In conseguenza degli andamenti ora descritti, la quota degli addetti dell'industria scende di quasi un altro punto percentuale e arriva al 36,7% del totale. Conseguentemente aumenta di 6 decimi la quota degli addetti del terziario, che arrivano a sfiorare la metà del totale.

Anche nell'industria ferrarese iniziano comunque, nel 2010, ad apparire alcuni timidissimi segnali di inversione, che riguardano tre comparti, i quali congiuntamente totalizzano un incremento appena superiore al centinaio di addetti (*industrie di prodotti elettrici ed elettronici, industrie del mobile e varie*, e soprattutto la *raccolta, trattamento e fornitura di acqua*), quest'ultimo per la verità un po' atipico.

Tra i restanti comparti, quello della *meccanica e della metallurgia* perde oltre 500 addetti (dopo i quasi 900 persi nel biennio precedente) e concorre, da solo, a circa la metà dei quasi 1.200 posti di lavoro persi dalle industrie manifatturiere, ai quali se aggiungono altri 100 persi dalle costruzioni.

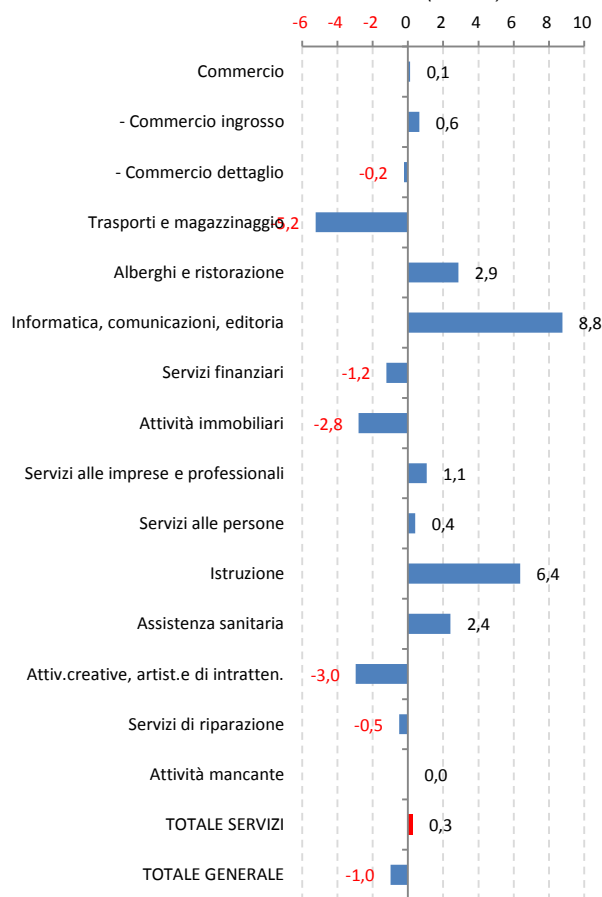
Il saldo praticamente nullo del settore terziario è la risultante, come nel biennio precedente, di andamenti contrapposti nei diversi comparti. La maggiore contrazione degli addetti interessa i *trasporti e le attività connesse*, che perdono 241 addetti; tra i comparti in crescita troviamo, ancora una volta, quello *alberghiero e della ristorazione*, con 200 addetti in più, mentre l'altro aumento di rilievo riguarda le *attività informatiche, delle telecomunicazioni e dell'editoria* (+112 addetti).

Fig. 1.2.15 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti dicembre 2009-dicembre 2010 (Industria)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.16 - Provincia di Ferrara - Variazioni % degli addetti dicembre 2009-dicembre 2010 (Servizi)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Il bilancio di un triennio (2008-2010). La ripresa del 2010, che pure ha riguardato soprattutto l'industria, grazie alla buona dinamica dell'export, non ha consentito di recuperare le perdite di posti di lavoro nel settore industriale avvenute nel biennio precedente, avendone anzi aggiunte di nuove e rendendo ancor più arduo e lontano il ritorno alla situazione pre-crisi, se mai verrà raggiunta. Inoltre, a differenza di altri momenti del passato, ha stimolato una crescita di posti di lavoro nei servizi molto limitata.

La pur vivace ripresa dell'attività industriale, quanto meno fino a tutto il 2010, trainata solo dall'export e non dalla domanda interna, si scontra ancora evidentemente con l'esigenza delle imprese di recuperare produttività e competitività attraverso processi di ristrutturazione e di "selezione". Nel 2010 questa esigenza ha prevalso nel determinare i livelli complessivi della domanda di lavoro da parte dell'industria; in tal modo, alle precedenti perdite di posti di lavoro se ne sono sommate di nuove, raggiungendo, dalla fine del 2007 alla fine del 2010, le 4.500 unità.

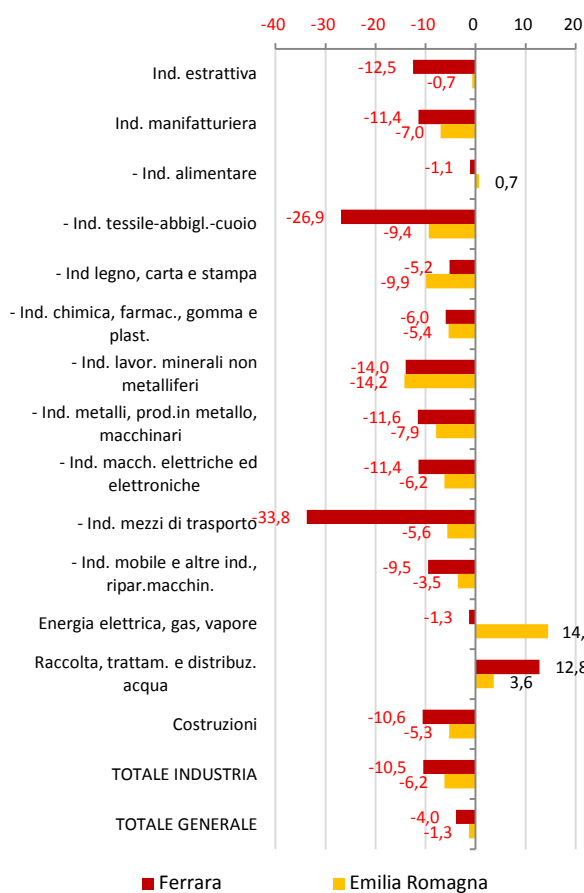
I servizi, da parte loro, nell'arco del triennio arrivano a totalizzare un incremento che non raggiunge le 400 unità, con un tasso di crescita medio annuo davvero minimo (0,2%). Ciò è dovuto senza dubbio alla debolezza della domanda interna, ma questo vale a livello generale. Senza andare troppo lontano, ciò vale anche nel resto dell'Emilia-Romagna, dove invece una ripresa dell'occupazione nei servizi c'è stata e non proprio trascurabile (1% il relativo tasso di crescita medio annuo).

Quindi, così come la perdita di posti di lavoro nell'industria ferrarese è stata molto superiore a quella che si è avuta in ambito regionale, così la creazione di posti di lavoro nei servizi è risultata molto inferiore a quella avvenuta in Emilia-Romagna.

È quindi abbastanza evidente che la struttura produttiva provinciale risenta di problematiche specifiche che hanno portato ai risultati finora osservati, che ovviamente si riversano sul mercato del lavoro, allargando il divario tra domanda e offerta.

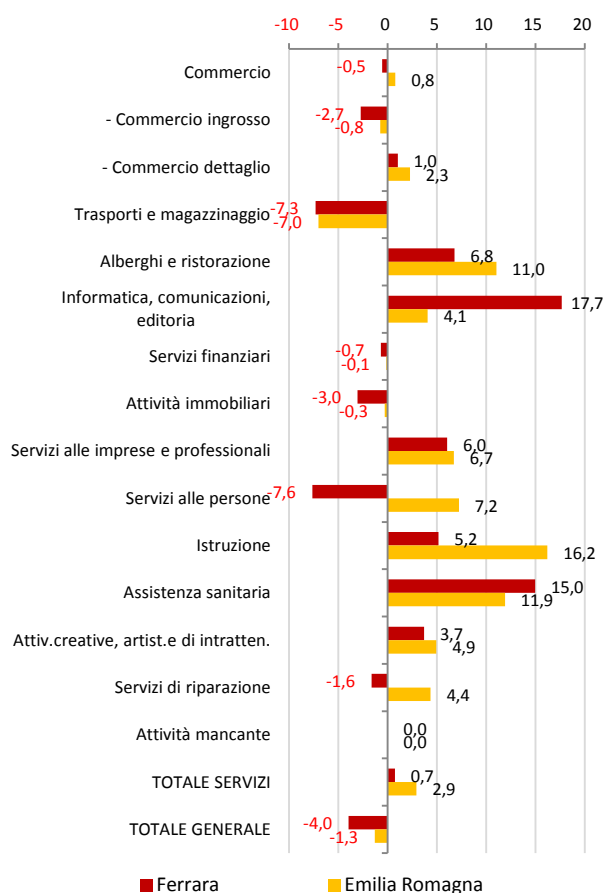
La precedente osservazione circa il differenziale di andamento degli addetti sia dell'industria sia nei servizi rispetto al contesto regionale non è frutto di casualità, o di una particolare combinazione di valori. Essa trova infatti riscontro in modo molto generalizzato, con pochissimi comparti i cui andamenti a livello provinciale sono meno negativi o più positivi di quelli a livello regionale: nell'industria ciò vale solo nelle attività, nettamente minoritarie da un punto di vista quantitativo, dell'industria del *legno e della carta*, in quella dei *minerali non metalliferi* e in quella della *raccolta, trattamento e distribuzione dell'acqua*. Si tratta di attività che nel loro insieme contano poco più di 3.700 addetti, pari al meno del 10% del totale dell'industria.

Fig. 1.2.17 - Provincia di Ferrara e Emilia-Romagna, variazioni % degli addetti dicembre 2007-dicembre 2010 (industria)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.18 - Provincia di Ferrara e Emilia-Romagna, variazioni % degli addetti dicembre 2007-dicembre 2010 (servizi)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Tutti gli altri comparti, che comprendono il restante 90% degli addetti industriali della provincia, hanno invece avuto andamenti più negativi (o meno positivi) delle corrispondenti variazioni a livello regionale. Sono questi, ovviamente, che determinano il differenziale tra la riduzione dei posti di lavoro del 10,5% che si è avuta a Ferrara rispetto a quella del 6,2% che si è verificata in Emilia-Romagna.

Nei servizi le attività con andamenti provinciali più favorevoli di quelli regionali sono solo due: *informatica e comunicazioni* e *sanità e assistenza*. Esse comprendono circa 4.400 addetti, poco più dell'8% del totale dei servizi; l'opposto avviene nei comparti maggiori, che comprendono oltre il 90% degli addetti del terziario, da cui la sostanziale stazionarietà degli addetti complessivi del settore, che invece a livello regionale si accrescono del 2,9%.

Tav. 1.2.7 - Addetti in Provincia di Ferrara (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	VALORI ASSOLUTI					DIFFERENZE ASSOLUTE				VARIAZIONI %			
	Giu. 2007	Dic. 2007	Giu. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Giu. 07-08	2008-2009	2009-2010	2008-2010	Giu. 07-08	2008-2009	2009-2010	2008-2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15.194	14.471	14.939	14.277	14.277	-255	-194	0	-194	-1,7	-1,3	0,0	-1,3
Ind. estrattiva	69	64	64	52	56	-5	-12	4	-8	-7,2	-18,8	7,7	-12,5
Ind. manifatturiera	29.878	30.121	29.834	27.851	26.683	-44	-2.270	-1.168	-3.438	-0,1	-7,5	-4,2	-11,4
- Ind. alimentare	3.703	4.171	3.765	4.238	4.124	62	67	-114	-47	1,7	1,6	-2,7	-1,1
- Ind. tessile-abbigl.-cuoio	2.925	2.859	2.789	2.313	2.090	-136	-546	-223	-769	-4,6	-19,1	-9,6	-26,9
- Ind. legno, carta e stampa	1.525	1.516	1.544	1.435	1.437	19	-81	2	-79	1,2	-5,3	0,1	-5,2
- Ind. chimica, farmac., gomma e plast.	3.000	2.983	2.991	2.860	2.804	-9	-123	-56	-179	-0,3	-4,1	-2,0	-6,0
- Ind. lavor. minerali non metalliferi	1.270	1.244	1.202	1.109	1.070	-68	-135	-39	-174	-5,4	-10,9	-3,5	-14,0
- Ind. metalli, prod.in metallo, macchin.	12.195	12.096	12.279	11.231	10.696	84	-865	-535	-1.400	0,7	-7,2	-4,8	-11,6
- Ind. macch. elettriche ed elettron.	2.771	2.782	2.772	2.437	2.464	1	-345	27	-318	0,0	-12,4	1,1	-11,4
- Ind. mezzi di trasporto	997	977	980	900	647	-17	-77	-253	-330	-1,7	-7,9	-28,1	-33,8
- Ind. mobile e altre ind., ripar.macch.	1.492	1.493	1.512	1.328	1.351	20	-165	23	-142	1,3	-11,1	1,7	-9,5
Energia elettrica, gas, vapore	465	467	484	451	461	19	-16	10	-6	4,1	-3,4	2,2	-1,3
Raccolta, trattam. e distribuz. acqua	1.110	1.094	1.097	1.166	1.234	-13	72	68	140	-1,2	6,6	5,8	12,8
Costruzioni	11.376	11.284	11.235	10.195	10.086	-141	-1.089	-109	-1.198	-1,2	-9,7	-1,1	-10,6
Commercio	20.903	20.582	20.741	20.445	20.471	-162	-137	26	-111	-0,8	-0,7	0,1	-0,5
- Commercio ingrosso	8.722	8.617	8.433	8.328	8.382	-289	-289	54	-235	-3,3	-3,4	0,6	-2,7
- Commercio dettaglio	12.181	11.965	12.308	12.117	12.089	127	152	-28	124	1,0	1,3	-0,2	1,0
Trasporti e magazzinaggio	4.822	4.697	4.694	4.594	4.353	-128	-103	-241	-344	-2,7	-2,2	-5,2	-7,3
Alberghi e ristorazione	8.176	6.979	8.458	7.245	7.452	282	266	207	473	3,4	3,8	2,9	6,8
Informatica, comunicazioni, editoria	1.258	1.182	1.289	1.279	1.391	31	97	112	209	2,5	8,2	8,8	17,7
Servizi finanziari	3.064	3.107	3.166	3.124	3.086	102	17	-38	-21	3,3	0,5	-1,2	-0,7
Attività immobiliari	814	789	835	787	765	21	-2	-22	-24	2,6	-0,3	-2,8	-3,0
Servizi alle imprese e professionali	2.279	2.237	2.345	2.347	2.372	66	110	25	135	2,9	4,9	1,1	6,0
Servizi alle persone	4.564	4.474	4.589	4.115	4.132	25	-359	17	-342	0,5	-8,0	0,4	-7,6
Istruzione	608	620	602	613	652	-6	-7	39	32	-1,0	-1,1	6,4	5,2
Assistenza sanitaria	2.531	2.583	2.736	2.900	2.970	205	317	70	387	8,1	12,3	2,4	15,0
Attiv.creative, artist.e di intratten.	1.405	1.137	1.575	1.215	1.179	170	78	-36	42	12,1	6,9	-3,0	3,7
Servizi di riparazione	3.422	3.423	3.449	3.384	3.367	27	-39	-17	-56	0,8	-1,1	-0,5	-1,6
Attività mancante	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-	-	-	-
TOTALE	111.938	109.311	112.132	106.040	104.987	194	-3.271	-1.053	-4.324	0,2	-3,0	-1,0	-4,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15.194	14.471	14.939	14.277	14.277	-255	-194	0	-194	-1,7	-1,3	0,0	-1,3
Totale industria	42.898	43.030	42.714	39.715	38.520	-184	-3.315	-1.195	-4.510	-0,4	-7,7	-3,0	-10,5
Totale servizi	53.846	51.810	54.479	52.048	52.190	633	238	142	380	1,2	0,5	0,3	0,7
	RAPPORTI DI COMPOSIZIONE					DIFFERENZE							
	%					Punti %							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13,6	13,2	13,3	13,5	13,6	-0,3	0,2	0,1	0,4				
Totale industria	38,3	39,4	38,1	37,5	36,7	-0,2	-1,9	-0,8	-2,7				
Totale servizi	48,1	47,4	48,6	49,1	49,7	0,5	1,7	0,6	2,3				

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Tav. 1.2.8 - Addetti in regione Emilia-Romagna (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	VALORI ASSOLUTI			DIFFERENZE ASSOLUTE			VARIAZIONI %		
	Dic. 2007	Dic. 2009	Dic. 2010	2008-2009	2009-2010	2008-2010	2008-2009	2009-2010	2008-2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	111.764	111.213	111.194	-551	-19	-570	-0,5	-0,0	-0,5
Ind. estrattiva	1.668	1.597	1.657	-71	60	-11	-4,3	3,8	-0,7
Ind. manifatturiera	512.130	486.656	476.284	-25.474	-10.372	-35.846	-5,0	-2,1	-7,0
- Ind. alimentare	60.366	60.505	60.774	139	269	408	0,2	0,4	0,7
- Ind. tessile-abbigl.-cuoio	49.938	46.408	45.255	-3.530	-1.153	-4.683	-7,1	-2,5	-9,4
- Ind. legno, carta e stampa	31.503	29.373	28.383	-2.130	-990	-3.120	-6,8	-3,4	-9,9
- Ind. chimica, farmac., gomma e plast.	36.459	34.929	34.487	-1.530	-442	-1.972	-4,2	-1,3	-5,4
- Ind. lavor. minerali non metalliferi	43.376	39.552	37.206	-3.824	-2.346	-6.170	-8,8	-5,9	-14,2
- Ind. metalli, prod. in metallo, macchin.	193.771	182.857	178.428	-10.914	-4.429	-15.343	-5,6	-2,4	-7,9
- Ind. macch. elettriche ed elettron.	41.585	39.469	39.000	-2.116	-469	-2.585	-5,1	-1,2	-6,2
- Ind. mezzi di trasporto	20.606	20.026	19.446	-580	-580	-1.160	-2,8	-2,9	-5,6
- Ind. mobile e altre ind., ripar. macch.	34.526	33.537	33.305	-989	-232	-1.221	-2,9	-0,7	-3,5
Energia elettrica, gas, vapore	4.574	4.636	5.237	62	601	663	1,4	13,0	14,5
Raccolta, trattam. e distribuz. acqua	12.877	13.065	13.345	188	280	468	1,5	2,1	3,6
Costruzioni	167.800	161.699	158.929	-6.101	-2.770	-8.871	-3,6	-1,7	-5,3
Commercio	279.935	280.608	282.150	673	1.542	2.215	0,2	0,5	0,8
- Commercio ingrosso	136.357	135.308	135.331	-1.049	23	-1.026	-0,8	0,0	-0,8
- Commercio dettaglio	143.578	145.300	146.819	1.722	1.519	3.241	1,2	1,0	2,3
Trasporti e magazzinaggio	99.677	93.156	92.674	-6.521	-482	-7.003	-6,5	-0,5	-7,0
Alberghi e ristorazione	102.786	109.762	114.128	6.976	4.366	11.342	6,8	4,0	11,0
Informatica, comunicazioni, editoria	36.284	37.298	37.762	1.014	464	1.478	2,8	1,2	4,1
Servizi finanziari	54.936	55.783	54.871	847	-912	-65	1,5	-1,6	-0,1
Attività immobiliari	15.517	15.440	15.469	-77	29	-48	-0,5	0,2	-0,3
Servizi alle imprese e professionali	41.852	43.836	44.668	1.984	832	2.816	4,7	1,9	6,7
Servizi alle persone	57.219	60.865	61.357	3.646	492	4.138	6,4	0,8	7,2
Istruzione	7.484	7.934	8.698	450	764	1.214	6,0	9,6	16,2
Assistenza sanitaria	37.981	41.964	42.505	3.983	541	4.524	10,5	1,3	11,9
Attiv. creative, artist. e di intratten.	17.266	18.097	18.120	831	23	854	4,8	0,1	4,9
Servizi di riparazione	38.450	39.440	40.129	990	689	1.679	2,6	1,7	4,4
Attività mancante	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	1.600.200	1.583.049	1.579.177	-17.151	-3.872	-21.023	-1,1	-0,2	-1,3
Agricoltura, silvicoltura e pesca	111.764	111.213	111.194	-551	-19	-570	-0,5	-0,0	-0,5
Totale industria	699.049	667.653	655.452	-31.396	-12.201	-43.597	-4,5	-1,8	-6,2
Totale servizi	789.387	804.183	812.531	14.796	8.348	23.144	1,9	1,0	2,9
	RAPPORTI DI COMPOSIZIONE			DIFFERENZE					
	%			Punti %					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,0	7,0	7,0	0,0	0,0	0,1			
Totale industria	43,7	42,2	41,5	-1,5	-0,7	-2,2			
Totale servizi	49,3	50,8	51,5	1,5	0,7	2,1			

Fonte: elaborazione dati SMAIL

Il confronto tra Ferrara e l'Emilia-Romagna. Fino a questo momento, confrontando gli andamenti provinciali con i corrispondenti andamenti regionali, sono state comparate le variazioni che gli addetti dei medesimi settori o comparti hanno presentato nei due contesti.

Non meno importante dell'intensità delle variazioni, positive o negative che siano, è però l'estensione degli andamenti, vale a dire quanta parte del tessuto produttivo sia intaccata da fenomeni recessivi e quanta sia invece in fase di sviluppo. La tavola successiva riporta un'elaborazione effettuata con questa specifica finalità. Si può così osservare che nel periodo pre-crisi, gli addetti provinciali dei comparti in crescita comprendevano in effetti poco più della metà del sistema produttivo locale, mentre l'altra metà era già entrata nella fase di contrazione dei livelli occupazionali.

Nei periodi successivi, per i quali sono disponibili anche i dati relativi all'intera regione, si riscontra una differenza di estensione degli andamenti di segno opposto rispetto alla media regionale.

Nella fase recessiva l'area investita dalla riduzione dei livelli occupazionali supera il 71% in provincia di Ferrara, mentre è pari al 65% a livello regionale. Analogamente nel corso del 2010, con l'avvio della ripresa economica, questa favorisce una ripresa anche dell'occupazione nel solo 23% del sistema produttivo provinciale, ma su oltre il 40% di quello regionale.

In altre parole, non solo l'impatto delle recessione sulla struttura produttiva provinciale è più profondo, ma anche più esteso che a livello regionale, mentre meno estesa è la parte che beneficia della ripresa sul piano della crescita dell'occupazione (e oltretutto con minore intensità).

Tav. 1.2.9 - Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna. Addetti dei comparti in crescita e dei comparti di contrazione (valori assoluti, andamenti e rapporti di composizione)

GIUGNO 2007-GIUGNO 2008								
	Provincia di Ferrara				Emilia-Romagna			
	Giugno 2007	Giugno 2008	Differenza assoluta	Variazione %	Dic. 2007	Dic. 2009	Differenza assoluta	Variazione %
Comparti in crescita	61.845	63.106	1.261	2,0	615.653	638.485	22.832	3,7
Comparti in contrazione	50.093	49.026	-1.067	-2,1	984.547	944.564	-39.983	-4,1
Totale	111.938	112.132	194	0,2	1.600.200	1.583.049	-17.151	-1,1
Composizione %								
Comparti in crescita	55,2	56,3	1,0		38,5	40,3	1,9	
Comparti in contrazione	44,8	43,7	-1,0		61,5	59,7	-1,9	
DICEMBRE 2007-DICEMBRE 2009								
	Provincia di Ferrara				Emilia-Romagna			
	Dic. 2007	Dic. 009	Differenza assoluta	Variazione %	Dic. 2007	Dic. 2009	Differenza assoluta	Variazione %
Comparti in crescita	34.455	35.631	1.176	3,4	615.653	638.485	22.832	3,7
Comparti in contrazione	74.856	70.409	-4.447	-5,9	984.547	944.564	-39.983	-4,1
Totale	109.311	106.040	-3.271	-3,0	1.600.200	1.583.049	-17.151	-1,1
Composizione %								
Comparti in crescita	31,5	33,6	2,1		38,5	40,3	1,9	
Comparti in contrazione	68,5	66,4	-2,1		61,5	59,7	-1,9	
DICEMBRE 2009-DICEMBRE 2010								
	Provincia di Ferrara				Emilia-Romagna			
	Dic. 2009	Dic. 010	Differenza assoluta	Variazione %	Dic. 2009	Dic. 2010	Differenza assoluta	Variazione %
Comparti in crescita	33.696	34.354	658	2,0	735.047	745.999	10.952	1,5
Comparti in contrazione	72.344	70.633	-1.711	-2,4	848.002	833.178	-14.824	-1,7
Totale	106.040	104.987	-1.053	-1,0	1.583.049	1.579.177	-3.872	-0,2
Composizione %								
Comparti in crescita	31,8	32,7	0,9		46,4	47,2	0,8	
Comparti in contrazione	68,2	67,3	-0,9		53,6	52,8	-0,8	
DICEMBRE 2007-DICEMBRE 2010								
	Provincia di Ferrara				Emilia-Romagna			
	Dic. 2007	Dic. 010	Differenza assoluta	Variazione %	Dic. 2007	Dic. 2010	Differenza assoluta	Variazione %
Comparti in crescita	27.797	29.339	1.542	5,5	615.653	745.999	130.346	21,3
Comparti in contrazione	81.514	75.648	-5.866	-7,2	984.547	833.178	-151.369	-15,4
Totale	109.311	104.987	-4.324	-4,0	1.600.200	1.579.177	-21.023	-1,3
Composizione %								
Comparti in crescita	25,4	27,9	2,5		38,5	47,2	8,8	
Comparti in contrazione	74,6	72,1	-2,5		61,5	52,8	-8,8	

Fonte: elaborazione dati SMAIL

1.2.3 Un'analisi del differenziale di andamento tra la provincia e la regione

Questo contributo ha l'obiettivo di esaminare a grandi linee l'evoluzione della struttura produttiva provinciale, vale a dire l'aggregato dei soggetti economici che esprimono la domanda di lavoro. Esso è quindi funzionale al tema specifico del presente report e non ha certo la pretesa di sostituirsi a una analisi sullo stato dei settori economici. Tra gli elementi emersi con maggiore chiarezza nelle pagine precedenti vi è indubbiamente il differenziale di andamento degli addetti tra la provincia di Ferrara e il contesto regionale, costantemente a sfavore della provincia. Questo fatto, trasferito sul piano del mercato del lavoro, si traduce in minori opportunità di impiego, o, dal lato dell'offerta, in maggiori difficoltà a che questa sia soddisfatta.

Anche senza porsi l'obiettivo di una specifica analisi dei settori economici, ci si deve interrogare sulle ragioni che hanno portato l'industria provinciale a perdite così rilevanti e i servizi a mostrare cenni di sviluppo molto limitati, dopo un anno di ripresa, per quanto moderata, del ciclo economico. Una particolare tecnica di analisi statistica, denominata **shift and share**, consente non già di individuare le cause di tale situazione, quanto piuttosto di indicare la "direzione" verso cui guardare, anche con altri strumenti di analisi.

Questa tecnica consiste nella scomposizione del differenziale (total shift) di andamento tra due ambiti territoriali di una determinata variabile (in questo caso gli addetti totali) in due componenti: la prima è una componente strutturale (proportionally shift) e misura l'effetto della diversa composizione delle attività economiche presenti nei due ambiti. È del tutto evidente che se uno dei due contesti presenta una particolare concentrazione di attività in declino generalizzato (o in espansione particolarmente accentuata), ciò comporta dinamiche occupazionali necessariamente più negative (e ovviamente l'opposto). La seconda componente (denominata differential shift) ha invece una natura di tipo localistico: essa cioè confronta, riportandolo in termini aggregati, il diverso andamento dei singoli comparti di attività e quindi come essi abbiano reagito a una situazione di difficoltà o a una opportunità di sviluppo.

L'analisi è stata sviluppata per il periodo 2008-2010 – con esclusione della fase "pre-crisi" (giugno 2007-giugno 2008), per cui i dati regionali sono disponibili solo a partire da dicembre 2007 - e per entrambi i due grandi macro-settori, dell'industria e dei servizi. Non è stata considerata l'agricoltura.

Nel "biennio della recessione" (2008-2009) gli addetti dell'industria e dei servizi nel loro insieme sono diminuiti, in provincia di Ferrara, di 3.077 unità, per una variazione del -3,2%, mentre in ambito regionale la flessione è stata dell'1,1%. Ferrara presenta quindi un "total shift" negativo di 2,1 punti percentuali, corrispondenti in valore assoluto a oltre 2mila addetti (vedi anche i grafici successivi). Se infatti a Ferrara tutti i settori avessero conosciuto nel periodo considerato lo stesso andamento che hanno avuto a livello regionale, la riduzione di addetti sarebbe stata non di 3.077 ma di sole 1.058 unità; si sarebbero, per così dire, "salvati" 2.019 addetti (3.077-1.058).

L'analisi shift and share scompone questo ammontare in due componenti, di segno discordante e di intensità molto diversa: di essi 553 (+0,6%) sono dovuti al proportionally shift (vale a dire alla componente strutturale) e ben -2.522 (-2,7%) sono dovuti alla componente locale (il differential shift). La dinamica degli addetti provinciali nel periodo considerato è stata quindi perfino favorita, benché in misura non particolarmente marcata, dai propri assetti strutturali, ma ha invece manifestato perdite nettamente superiori a quelle che le medesime attività hanno avuto a livello regionale; in altre parole, i fattori locali hanno nettamente prevalso (in negativo) su quelli strutturali. Ciò è evidente nell'industria, dove il differenziale totale, pari a -1.383 addetti, è la risultante di una piccola componente strutturale perfino positiva (+178 unità), del tutto annullata da una componente locale di segno opposto, che ha "sottratto" al potenziale sviluppo del settore, pur favorito nella propria composizione strutturale, 1.561 addetti.

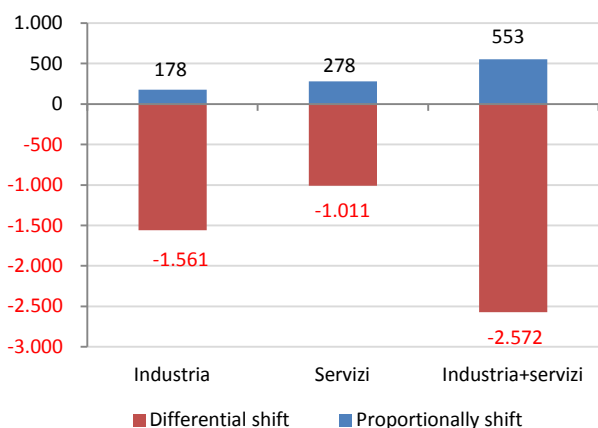
Anche nei servizi, che presentano uno shift totale negativo di 733 unità, la componente strutturale è positiva per 278 addetti, mentre quella locale è negativa per oltre 1.000 unità. Anche i servizi sono stati favoriti dai propri assetti strutturali, ma più che questi sono stati i fattori locali a determinare la maggiore flessione delle singole attività terziarie in ambito provinciale.

Di fronte alla recessione del 2008-2009, il sistema economico ferrarese, pur avendo nel suo complesso un assetto strutturale moderatamente "premiante", ha sofferto forti perdite occupazionali per debolezza endogena, vale a dire riconducibile ai fattori e ai soggetti locali. L'analisi shift and share non può certo dire quali siano questi fattori di debolezza, ma come si è detto essa indica la direzione su cui indagare: *non all'esterno o alla composizione strutturale delle attività economiche, ma al proprio interno, e quindi a quelli che sono normalmente considerati fattori di sviluppo: lo spirito e le capacità imprenditoriali, le dotazioni infrastrutturali, la disponibilità e la qualità delle risorse umane, le risorse finanziarie per gli investimenti, il clima sociale, e così via.*

Nel successivo periodo di ripresa (2010), l'analisi conferma inequivocabilmente le stesse indicazioni. Il differenziale negativo di crescita rispetto al contesto regionale è la risultante di un apporto leggermente positivo (sia nell'industria che nei servizi) della componente strutturale, che viene però annullato dal valore fortemente negativo della componente locale. Ciò è quanto si riscontra anche osservando gli andamenti dell'intero triennio 2008-2010. Rinviano alla successiva tabella di dettaglio per l'esame dei valori dei singoli periodi, ci si è infine chiesti se nell'ultimo anno il rapporto tra le perdite dovute a fattori locali e i guadagni dovuti ai fattori strutturali sia migliorato rispetto al precedente biennio di recessione, vale a dire se la pur timida ripresa del ciclo economico abbia sollecitato in senso positivo i fattori locali che esercitano un'azione frenante sullo sviluppo delle attività economiche provinciali.

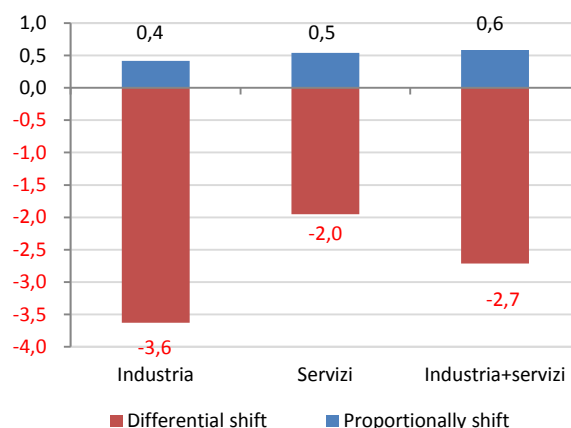
In effetti "qualcosa si è mosso", ma non in entrambi i settori. Nel biennio 2008-2009 il rapporto fra i 2.572 addetti "persi" per effetto della componente locale e i 553 "guadagnati" grazie agli assetti strutturali era pari a 4,7: ogni 100 posti di lavoro "guadagnati" grazie a un fattore, ne sono stati persi 480 a causa dell'altro.

Fig. 1.2.19 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2007-Dic. 2009 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.20 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2007-Dic. 2009 (valori %)

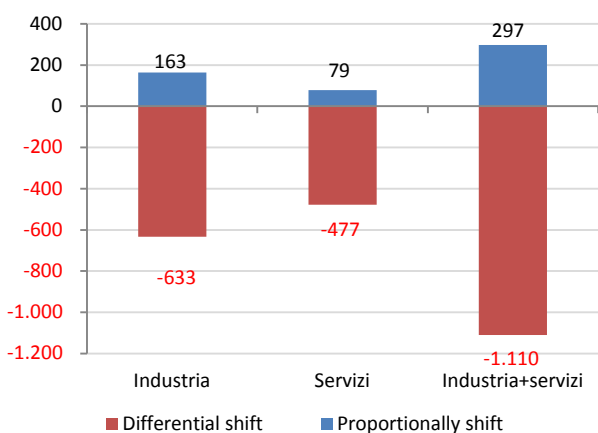


Fonte: elaborazione dati SMAIL

Nel 2010 questo rapporto migliora, scendendo a "1 a 3,7" (o se vogliamo a "100 a 370").

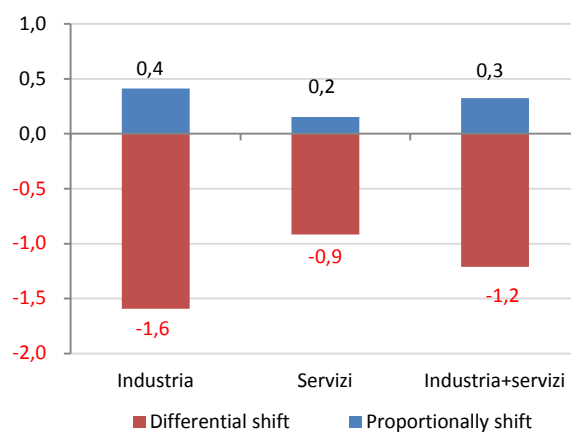
Questo leggero miglioramento risulta però da andamenti del tutto opposti tra industria e servizi. Nella prima si passa da un rapporto di "1 a 8,8" a un rapporto di "1 a 3,9", con un miglioramento sostanziale e ben evidente. Nei servizi, al contrario, vi è un peggioramento altrettanto marcato e altrettanto evidente: da un rapporto di "1 a 3,6" si passa infatti a un rapporto di "1 a 6".

Fig. 1.2.21 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2009-Dic. 2010 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.22 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2009-Dic. 2010 (valori %)

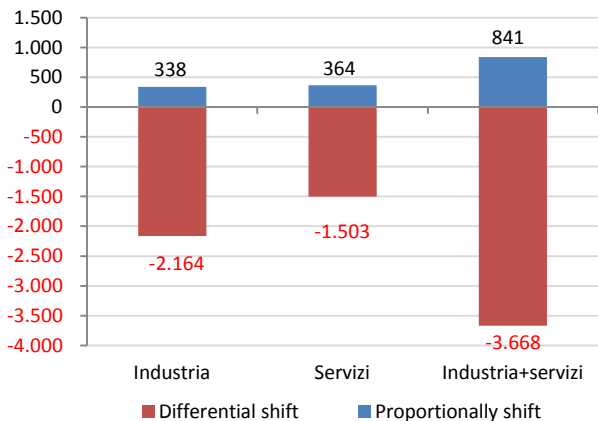


Fonte: elaborazione dati SMAIL

In altre parole, l'industria, grazie anche all'intensificazione della ripresa, ha saputo ridurre sensibilmente il peso dei fattori locali di debolezza. I servizi, al contrario, forse perché particolarmente penalizzati dalla stagnazione della domanda interna, non sono riusciti a mostrare una maggiore capacità di reazione di fronte

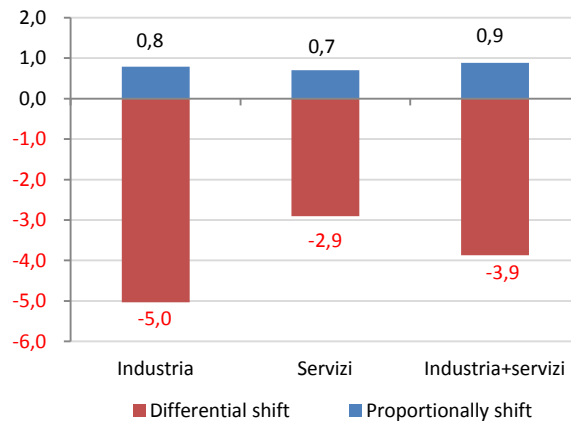
alle difficoltà del momento congiunturale. Perché ciò sia avvenuto può trovare due spiegazioni: da un lato la diversa natura dell'imprenditoria (il terziario essendo molto più frammentato dell'industria, e costituito quindi soprattutto da "piccoli imprenditori"), dall'altro il diverso mercato di riferimento dei due settori: quello dell'industria impegnato (non da oggi) in una competizione senza frontiere, quello terziario in larga parte ancora "protetto" dalla concorrenza internazionale e quindi non abituato, si potrebbe dire, a fare i conti con un drastico cambiamento di scenario e con una prolungata stagnazione della domanda.

Fig. 1.2.23 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2007-Dic. 2010 (valori assoluti)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.2.24 - Analisi shift&share, Provincia di Ferrara vs Emilia-Romagna, Dic. 2007-Dic. 2010 (valori %)



Fonte: elaborazione dati SMAIL

Tav. 1.2.10 - Provincia di Ferrara - Analisi shift & share rispetto all'Emilia-Romagna (dati di dettaglio)

	Ferrara		Emilia-Romagna		Ferrara		Emilia-Romagna		Ferrara		Emilia-Romagna	
	Dic. 2007	Dic. 2009	Dic. 2007	Dic. 2009	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2007	Dic. 2010	Dic. 2007	Dic. 2010
	INDUSTRIA+SERVIZI				INDUSTRIA+SERVIZI				INDUSTRIA+SERVIZI			
Addetti	94.840	91.763	1.488.429	1.471.831	91.763	90.710	1.471.831	1.467.978	94.840	90.710	1.488.429	1.467.978
Variazione assoluta		-3.077		-16.598		-1.053		-3.853		-4.130		-20.451
Variazione %		-3,2		-1,1		-1,1		-0,3		-4,4		-1,4
Variaz. Assoluta come in E-R		-1.058				-240				-1.303		
Total shift (assol.)		-2.019				-813				-2.827		
Total shift (%)		-2,1				-0,9				-3,0		
Proportionally shift (assol.)		553				297				841		
Proportionally shift (%)		0,6				0,3				0,9		
Differential shift (assol.)		-2.572				-1.110				-3.668		
Differential shift (%)		-2,7				-1,2				-3,9		
	INDUSTRIA				INDUSTRIA				INDUSTRIA			
Addetti	43.030	39.715	699.042	667.648	39.715	38.520	667.648	655.447	43.030	38.520	699.042	655.447
Variazione assoluta		-3.315		-31.394		-1.195		-12.201		-4.510		-43.595
Variazione %		-7,7		-4,5		-3,0		-1,8		-10,5		-6,2
Variaz. Assoluta come in E-R		-1.932				-726				-2.684		
Total shift (assol.)		-1.383				-469				-1.826		
Total shift (%)		-3,2				-1,2				-4,2		
Proportionally shift (assol.)		178				163				338		
Proportionally shift (%)		0,4				0,4				0,8		
Differential shift (assol.)		-1.561				-633				-2.164		
Differential shift (%)		-3,6				-1,6				-5,0		
	SERVIZI				SERVIZI				SERVIZI			
Addetti	51.810	52.048	789.387	804.183	52.048	52.190	804.183	812.531	51.810	52.190	789.387	812.531
Variazione assoluta		238		14.796		142		8.348		380		23.144
Variazione %		0,5		1,9		0,3		1,0		0,7		2,9
Variaz. Assoluta come in E-R		971				540				1.519		
Total shift (assol.)		-733				-398				-1.139		
Total shift (%)		-1,4				-0,8				-2,2		
Proportionally shift (assol.)		278				79				364		
Proportionally shift (%)		0,5				0,2				0,7		
Differential shift (assol.)		-1.011				-477				-1.503		
Differential shift (%)		-2,0				-0,9				-2,9		

Fonte: elaborazione dati SMAIL

1.3 Il mercato del lavoro in Provincia di Ferrara nel 2010*

A differenza di quanto si osserva in Emilia-Romagna e nell'intero paese⁵, in provincia di Ferrara la recessione del 2008-2009 dispiega i suoi effetti sul mercato del lavoro con un certo ritardo temporale: i principali indicatori provinciali rilevati dall'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, che nel biennio precedente avevano subito impatto relativamente "morbido", nel corso del 2010 registrano invece un peggioramento più marcato, differenziandosi quindi da altri contesti territoriali dove, pur avendosi ancora andamenti negativi, il "peggio" sembra passato.

In estrema sintesi il mercato del lavoro provinciale nel corso del 2010 si è caratterizzato per la stazionarietà della popolazione in età lavorativa, per un abbassamento sia del grado di partecipazione al mercato del lavoro, sia dell'ammontare complessivo delle forze di lavoro, nonché per un calo particolarmente accentuato dell'occupazione; la simultanea riduzione dell'offerta e della domanda di lavoro ha contenuto l'aumento della disoccupazione, sia in valore assoluto, sia del relativo tasso: ma non si tratta altro che di una illusione ottica, o di una vittoria di Pirro, dovuta alla debolezza dell'offerta e non già a una ripresa della domanda di lavoro; i diversi andamenti di uomini e donne sembrano infine indicare per i primi un crescente divario *qualitativo* tra offerta e domanda di lavoro, per le seconde un divario soprattutto *quantitativo*; per gli uomini ciò si traduce soprattutto in una riduzione della presenza sul mercato del lavoro, per le donne in una accentuazione del tasso di disoccupazione.

1.3.1 La popolazione in età lavorativa

La **popolazione in età lavorativa** (con almeno 15 anni di età) residente in provincia di Ferrara è stimata dall'Istat, nella media del 2010, in 318 mila unità persone (151 mila uomini e 167 mila donne), per una quota pari all'8,4% del totale regionale. Rispetto all'anno precedente tale popolazione ha segnato un incremento, del tutto trascurabile, pari a circa 200 unità (+0,1%) esito di una variazione leggermente positiva per le donne (+0,2%) e di una, altrettanto modesta, ma di segno opposto, per gli uomini (-0,1%).

Nell'intera Emilia-Romagna questa stessa popolazione ha segnato un incremento dello 0,7%, ma il distacco tra la provincia di Ferrara e il contesto regionale è ancor più evidente considerando l'intero periodo a disposizione (2004-2010): +2,1% l'incremento provinciale (il più basso fra le nove province della regione), +6,1% l'incremento regionale, superiore anche a quello che si è avuto nell'intero paese (+4,5%).

Trova quindi conferma un primo aspetto strutturale già evidenziato nel precedente rapporto, vale a dire la *scarsa dinamicità della popolazione provinciale in età lavorativa*, determinata, si può facilmente presumere, da una accentuata riduzione della natalità negli anni passati e da flussi migratori, negli anni più recenti, non particolarmente sostenuti, per lo meno nel confronto con altri ambiti territoriali⁶.

Oltre che per andamento, la popolazione provinciale in età da lavoro si differenzia da quella regionale per due altre caratteristiche, anche queste di natura strutturale, vale a dire la diversa composizione sia per classe di età che per "genere".

Rispetto al contesto regionale Ferrara si distingue infatti per i seguenti aspetti:

- la minore incidenza della classe "giovanile", da 15 a 24 anni, pari all'8,7% del totale, rispetto al 9,6% della regione, quota che scende al 7,8% per le donne;
- una minore rilevanza anche delle classi centrali (25-54 anni), la cui quota è del 46,8%, quasi 4 punti in meno della media regionale (50,6%) e del solo 45,5% per la componente femminile;

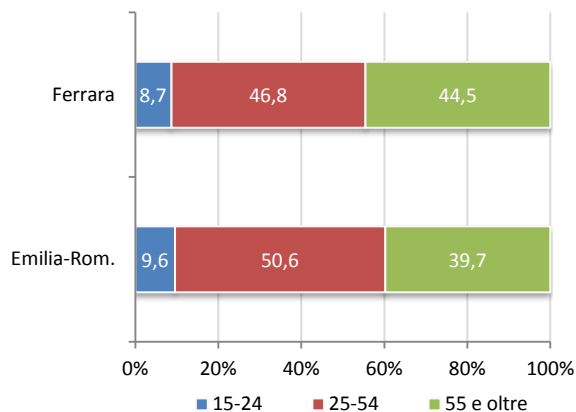
* Il presente capitolo è stato realizzato da Bruno Paccagnella.

⁵ L'analisi condotta in questo capitolo fa riferimento ai risultati medi annui della rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat. Si ricorda che tale indagine è di natura campionaria; alla stessa è quindi connaturato un errore statistico (in più o in meno) tanto maggiore quanto minore è il valore assoluto della grandezza rilevata. Per tale ragione le variazioni da un anno all'altro vanno sempre analizzate con molta prudenza, dato che l'errore campionario dei valori di ciascun anno può avere segno diverso e può essere superiore alla stessa differenza assoluta tra i valori a confronto.

⁶ Secondo le risultanze anagrafiche, al 1° gennaio 2010 gli stranieri residenti in Ferrara erano 24.534, pari al 6,8% dei residenti totali; la stessa quota nella media regionale raggiungeva il 10,5%; di essi 19.708 erano in età lavorativa, con un'incidenza sul totale del 6,2% (9,7% in Emilia-Romagna).

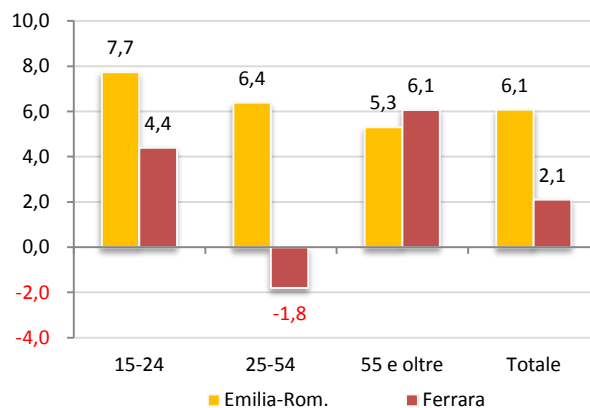
- questi distacchi sono compensati dalla maggiore incidenza della popolazione con almeno 55 anni di età, che raggiunge il 44,5%, contro il 39,7% della media regionale, e che per le donne si attesta al 46,8%, contro il 42,0% degli uomini.

Fig. 1.3.1 - Popolazione in età lavorativa per classi di età, Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna (media 201, composizione percentuale)



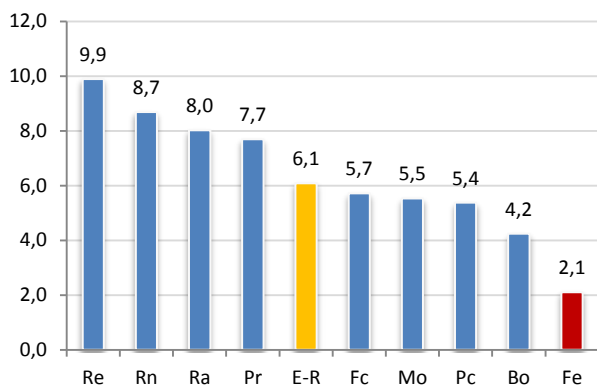
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.3.2 - Popolazione in età lavorativa per classi di età, Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna (variazioni percentuale 2004-2010)



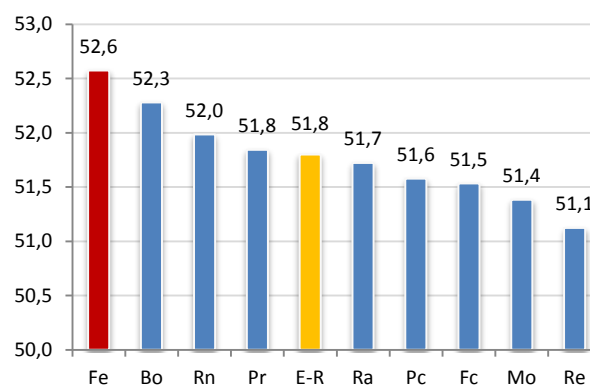
Fonte: elaborazione dati SMAIL

Fig. 1.3.3 - Popolazione in età lavorativa per provincia (variazioni percentuale 2004-2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.4 - Popolazione in età lavorativa per provincia (quota femmine sul totale, media 2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

La popolazione in età lavorativa è quindi mediamente più anziana in provincia di Ferrara rispetto al contesto regionale (rispettivamente, al 1° gennaio 2010, 46,9 e 44,4 anni), e tra essa l'età media è superiore per le donne che per gli uomini (45,1 e 48,6 anni), fatto questo che si riscontra in ogni ambito territoriale, che deriva principalmente dalla maggiore longevità della popolazione femminile e che viene accentuato dalle caratteristiche della componente migratoria, anche tra la quale le donne hanno un'età media superiore a quella degli uomini (32,6 e 28,7 anni).

Anche per questa più elevata anzianità media, la popolazione femminile in età lavorativa è maggioritaria e raggiunge, in provincia di Ferrara, una quota pari al 52,6% del totale, la più alta fra tutte le province dell'Emilia-Romagna, dove la media è del 51,8% e il valore più basso (51,1%) si tocca in provincia di Reggio Emilia.

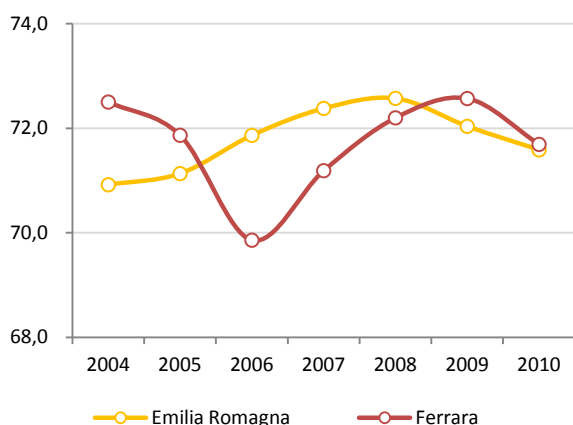
1.3.2 La partecipazione al mercato del lavoro

In un contesto demografico sostanzialmente stazionario, la principale determinante l'ammontare dell'offerta di forza lavoro è costituita dal **tasso di attività**, che esprime il grado di partecipazione della popolazione al mercato del lavoro.

Lungi dall'essere una variabile indipendente, questo indicatore presenta di norma una correlazione inversa con il volume della "domanda" di lavoro, vale a dire, con le concrete opportunità di trovare un impiego, per cui quando queste diminuiscono anche l'offerta si contrae, stante che un certo numero di persone smette tout court di cercare *attivamente* un impiego. È quanto avvenuto nel 2010 anche in provincia di Ferrara, sia pure con quello sfasamento temporale rispetto al ciclo economico, che, come ricordato nell'introduzione caratterizza il mercato del lavoro della provincia, rispetto ad altri contesti territoriali.

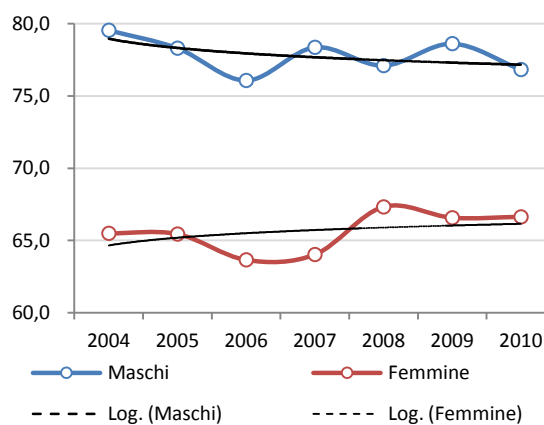
Ancora in aumento nel 2009 (quando anzi veniva raggiunto il valore più elevato dal 2004 in poi), il tasso di attività della popolazione ferrarese tra i 15 e i 64 anni nel 2010 scende dal 72,6 al 71,7%, riducendosi di quasi un punto percentuale; lo stesso avviene a livello regionale, dove però la contrazione di questo indicatore si era già manifestata nel 2009 e dove nell'ultimo anno l'abbassamento è stato di solo mezzo punto percentuale.

Fig. 1.3.5 - Tasso di attività (15-64 anni), serie storica Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna (%)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.6 - Tasso di attività (15-64 anni), serie storica Provincia di Ferrara, maschi e femmine (%)



Fonte: elaborazione dati Istat

Ma Ferrara si distingue dalla media regionale anche per l'opposto andamento di maschi e femmine: per i primi il tasso di attività si riduce di ben 1,8 punti, per le donne aumenta invece di quasi un decimo di punto; sui primi le minori opportunità occupazionali sembrano aver quindi aver esercitato un effetto "depressivo", scoraggiandone l'ingresso o la permanenza sul mercato del lavoro, cosa che invece non è avvenuta per le seconde.

Per effetto di questi andamenti la provincia di Ferrara si caratterizza ancora per tassi di attività nel complesso e per le donne superiori alla media regionale, mentre quello maschile, che nel 2009 era appena al di sotto della media, nel 2010 viene ora a collocarsi in penultima posizione.

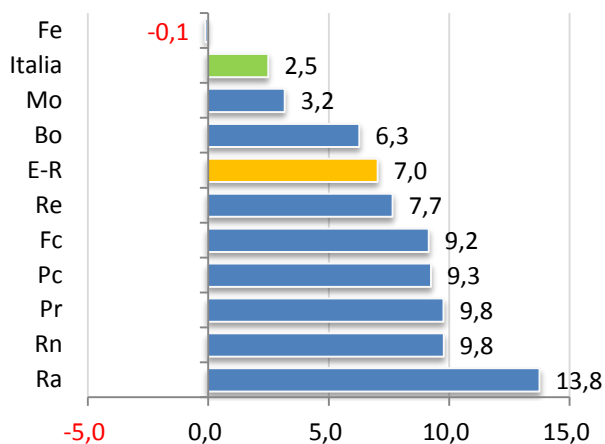
È possibile che la forte contrazione del tasso di attività degli uomini avvenuta nell'ultimo anno sia stata enfatizzata da fattori accidentali, connessi probabilmente alla natura campionaria della rilevazione, ma anche la tendenza nel medio periodo è chiaramente orientata al ribasso, così come quella del tasso femminile è orientata al rialzo; nel caso degli uomini, inoltre, la tendenza alla minore partecipazione al mercato del lavoro è tanto più sorprendente considerando la quota crescente di popolazione immigrata, il cui tasso di attività è mediamente più elevato di quello della popolazione italiana.

Non è quindi ozioso interrogarsi sui motivi di questa sempre minore partecipazione della popolazione maschile ferrarese al mercato del lavoro; l'ipotesi che avanziamo è che ciò sia dovuto a un *crescente divario qualitativo tra domanda e offerta di lavoro*: le competenze, i titoli di studio e quindi le professioni cui gli uomini aspirano o che sono in grado di svolgere, sarebbero cioè sempre meno corrispondenti a quelle che il mercato richiede (ad esempio in agricoltura, nell'edilizia e in taluni servizi); ciò può valere per le figure e le professioni sia di alto che di basso profilo; in questo secondo caso la mancata corrispondenza qualitativa tra domanda e offerta di lavoro è spesso colmata dalla componente migratoria, nel primo può esserlo invece intensificando l'orientamento verso percorsi scolastici che alla fine degli studi offrano maggiori opportunità di impiego.

1.3.3 Offerta e domanda di lavoro nel 2009

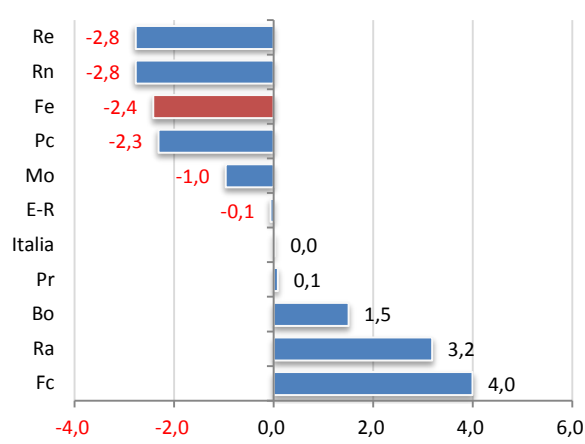
L'incremento appena percettibile della popolazione in età lavorativa (appena 200 unità circa) e il contemporaneo abbassamento di quasi un punto del tasso di attività, hanno determinato, in provincia di Ferrara, una contrazione dell'**offerta di lavoro** (la popolazione attiva nel suo complesso) di oltre 4 mila persone (da meno di 170 mila a poco più di 165 mila unità), per una variazione del -2,4% (inferiore, in ambito regionale, solo a quelle di Reggio Emilia e Rimini, entrambe del -2,8%).

Fig. 1.3.7 - Forze di lavoro per provincia
(variazioni percentuale 2004-2010)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.8 - Forze di lavoro per provincia
(variazioni percentuale 2009-2010)

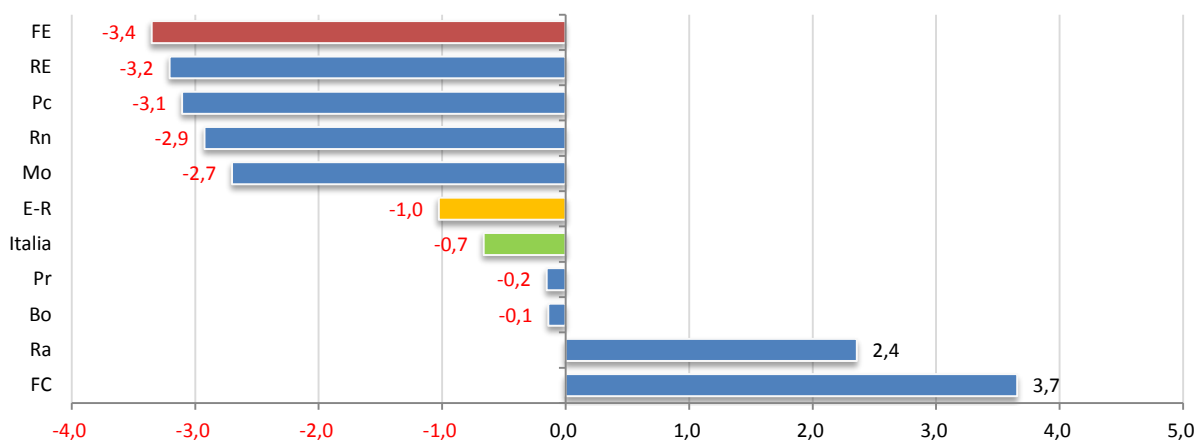


Fonte: elaborazione dati Istat

Per effetto di tale variazione, le **forze di lavoro** provinciali, che nel 2009 avevano raggiunto il valore massimo dal 2004 in poi, nell'ultimo anno si sono portate al di sotto del valore assoluto dell'anno iniziale, rispetto al quale presentano una variazione del -0,1%, quando, nell'intera regione, sono aumentate del 7,0% (con un massimo del +13,8% in provincia di Ravenna).

La riduzione dell'offerta di lavoro si è concentrata in massima parte sulla componente maschile, diminuita di circa 3.700 unità (4,0%), mentre quella femminile, diminuita approssimativamente di 400 unità, segna una variazione del solo -0,5%. *La sostanziale stazionarietà delle forze di lavoro rispetto al 2004 è quindi il frutto di un calo di circa 2.400 uomini e dell'aumento di circa 2.200 donne presenti sul mercato del lavoro.*

Fig. 1.3.9 - Occupati totali per provincia
(variazioni percentuale 2009-2010)



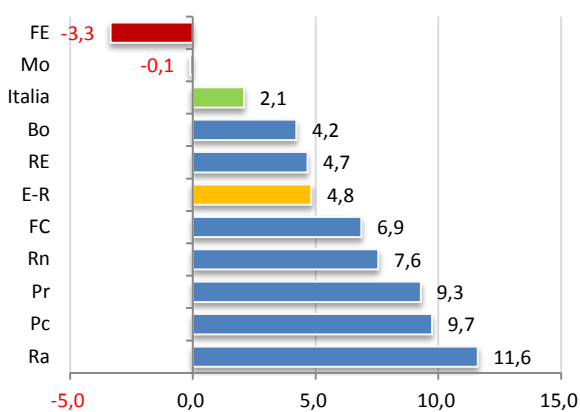
Fonte: elaborazione dati Istat

Al di là degli andamenti dell'ultimo anno, appare quindi netta la tendenza alla stazionarietà dell'offerta di lavoro provinciale, sia pure quale esito di andamenti contrapposti tra uomini e donne, che riflettono il diverso andamento dei rispettivi tassi di attività visto nel paragrafo precedente. La diminuzione dell'offerta di lavoro si è accompagnata a un calo, quasi di pari intensità, della **domanda di lavoro**, vale a dire del numero degli **occupati**, diminuiti nell'ultimo anno di oltre cinque mila unità, per una variazione del -3,4%, la più

accentuata in ambito regionale, dove si è avuta una riduzione media dell'1,0% e due province (Ravenna e Forlì-Cesena) con discrete variazioni in aumento, nell'ordine del +3/+4%.

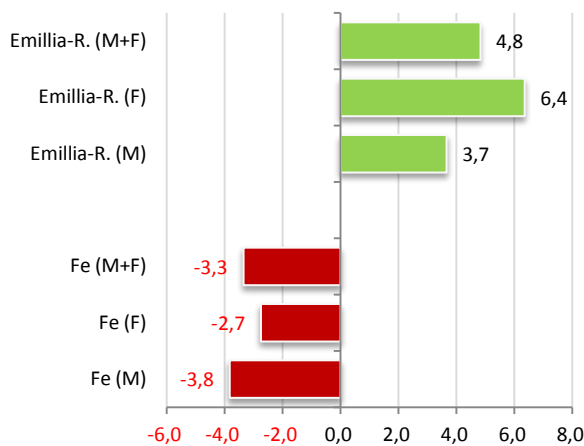
Per la provincia di Ferrara trattasi della *terza variazione annua consecutiva di segno negativo* e, oltretutto, la più accentuata: nel 2008 la riduzione degli occupati era stata del -0,4% e l'anno successivo del -0,8%: in altre parole, *gli effetti della recessione sul piano occupazionale, relativamente contenuti nel biennio 2008-2009, e in attenuazione in altri contesti, in provincia di Ferrara non solo si prolungano nel tempo, ma si fanno particolarmente pesanti, interessando tutte le componenti del mercato del lavoro*. I livelli occupazionali della provincia si sono infatti ridotti sia per gli uomini che per le donne: di oltre due mila unità per i primi, di oltre tre mila per le seconde (rispettivamente il -2,5% e il -4,4%); la componente femminile è stata quindi particolarmente penalizzata, come del resto avvenuto anche nell'intera regione (-1,3%, rispetto al -0,8% degli uomini) e in buona parte delle province (fanno eccezione Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, dove il numero delle donne occupate è finanche in leggero aumento). Scendendo nel 2010 a 153 mila unità, gli occupati provinciali superano di poco il valore minimo del decennio (152 mila unità) toccato nel 2006, ma restano al di sotto del valore del 2004 (159 mila unità), rispetto al quale presentano un contrazione del 3,3% (-3,8% gli uomini, -2,7% le donne).

Fig. 1.3.10 - Occupati totali per provincia
(variazioni percentuale 2004-2010)



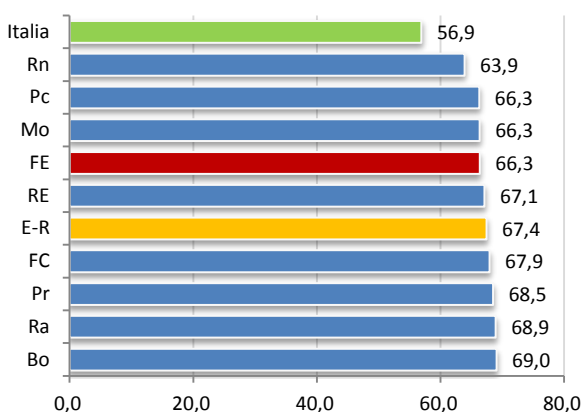
Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.11 - Occupati totali per genere. Prov. di Ferrara e regione Emilia-Romagna
(variazioni percentuale 2004-2010)



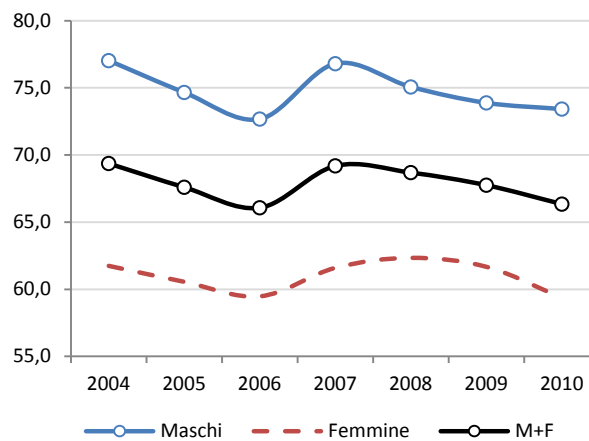
Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.12 - Tasso di occupazione 15-64 anni per provincia
(%) Anno 2010



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.13 - Tasso di occupazione 15-64 anni per genere (%)
Provincia di Ferrara. Serie storica 2004-2010



Fonte: elaborazione dati Istat

Contrazione, quest'ultima, non solo fortemente negativa e quasi isolata in ambito regionale (l'unico altro caso si riscontra in provincia di Modena, dove però la riduzione è dello 0,1%), ma anche di segno opposto alla variazione regionale, dove, nonostante la recessione del 2008-2009 e la riduzione dei livelli occupazionali che si è avuta anche nel 2010, il bilancio sul medio periodo rimane positivo, sia nel complesso (+4,8%), sia per uomini e donne (+3,7 e +6,4% rispettivamente).

Tornando all'ultimo anno, la contrazione della domanda di lavoro a livello provinciale ha riguardato in modo particolare gli occupati *agricoli*, diminuiti di quasi cinque mila unità; un'altra riduzione di circa 2.500 unità ha interessato gli occupati *nell'industria*, mentre quelli *nei servizi* sono aumentati di quasi due mila unità. Da un altro punto di vista, la componente più penalizzata è stata quella degli *indipendenti*, diminuiti di quasi sei mila unità, mentre gli occupati *alle dipendenze* hanno segnato una variazione positiva, sia pure di poche centinaia di unità.

Come a livello regionale, infine, anche in provincia di Ferrara il **tasso di occupazione** della popolazione da 15 a 64 anni di età si è ulteriormente ridotto, scendendo, nell'ultimo anno, dal 67,8 al 66,3% (oltre un punto al di sotto della media regionale, pari al 67,4%), ma soprattutto la sua caduta non mostra segni di attenuazione, ne' per gli uomini (dal 73,9 al 73,4%), ne' per le donne, che con la flessione dell'ultimo anno hanno toccato il minimo dal 2004 in poi, scendendo per la seconda volta al di sotto del 60%.

1.3.4 La disoccupazione provinciale nel 2010

Con un processo tipico delle fasi congiunturali negative, la riduzione della domanda di lavoro ha scoraggiato parte della popolazione in età lavorativa a presentarsi sul mercato del lavoro, da cui, come visto in precedenza, un abbassamento del tasso di attività e una contrazione delle forze di lavoro anche in valore assoluto, pari a 5 mila unità. Ciò ha consentito di contenere la crescita della disoccupazione provinciale in circa mille unità, che sarebbero invece state circa 5.500 se il grado di partecipazione al mercato del lavoro fosse rimasto lo stesso del 2009.

La modesta crescita della disoccupazione provinciale avvenuta nell'ultimo anno non rappresenta quindi una attenuazione della negativa congiuntura del mercato del lavoro (come già segnalato dall'ulteriore e forte calo degli occupati), ma va "letta" soprattutto alla luce della contrazione dell'offerta di lavoro complessiva, di cui le persone in cerca di occupazione sono la componente "non soddisfatta".

Del resto è quanto avvenuto anche nell'intera regione, dove si è registrato un aumento di quasi 19 mila disoccupati, che a tasso di attività invariato sarebbero stati circa 37 mila.

Tav. 1.3.1 - Quadro riepilogativo del mercato del lavoro, serie storica 2004-2010, in Provincia di Ferrara e in regione Emilia-Romagna (valori assoluti e tassi percentuali)

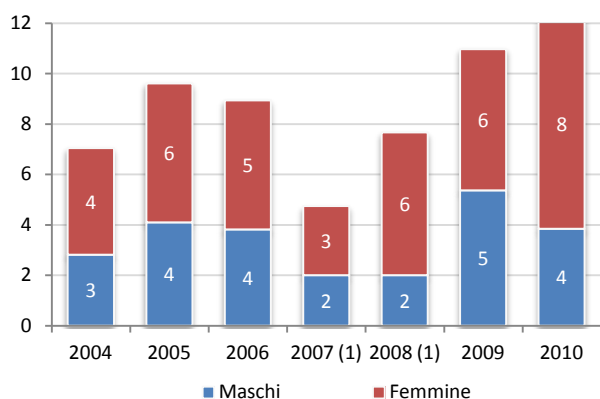
	Popolazione in età lavorativa (.000)	Tasso Di attività (%)(1)	Forze Di lavoro (.000)	Occupati (.000)	Persone in cerca di lavoro (.000)	Tasso di disoccupazione (%)
Provincia di Ferrara						
2004	311	72,5	166	159	7	4,3
2005	313	71,9	165	155	10	5,8
2006	314	69,9	161	152	9	5,5
2007	315	71,2	165	161	5	2,7
2008	316	72,2	168	160	8	4,8
2009	318	72,6	170	159	11	6,5
2010	318	71,7	165	153	12	7,4
Regione Emilia-Romagna						
2004	3.561	70,9	1.917	1.846	71	3,7
2005	3.613	71,1	1.947	1.872	74	3,8
2006	3.642	71,9	1.985	1.918	67	3,4
2007	3.667	72,4	2.011	1.953	57	2,9
2008	3.706	72,6	2.045	1.980	65	3,2
2009	3.750	72,0	2.054	1.956	98	4,8
2010	3.778	71,6	2.052	1.936	117	5,7
2010 - Simulazione a tasso di attività totale 2009						
Ferrara	318	53,4	170	153	16	9,7
Emilia-Romagna	3.778	54,8	2.070	1.936	135	6,5

Fonte: elaborazione dati Istat

Come in regione, inoltre, anche in provincia di Ferrara il livello assoluto raggiunto dalla disoccupazione è più che doppio rispetto al minimo del decennio toccato nel 2007: 5 mila unità a livello provinciale, 57 mila nell'intera Emilia-Romagna.

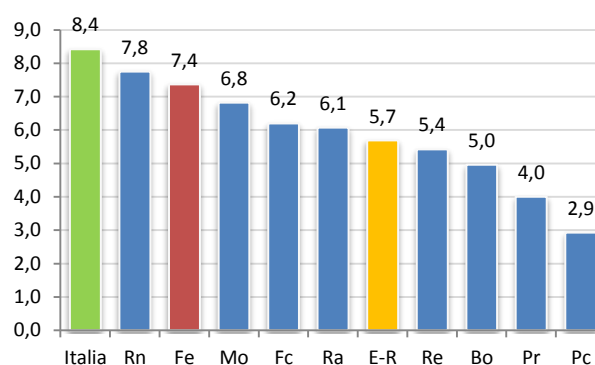
L'aumento provinciale di circa mille persone in cerca di lavoro registrato nell'ultimo anno è l'esito, a sua volta, di andamenti contrapposti di uomini e donne: i primi diminuiti di circa due mila unità, le seconde aumentate di quasi tre mila; in questo caso la riduzione dei disoccupati uomini altro non è che un'amplificazione della riduzione del tasso di attività, che determina una variazione negativa delle forze di lavoro pari a quasi quattro mila unità, per cui anche la riduzione di due mila occupati consente, paradossalmente, una riduzione di due mila disoccupati; al contrario per le donne, che mantengono praticamente invariato sia il proprio grado di partecipazione al mercato del lavoro, sia l'ammontare assoluto dell'offerta lavorativa, il calo di tre mila persone occupate si traduce in altrettante persone disoccupate in più.

Fig. 1.3.14 - Persone in cerca di occupazione in per genere, serie storica 2004-2009, Provincia di Ferrara (migliaia)



Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 1.3.15 - Tasso di disoccupazione per provincia, Anno 2010 (%)



Fonte: elaborazione dati Istat

Non si può quindi dire che il diverso andamento della disoccupazione di uomini e donne rifletta specifiche condizioni di vantaggio o svantaggio sul mercato del lavoro, dato che per entrambi la determinante non è il diverso andamento della domanda di lavoro, ma, fondamentalmente, il diverso comportamento di fronte alle minori opportunità lavorative: gli uomini più propensi a ritirarsi dal mercato del lavoro, le donne più propense a restarvi, anche se nella condizione di persone disoccupate.

Gli andamenti di cui sopra hanno determinato un innalzamento del **tasso provinciale di disoccupazione** di circa un punto, dal 6,5 al 7,4%, come del resto avvenuto anche in Emilia-Romagna, dove si è passati dal 4,8 al 5,8%: la simulazione a parità di tassi di attività mostra in modo ancor più evidente l'effetto della riduzione del tasso di attività, senza la quale il tasso di disoccupazione provinciale sarebbe arrivato al 9,7% e quello regionale al 6,5%, il primo con un aumento di 3,2 punti rispetto al 2009, il secondo con un aumento di 1,7 punti.

Come i valori assoluti, anche i tassi di disoccupazione hanno avuto andamenti opposti per uomini e donne: per i primi riducendosi dal 5,8 al 4,3%, per le seconde aumentando dal 7,3 al 10,9%; ma come per i valori assoluti, anche per i tassi di disoccupazione il calo di cui beneficiano gli uomini è più apparente che reale, essendo dovuto esclusivamente alla contrazione dell'offerta, mentre l'aumento che interessa le donne è dovuto in modo più esplicito all'insufficienza della domanda di lavoro.

Resta il fatto che con un tasso di disoccupazione del 7,4% Ferrara non solo supera di quasi due punti la media regionale, ma si attesta sui livelli più alti dell'intera regione, preceduta solo da Ravenna (7,8%), mentre vi sono province, come Piacenza, Parma e Bologna, nelle quali il tasso di disoccupazione è compreso fra il 3 e il 5% circa.

1.3.5 Il mercato del lavoro giovanile

Nel corso del 2010 i media hanno sempre dato molta enfasi, a ogni uscita di dati Istat, alla crescita della disoccupazione giovanile (15-24 anni), il cui tasso nella media annua è arrivato al 26,8%, 6,6 punti in più rispetto al 2008 e 7,5 punti in più rispetto al 2007, quando veniva toccato il minimo dal 2004 in poi (20,3%). Il fenomeno, ovviamente, è la conseguenza del calo della domanda di lavoro generato dalla recessione del 2008-2009, che oltre a riduzioni "secche" dei livelli occupazionali, ha frenato anche il ricambio fisiologico della popolazione lavorativa, diminuendo di fatto le opportunità di accesso al lavoro alle leve giovanili. Lo

stesso è avvenuto in ambito europeo, dove il tasso di disoccupazione giovanile, pur essendo strutturalmente più basso di quello italiano, è passato dal 15,5% del 2008 al 20,6% del 2010.

Altrettanta enfasi è stata data alla riduzione del tasso di attività giovanile, vale a dire al grado di presenza dei giovani sul mercato del lavoro, passato dal 30,9% del 2008-2009 al 28,4% del 2010 e alla quale è stata data una interpretazione veritiera, ma in parte “giustificazionista”, di un effetto “scoraggiamento”.

Minore rilievo è stato invece dato ad aspetti non meno importanti: la riduzione della popolazione giovanile (tra il 2004 e il 2010 diminuita di quasi 70 mila unità); la contemporanea contrazione delle forze di lavoro giovanili di ben 462 mila unità, anch'essa antecedente la crisi, così come la costante e progressiva riduzione del tasso di attività e la contrazione dei livelli occupazionali e infine il fatto che i giovani disoccupati pur essendo aumentati nell'ultimo biennio di 100 mila unità, sono il 22,8% dei disoccupati totali (mentre nel 2004 erano il 26,2%) e che rispetto al 2004 sono in riduzione anche in valore assoluto di circa 34 mila unità.

In altre parole le analisi hanno dato risalto alle conseguenze del calo della domanda, ma non a quelle del calo strutturale dell'offerta e, soprattutto, allo squilibrio qualitativo tra i due versanti, vale a dire alla diversità tra le competenze e le professioni richieste dal sistema produttivo e le competenze e le professioni di cui i giovani sono in possesso o alle quali aspirano.

In provincia di Ferrara, pur scontando una minore precisione dei dati (considerando che i giovani da 15 a 24 anni sono un sotto-universo di appena 28 mila persone, pari a meno del 9% della popolazione in età lavorativa⁷), nel 2010 appare in aumento (di circa mille unità) sia la consistenza totale di questa componente della popolazione, sia il corrispondente numero di occupati e sia quello di giovani presenti sul mercato del lavoro, grazie a un innalzamento del tasso di attività, sia pure determinato esclusivamente dalla componente femminile; *rimane quindi invariato il numero di giovani in cerca di lavoro, e il relativo tasso, portandosi al 21,1%, si riduce finanche di quasi un punto percentuale rispetto all'anno prima*; con ciò tale tasso viene a collocarsi poco al di sotto della media regionale (22,4%), pur attestandosi oltre 13 punti al di sopra del valore del 2004 (meno di 11 punti in più per le donne, che passano dal 9,1 al 25,9%, quasi 17 punti in più per gli uomini, che passano dal 5,7 al 16,6%). In particolare si segnala il fatto che per le donne il tasso di disoccupazione giovanile, che tra il 2008 e il 2009 era balzato dal 22,6 al 31,4%, nel 2010 si abbassa di 5,5 punti (dal 31,4 al 25,9%), mentre per gli uomini si ha un ulteriore innalzamento, dal 14,9 al 16,6%.

Il non elevato grado di precisione dei dati (confermato anche da queste forti oscillazioni di anno in anno) sembra consentire, quanto meno, di evidenziare alcuni aspetti generali: un livello della disoccupazione giovanile che sebbene in forte crescita rispetto all'inizio del decennio resta comunque allineato ai valori medi regionali; una evidente accelerazione della stessa dopo il 2007, ma anche, nell'ultimo anno, una certa attenuazione, sia in valore assoluto, sia in termini relativi (questo a differenza dell'Emilia-Romagna, dove nell'ultimo anno i giovani disoccupati sono ancora aumentati, sia pure a ritmi molto inferiori rispetto a quanto avvenuto tra il 2008 e il 2009) e infine, come in ogni contesto, un maggiore livello della disoccupazione delle giovani donne rispetto ai giovani uomini.

⁷ Quota oltretutto finanche sovrastimata, considerando che in base alla popolazione anagrafica al 1° gennaio 2010 i giovani da 15 a 24 anni sono solo l'8,1% della popolazione in età lavorativa (erano l'8,4% nel 2004); quota, inoltre, che è del 16,2% per i giovani di nazionalità straniera e del solo 7,6% per quelli di nazionalità italiana.

1.4 I caratteri strutturali del mercato del lavoro della provincia di Ferrara nel 2010 alla luce dei dati ISTAT*

In questo capitolo si prenderanno in considerazione le informazioni strutturali desumibili dai microdati della rilevazione dell'Istat⁸ sulle forze di lavoro e l'approfondimento verrà realizzato sui alcuni fenomeni principali: occupazione, persone in cerca di impiego, persone migranti. Una precisazione metodologica è necessaria in quanto la possibilità di realizzare elaborazioni molto dettagliate fa aumentare notevolmente la percentuale dell'errore delle stime ovvero, in altre parole, aumentando il grado di dettaglio le stime diventano meno significative e quindi piccole differenze nel confronto intertemporale dei dati potrebbero essere compatibili con l'intervallo di errore delle stime stesse.

1.4.1 L'occupazione

Nel 2010 (v. tav. 1.4.1) il 78,1% degli uomini e l'82,9% delle donne occupate ha un'età compresa fra i 25 ed i 54 anni⁹, all'interno della quale si registra una significativa differenza di genere nella classe d'età 45-54 anni, in cui le donne presentano 3,1 punti percentuali in più rispetto ai maschi ed in quella 25-34 anni dove le differenze di genere è di 3,2 punti.

Tav. 1.4.1 - Occupati per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
15 - 24	5,0	4,2	9,2	5,9%	6,2%	6,0%	0,2
25 - 34	17,4	16,1	33,5	20,4%	23,7%	21,9%	3,2
35 - 44	26,0	19,8	45,8	30,5%	29,0%	29,9%	-1,5
45 - 54	23,1	20,6	43,7	27,1%	30,2%	28,5%	3,1
55 - 64	11,6	7,5	19,0	13,6%	10,9%	12,4%	-2,7
65 ed oltre	2,0	0,0	2,0	2,4%	0,0%	1,3%	-2,4
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

In maniera del tutto speculare il tasso di occupazione (v. tav. 1.4.2) registra i valori più elevati nelle medesime classi d'età, con una sostanziale piena occupazione per i maschi fra i 45 ed i 54 anni, ma dove emerge, molto chiaramente, anche la forte differenza di genere con le donne che sistematicamente registrano per tutte le classi d'età tassi inferiori a quelli maschili, addirittura -15,2 punti nella classe 45-54 anni. L'obiettivo sancito a Lisbona per i 55-64enni, (tasso di occupazione pari al 50%) è ancora lontano per i ferraresi, essendo attualmente quattordici punti percentuali al di sotto.

Un terzo degli occupati (v. tav. 1.4.3), senza distinzioni di genere, ha un basso titolo di studio, al massimo fino alla licenza media ed un altro 50%, con una prevalenza maschile, 55,9% rispetto 44,7%, ha un diploma di scuola media superiore; quindi solo il 15,6% possiede un titolo di studio post maturità ed in questo caso la percentuale femminile è oltre nove punti più alta di quella maschile (20,9% contro 11,4%).

* Il presente capitolo è stato realizzato da Maurizio Marengon.

⁸ Ciò è stato possibile grazie alla collaborazione del Servizio Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna a cui va un sincero ringraziamento per la collaborazione e la disponibilità prestata.

⁹ A motivo dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico (legge 296/2006), intervenuto a partire dagli ultimi mesi del 2007, dal primo trimestre 2008 i dati sugli individui con 15 anni di età non contengono né occupati né disoccupati. Nei tassi di occupazione si continua a fare riferimento alla popolazione in età lavorativa di 15-64 anni a causa del regolamento europeo e degli obiettivi per il 2010 fissati a Lisbona nell'ambito della Strategia europea per l'occupazione. Il numero di quindicenni occupati o in cerca di occupazione è tradizionalmente del tutto trascurabile. Il cambiamento normativo non comporta quindi alcuna interruzione delle serie storiche degli indicatori sulla popolazione 15-64 anni.

Tav. 1.4.2 - Tasso di occupazione per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	M	F	MF	Diff. di genere
15 - 24	34,2%	32,3%	33,3%	-16,7
25 - 34	88,0%	65,2%	75,3%	-9,8
35 - 44	93,8%	84,1%	89,3%	-7,2
45 - 54	91,3%	74,4%	82,5%	-15,2
55 - 64	45,1%	28,8%	36,9%	-10,6
65 ed oltre	5,4%	0,0%	2,3%	-7,7
Totale	73,4%	59,4%	66,3%	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 1.4.3 - Occupati per titolo di studio e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

TITOLO DI STUDIO	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
Nessun titolo	0,5	0,2	0,7	0,6%	0,2%	0,4%	-0,4
Licenza elementare/avv. lavoro	5,9	1,2	7,1	6,9%	1,8%	4,6%	-5,1
Licenza media	21,4	22,1	43,5	25,2%	32,4%	28,4%	7,2
Diploma 2-3 anni	10,0	7,9	17,9	11,8%	11,6%	11,7%	-0,2
Diploma 4-5 anni	37,6	22,5	60,1	44,1%	33,1%	39,2%	-11,1
Diploma accademico	0,6	0,0	0,6	0,7%	0,0%	0,4%	-0,7
Diploma universitario	0,9	0,5	1,4	1,0%	0,8%	0,9%	-0,2
Laurea 3 anni	0,9	2,0	3,0	1,1%	3,0%	1,9%	1,9
Laurea specialistica	0,8	0,6	1,4	0,9%	0,8%	0,9%	-0,1
Laurea 4 anni vecchio ordinamento	5,3	8,0	13,4	6,3%	11,8%	8,7%	5,5
Specializzazione post laurea	0,7	2,9	3,5	0,8%	4,2%	2,3%	3,4
Dottorato di ricerca	0,5	0,2	0,7	0,6%	0,3%	0,5%	-0,3
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Il 64,1% degli occupati¹⁰ sono presenti nel terziario (v. tav. 1.4.4), percentuale che per le femmine sale all'81,9% e che scende per i maschi al 49,8%; per questi si registra un non trascurabile 10,2% di occupazione agricola, con le donne al 4,8% e nel complesso per il 7,8%. Poco meno di un terzo dell'occupazione maschile è nell'industria di trasformazione, settore con un differenziale di genere di 18,1 punti a sfavore delle donne, che per il 21,5% sono occupate nell'istruzione, sanità e servizi sociali (in cui il differenziale a loro favore è di 15,2 punti) e per il 10,5% nei servizi pubblici, sociali ed alle persone.

¹⁰ Come per l'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, l'universo di riferimento della rilevazione comunale "Occupazione e disoccupazione", è costituito da tutti i componenti delle famiglie residenti indipendentemente dalla località in cui lavorano. Dal 2004, l'indagine Istat non si basa più sulle rilevazioni trimestrali con campionamento a rotazione, metodologia utilizzata anche dal Comune di Ferrara, ma sulla rilevazione continua con cadenza mensile. Nello stesso anno anche la rilevazione comunale "Occupazione e disoccupazione" cambia, in linea con le innovazioni metodologiche introdotte dalla nuova rilevazione Istat, inoltre dal 2006 l'indagine del Comune non si basa più sulle quattro rilevazioni trimestrali con campionamento a rotazione ma su due rilevazioni semestrali con campionamento casuale. La breve cronistoria sull'evoluzione avvenuta negli ultimi anni è la premessa per "comprendere", senza mettere in discussione la correttezza metodologica delle due indagini, i diversi andamenti che emergono per quanto riguarda la popolazione occupata per settore di attività nel 2010 rispetto al 2009, nei due differenti ambiti territoriali. Si osserva, infatti, che mentre gli occupati residenti diminuiscono, nel 2010 rispetto al 2009, sia in Provincia di Ferrara che nel Comune capoluogo, gli occupati residenti nell'industria diminuiscono nel primo caso mentre aumentano nel secondo; viceversa gli occupati residenti nei servizi aumentano in Provincia e diminuiscono nel Comune di Ferrara. Il motivo principale di queste due discordanti dinamiche, nello stesso intervallo temporale, è probabilmente dato, tuttavia, dalle specifiche caratteristiche socio/economiche che contraddistinguono i due ambiti territoriali e soprattutto dalle forti differenze intrinseche presenti nell'intero territorio provinciale.

Tav. 1.4.4 - Occupati per settori di attività e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	T	M	F	T	
Agricoltura. caccia,pesca	8,6	3,3	11,9	10,2%	4,8%	7,8%	-5,3
Ind. energia	0,2	0,0	0,2	0,2%	0,0%	0,1%	-0,2
Ind. trasformazione	26,3	8,8	35,1	30,9%	12,8%	22,9%	-18,1
Costruzioni	7,7	0,3	7,9	9,0%	0,4%	5,2%	-8,6
Commercio	13,9	10,6	24,5	16,3%	15,5%	16,0%	-0,8
Alberghi/ristoranti	2,5	5,9	8,4	2,9%	8,7%	5,5%	5,8
Trasporti/comunicazioni	3,5	2,6	6,1	4,1%	3,8%	4,0%	-0,3
Intermediazione monetaria finanziaria immobiliare	3,4	1,4	4,8	4,0%	2,0%	3,1%	-2,0
Servizi imprese	7,1	10,5	17,7	8,4%	15,4%	11,5%	7,0
PPAA	3,4	3,1	6,5	4,0%	4,5%	4,2%	0,4
Istituto Sanitaria Servizi soc.	5,4	14,7	20,1	6,3%	21,5%	13,1%	15,2
Servizi Pubblici Società di persona	3,1	7,2	10,2	3,6%	10,5%	6,7%	6,9
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Operai ed impiegati insieme caratterizzano il 65,6% dell'occupazione provinciale (v. tav. 1.4.5) dove fra i primi la percentuale maschile è più alta di quella femminile (38,5% a fronte di 37,5%) mentre si inverte per le impiegate, con le donne al 34,7% ed i maschi al 21,9%. Se di "tetto di cristallo" si può parlare per le dirigenti, al contrario l'incidenza percentuale dei quadri risulta a favore delle donne le quali registrano un 7,6% di occupazione a fronte del 4,5% maschile. I lavoratori in proprio rappresentano il 15,2% dell'occupazione con le femmine dodici punti percentuali in meno dei maschi (8,6% contro 20,5%) mentre i liberi professionisti maschi sono quasi il doppio delle femmine.

Tav. 1.4.5 - Occupati per posizione nella professione e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

QUALIFICA	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	T	M	F	T	
Dirigente	2,0	1,2	3,2	2,4%	1,8%	2,1%	-0,6
Quadro	3,9	5,2	9,0	4,5%	7,6%	5,9%	3,1
Impiegato	18,6	23,6	42,2	21,9%	34,7%	27,6%	12,8
Operaio	32,8	25,6	58,4	38,5%	37,5%	38,1%	-1,0
Apprendista	0,6	1,7	2,4	0,7%	2,5%	1,5%	1,8
Imprenditore	2,0	0,3	2,2	2,3%	0,4%	1,5%	-1,9
Libero professionista	4,2	2,0	6,2	5,0%	2,9%	4,1%	-2,0
Lavoro in proprio	17,5	5,8	23,3	20,5%	8,6%	15,2%	-11,9
Socio coop.	0,1	0,0	0,1	0,1%	0,0%	0,1%	-0,1
Coadiuvante	2,6	2,1	4,7	3,0%	3,0%	3,0%	0,0
Co.Co.Co.	0,8	0,4	1,3	1,0%	0,6%	0,8%	-0,3
Prestatore d'opera	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%	0,3
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

I maschi, infatti, registrano una più alta propensione al lavoro indipendente, 32% contro il 15,9% delle femmine, ma queste ultime "subiscono" di più i contratti a tempo determinato, 18,7% contro il 5,3%, così come sono più presenti dei maschi nei contratti a tempo parziale (31,8% rispetto 4%) (v. tav. 1.4.6).

Nelle tavole successive è stato predisposto un quadro riassuntivo in cui è stata ricostruita la struttura occupazionale della provincia di Ferrara, sia in termini assoluti (v. tav. 1.4.7) che relativi (v. tav. 1.4.8). Oltre alle informazioni precedentemente esposte, per non appesantire l'esposizione, si riporteranno solo alcune evidenze. I due terzi degli occupati sono lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, fra i quali le donne a part-time sono il 18,8% contro l'1,8% dei maschi. I dipendenti a tempo determinato sono il 9% dove, ancora, la quota femminile è più alta di quella maschile di dodici punti percentuali (15,7% contro 3,6%). Fra gli

indipendenti emerge una quota del 4,4% di donne che si dichiarano a part-time; frizionale (1%) è la quota degli “atipici”¹¹, senza marcate differenze di genere con le donne.

Tav. 1.4.6 - Occupati per posizione nella professione, tempo di lavoro, orario di lavoro e genere in provincia di Ferrara nel 2010
(valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
Dipendente	57,9	57,3	115,2	68,0%	84,1%	75,2%	16,1
Indipendente	27,2	10,8	38,0	32,0%	15,9%	24,8%	-16,1
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	
Tempo determinato	3,0	10,7	13,7	5,3%	18,7%	11,9%	13,4
Tempo indeterminato	54,8	46,6	101,5	94,7%	81,3%	88,1%	-13,4
Totale	57,9	57,3	115,2	100,0%	100,0%	100,0%	
Tempo pieno	81,7	46,5	128,2	96,0%	68,2%	83,7%	-27,8
Tempo parziale	3,4	21,7	25,0	4,0%	31,8%	16,3%	27,8
Totale	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 1.4.7 - Occupati per posizione nella professione, tempo di lavoro, orario di lavoro, contratto di lavoro e genere in provincia di Ferrara nel 2010
(valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	VALORI ASSOLUTI			%		
	M	F	MF	M	F	MF
OCCUPATI DIPENDENTI	57,9	57,3	115,2	68,0%	84,1%	75,2%
di cui						
A TEMPO INDETERMINATO	54,8	46,6	101,5	64,5%	68,4%	66,2%
- a tempo pieno	53,3	33,8	87,1	62,7%	49,6%	56,9%
- a tempo parziale	1,5	12,8	14,4	1,8%	18,8%	9,4%
e di cui						
A TEMPO DETERMINATO	3,0	10,7	13,7	3,6%	15,7%	9,0%
- a tempo pieno	1,0	2,8	3,8	1,2%	4,1%	2,5%
- a tempo parziale	0,0	4,0	4,0	0,0%	5,9%	2,6%
Contratto di Apprendistato	0,6	1,7	2,4	0,7%	2,5%	1,5%
- a tempo pieno	0,6	0,5	1,1	0,7%	0,7%	0,7%
- a tempo parziale	0,0	1,3	1,3	0,0%	1,9%	0,8%
Lavoro Stagionale	1,2	1,6	2,9	1,4%	2,4%	1,9%
- a tempo pieno	1,2	1,2	2,5	1,4%	1,8%	1,6%
- a tempo parziale	0,0	0,4	0,4	0,0%	0,5%	0,2%
Lavoro per realizzazione di un progetto	0,2	0,5	0,6	0,2%	0,7%	0,4%
- a tempo pieno	0,2	0,3	0,5	0,2%	0,5%	0,3%
- a tempo parziale	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,2%	0,1%
OCCUPATI INDIPENDENTI	27,2	10,8	38,0	32,0%	15,9%	24,8%
di cui						
- a tempo pieno	25,4	7,6	33,0	29,8%	11,2%	21,5%
- a tempo parziale	1,0	2,6	3,6	1,2%	3,8%	2,3%
Prestazione d'opera occasionale	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
- a tempo pieno	0,0	0,0	0,0	0,0%	0,0%	0,0%
- a tempo parziale	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
Collaborazione coordinata e continuativa	0,8	0,4	1,3	1,0%	0,6%	0,8%
- a tempo pieno	0,0	0,2	0,2	0,0%	0,3%	0,1%
- a tempo parziale	0,8	0,2	1,1	1,0%	0,3%	0,7%
Occupati Totali	85,1	68,2	153,3	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

¹¹ In questo caso con il termine “atipico” si fa riferimento a coloro che hanno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa oppure di prestazione d’opera occasionale.

1.4.2 Le persone in cerca di occupazione

Il 31,7% delle persone in cerca di impiego (v. tav. 1.4.9) ha un'età compresa fra i 25 ed i 34 anni, con i maschi che presentano una percentuale di dodici punti percentuali in meno rispetto alle femmine (23% contro 35,7%).

Tale ordine si inverte nella classe d'età successiva, ove si registra la presenza del 25,6% di maschi a fronte del 19% delle femmine, le quali mostrano una percentuale del 24,4% fra le 45-54enni. Non secondaria è l'incidenza dei giovani fra i 15 ed i 24 anni, il 20,3%, che mostrano una percentuale più favorevole per le donne (17,7%) che per gli uomini (26%). Parzialmente congruente con questa evidenza è anche il tasso di disoccupazione (v. tav. 1.4.10), che raggiunge il suo livello più elevato nella classe d'età più giovane, 21,1%, nella quale i maschi hanno un tasso del 16,6% che per le femmine sale al 26%. Fra i 25-34enni il livello, nel complesso, si abbassa al 10,3% dove però le donne mostrano un tasso del 15,6%, oltre dieci punti più alto dei maschi (4,8%); nella classe 45-54 anni, infine, le donne sono al 9%.

Il 45% dei disoccupati ferraresi ha un diploma di scuola media superiore (v. tav. 1.4.11), valore che sale al 66% per i maschi mentre le femmine sono al 35,3%; coloro che hanno un titolo di studio universitario sono il 10,7%, con la percentuale femminile al 15,7%. Il restante 44,3% dei disoccupati ha conseguito al massimo la licenza media, percentuale che fra i maschi scende al 34% mentre per le femmine sale al 49%.

Tav. 1.4.9 - Persone in cerca di impiego per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
15 - 24	1,0	1,5	2,5	26,0%	17,7%	20,3%	-8,3
25 - 34	0,9	3,0	3,9	23,0%	35,7%	31,7%	12,8
35 - 44	1,0	1,6	2,6	25,6%	19,0%	21,1%	-6,5
45 - 54	0,4	2,0	2,4	10,4%	24,4%	20,0%	14,0
55 - 64	0,6	0,3	0,8	15,0%	3,1%	6,9%	-11,9
Totale	3,8	8,3	12,2	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 1.4.10 - Tasso di disoccupazione per classe d'età e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

CLASSI DI ETÀ	M	F	MF	Diff. di genere
15 - 24	16,6%	26,0%	21,1%	9,4
25 - 34	4,8%	15,6%	10,3%	10,8
35 - 44	3,6%	7,4%	5,3%	3,8
45 - 54	1,7%	9,0%	5,3%	7,3
55 - 64	4,8%	3,4%	4,2%	-1,4
Totale	4,3%	10,9%	7,4%	6,6

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 1.4.11 - Persone in cerca di impiego per titolo di studio e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

TITOLO DI STUDIO	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
Nessun titolo	0,1	0,0	0,1	1,7%	0,0%	0,5%	-1,7
Licenza elementare/avv. lavoro	0,3	1,0	1,3	8,5%	11,6%	10,6%	3,1
Licenza media	0,9	3,1	4,0	23,8%	37,4%	33,1%	13,6
Diploma 2-3 anni	1,1	0,0	1,1	28,7%	0,0%	9,1%	-28,7
Diploma 4-5 anni	1,4	2,9	4,4	37,3%	35,3%	35,9%	-2,0
Laurea 3 anni	0,0	0,3	0,3	0,0%	3,2%	2,2%	3,2
Laurea specialistica	0,0	0,3	0,3	0,0%	4,1%	2,8%	4,1
Laurea 4 anni vecchio ordinamento	0,0	0,7	0,7	0,0%	8,4%	5,8%	8,4
Totale	3,8	8,3	12,2	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

La durata della disoccupazione¹² per quasi il cinquanta per cento delle persone, sia per i maschi che per le femmine, è al massimo fino a sei mesi (v. tav. 1.4.12), a cui si affianca una ricerca più lunga per il 40,7% dei disoccupati, con una bassissima differenza di genere, ancora però a sfavore delle donne. Quindi la fascia “critica” della disoccupazione provinciale è costituita dalle donne, che ne costituisce oltre i due terzi.

Tav. 1.4.12 - Persone in cerca di impiego per durata della ricerca e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale, differenza di genere in punti percentuali)

DURATA DELLA RICERCA	VALORI ASSOLUTI			%			Diff. di genere
	M	F	MF	M	F	MF	
0 - 6 mesi	1,8	4,0	5,9	47,5%	48,4%	48,1%	0,9
7 - 11 mesi	0,5	0,8	1,4	13,7%	9,9%	11,1%	-3,7
12 mesi ed oltre	1,5	3,5	5,0	38,8%	41,6%	40,7%	2,8
Totale	3,8	8,3	12,2	100,0%	100,0%	100,0%	

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

1.4.3 I lavoratori non comunitari

Gli occupati non comunitari¹³ rappresentano il 4,4% dell'occupazione complessiva, con l'incidenza maschile al 3% che per le femmine sale al 6,2%. È un'occupazione molto concentrata per età (v. tav. 1.4.13), con il 66,3% compreso tra i 25 ed i 44 anni, ma che presenta una fortissima differenza di genere in quanto i maschi concentrano qui l'80,6% degli occupati contro il 57,4% delle femmine: la classe d'età modale per entrambi i generi risulta essere la 35-44 anni, 39,8%, percentuale che per i maschi sale al 52,3% e per le femmine tocca il 31,9%.

Tav. 1.4.13 - Occupati per classe d'età, cittadinanza e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

CLASSI DI ETÀ (valori assoluti)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
15 - 24	5,0	4,2	9,2	0,0	0,0	0,0
25 - 34	16,7	14,8	31,5	0,7	1,0	1,7
35 - 44	23,8	18,3	42,1	1,3	1,3	2,6
45 - 54	22,5	19,4	41,9	0,5	0,9	1,4
55 - 64	11,6	6,7	18,3	0,0	0,7	0,7
65 ed oltre	2,0	0,0	2,0	0,0	0,0	0,0
Totale	81,6	63,4	145,0	2,5	3,9	6,4

CLASSI DI ETÀ (composizione percentuale)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
15 - 24	6,2%	6,6%	6,4%	0,0%	0,0%	0,0%
25 - 34	20,4%	23,4%	21,7%	28,3%	25,5%	26,6%
35 - 44	29,2%	28,8%	29,0%	52,3%	31,9%	39,8%
45 - 54	27,5%	30,6%	28,9%	19,4%	23,9%	22,2%
55 - 64	14,2%	10,6%	12,6%	0,0%	18,7%	11,5%
65 ed oltre	2,5%	0,0%	1,4%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Il tasso di occupazione complessivo è 64,7% mentre per gli italiani è 66,7% ed anche fra i non comunitari c'è una differenza di genere con il tasso femminile 33 punti percentuali più basso di quello maschile (55,3% rispetto al 88,7%) differenza che si smorza per le italiane a dodici punti (60,4% rispetto 72,8%).

¹² Calcolata sulla variabile “Durad”.

¹³ Accanto ai lavoratori di cittadinanza italiana e non comunitaria sono presenti anche i comunitari che, però, non sono stati considerati nell'analisi.

I non comunitari sono lavoratori che dichiarano di avere un titolo di studio superiore alla licenza media nel 51,5% dei casi (v. tav. 1.4.14) con le donne percentualmente più istruite dei maschi (58,9% contro il 39,7%). Fra esse vi è anche una consistente presenza di titoli universitari, mentre fra i maschi il 60,3% arriva solo alla licenza di scuola media inferiore.

Tav. 1.4.14 - Occupati per titolo di studio, cittadinanza e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

TITOLO DI STUDIO (valori assoluti)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Nessun titolo	0,4	0,0	0,4	0,1	0,2	0,3
Licenza elementare/avv. lavoro	4,8	1,2	6,0	0,6	0,0	0,6
Licenza media	20,6	20,9	41,5	0,7	0,9	1,6
Diploma 2-3 anni	9,4	6,9	16,3	0,6	1,0	1,6
Diploma 4-5 anni	36,8	20,7	57,5	0,4	1,3	1,7
Diploma accademico	0,6	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0
Diploma universitario	0,9	0,5	1,4	0,0	0,0	0,0
Laurea 3 anni	0,9	2,0	3,0	0,0	0,0	0,0
Laurea specialistica	0,8	0,6	1,4	0,0	0,0	0,0
Laurea 4 anni vecchio ordinamento	5,3	7,4	12,8	0,0	0,6	0,6
Specializzazione post laurea	0,7	2,9	3,5	0,0	0,0	0,0
Dottorato di ricerca	0,5	0,2	0,7	0,0	0,0	0,0
Totale	81,6	63,4	145,0	2,5	3,9	6,4

TITOLO DI STUDIO (composizione percentuale)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Nessun titolo	0,5%	0,0%	0,3%	5,0%	4,1%	4,5%
Licenza elementare/avv. lavoro	5,8%	2,0%	4,1%	26,0%	0,0%	10,0%
Licenza media	25,2%	33,0%	28,6%	29,3%	21,7%	24,6%
Diploma 2-3 anni	11,6%	10,8%	11,2%	25,1%	25,9%	25,6%
Diploma 4-5 anni	45,1%	32,7%	39,7%	14,7%	33,0%	26,0%
Diploma accademico	0,8%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%
Diploma universitario	1,1%	0,8%	1,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Laurea 3 anni	1,1%	3,2%	2,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Laurea specialistica	1,0%	0,9%	0,9%	0,0%	0,0%	0,0%
Laurea 4 anni vecchio ordinamento	6,5%	11,7%	8,8%	0,0%	15,3%	9,4%
Specializzazione post laurea	0,8%	4,5%	2,4%	0,0%	0,0%	0,0%
Dottorato di ricerca	0,6%	0,3%	0,9%	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Per interpretare nella giusta maniera queste informazioni non bisogna dimenticare che l'intervista chiede il titolo di studio conseguito, non se è stato legalmente riconosciuto!

La specializzazione settoriale (v. tav. 1.4.15) dell'occupazione non comunitaria vede anche in questo caso i maschi concentrati nell'industria di trasformazione (22,6%) ma soprattutto nelle costruzioni (26,7%), mentre il 68,7% delle donne lavora nei servizi pubblici, sociali ed alle persone. Superfluo riportare il confronto tabellare per posizione nella professione in quanto l'83,6% dei cittadini non comunitari è operaio con una punta fra le donne del 94,3% mentre per gli uomini si tocca il 66,5%; fra questi si registra una propensione al lavoro in proprio per il 28,5%.

Più interessante risulta l'articolato per posizione nella professione, tempo ed orario di lavoro (v. tav. 1.4.16). Gli occupati non comunitari sono lavoratori primariamente dipendenti (83,6%) anche se fra i maschi è possibile osservare anche una predisposizione al lavoro indipendente; sono assunti con contratti a tempo indeterminato nella quasi totalità dei casi (96,5%) senza differenze di genere. Fra le non comunitarie è molto presente anche il tempo parziale (60,4%) livello più che doppio rispetto al dato delle italiane (29,5%) come superiori alla quota degli italiani sono i non comunitari a tempo parziale, (il 14,5% rispetto al 3,7%).

Tav. 1.4.15 - Occupati per settore di attività, cittadinanza e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (valori assoluti)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Agricoltura. caccia,pesca	8,5	3,1	11,6	0,0	0,1	0,1
Ind. energia	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0
Ind. trasformazione	25,7	8,6	34,3	0,6	0,2	0,7
Costruzioni	6,1	0,3	6,4	0,7	0,0	0,7
Commercio	13,8	10,5	24,3	0,1	0,1	0,2
Alberghi/ristoranti	2,2	5,6	7,8	0,2	0,1	0,3
Trasporti/comunicazioni	3,2	2,6	5,8	0,3	0,0	0,3
Intermediazione monetaria finanziaria immobiliare	3,4	1,4	4,8	0,0	0,0	0,0
Servizi imprese	6,9	9,8	16,7	0,2	0,8	1,0
PPAA	3,4	3,1	6,5	0,0	0,0	0,0
Istituto Sanitaria Servizi soc.	5,4	14,7	20,1	0,0	0,0	0,0
Servizi Pubblici Società di persona	2,7	4,0	6,7	0,4	2,7	3,1
Totale	81,6	63,4	145,0	2,5	3,9	6,4

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (composizione percentuale)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Agricoltura. caccia,pesca	10,4%	4,8%	8,0%	0,0%	2,7%	1,7%
Ind. energia	0,2%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%
Ind. trasformazione	31,5%	13,5%	23,7%	22,6%	4,1%	11,2%
Costruzioni	7,5%	0,4%	4,4%	26,7%	0,0%	10,3%
Commercio	16,9%	16,5%	16,7%	4,1%	2,6%	3,2%
Alberghi/ristoranti	2,7%	8,8%	5,4%	10,0%	2,4%	5,3%
Trasporti/comunicazioni	3,9%	4,1%	4,0%	13,6%	0,0%	5,2%
Intermediazione monetaria finanziaria immobiliare	4,2%	2,2%	3,3%	0,0%	0,0%	0,0%
Servizi imprese	8,5%	15,4%	11,5%	8,5%	19,4%	15,2%
PPAA	4,2%	4,8%	4,5%	0,0%	0,0%	0,0%
Istituto Sanitaria Servizi soc.	6,6%	23,1%	13,8%	0,0%	0,0%	0,0%
Servizi Pubblici Società di persona	3,3%	6,3%	4,6%	14,5%	68,7%	47,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

Tav. 1.4.16 - Occupati per posizione nella professione, tempo di lavoro, orario di lavoro, cittadinanza e genere in provincia di Ferrara nel 2010 (valori assoluti in migliaia, composizione percentuale)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (valori assoluti)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Dipendente	55,3	52,8	108,1	1,6	3,7	5,4
Indipendente	26,4	10,6	37,0	0,8	0,2	1,1
Totale	81,6	63,4	145,0	2,5	3,9	6,4

Tempo determinato	2,8	10,5	13,3	0,1	0,1	0,2
Tempo indeterminato	52,4	42,3	94,7	1,6	3,6	5,2
Totale	55,3	52,8	108,1	1,6	3,7	5,4

Tempo pieno	78,6	44,7	123,3	2,1	1,6	3,7
Tempo parziale	3,0	18,7	21,7	0,4	2,4	2,7
Totale	81,6	63,4	145,0	2,5	3,9	6,4

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE (composizione percentuale)	ITALIANA			NON COMUNITARIA		
	M	F	MF	M	F	MF
Dipendente	67,7%	83,3%	74,5%	66,5%	94,3%	83,6%
Indipendente	32,3%	16,7%	25,5%	33,5%	5,7%	16,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Tempo determinato	5,1%	19,8%	12,3%	4,9%	2,8%	3,5%
Tempo indeterminato	94,9%	80,2%	87,7%	95,1%	97,2%	96,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Tempo pieno	96,3%	70,5%	85,0%	85,5%	39,6%	57,3%
Tempo parziale	3,7%	29,5%	15,0%	14,5%	60,4%	42,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'Istat

1.5 Il mercato del lavoro della provincia di Ferrara: analisi dei flussi*

1.5.1 Introduzione

Nel 2010 sono stati registrati, in provincia di Ferrara, quasi 69.800 “avviamenti”, desunti dalle comunicazioni obbligatorie (COB) che le imprese sono tenute ad inviare ai Centri per l’Impiego. Poiché la stessa persona può essere avviata al lavoro più volte nell’anno (si pensi solo agli stagionali e/o alle altre tipologie contrattuali di lavoro “a termine”) gli avviamenti di cui sopra hanno riguardato, complessivamente, poco più di 43 mila persone.

Nello stesso anno sono state comunicate oltre 70 mila cessazioni di rapporti di lavoro, corrispondenti, a loro volta, a circa 44.300 persone.

Sia le persone oggetto di una comunicazione di avviamento e/o di cessazione di un rapporto di lavoro, sia ancor di più il numero dei movimenti stessi, sembrerebbero quindi indicare, rispetto agli occupati dipendenti residenti stimati dall’Istat in circa 115 mila unità nel 2010, un tasso di ingresso e tassi di uscita pari per entrambi ad oltre un terzo, o a quasi il 60% del totale, a seconda che si consideri il numero di persone oggetto della comunicazione (avviati/cessati), oppure il numero complessivo di comunicazioni (avviamenti/cessazioni).

In altri termini, il confronto precedentemente descritto tra i flussi (gli avviamenti o le cessazioni di rapporti di lavoro) e gli stock (la consistenza assoluta degli occupati residenti in provincia) indicherebbe un’elevatissima rotazione degli organici, del tutto irrealistica e smentita dal semplice buon senso.

Il tasso di uscita della popolazione lavorativa che avviene di anno in anno (calcolato su coloro che vanno in pensione o che non hanno più un’occupazione, oppure che cambiano luogo di residenza) può essere infatti ragionevolmente stimato nell’ordine del 4-5%, il che a titolo puramente indicativo vorrebbe dire, in rapporto allo stock di cui sopra, un massimo che non arriva alle 6 mila persone; se queste fossero interamente sostituite avremmo quindi un eguale numero di “ingressi” e un identico tasso di entrata.

Se, come avvenuto nel 2010, il ricambio della popolazione lavorativa è stato sicuramente solo parziale, a causa della stagnazione economica, e anche se alle uscite “fisiologiche” si aggiungono quelle che vi sono state per ridimensionamento degli organici aziendali, l’ordine di grandezza dei movimenti che sarebbe lecito attendersi sarebbe stato, in uscita, superiore di qualche migliaio rispetto alle 6 mila unità citate più sopra e, in entrata, inferiore alla stessa cifra. E questo “spiegherebbe” il forte calo registrato lo scorso anno del numero di occupati residenti in provincia di Ferrara (pari a circa 6 mila unità).

L’incongruenza apparente tra queste stime, del tutto approssimative ma ragionevoli nel loro ordine di grandezza, e l’ammontare dei movimenti registrati dai Centri per l’Impiego (che per altro danno anch’essi un saldo negativo ma non di tale ampiezza) è ovviamente spiegabile con la diversa natura dei dati delle COB, dati di flusso e non di stock come i dati Istat, i quali registrano ogni movimento, indipendentemente dalla durata del periodo lavorativo (anche di un’unica giornata) e con la possibilità, sempre più frequente negli ultimi lustri, che la stessa persona possa essere avviata al lavoro più volte nell’arco dell’anno. Non a caso gli avviamenti riferiti ai soli rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono stati solo 6.384¹⁴ nel 2010, valore questo sì congruente con le ipotesi avanzate precedentemente. Inoltre, i dati Istat si riferiscono all’universo della popolazione residente, mentre per quanto riguarda il lavoratore la competenza amministrativa dei Centri per l’Impiego è data dal comune di domicilio.

A quanto appena detto possono essere aggiunte altre considerazioni. La prima riguarda le cessazioni di rapporti di lavoro che contrariamente rispetto agli avviamenti, seppure anch’esse soggette all’obbligo di comunicazione, in taluni casi (fortunatamente pochi, dai riscontri che si hanno) non sono trasmesse o lo sono con diversi mesi di ritardo¹⁵, determinando una situazione di sovrastima del saldo tra avviamenti e

* Il presente capitolo è stato realizzato da: Lorenzo Morelli.

¹⁴ Questo universo non è limitato solamente ai rapporti di lavoro subordinati a tempo indeterminato, ma sono considerate anche altre tipologie contrattuali come, ad esempio, il lavoro domestico, il lavoro intermittente, il lavoro a domicilio e l’associazione in partecipazione che prevedono sia il tempo determinato che quello indeterminato. Alcune di queste tipologie contrattuali sono consideratamente separatamente nella specifica analisi per contratto, indipendentemente dal fatto che la durata del rapporto di lavoro sia predefinita oppure che non lo sia.

¹⁵ Si può affermare, a questo proposito, che tale carenza informativa si manifesta quasi esclusivamente nel caso delle attività lavorative svolte presso famiglie e convivenze, in quanto, dal febbraio 2009, è mutato per i datori di lavoro domestici il regime delle comunicazioni riguardanti l’instaurazione, la proroga, la trasformazione e la cessazione del rapporto di lavoro (D.L. n. 185 del 29 novembre 2008, convertito con modificazioni nella Legge 28 gennaio 2009, n. 2).

cessazioni. Si può, tuttavia, ragionevolmente ritenere che la quota delle mancate comunicazioni sia relativamente stabile, oltre ad essere limitata, incidendo sui saldi in misura modesta, senza inficiare in modo significativo il confronto tra un anno e l'altro.

Oltre a queste considerazioni, occorre segnalare che le cessazioni riferite ai diversi tipi di rapporto hanno ovviamente una valenza diversa: in particolare, quelli a tempo determinato (quale che sia la forma contrattuale, tranne qualche marginale eccezione, non riguardante il lavoro subordinato) sono per loro natura destinate molto spesso, salvo nel caso in cui siano prorogate o trasformate a tempo indeterminato, a concludersi nello stesso anno di instaurazione del rapporto di lavoro¹⁶; il saldo annuale in questo caso, ha quindi scarso valore interpretativo dal punto di vista delle dinamiche del mercato del lavoro, essendo comunque rapporti di lavoro destinati in gran parte a concludersi "naturalmente".

Ciò ovviamente non vuol dire che questi avviamenti non siano significativi, in quanto essi attivano pur sempre un "volume" di lavoro che non è affatto trascurabile e che comunque concorre alla formazione del reddito delle famiglie. In ultimo va ricordato che una non trascurabile parte degli avviamenti (che sono comunicati dalle imprese o dalle amministrazioni pubbliche localizzate in provincia), pari a quasi il 14,5% del totale, riguarda lavoratori residenti e/o domiciliati in altre province, rispetto ai quali non è possibile, allo stato attuale, quantificare i flussi in uscita di chi ha trovato un'occupazione in altre province.

I dati relativi ai movimenti di forza lavoro registrati attraverso le COB offrono quindi molte possibilità di approfondimento sul funzionamento e sulla "salute" del mercato del lavoro locale, ma la loro "lettura" non è così facile, né immediata. Queste dunque le fondamentali avvertenze che occorre tenere a mente nella lettura sul commento dei dati, dove si è cercato il più possibile di evitare ogni tecnicismo.

Nella tavola sottostante sono stati riportati, in forma estremamente sintetica, i dati dei movimenti e delle corrispondenti persone cui sono riferiti per il quadriennio 2008/10, distinguendo semplicemente fra i contratti a tempo indeterminato e tutti le restanti tipologie a tempo determinato, che per comodità indicheremo rispettivamente come contratti "stabili" e contratti "a termine".

Tav. 1.5.1 - Avviamenti, cessazioni e saldi nel quadriennio 2007/10 e persone avviate, cessate e saldi nel quadriennio 2007/10 (dati assoluti)

TIPO DI CONTRATTO	Avviamenti				Cessazioni				Saldo			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Contratto a tempo indeterminato	10.292	9.574	8.053	6.384	11.321	11.462	10.090	9.693	-1.029	-1.888	-2.037	-3.309
Contratto a tempo determinato	67.084	64.872	60.597	63.340	60.973	62.840	58.957	60.534	6.111	2.032	1.640	2.806
Totale	77.376	74.446	68.650	69.724	72.294	74.302	69.047	70.227	5.082	144	-397	-503
	Persone avviate				Persone cessate				Saldo			
Contratto a tempo indeterminato	9.553	8.938	7.576	5.982	10.819	10.928	9.698	9.313	-1.266	-1.990	-2.122	-3.331
Contratto a tempo determinato	40.963	40.177	37.089	38.127	36.679	38.420	35.940	36.088	4.284	1.757	1.149	2.039
Totale	50.516	49.115	44.665	44.109	47.498	49.348	45.638	45.401	3.018	-233	-973	-1.292

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

I dati esposti, che sono stati esaminati per fornire una chiave di lettura della successiva analisi di dettaglio, evidenziano alcune tendenze:

- La quasi identità numerica tra i movimenti e le corrispondenti persone per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato: nel 2010, ad esempio, i circa 6.400 avviamenti hanno riguardato quasi 6.000 lavoratori; il rapporto tra le due grandezze (1,07) è comunque superiore all'unità, perché nulla vieta che una persona inizi (o termini) nell'arco dell'anno più di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato (in particolare nel caso dei contratti a tempo parziale); per questo i saldi, riferiti ai movimenti o alle persone, sono molto simili tra loro, ed è praticamente identico analizzare gli uni o gli altri (nel 2010: -3.309 unità il saldo tra avviamenti e cessazioni, -3.331 quello tra avviati al lavoro e persone che hanno cessato un rapporto di lavoro a tempo indeterminato).

¹⁶ Questa situazione ha la sua chiara manifestazione nei rapporti stagionali in Agricoltura e, in alcune aree del territorio provinciale, nel settore Turistico e Ricettivo.

- Lo stesso rapporto è molto superiore all'unità nel caso dei contratti a carattere temporaneo: sempre nel 2010, gli avviamenti sono stati circa 63.300, riferiti però a sole 38.000 persone, ciascuna delle quali è stata quindi avviata al lavoro, in media, 1,7 volte; i due saldi corrispondenti, avviamenti/cessazioni e avviati/cessati, non sono particolarmente ampi, in valore assoluto, rispetto a quelli visti in precedenza per i contratti "stabili": nel 2010, nonostante che i movimenti riferiti a questi contratti siano circa dieci volte il numero dei contratti "stabili", il saldo positivo è pari a circa 2.800 unità. Occorre segnalare, infine, che tale saldo è costantemente positivo nel corso del quadriennio 2007/10, a prescindere dall'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro, e nel 2010 il suo valore è superiore rispetto a quanto conseguito nel biennio 2008/09.
- Per quanto riguarda i movimenti, si osserva come nel 2010 vi sia stata un'inversione di tendenza per gli avviamenti a tempo determinato (+4,5% rispetto all'annualità precedente), che ha più che compensato la diminuzione degli avviamenti a tempo indeterminato (-20,7%); la domanda di lavoro complessiva torna quindi ad aumentare nel 2010 (+1,6%), sebbene nel corso del periodo il numero di avviamenti sia diminuito del 9,9%, tuttavia il saldo relativo ai movimenti "stabili" rimane "in rosso", passando da 2.037 nel 2009 alle 3.309 del 2010. Riassumendo, l'incidenza della domanda di lavoro "a termine" cresce progressivamente nel corso del quadriennio 2007/10 (dall'86,7% al 90,8%), mentre la forte riduzione degli avviamenti a tempo indeterminato (-38% nel quadriennio), ha causato una progressiva diminuzione del saldo.
- Si osserva, infatti, che le cessazioni di rapporti a tempo indeterminato hanno subito una riduzione più limitata rispetto agli avviamenti tra il 2007 ed il 2010 (-14,4% rispetto al -38%), per cui si può affermare che l'andamento della componente stabile dell'occupazione è dovuto prevalentemente all'andamento delle "uscite", meno a quello delle "entrate" (a dispetto della proroga, fino alla conclusione del 2011, degli ammortizzatori sociali in deroga in modo da contenere ove possibile l'espulsione di lavoratori con contratti a tempo indeterminato).
- Queste considerazioni erano valide fino al 2009 anche per i contratti a termine, in quanto dal 2007 al 2009, si riducono entrambi i flussi, in ingresso e in uscita. Dal 2010, invece, si ha un aumento sia degli avviamenti che delle cessazioni rispetto all'anno precedente (rispettivamente, +4,5% e +2,7%), che ha determinato un aumento del saldo positivo, fino a superare le 2.800 unità (+71,1% rispetto al 2009).
- In conclusione, pur non essendo ritornati ai valori precedenti la crisi, l'anno 2010 sembra segnare uno spartiacque rispetto al biennio precedente, in quanto aumenta la dinamicità dei flussi, in entrata e in uscita, sebbene tale tendenza sia limitata ai contratti a tempo determinato. Continua, infatti, la riduzione dei contratti a tempo indeterminato, per i quali si registra un peggioramento del saldo negativo (pari a -3.309 unità), che determina a sua volta, per il secondo anno consecutivo, un saldo negativo complessivo nel 2010 superiore alle 500 unità. A corollario di quanto appena commentato, si registra anche il peggioramento del saldo negativo tra lavoratori avviati e cessati che nel 2010 sfiora le 1.300 unità.

1.5.2 Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni

Le informazioni presenti nella banca dati SILER racchiudono le diverse tipologie di comunicazioni obbligatorie (COB) che i datori di lavoro, privati e pubblici, trasmettono agli uffici competenti della Provincia (CpI). Delle quattro differenti tipologie di comunicazione¹⁷, nell'analisi sono prese in considerazione solo gli avviamenti e le cessazioni¹⁸ relative ai rapporti di lavoro stipulati dalle aziende localizzate in provincia di Ferrara. È utile ricordare, inoltre, che i dati di flusso di fonte SILER non sono confrontabili direttamente né con i dati di stock di fonte ISTAT, né con i dati di fonte INPS, sia per ragioni di tipo metodologico, sia per le differenti finalità con le quali tali informazioni sono raccolte.

¹⁷ Le comunicazioni obbligatorie sono suddivise in quattro tipologie: avviamenti, cessazioni, proroghe e trasformazioni.

¹⁸ Vedere nota metodologica.

Tav. 1.5.2 - Avviamenti e cessazioni in aziende aventi sede in provincia di Ferrara, per sezione e sottosezione di attività economica (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni	Variazione avviamenti (B-A)	Saldo (B-C)
	2009 (A)	2010 (B)	2010 (C)		
Agricoltura	25.003	24.259	24.341	-744	-82
Industria	7.508	8.294	9.149	786	-855
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	4	5	9	1	-4
C - Attività manifatturiere	4.856	5.372	6.012	516	-640
10.11.12 - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.077	1.958	1.967	-119	-9
13 - Industrie tessili	31	38	59	7	-21
14 - Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	478	353	486	-125	-133
15 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	48	91	94	43	-3
16-31 - Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero; fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	133	115	125	-18	-10
17.18 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta, Stampa e riproduzione di supporti registrati	51	65	79	14	-14
19-20 - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; prodotti chimici; prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	37	66	56	29	10
21 - Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	6	18	13	12	5
22 - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	140	132	165	-8	-33
23 - Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	50	68	101	18	-33
24-25 - Metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.028	1.430	1.510	402	-80
26 - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	45	94	70	49	24
27 - Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	117	195	216	78	-21
28 - Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	332	405	668	73	-263
29-30 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di altri mezzi di trasporto	117	70	148	-47	-78
32 - Altre industrie manifatturiere	16	33	27	17	6
33 - Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	150	241	228	91	13
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	62	78	71	16	7
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	198	220	248	22	-28
F - Costruzioni	2.388	2.619	2.809	231	-190
Servizi	36.139	37.171	36.737	1.032	434
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.922	5.352	5.328	430	24
H - Trasporto e magazzinaggio	1.449	1.363	1.422	-86	-59
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.769	6.201	5.977	432	224
J - Servizi di informazione e comunicazione	512	517	495	5	22
K - Attività finanziarie e assicurative	336	217	304	-119	-87
L - Attività immobiliari	217	203	204	-14	-1
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	736	810	828	74	-18
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese escluso N782	1.993	1.867	1.752	-126	115
N782 - Attività delle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo (interinale)	4.417	5.450	5.470	1.033	-20
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.453	2.218	2.299	-235	-81
P - Istruzione	5.621	5.791	5.913	170	-122
Q - Sanità e assistenza sociale	1.384	1.545	1.396	161	149
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2.075	2.172	2.139	97	33
S - Altre attività di servizi	1.116	1.306	1.245	190	61
T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi Indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	3.139	2.159	1.965	-980	194
U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-	-	-	-	-
Totale	68.650	69.724	70.227	1.074	-503
Casi mancanti	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

È opportuno, tuttavia, per comprenderne al meglio le dinamiche, analizzare congiuntamente ed in modo accurato, come è stato fatto in tutti i rapporti dell'Osservatorio, l'insieme delle fonti informative che da punti di vista differenti contribuiscono alla disanima dei mercati del lavoro locali¹⁹. Come si può notare dalla tavola 1.5.2 il saldo tra avviamenti e cessazioni nel 2010 risulta nel complesso negativo (-503 unità).

¹⁹ Date le diverse finalità a cui rispondono i dati SILER e quelli ISTAT e le diverse metodologie di raccolta, non è opportuno attendersi una perfetta congruenza dei risultati derivanti dall'analisi delle informazioni ricavate dalle due fonti. Inoltre, l'analisi

Di segno opposto è invece la variazione degli avviamenti nel corso del biennio 2009/10, che passano da 68.650 a 69.724 unità. Rispetto al 2009, nel 2010 si registra, in controtendenza rispetto al dato generale, la diminuzione del numero di avviamenti in agricoltura (-744), mentre nei servizi (+1.032) e nell'industria (+786) la variazione è positiva. I comparti industriali nei quali si riscontra la maggiore crescita nel numero di avviamenti tra il 2009 ed il 2010 sono il metallurgico (+402 unità), le costruzioni (+231) ed il comparto relativo alla riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (+91), mentre variazioni negative si riscontrano nella confezione di articoli di abbigliamento (-125) e nelle industrie alimentari (-119 unità). In molti comparti industriali, in linea con il dato generale, il saldo avviamenti/cessazioni nel 2010 rimane negativo, nel dettaglio: la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (-263), le costruzioni (-190) e le confezioni di articoli di abbigliamento (-133). Saldi positivi si hanno, invece, per le aziende attive nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica ed ottica (+24) e per quelle della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (+13).

Per quanto riguarda i servizi, la crescita maggiore nel numero di avviamenti in valore assoluto avvenuti nel 2010 rispetto al 2009, si registra nelle attività di alloggio e ristorazione (+432) e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (+430); variazioni negative si sono avute, principalmente, nelle attività connesse al lavoro domestico (-980 unità) e nella Pubblica Amministrazione in senso stretto (-235). I saldi positivi maggiori si sono avuti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (+434), nelle attività di alloggio e ristorazione (+224); valori negativi, viceversa, si verificano nell'istruzione (-122) e nelle attività finanziarie ed assicurative (-87). I saldi tra avviamenti e cessazioni in base al genere del lavoratore (v. tavv. 6.5 e 6.6 in appendice), mostrano un andamento differente rispetto al dato complessivo. Mentre per i lavoratori di sesso maschile nel 2010 si registra un saldo negativo tra avviamenti e cessazioni (-614 unità), per la componente femminile il dato è positivo (+111), non riuscendo tuttavia a compensare, come avvenuto nel 2009, il saldo maschile negativo.

È opportuno segnalare, inoltre, che vi è una differenza tra le due componenti di genere anche per quanto riguarda gli avviamenti: mentre per la componente maschile gli avviamenti avvenuti nel 2010 sono superiori a quelli dell'anno precedente (+1.604 unità), per gli avviamenti femminili si registra una diminuzione (-530 unità). I flussi occupazionali, avviamenti e cessazioni, possono essere distinti in base alle differenti tipologie contrattuali previste dalla normativa che disciplina i rapporti di lavoro: in prima battuta la distinzione è tra i rapporti subordinati a tempo indeterminato, da un lato, e una serie di contratti a tempo determinato, dall'altro. Accanto a tali tipologie si possono distinguere anche gli avviamenti in base al numero di ore lavorate: quindi tra i rapporti a tempo parziale e a tempo pieno (v. tav. 6.22 in appendice). La presente analisi e il conseguente commento sono basati sulle tendenze relative agli avviamenti con contratto "atipico" e sono da considerare complementari alle considerazioni che saranno svolte successivamente, in particolare sui contratti di somministrazione.

Complessivamente, nell'anno 2010, il numero di avviamenti a tempo indeterminato diminuisce di quasi 1.700 unità rispetto al 2009 (-22,2%), determinando una riduzione del proprio peso sul totale degli avviamenti che passa dal 11% del 2009 all'8,4% del 2010. Differente è invece l'andamento che ha contrassegnato gli avviamenti con contratti a termine che sono aumentati nel 2010 rispetto al precedente anno di 550 unità (+1,1%), anche se la loro quota sul totale degli avviamenti è leggermente diminuita, passando dal 72% del 2009 al 71,6% del 2010 (v. tav. 6.23 in appendice).

Un altro aspetto da considerare relativamente agli avviamenti è quello introdotto dai rapporti di lavoro a tempo parziale, che nel corso del 2010 ammontano a circa 17.600 unità (pari al 25,2% degli avviamenti complessivi), circa 150 in più rispetto al 2009 (+0,9%). Per quanto riguarda le differenti tipologie contrattuali, si osserva come per i rapporti di lavoro a termine, nel 2010 i contratti a tempo parziale aumentano di circa 280 unità rispetto al 2009 (+2,8%), mentre diminuiscono notevolmente per i contratti a tempo indeterminato (1.119 unità, pari a -25,9%). Dalle considerazioni appena svolte, emerge come per i contratti a tempo indeterminato il peso degli avviamenti a tempo parziale sul totale sia diminuito (dal 6,3% nel 2009 al 4,6% nel 2010), mentre per quelli a tempo determinato sia invece aumentato dal 14,7% al 14,9 (v. tav. 6.23 in appendice).

Passando all'analisi per genere, si osserva come l'orario ridotto continui ad essere maggiormente utilizzato negli avviamenti femminili (73,4% del totale nel 2010), in crescita di due punti percentuali rispetto al 2009. Occorre segnalare, tuttavia, che tale quota è ancora distante dal valore conseguito nell'anno 2007, pari al 77%, a testimonianza del fatto che probabilmente le conseguenze della contrazione economica colpiscono,

congiunta di diverse banche dati va effettuata con particolare attenzione alle caratteristiche delle singole fonti, onde evitare semplicistiche comparazioni che potrebbero rivelarsi non corrette, ove come in questo caso ciascuna di esse faccia riferimento a definizioni, convenzioni e metodologie di rilevazione diverse.

attraverso la riduzione generalizzate nel numero di ore lavorate, anche la componente maschile dell'offerta di lavoro.

1.5.3 I flussi occupazionali per cittadinanza

Un altro aspetto da considerare, relativo ai flussi occupazionali registrati nel mercato del lavoro provinciale, riguarda l'analisi in base alla cittadinanza (v. tavv. 1.5.4 e 1.5.5), ponendo l'attenzione sulla loro distribuzione, nel corso del biennio 2009/10, per settore di attività²⁰ e distinguendo, nel dettaglio, tra i lavoratori italiani e comunitari rispetto ai non comunitari.

Il primo punto da sottolineare, relativo ai movimenti in entrata ed in uscita nel 2010, è il saldo avviamenti/cessazioni negativo che contraddistingue i lavoratori italiani e comunitari (-683 unità), dovuto, in gran parte, al dato dell'industria (-928 unità) ed anche dell'agricoltura (-71), mentre nei servizi il saldo risulta positivo (+316 unità). Di segno opposto è il saldo avviamenti/cessazioni per i lavoratori non comunitari (+180 unità), dove i valori positivi nell'industria (+73 unità) e nei servizi (+118), compensano il valore negativo in agricoltura (-11 unità).

Tav. 1.5.4 - Avviamenti e cessazioni di lavoratori italiani e comunitari in aziende aventi sede in provincia di Ferrara, per sezione di attività economica (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni		Saldo (B-C)
	2009 (A)	2010 (B)	2010 (C)	Variazione (B-A)	
Agricoltura	23.126	22.310	22.381	-816	-71
Industria	6.392	7.086	8.014	694	-928
Servizi	31.231	33.096	32.780	1.865	316
Totale	60.749	62.492	63.175	1.743	-683
Casi mancanti	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Un'altra distinzione emerge dal trend degli avviamenti nel corso del biennio 2009/10, negativo per i lavoratori non comunitari²¹ (669 unità, pari a -8,5%), mentre è positivo per gli italiani e i comunitari (+1.743 unità, pari a +2,9%). Nel dettaglio, variazioni positive tra il 2009 e il 2010 si registrano per entrambe le componenti solo nel settore secondario (rispettivamente, 694 unità per gli italiani e i comunitari, 92 per i non comunitari). Negli altri due settori, invece, si è avuto un incremento degli avviamenti dei lavoratori italiani e comunitari nel terziario (+1.865 unità) ed una corrispondente diminuzione delle assunzioni per i lavoratori non comunitari (-833 unità), mentre in agricoltura la tendenza è opposta (-816 unità per i primi, +72 per i secondi).

Tav. 1.5.5 - Avviamenti e cessazioni di lavoratori extracomunitari in aziende aventi sede in provincia di Ferrara, per sezione di attività economica (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni		Saldo (A)
	2009 (A)	2010 (B)	2010 (C)	Variazione (B-A)	
Agricoltura	1.877	1.949	1.960	72	-11
Industria	1.116	1.208	1.135	92	73
Servizi	4.908	4.075	3.957	-833	118
Totale	7.901	7.232	7.052	-669	180
Casi mancanti	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

²⁰ Ibidem nota 14.

²¹ Si ricorda che nel mese di settembre del 2009 è stata attivata la procedura di regolarizzazione di colf e badanti che ha determinato un aumento nel numero degli avviamenti per le professioni associate alle attività di cura e assistenza delle persone nell'ambito del lavoro domestico.

Un ulteriore aspetto da analizzare, sempre in base alla cittadinanza dei lavoratori, è quello relativo alla distribuzione degli avviamenti in base alle diverse tipologie contrattuali, (v. tavv. 6.26 e 6.27 in appendice).

In termini di composizione percentuale, si osserva, come nel corso del 2010 per i lavoratori non comunitari la quota degli avviamenti con rapporti di lavoro a tempo indeterminato sul totale (pari al 29,7%) continui ad essere notevolmente superiore al dato complessivo (8,4%), sebbene le assunzioni nel 2010 siano in forte calo rispetto al 2009 (-40,1%). Sia per i lavoratori italiani, sia soprattutto per quelli comunitari, il maggior numero di avviamenti nel 2010 è rappresentato dai rapporti di lavoro a tempo determinato (rispettivamente 70,2% e 89,2%). L'utilizzo dei contratti di lavoro con orario ridotto, invece, caratterizza soprattutto gli avviamenti di lavoratori non comunitari (41,4% del totale), in particolare nei contratti a tempo indeterminato (23,8%), che nel 2010 superano le 1.700 unità (-34,6% rispetto al 2009). È opportuno segnalare, tuttavia, che tale fenomeno potrebbe essere dovuto al mantenimento di comportamenti non "corretti" nelle attività legate ai servizi di cura alla persona svolti presso le famiglie.

1.5.4 I lavoratori avviati

A questo punto dell'analisi, si ritiene giusto commentare brevemente alcuni dati sui lavoratori avviati, ovvero sulle persone che nel corso del quadriennio 2007/10 hanno avuto almeno un avviamento. È utile ricordare, a questo proposito, che ad ogni singolo lavoratore possono essere associate più comunicazioni di assunzione (anche nello stesso lasso temporale e/o con più datori di lavoro diversi), quindi non vi è mai coincidenza numerica tra il numero di avviamenti ed il numero delle persone avviate. Si può osservare, pertanto, che nel corso del 2010, così come nei tre anni precedenti, per ogni lavoratore si registrano in media 1,6 avviamenti (v. tav. 1.5.6).

Tav. 1.5.6 - Avviamenti, lavoratori e aziende relativi agli avviamenti in aziende aventi sede in provincia di Ferrara (dati assoluti, medie)

AVVIAMENTI, LAVORATORI E AZIENDE	2007	2008	2009	2010
Avviamenti	77.376	74.446	68.650	69.724
Lavoratori avviati	49.079	47.917	43.823	43.301
- numero medio di avviamenti per lavoratore	1,6	1,6	1,6	1,6
Numero di Aziende	11.614	11.175	11.455	10.503
- numero medio di avviamenti per azienda	6,7	6,7	6,0	6,6

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

In termini di competenza territoriale, si nota che poco meno di un terzo dei lavoratori avviati sia di competenza del Centro per l'Impiego di Ferrara, per il quale, come per il CpI dell'Alto Ferrarese, si registra una progressiva riduzione della propria quota tra il 2007 ed il 2010, in favore degli altri due CpI (v. tav. 1.5.7). Nel caso dei CpI del Medio e del Basso Ferrarese, infatti, il peso sul totale delle persone avviate nel corso del 2010 rispetto al 2007 aumenta, grazie alla riduzione più contenuta nel numero di lavoratori avviati (rispettivamente, -10,1% e -3,6%) rispetto al dato complessivo provinciale, per il quale nel 2010 i lavoratori avviati sono stati quasi 5.800 in meno rispetto al 2007 (-11,8%). Si osserva, infine, che i lavoratori domiciliati in altre province rappresentano il 17,7% degli avviati complessivi del 2010, valore prossimo a quello del 2007 (17,4%), sebbene anche loro siano diminuito di circa 850 unità (-9,8%).

Dal confronto tra l'anno 2007 ed il 2010, si osserva come sia la componente maschile ad essere maggiormente penalizzata, sia in valori assoluti che percentuali (2.912 unità, pari a -13%), dalla diminuzione nel flusso di lavoratori avviati (v. tavv. 6.35 e 6.36 in appendice). Penalizzazione che, per quanto riguarda l'età dei lavoratori, colpisce maggiormente i lavoratori più giovani, con età compresa tra i 15 e i 29 anni, che nel corso del quadriennio 2007/10 subiscono una contrazione più marcata, pari al 19%. È da segnalare, altresì, la forte riduzione del numero dei lavoratori con al massimo 18 anni compiuti, avvenuta tra il 2007 e il 2010, pari a circa 530 unità (-44,2). Le due fasce di età 40-49 anni e ultracinquantenni risentono meno di questa tendenza, in quanto nel loro caso le variazioni percentuali negative sono del 6,9% (classe di età 40-49), mentre per gli ultracinquantenni dell'1,7%. Il peso complessivo delle due classi di età più anziane sul totale dei lavoratori avviati aumenta tra il 2007 e il 2010 di oltre tre punti percentuali (dal 39,5% al 42,7%).

Tav. 1.5.7 - Lavoratori avviati per Centro per l'impiego di competenza del lavoratore (dati assoluti, composizione percentuale)

CENTRO PER L'IMPIEGO	N°				%			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Centro per l'impiego di Ferrara	16.029	15.426	14.213	13.518	32,7	32,2	32,4	31,2
Centro per l'impiego dell' Alto Ferrarese	5.108	4.901	4.251	3.960	10,4	10,2	9,7	9,1
Centro per l'impiego del Medio Ferrarese	8.889	8.452	8.225	7.989	18,1	17,6	18,8	18,4
Centro per l'impiego del Basso Ferrarese	10.537	10.262	9.900	10.154	21,5	21,4	22,6	23,4
Centro per l'impiego di altra provincia	8.516	8.874	7.234	7.680	17,4	18,5	16,5	17,7
Totale lavoratori avviati	49.079	47.916	43.823	43.301	100	100	100	100
Casi mancanti	-	1	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Un'ulteriore riflessione scaturisce dall'analisi sulla distribuzione percentuale dei lavoratori stranieri avviati (v. tav. 1.5.8), che nel 2010 rispetto al 2007 non è variata, in maniera sensibile, rispetto all'area geografica di provenienza.

Tav. 1.5.8 - Lavoratori stranieri avviati per area geografica e cittadinanza (dati assoluti, composizione percentuale)

CITTADINANZA	N°				%			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Paesi dell'Unione Europea (15)	213	195	148	123	1,8	1,6	1,2	1,1
Paesi dell'Unione Europea (12)	6.032	6.231	6.052	6.116	52,2	51,5	49,8	53,1
Paesi dell'Europa non UE	2.589	2.602	2.937	2.472	22,4	21,5	24,2	21,5
Paesi del Nord Africa	1.104	1.346	1.155	1.040	9,5	11,1	9,5	9,0
Paesi del Centro e sud Africa	421	433	431	376	3,6	3,6	3,5	3,3
Paesi del medio Oriente	110	99	86	105	1,0	0,8	0,7	0,9
Paesi dell'Asia e dell'Oceania	823	925	1.104	1.081	7,1	7,6	9,1	9,4
Paesi delle Americhe	272	262	240	210	2,4	2,2	2,0	1,8
Casi mancanti	-	4	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	11.564	12.093	12.153	11.523	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

I lavoratori stranieri appartenenti ai paesi dell'Unione Europea e agli altri stati europei che non ne fanno parte, rappresentano oltre il 75% dei lavoratori stranieri avviati, mentre per quanto riguarda la provenienza dagli altri continenti, si osserva che continua il trend crescente dei lavoratori asiatici, la cui quota passa dal 7,1% del 2007 al 9,4% del 2010, mentre diminuisce l'incidenza dei lavoratori nord africani. Sembra, pertanto, che i flussi migratori degli ultimi anni, a prescindere dalla regolarizzazione avvenuta nel 2009, non abbiano modificato la composizione per nazione di provenienza nella quale i lavoratori europei continuano a rappresentare la gran parte della forza lavoro straniera avviata in Provincia di Ferrara.

1.5.5 I lavoratori autonomi soggetti ad obbligo di registrazione

Un'ulteriore analisi è quella legata alle tipologie contrattuali rientranti nella categoria di lavoro autonomo per cui dal 2007 sussiste l'obbligo di comunicazione ai Centri per l'Impiego²², dove il peso maggiore è relativo alle collaborazioni a progetto, alle collaborazioni coordinate e continuative (Co.Co.Co.), anche se non è irrilevante l'associazione in partecipazione. Il primo aspetto che emerge dall'analisi di questa particolare tipologia (v. tav. 6.52 in appendice), è dato dalla diminuzione continua del numero di avviamenti registrati nel corso del quadriennio 2007/10; nel corso del 2010, rispetto all'anno precedente, gli avviamenti sono diminuiti di 159 unità, con un saldo avviamenti/cessazioni negativo per 27 unità. Ulteriori elementi di

²² Si tratta delle tipologie contrattuali per le quali dal 1° gennaio 2007 (in attuazione della Legge finanziaria n. 296 del 27/12/2006,) sussiste l'obbligo di comunicazione ai Centri per l'Impiego: le tipologie lavorative di cui trattasi sono il contratto di lavoro a progetto, il contratto di agenzia e di rappresentanza commerciale, la collaborazione coordinata e continuativa nelle pubbliche amministrazioni, la collaborazione occasionale (c.d. "mini Co.Co.Co."), le prestazioni rientranti nel settore dello spettacolo e l'associazione in partecipazione.

interesse emergono dalla distribuzione degli avviamenti in base alle diverse tipologie di contratto e al genere del lavoratore (v. tav. 1.5.9). Come si può notare, infatti, la riduzione più forte colpisce il lavoro a progetto e le collaborazioni coordinate e continuative (146 unità, -4,3%), mentre per l'associazione in partecipazione la riduzione è più contenuta (13 unità, pari al -3,4%), grazie all'aumento in controtendenza degli avviamenti maschili.

Tav. 1.5.9 - Avviamenti per tipo di contratto e sesso del lavoratore (dati assoluti e quota percentuale su totale avviamenti)

TIPO DI CONTRATTO	2007			2008			2009			2010		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	1.771	2.320	4.091	1.804	2.116	3.920	1.560	1.860	3.420	1.498	1.776	3.274
Associazione in Partecipazione	158	183	341	201	205	406	175	211	386	188	185	373
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	5,6	5,1	5,3	5,9	4,8	5,3	5,7	4,5	5,0	5,1	4,4	4,7
Associazione in Partecipazione	0,5	0,4	0,4	0,7	0,5	0,5	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Per quanto concerne la distribuzione degli avviamenti dei lavoratori autonomi per settore di attività economica (v. tav. 1.5.10), si osserva come, a fronte di una generale contrazione, continui ad essere il settore dei servizi quello in cui si concentra il maggior numero di avviamenti (91,7% del totale).

Tav. 1.5.10 - Avviamenti e cessazioni con contratti di lavoro autonomo soggetti ad obbligo di registrazione per settore di attività economica dei lavoratori avviati (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni		Saldo (B-C)
	2009 (A)	2010 (B)	2010 (C)	Variazione (B-A)	
Agricoltura	26	12	17	-14	-5
Industria	283	290	296	7	-6
Servizi	3.497	3.345	3.361	-152	-16
Totale	3.806	3.647	3.674	-159	-27

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

La variazione complessiva degli avviamenti tra il 2009 e il 2010 (159 unità, pari a -4,2%), risulta particolarmente significativa, sia in valori assoluti che percentuali, nel terziario (-152 unità, pari al -11,1%), a dimostrazione che nel 2010 le conseguenze della crisi non sono ancora state superate, in particolare per quelle tipologie contrattuali e in quei settori economici che dovrebbero teoricamente recuperare prima degli altri i livelli precedenti la crisi del 2008.

1.5.6 La pubblica amministrazione

L'analisi sui flussi nella Pubblica Amministrazione²³ (PA) mostra come nel corso del 2010 (v. tavv. 1.5.11-1.5.12), il numero di avviamenti²⁴ sia notevolmente diminuito rispetto al 2007 (2.442 unità, pari a -25,3%), grazie quasi esclusivamente alla componente femminile (2.328 unità). Occorre segnalare, tuttavia, che rispetto al 2009, nel 2010 il numero di avviamenti è complessivamente aumentato (+39 unità), grazie alla crescita registrata per la componente maschile (+199 unità). Nel caso della PA tuttavia, in analogia con il dato complessivo relativo a tutti i datori di lavoro, il saldo tra avviamenti e cessazioni è stato nel 2010 negativo (-111 unità), grazie al maggior incremento delle cessazioni rispetto agli avviamenti (rispettivamente, 391 contro 39).

Passando alla disamina degli avviamenti nella PA suddivisi per genere e classe di età, si nota come nel 2010, rispetto all'anno precedente, siano le donne con un'età compresa tra i 40 ed i 49 anni ad essere

²³ I dati commentati in questo paragrafo sulla Pubblica Amministrazione differiscono dai precedenti, in quanto comprendendo sia i servizi sanitari che l'istruzione erogati dal servizio pubblico.

²⁴ In questa analisi sono considerati unitariamente sia gli avviamenti con tipologie di contratto subordinato, sia gli avviamenti con rapporti di lavoro parasubordinato.

particolarmente penalizzate (102 unità, pari a -6,1%), determinando una riduzione del peso di questa classe di età sul totale degli avviamenti femminili dal 27,9% del 2009 al 26,9% del 2010;

La stessa tendenza si è avuta per le lavoratrici con età superiore ai 50 anni, per le quali gli avviamenti sono diminuiti di 75 unità (-9,8%). Andamento opposto è invece quello che caratterizza la componente maschile, per la quale gli avviamenti aumentano significativamente nel 2010 rispetto al 2009, sia per la classe di età 25-29 (62 unità, pari a +42,2%), sia per quella 40-49 (+65 unità, pari a +17,5%). La quota maggiore sul totale degli avviamenti maschili è invece imputabile alla classe di età 30-39, per la quale nel 2010 si sono avuti 559 comunicazioni di assunzione, pari al 33,5% degli avviamenti complessivi (v. tavv. 6.65 e 6.66 in appendice).

Tav. 1.5.11 - Avviamenti e cessazioni nella pubblica amministrazione (dati assoluti)

ANNO	Avviamenti			Cessazioni			Saldo		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2007	1.785	7.869	9.654	1.543	6.887	8.430	242	982	1.224
2008	2.043	7.899	9.942	2.054	7.797	9.851	-11	102	91
2009	1.472	5.701	7.173	1.476	5.456	6.932	-4	245	241
2010	1.671	5.541	7.212	1.719	5.604	7.323	-48	-63	-111

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Tav. 1.5.12 - Avviamenti nella pubblica amministrazione per sesso ed età (dati assoluti, composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ (a)	2007			2008			2009			2010		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
DATI ASSOLUTI												
15-24	70	291	361	87	139	226	112	116	228	137	98	235
25-29	264	1.443	1.707	200	1.629	1.829	147	892	1.039	209	862	1.071
30-39	665	2.871	3.536	791	2.791	3.582	515	2.335	2.850	559	2.400	2.959
40-49	503	2.205	2.708	540	2.281	2.821	371	1.592	1.963	436	1.490	1.926
50+	283	1.059	1.342	425	1.059	1.484	327	766	1.093	330	691	1.021
Totale	1.785	7.869	9.654	2.043	7.899	9.942	1.472	5.701	7.173	1.671	5.541	7.212
Fino a 18 anni	-	1	1	3	1	4	-	-	-	-	-	-
COMPOSIZIONE PERCENTUALE												
15-24	3,9	3,7	3,7	4,3	1,8	2,3	7,6	2,0	3,2	8,2	1,8	3,3
25-29	14,8	18,3	17,7	9,8	20,6	18,4	10,0	15,6	14,5	12,5	15,6	14,9
30-39	37,3	36,5	36,6	38,7	35,3	36,0	35,0	41,0	39,7	33,5	43,3	41,0
40-49	28,2	28,0	28,1	26,4	28,9	28,4	25,2	27,9	27,4	26,1	26,9	26,7
50+	15,9	13,5	13,9	20,8	13,4	14,9	22,2	13,4	15,2	19,7	12,5	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Fino a 18 anni	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

(a) in anni compiuti al 31 dicembre

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

L'ultimo commento è relativo alla distribuzione percentuale degli avviamenti nella PA per titolo di studio (v. tav. 1.5.13). Occorre segnalare a questo proposito, che per circa 1/3 degli avviamenti non è possibile associare il titolo di studio del lavoratore²⁵, informazione che è presente nel SILER – con un buon livello di attendibilità – solo nel caso in cui il lavoratore sia stato in passato un utente dei CpI della provincia di Ferrara. Considerando, quindi, solo le comunicazioni alle quali è associato un titolo di studio, si osserva come nel 2010 gli avviamenti nella PA siano caratterizzati sempre più da un livello di scolarizzazione medio/alto, con una netta maggioranza di persone in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore o di una laurea. Si osserva, infatti, che rispetto al lieve incremento complessivo nel numero di assunzioni nella PA, la quota dei laureati sul totale degli avviamenti aumenta nel 2010 rispetto al 2009 (dal

²⁵ La stessa carenza informativa, ovviamente, riguarda anche le comunicazioni di assunzione imputabili ai datori di lavoro privati.

32,7% al 34,5%), così come quella dei diplomati (dal 43,1% al 43,7%). Si riduce, invece, sempre nel biennio 2009/10, la quota dei lavoratori avviati in possesso della licenza media (dal 17% al 14,8%).

La considerazione conclusiva che emerge dall'analisi dei dati SILER relativi alla PA è che ormai da tre anni la domanda di lavoro degli enti pubblici, per molteplici ragioni - vincoli di bilancio, riduzione degli organici derivante dal blocco del turnover, esternalizzazione di alcuni servizi - contribuisce in misura sempre minore, dal punto di vista aggregato, ad accrescere il fabbisogno di personale presente nel mercato del lavoro ferrarese.

Tav. 1.5.13 - Avviamenti nella pubblica amministrazione per sesso e titolo di studio (composizioni percentuali)

TITOLO DI STUDIO	2007			2008			2009			2010		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Nessun titolo di studio	1,3	0,1	0,3	0,6	0,1	0,1	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Licenza elementare	0,6	2,3	2,1	0,4	2,0	1,8	1,1	0,5	0,6	3,5	0,8	1,3
Licenza media	23,0	21,6	21,8	16,3	19,8	19,3	14,8	17,4	17,0	21,7	13,5	14,8
Titolo di istruzione secondaria superiore	2,1	5,1	4,7	3,0	3,6	3,5	3,1	4,4	4,2	3,0	2,8	2,8
Diploma di istruzione secondaria superiore che permette l'accesso all'università	33,4	43,9	42,5	33,1	47,5	45,5	31,1	45,1	43,1	28,2	46,8	43,7
Diploma terziario extra-universitario	0,4	0,6	0,6	1,0	0,7	0,8	0,7	0,4	0,5	1,1	0,7	0,8
Diploma universitario	2,0	1,3	1,4	1,4	1,2	1,2	1,3	1,4	1,4	1,7	1,7	1,7
Laurea	36,3	24,8	26,4	43,3	24,9	27,4	45,7	30,5	32,7	39,7	33,5	34,5
Titolo di studio post-laurea	0,8	0,1	0,2	0,8	0,2	0,3	1,7	0,1	0,4	0,6	0,2	0,3
Titolo di dottore di ricerca	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi mancanti	46,4	24,4	28,4	55,7	29,0	34,5	52,2	26,6	31,9	52,1	28,2	33,7

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

1.5.7 Analisi delle dinamiche in base alle differenti tipologie contrattuali

Le tavole successive riassumono le informazioni relative ai flussi degli avviamenti suddivisi per tipologia di contratto che sono già state brevemente commentate in precedenza, ma che si ritiene debbano essere ulteriormente approfondite, visto l'importanza intrinseca del tipo di contratto nella comprensione dei cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni e delle tendenze che si stanno manifestando anche in seguito alla fase di contrazione/stagnazione dell'economia.

I dati presenti nella tavola 1.5.14 illustrano in modo inequivocabile il fatto che in Provincia di Ferrara, ma le stesse considerazioni valgono anche per l'intero territorio nazionale, il peso degli avviamenti a tempo indeterminato sull'insieme delle comunicazioni di assunzione è sempre più ridotto mentre aumenta, anche se con alcune differenze, quello dei diversi rapporti di lavoro a tempo determinato. Si osserva, tuttavia, come a fronte di una leggera contrazione della quota dei rapporti di lavoro subordinati a tempo determinato, che passa dal 72% del 2009 al 71,6% del 2010, diminuisce anche il peso dei rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato di più anziana introduzione (Contratto di inserimento, Contratto di formazione e lavoro) mentre crescono quelli introdotti più recentemente (Contratto di lavoro intermittente); si riduce, infine, tra il 2009 e il 2010, il peso dei rapporti di lavoro parasubordinato (Contratto a progetto e Contratto di collaborazione coordinata e continuativa).

Entrando maggiormente nel dettaglio, si osserva come il peso degli avviamenti con contratto subordinato a tempo indeterminato passi dal 11% del 2009 all'8,4% del 2010; il restante 91,6% è distribuito tra le varie forme di contratto subordinato a tempo determinato e i rapporti di lavoro parasubordinati. Distinguendo tra le varie tipologie di rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato, si rileva come il Contratto di apprendistato aumenti la propria quota sul totale degli avviamenti passando dal 2% del 2009 al 2,2% del 2010, mentre il Contratto di formazione lavoro/di inserimento resta una tipologia contrattuale scarsamente utilizzata (0,1%); il Contratto di somministrazione, invece, passa nello stesso periodo dal 6,4% al 7,8%. Per quanto riguarda il Contratto di lavoro intermittente, invece, che è stato reintrodotta con la L. 133/2008, dopo la sospensione intervenuta nel 2007, emerge un ulteriore incremento nell'uso di questa tipologia contrattuale, già avvenuta nel 2009 rispetto al 2008, che ne ha innalzato la quota dal 3% del 2009 al 4,6% del 2010.

Diminuiscono, al contrario, nel 2010 gli avviamenti con contratti assimilabili a forme di lavoro autonomo quali le collaborazioni coordinate e continuative e il lavoro a progetto di natura occasionale, la cui quota passa dal 5,6% del 2009 al 5,2% del 2010.

Esistono anche delle differenze, sempre in base alla tipologia contrattuale degli avviamenti, distinguendo il genere dei lavoratori. Il primo aspetto che emerge è il perdurare della maggiore incidenza, nel corso del 2010, del rapporto di lavoro a tempo indeterminato per la componente femminile rispetto a quella maschile (rispettivamente, 8,7% contro 8%), situazione differente da quella registrata nel biennio 2007/08, dove il peso maggiore degli avviamenti a tempo indeterminato sul totale era a favore della componente maschile (v. tav. 6.23 in appendice).

Tav. 1.5.14 - Avviamenti per tipo di contratto e sesso del lavoratore (dati assoluti e composizioni percentuali)

TIPO DI CONTRATTO	DATI ASSOLUTI						COMPOSIZIONI %					
	2009			2010			2009			2010		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Contratto a tempo indeterminato	2.833	4.701	7.534	2.325	3.535	5.860	10,3	11,4	11,0	8,0	8,7	8,4
Di cui a tempo parziale	1.114	3.202	4.316	698	2.499	3.197	4,1	7,8	6,3	2,4	6,2	4,6
Contratto di apprendistato	687	719	1.406	802	728	1.530	2,5	1,7	2,0	2,8	1,8	2,2
Di cui a tempo parziale	148	363	511	186	395	581	0,5	0,9	0,7	0,6	1,0	0,8
Contratto di formazione-lavoro	1	-	1	-	2	2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Contratto di inserimento	14	42	56	28	25	53	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Di cui a tempo parziale	1	28	29	3	15	18	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Contratto di somministrazione di lavoro	1.489	2.910	4.399	1.977	3.462	5.439	5,4	7,1	6,4	6,8	8,5	7,8
Di cui a tempo parziale	220	1.261	1.481	372	2.125	2.497	0,8	3,1	2,2	1,3	5,2	3,6
Contratto di lavoro intermittente	857	1.178	2.035	1.448	1.784	3.232	3,1	2,9	3,0	5,0	4,4	4,6
Di cui a tempo parziale	365	447	812	370	448	818	1,3	1,1	1,2	1,3	1,1	1,2
Lavoro a domicilio	6	11	17	3	12	15	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Di cui a tempo parziale	4	2	6	-	1	1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altro contratto a tempo determinato	19.876	29.520	49.396	20.833	29.113	49.946	72,3	71,7	72,0	71,6	71,7	71,6
Di cui a tempo parziale	3.068	7.020	10.088	3.032	7.339	10.371	11,2	17,1	14,7	10,4	18,1	14,9
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	1.560	1.860	3.420	1.498	1.776	3.274	5,7	4,5	5,0	5,1	4,4	4,7
Di cui a tempo parziale	58	127	185	19	78	97	0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	0,1
Associazione in Partecipazione	175	211	386	188	185	373	0,6	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5
Di cui a tempo parziale	1	2	3	6	-	6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale avviamenti	27.498	41.152	68.650	29.102	40.622	69.724	100	100	100	100	100	100
Di cui a tempo parziale	4.979	12.452	17.431	4.686	12.900	17.586	18,1	30,3	25,4	16,1	31,8	25,2
Casi mancanti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Un'evoluzione differente è quella che caratterizza, nel corso del biennio 2009/10, gli avviamenti con rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato, per i quali nel 2010 la quota sul totale per i due generi è quasi la stessa (71,6% per gli uomini, 71,7% per le donne). Occorre sottolineare, inoltre, che l'incidenza degli avviamenti con rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato è tendenzialmente in crescita, nel corso del quadriennio 2007/10, per entrambe le componenti di genere, in particolare per quella maschile che passa dal 62,7% del 2007 al 71,6% del 2010 (v. tav. 6.23 in appendice).

Un altro aspetto che differenzia l'universo degli avviamenti maschili da quelli femminili riguarda, come accennato in precedenza, il ricorso al tempo parziale. Sebbene rimanga inalterata nel corso degli anni la tendenza per cui l'orario a tempo parziale sia decisamente più diffuso, sul totale degli avviamenti, per le donne rispetto agli uomini, il differenziale tra le due componenti tende in parte a ridursi. Si nota, infatti, che dal 2007 al 2010 è cresciuta considerevolmente la quota degli avviamenti maschili con contratto di lavoro a tempo parziale (dal 12,4% al 16,1%), per la componente femminile l'aumento è più contenuto: dal 28,7% del 2007 al 31,8% del 2010. Dall'osservazione della tavola 1.5.15, nella quale sono presenti informazioni più dettagliate in termini di orario di lavoro settimanale, emerge come all'interno della crescita progressiva degli avviamenti a tempo parziale, vi sia, nel 2010 rispetto al 2009, una tendenza alla diminuzione degli avviamenti con un numero di ore settimanali comprese tra 25 e 28 ore (-26,8%) e tra 37 e 39 ore (-29,5%).

Nella tavola 6.24 (inserita in appendice) sono presenti gli avviamenti disaggregati per tipologia contrattuale e classe di età dei lavoratori, dalla cui osservazione, limitata al biennio 2009/10, si rafforza la

convinzione per cui i lavoratori meno giovani, con età superiore ai 40 anni, sono avviati con rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato e/o a tempo determinato, mentre le altre tipologie contrattuali, subordinate e parasubordinate, sono più diffuse per i lavoratori che appartengono alle fasce di età più giovani (tra i 15 ed i 29 anni). Occorre tuttavia segnalare che il peso imputabile ai lavoratori più giovani, nel caso dei contratti a tempo determinato, pari nel 2010 al 26,2% degli avviamenti complessivi con questa tipologia contrattuale, è notevolmente superiore a quello che la stessa coorte ha nel caso dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (18,6% sempre nel 2010). Nel caso degli ultraquarantenni, invece, la quota sul totale degli avviamenti a tempo indeterminato è pari nel 2010 al 50,9%, mentre per gli avviamenti a tempo determinato raggiunge, sempre nello stesso anno, il 46,9%.

Tav. 1.5.15 - Avviamenti a tempo parziale e a tempo pieno per orario di lavoro settimanale (dati assoluti e composizione percentuale)

ORARIO DI LAVORO SETTIMANALE	N°				%			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
A tempo parziale	17.035	18.179	17.431	17.586	22,0	24,5	26,0	26,2
Da 1 a 8 ore	2.259	3.210	3.028	3.167	2,9	4,3	4,5	4,7
Da 9 a 12 ore	1.682	1.813	1.743	1.897	2,2	2,4	2,6	2,8
Da 13 a 16 ore	1.450	1.526	1.409	1.447	1,9	2,1	2,1	2,2
Da 17 a 20 ore	3.459	3.833	3.149	3.178	4,5	5,2	4,7	4,7
Da 21 a 24 ore	2.738	2.776	2.373	2.433	3,5	3,7	3,5	3,6
Da 25 a 28 ore	2.498	1.905	2.175	1.593	3,2	2,6	3,2	2,4
Da 29 a 32 ore	1.829	2.109	2.589	2.813	2,4	2,8	3,9	4,2
Da 33 a 36 ore	892	759	832	961	1,2	1,0	1,2	1,4
Da 37 a 39 ore	222	182	122	86	0,3	0,2	0,2	0,1
Orario di lavoro non noto	6	66	11	11	0,0	0,1	0,0	0,0
A tempo pieno 40 ore	60.319	55.987	49.729	49.634	78,0	75,5	74,0	73,8
Totale avviamenti	77.354	74.166	67.160	67.220	100,0	100,0	100,0	100,0
Casi mancanti	22	280	1.490	2.504	0,0	0,4	2,2	3,6

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

Un'altra caratteristica specifica dei lavoratori con meno di trenta anni, oltre al fatto dell'utilizzo quasi esclusivo dei contratti di apprendistato per ragione normative, è quella dell'incidenza superiore al dato medio complessivo del 2010, per gli avviamenti con contratti di somministrazione e per quelli con lavoro intermittente. Considerando, infine, la classe di età 25-29 e la successiva 30-39, si osserva come la loro quota sul totale degli avviamenti parasubordinati (Lavoro a progetto/Co.Co.Co.) sia notevolmente superiore al dato complessivo (17,8% contro 13,2% per la prima coorte, 34,8% rispetto a 27,4% per la seconda), evidenziando in termini quantitativi la diffusione del lavoro parasubordinato per questo universo di lavoratori, non anziano dal punto di vista anagrafico ma che molto spesso è in possesso di un'esperienza lavorativa pluriennale, oltre ad aver conseguito un livello di istruzione medio/alto.

L'ultima analisi sulle caratteristiche relative alle diverse tipologia di contratto utilizzate è in base alla cittadinanza dei lavoratori avviati (v. tav. 1.5.16). Il primo aspetto da considerare, a questo proposito, è la grande incidenza che i rapporti a tempo indeterminato continuano ad avere per gli avviamenti dei lavoratori extracomunitari²⁶. Sebbene in forte diminuzione rispetto all'anno precedente, infatti, anche nel 2010 la quota di avviamenti con rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato dei lavoratori extracomunitari (v. tav. 6.27 in appendice) è nettamente superiore al corrispondente dato complessivo (29,7% contro 8,4%). Allo stesso tempo, il differenziale tra la quota di avviamenti subordinati a tempo determinato relativi ai lavoratori non comunitari, rispetto al dato complessivo, è ancora ampio, superando i 16 punti percentuali (54,9% contro 71,6%). Mentre per le altre tipologie contrattuali, subordinate e/o parasubordinate, gli avviamenti dei lavoratori non comunitari continuano ad essere molto modesti, nel 2010 seguita, invece, ad essere elevata l'incidenza delle assunzioni con orario a tempo parziale (41,4% rispetto al 25,2% totale).

²⁶ Questo fenomeno trova una spiegazione nella grande diffusione che i contratti a tempo indeterminato hanno nei lavori di cura e di assistenza presso le famiglie, svolti molto spesso da lavoratrici di nazionalità extra-comunitaria, in particolare dell'Europa orientale. Si ricorda a tale proposito che nel 2010 il 68% degli avviamenti relativi alle attività di cura e assistenza è attribuibile a lavoratori extra-comunitari.

Focalizzando l'analisi sulle caratteristiche dei lavoratori stranieri che appartengono all'Unione Europea, si osserva come nel 2010 l'89,2% degli avviamenti fosse associato ad un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato. La ridotta diffusione nell'utilizzo delle altre tipologie contrattuali è probabilmente dovuta al settore di attività nel quale questi lavoratori trovano un'occupazione, quello agricolo, nel quale le attività lavorative sono "naturalmente" caratterizzate da una spiccata stagionalità e la retribuzione è in base ai giorni effettivi di lavoro. Queste considerazioni trovano ulteriore conferma nel fatto che per i lavoratori comunitari l'incidenza dei rapporti di lavoro a tempo parziale risulta estremamente contenuta. Nel 2010, infatti, solo nel 10,8% dei casi l'avviamento per questi lavoratori era con orario ridotto, quota che nel corso del periodo è in progressiva diminuzione (rispettivamente, 11,5% nel 2009 e 12,5% nel 2008).

Per quanto riguarda, infine, i lavoratori italiani, si osserva come la distribuzione delle differenti tipologie contrattuali per le assunzioni ad essi imputabili sia, sotto molti aspetti, simile a quella complessiva, dato che gli avviamenti dei lavoratori italiani rappresentano quasi il 75% delle assunzioni totali del 2010. L'aspetto che tuttavia li differenzia maggiormente rispetto al dato generale, rimane anche nel 2010, la ridotta incidenza sul totale degli avviamenti dei contratti a tempo indeterminato (6% contro l'8,4%); maggiore è invece la quota, sempre nel 2010, per gli avviamenti con contratto di somministrazione (9,4% contro il 7,8%) e con un rapporto di lavoro parasubordinato (5,8% rispetto al 4,7%).

Tav. 1.5.16 - Avviamenti per tipo di contratto e cittadinanza del lavoratore (dati assoluti)

TIPO DI CONTRATTO	2009				2010			
	Italia	Paesi UE	Paesi extra UE	Totale	Italia	Paesi UE	Paesi extra UE	Totale
Contratto a tempo indeterminato	3.719	647	3.168	7.534	3.108	602	2.150	5.860
Di cui a tempo parziale	1.201	481	2.634	4.316	1.056	419	1.722	3.197
Contratto di apprendistato	1.155	68	183	1.406	1.253	85	192	1.530
Di cui a tempo parziale	424	15	72	511	481	23	77	581
Contratto di formazione-lavoro	1	-	-	1	2	-	-	2
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	-	-	-	-
Contratto di inserimento	53	3	-	56	50	2	1	53
Di cui a tempo parziale	27	2	-	29	16	1	1	18
Contratto di somministrazione di lavoro	3.808	190	401	4.399	4.827	143	469	5.439
Di cui a tempo parziale	1.313	38	130	1.481	2.254	48	195	2.497
Contratto di lavoro intermittente	1.739	89	207	2.035	2.761	141	330	3.232
Di cui a tempo parziale	708	29	75	812	699	41	78	818
Lavoro a domicilio	11	-	6	17	15	-	-	15
Di cui a tempo parziale	2	-	4	6	1	-	-	1
Altro contratto a tempo determinato	35.642	9.932	3.822	49.396	36.195	9.779	3.972	49.946
Di cui a tempo parziale	8.365	697	1.026	10.088	8.807	646	918	10.371
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	3.230	100	90	3.420	2.989	191	94	3.274
Di cui a tempo parziale	173	5	7	185	90	6	1	97
Associazione in Partecipazione	347	15	24	386	333	16	24	373
Di cui a tempo parziale	3	-	-	3	4	-	2	6
Totale avviamenti	49.705	11.044	7.901	68.650	51.533	10.959	7.232	69.724
Di cui a tempo parziale	12.216	1.267	3.948	17.431	13.408	1.184	2.994	17.586
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

1.6 Andamento e carattere della disoccupazione provinciale nel quadriennio 2007/10*

1.6.1 I lavoratori disoccupati²⁷ per Centro per l'Impiego, classe di età genere e cittadinanza

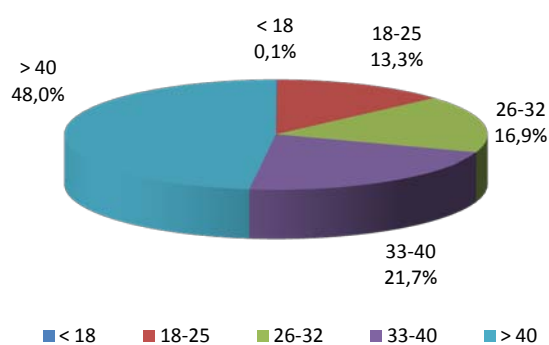
È opportuno, a questo punto dell'analisi, analizzare anche le dinamiche inerenti l'offerta di lavoro (identificata dalle persone disoccupate²⁸), considerando i dati di stock relativi al 31 dicembre degli anni 2007/10 (v. tavv. 6.74-6.84 in appendice). Il numero di lavoratori disoccupati alla data del 31/12/2010 è stimato in 29.055 unità, la maggioranza delle quali di sesso femminile (16.620 unità, il 57,2% del totale).

Dal punto di vista della distribuzione per classe di età (v. fig. 1.6.1), si osserva come il 48% delle persone disoccupate (pari a 13.943 unità) abbia un'età superiore ai 40 anni, il 21,7% un'età compresa tra i 33 ed i 40 anni, il 30,2% i lavoratori con meno di 32 anni, infine i minorenni rappresentino solo lo 0,1%.

L'analisi relativa alla distribuzione in base alla competenza dei singoli CpI (v. fig. 1.6.2) mostra come il 38,4% dei lavoratori disoccupati (11.159 unità) appartenga al CpI di Ferrara, il 23% al CpI del Basso Ferrarese, il 20,5% al CpI del Medio Ferrarese (pari a 5.952 unità) ed il restante 18,1% al CpI dell'Alto Ferrarese.

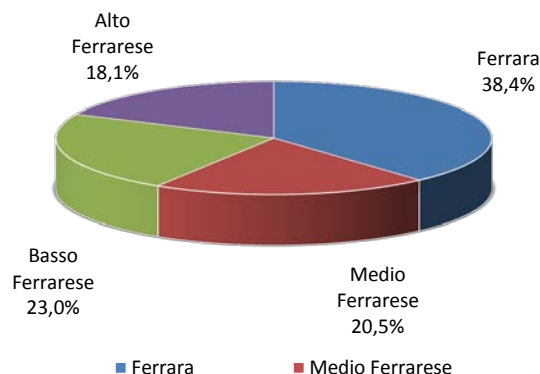
È interessante, inoltre, considerare la nazionalità delle persone, dalla quale emerge che i lavoratori disoccupati al 31/12/2010 non italiani rappresentano il 18,5% del totale (pari a 5.355 unità), suddivisi in 4.087 persone di nazionalità non comunitaria (pari al 14,1%) e 1.268 comunitari (pari al 4,4%). È inoltre da sottolineare il fatto che mentre per i lavoratori extracomunitari il peso delle singole componenti di genere è in linea con l'insieme dei lavoratori disoccupati, nel caso dei comunitari si osserva come la componente femminile abbia valori nettamente superiori al dato complessivo (70,5% contro 57,2%).

Fig. 1.6.1 - Disoccupati per classe di età al 31/12/2010 (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler

Fig. 1.6.2 - Disoccupati per Centro per l'Impiego al 31/12/2010 (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler

L'ultimo aspetto preso in esame è la distribuzione dei lavoratori in base alla residenza, distinguendo tra i Comuni della provincia di Ferrara e quelli che invece appartengono ad altri territori. Il Comune nel quale risiede il maggior numero di lavoratori disoccupati al 31/12/2010 è Ferrara con 9.204 unità, pari al 31,7% del totale, seguono Cento e Comacchio con percentuali vicine al 10% e Argenta con il 6%; per tutti gli altri Comuni la quota è inferiore al 5%. Si ricorda, infine, che i lavoratori disoccupati di competenza dei CpI della Provincia di Ferrara, ma non residenti nel territorio provinciale, rappresentano il 4,8% del totale.

* Il presente capitolo è stato realizzato da Lorenzo Morelli.

²⁷ Si ricorda, a questo proposito, che la definizione di "disoccupato" adottata dall'ISTAT nell'indagine annuale sulle Forze di Lavoro richiede che venga compiuta qualche azione concreta di ricerca di un'occupazione (non basta quindi la sola iscrizione ad un CpI) e questo spiega, in parte, la differenza esistente tra i disoccupati stimati dall'ISTAT (circa 12.000 in media nel 2010) e il numero di "disoccupati" iscritti ai CpI.

²⁸ Le norme che definiscono lo status e la gestione dal punto di vista amministrativo da parte dei Centri per l'Impiego delle persone disoccupate sono presenti nei D. lgs 181/00 e 297/02.

Le evidenze che emergono dall'analisi tendenziale sul numero di lavoratori disoccupati al termine del mese di dicembre degli anni 2007/10 mostrano un incremento nel numero dei lavoratori disoccupati tra il 31 dicembre 2007 e lo stesso giorno del 2010 di 6.507 unità (+28,9%). L'incremento maggiore ha interessato la componente maschile, che è passata dalle 8.547 unità del 2007 alle 12.435 del 2010 (+45,5%), mentre per le donne la crescita è stata più contenuta (2.619 unità, +18,7%). Queste tendenze hanno determinato un riequilibrio tra le due componenti di genere, in quanto il peso dei maschi sul totale dei lavoratori disoccupati è passato dal 37,9% del 31 dicembre 2007 al 42,8% del dicembre 2010. Per quanto riguarda l'età dei lavoratori, si registra un incremento percentuale significativo, superiore al dato provinciale, per gli ultraquarantenni (+38,7%), mentre per le altre classi di età, ad esclusione dei minorenni per i quali si registra una forte riduzione (-65,9%), gli incrementi percentuali sono inferiori alla variazione media complessiva.

L'andamento tendenziale relativo alla distribuzione dei lavoratori disoccupati per CpI rileva, in primo luogo, che l'incremento generale dell'offerta di lavoro ha interessato, sebbene con intensità diversa, tutti e quattro i Centri per l'Impiego. L'incremento maggiore, in termini percentuali, ha interessato il CpI del Basso Ferrarese (+45,6%), mentre per i lavoratori disoccupati di competenza dei CpI di Ferrara e dell'Alto Ferrarese l'aumento, pari rispettivamente al 18,8% e al 27,6%, è inferiore alla valore medio. Ad esclusione del CpI di Ferrara, infine, negli altri tre CpI la variazione percentuale positiva tra il 31 dicembre 2007 e lo stesso giorno del 2010 imputabile alla componente femminile è superiore al incremento registrato a livello provinciale. Anche per quanto riguarda le diverse nazionalità, si osserva un aumento generalizzato nel numero di lavoratori disoccupati, tuttavia l'intensità delle variazioni percentuali è stata maggiore nel caso dei lavoratori stranieri rispetto ai lavoratori italiani. In dettaglio, si vede come sia forte soprattutto l'aumento percentuale dei lavoratori disoccupati stranieri comunitari (+132,7%, pari a 723 unità) ed anche dei lavoratori non comunitari (+55%), mentre più contenuta è la crescita dei disoccupati di nazionalità italiana (+22,4%, pari a circa 4.300 unità). In tutti i Comuni ferraresi, infine, il numero dei disoccupati residenti tra il dicembre del 2007 e quello del 2010 aumenta, anche se con intensità diversa in base al Comune di residenza. Nel dettaglio, l'incremento percentuale è stato significativamente superiore al dato provinciale nei comuni di: Migliarino (+77,8%), Goro (+63,1%), Ostellato (+58,6%), Lagosanto (+58,5%), Tresigallo (+56,8%) e Migliaro (+55%); di converso i Comuni che hanno avuto incrementi percentuali inferiori rispetto al dato provinciale sono: Bondeno (+13,7%), Ferrara (+18,6%), Mirabello (+21,1%), Jolanda di Savoia (+24,3%), Masi Torello (+26,2%), Voghiera (26,5%) e Argenta (+28,5%). Si segnala, infine, in controtendenza rispetto all'andamento generale, la diminuzione dei disoccupati residenti fuori provincia (92 unità, pari a -6,3%).

1.7 L'utilizzo della cassa integrazione guadagni in deroga in provincia di Ferrara nel periodo giugno 2009 - giugno 2011*

Le conseguenze sul sistema economico italiano della gravissima crisi finanziaria internazionale, da imputare ai mutui *sub prime* esplosa negli Stati Uniti d'America a settembre 2008, mese fatidico contraddistinto dal fallimento della Lehman Brothers, avrebbero potuto avere conseguenze molto pesanti, oltre che sull'economia reale anche sul piano sociale se non fossero state approntate misure straordinarie per tutelare i lavoratori delle imprese colpite. Infatti per cercare di attenuare gli effetti, le ricadute sulle persone è stato istituito un ammortizzatore specifico, la cosiddetta "Deroga", estendendo la copertura della Cassa Integrazione Guadagni a lavoratori che non erano coperti da alcuna forma di sostegno al reddito e di mantenimento dell'occupazione.

1.7.1 Breve richiamo normativo

Possono accedere ai trattamenti di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGOD) o Straordinaria (CIGSD) e di Mobilità in Deroga le imprese che non hanno diritto di accesso in base alla vigente legislazione agli ammortizzatori sociali, oppure, pur avendone diritto, che hanno già usufruito di tutte le possibilità di utilizzo stabilite dalla legislazione ordinaria (ovvero dopo l'utilizzo da parte delle Imprese di tutti gli strumenti già previsti per le sospensioni dall'attività lavorativa).

Trattasi quindi di lavoratori e lavoratrici dipendenti da datori di lavoro che rientrano nelle seguenti tipologie:

- lavoratori e lavoratrici assunti con contratto subordinato a tempo determinato o indeterminato, compresi i lavoratori e le lavoratrici a domicilio ed apprendisti;
- lavoratori e lavoratrici con contratti di lavoro di somministrazione, che durante la loro missione vedano l'impresa utilizzatrice, presso cui svolgono il loro lavoro, attivare procedure per l'accesso agli ammortizzatori sociali;
- lavoratori e lavoratrici con contratto di lavoro subordinato soci di cooperative o assunti da datori di lavoro privati non imprenditori.

I lavoratori, per accedere ai trattamenti in deroga, devono essere in possesso di alcuni requisiti soggettivi:

- in caso di richiesta di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) i lavoratori devono avere almeno 90 giorni di anzianità presso il datore di lavoro che ha proceduto alla sospensione;
- in caso di richiesta di Mobilità, i lavoratori devono avere almeno 12 mesi di anzianità presso l'impresa che ha proceduto al licenziamento, di cui almeno 6 di lavoro effettivamente prestato;
- per accedere ai trattamenti in deroga è inoltre necessario che il lavoratore e la lavoratrice provengano da imprese che hanno sede, anche operativa, nel territorio competente da un punto di vista amministrativo, ovvero che le aziende svolgano la propria attività sul territorio regionale.

Non possono accedere ai trattamenti di cassa integrazione in deroga i lavoratori e le lavoratrici sospesi prima del 1 gennaio 2009, ovvero alla mobilità, le persone iscritte alle liste prima di tale data.

La Cassa Integrazioni Guadagni Ordinaria in Deroga può avere una durata di 6 mesi, a copertura di massimo 90 giornate lavorative anche non continuative e per un totale (convenzionale) di 720 ore massime di sospensione. Di norma, comunque, si tende a non prevedere una sospensione continuativa per più di 30 giornate. Alla fine di tale periodo, dopo un ulteriore esame, sarà possibile concedere un rinnovo per ulteriori 6 mesi per la stessa durata in giornate. La Cassa Integrazioni Guadagni Straordinaria in Deroga può avere una durata massima di 6 mesi senza limiti di giornate. Alla fine di tale periodo, solo dopo un ulteriore esame, sarà possibile concedere un rinnovo di ulteriori 6 mesi.

Alla Mobilità in Deroga si può accedere al termine della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria in Deroga, in connessione a programmi di inserimento; dal 2011 è possibile non passare prima attraverso la

* Il presente capitolo è stato realizzato da Maurizio Marengon.

Straordinaria nel caso di cessazione di attività o di procedure concorsuali. Ha una durata massima non superiore a 4 mesi, ma per i lavoratori e le lavoratrici che non hanno diritto, in base alla vigente legislazione, all'indennità di disoccupazione ordinaria, sono attribuiti immediatamente i trattamenti di mobilità per 6 mesi, eventualmente prorogabili per altri 6. Gli interventi in Emilia-Romagna sono iniziati a giugno 2009²⁹.

1.7.2 Lavoratori ed ore concesse in provincia di Ferrara

Considerando le informazioni desumibili dal Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER) con riferimento alla sede dell'unità produttiva interessata dalla procedura di Deroga, in provincia di Ferrara nel periodo giugno 2009 - giugno 2011³⁰, approvate dai competenti uffici, risultano essere interessate da procedure di Deroga (v. tav. 1.7.1) 4.866 persone, di cui 3.538 per Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGOD), 2.282 per Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGSD) e 59 per Mobilità³¹. L'incidenza sul totale regionale è stato nel complesso del 7,3%, che scende al 6,8% per gli interventi Ordinari ed al 5,4% per la Mobilità ma che sale al 7,8% per quelli Straordinari. La provincia di Ferrara, rispetto alla regione, mostra un'incidenza percentuale inferiore dei lavoratori interessati da interventi ordinari (72,7% rispetto 77,9%) e da Mobilità (1,2% contro 5,4%) mentre per gli interventi straordinari la percentuale è più alta (46,9% contro 43,9%).

Tav. 1.7.1 - Lavoratori autorizzati di Cassa Integrazione Guadagni in Deroga per tipologia di intervento in provincia di Ferrara ed in Emilia-Romagna da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

TIPO DI INTERVENTO	LAVORATORI				
	Ferrara		Emilia-Romagna		% Ferrara
	Val. Ass.	Val. %	Val. Ass.	Val. %	
CIGOD	3.538	72,7%	51.752	77,9%	6,8%
CIGSD	2.282	46,9%	29.200	43,9%	7,8%
Mobilità Deroga	59	1,2%	1.094	1,6%	5,4%
Totale	4.866	100,0%	66.470	100,0%	7,3%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

Come è possibile osservare dalla tavola 1.7.1, a differenza di quanto succede per le ore concesse, la somma dei lavoratori interessati dalle diverse tipologie risulta essere superiore al complesso delle persone interessate in quanto lo stesso individuo può essere passato attraverso i tre istituti. Infatti dei 3.538 lavoratori interessati dalla cassa integrazione guadagni ordinaria in deroga, 947 (26,8%) sono poi transitati nella straordinaria e di questi 31 si ritrovano nella Mobilità, a questi ultimi, poi, sono da aggiungere altre 28 persone che passano direttamente dalla straordinaria. Le ore concesse (v. tav. 1.7.2) sono state oltre 6,4 milioni di cui 3,4 milioni per l'Ordinaria, 2,9 milioni per la Straordinaria e quasi 43mila per la Mobilità. Rispetto alla regione, la provincia di Ferrara incide per il 7,2%, percentuale che sale al 7,4% per le ore di Straordinaria e si contrae al 7,1% per quella Ordinaria e 4,1% per la Mobilità.

Tav. 1.7.2 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni in Deroga per tipologia di intervento in provincia di Ferrara ed in Emilia-Romagna da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

TIPO DI INTERVENTO	ORE				
	Ferrara		Emilia-Romagna		% Ferrara
	Val. Ass.	Val. %	Val. Ass.	Val. %	
CIGOD	3.473.770	53,9%	49.086.288	54,7%	7,1%
CIGSD	2.924.689	45,4%	39.604.721	44,1%	7,4%
Mobilità Deroga	42.560	0,7%	1.046.080	1,2%	4,1%
Totale	6.441.019	100,0%	89.737.088	100,0%	7,2%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

Specularmente a quanto osservato per i lavoratori, anche per le ore la provincia di Ferrara, rispetto alla regione, mostra un'incidenza percentuale inferiore per gli interventi ordinari (53,9% rispetto 54,7%) e da

²⁹ Delibera della Giunta Regionale n.692 del 18 maggio 2009. Per una più approfondita disamina della documentazione per fronteggiare la crisi in Emilia-Romagna è possibile consultare l'indirizzo: <http://www.pattocontrolacrisi.it/>.

³⁰ La procedura amministrativa di approvazione e concessione della domanda di Deroga non permette una corretta analisi dei dati in serie storica mensile.

³¹ Il ricorso alla Mobilità in Deroga, in provincia di Ferrara, è iniziato a febbraio 2011.

Mobilità (0,7% contro 4,1%) mentre per gli interventi straordinari la percentuale è più alta (45,4% contro 44,1%). Tuttavia le distanze percentuali risultano inferiori rispetto a quanto osservato per i lavoratori.

1.7.2.1 Lavoratori ed ore concesse di cassa integrazione guadagni ordinaria in deroga

Dei 3.538 lavoratori cui è stato concesso l'intervento ordinario in Deroga (v. tav. 1.7.3) 2.042 sono maschi (57,7%) e 1.496 sono femmine (42,3%). I settori maggiormente interessati³² sono la Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia (17,4%), la Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (21%), la Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (5,4%), i Lavori di costruzione specializzati (7,5%), il Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (10,1%). Considerando separatamente i due generi i maschi sono particolarmente presenti nei settori della Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (28,6%), della Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (6,2%), nei Lavori di costruzione specializzati (11,4%), il Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (15,3%) mentre le femmine nella Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia (39%), e nella Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (10,6%).

Le ore concesse (v. tav. 1.7.4) sono state 3.473.770 di cui 1.972.636 a uomini (56,8%) e 1.501.133 a donne (43,2%). Nel complesso si ritrovano gli stessi settori osservati per i lavoratori, la Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia (18,7%), la Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (22,6%), la Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (5%), i Lavori di costruzione specializzati (6,2%), il Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (6,6%). I maschi sono particolarmente presenti nei settori della Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (31,3%), della Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (6,1%), nella Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (5,7%), nei Lavori di costruzione specializzati (9,8%), nel Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli) (5,2%), il Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti (10,4%). Le femmine ancora nella Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia (41,4%), nella Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (11,1%).

³² Per fini espositivi sono stati considerati i settori economici che presentavano un'incidenza percentuale uguale o superiore al 5%, in complesso o separatamente per i due generi.

Tav. 1.7.3 - Lavoratori autorizzati di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (Valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	M	F	MF
Estrazione di minerali metalliferi	7	2	9	0,3%	0,1%	0,3%
Industrie alimentari	12	21	33	0,6%	1,4%	0,9%
Industrie tessili	4	35	39	0,2%	2,3%	1,1%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	32	583	615	1,6%	39,0%	17,4%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	6	28	34	0,3%	1,9%	1,0%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	36	11	47	1,8%	0,7%	1,3%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	2	7	9	0,1%	0,5%	0,3%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	35	19	54	1,7%	1,3%	1,5%
Fabbricazione di prodotti chimici	1		1	0,0%	0,0%	0,0%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	18	13	31	0,9%	0,9%	0,9%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	24	8	32	1,2%	0,5%	0,9%
Metallurgia	36	9	45	1,8%	0,6%	1,3%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	583	159	742	28,6%	10,6%	21,0%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	21	32	53	1,0%	2,1%	1,5%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	41	41	82	2,0%	2,7%	2,3%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	126	64	190	6,2%	4,3%	5,4%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	13	8	21	0,6%	0,5%	0,6%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	3	0	3	0,1%	0,0%	0,1%
Fabbricazione di mobili	39	18	57	1,9%	1,2%	1,6%
Altre industrie manifatturiere	8	2	10	0,4%	0,1%	0,3%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	102	33	135	5,0%	2,2%	3,8%
Costruzione di edifici	1	1	2	0,0%	0,1%	0,1%
Lavori di costruzione specializzati	233	32	265	11,4%	2,1%	7,5%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	45	14	59	2,2%	0,9%	1,7%
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	87	53	140	4,3%	3,5%	4,0%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	37	46	83	1,8%	3,1%	2,3%
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	38	4	42	1,9%	0,3%	1,2%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	313	43	356	15,3%	2,9%	10,1%
Alloggio	6	6	12	0,3%	0,4%	0,3%
Attività dei servizi di ristorazione	9	20	29	0,4%	1,3%	0,8%
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	9	10	19	0,4%	0,7%	0,5%
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	6	9	15	0,3%	0,6%	0,4%
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	0	8	8	0,0%	0,5%	0,2%
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	1	6	7	0,0%	0,4%	0,2%
Attività immobiliari	1	4	5	0,0%	0,3%	0,1%
Attività legali e contabilità	1	4	5	0,0%	0,3%	0,1%
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1		1	0,0%	0,0%	0,0%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	3	5	8	0,1%	0,3%	0,2%
Ricerca scientifica e sviluppo	2	5	7	0,1%	0,3%	0,2%
Pubblicità e ricerche di mercato	5	9	14	0,2%	0,6%	0,4%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	17	21	38	0,8%	1,4%	1,1%
Attività di noleggio e leasing operativo	4	2	6	0,2%	0,1%	0,2%
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	3	0	3	0,1%	0,0%	0,1%
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	0	5	5	0,0%	0,3%	0,1%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	5	4	9	0,2%	0,3%	0,3%
Istruzione	1	5	6	0,0%	0,3%	0,2%
Assistenza sanitaria	2	7	9	0,1%	0,5%	0,3%
Assistenza sociale non residenziale	2	9	11	0,1%	0,6%	0,3%
Attività di organizzazioni associative	43	2	45	2,1%	0,1%	1,3%
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	9	5	14	0,4%	0,3%	0,4%
Altre attività di servizi per la persona	9	64	73	0,4%	4,3%	2,1%
Totale	2.042	1.496	3.538	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

Tav. 1.7.4 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (Valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	M	F	MF
Estrazione di minerali metalliferi	5.040	900	5.940	0,3%	0,1%	0,2%
Industrie alimentari	8.840	15.304	24.144	0,4%	1,0%	0,7%
Industrie tessili	5.040	39.172	44.212	0,3%	2,6%	1,3%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	29.560	621.321	650.881	1,5%	41,4%	18,7%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	4.320	19.111	23.431	0,2%	1,3%	0,7%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	52.640	15.858	68.498	2,7%	1,1%	2,0%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	2.160	9.360	11.520	0,1%	0,6%	0,3%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	32.088	15.024	47.112	1,6%	1,0%	1,4%
Fabbricazione di prodotti chimici	720		720	0,0%	0,0%	0,0%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	16.097	13.856	29.953	0,8%	0,9%	0,9%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	23.336	8.111	31.447	1,2%	0,5%	0,9%
Metallurgia	36.818	6.036	42.854	1,9%	0,4%	1,2%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	617.549	166.810	784.358	31,3%	11,1%	22,6%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	18.120	31.024	49.144	0,9%	2,1%	1,4%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	67.348	55.800	123.148	3,4%	3,7%	3,5%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	121.200	54.114	175.314	6,1%	3,6%	5,0%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	10.080	4.176	14.256	0,5%	0,3%	0,4%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2.160	-	2.160	0,1%	0,0%	0,1%
Fabbricazione di mobili	33.132	12.872	46.004	1,7%	0,9%	1,3%
Altre industrie manifatturiere	5.493	1.893	7.386	0,3%	0,1%	0,2%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	113.286	30.929	144.215	5,7%	2,1%	4,2%
Costruzione di edifici	720	720	1.440	0,0%	0,0%	0,0%
Lavori di costruzione specializzati	194.110	22.483	216.593	9,8%	1,5%	6,2%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	47.748	16.863	64.611	2,4%	1,1%	1,9%
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	102.042	61.810	163.852	5,2%	4,1%	4,7%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	33.120	42.415	75.535	1,7%	2,8%	2,2%
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	35.218	2.970	38.188	1,8%	0,2%	1,1%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	206.039	24.583	230.622	10,4%	1,6%	6,6%
Alloggio	232	1.173	1.405	0,0%	0,1%	0,0%
Attività dei servizi di ristorazione	11.297	24.677	35.974	0,6%	1,6%	1,0%
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	11.744	11.356	23.100	0,6%	0,8%	0,7%
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	8.640	12.130	20.770	0,4%	0,8%	0,6%
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)		16.063	16.063	0,0%	1,1%	0,5%
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	720	4.320	5.040	0,0%	0,3%	0,1%
Attività immobiliari	1.440	4.531	5.971	0,1%	0,3%	0,2%
Attività legali e contabilità	720	2.880	3.600	0,0%	0,2%	0,1%
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	2.160	-	2.160	0,1%	0,0%	0,1%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	2.160	3.980	6.140	0,1%	0,3%	0,2%
Ricerca scientifica e sviluppo	1.760	3.366	5.126	0,1%	0,2%	0,1%
Pubblicità e ricerche di mercato	4.966	9.679	14.645	0,3%	0,6%	0,4%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	20.891	26.136	47.027	1,1%	1,7%	1,4%
Attività di noleggio e leasing operativo	5.338	4.352	9.690	0,3%	0,3%	0,3%
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	3.120	-	3.120	0,2%	0,0%	0,1%
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	-	8.336	8.336	0,0%	0,6%	0,2%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	8.186	4.567	12.753	0,4%	0,3%	0,4%
Istruzione	2.088	10.620	12.708	0,1%	0,7%	0,4%
Assistenza sanitaria	1.440	7.740	9.180	0,1%	0,5%	0,3%
Assistenza sociale non residenziale	1.440	4.440	5.880	0,1%	0,3%	0,2%
Attività di organizzazioni associative	47.356	1.440	48.796	2,4%	0,1%	1,4%
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	7.200	3.600	10.800	0,4%	0,2%	0,3%
Altre attività di servizi per la persona	5.715	42.233	47.948	0,3%	2,8%	1,4%
Totale	1.972.636	1.501.133	3.473.770	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

1.7.2.2 Lavoratori ed ore concesse di cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga

Come già osservato, inferiore è stato il numero di lavoratori interessati da interventi straordinari in Deroga, 2.282 di cui 1.498 maschi (65,6%) e 784 femmine (34,4%). Nel complesso³³ (v. tav. 1.7.5) si ritrovano gli stessi settori visti per gli interventi ordinari con l'aggiunta della *Metallurgia* (11,7%): sono la *Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia* (13,2%), la *Fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari ed attrezzature) (22%), la *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* (13,8%), la *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (7,1%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (8,5%).

Tav. 1.7.5 - Lavoratori autorizzati di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	F	M	MF
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1	7	8	0,1%	0,9%	0,4%
Industrie alimentari	20	23	43	1,3%	2,9%	1,9%
Industrie tessili	4	29	33	0,3%	3,7%	1,4%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	13	288	301	0,9%	36,7%	13,2%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili		13	13	0,0%	1,7%	0,6%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	13	4	17	0,9%	0,5%	0,7%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1	5	6	0,1%	0,6%	0,3%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	8	4	12	0,5%	0,5%	0,5%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	33	10	43	2,2%	1,3%	1,9%
Metallurgia	198	70	268	13,2%	8,9%	11,7%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	419	82	501	28,0%	10,5%	22,0%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	3	42	45	0,2%	5,4%	2,0%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	7	7	14	0,5%	0,9%	0,6%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	262	52	314	17,5%	6,6%	13,8%
Fabbricazione di mobili	1	7	8	0,1%	0,9%	0,4%
Altre industrie manifatturiere	3	2	5	0,2%	0,3%	0,2%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	143	19	162	9,5%	2,4%	7,1%
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	13	8	21	0,9%	1,0%	0,9%
Costruzione di edifici		1	1	0,0%	0,1%	0,0%
Lavori di costruzione specializzati	42	3	45	2,8%	0,4%	2,0%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	34	8	42	2,3%	1,0%	1,8%
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	20	17	37	1,3%	2,2%	1,6%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	5	13	18	0,3%	1,7%	0,8%
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	15	3	18	1,0%	0,4%	0,8%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	176	17	193	11,7%	2,2%	8,5%
Alloggio	5	10	15	0,3%	1,3%	0,7%
Attività dei servizi di ristorazione	3	13	16	0,2%	1,7%	0,7%
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	6	3	9	0,4%	0,4%	0,4%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	0	2	2	0,0%	0,3%	0,1%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	4	1	5	0,3%	0,1%	0,2%
Attività di servizi per edifici e paesaggio	2	5	7	0,1%	0,6%	0,3%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	5	9	14	0,3%	1,1%	0,6%
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1	1	2	0,1%	0,1%	0,1%
Attività di organizzazioni associative	37		37	2,5%	0,0%	1,6%
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1	1	2	0,1%	0,1%	0,1%
Altre attività di servizi per la persona	0	5	5	0,0%	0,6%	0,2%
Totale	1.498	784	2.282	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

I maschi sono particolarmente presenti nella *Metallurgia* (13,2%), nella *Fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari ed attrezzature) (28%), nella *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* (17,5%), nella *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (9,5%), nel *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (11,7%). Le donne nella *Confezione di articoli di*

³³ Anche in questo caso per fini espositivi sono stati considerati i settori economici che presentavano un'incidenza percentuale uguale o superiore al 5%, in complesso o separatamente per i due generi.

abbigliamento, in pelle e pelliccia (36,7%), nella Metallurgia (8,9%), nella Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ed attrezzature) (10,5%), nella Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica ed ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi (5,4%), nella Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature (6,6%).

Tav. 1.7.6 - Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	M	F	MF
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	1.006	9.082	10.088	0,1%	0,9%	0,3%
Industrie alimentari	22.120	24.288	46.408	1,2%	2,3%	1,6%
Industrie tessili	4.160	35.945	40.105	0,2%	3,4%	1,4%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	15.299	428.445	443.744	0,8%	40,7%	15,2%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili		27.040	27.040	0,0%	2,6%	0,9%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	7.520	2.960	10.480	0,4%	0,3%	0,4%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.040	5.200	6.240	0,1%	0,5%	0,2%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	10.360	4.128	14.488	0,6%	0,4%	0,5%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	48.848	10.388	59.236	2,6%	1,0%	2,0%
Metallurgia	225.792	73.028	298.820	12,1%	6,9%	10,2%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	502.720	105.450	608.170	26,8%	10,0%	20,8%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	6.144	80.184	86.328	0,3%	7,6%	3,0%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	7.312	6.768	14.080	0,4%	0,6%	0,5%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	311.846	59.084	370.930	16,7%	5,6%	12,7%
Fabbricazione di mobili	1.040	7.280	8.320	0,1%	0,7%	0,3%
Altre industrie manifatturiere	2.751	1.703	4.454	0,1%	0,2%	0,2%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	281.187	30.259	311.446	15,0%	2,9%	10,6%
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	12.523	8.214	20.737	0,7%	0,8%	0,7%
Costruzione di edifici		720	720	0,0%	0,1%	0,0%
Lavori di costruzione specializzati	57.216	3.195	60.411	3,1%	0,3%	2,1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	38.312	8.129	46.441	2,0%	0,8%	1,6%
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	36.260	23.136	59.396	1,9%	2,2%	2,0%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	6.248	11.138	17.386	0,3%	1,1%	0,6%
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	7.043	1.086	8.129	0,4%	0,1%	0,3%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	145.707	11.394	157.101	7,8%	1,1%	5,4%
Alloggio	18.616	39.088	57.704	1,0%	3,7%	2,0%
Attività dei servizi di ristorazione	1.872	7.952	9.824	0,1%	0,8%	0,3%
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	11.168	3.528	14.696	0,6%	0,3%	0,5%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	0	3.120	3.120	0,0%	0,3%	0,1%
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	3.432	1.040	4.472	0,2%	0,1%	0,2%
Attività di servizi per edifici e paesaggio	889	3.683	4.572	0,0%	0,4%	0,2%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	7.764	10.888	18.652	0,4%	1,0%	0,6%
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1.032	1.032	2.064	0,1%	0,1%	0,1%
Attività di organizzazioni associative	74.304		74.304	4,0%	0,0%	2,5%
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	1.056	528	1.584	0,1%	0,1%	0,1%
Altre attività di servizi per la persona	0	3.000	3.000	0,0%	0,3%	0,1%
Totale	1.872.587	1.052.103	2.924.689	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

Sovrapponibile, ovviamente, è la ripartizione settoriale (v. tav. 1.7.6) delle 2.924.689 ore concesse di cui 1.872.587 hanno interessato i maschi (64%) e 1.052.103 le femmine (36%). Considerando il complesso si

ritrova la *Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia* (15,2%), la *Metallurgia* (10,2%) la *Fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari ed attrezzature) (20,8%), la *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* (12,7%), la *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (10,6%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (5,4%). I settori con più alta incidenza maschile sono la *Metallurgia* (12,1%), la *Fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari ed attrezzature) (26,8%), la *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* (17,5%), la *Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature* (16,7%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (7,8%). Quelli femminili la *Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia* (40,7%), la *Metallurgia* (6,9%), la *Fabbricazione di prodotti in metallo* (esclusi macchinari ed attrezzature) (10%), la *Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica ed ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi* (7,6%), nella *Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature* (5,6%).

1.7.2.3 Lavoratori ed ore concesse di Mobilità in deroga

A differenza dei precedenti interventi, la Mobilità prevede la cessazione del rapporto di lavoro con l'azienda e rappresenta, quindi, un intervento di politica passiva particolarmente pesante per i lavoratori coinvolti. In provincia di Ferrara risultano coinvolti 59 lavoratori di cui 33 uomini (55,9%) e 26 donne (44,1%) (v. tav. 1.7.7)³⁴.

Tav. 1.7.7 - Lavoratori autorizzati di Mobilità in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	M	F	MF
Industrie tessili	3	14	17	9,1%	53,8%	28,8%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	0	3	3	0,0%	11,5%	5,1%
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	9	1	10	27,3%	3,8%	16,9%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	7	0	7	21,2%	0,0%	11,9%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2	5	7	6,1%	19,2%	11,9%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	12	0	12	36,4%	0,0%	20,3%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	0	2	2	0,0%	7,7%	3,4%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	1	1	0,0%	3,8%	1,7%
Totale	33	26	59	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

Non è superfluo ricordare che il ricorso alla Mobilità in Deroga, in provincia di Ferrara, è iniziato a febbraio 2011. Tre soli settori concentrano i due terzi dei lavoratori, *l'Industria tessile* (28,8%), *l'Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero di materiali* (16,9%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (20,3%). L'analisi di genere evidenzia che i maschi sono maggiormente colpiti nei settori *dell'Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero di materiali* (27,3%), il *Commercio all'ingrosso ed al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli* (21,2%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (36,4%). Le femmine nell'*Industria tessile* (53,8%) e nel *Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)* (19,2%). Perfettamente sovrapponibile sono le ore autorizzate (v. tav. 1.7.8) che, in complesso, si concentrano per il 66,4% nei tre settori visti sopra, *l'Industria tessile* (26,3%), *l'Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero di materiali* (15%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (27,1%) con i maschi presenti nei settori *dell'Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero di materiali* (22,8%), il *Commercio all'ingrosso ed al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli* (17,7%), il *Magazzinaggio ed attività di supporto ai trasporti* (45,6%) mentre le femmine nell'*Industria tessile* (51,9%) e nel *Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)* (20,4%).

³⁴ Dal modulo di monitoraggio del SILRER, sul datawarehouse aggiornato al 24 luglio 2011, nel periodo secondo semestre 2009 – primo semestre 2011, risultano essere iscritti alle liste di Mobilità, secondo l'art.4 della legge 236/93, la cosiddetta Mobilità individuale senza indennità, con sede di lavoro nella provincia di Ferrara 2.513 lavoratori, di cui 1.375 maschi e 1.138 femmine.

Tav. 1.7.8 - Ore autorizzate di Mobilità in Deroga in provincia di Ferrara per settori economici e genere da giugno 2009 a giugno 2011 (valori assoluti, composizione percentuale)

SETTORE ECONOMICO	VALORI ASSOLUTI			VALORI %		
	M	F	MF	M	F	MF
Industrie tessili	2.240	8.960	11.200	8,9%	51,9%	26,3%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	0	2.240	2.240	0,0%	13,0%	5,3%
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; recupero dei materiali	5.760	640	6.400	22,8%	3,7%	15,0%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	4.480	0	4.480	17,7%	0,0%	10,5%
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1.280	3.520	4.800	5,1%	20,4%	11,3%
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	11.520	0	11.520	45,6%	0,0%	27,1%
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche	0	1.280	1.280	0,0%	7,4%	3,0%
Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese	0	640	640	0,0%	3,7%	1,5%
Totale	25.280	17.280	42.560	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER)

2.1 Il mercato del lavoro nel comune di Ferrara*

2.1.1 I principali indicatori

Il mercato del lavoro in Italia evidenzia un trend in crescente miglioramento nel 2010; i principali indicatori, rilevati nei quattro trimestri del 2010, pur restando negativi nel confronto con i corrispondenti periodi dell'anno precedente, evidenziano un divario in progressiva diminuzione. Il tasso di occupazione 15-64 italiano, che nei primi tre trimestri del 2010 diminuiva nell'ordine di 7-8 decimi di punto rispetto ai corrispondenti trimestri dell'anno precedente, nel quarto trimestre si attesta al 57,0 per cento, diminuendo di solo un decimo di punto rispetto all'anno precedente; analogamente il tasso di disoccupazione, attestandosi all'8,7 per cento e aumentando di un decimo di punto rispetto al 2009, evidenzia un aumento sensibilmente inferiore rispetto ai precedenti trimestri (in successione +1,1, +1,0, +0,3 punti percentuali nei primi tre trimestri del 2010 rispetto ai corrispondenti del 2009).

Relativamente al comune di Ferrara, le indagini campionarie effettuate nel 2010 non evidenziano tendenze positive: il tasso di disoccupazione medio del 2010 aumenta di 7 decimi di punto rispetto al 2009, portandosi al 7,7 per cento, mentre il tasso di occupazione 15-64 anni fa segnare un calo di 1,2 punti percentuali, attestandosi al 65,8 per cento.

Tav. 2.1.1 - Tasso di occupazione 15-64 per genere

ANNO	M	F	MF
2006	70,7	60,9	65,7
2007	74,8	62,0	68,2
2008	73,5	61,1	67,1
2009	70,8	63,4	67,0
2010	70,2	61,6	65,8

Tav. 2.1.2 - Tasso di disoccupazione per genere

ANNO	M	F	MF
2006	3,7	7,4	5,5
2007	3,9	8,5	6,1
2008	5,2	6,9	6,0
2009	6,6	7,5	7,0
2010	7,1	8,4	7,7

Fig. 2.1.1 - Tasso di occupazione 15-64 per genere

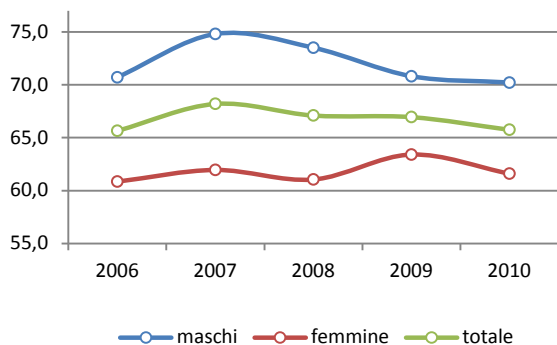
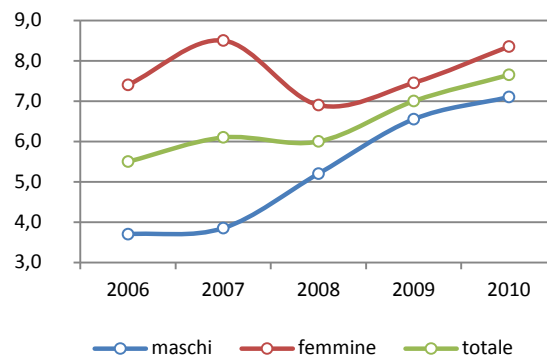


Fig. 2.1.2 - Tasso di disoccupazione per genere



Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Le stesse tendenze si rilevano per entrambi i generi, ma in maniera più marcata per quello femminile, il cui tasso di disoccupazione aumenta di 0,9 punti percentuali (+0,5 punti quello maschile) e quello di occupazione diminuisce di 1,8 punti (-0,6 punti quello maschile).

2.1.2 Gli occupati

Gli occupati residenti nel comune di Ferrara risultano complessivamente in calo di 300 unità (dati arrotondati) rispetto al 2009, con una diminuzione di 400 unità per il genere femminile e un aumento di 100 per quello maschile³⁵. L'occupazione maschile cresce relativamente ai dipendenti a tempo determinato (+700

* Il presente capitolo è stato realizzato da Michele Siviero.

³⁵ Le variazioni assolute sono calcolate sui dati non arrotondati e successivamente arrotondate.

unità), ai parasubordinati (+300) e ai lavoratori in proprio (+300),³⁶ mentre diminuisce sensibilmente (-1.200 unità) l'occupazione maschile a tempo indeterminato. Anche per l'occupazione femminile si riscontrano aumenti relativi alla componente a tempo determinato (+300 unità) e autonoma e parasubordinata (+200 unità), che non compensano la diminuzione a quella che si registra per le donne occupate a tempo indeterminato (-1.000 unità). Complessivamente, pertanto, l'occupazione cala a causa della sensibile diminuzione degli occupati dipendenti a tempo indeterminato (-2.200 unità), sia uomini che donne. Da un punto di vista settoriale l'occupazione, rispetto al 2009, diminuisce sensibilmente nel terziario (-2.400 unità); i comparti che evidenziano le contrazioni maggiori sono *Trasporti e magazzinaggio* (-900 unità), *Attività dei servizi di alloggio e ristorazione* (-900 unità) e *Sanità e assistenza sociale* (-700 unità). Si contrae anche l'occupazione nella *Pubblica Amministrazione, difesa e assicurazione sociale obbligatoria* (-400 unità). In controtendenza notiamo invece il rilevante aumento nelle *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico* (+1.200 unità) e, in misura minore, degli occupati nelle *Attività finanziarie e assicurative* (+400).

Tav. 2.1.3 - Occupati per carattere dell'occupazione, posizione nella professione e genere (dati in migliaia)

ANNO	TOTALE OCCUPATI			occupati dipendenti a tempo indeterminato			occupati dipendenti a tempo determinato			Occupati autonomi (senza parasubordinati)			Occupati parasubordinati		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2006	29,6	26,6	56,2	18,9	18,5	37,4	1,9	3,1	5,0	8,4	4,1	12,5	0,5	0,8	1,3
2007	31,3	27,2	58,5	19,5	18,4	37,9	2,3	3,5	5,8	9,1	4,5	13,6	0,5	0,7	1,2
2008	31,3	27,0	58,3	18,9	17,7	36,6	2,2	3,7	5,9	9,7	4,8	14,5	0,5	0,9	1,4
2009	29,8	28,0	57,8	19,0	20,2	39,2	1,7	3,6	5,3	8,9	3,6	12,5	0,2	0,5	0,8
2010	29,9	27,5	57,5	17,8	19,2	37,0	2,4	3,9	6,3	9,3	3,8	13,1	0,5	0,6	1,1

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Aumenta invece l'occupazione nell'*Industria* (+1.100 unità), sia nel settore *Costruzioni* (+900 unità) che in quello *manifatturiero* (+700 unità), a fronte di leggere diminuzioni nei comparti relativi alle *attività di fornitura di energia, acqua e gestione rifiuti*.

In aumento l'occupazione agricola (+900 unità), per effetto sia di un aumento di lavoratori a tempo determinato che di lavoratori in proprio. L'occupazione maschile diminuisce nella classe di età dai 30 ai 44 anni, mentre si mostra in leggero aumento nella classe giovanile dai 15 ai 29 anni. Resta pressoché stazionaria dai 45 ai 54 anni, mentre aumenta nella fascia dai 55 ai 64 e soprattutto oltre i 64 anni. Anche quella femminile migliora nella fascia giovanile, mentre, al contrario di quella maschile, migliora, anche se leggermente, nella fascia dai 30 ai 44 anni, per poi diminuire sensibilmente nelle fasce 45-54 e 55-64. Anche per le donne si registra un aumento occupazionale oltre i 64 anni. Oltre l'età pensionabile l'occupazione aumenta a causa di incrementi di lavoratori autonomi nel settore agricolo e nel commercio.

Tav. 2.1.4 - Tassi di occupazione per classi di età e genere (tassi)

ANNO	15-29			30-44			45-54			55-64			65-74		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2006	42,3	42,8	42,6	95,4	84,5	89,8	91,0	79,7	85,2	35,4	23,5	29,0	6,7	1,6	3,8
2007	43,3	39,3	41,3	94,0	81,4	87,7	94,4	76,9	85,1	46,7	33,5	39,5	7,3	2,8	4,8
2008	35,9	40,0	37,9	92,5	83,6	88,0	94,2	78,1	86,1	49,4	28,6	37,8	12,5	3,8	7,7
2009	35,6	35,4	35,5	90,9	82,2	86,4	92,4	82,6	87,2	46,5	33,3	39,9	9,3	2,3	5,5
2010	35,9	36,1	36,0	90,2	82,5	86,3	92,3	81,0	86,3	47,3	31,5	39,1	14,0	3,7	8,3

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

La componente di cittadinanza straniera degli occupati è risultata, nel 2010, all'8,1 per cento.³⁷ Le donne sono maggiormente rappresentate, costituendo il 10,8 per cento dell'occupazione femminile, mentre gli

³⁶ La crescita occupazionale che si registra nel genere maschile si avvale dell'apporto della popolazione over 64 anni, che registra un aumento di 300 lavoratori in proprio; nella sola classe 15-64 invece l'occupazione maschile diminuisce complessivamente di 200 unità. Questo determina la diminuzione del relativo tasso di occupazione 15-64.

³⁷ Il dato si riferisce alla sola popolazione residente.

occupati maschi detengono una quota del 5,6 per cento. Il tasso di occupazione 15-64 anni dei soli cittadini stranieri si attesta sul 65,1 per cento, di poco inferiore a quello complessivo della popolazione (65,8%). Le straniere, con un tasso pari al 67,3 per cento, sono maggiormente occupate dei maschi (61,5%). Oltre la metà delle donne straniere trova lavoro nei servizi domestici (nel 58% dei casi); una consistente presenza della stessa si rileva anche nelle *attività dei servizi di ristorazione* (9%). Complessivamente l'occupazione femminile straniera si ripartisce per l'88 per cento dei casi nel terziario, per il 11 per cento nell'industria e per l'1 per cento in agricoltura.³⁸

La maggior parte degli uomini stranieri trova lavoro nell'*edilizia* (40% dei casi); a seguire nel *commercio* (13%), nei *trasporti* (7%) e nelle *attività dei servizi di ristorazione* (6%). Complessivamente l'occupazione straniera maschile si ripartisce per il 57 per cento nell'industria, per il 41 per cento nel *terziario* e per il 2 per cento in *agricoltura*.

Tav. 2.1.5 - Occupati per posizione nella professione, carattere dell'occupazione e sezioni di attività economica (Ateco 2007), anno 2010 e variazioni rispetto al 2009 (dati in migliaia, totale maschi e femmine)

SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI ASSOLUTI ANNO 2010				VARIAZIONI ASSOLUTE RISPETTO AL 2009			
	Dipendenti		Autonomi e para-subordinati	Totale	Dipendenti		Autonomi e para-subordinati	Totale
	A tempo indet.	A termine			A tempo indet.	A termine		
A - agricoltura, silvicoltura e pesca	0,4	0,6	1,7	2,7	+0,1	+0,4	+0,5	+0,9
B - estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1	+0,0	+0,0	-0,0
C - attività manifatturiere	7,5	0,7	0,8	9,0	+0,6	+0,3	-0,2	+0,7
D - fornitura di energia elettrica, gas, vapore	0,2	0,0	0,0	0,2	-0,3	+0,0	+0,0	-0,3
E - fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	0,5	0,0	0,0	0,5	-0,1	+0,0	-0,0	-0,1
F - costruzioni	1,4	0,4	1,5	3,3	+0,2	+0,1	+0,6	+0,9
B-F - TOTALE INDUSTRIA	9,5	1,2	2,3	13,1	+0,3	+0,5	+0,4	+1,1
G - commercio e riparazione auto e moto	4,9	1,0	3,7	9,6	-0,8	+0,2	+0,8	+0,2
H - trasporto e magazzinaggio	1,5	0,0	0,3	1,9	-0,8	-0,1	-0,1	-0,9
I - servizi di alloggio e ristorazione	0,9	0,4	0,6	2,0	-0,8	+0,1	-0,2	-0,9
J - servizi di informazione e comunicazione	0,5	0,0	0,4	1,0	-0,4	-0,0	-0,0	-0,4
K - attività finanziarie e assicurative	2,2	0,1	0,2	2,5	+0,4	-0,1	+0,0	+0,4
L - attività immobiliari	0,1	0,0	0,4	0,4	-0,0	+0,0	-0,1	-0,2
M - attività professionali, scientifiche e tecniche	0,9	0,2	2,3	3,4	+0,1	+0,1	-0,3	-0,1
N - noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1,1	0,2	0,2	1,5	+0,1	-0,1	-0,0	-0,0
O - amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3,7	0,2	0,0	3,9	-0,4	+0,0	-0,0	-0,4
P - istruzione	3,6	1,0	0,2	4,8	+0,2	-0,3	+0,0	-0,0
Q - sanità e assistenza sociale	4,6	0,5	0,8	5,9	-0,9	-0,0	+0,2	-0,7
R - attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,3	0,0	0,3	0,6	+0,0	-0,0	-0,1	-0,1
S - altre attività di servizi	1,1	0,1	0,6	1,8	-0,1	-0,1	-0,2	-0,4
T - attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico	1,7	0,7	0,0	2,3	+0,8	+0,4	-0,0	+1,2
G-T - TOTALE TERZIARIO	27,2	4,4	10,1	41,7	-2,5	+0,2	-0,0	-2,4
Totale occupati	37,0	6,3	14,2	57,5	-2,2	+1,0	+0,9	-0,3

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

³⁸ Le percentuali sono calcolate sui valori assoluti non arrotondati.

Tav. 2.1.6 - Occupati per sezioni di attività economica (Ateco 2007), genere e cittadinanza - anno 2010 (dati in migliaia)

SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	CITTADINANZA								
	Italiana			Straniera			Totale		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
A - agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	1,1	2,6	0,0	0,0	0,1	1,6	1,1	2,7
B - estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
C - attività manifatturiere	6,2	2,3	8,5	0,2	0,3	0,6	6,4	2,6	9,0
D - fornitura di energia elettrica, gas, vapore	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2
E - fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	0,4	0,1	0,5	0,0	0,0	0,0	0,4	0,1	0,5
F - costruzioni	2,4	0,2	2,6	0,7	0,0	0,7	3,1	0,2	3,3
B-F - TOTALE INDUSTRIA	9,2	2,7	11,8	1,0	0,3	1,3	10,1	3,0	13,1
G - commercio e riparazione auto e moto	4,6	4,8	9,3	0,2	0,1	0,3	4,8	4,9	9,6
H - trasporto e magazzinaggio	1,1	0,6	1,8	0,1	0,0	0,1	1,2	0,6	1,9
I - servizi di alloggio e ristorazione	0,5	1,0	1,5	0,1	0,3	0,5	0,6	1,4	2,0
J - servizi di informazione e comunicazione	0,8	0,2	1,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,2	1,0
K - attività finanziarie e assicurative	1,5	1,0	2,5	0,0	0,0	0,0	1,5	1,0	2,5
L - attività immobiliari	0,3	0,2	0,4	0,0	0,0	0,0	0,3	0,2	0,4
M - attività professionali, scientifiche e tecniche	2,1	1,3	3,4	0,0	0,0	0,0	2,1	1,3	3,4
N - noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,4	0,9	1,3	0,0	0,2	0,2	0,4	1,1	1,5
O - amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2,4	1,5	3,9	0,0	0,0	0,0	2,4	1,5	3,9
P - istruzione	1,2	3,6	4,8	0,0	0,0	0,0	1,2	3,6	4,8
Q - sanità e assistenza sociale	1,7	4,0	5,7	0,1	0,1	0,2	1,8	4,2	5,9
R - attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,3	0,3	0,6	0,0	0,0	0,0	0,3	0,3	0,6
S - altre attività di servizi	0,7	0,9	1,7	0,0	0,1	0,1	0,8	1,0	1,8
T - attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico	0,0	0,6	0,6	0,0	1,7	1,8	0,0	2,3	2,3
G-T - TOTALE TERZIARIO	17,6	20,8	38,4	0,7	2,6	3,3	18,3	23,5	41,7
Totale occupati	28,3	24,5	52,8	1,7	3,0	4,7	29,9	27,5	57,5

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

2.1.3 Disoccupati

La disoccupazione della popolazione ferrarese aumenta in tutte le classi di età ma, soprattutto, in quelle oltre i 29 anni; si evidenzia infatti, nel 2010 rispetto all'anno precedente, un aumento di 9 decimi di punto nel tasso di disoccupazione della popolazione dai 30 ai 44 anni, di 8 decimi dai 45 ai 54 anni e di 6 decimi dai 55 ai 64 anni, mentre resta pressoché stazionaria nella classe dai 15 ai 29 anni. Nella sola classe di età dai 15 ai 29 anni la disoccupazione maschile è superiore a quella femminile, mentre avviene il contrario nelle altre classi di età, in maniera particolarmente accentuata dai 30 ai 44 anni.

Si manifesta, in costante crescita negli ultimi anni, la disoccupazione giovanile nella fascia di età dai 15 ai 24 anni; dal 22,3 per cento del 2007 si passa al 28,1 nel 2008, al 31,9 nel 2009 e, ultimo dato rilevato, al 38,0 per cento nel 2010. Subisce un'impennata nel 2010 soprattutto la disoccupazione giovanile femminile, che arriva a superare il 40 per cento, mentre si mantiene sostanzialmente sui valori del 2009 quella maschile, appena sotto il 35 per cento.

Si attestano sulle 4.800 unità le persone in cerca di occupazione nel 2010, 2.300 uomini e 2.500 donne. La disoccupazione si avverte maggiormente tra le persone dai 30 ai 44 anni, che costituiscono il 41 per cento del totale disoccupati (il 48% nel genere femminile) ma è notevole anche tra i giovani: quelli nella sola fascia dai 15 ai 24 anni rappresentano il 21 per cento del totale e, insieme a quelli dai 25 ai 29, arrivano il 31 per cento dei disoccupati. Nel 20 per cento dei casi troviamo un disoccupato di età compresa tra i 45 e i 54 anni, mentre esiste anche un 8 per cento di disoccupazione composta da persone di oltre 54 anni.

I disoccupati in senso stretto (con precedenti esperienze lavorative) costituiscono il 75 per cento del totale; rispetto all'anno precedente aumentano i disoccupati maschi con esperienza e le disoccupate donne senza precedente esperienza lavorativa.

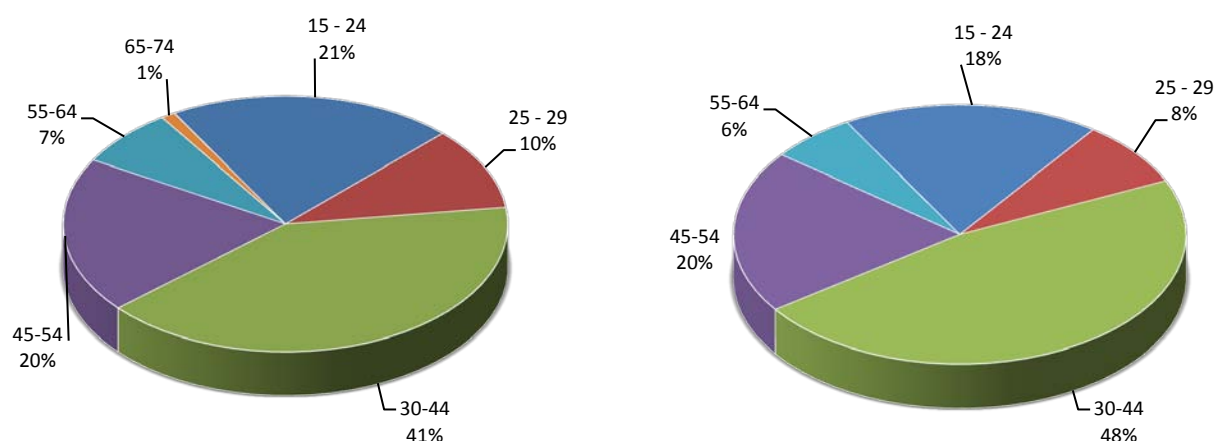
I disoccupati in cerca da meno di un anno si equivalgono numericamente con quelli di più lunga durata; rispetto all'anno precedente aumenta soprattutto la disoccupazione di lunga durata per le donne e quella di breve durata per gli uomini.

Tav. 2.1.7 - Tassi di disoccupazione per classi di età e genere (tassi)

ANNO	15-29			30-44			45-54			55-64		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2006	12,6	12,5	12,5	2,4	7,8	5,1	2,8	3,6	3,2	3,0	7,9	5,4
2007	10,3	22,1	16,4	3,6	8,0	5,7	2,5	5,7	4,1	2,3	3,0	2,6
2008	24,4	12,7	18,7	4,1	7,5	5,7	1,8	5,7	3,6	2,8	2,3	2,6
2009	22,3	19,6	21,1	6,0	6,7	6,4	3,3	5,0	4,1	3,5	4,6	4,0
2010	24,1	18,3	21,3	5,8	9,0	7,3	4,4	5,4	4,9	4,5	4,8	4,6

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Fig. 2.1.3 - Distribuzione percentuale dei disoccupati per classi di età - anno 2010
MASCHI E FEMMINE



Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Tav. 2.1.8 - In cerca di occupazione per esperienza lavorativa e genere (dati in migliaia)

ANNO	con precedenti esperienze lavorative			senza precedenti esperienze lavorative			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2006	1,0	1,6	2,6	0,2	0,5	0,6	1,2	2,1	3,3
2007	1,1	1,9	3,0	0,2	0,6	0,8	1,3	2,5	3,8
2008	1,3	1,6	2,9	0,4	0,4	0,8	1,7	2,0	3,7
2009	1,5	1,8	3,3	0,5	0,5	1,0	2,1	2,2	4,3
2010	1,8	1,8	3,6	0,5	0,7	1,2	2,3	2,5	4,8

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Tav. 2.1.9 - In cerca di occupazione per durata della ricerca e genere (dati in migliaia)

ANNO	BREVE DURATA (meno di 12 mesi)			LUNGA DURATA (almeno 12 mesi)			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2006	0,7	1,0	1,7	0,5	1,1	1,6	1,2	2,1	3,3
2007	0,6	1,0	1,6	0,6	1,5	2,1	1,3	2,5	3,8
2008	0,7	0,8	1,5	1,0	1,2	2,2	1,7	2,0	3,7
2009	1,0	1,3	2,3	1,0	1,0	2,0	2,1	2,2	4,3
2010	1,2	1,2	2,4	1,1	1,3	2,4	2,3	2,5	4,8

Fonte: indagine campionaria "Occupazione e disoccupazione" del Comune di Ferrara

Le persone in cerca di occupazione di cittadinanza straniera rappresentano il 18,6 per cento della disoccupazione totale. La componente maschile è predominante: il tasso di disoccupazione maschile degli stranieri si attesta infatti al 24,5 per cento, contro il 10,4 per cento relativo alle straniere. Nel totale, la disoccupazione straniera rappresenta il 16,1 per cento.

2.2 Movimenti di forza lavoro nei territori*

2.2.1 Flussi di lavoro: analisi territoriale in base alla localizzazione delle Aziende

Le informazioni presenti nella banca dati SILER, costituite dall'invio delle comunicazioni obbligatorie (COB), permettono anche di analizzare la distribuzione degli avviamenti e delle cessazioni in base alla localizzazione dell'unità locale dell'azienda, nell'ambito della Provincia di Ferrara, presso cui ha svolto o sta svolgendo la propria attività lavorativa la persona avviata.

Nel corso del 2010 (v. tav. 6.16 in appendice), si nota come il 42,2% degli avviamenti (pari a 29.406 unità) sia avvenuto nelle aziende localizzate nei Comuni di cui è competente territorialmente il Centro per l'Impiego di Ferrara, in aumento rispetto al corrispondente valore del 2009 (pari al 41,5%). In merito alla distribuzione relativa agli altri CpI, si nota come per i CpI del Basso e del Medio Ferrarese la quota di avviamenti nel 2010 sia superiore al 20% (rispettivamente, 25,6% e 21,5%), mentre per l'Alto Ferrarese la quota di avviamenti è dell'11,6%. Nell'anno 2010, rispetto all'anno precedente, le tendenze relative agli avviamenti che hanno interessato i singoli territori, identificate dal punto di vista amministrativo dai quattro Centri per l'Impiego, non sono omogenee.

Nel dettaglio si osserva come nei CpI di Ferrara e nel Basso Ferrarese, infatti, il numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 aumenti, mentre negli altri due CpI diminuisca. In termini percentuali, la contrazione maggiore nel 2010 rispetto al 2009 si registra nel CpI del Medio Ferrarese (-2%, pari a 288 unità), mentre nell'Alto Ferrarese la riduzione in valori assoluti è pari a 129 unità (-1,6%). Al contrario, per il CpI di Ferrara gli avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 sono aumentati di circa 920 unità (+3,2%), come nel CpI del Basso Ferrarese, dove in valori assoluti la crescita è quantificabile in oltre 560 unità (v. tav. 6.16 in appendice).

Passando all'analisi per singolo comune di localizzazione dell'azienda, si nota come nel 2010 oltre il 70% degli avviamenti complessivi sia concentrato in soli sei territori. Nel dettaglio, i Comuni in questione sono: Ferrara (37,9% degli avviamenti totali nel 2010), Comacchio (10,9%), Cento (7,6%), Argenta (6,4%), Codigoro (4,5%) e Copparo (3,7%). È interessante, a tale proposito, segnalare che solo in quattro dei sei comuni precedentemente elencati, il numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 è aumentato: Ferrara (+3,9%, pari a 981 unità), Argenta (+4,8%), Codigoro e Comacchio (rispettivamente, +9,3% e +7,3%).

Nel altri due Comuni, invece, si registra una forte contrazione per Copparo (-8,9%, pari a 253 unità), mentre a Cento gli avviamenti nel 2010 sono praticamente gli stessi del 2009. Per quanto riguarda gli altri Comuni della provincia di Ferrara, si segnalano Jolanda di Savoia (+36,2%), Mesola (+6%) e Poggio Renatico (+4%), territori nei quali la variazione positiva degli avviamenti tra il 2010 ed il 2009 è nettamente superiore alla variazione percentuale relativa alla provincia nel suo complesso (+1,6%), mentre un trend negativo ha contrassegnato, in particolare, i Comuni di Massa Fiscaglia (-34,7%), Sant'Agostino (-14,8%) e Lagosanto (-14,3%), per i quali la diminuzione degli avviamenti ha superato la soglia del 14%.

L'analisi sulle tendenze relative all'andamento degli avviamenti per gruppo professionale e CpI (Tav. 6.17 in appendice), evidenzia ulteriormente le specificità territoriali esistenti sul mercato del lavoro provinciale. Nell'intento di porre in maggior risalto tali particolarità è doveroso un confronto non solo tra un CpI ed un altro, ma anche tra il singolo CpI e la tendenza complessiva che emerge a livello provinciale.

Partendo da questi presupposti, si ricorda come tra i nove Gruppi Professionali, nel 2010 solo le professioni non qualificate hanno registrato complessivamente una diminuzione nel numero di avviamenti rispetto all'anno precedente (105 unità, pari a -0,4%). Una tendenza simile si riscontra anche per gli avviamenti nei CpI dell'Alto (-19,7%) e del Medio Ferrarese (-5,3%), mentre di segno positivo è la variazione per il CpI di Ferrara e per il Basso Ferrarese (rispettivamente, +6,2% e +4,7%). Per quanto riguarda gli altri Gruppi Professionali, si osserva come per le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, l'aumento del numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 sia stata del 3,2% (pari a 114 unità), la variazione in termini percentuali è molto più significativa nel CpI del Medio (+23,9%) e del Basso Ferrarese (+20,4%), mentre risulta negativo negli altri due CpI, Ferrara (-1,3%) e Alto Ferrarese (-6,5%). L'analisi sulla tendenza degli avviamenti nel 2010 rispetto all'anno precedente, per le Professioni tecniche e per gli Impiegati, in base ai singoli CpI, evidenzia come per le prime si registri, in linea con il dato provinciale, una crescita, sebbene con intensità diversa, in tutti e quattro i CpI. Nel caso degli Impiegati, invece, a fronte di una variazione positiva dello 0,7% a livello provinciale, si segnala una riduzione contenuta per il CpI dell'Alto Ferrarese (-0,9%) e una più marcata per il CpI del Basso Ferrarese (-5,8%).

* Il presente capitolo è stato realizzato da Lorenzo Morelli.

Prendendo in esame le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, si osserva come per la variazione tra gli avviamenti del 2010 rispetto a quelli del 2009, sia a livello provinciale (+2,9%), sia per tutti e quattro i CpI sia positiva, dove la variazione percentuale maggiore si è avuta nel caso del CpI del Medio Ferrarese (+5,4%), mentre nel CpI di Ferrara si è registrato l'incremento percentuale minore (+2,1%).

Passando al gruppo delle Professioni artigiane, operai specializzati e degli agricoltori, il secondo come numero di avviamenti nel 2010 (pari ad oltre 14.900 unità) dopo le Professioni non qualificate, si osserva come a livello provinciale il numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 sia cresciuto solo dell'1,7% (+251 unità); inoltre per il CpI del Medio Ferrarese, in controtendenza con l'andamento complessivo, la variazione tra gli avviamenti del 2010 e quelli del 2009 è stata negativa (271 unità, pari a -7,8%). L'ultimo gruppo professionale preso in considerazione è quello dei Conduttori di impianti e operai semiqualeficati per il quale, a livello provinciale nel 2010, si registra la variazione positiva più accentuata nel numero di avviamenti rispetto all'anno precedente (+4,1%) rispetto agli altri gruppi professionali. Considerando le informazioni che emergono sui singoli CpI, si registra come anche in questa circostanza un CpI, nello specifico quello del Basso Ferrarese, abbia avuto un andamento contrario rispetto al dato generale, con una diminuzione del numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 di circa 110 unità (pari a -10,1%).

Un ulteriore aspetto che si intende analizzare sui Gruppi Professionali riguarda la distribuzione territoriale, identificata dai CpI, e la conseguente "specializzazione" che emerge dall'insieme delle comunicazioni obbligatorie trasmesse dai datori di lavoro agli uffici competenti.

Considerando in primo luogo il Gruppo professionale più numeroso come numero di avviamenti registrati nel 2010 in provincia di Ferrara, quello delle Professioni non qualificate (pari al 33,7% del totale), emerge con evidenza una situazione in cui due CpI, Ferrara (25,2%) e l'Alto Ferrarese (23,9%), sono caratterizzati da una quota inferiore rispetto a quella complessiva, mentre negli altri due CpI, Medio (47,8%) e Basso Ferrarese (40,8%), il peso degli avviamenti associato alle Professioni non qualificate nel 2010 è significativamente superiore al corrispondente valore per l'intero territorio provinciale.

In merito al secondo Gruppo professionale come importanza in base al numero di avviamenti nel 2010, quello degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori, che rappresenta il 21,4% degli avviamenti complessivi, si nota come la quota relativa a tale gruppo professionale sia superiore al dato provinciale nel caso dei CpI di Ferrara e del Medio Ferrarese (con un valore, rispettivamente, del 25% e del 22,1%), inferiore nel caso dei CpI del Basso (16,1%) e dell'Alto Ferrarese (18,6%).

Le Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi che a livello provinciale rappresentano nel 2010 il 18,9% degli avviamenti complessivi, hanno un'incidenza superiore nei CpI dell'Alto (21,5%) e soprattutto del Basso Ferrarese (26,8%), mentre per i CpI di Ferrara (18,1%) e in particolare del Medio Ferrarese (9,1%) la quota di avviamenti del 2010, identificati da questo Gruppo professionale, è significativamente inferiore.

Riassumendo quanto commentato sui tre Gruppi Professionali più importanti dal punto di vista del numero degli avviamenti, si vede come la quota complessiva riferita a questi tre gruppi professionali nel 2010, pari al 74% per l'intera provincia, sia superiore nei CpI del Medio (79,1%) e del Basso Ferrarese (83,7%), mentre negli altri due CpI non superi il 70%. In particolare, si osserva come nel CpI di Ferrara la quota di avviamenti 2010 attribuibile alle Professioni intellettuali e di elevata specializzazione (7,9%) e alle Professioni tecniche (13,1%), sia superiore al dato provinciale (rispettivamente, 5,3% e 10,2%), mentre nel caso del CpI dell'Alto Ferrarese la "specializzazione" è data dai Conduttori di impianti e operai semiqualeficati che rappresentano l'11,8% degli avviamenti complessivi del CpI, rispetto al 6,2% per l'intero territorio provinciale.

L'ultima considerazione che si intende sviluppare in merito all'analisi sulla distribuzione dei gruppi professionali in base ai CpI di competenza è sui saldi avviamenti/cessazioni. In primo luogo, occorre segnalare che i saldi nel 2010 sono negativi, in linea con l'andamento provinciale, per tre CpI ad esclusione di Ferrara (v. tav. 6.17 in appendice). Per questo CpI, come era già avvenuto nel 2009, il saldo avviamenti/cessazioni nel 2010 è positivo per 226 unità, mentre negli altri tre i saldi sono negativi: Medio (-310 unità), Basso (-187) e Alto Ferrarese (-212). Entrando nel dettaglio dei gruppi professionali suddivisi in base ai quattro CpI in cui è articolata la Provincia, si vede come nel CpI di Ferrara i saldi positivi associati alle Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+593 unità), agli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (+229) e alle Professioni non qualificate (+162) compensano ampiamente i saldi negativi associati agli altri gruppi professionali. Situazione differente quella che caratterizza gli altri tre CpI per i quali nel 2010 si registrano ugualmente saldi positivi sia per le Professioni intellettuali, scientifiche e

tecniche, sia per le Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, mentre saldi negativi generalizzati in tutti e tre i CpI si sono avuti, sempre nel 2010, per le Professioni non qualificate e per gli Artigiani, operai specializzati e agricoltori.

Un'altra analisi interessante è quella relativa alla dinamica degli avviamenti, delle cessazioni e dei saldi nel 2010 per Centro Impiego e settore di attività delle aziende (v. tav. 6.18 in appendice). Il primo aspetto che emerge è il forte incremento nel 2010 rispetto al 2009, indistintamente per tutti i CpI, degli avviamenti del terziario, con variazioni positive superiori al 3% per i CpI di Ferrara e del Basso Ferrarese. Sempre in merito alle aziende del terziario, si osserva come nel CpI di Ferrara e dell'Alto Ferrarese il numero di avviamenti in questo settore rappresenti nel 2010 oltre il 60% degli avviamenti complessivi, mentre il CpI con la quota minore si conferma il Medio Ferrarese, dove nel 2010 solo il 34,8% degli avviamenti è stato fatto da aziende del terziario. Un altro dato che emerge con chiarezza è la ridotta ampiezza, in termini assoluti, dei saldi positivi nel settore dei servizi per tutti i CpI ad eccezione di Ferrara, per il quale tuttavia il saldo positivo del 2010, pari a 385 unità, è in forte diminuzione rispetto al dato del 2009 (+918 unità).

Nel settore industriale, invece, si assiste ad un aumento generalizzato del numero di avviamenti del 2010 rispetto al 2009, sia a livello provinciale (+786 unità, pari al 10,5%), sia nei CpI di Ferrara (+20,4%), del Basso e del Medio Ferrarese (rispettivamente, +8,7% e +2,4%); l'unico CpI nel quale il numero di avviamenti è diminuito tra il 2010 ed il 2009 è l'Alto Ferrarese (-1,8%), dove comunque si è quasi interamente arrestato il crollo della domanda di lavoro avvenuto nel 2009, anno in cui gli avviamenti erano diminuiti, rispetto al 2008, del 35,5%. La quota di avviamenti delle aziende industriali nel 2010 rispetto al totale degli avviamenti è superiore al dato provinciale (pari all'11,9%) nei CpI dell'Alto (19,1%) e del Basso Ferrarese (13,1%). Si nota, inoltre, che l'incidenza degli avviamenti effettuati dalle aziende industriali sul totale è progressivamente diminuita nel quadriennio 2007/10, con una parziale inversione nell'ultimo anno, sia a livello provinciale, sia nei singoli CpI. I saldi avviamenti/cessazioni nel 2010 per le aziende del settore secondario, infine, sono negativi per tutti i CpI, con valori compresi tra le 321 unità del CpI del Medio Ferrarese e le 139 unità del CpI di Ferrara.

L'andamento che contraddistingue gli avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 nelle aziende agricole è differente da quelli precedentemente commentati per l'industria e il terziario. Si assiste, infatti, ad una riduzione generalizzata degli avviamenti nel biennio 2009/10 (-3% per l'intera Provincia), tendenza che è presente anche in tre CpI: Ferrara (-5,1%), Medio (-5,7%) e Alto Ferrarese (-9%). L'unico CpI dove il numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 è cresciuto, in contro tendenza rispetto agli altri tre, è il Basso Ferrarese, nel quale le assunzioni sono aumentate di 235 unità (pari a +3,4%). Nel CpI del Medio Ferrarese gli avviamenti nelle aziende agricole rappresentano il 56,6% degli avviamenti totali del CpI nel 2010, contro un dato medio provinciale del 34,8%, mentre l'Alto Ferrarese si conferma come l'ambito nel quale gli avviamenti nelle aziende agricole rappresentano solo il 14,8% degli avviamenti complessivi. Contrariamente, infine, a quanto visto in precedenza per le aziende dei servizi e in analogia con il settore industriale, sebbene con valori decisamente più limitati, i saldi avviamenti/cessazioni sono tutti negativi, dalle 20 unità del CpI di Ferrara, alle 28 e 33 unità, rispettivamente, dei CpI del Medio e del Basso Ferrarese, fino all'unica unità del CpI dell'Alto Ferrarese.

Ulteriori considerazioni sulle dinamiche del mercato del lavoro locale emergono dall'analisi incrociata tra il CpI competente in base alla localizzazione delle aziende e le differenti tipologie di datori di lavoro - privati e PA - e il lavoro autonomo (inteso come collaborazioni coordinate e continuative e associazioni in partecipazione). Nel corso del 2010 gli avviamenti subordinati e/o parasubordinati nelle aziende private sono aumentati dell'1,9% a livello provinciale rispetto al 2009 (v. tav. 2.2.1). La tendenza per i singoli CpI non è omogenea rispetto al dato provinciale. Si assiste, infatti, ad un incremento del numero di avviamenti nel 2010 rispetto all'anno precedente nei CpI di Ferrara (+4%) e del Basso Ferrarese (+4,1%), mentre nei CpI dell'Alto (-2,4%) e del Medio Ferrarese (-2,1%) la variazione percentuale è in controtendenza rispetto all'andamento provinciale. Riflessioni diverse rispetto alle precedenti sono quelle che emergono dall'analisi dei saldi avviamenti/cessazioni che sono negativi non solo nei due CpI dove tra il 2010 e il 2009 il numero di avviamenti è in diminuzione, Alto e Medio Ferrarese (rispettivamente, -227 e -326 unità) ma anche nel Basso Ferrarese (-133); solo nel CpI di Ferrara nel 2010, così come nel 2009 (+25 unità), il saldo è positivo (+251 unità).

La variazione percentuale positiva tra gli avviamenti registrati nel biennio 2009/10 relativamente alla Pubblica Amministrazione è più contenuta rispetto a quanto commentato in precedenza per i datori di lavoro privati (+0,5% a livello provinciale). La dinamica degli avviamenti per i singoli CpI mostra come nel solo CpI di Ferrara il loro numero sia diminuito tra il 2009 e il 2010 (-4,7%), mentre negli altri tre casi la

variazione è positiva: +13,4% per il CpI dell'Alto Ferrarese, +7,1% nel Medio Ferrarese e +1% per il CpI del Basso Ferrarese. A dispetto di questo trend crescente che caratterizza il numero di assunzioni, il saldo avviamenti/cessazioni nel 2010 è per l'intero territorio provinciale (-111 unità) e per tutti e quattro i CpI negativo. Occorre segnalare, a tale proposito, che nel 2009 il saldo avviamenti/cessazioni per la PA era invece positivo (+241 unità), con un valore per il CpI di Ferrara pari a +232 unità.

Tav. 2.2.1 - Avviamenti e cessazioni per anno e centro per l'impiego dell'azienda (dati assoluti)

CENTRO PER L'IMPIEGO	Avviamenti				Cessazioni				Saldo			
	AZI	PA	AUT	TOTALE	AZI	PA	AUT	TOTALE	AZI	PA	AUT	TOTALE
2007	72.944	9.654	4.432	77.376	68.509	8.430	3.785	72.294	4.435	1.224	647	5.082
Ferrara	31.024	5.156	3.088	34.112	28.962	4.621	2.730	31.692	2.062	535	358	2.420
Alto Ferrarese	10.148	1.671	454	10.602	9.335	1.429	327	9.662	813	242	127	940
Medio Ferrarese	14.843	1.481	482	15.325	14.302	1.298	384	14.686	541	183	98	639
Basso Ferrarese	16.929	1.346	408	17.337	15.910	1.082	344	16.254	1.019	264	64	1.083
2008	70.120	9.942	4.326	74.446	69.731	9.851	4.571	74.302	389	91	-245	144
Ferrara	28.939	5.414	3.237	32.176	29.061	5.526	3.274	32.335	-122	-112	-37	-159
Alto Ferrarese	10.220	1.532	293	10.513	9.842	1.507	377	10.219	378	25	-84	294
Medio Ferrarese	13.778	1.466	366	14.144	13.798	1.406	471	14.269	-20	60	-105	-125
Basso Ferrarese	17.183	1.530	430	17.613	17.030	1.412	449	17.479	153	118	-19	134
2009	64.844	7.173	3.806	68.650	65.290	6.932	3.757	69.047	-446	241	49	-397
Ferrara	25.613	3.888	2.869	28.482	25.356	3.656	2.833	28.189	257	232	36	293
Alto Ferrarese	7.923	851	263	8.186	8.235	876	285	8.520	-312	-25	-22	-334
Medio Ferrarese	14.484	1.397	250	14.734	14.600	1.382	243	14.843	-116	15	7	-109
Basso Ferrarese	16.824	1.037	424	17.248	17.099	1.018	396	17.495	-275	19	28	-247
2010	66.077	7.212	3.647	69.724	66.553	7.323	3.674	70.227	-476	-111	-27	-503
Ferrara	26.649	3.704	2.757	29.406	26.439	3.745	2.741	29.180	210	-41	16	226
Alto Ferrarese	7.729	965	328	8.057	7.956	983	313	8.269	-227	-18	15	-212
Medio Ferrarese	14.186	1.496	260	14.446	14.512	1.516	264	14.776	-326	-20	-4	-330
Basso Ferrarese	17.513	1.047	302	17.815	17.646	1.079	356	18.002	-133	-32	-54	-187

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'Impiego della Provincia di Ferrara

L'ultimo aspetto da considerare, in questa parte di commento, è quello relativo al lavoro "autonomo" dalla cui analisi emerge una diminuzione nel numero di avviamenti nel corso del biennio 2009/10 (159 unità, pari a -4,2%). Nel CpI del Basso Ferrarese si registra la variazione percentuale più importante, con una contrazione nel numero di avviamenti nel 2010 rispetto al 2009 del 28,8%, mentre nel CpI di Ferrara la riduzione è limitata al 3,9%. Nei CpI del Medio e dell'Alto Ferrarese il numero di avviamenti è al contrario in crescita (rispettivamente, +4% e +24,7%), non compensando tuttavia la diminuzione degli avviamenti che si è invece registrata negli altri due casi. L'andamento dei saldi avviamenti/cessazioni nel 2010 a livello provinciale è negativo (-27 unità), come per la Pubblica Amministrazione e i datori di lavoro privati. Si rileva, inoltre, come negli altri due casi una differenza tra i saldi in base ai singoli CpI: positivi per Ferrara (+16 unità) e l'Alto Ferrarese (+15 unità), negativi per i CpI del Medio (-4) e del Basso Ferrarese (-54 unità). Si ricorda, infine, che nel 2009 il saldo tra gli avviamenti e le cessazioni per il lavoro "autonomo" era positivo (+49 unità).

Si ritiene opportuno, in questa sezione del commento, accennare brevemente alle informazioni relative agli avviamenti nel corso del quadriennio 2007/10 in base al CpI di competenza dei lavoratori³⁹ (v. tav. 6.20 in appendice). Dall'osservazione dai dati emerge come oltre l'85% delle assunzioni avvenute in Provincia di Ferrara dal 2007 al 2010 ha interessato i lavoratori domiciliati nei ventisei comuni della Provincia di Ferrara. La quota relativa ai lavoratori provenienti da altri territori ha superato di poco il 15% nel 2008, è diminuita nel 2009 passando al 13,6% ,per crescere al 14,5% nel 2010. Per quanto riguarda la distribuzione relativa ai CpI della Provincia di Ferrara, si nota che l'incidenza dei lavoratori di cui è competente il CpI di Ferrara ha sempre oscillato, nel corso del periodo, attorno al 33%, mentre risulta crescente la quota attribuibile ai lavoratori di cui sono competenti i CpI del Medio e del Basso Ferrarese (pari, rispettivamente, al 20,2% e al 23,8% nel 2010); risulta in diminuzione, invece, il peso dei lavoratori del CpI dell'Alto Ferrarese (dal 10,2% del 2007 all'8,5% del 2010).

³⁹ In base ai D. lgs 181/00 e 297/02 la competenza amministrativa per le persone è data dal comune di domicilio.

2.3 Un approfondimento sull'occupazione nel settore turistico*

2.3.1 Aspetti definitori e obiettivi dell'approfondimento

Tra gli approfondimenti previsti nel presente Rapporto uno spazio è dedicato all'analisi del mercato del lavoro nel settore turistico. L'obiettivo dell'approfondimento - concordato sin dalla fase di prima impostazione del rapporto e di cui si è fatta carico la Camera di Commercio - consiste in un affinamento del sistema informativo SMAIL per operare una precisa e dettagliata misurazione del sistema di offerta turistica nel territorio ferrarese. Tale affinamento si fonda su un utilizzo ancora più spinto delle potenzialità informative delle fonti amministrative sulle imprese e l'occupazione già alla base di SMAIL, in particolare il Registro imprese e gli archivi INPS.

È opportuno innanzitutto richiamare cosa si intenda per "turismo" nell'ambito dei sistemi statistici, in particolare per quanto riguarda i dati di offerta qui di interesse.

Il recente *Regolamento UE n. 692/2011* - che ha abrogato la precedente Direttiva 95/57 CE del 1995 - precisa cosa debba intendersi per "turismo", ovvero: "l'attività di visitatori che effettuano un viaggio verso una destinazione principale al di fuori del loro ambiente abituale, per meno di un anno, per qualunque motivo principale, incluso il lavoro, lo svago o un altro motivo personale, diverso dall'esercizio di un'attività alle dipendenze di un soggetto residente nel luogo visitato". Tra i vari aspetti il Regolamento fornisce la definizione di «visite in giornata», ovvero quelle "senza pernottamento effettuate da residenti al di fuori del loro ambiente abituale partendo dal luogo di residenza abituale".

Viene poi definito «esercizio ricettivo turistico»: "un'unità di attività economica a livello locale, quale definita nel Regolamento (CEE) n. 696/93 del Consiglio, del 15 marzo 1993, relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità, che presta, a titolo oneroso, benché il prezzo possa essere in tutto o in parte sovvenzionato, servizi di alloggio per brevi soggiorni come descritto nei gruppi 55.1 (alberghi e alloggi simili), 55.2 (alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni) e 55.3 (aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte) della NACE Rev. 2".

Va detto, che nonostante la definizione sopra richiamata di "turismo", il Regolamento n. 692 si limita a richiedere la rilevazione del numero dei citati esercizi ricettivi, senza richiamare la necessità di considerare congiuntamente altre attività economiche certamente correlate al settore. In proposito il precedente *Manuale di attuazione europeo sui conti satellite del turismo - versione 1.0* - ampliava invece il campo di interesse citando, oltre ad "alberghi e simili", anche "ristoranti e simili", attività di "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (parzialmente)" e "agenzie di viaggio e simili".

In questa direzione, per analogia, l'attenzione del presente approfondimento può essere estesa ad altre attività nell'ambito del settore terziario, potenzialmente connesse al sistema turistico o da esse comunque direttamente influenzate. Il criterio scelto nell'ambito dell'approfondimento di cui si dà qui conto, criterio sulla base del quale riconoscere questo potenziale legame, fa riferimento all'emergere di una chiara oscillazione stagionale degli occupati, connessa ad analoghi andamenti del settore turistico in senso stretto.

Tenendo presenti le considerazioni sin qui esposte, il percorso impostato per l'attività di ricerca in oggetto ha previsto i seguenti passi:

- accurata verifica dell'attribuzione dell'attività economica prevalente e dello stato di attività delle imprese potenzialmente turistiche rilevate dal sistema informativo SMAIL, anche mediante confronto con altre fonti quali l'elenco delle strutture ricettive della provincia di Ferrara;
- rilevazione della precisa consistenza delle imprese e delle unità locali riconducibili al sistema dell'offerta turistica in senso stretto operanti nel territorio provinciale, dei loro addetti e della dinamica degli anni più recenti, per i quali si rendono disponibili le serie storiche di SMAIL;
- valutazione dell'articolazione territoriale del fenomeno turistico e del suo grado di stagionalità, misurato mediante la ricostruzione e l'analisi delle serie mensili degli occupati dipendenti di fonte INPS;
- individuazione di comparti economici che mostrano connessioni - dal punto di vista della stagionalità dei loro occupati - con il comparto turistico in senso stretto;

* Il presente capitolo è stato realizzato da Pietro Aimetti, Laura Straulino, Vera Zucchinali.

- analisi delle caratteristiche dell'occupazione dipendente (forme contrattuali, età, genere e componente immigrata) del "sistema turistico allargato".

Si precisa che la fonte di tutte le tabelle e di tutti i grafici del presente capitolo è: "SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011- Modulo di approfondimento sul settore turismo".

2.3.2 Consistenza e dinamica del sistema turistico "in senso stretto" a Ferrara

Una complessa e sistematica revisione puntuale delle informazioni di base del sistema informativo SMAIL - svolta durante il processo di aggiornamento dei dati SMAIL al 2010 e rifluta pienamente nel sistema informativo⁴⁰ - ha innanzitutto permesso di ricostruire un quadro complessivo delle strutture ricettive e di una prima serie di attività economiche correlabili, sulla base dei codici della classificazione Ateco, al settore turistico. Per poter scattare una prima fotografia, si è scelto di fare riferimento ai dati del mese di giugno, certamente più significativo del mese di dicembre (i due mesi di riferimento per SMAIL) al fine di offrire una rappresentazione corretta del settore.

Si tenga presente che l'assegnazione dell'unità locale ad una determinata tipologia di attività economica è svolta sulla base di una valutazione di prevalenza.

Nell'accezione adottata di "sistema di offerta turistica" si è deciso di includere anche i "bar e altri esercizi simili senza cucina", questo perché essi assolvono comunque una funzione di supporto al turismo e anche a motivo della rilevante quota di essi a Ferrara e Comacchio (come vedremo in seguito), certamente i comuni più interessati ai fenomeni turistici, nei quali l'occupazione di questo comparto - in particolare grazie agli andamenti del comune costiero - giunge a superare, nei mesi estivi, il 70% del valore provinciale del comparto stesso.

Tav. 2.3.1 - Unità locali, addetti e dipendenti del turismo in senso stretto in provincia di Ferrara, giugno 2010

ATECO 2007	UNITÀ LOCALI	ADDETTI	DIPENDENTI	UAE A LIVELLO LOCALE **
551 Strutture ricettive	242	1147	948	317
561 Ristorazione (escluse mense)	1018	4071	2972	1.254
563 Bar e gelaterie	1381	3311	1752	2.079
79 Agenzie di viaggio e tour operator	102	194	102	112
93292 Stabilimenti balneari	99	690	576	148
932* Altre attività ricreative e divertimento	134	292	168	187
9604 Centri benessere e stabilimenti termali	21	56	36	43
Totale	2.997	9.761	6.554	4.140

* Ad eccezione del codice 93292

*** Unità di attività economica a livello locale": rappresenta la scomposizione di una unità locale nelle diverse attività economiche svolte. La somma non coincide pertanto con quella delle unità locali perché ciascuna di esse può essere considerata più volte.

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

L'ultima colonna della tavola 2.3.1 prova a dare evidenza di come potrebbe modificarsi il quadro delle attività economiche del settore qualora si prendano in considerazione anche i codici delle attività secondarie, presenti nel Registro imprese della Camera di Commercio e in parte rettificati a seguito degli affinamenti condotti nell'ambito del processo SMAIL di cui si è fatto cenno in avvio. È frequente infatti il caso in cui un'impresa o unità locale svolga contemporaneamente più attività, quali attività di albergo e ristorante, oppure bar e stabilimento balneare. perciò chiaro che, limitandosi a considerare l'attività economica primaria, non si riesca a dare pienamente conto di tutte le articolazioni secondo cui si manifesta l'offerta turistica. Considerando perciò la cosiddetta "unità di attività economica a livello locale", concetto già richiamato in premessa che separa le diverse attività economiche di una unità locale - accettandone quindi una duplicazione - si ottiene una visione più completa. Ad esempio, rispetto ad una valutazione basata sulle sole unità locali, le strutture ricettive si incrementano di oltre il 30%, gli stabilimenti balneari del 50%, restituendo una fotografia più fedele di questi comparti. Non si dispone tuttavia di informazioni in grado di poter misurare la precisa dimensione occupazionale di ciascuna attività, per cui si tornerà d'ora in poi a

⁴⁰ Per una analisi complessiva dei dati SMAIL si veda il precedente capitolo 1.2.

parlare di unità locali e dei relativi occupati secondo l'attività economica prevalente, senza distinguere le singole attività svolte.

Fig. 2.3.1 - Unità locali e dipendenti del "turismo in senso stretto" per comparto in provincia di Ferrara, giugno 2010



Fonte: SMAIL

Passando ora agli aspetti occupazionali, è interessante osservare il peso del turismo ferrarese in ambito regionale - come sino ad ora definito e limitandoci per semplicità alla sola componente dell'occupazione alle dipendenze - rispetto al peso dell'intero sistema economico. Ebbene, si può affermare che, come il sistema economico della provincia di Ferrara pesa per il 6,1 % sull'economia regionale, il sottoinsieme "turismo" pesa esattamente nella stessa misura.

Tav. 2.3.2 - Dipendenti del "turismo in senso stretto" in Emilia-Romagna, giugno 2010

	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	TOTALE
Alloggio	415	1.307	494	998	2.710	948	5.857	4.098	15.865	32.692
Alberghi	367	1.139	451	901	2.290	665	5.446	3.736	15.335	30.330
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	40	42	5	63	318	55	172	187	395	1.277
Campeggi e villaggi turistici	2	15	9	10	22	183	207	143	102	693
Altre strutture ricettive	6	111	29	24	80	45	32	32	33	392
Ristorazione	2.282	3.081	3.490	5.431	8.010	2.972	4.309	3.564	5.290	38.429
Ristoranti	2.033	2.853	3.187	5.011	7.306	2.639	3.898	3.161	4.789	34.877
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	249	228	303	420	704	333	411	403	501	3.552
BAR	1.325	2.043	2.176	2.609	4.821	1.752	2.496	2.031	3.779	23.032
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.221	1.751	1.753	2.167	4.151	1.437	2.132	1.714	3.183	19.509
Gelaterie e pasticcerie	104	292	423	442	670	315	364	317	596	3.523
Agenzie di viaggio e tour operator	109	160	400	232	508	102	177	230	645	2.563
Stabilimenti balneari	2	-	-	-	-	576	2.499	454	1.142	4.673
Attività ricreative e divertimento	202	318	282	270	343	168	1.194	335	1.762	4.874
Centri benessere e stabilimenti termali	32	338	60	118	204	36	228	379	171	1.566
Totale turismo	4.367	7.247	6.902	9.658	16.596	6.554	16.760	11.091	28.654	107.829

Nota: i "bed and breakfast" sono di norma esclusi da SMAIL perché non tenuti ad iscriversi al Registro imprese.

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Ma ciò è frutto di pesi assai diversi: se infatti Ferrara presenta una quota pari al 3% del totale regionale per quanto riguarda le strutture ricettive - dato certamente influenzato dal peso preponderante per questo comparto della provincia di Rimini - tale quota sale nettamente, all'8%, se si isolano invece le attività di ristorazione (sempre ad esclusione delle mense e simili), i bar e gli esercizi similari.

Nelle tavole allegate viene presentata la dinamica delle unità locali, degli addetti in complesso e del sottoinsieme degli addetti dipendenti nell'ultimo triennio.

Fig. 2.3.2 - Dipendenti del "turismo in senso stretto" in Emilia-Romagna, giugno 2010

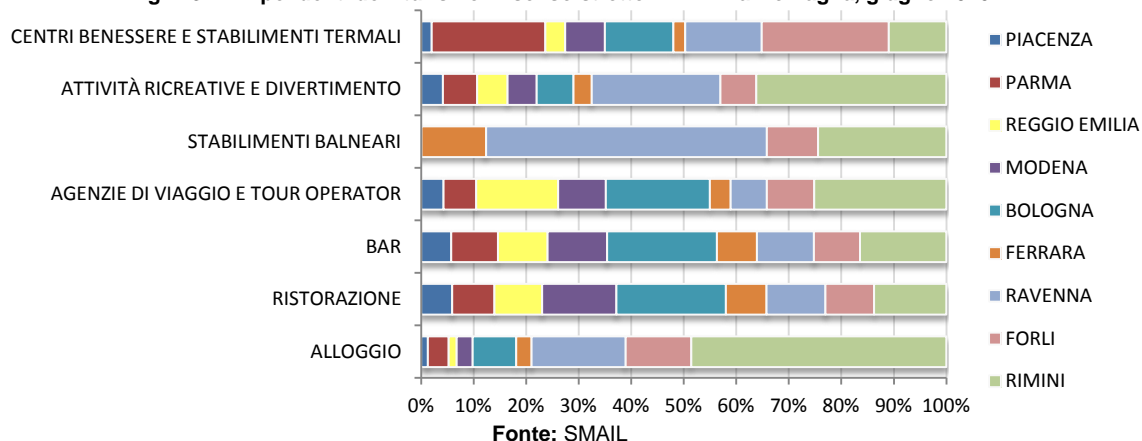
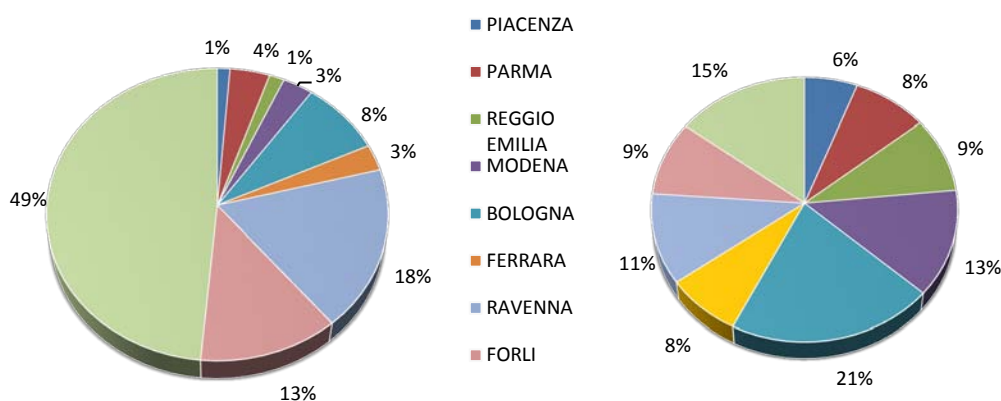


Fig. 2.3.3 – Quota provinciale dei dipendenti di alcuni comparti del "turismo in senso stretto" in Emilia-Romagna, giugno 2010



Fonte: SMAIL

Tav. 2.3.3 - Unità locali del "turismo in senso stretto" in provincia di Ferrara, giugno 2007-2010

	N				VARIAZIONI %			
	Giu. 2007	Giu. 2008	Giu. 2009	Giu. 2010	2007/08	2008/09	2009/10	2007/10
Alloggio	220	223	233	242	1,4	4,5	3,9	10,0
Alberghi	130	128	124	124	-1,5	-3,1	0,0	-4,6
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	66	71	84	92	7,6	18,3	9,5	39,4
Campeggi e villaggi turistici	15	14	15	14	-6,7	7,1	-6,7	-6,7
Altre strutture ricettive *	9	10	10	12	11,1	0,0	20,0	33,3
Ristorazione	928	943	992	1.018	1,6	5,2	2,6	9,7
Ristoranti	688	698	722	733	1,5	3,4	1,5	6,5
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	240	245	270	285	2,1	10,2	5,6	18,8
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.364	1.348	1.369	1.381	-1,2	1,6	0,9	1,2
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.227	1.208	1.228	1.236	-1,5	1,7	0,7	0,7
Gelaterie e pasticcerie	137	140	141	145	2,2	0,7	2,8	5,8
Agenzie di viaggio e tour operator	97	99	99	102	2,1	0,0	3,0	5,2
Stabilimenti balneari	97	97	99	99	0,0	2,1	0,0	2,1
Attività ricreative e di divertimento	135	133	133	134	-1,5	0,0	0,8	-0,7
Centri benessere e stabilimenti termali	20	21	22	21	5,0	4,8	-4,5	5,0
Totale turismo	2.861	2.864	2.947	2.997	0,1	2,9	1,7	4,8

Nota: i bed and breakfast sono di norma esclusi da SMAIL perché non tenuti ad iscriversi al Registro imprese.

* Ostelli, colonie marine, alloggi per studenti/lavoratori con servizi di tipo alberghiero.

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

La dinamica degli ultimi 3 anni indica un significativo sviluppo delle unità locali del settore, pari a quasi il 5%; più marcata la dinamica positiva in termini di addetti (con aumenti prossimi all'11%), in misura ancora superiore rispetto al numero dei dipendenti (quasi il 13%). Per questi ultimi, su cui verrà svolta l'analisi più dettagliata dei prossimi paragrafi, vengono anche presentate visualizzazioni grafiche relative alle dinamiche rilevate per singolo segmento di offerta.

Tav. 2.3.4 – Addetti del “turismo in senso stretto” in provincia di Ferrara, giugno 2007-2010

	N				VARIAZIONI %			
	Giu. 2007	Giu. 2008	Giu. 2009	Giu. 2010	2007/08	2008/09	2009/10	2007-10
Alloggio	1.075	1.085	1.082	1.147	0,9	-0,3	6,0	6,7
Alberghi	758	765	729	780	0,9	-4,7	7,0	2,9
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	90	102	117	126	13,3	14,7	7,7	40,0
Campeggi e villaggi turistici	196	182	192	190	-7,1	5,5	-1,0	-3,1
Altre strutture ricettive *	31	36	44	51	16,1	22,2	15,9	64,5
Ristorazione	3.589	3.789	4.003	4.071	5,6	5,6	1,7	13,4
Ristoranti	3.064	3.242	3.370	3.427	5,8	3,9	1,7	11,8
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	525	547	633	644	4,2	15,7	1,7	22,7
Bar e altri esercizi simili senza cucina	3.105	3.227	3.343	3.311	3,9	3,6	-1,0	6,6
Bar e altri esercizi simili senza cucina	2.705	2.774	2.854	2.828	2,6	2,9	-0,9	4,5
Gelaterie e pasticcerie	400	453	489	483	13,3	7,9	-1,2	20,8
Agenzie di viaggio e tour operator	208	204	195	194	-1,9	-4,4	-0,5	-6,7
Stabilimenti balneari	473	548	659	690	15,9	20,3	4,7	45,9
Attività ricreative e di divertimento	302	292	289	292	-3,3	-1,0	1,0	-3,3
Centri benessere e stabilimenti termali	53	59	60	56	11,3	1,7	-6,7	5,7
Totale turismo	8.805	9.204	9.631	9.761	4,5	4,6	1,3	10,9

* Ostelli, colonie marine, alloggi per studenti/lavoratori con servizi di tipo alberghiero

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

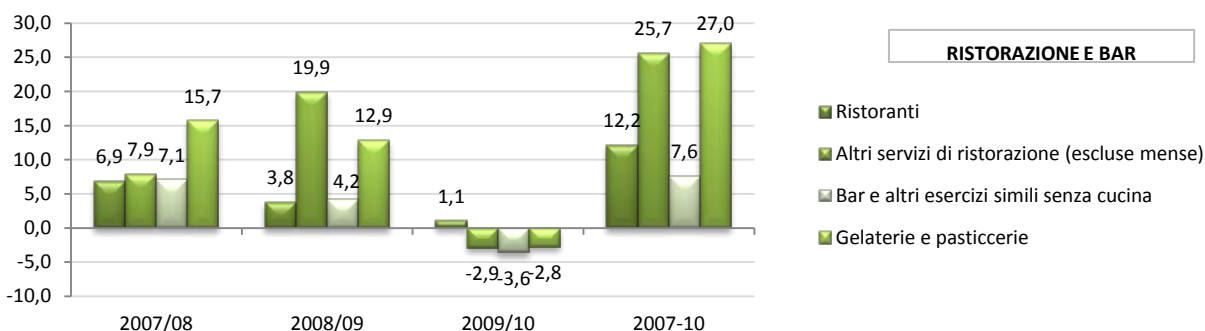
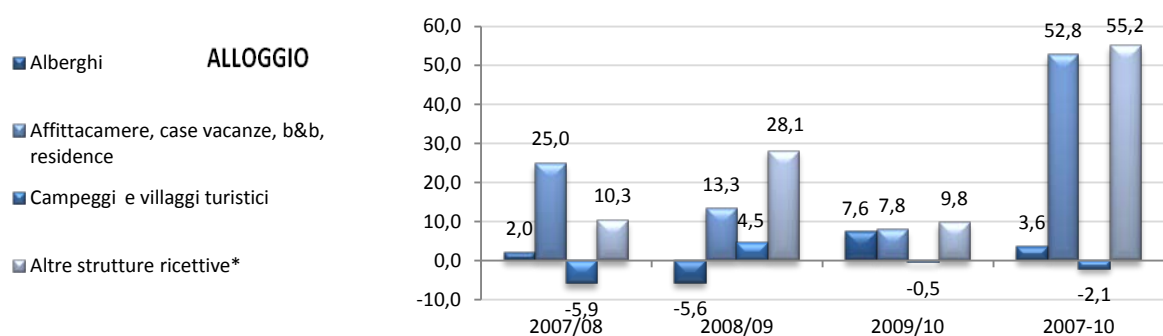
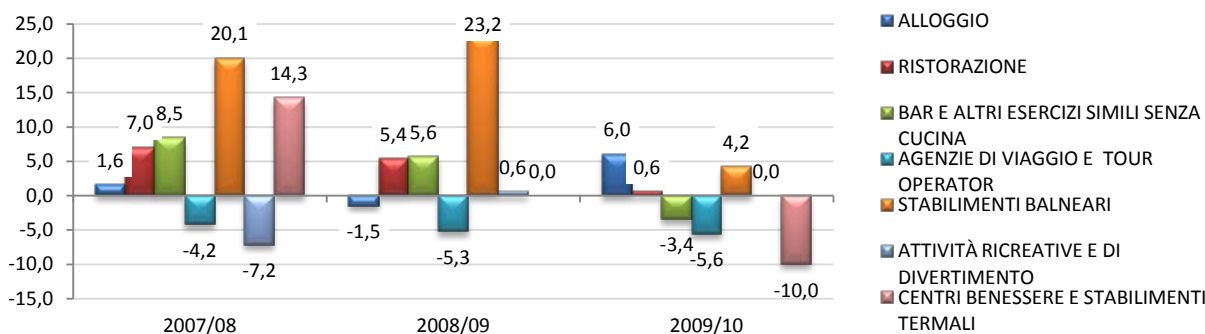
Tav. 2.3.5 - Dipendenti del “turismo in senso stretto” in provincia di Ferrara, giugno 2007-2010

	N				VARIAZIONI %			
	Giu. 2007	Giu. 2008	Giu. 2009	Giu. 2010	2007/08	2008/09	2009/10	2007-10
Alloggio	894	908	894	948	1,6	-1,5	6,0	6,0
Alberghi	642	655	618	665	2,0	-5,6	7,6	3,6
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	36	45	51	55	25,0	13,3	7,8	52,8
Campeggi e villaggi turistici	187	176	184	183	-5,9	4,5	-0,5	-2,1
Altre strutture ricettive *	29	32	41	45	10,3	28,1	9,8	55,2
Ristorazione	2.618	2.802	2.954	2.972	7,0	5,4	0,6	13,5
Ristoranti	2.353	2.516	2.611	2.639	6,9	3,8	1,1	12,2
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	265	286	343	333	7,9	19,9	-2,9	25,7
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.583	1.717	1.814	1.752	8,5	5,6	-3,4	10,7
Bar e altri esercizi simili senza cucina	1.335	1.430	1.490	1.437	7,1	4,2	-3,6	7,6
Gelaterie e pasticcerie	248	287	324	315	15,7	12,9	-2,8	27,0
Agenzie di viaggio e tour operator	119	114	108	102	-4,2	-5,3	-5,6	-14,3
Stabilimenti balneari	374	449	553	576	20,1	23,2	4,2	54,0
Attività ricreative e di divertimento	180	167	168	168	-7,2	0,6	0,0	-6,7
Centri benessere e stabilimenti termali	35	40	40	36	14,3	0,0	-10,0	2,9
Totale turismo	5.803	6.197	6.531	6.554	6,8	5,4	0,4	12,9

* Ostelli, colonie marine, alloggi per studenti/lavoratori con servizi di tipo alberghiero

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Fig. 2.3.4 - Variazioni dipendenti del "turismo in senso stretto" in provincia di Ferrara, giugno 2007-2010



Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Il confronto con le dinamiche regionali, possibile con riferimento al mese di giugno e solo per il biennio 2008-2010 (a livello regionale per l'anno 2007 non si dispone dell'osservazione relativa al mese di giugno), svolto per brevità solo sull'occupazione dipendente, evidenzia per Ferrara un comportamento leggermente più favorevole rispetto a quello regionale.

Tra i comparti di peso non marginale, si segnalano gli andamenti significativamente più positivi a Ferrara, rispetto all'intero ambito regionale, per le attività di alloggio e per gli stabilimenti balneari. Una aumento più contenuto si ha invece per le attività di ristorazione, bar e gelaterie e una riduzione più marcata per agenzie di viaggio e *tour operator*.

Dopo aver mostrato alcuni dati generali relativi al sistema turistico ferrarese, limitandoci ad un periodo convenzionale dell'anno e alla sua componente più facilmente identificabile, l'analisi si amplia nel paragrafo successivo approfondendo il profilo di stagionalità che caratterizza l'occupazione del settore, per la sola parte corrispondente ai contratti di lavoro dipendente.

Non è possibile purtroppo, con i dati attualmente disponibili, cogliere la scansione temporale dell'apporto di lavoro autonomo (in primo luogo da parte degli imprenditori di imprese "turistiche") che, analogamente a quanto si mostrerà avvenire per la componente occupazionale alle dipendenze, possono avere un tipico carattere stagionale. Qualche elemento in tal senso, molto generico e non privo peraltro di rilevanti approssimazioni, potrebbe essere colto unicamente dall'indagine sulle Forze di Lavoro, ove si ricorra a dati più analitici rispetto a quelli normalmente diffusi.

Ci limiteremo pertanto, prima di procedere, a richiamare alcuni elementi salienti sulle caratteristiche della componente autonoma degli occupati, in primo luogo quella imprenditoriale, prendendo sempre come data di riferimento il mese di giugno dell'anno 2010. Da notare la significativa componente rappresentata dalle

donne, che pesano nella misura del 45% del totale, mentre appare del tutto marginale la quota di imprenditori stranieri, che non raggiunge il 2% del totale.

Tav. 2.3.6 - Dipendenti del "turismo in senso stretto" in Emilia-Romagna e confronto con la provincia di Ferrara, giugno 2010

	N			VARIAZIONI %			
	Giu. 2008	Giu. 2009	Giu. 2010	2008/09	2009/10	2008/10 Em. Rom.	2008/10 Ferrara
Alloggio	34.122	34.541	32.692	1,2	-5,4	-4,2	4,4
Alberghi	31.756	32.078	30.329	1,0	-5,5	-4,5	1,5
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	1.348	1.393	1.277	3,3	-8,3	-5,3	22,2
Campeggi e villaggi turistici	648	676	693	4,3	2,5	6,9	4,0
Altre strutture ricettive	370	394	393	6,5	-0,3	6,2	40,6
Ristorazione	34.853	36.957	38.429	6,0	4,0	10,3	6,1
Ristoranti	32.043	33.777	34.877	5,4	3,3	8,8	4,9
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	2.810	3.180	3.552	13,2	11,7	26,4	16,4
Bar e altri esercizi simili senza cucina	20.268	22.004	23.032	8,6	4,7	13,6	2,0
Bar e altri esercizi simili senza cucina	17.222	18.681	19.509	8,5	4,4	13,3	0,5
Gelaterie e pasticcerie	3.046	3.323	3.523	9,1	6,0	15,7	9,8
Agenzie di viaggio e tour operator	2.743	2.728	2.563	-0,5	-6,0	-6,6	-10,5
Stabilimenti balneari	4.236	4.583	4.673	8,2	2,0	10,3	28,3
Attività ricreative e divertimento	5.163	4.973	4.874	-3,7	-2,0	-5,6	0,6
Centri benessere e stabilimenti termali	1.589	1.558	1.566	-2,0	0,5	-1,4	-10,0
Totale turismo	102.974	107.344	107.829	4,2	0,5	4,7	5,8

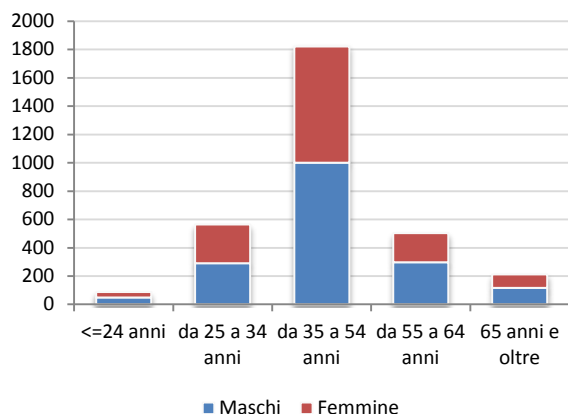
Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Tav. 2.3.7 - Imprenditori di imprese del settore "turistico in senso stretto" in provincia di Ferrara, giugno 2010

	M	F	MF
Alloggio	98	96	194
Alberghi	61	58	119
Affittacamere, case vacanze, B&B, residence	27	35	62
Campeggi e villaggi turistici	7	0	7
Altre strutture ricettive	3	3	6
Ristorazione	670	427	1.097
Ristoranti	658	419	1.077
Altri servizi di ristorazione (escluse mense)	12	8	20
Bar e altri esercizi simili senza cucina	777	779	1.556
Bar e altri esercizi simili senza cucina	689	700	1.389
Gelaterie e pasticcerie	88	79	167
Agenzie di viaggio e tour operator	32	63	95
Stabilimenti balneari	79	38	117
Attività ricreative e di divertimento	97	29	126
Centri benessere e stabilimenti termali	8	12	20
Totale turismo	1.761	1.444	3.205

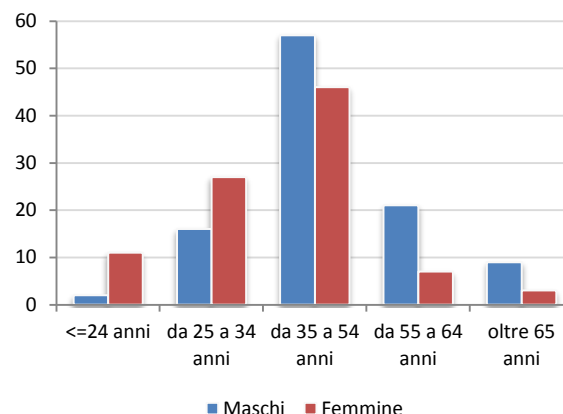
Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Fig. 2.3.5 - Imprenditori di imprese del settore “turistico in senso stretto” in provincia di Ferrara per età e genere, giugno 2010



Fonte: SMAIL

Fig. 2.3.6 – Collaboratori delle imprese del turismo per cui sono stati effettuati versamenti contributivi nel mese di dicembre 2010 per età e genere



Fonte: SMAIL

Per completezza di informazione richiamiamo anche i dati relativi alla consistenza dei collaboratori coordinati e continuativi e dei collaboratori a progetto operanti in imprese turistiche, quali risultano da una specifica elaborazione sui corrispondenti archivi dell’INPS. Si precisa che non si dispone di una precisa rilevazione dei periodi di svolgimento dell’attività, pertanto si è preferito considerare, quale migliore approssimazione dell’entità del fenomeno, coloro per i quali sono stati effettuati versamenti contributivi a fine anno. Si tratta in ogni caso di numeri modesti rispetto alle altre componenti occupazionali.

Tav. 2.3.8 - Collaboratori delle imprese del turismo in provincia di Ferrara per cui sono stati effettuati versamenti contributivi nel mese di dicembre 2010 per età e genere (dati assoluti)

	M	F	MF
<=24 anni	2	11	13
da 25 a 34 anni	16	27	43
da 35 a 54 anni	57	46	103
da 55 a 64 anni	21	7	28
oltre 65 anni	9	3	12
Totale	105	94	199

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

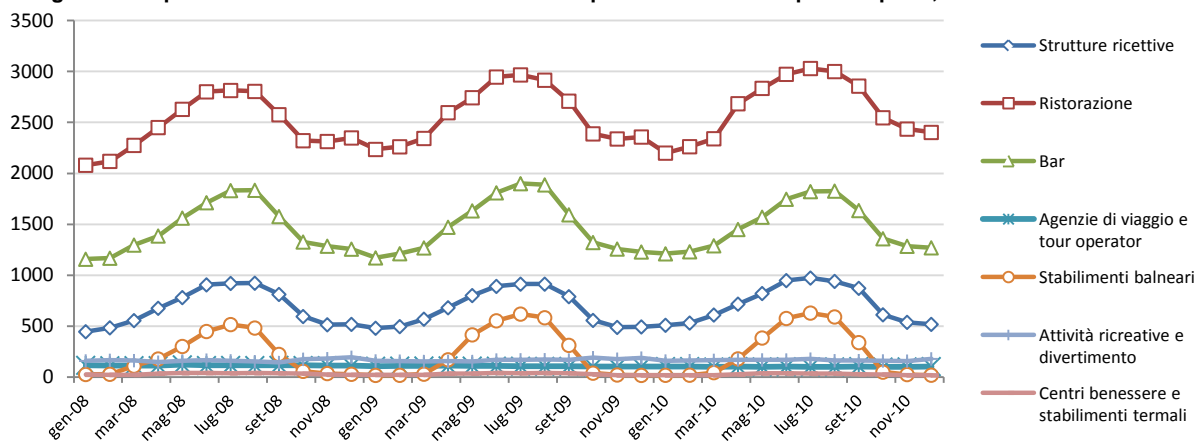
Volendo a questo punto riepilogare quanto sin qui presentato, potremmo dire che il “sistema turistico in senso stretto” in provincia di Ferrara, sulla base dei dati più recenti disponibili - giugno 2010 - conta circa 10mila addetti in complesso. Non consideriamo qui altre modalità contrattuali, quali contratti di collaborazione occasionale, prestazioni professionali, entrambi di ardua rilevazione, e neppure le prestazioni lavorative remunerate mediante i “buoni lavoro”. Per questi ultimi, in forte crescita in generale e anche nel settore in oggetto (+29% tra 2010 e 2009), si veda quanto riportato in altro capitolo del presente rapporto (cap. 2.10).

2.3.3 Aspetti territoriali e stagionalità degli addetti dipendenti: il “settore turistico allargato”

Analizzando da qui in poi i soli addetti aventi contratto di lavoro dipendente, con riferimento all’ultimo triennio, il grafico che segue conferma la marcata stagionalità dei comparti tipici del turismo, come individuati in precedenza. Anche le attività di “bar e altri servizi simili senza cucina” appaiono caratterizzate da occupazione fluttuante nel corso dell’anno, anche se, come vedremo meglio appena più avanti, ciò riguarda tipicamente la zona della costa, di fatto il solo comune di Comacchio.

Rispetto agli andamenti su base mensile, si osserva che nel 2010 il mese a più elevata stagionalità turistica è stato quello di luglio, se pur di poco superiore rispetto al giugno. Nell’analisi che segue si è preferito comunque esporre i dati rispetto al suddetto mese, al fine di assicurare piena coerenza nei dati presentati.

Fig. 2.3.7 - Dipendenti del “turismo in senso stretto” in provincia di Ferrara per comparto, serie mensile 2008-2010



Fonte: SMAIL

Una verifica svolta su altri comparti economici (quali trasporti e commercio), la cui dinamica occupazionale potrebbe essere influenzata da quella del settore turistico “in senso stretto”, porta ad un esito negativo, qualora tali dati vengano analizzati su scala provinciale.

Vediamo ora come il settore turistico in senso stretto – come definito in precedenza e per omogeneità ancora su dati al mese di giugno 2010 – si distribuisce sul territorio.

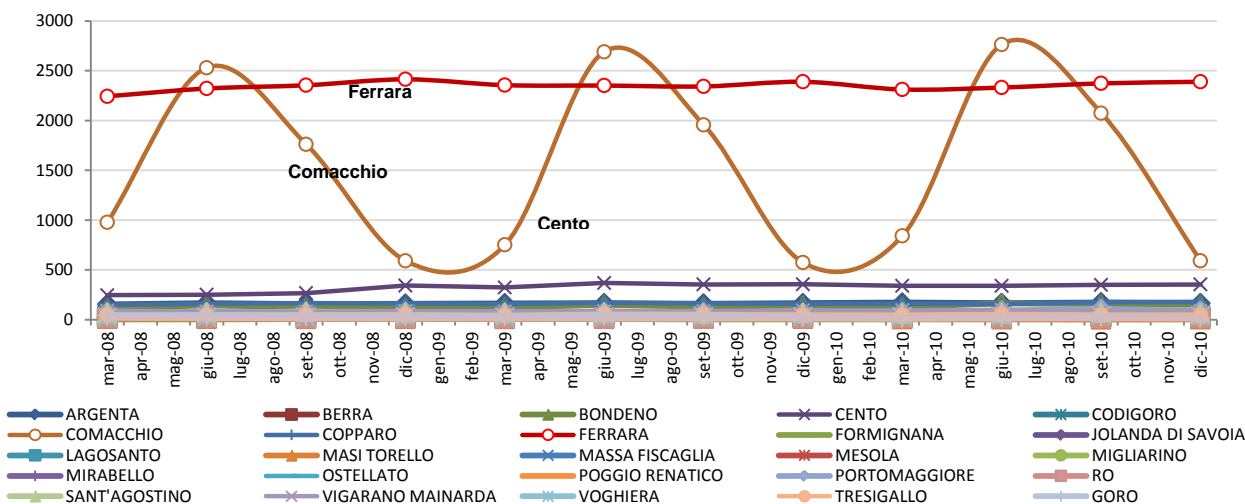
Fig. 2.3.8 - Dipendenti del “turismo in senso stretto” per comune in provincia di Ferrara, giugno 2010



Fonte: Smail Ferrara

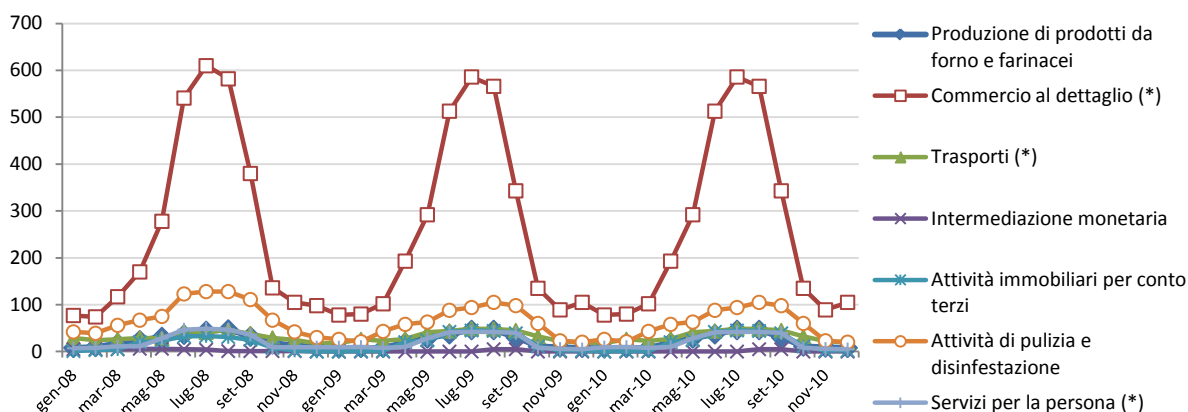
Fonte: SMAIL

Fig. 2.3.9 - Dipendenti del “turismo in senso stretto” in provincia di Ferrara per comune, serie mensile 2008-2010



Fonte: SMAIL

Fig. 2.3.10 - Dipendenti di attività “non strettamente turistiche” del comune di Comacchio con possibile stagionalità, serie mensile 2008-2010



Fonte: SMAIL

Una analisi dei dati occupazionali su base comunale mostra che solo il comune di Comacchio è caratterizzato, come era in parte logico attendersi, da una chiara stagionalità dell'occupazione, connessa al settore turistico. Nel suddetto comune gli occupati in complesso mediamente triplicano nel corso del periodo estivo e si moltiplicano per un fattore 5 considerando il solo “turismo in senso stretto”.

Sulla base di quanto osservato risulta pertanto significativo approfondire l'esame dei dati, per il comune di Comacchio, al fine di determinare quali altre attività economiche mostrino oscillazioni stagionali nell'occupazione dipendente, la sola che consente questo tipo di analisi.

Si è scelto in proposito di calcolare un semplice indice che rapporta la media dell'occupazione dei mesi compresi nel periodo aprile-settembre alla media dei restanti mesi e di selezionare i soli settori per cui l'indice risulta superare una soglia di significatività. Sulla base dell'analisi svolta, si evidenziano in tal senso alcuni comparti del settore del commercio al dettaglio, dei trasporti e di alcune altre attività dei servizi. Se ne fornisce a seguire l'elenco dettagliato.

Attività economiche del comune di Comacchio che mostrano una significativa correlazione con il settore “turistico in senso stretto”

Industria

C0107 - Produzione di prodotti da forno e farinacei

H0500 - Trasporto marittimo e per vie d'acqua

Commercio al dettaglio

G0471 - Commercio al dettaglio in es.non specializzati

H0522 - Attività di supporto ai trasporti

G0472 - Comm.dettaglio di prod.alim/bevande/tabacco

Servizi finanziari

G0473 - Comm.dettaglio carb.per autotraz.in es.specializ.

K0641 - Intermediazione monetaria

G0476 - Comm.dettaglio art.cult.e ricreat.in es.specializ.

Mediazione mobiliare

G0477 - Comm.dettaglio di altri prod.in es.specializ.

L0683 - Attività immobiliari per conto terzi

G0478 - Commercio al dettaglio ambulante

Servizi di pulizia e disinfestazione

N0812 - Attività di pulizia e disinfestazione

Trasporti

H0494 - Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco

Servizi alle persone

S0960 - Altre attività di servizi per la persona (*)

Sulla base delle valutazioni svolte, da questo momento in poi si è deciso di focalizzare l'attenzione sull'insieme rappresentato dalla somma degli addetti dipendenti del settore turistico in senso stretto e di quelli con contratto a tempo determinato del comune di Comacchio, limitatamente ai settori di cui si è vista una connessione rispetto al settore turistico. Il passaggio descritto porta il numero di dipendenti – sempre considerati al giugno 2010 - da poco più di 6.500 a quasi 7.200 ed è su questi che verrà svolta l'analisi del paragrafo successivo.

Chiameremo per brevità questo aggregato “settore turistico allargato”, precisando che questa scelta ha natura convenzionale e non pretende di rappresentare la reale consistenza del fenomeno turistico in provincia

di Ferrara. Solo per fare un esempio, è evidente che, soprattutto nel comune capoluogo, esistono attività economiche che possono essere messe in relazione con le attività più strettamente turistiche. La differenza rispetto al caso di Comacchio è che esse non mostrano variazioni occupazionali tipicamente associabili a periodi di stagionalità e ciò non consente di misurarne l'entità, se pure come detto assumendo definizioni di carattere convenzionale e meramente operativo.

Di questi ca. 7.200 addetti alle dipendenze vengono analizzate le caratteristiche, al mese di giugno 2010 (ultimi dati significativi per il settore attualmente disponibili).

2.3.4 Le caratteristiche degli addetti dipendenti del "settore turistico allargato"

Tra gli aspetti più significativi si rileva una significativa componente di giovani, pari al 52% sino a 34 anni, ben più rilevante di quella riscontrabile nella media delle imprese (pari al 30%). Possiamo perciò dire innanzitutto che si tratta di un settore in grado di attrarre significative quote di giovani, in un momento non facile per l'occupazione giovanile.

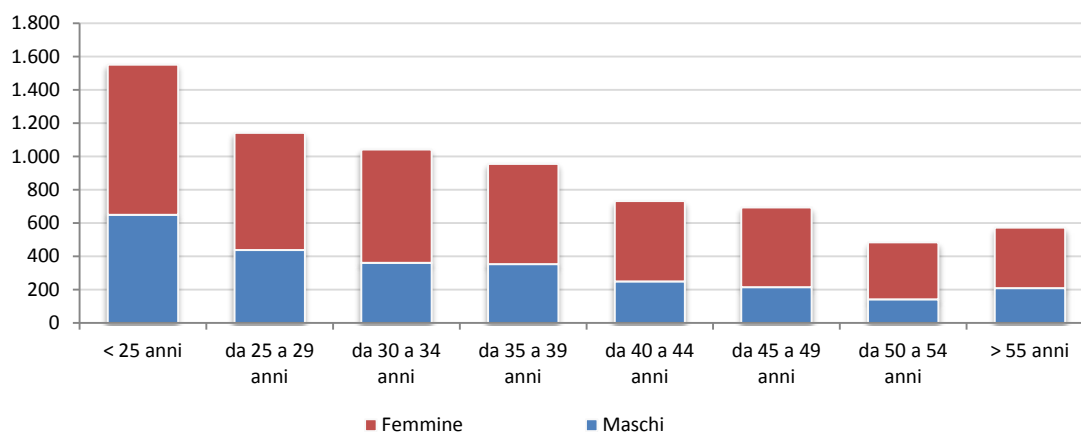
Al tempo stesso il "settore turistico allargato" appare fortemente connotato "al femminile", con quasi 2/3 di donne occupate sul totale. Anche la quota di immigrati – il 19% corrispondenti a ca. 1.350 unità – si caratterizza per il peso assai rilevante, collocandosi intorno ad un valore doppio rispetto a quello medio dell'economia nel suo complesso.

Tav. 2.3.9 - Dipendenti del "settore turistico allargato" in provincia di Ferrara secondo le loro principali caratteristiche, giugno 2009

	Dipendenti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Part-time	Full-time	M	F	% età
< 25 anni	1.552	1.042	510	880	672	650	902	21,6%
da 25 a 29 anni	1.142	673	469	670	472	438	704	15,9%
da 30 a 34 anni	1.042	582	460	603	439	361	681	14,5%
da 35 a 39 anni	956	531	425	512	444	354	602	13,3%
da 40 a 44 anni	733	413	320	392	341	250	483	10,2%
da 45 a 49 anni	695	407	288	361	334	216	479	9,7%
da 50 a 54 anni	484	270	214	233	251	143	341	6,7%
> 55 anni	573	337	236	262	311	210	363	8,0%
Totale	7.177	4.255	2.922	3.913	3.264	2.622	4.555	100,0%
Composizione %	100,0%	59,3%	40,7%	54,5%	45,5%	36,5%	63,5%	

Fonte: SMAIL, Sistema Monitoraggio Annuale Imprese e Lavoro, 2011

Fig. 2.3.11 - Dipendenti del "settore turistico allargato" in provincia di Ferrara secondo l'età e il genere, giugno 2010



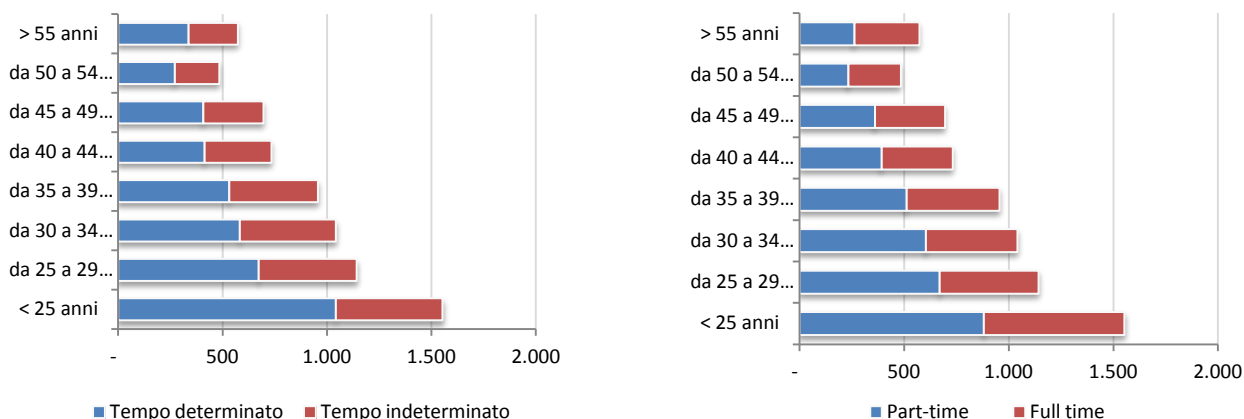
Fonte: SMAIL

Dal punto di vista delle tipologie contrattuali, è interessante operare la riclassificazione riportata nelle due tabelle che seguono, che introducono anche un confronto temporale tra il 2010 e l'anno precedente.

Le tavole 2.3.10 e 2.3.11 classificano le diverse componenti occupazionali partendo dalla componente più stabile - ovvero i contratti a tempo indeterminato rispettivamente full-time e part-time - passando via via alle

componenti con carattere tipicamente temporaneo; in tal senso le tabelle chiudono con i “contratti a tempo determinato part-time”.

Fig. 2.3.12 - Dipendenti del “settore turistico allargato” secondo l’età e il tipo di contratto, giugno 2010



Fonte: SMAIL

Fig. 2.3.13 - Dipendenti del “settore turistico allargato” stranieri, secondo la provenienza geografica, giugno 2010

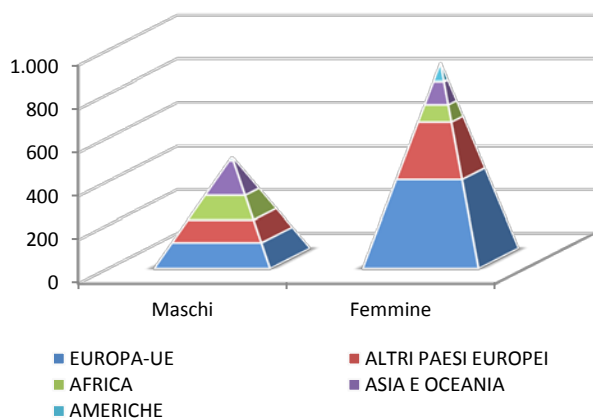
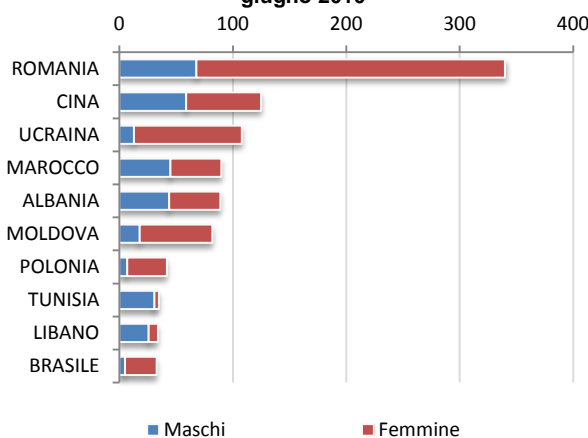


Fig. 2.3.14 - Dipendenti del “settore turistico allargato” secondo le prime 10 nazioni di provenienza, giugno 2010



Fonte: SMAIL

Tav. 2.3.10 - Dipendenti del “turismo allargato” in provincia di Ferrara secondo le forme contrattuali e il genere, giugno 2009

	M	F	MF	M	F	MF
Indeterminato - full-time	566	844	1.410	7,9%	11,7%	19,6%
Indeterminato - part-time	535	1.122	1.657	7,4%	15,6%	23,1%
Determinato - full-time	719	942	1.661	10,0%	13,1%	23,1%
Determinato - part-time	769	1.689	2.458	10,7%	23,5%	34,2%
Totale	2.589	4.597	7.186	36,0%	64,0%	100,0%

Fonte: SMAIL

Dall’analisi dei dati al giugno 2010 emerge che solo poco più del 40% del totale dei lavoratori alle dipendenze opera con contratti a tempo indeterminato (con prevalenza di impiego a part-time), mentre la parte restante si riferisce a contratti a tempo determinato – certamente in larga misura di carattere tipicamente stagionale – con una leggera prevalenza, anche in questo caso, dei contratti part-time.

Nel confronto tra i dati del 2010 e quelli riferiti all’anno precedente, si evidenziano valori complessivi del tutto analoghi, ma una maggiore incidenza nell’ultimo anno per quanto riguarda i contratti a tempo determinato. In generale si segnala poi anche un maggior ricorso a prestazioni svolte a “tempo pieno”, forse a dimostrazione di una stagione turistica più favorevole.

Rispetto ai contratti a tempo determinato è altresì significativo analizzare l’intensità dell’apporto di lavoro, misurata sulla base delle giornate lavorate nel corso del mese. Pur considerando che una quota di lavoratori

potrebbe aver iniziato a operare a mese di giugno già avviato, si osserva una significativa differenziazione nelle giornate lavorate nel mese. In particolare si nota che 1 lavoratore su 5 risulta non aver lavorato (ad esempio perché in malattia, aspettativa ...) o averlo fatto solo per poche giornate nel mese. Un'altra quota, pari al 10% degli addetti, ha operato per un numero di giornate comunque inferiore al 50% nel mese.

All'estremo opposto, quasi 1 addetto su 6 avrebbe lavorato per almeno per 6 giorni in media a settimana.

Tav. 2.3.11- Dipendenti del "turismo allargato" in provincia di Ferrara secondo le forme contrattuali e il genere, giugno 2010

	M	F	MF	M	F	MF
Indeterminato - full-time	528	746	1.274	7,4%	10,4%	17,8%
Indeterminato - part-time	512	1.136	1.648	7,1%	15,8%	23,0%
Determinato - full-time	848	1.142	1.990	11,8%	15,9%	27,7%
Determinato - part-time	734	1.531	2.265	10,2%	21,3%	31,6%
Totale	2.622	4.555	7.177	36,5%	63,5%	100,0%

Fonte: SMAIL

Tav. 2.3.12 - Dipendenti a tempo determinato del "turismo allargato" in provincia di Ferrara secondo l'intensità dell'apporto lavorativo, giugno 2010

	0 giornate	<= 5 giornate	tra 6 e 10 giornate	tra 11 e 20 giornate	tra 21 e 25 giornate	>=26 giornate	TOTALE
<25 anni	1,9%	3,9%	3,6%	6,6%	5,7%	2,8%	24,5%
da 25 a 29 anni	1,2%	2,4%	1,5%	3,4%	5,0%	2,3%	15,8%
da 30 a 34 anni	0,8%	1,6%	1,1%	3,1%	4,7%	2,4%	13,7%
da 35 a 39 anni	0,8%	1,2%	0,9%	2,9%	4,6%	2,2%	12,5%
da 40 a 44 anni	0,4%	1,0%	0,9%	2,1%	3,5%	1,8%	9,7%
da 45 a 49 anni	0,6%	1,1%	0,9%	1,9%	3,6%	1,6%	9,6%
da 50 a 54 anni	0,4%	0,7%	0,4%	1,3%	2,4%	1,3%	6,3%
oltre 55 anni	0,6%	1,3%	0,8%	1,7%	2,4%	1,1%	7,9%
Totale	6,6%	13,1%	10,0%	22,9%	31,8%	15,5%	100,0%

Nota: per lavoratori a "0 giornate" si intendono coloro che maturano contributi pur senza aver lavorato nel mese di riferimento

Fonte: SMAIL

Una curiosità, prima di concludere: gli occupati del settore turistico che hanno avuto un contratto di lavoro a tempo determinato nel mese di giugno del 2010 svolgono altre attività lavorative in posizione dipendente (le sole che si riescono a verificare) durante gli altri periodi dell'anno?

La risposta risiede nella tabella qui allegata, riferita alla provincia di Ferrara in complesso, frutto di apposita elaborazione. Da essa risulta che circa un quarto dei suddetti lavoratori risultano aver avuto almeno un'altra occupazione, sempre con contratto dipendente – in provincia di Ferrara o in altra provincia italiana – in almeno un altro periodo del 2010.

Tav. 2.3.13 - Dipendenti a tempo determinato del "turismo allargato" in provincia di Ferrara a giugno 2010 con almeno un altro contratto dipendente nell'anno

SETTORE ALTRA OCCUP. DIP.	dipendenti a giugno 2010	di cui con altra occupazione nell'anno		Totale
		nella stessa provincia	in altra provincia	
Turismo	402	11,7%	0,3%	12,1%
Servizi	147	6,1%	0,4%	6,5%
Industria	78	2,2%	0,2%	2,3%
Altri settori	68	0,8%	0,2%	0,9%
Nessuno	2.607			
Totale	3.302	20,7%	1,1%	21,8%

Fonte: SMAIL

E infine una avvertenza di carattere generale: la presente analisi considera come occupati anche i lavoratori per i quali fosse stato richiesto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, in particolare secondo la modalità "in deroga" tipicamente applicabile alle piccole imprese dei servizi. Per uno sguardo a questa problematica si rinvia a quanto analizzato nel cap. 1.7 del presente rapporto.

2.4 Analisi delle comunicazioni obbligatorie con contratto di somministrazione^{*41}

2.4.1 Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni con contratto di somministrazione nel corso del biennio 2009/10

Nel corso del 2010 il numero di avviamenti attivati tramite le Agenzie di somministrazione sono stati in provincia di Ferrara 5.434 (v. tav. 2.4.1), circa 1.000 in più rispetto all'anno precedente (+23,6%). Per quanto riguarda le tendenze per settore di attività economico delle aziende utilizzatrici, si nota come nel settore primario questa forma contrattuale si è ridotta nel 2010 ad un'unica unità rispetto alle dodici del 2009. Importanza ben diversa è quella attribuibile alle aziende utilizzatrici del settore industriale che nel 2010 rappresentano il 42,2% degli avviamenti con contratto di somministrazione, valore superiore a quello del 2009, anno in cui gli avviamenti somministrati delle aziende industriali rappresentavano il 41,6% degli avviamenti identificati con questo tipo di contratto. Questa tendenza è dovuta al forte aumento degli avviamenti comunicati nel 2010 rispetto all'anno precedente, 465 unità in più (+25,4%).

Entrando maggiormente nel dettaglio dei singoli comparti industriali, si osserva come quello in cui maggiore è stato l'aumento del numero di avviamenti con questa tipologia di rapporto di lavoro nel corso del biennio 2009/10 sono le *attività manifatturiere* (435 unità, pari a +25,3%), al cui interno si segnalano la *fabbricazione di macchinari e apparecchiature* (+184 unità) e la *metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo* (+106 unità), per i quali la variazione è positiva.

In altri comparti, che fanno sempre parte delle attività manifatturiere, quali la *fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche* (-89 unità) e la *fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; prodotti chimici* (-40 unità), la variazione degli avviamenti intermediati dalle Agenzie di somministrazione nel 2010, rispetto al 2009, è stata negativa. Dall'osservazione della tavola 2.4.1 emerge un trend simile tra gli avviamenti delle aziende del settore industriale rispetto a quelli del terziario.

Occorre sottolineare, tuttavia, che la crescita degli avviamenti registrata nei servizi nel 2010 rispetto al 2009, è più contenuta in termini percentuali (+22,9%), determinando quindi una riduzione della quota degli avviamenti nel settore dei servizi, che passa dal 58,1% del 2009 al 57,7% del 2010. È opportuno, come fatto in precedenza per le aziende industriali, analizzare separatamente i vari comparti che costituiscono l'insieme del terziario, in quanto emergono tendenze differenti. In particolare, sono due i casi nei quali si registra una crescita notevole degli avviamenti nel 2010 rispetto al 2009: *l'amministrazione pubblica e difesa* (448 unità, +92,9%) e le *attività dei servizi di alloggio e ristorazione* (198 unità, +46,3%); al contempo diminuiscono significativamente le "altre" attività di servizi⁴² (65 unità, pari a -19,2%), il *noleggioro, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese* (36 unità, -14,5%) e il *commercio all'ingrosso e al dettaglio* (31 unità, pari a -3,8%). Un altro aspetto da considerare, nell'universo del lavoro somministrato, è il saldo avviamenti/cessazioni che nel 2010 è negativo per 20 unità.

Tralasciando il settore primario, visto l'utilizzo limitato che le aziende del settore fanno di questa forma contrattuale, è opportuno analizzare separatamente i saldi relativi alle aziende industriali rispetto a quelle dei servizi. Nel primo caso, il saldo avviamenti/cessazioni nel 2010 risulta positivo per 89 unità, valore identico a quello delle *Attività manifatturiere*, all'interno delle quali sono da segnalare i saldi positivi conseguiti dalle aziende della *Fabbricazione di macchinari e apparecchiature* (+27 unità), della *Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica* (+18 unità) e delle *Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco* (+16). Saldi negativi emergono, invece, nelle aziende che operano nella *Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata* (-7 unità) e nell'*Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero; fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio* (-5). Il saldo avviamenti/cessazioni nel 2010 per le aziende utilizzatrici del terziario risulta essere nel complesso negativo (-108 unità), con alcuni settori che si

* Il presente capitolo è stato realizzato da Lorenzo Morelli.

⁴¹ Il Decreto Legislativo 276/03 ha istituito l'Albo delle Agenzie per il lavoro ai fini dello svolgimento delle attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e supporto alla ricollocazione del personale, ampliando di fatto quanto in parte previsto dalla Legge 196/97, che ha introdotto le Agenzie di lavoro interinale, le quali potevano stipulare contratti di fornitura di lavoro temporaneo.

⁴² In base alla Classificazione Ateco 2007 dell'Istat, le Altre attività di servizi comprendono: le Attività di organizzazioni associative, la Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa e le Altre attività per servizi alla persona.

distinguono rispetto agli altri, in particolare: le Altre attività di *servizi* (-54 unità) e il *Commercio all'ingrosso e al dettaglio* (-33 unità). Gli unici due comparti del terziario che nel 2010 hanno avuto un saldo avviamenti/cessazioni positivo sono la *Sanità e assistenza sociale* (+2 unità) e le *Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento* (+1).

Tav. 2.4.1- Avviamenti e cessazioni con Contratto di somministrazione di lavoro per sezione e sottosezione di attività economica delle aziende utilizzatrici (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITÀ ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni	Variazione avviamenti (B-A)	Saldo (B-C)
	2009 (A)	2010 (B)	2010 (C)		
Agricoltura	12	1	2	-11	-1
Industria	1.830	2.295	2.206	465	89
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	4	3	5	-1	-2
C - Attività manifatturiere	1.718	2.153	2.064	435	89
10.11.12 - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	151	175	159	24	16
13 - Industrie tessili	26	13	16	-13	-3
14 - Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	31	78	68	47	10
15 - Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8	22	22	14	0
16-31 - Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero; fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	39	12	17	-27	-5
17.18 - Fabbricazione di carta e di prodotti di carta, Stampa e riproduzione di supporti registrati	40	87	80	47	7
19-20 - Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio; prodotti chimici; prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	230	190	187	-40	3
21 - Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	18	25	26	7	-1
22 - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	180	204	204	24	0
23 - Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	16	59	61	43	-2
24-25 - Metallurgia; Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	357	463	455	106	8
26 - Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	56	99	81	43	18
27 - Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	345	256	249	-89	7
28 - Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	183	367	340	184	27
29-30 - Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi e di altri mezzi di trasporto	18	30	33	12	-3
32 - Altre industrie manifatturiere	5	21	20	16	1
33 - Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	15	52	46	37	6
D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	24	12	19	-12	-7
E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	27	26	23	-1	3
F - Costruzioni	57	101	95	44	6
					-
Servizi	2.553	3.138	3.246	585	-108
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	812	781	814	-31	-33
H - Trasporto e magazzinaggio	61	120	122	59	-2
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	428	626	627	198	-1
J - Servizi di informazione e comunicazione	35	25	29	-10	-4
K - Attività finanziarie e assicurative	22	29	39	7	-10
L - Attività immobiliari	2	3	3	1	-
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	46	47	51	1	-4
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	248	212	207	-36	5
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	482	930	937	448	-7
P - Istruzione	5	9	10	4	-1
Q - Sanità e assistenza sociale	69	70	68	1	2
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	5	12	11	7	1
S - Altre attività di servizi	338	273	327	-65	-54
T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi Indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	-	1	1	1	-
U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-	-	-	-	-
Totale	4.395	5.434	5.454	1.039	-20
Casi mancanti	4	5	5	1	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

2.4.2 La durata dei periodi occupazionali per settore di attività economico e professione nel corso del quadriennio 2007/10

Un aspetto interessante da considerare è quello legato alla durata delle missioni attivate tramite le Società di somministrazione. La metodologia utilizzata per sviluppare questa analisi prende in esame l'insieme delle cessazioni registrate nel corso del quadriennio 2007/10, alle quali sono associate sia la data di inizio, sia la data di conclusione della missione, informazioni necessarie per calcolarne la durata complessiva, indipendentemente dal fatto che la cessazione sia preceduta da un altro movimento, proroga e/o trasformazione, dato che in questi casi è considerata la data iniziale della missione originaria.

Passando al commento dei dati (v. tavv. 6.61-6.63 in appendice), si osserva come tra il 2007 ed il 2008 la durata della missione sia aumentata sensibilmente, da 60 a 87 giornate, mentre nell'ultimo biennio sia progressivamente diminuita fino a toccare le 77 giornate.

Tendenze diverse emergono, invece, nel caso in cui si analizzino separatamente le due componenti di genere. Mentre per la componente maschile, infatti, il trend è identico a quello complessivo, per le donne, invece, dopo l'aumento della durata della missione tra il 2007 e il 2008 (da 51 a 74 giorni) e la successiva diminuzione nel 2009 (pari a 67 giorni), nel 2010 la durata delle missioni aumenta nuovamente fino a 70 giorni, in controtendenza rispetto all'andamento complessivo. Questo trend riduce ulteriormente il differenziale a favore della componente maschile rispetto a quella femminile (90 giorni contro 70 nel 2010), che quindi tende progressivamente a diminuire nel corso del quadriennio.

Uno spunto interessante emerge osservando i singoli settori di attività delle aziende utilizzatrici in cui si nota, in primo luogo, la ridotta durata dei rapporti di somministrazione per le imprese del settore agricolo, che come è stato commentato in precedenza rappresentano solo una parte residuale delle aziende che utilizzano l'intermediazione delle società di somministrazione. Differente è invece l'analisi relativa agli altri due macrosettori, sia dal punto di vista della durata in sé, sia considerando l'evoluzione temporale nel corso dei quattro anni. Per quanto riguarda le aziende del settore industriale, la tendenza sulla lunghezza della durata della missione è simile a quella riscontrata in precedenza a livello complessivo, con un aumento nel 2008 rispetto al 2007 (109 giornate rispetto ad 81) ed una diminuzione progressiva nei due anni successivi, fino ai 90 giorni del 2010, durata che è comunque superiore a quella di inizio periodo. Per l'intero settore manifatturiero si registra una forte diminuzione della durata delle missioni tra il 2008 (108 giorni) ed il 2010 (87 giorni); in particolare questa riduzione colpisce maggiormente la componente femminile (da 107 a 68 giornate) rispetto a quella maschile (da 109 a 92 giornate).

A questo punto dell'analisi è opportuno analizzare separatamente i più significativi comparti manifatturieri dal punto di vista della numerosità delle cessazioni. Nel dettaglio, la durata nel comparto della *Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo* aumenta tra il 2007 e il 2008 (da 72 a 90 giorni), diminuisce nel 2009 fino a toccare i 67 giorni, per tornare a crescere nel 2010 (73 giorni). Simile al comparto precedente è il trend che caratterizza la durata delle missioni nelle aziende della *Fabbricazione di apparecchiature elettriche*, per il quale la durata maggiore delle missioni, pari a 134 giorni, si è avuta nel 2010. È differente, invece, la tendenza che caratterizza il settore della *Fabbricazione di macchinari e apparecchiature* dove la durata media delle missioni cresce in modo continuativo dalle 94 giornate del 2007 alle 149 del 2009, per diminuire nel 2010 a 121 giornate. Nelle aziende che fabbricano *articoli in gomma e materie plastiche*, infine, si registra una riduzione della durata della missione tra il 2007 e il 2008 (da 86 a 64 giorni), un'ulteriore diminuzione nel 2009 fino a toccare i 40 giorni, per poi aumentare nel 2010 a 51 giornate.

La tendenza relativa alla durata delle missioni per le aziende del settore terziario è differente rispetto alle aziende industriali, in quanto si registra nel corso del quadriennio 2007/10 un progressivo aumento della durata della missione nei primi tre anni per poi stabilizzarsi nell'ultimo anno (v. tav. 6.61 in appendice), passando dai 51 giorni del 2007 ai 60 del 2008, fino ai 65 giorni del 2009 e del 2010.

Questa tendenza cambia quando si analizzano i singoli comparti del settore dei servizi. In particolare, nel caso del *Commercio all'ingrosso e al dettaglio*, si osserva come la durata media della missione cresca progressivamente dai 51 giorni del 2007 ai 73 del 2008 fino ai 79 del 2009 per toccare gli 86 del 2010, mentre per le aziende delle *Attività dei servizi di alloggio e ristorazione*, la durata delle missioni cresce nel triennio 2007/09 da 18 a 47 giorni, per ridursi a 38 nel 2010. È da segnalare, infine, la particolare dinamica relativa alla Pubblica Amministrazione dove, a fronte del fortissimo aumento nel numero di avviamenti con contratto di somministrazione nel corso del biennio 2009/10, si registra, in controtendenza rispetto all'andamento complessivo delle aziende del terziario, una diminuzione della durata media che passa dai 71 giorni del 2009 ai 24 del 2010.

Un altro aspetto interessante da analizzare è l'analisi della durata delle missioni in base al tipo di professione⁴³ associata alla comunicazione obbligatoria (v. tavv. 6.62-6.63 in appendice). Il primo aspetto che emerge è la diminuzione generalizzata nel corso del periodo della durata media delle missioni per tutti i Gruppi Professionali, ad esclusione delle Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e delle Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Nel dettaglio, si nota come le riduzioni maggiori abbiano interessato, in particolare, le Professioni non qualificate (da 107 giornate nel 2008 alle 41 nel 2009), gli Impiegati (da 116 a 84 giornate) e le Professioni tecniche (dai 63 giorni del 2007 ai 30 del 2010).

Per quanto riguarda l'analisi suddivisa in base alle componenti di genere, si osserva come nel caso degli Impiegati sia aumentata la durata media della missione per le donne (dai 100 giorni del 2007 ai 103 del 2010), mentre è significativamente diminuita, passando dai 102 giorni del 2007 agli 88 del 2010, per gli uomini.

2.4.3 I lavoratori avviati con contratto di somministrazione nel corso del quadriennio 2007/10

Le persone avviate con contratto di somministrazione nel corso del 2010 sono state 2.311 (v. tav. 2.4.1), circa 260 in più rispetto al 2009 (+12,9%). L'aumento del numero di lavoratori nel corso del 2010 ha interessato maggiormente la componente maschile (188 unità, pari a +21,9%), aumentando la quota sul totale dei lavoratori avviati, al 45,2%, dopo che nel 2009 solo il 41,9% degli avviati con contratto di somministrazioni erano uomini. L'analisi per classe di età evidenzia come la crescita del numero di lavoratori avviati nel 2010 rispetto al 2009 abbia interessato maggiormente, in termini percentuali, coloro che avevano un'età compresa tra i 40 e i 49 anni (+20,2%) e tra i 30 e i 39 anni (+19,5%), sia per la componente maschile che per quella femminile. L'incremento percentuale minore (+2,1%) ha interessato le persone con età compresa tra i 25 e i 29 anni, vista la contrazione che ha colpito in modo particolare le donne (19 unità, pari a -8,1%). Per quanto riguarda la distribuzione per classe di età (v. tav. 6.57 in appendice), si osserva come oltre un terzo dei lavoratori avviati nel 2010 abbia un'età compresa tra i 30 e i 39 anni, mentre gli ultracinquantenni, cresciuti del 12% nel 2010 rispetto all'anno precedente, rappresentano solo l'8,1%. Si segnala, infine, che nel 2010 la classe di età più giovane, 15-24, pesa per il 21,4% nel caso degli uomini, mentre per le donne la quota è ridotta al 12%; considerazioni differenti, invece, per quanto riguarda la classe di età 40-49 anni, dove le lavoratrici pesano per il 26,3%, rispetto al 21,1% degli uomini.

Tav. 2.4.1 - Lavoratori avviati con contratto di somministrazione per età e sesso (dati assoluti)

CLASSE DI ETÀ (a)	2007			2008			2009			2010		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
15-24	520	299	819	487	294	781	193	170	363	224	152	376
25-29	394	335	729	312	310	622	155	234	389	182	215	397
30-39	619	658	1.277	556	590	1.146	279	389	668	337	461	798
40-49	269	381	650	254	378	632	166	294	460	220	333	553
50+	79	81	160	85	104	189	64	103	167	82	105	187
Totale	1.881	1.754	3.635	1.694	1.676	3.370	857	1.190	2.047	1.045	1.266	2.311
Di cui fino a 18 anni	27	13	40	24	4	28	6	4	10	9	-	9
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(a) in anni compiuti al 31 dicembre

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

2.4.4 Le Aziende utilizzatrici per settore di attività e localizzazione nel corso del quadriennio 2007/10

Il numero di aziende che nel corso del 2010 hanno utilizzato, al fine di un'assunzione, il contratto di somministrazione sono state complessivamente 757 (v. tav. 6.58 in appendice), in aumento rispetto al 2009

⁴³ L'informazione sulla tipologia di professione presente nelle comunicazioni obbligatorie trasmesse dalle agenzie di somministrazione non è così robusta, dal punto di vista statistico, rispetto a quanto si è riscontrato per le altre forme contrattuali. Si è scelto di commentare ugualmente queste informazioni, vista la loro importanza, in modo da rendere il commento più coerente ed omogeneo con le considerazioni svolte in precedenza relative alle dinamiche complessive sul Mercato del Lavoro ferrarese.

(80 unità, +11,8%), dopo il calo registrato nel biennio 2008/09 (271 unità, -28,6%). Anche per quanto riguarda le dinamiche sul numero di aziende utilizzatrici è opportuno distinguere tra Industria e Servizi e all'interno di questi due settori tra i singoli comparti produttivi.

Nel dettaglio, si osserva come le aziende industriali siano costantemente diminuite nel corso del triennio, da 512 unità nel 2007 a 280 nel 2009 (-45,3%), per poi crescere nel 2010 (89 unità, +31,8%). In particolare, nel caso delle attività manifatturiere, la riduzione in termini percentuali, del numero di aziende utilizzatrici è stata tra il 2007 ed il 2009 superiore al dato complessivo (-48,4%), mentre l'aumento che si è avuto nel 2010 rispetto al 2009 è in linea con il totale delle aziende utilizzatrici (+31,6%). Tra i comparti manifatturieri, le aziende della *metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo*, dopo la forte contrazione avvenuta nel triennio 2007/09 (-65,6%), hanno avuto nel 2010 rispetto all'anno precedente un aumento notevole del numero di aziende utilizzatrici (+60%). In un altro comparto manifatturiero, quello della *fabbricazione di macchinari e apparecchiature*, le aziende utilizzatrici sono diminuite del 51,6% tra il 2007 e il 2009, mentre nel 2010 il loro numero è aumentato del 31,8%. Da segnalare, infine, sempre tra la manifattura, il calo più contenuto e notevolmente inferiore alla media, sempre nel triennio 2007/09, che ha interessato le aziende utilizzatrici dell'*alimentare, delle bevande e del tabacco* (-12%), al quale ha tuttavia fatto riscontro una crescita annuale più contenuta nel 2010 rispetto al precedente anno (+22,7%).

La tendenza che invece emerge per le aziende utilizzatrici del terziario nel corso del triennio è differente a quanto commentato in precedenza per le aziende utilizzatrici nel loro complesso e per quelle industriali.

Nel corso del triennio 2007/09, infatti, si registra un aumento nel numero di aziende dei servizi che hanno usufruito dell'*intermediazione delle società di somministrazione* (50 unità, +25,7%), mentre nel 2010, rispetto all'anno precedente, le aziende sono diminuite di 6 unità (-1,5%). Entrando nel dettaglio dei singoli comparti del terziario, si osserva come le aziende del commercio all'ingrosso e al dettaglio aumentino considerevolmente nel corso dell'intero periodo, dalle 126 unità del 2007 alle 154 del 2010 (+22,2%), anche se nel 2009 si è registrata una lieve diminuzione (-2,7%).

Un trend diverso è quello che caratterizza invece le aziende del settore del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, in cui si passa dalle 62 unità del 2007 alle 81 del 2008, per poi diminuire progressivamente nel biennio successivo fino alle 77 unità nel 2010. Una tendenza simile ha interessato le aziende utilizzatrici nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione, per le quali l'aumento tra il 2007 e il 2008 è stato del 150%, aumento che è stato in parte annullato dalla diminuzione avvenuta nel biennio successivo (-11 unità nel 2010).

L'ultimo comparto che si ritiene opportuno considerare è quello della pubblica amministrazione, per la quale si registra una forte crescita tra il 2007 ed il 2009 (15 unità, pari a +125%), a cui fa seguito una variazione negativa nel 2010 (7 unità, pari a -25,9%), trend identico a quello commentato in precedenza per l'insieme delle aziende utilizzatrici del terziario.

Come si è visto in precedenza per gli avviamenti, le differenti tendenze che hanno interessato le aziende utilizzatrici industriali e dei servizi hanno determinato un sostanziale cambiamento, negli ultimi due anni, in merito alla loro distribuzione settoriale. Si osserva, infatti, come le aziende industriali vedono ridotta progressivamente la loro quota sul totale delle aziende utilizzatrici, passando dal 59,5% del 2007 al 41,4% del 2009, per poi crescere fino al 48,7% nel 2010. Tendenze simili caratterizzano sia le aziende utilizzatrici delle attività manifatturiere, la cui quota sul totale passa dal 53,4% del 2007 al 41,2% del 2010, sia il comparto della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo, la cui quota sul totale si riduce negli stessi anni dal 22% al 13,7%.

La tendenza è ovviamente opposta per le aziende utilizzatrici del terziario, dove l'incidenza sul totale delle aziende utilizzatrici cresce gradualmente dal 39,9% del 2007 al 58,8% del 2009, diminuendo al 51,1% nel 2010. I comparti nei quali l'incremento della quota tra il 2007 ed il 2010 è maggiore sono: il commercio all'ingrosso e al dettaglio (dal 14,7% al 20,3%), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, dal 3,5% al 7,3%, il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (dal 7,2% al 9,2%). In tutti questi comparti, così come per il terziario nel suo complesso, la quota maggiore sul totale delle aziende utilizzatrici è stata raggiunta nel 2009, per poi diminuire l'anno successivo.

È interessante a questo punto del commento introdurre la variabile sulla localizzazione dell'azienda utilizzatrice (v. tav. 6.60 in appendice), dalla quale emerge distintamente l'incidenza non marginale, anche se decrescente nel quadriennio, che le aziende localizzate in altre province hanno sul totale delle aziende utilizzatrici. La quota imputabile alle aziende non ferraresi, infatti, è sempre stata superiore al 40% nel corso del periodo di riferimento, sebbene caratterizzata da una tendenziale diminuzione, passando dal 47,9% nel 2007 al 46,2% del 2008, per scendere al 42,1% del 2009 e al 42% del 2010 (v. tav. 6.60 in appendice).

È opportuno anche per le aziende utilizzatrici localizzate in altre province considerare separatamente l'industria e il terziario. Nel primo caso, la quota nel quadriennio 2007/10 è superiore al valore corrispondente sul totale delle aziende utilizzatrici industriali: dal 61,8% nel 2007 al 57,3% del 2008, dal 47,2% nel 2009 al 51,6% nel 2010. All'interno delle attività manifatturiere, dove la quota tendenziale è omogenea rispetto a quella descritta in precedenza per le aziende industriali (dal 58,1% del 2007 al 48,4% del 2010), i comparti più significativi vedono progressivamente e in maniera significativa ridotta la loro quota sull'insieme delle aziende utilizzatrici extra-provinciali. In particolare, nel comparto della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo la quota passa dal 23,8% del 2007 al 16,7% del 2010, mentre per le aziende della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature la diminuzione è ancora più ampia, passando dal 13,2% del 2007 al 7,5% del 2010 (v. tav. 6.59 in appendice). Anche in questi casi si riscontra come il peso percentuale dei singoli comparti manifatturieri sia maggiore nel caso delle aziende utilizzatrici extra-provinciali rispetto al corrispondente valore rilevato in precedenza per tutte le aziende utilizzatrici, indipendentemente dalla localizzazione.

La tendenza negli anni 2007/10, in merito all'incidenza delle aziende utilizzatrici del terziario extra-provinciali sul totale è ovviamente differente da quella emersa per le aziende industriali. In primo luogo, infatti, si registra una crescita continua di tale valore nei primi tre anni: dal 37,7% del 2007 al 42% del 2008, salendo al 52,8% nel 2009 per scendere successivamente al 48,4% nel 2010. In secondo luogo, la quota attribuibile alle aziende utilizzatrici extra-provinciali del terziario è sempre inferiore al corrispondente valore complessivo (v. tavv. 6.58 e 6.59 in appendice). Il differenziale negativo che emerge dal confronto tra la due quote, aziende extraprovinciali e aziende complessive, cresce ininterrottamente nel triennio 2007/09 (dal 2,1% al 5,3%), per diminuire significativamente nel 2010, riavvicinandosi ai valori di inizio periodo (2,7%).

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti, si osserva come anche per le aziende del commercio all'ingrosso e al dettaglio la quota sul totale delle aziende utilizzatrici non ferraresi sia progressivamente cresciuta nel corso del periodo, dal 15% del 2007 al 22,6% del 2010, con un'intensità tale da determinare un aumento significativo del differenziale positivo rispetto alla stessa quota calcolata sul totale delle aziende utilizzatrici del commercio all'ingrosso e al dettaglio (dallo 0,3% nel 2007 al 2,3% del 2010).

Un'evoluzione simile alla precedente è quella che ha interessato le aziende utilizzatrici non ferraresi dei servizi di alloggio e ristorazione, per le quali la quota sul totale è cresciuta in modo continuo e in modo rilevante nel corso del quadriennio, passando dal 3,2% del 2007 al 7,2% del 2010. Gli ultimi due comparti presi in considerazione sono quelli del noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese e la pubblica amministrazione, per i quali l'andamento della quota sul totale delle aziende utilizzatrici extra-provinciali nel corso del quadriennio 2007/10 è in sintonia con quanto descritto precedentemente per gli altri comparti del terziario. Nel primo caso, infatti, la quota cresce progressivamente nel corso dei primi tre anni (dal 5,1% del 2007 all'8% del 2009), per poi scendere al 7,5% nel 2010. Nel caso della pubblica amministrazione si registra, tra il 2007 e il 2009, un trend crescente della quota sul totale delle aziende utilizzatrici extra-provinciali che passa dall'1,7% del 2007 al 5,6% del 2009; nel 2010 si registra invece una forte contrazione che porta il valore della quota al 2,2%.

L'ultima considerazione da sviluppare è quella relativa alla localizzazione delle aziende utilizzatrici in merito ai singoli CpI ed ai Comuni della Provincia di Ferrara (v. tav. 6.60 in appendice). Le informazioni che emergono dall'elaborazione sui dati SILER, indicano come il CpI di Ferrara sia l'ambito nel quale sono localizzate il maggior numero di aziende che utilizzano l'intermediazione delle società di somministrazione, 224 unità nel 2010, rappresentando il 29,6% del totale delle aziende utilizzatrici. Il comune capoluogo, all'interno di questo ambito, è ovviamente il territorio nel quale sono insediate il maggior numero di aziende, 215 unità nel 2010 (pari al 28,4% del totale), in aumento rispetto alle 188 dell'anno precedente.

Il CpI dell'Alto Ferrarese si conferma al secondo posto come numero di aziende utilizzatrici nel corso del 2010 (92 unità, pari al 12,2%). Il loro numero è in crescita rispetto al 2009 ma è ancora distante rispetto alla numerosità del biennio 2007/08, anni in cui le aziende utilizzatrici superavano le 120 unità, pari ad una quota superiore al 13% sul totale.

Un trend simile ai precedenti, si riscontra anche per i CpI del Basso e del Medio Ferrarese, dove in seguito alla diminuzione avvenuta tra il 2008 ed il 2009, il numero di aziende utilizzatrici torna a crescere nel 2010 (rispettivamente, +14% e +7,2%). Occorre sottolineare, tuttavia, che mentre per il CpI del Medio Ferrarese il numero di aziende utilizzatrici oscilla tra le 70 e le 80 unità, nel caso del CpI del Basso Ferrarese il loro numero non ha mai superato nel corso del periodo le 60 unità. I Comuni nei quali è localizzato il maggior numero di aziende utilizzatrici sono Argenta, Copparo e Portomaggiore per il CpI del Medio Ferrarese, Comacchio, Ostellato e Codigoro per quanto riguarda il CpI del Basso Ferrarese.

2.5 Lavoro nero e irregolare*

Lavoro nero, anche minorile; buste paga irregolari; elusione contributiva e contratti incompleti; numerosi extracomunitari irregolari. Un elevato numero di vertenze, del settore privato ed anche del pubblico, discusse ed in una percentuale significativa (oltre il 25 per cento) conciliate. Questa in estrema sintesi l'attività svolta dalla DPL di Ferrara nel corso del 2010⁴⁴. Un anno interessato da profondi cambiamenti in ragione, soprattutto, della legge 4 novembre 2010 n. 183 (c.d. Collegato lavoro) che dalla sua entrata in vigore (24 novembre 2010) ha apportato un profondo cambiamento al sistema delle ispezioni del lavoro ed all'intera materia della conciliazione. Con l'art.31 è stata completamente riscritta la procedura di conciliazione davanti alle commissioni di conciliazione istituite presso le Direzioni Provinciali del Lavoro. Con il "Collegato lavoro" tale procedura da obbligatoria è diventata facoltativa e le parti (lavoratore e datore di lavoro) nel caso non concordino di sottoporre la risoluzione della propria controversia alla Commissione di conciliazione possono rivolgersi immediatamente all'Autorità giudiziaria. Rimane obbligatorio, quale elemento essenziale per la procedibilità del ricorso davanti al giudice, il tentativo conciliativo per i contratti certificati. Quindi chi vuole impugnare in sede giurisdizionale un contratto certificato dovrà preventivamente esperire il tentativo di conciliazione presso la commissione che ha provveduto alla sua certificazione.

Per quanto invece concerne l'attività di vigilanza, con l'art.33 sono state fissate a termini di legge (prima vi erano solo circolari e direttive) le regole per lo svolgimento dell'azione ispettiva, azione che deve essere mirata, percepita sul territorio e di totale trasparenza a garanzia del soggetto ispezionato. Sono state anche introdotte significative modifiche al sistema sanzionatorio in materia di lavoro sommerso. In particolare, il potere di contestare sanzioni per il "lavoro nero" è stato esteso ad organi ispettivi diversi e distinti dagli Ispettori del Lavoro, creando così i presupposti per intensificare la lotta al sommerso e all'evasione contributiva e fiscale. È stato anche definito un preciso percorso procedimentale incentrato sul verbale di primo accesso e sul verbale unico conclusivo degli accertamenti in cui si devono riportare dettagliatamente i fatti accertati, le fonti di prova su cui si fondano le contestazioni, le irregolarità accertate distinte tra sanabili e non sanabili e gli strumenti di difesa.

È appena il caso di accennare che le modifiche alla materia dei controlli ispettivi sono continuate anche nel 2011. Infatti con D.L. 13 maggio 2011, n. 70 convertito, con modificazioni, nella legge 12 luglio 2011, n. 106 (c.d. Decreto Sviluppo), sono state previste all'art.7, norme di "semplificazione" per i controlli fiscali e amministrativi delle imprese. Le citate disposizioni si prefiggono di tutelare l'esercizio dell'attività di impresa, imponendo alle Pubbliche Amministrazioni di evitare duplicazioni e sovrapposizioni nell'attività di controllo nei riguardi di esse e assicurando una maggiore semplificazione dei relativi procedimenti. In ragione di ciò i controlli di natura amministrativa disposti nei confronti delle singole imprese dovranno essere adeguatamente programmati ed idoneamente coordinati i vari soggetti titolari all'effettuazione dei predetti controlli. Per tutti gli accessi effettuati dalle pubbliche amministrazioni, si dispone il rispetto dei principi della contestualità e della non ripetizione per periodi di tempo inferiori al semestre.

Ovviamente queste novità hanno inciso profondamente sull'intero sistema dei controlli, oggi sempre più indirizzato a diffondere la cultura della legalità, attraverso una significativa azione di informazione e formazione ed una mirata attività di vigilanza ordinaria e tecnica e di analisi delle criticità per intercettare i fenomeni di irregolarità più diffusi in provincia di Ferrara.

L'attività ispettiva, in ragione del profondo cambiamento apportato al sistema delle ispezioni del lavoro dai recenti interventi normativi e dalla direttiva del Ministro del 18 settembre 2008, è stata indirizzata a prevenire e contrastare gli abusi e le irregolarità sostanziali, abbandonando ogni approccio di carattere meramente formale. Il 2010 è stato contrassegnato da un significativo incremento dell'attività dell'intera Direzione Provinciale del Lavoro. Anche l'Ufficio legale e contenzioso ha migliorato le proprie performance definendo 511 posizioni con emissione dell'ordinanza di ingiunzione.

Si ricorda che l'ordinanza di ingiunzione è il provvedimento a mezzo del quale viene determinata la somma dovuta per la violazione e se ne ingiunge il pagamento al trasgressore ed alle persone che vi sono obbligate solidalmente. Le somme incassate a fronte dell'emissione di ordinanza di ingiunzione sono

* Il presente capitolo è stato realizzato da Tiziano Argazzi.

⁴⁴ Dal 9 settembre 2011 le Direzioni Provinciali del Lavoro hanno assunto la nuova denominazione di Direzioni Territoriali del Lavoro. Ciò in ragione dell'entrata in vigore del Regolamento di riorganizzazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali approvato con DPR 7 aprile 2011 n. 144 che ha definito compiti e funzioni delle strutture centrali e periferiche dell'Amministrazione del Lavoro. I dati utilizzati nel presente rapporto, relativi al periodo 2010, riportano ancora pertanto come struttura di riferimento le Direzioni Provinciali del Lavoro (DPL).

risultate pari ad euro 211.873,57, di cui euro 10.790,80 in agricoltura, euro 5.997,33 nell'industria, euro 35.778,31 in edilizia ed euro 159.307,13 nel terziario. Invece le somme incassate a seguito di iscrizione a ruolo sono risultate pari ad euro 129.913,00. Da ricordare anche l'importante attività svolta dal Nucleo Ispettivo Lavoro Carabinieri, sia in autonomia e sia congiuntamente con altri ispettori del lavoro e con i Comandi territoriali dell'Arma.

2.5.1 Attività di contrasto al lavoro nero ed irregolare da parte della DPL di Ferrara

La direttiva del Ministro Sacconi sui "Servizi ispettivi e attività di vigilanza", come sopra ricordato, ha indirizzato l'attività ispettiva verso la prevenzione ed il contrasto degli abusi e delle irregolarità di tipo sostanziale, trascurando quelle di carattere prettamente formale in una logica di qualità, anziché di quantità, dell'azione di vigilanza. Questo ha comportato la concentrazione dell'attività ispettiva sui fenomeni più gravi quali il lavoro sommerso a cui spesso si accompagnano ulteriori violazioni in materia contributiva e di salute e sicurezza, senza tralasciare le altre irregolarità riconducibili ai fenomeni di elusione contributiva, alla tutela delle lavoratrici madri, alla somministrazione illecita e fraudolenta di manodopera, alla non corretta qualificazione dei rapporti di lavoro, all'utilizzo improprio dei contratti a progetto, ai rapporti occasionali di tipo accessorio, ai contratti a tempo parziale che invece risultano full-time (con evidente elusione contributiva), ai finti artigiani e lavoratori autonomi, alla somministrazione abusiva di manodopera, agli appalti e subappalti illeciti, alla violazione delle norme di sicurezza nei cantieri ed all'impiego di manodopera clandestina. Vigilanza in tutti i settori produttivi. L'attività di vigilanza ha interessato tutti i settori produttivi, cooperative comprese. In particolare è stata indirizzata al settore degli esercizi pubblici, alle attività turistico - alberghiere, alle imprese agricole ed al settore dell'edilizia, caratterizzandosi anche per una forte iniziativa di contrasto alla elusione contributiva ed alle forme irregolari di appalto di manodopera.

Le aziende ispezionate nel 2010 sono state 1.475 (contro le 1.761 dell'anno precedente e le 1.421 del 2008). Le ispezioni suddivise per settore hanno interessato 28 aziende agricole, 42 dell'industria, 685 dell'edilizia e 720 del terziario. In 698 di queste (10 del settore agricolo, 17 dell'industria, 254 dell'edilizia e 417 del terziario) sono state riscontrate varie irregolarità. Nel 2009 e nel 2008 le aziende dove sono state riscontrate irregolarità risultavano rispettivamente 521 e 548. Sempre nel 2010 il recupero dei contributi evasi è risultato pari ad euro 3.142.905 e le sanzioni riscosse 980.277,02 euro.

Tav. 2.5.1 - Totale aziende ispezionate e totale aziende irregolari suddivise per settore, anno 2010 (valori assoluti, incidenza percentuale)

AZIENDE ISPEZIONATE		AZIENDE IRREGOLARI		%
Agricoltura	28	Agricoltura	10	35,71
Industria	42	Industria	17	40,47
Edili	685	Edili	254	37,08
Terziario	720	Terziario	417	57,91
Totale	1.475	Totale	698	47,32

Fonte: DPL di Ferrara

Le 1.475 ispezioni eseguite sono suddivise fra vigilanza d'iniziativa (1.306 ispezioni) e richieste di intervento (169). La vigilanza di iniziativa comprende sia quella svolta su iniziativa del personale ispettivo (VI), nonché quella programmata dall'Ufficio (VIP), nell'ambito di settori predefiniti per la determinazione degli obiettivi annuali di vigilanza; quest'ultima (VIP) può essere attivata sulla base delle comunicazioni che provengono dagli Istituti previdenziali, Centri per l'Impiego, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri, Questura e Agenzia Entrate. Le RI invece sono le richieste che provengono: dai lavoratori interessati raccolte dall'ispettore di turno o a mezzo posta o per via telematica. Le violazioni contestate dai servizi ispettivi della DPL di Ferrara hanno riguardato in massima parte il collocamento ordinario (748 provvedimenti sanzionatori), il Lul (899), orario di lavoro e la violazione della disciplina sui riposi (370), prospetto paga ed altri obblighi informativi (2285), la disciplina sugli appalti e gli altri obblighi in tema di somministrazione (126), le violazioni agli artt. 2, 4, 6 e 36 Statuto dei lavoratori (136) e le violazioni prevenzionistiche di cui al D.Lgs. 81/2008 (441). Dai dati sopra riportati appare significativa la percentuale di aziende irregolari: rispetto al totale delle imprese sottoposte a verifica, quelle dove sono state individuate irregolarità (più o

meno gravi) sono risultate il 47,32% del totale, nel 2009 tale percentuale si attestava al 29,58 per cento e nel 2008 al 38,56%. I lavoratori irregolari sono risultati 1417 di cui 560 completamente in “nero”, nel 2009 erano 2.100 di cui 613 “in nero”. Nel 2008 gli irregolari risultavano 1.390 di cui 404 in nero e quindi destinatari della maxisanzione. I settori maggiormente interessati dalle maxisanzioni per “lavoro nero” sono risultati il commercio (192 maxisanzioni), l’edilizia (98) ed alberghi pubblici esercizi (86). Al riguardo si precisa che per lavoratori in nero si intendono quelli non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria. Il personale ispettivo se individua personale “in nero” procede ad irrogare al datore di lavoro la “maxi sanzione per lavoro nero”, il cui importo è compreso fra 1.500 e 12.000 euro, con un minimo di 3.000 euro, per ciascun lavoratore, maggiorata di 150 euro per ciascuna giornata di lavoro effettivo oltre alle sanzioni amministrative connesse con la irregolare occupazione di manodopera.

Dal 24 novembre, con l’entrata in vigore della legge 4.11.2010 n. 183, è stata introdotta anche una maxisanzione più “attenuata” e poi è stata ammessa la possibilità, anche per la maxisanzione, di sanare la violazione a seguito di diffida. Ad esempio, per quanto attiene alla prima ipotesi, nel caso in cui il lavoratore dopo un periodo “in nero” sia stato assunto e risulti regolarmente occupato alla data della verifica ispettiva, la sanzione varia da 1.000 a 8.000 euro per ciascun lavoratore irregolare, maggiorata di 30 euro per ogni giornata di lavoro irregolare. Poi, in ragione della diffidabilità per la maxisanzione, il trasgressore ha la possibilità di sanare la violazione (a seguito di diffida) con ammissione al pagamento della sanzione minima di 1.500 euro per lavoratore, più 37,5 per ciascuna giornata di lavoro.

Per 89 aziende, ricorrendone i presupposti di legge, è stata disposta la sospensione dell’attività imprenditoriale. Nel 2009 e nel 2008 le sospensioni disposte sono risultate rispettivamente 39 e 44. La sospensione dell’attività d’impresa viene disposta dagli organi di vigilanza, al riscontro di gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro oppure in ragione di impiego di personale in nero cioè non risultante dalla documentazione obbligatoria in misura pari o superiore al 20 per cento del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro. Per riprendere l’attività, le imprese interessate debbono dimostrare di avere: 1) proceduto alla regolarizzazione dei lavoratori in nero, 2) ripristinato regolari condizioni di lavoro nelle ipotesi di reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, 3) pagato una somma aggiuntiva pari a 1.500 euro nelle ipotesi di sospensione per lavoro irregolare ed a 2.500 euro nelle ipotesi di sospensione per gravi e reiterate violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Vigilanza in edilizia. Significativa è stata l’attività di vigilanza nel settore edile, uno fra quelli a più alto rischio infortunistico. All’interno dei cantieri sottoposti a verifica è stata riscontrata l’attività di 685 aziende, 254 delle quali presentavano varie irregolarità. In 31 casi è stato disposto il provvedimento di sospensione dell’attività per superamento del 20 per cento di lavoratori irregolari. Le posizioni lavorative esaminate sono risultate 550 ed in 347 casi sono state riscontrate irregolarità di varia natura che hanno portato in particolare a comminare sanzioni per complessivi 359.087 euro, ed al recupero di contributi e premi evasi per 262.985 euro. Fra i lavoratori accertati “in nero”, 27 sono risultati extracomunitari, due dei quali clandestini.

Per quanto poi riguarda le sanzioni penali contemplate dal D.Lgs. 9.04.2008 n.81 (Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro) nel testo coordinato con il D.Lgs 3.08.2009 n. 106, nel corso del 2010 sono state rilevate e contestate le seguenti irregolarità:

- 1) omessa sorveglianza sanitaria nei confronti di quei lavoratori esposti a rischi per la salute legati alla mansione esercitata. Per l’edilizia il datore ha l’obbligo di sottoporre i propri lavoratori a sorveglianza sanitaria con cadenza annuale;
- 2) omessa informazione e formazione dei lavoratori da parte del datore di lavoro. Il T.U., all’art.36, definisce l’informazione come il “complesso delle attività dirette a fornire conoscenze utili alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi in ambiente di lavoro”. Oggetto dell’informazione devono essere i nominativi delle figure di sistema, gli specifici rischi aziendali, le procedure di primo soccorso e le procedure antincendio. La formazione invece si intende il “processo educativo attraverso il quale trasferire ai lavoratori (...) competenze finalizzate allo svolgimento in sicurezza dei rispettivi compiti in azienda e alla identificazione, alla riduzione e alla gestione dei rischi.”Gli adempimenti obbligatori in materia di formazione sono definiti dall’art.37 e possono essere ricondotti a quattro diverse aree:

- a) Area formazione di base: tutti i lavoratori, suddivisi in base ai rischi delle diverse mansioni, devono essere adeguatamente formati all'atto di assunzione, trasferimento e cambio mansioni;
- b) Area formazione delle figure di sistema: le figure individuate dall'impresa nel proprio organigramma in materia di sicurezza (dirigente, preposto, responsabile e addetto del servizio di prevenzione e protezione, addetto alla prevenzione incendi ed evacuazione, primo soccorso, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) dovranno ricevere una specifica formazione e, quando previsto, un aggiornamento, rispetto al ruolo ricoperto;
- c) Area formazione rischi specifici: ogni lavoratore adibito a mansioni che comportino rischi specifici, deve essere adeguatamente formato e addestrato;
- d) Area formazione macchine e attrezzature: i lavoratori che devono condurre macchine particolari (ad esempio movimento terra, gru, piattaforme di lavoro elevabili, etc.) devono ricevere un'apposita formazione.

3) Altre omissioni a carico del datore di lavoro previste dal titolo IV del D.Lgs. 81 del 2008 nel testo coordinato con il D.Lgs 3.08.2009 n. 106: riguardano quelle irregolarità riconducibili alla mancata applicazione delle norme tecniche in materia di cantieri temporanei e mobili.

Per quanto concerne i sopra indicati punti 1), 2) e 3) sono state comminate in totale 222 prescrizioni obbligatorie nei confronti di vari datori di lavoro, 42 per avere omesso di sottoporre a sorveglianza sanitaria i lavoratori, 54 per non avere posto in essere le obbligatorie "informazione" e "formazione" e 126 per le altre fattispecie sanzionatorie riconducibili al titolo IV del Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Vigilanza alle imprese cooperative. Nel 2010 le cooperative ispezionate sono risultate 17, sono stati individuati 24 lavoratori irregolari, le sanzioni irrogate ed i recuperi contributivi sono risultate rispettivamente pari a 25.198,7 e 81.647,2 euro.

Vigilanza lavoro minorile. In 20 delle aziende ispezionate è stata riscontrata la presenza di minori intenti al lavoro. I minori occupati irregolarmente sono risultati 22, di cui sei extracomunitari. Le violazioni contestate (in tutto 38) hanno interessato principalmente l'impiego in lavori vietati in ragione della minore età, la mancata effettuazione delle visite mediche preventive e/o periodiche, il mancato rispetto dell'orario di lavoro, dei riposi, delle ferie e del lavoro straordinario. Quattro minori sono risultati completamente "in nero" e pertanto è scattata, a carico dei datori di lavoro, la maxisanzione per utilizzo di lavoratori in nero.

Vigilanza contro l'occupazione abusiva di cittadini extracomunitari. Nel 2010 sono stati individuati 236 lavoratori extracomunitari irregolari, 28 dei quali sprovvisti del permesso di soggiorno. Il settore con il numero più alto di extracomunitari irregolari è risultato l'edilizia, seguito a breve distanza dal terziario

Tav. 2.5.2 - Vigilanza contro l'occupazione abusiva di lavoratori extracomunitari – anno 2010

TIPOLOGIA IRREGOLARITÀ	TIPOLOGIA AZIENDE ISPEZIONATE				TOTALE
	Agricoltura	Industria	Edilizia	Terziario	
Senza permesso di soggiorno	2	0	17	9	28
Altre cause	18	21	86	83	208
Totale	20	21	103	92	236

Fonte: DPL di Ferrara

2.5.2 Attività di contrasto al lavoro nero ed irregolare da parte di tutte le DPL dell'Emilia-Romagna

Nel 2010 in ambito regionale le aziende ispezionate sono risultate 11.813 con una percentuale di irregolarità di poco superiore al 50 per cento. I lavoratori irregolari sono risultati pari a 16.586 di 7.840 completamente "in nero. Il recupero dei contributi evasi si è attestato a 24.256.147 euro e le sanzioni riscosse sono risultate pari ad euro 10.379.792.

Le violazioni contestate dai servizi ispettivi in ambito regionale hanno riguardato in massima parte il collocamento ordinario (17.865 provvedimenti sanzionatori), il Lul (15.628), orario di lavoro e la violazione della disciplina sui riposi (2.443), prospetto paga ed altri obblighi informativi (33.218), maxisanzioni per lavoro nero (7.840) la disciplina sugli appalti e gli altri obblighi in tema di somministrazione (1.759), le

violazioni agli artt. 2, 4, 6 e 36 Statuto dei lavoratori (408) e le violazioni prevenzionistiche di cui al D.Lgs. 81/2008 (1.883).

2.5.3 Controversie di lavoro nei settori privato e pubblico

Di consistente importanza anche i dati inerenti ai tentativi obbligatori di conciliazione relativi sia al settore privato sia per quello pubblico.

Settore privato. Per il “privato”, pur tenendo conto del significativo calo di “attività” della Commissione provinciale di conciliazione, dal 24 novembre 2010, data di entrata in vigore del Collegato Lavoro che ha abolito il tentativo obbligatorio di conciliazione, le vertenze pervenute nel 2010 sono risultate 832 (contro le 1.050 del 2009 e le 963 del 2008) così suddivise tra i diversi settori di attività: Industria n. 305, commercio n. 176, agricoltura n. 20, credito n. 14 e varie n. 317. Le cause più ricorrenti che hanno portato all’instaurazione della controversia hanno riguardato: l’omissione totale o parziale della retribuzione, ferie, festività e congedi, mensilità aggiuntive, provvedimenti disciplinari fra cui l’impugnazione dei licenziamenti, preavviso ed indennità di licenziamento, lavoro notturno e festivo e divergenze in merito alla qualifica di assegnazione. Le controversie conciliate, nell’intero anno, sono risultate 228 pari al 27,40% del totale delle controversie instaurate. Il settore che avuto la maggiore percentuale di conciliazione (57,14%) è risultato quello del “credito ed assicurazioni” dove si sono realizzate 8 conciliazioni su 14 istanze pervenute. Le somme liquidate per le controversie conciliate nell’intero 2010 risultano pari ad euro 7.815.506,80. Oltre il 50 per cento dell’intera somma è relativa a controversie conciliate nel settore del Credito ed Assicurazioni.

Settore pubblico. Stabili per il settore pubblico, le istanze depositate, rispetto al 2009. Nel 2010 sono risultate 142 (erano state 145 nel 2009 e 215 nel 2008). Dai dati emerge che la maggior parte dei ricorsi presentati riguarda i lavoratori dipendenti del settore Ministeri, Aziende (56 che in termini percentuali corrisponde a poco meno del 40 per cento del totale) e della Sanità (45 contro le 17 del 2009). Nel 2010 le vertenze conciliate sono state 33 (l’anno precedente furono 17), 16 delle quali nel comparto Ministeri ed Aziende, 9 nella Sanità e 5 negli Enti Locali. Anche per il settore “pubblico” con l’entrata in vigore del Collegato Lavoro è venuta meno l’obbligatorietà del tentativo di conciliazione, che ha comportato una consistente flessione in negativo delle domande.

Controversie conciliate in sede sindacale. A queste controversie si debbono aggiungere le 255 conciliazioni avvenute in sede sindacale ai sensi dell’art.411 c.p.c. e depositate presso la DPL per il successivo deposito al Tribunale di Ferrara e riguardanti, per la maggioranza dei casi, come per gli anni precedenti, risoluzioni anticipate dei rapporti di lavoro, con la corresponsione di incentivi all’esodo ed altre somme a titolo risarcitorio. La maggior parte di queste riguardano l’industria (157) ed il commercio (44).

Procedure di cambio di appalto. Proficua anche l’attività svolta nell’ambito delle delicate procedure del cambio di gestione d’appalto che, in ragione della equilibrata mediazione della DPL, ha permesso di attenuare varie criticità in special modo riconducibili alle riduzioni dell’orario di lavoro del personale addetto (che comporta pesanti ricadute sull’ammontare del salario) alle turnazioni ed alle indennità ad esse collegate. Anche se il numero delle controversie è risultato limitato è emerso in maniera evidente che ad ogni cambio di appalto la ditta subentrante riduce (in conseguenza dei budget correlati al nuovo appalto), gli orari di lavoro del personale addetto, a volte anche in misura consistente, a scapito del livello di reddito in precedenza garantito ai lavoratori interessati.

2.5.4 Contratti di secondo livello, maternità, autorizzazioni all’installazione di impianti di videosorveglianza e part-time

Nell’anno in commento sono stati depositati 48 contratti di secondo livello, 45 dei quali aziendali e 3 territoriali. Nell’anno precedente erano stati 61 di cui 49 aziendali e 12 territoriali. Per quanto concerne le lavoratrici madri nel 2010 sono stati rilasciati 1.418 provvedimenti amministrativi a tutela delle lavoratrici madri e sono state presentate 946 richieste di convalida (214 uomini e 732 donne) per trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale.

Contratti di secondo livello. La normativa vigente prevede il deposito dei contratti di qualsiasi livello per la determinazione degli elementi contrattuali imponibili ai fini contributivi - art.3 legge 29 luglio 1996 n. 402 - nonché il deposito dei contratti di secondo livello per la decontribuzione delle erogazioni legate ai risultati aziendali ed ai premi di risultato - art.2 legge 135/97 così come sostituito dall'art.1 comma 67 della legge 247/2007. Dei 48 contratti di secondo livello depositati, 4 sono risultati in attuazione della legge 402 del 1996, 17 in applicazione dell'art.1 comma 67 della legge 247/2007, 22 ai sensi di entrambe le leggi e 5 in ragione dell'art.19 della legge n. 2 del 2009 con una riduzione di orario concordata con i lavoratori a salvaguardia dei livelli occupazionali.

Lavoratrici madri. In crescita il numero dei provvedimenti amministrativi a tutela delle lavoratrici madri in attuazione del D.Lgs 26.03.2001 n. 151. Nel 2010 sono stati rilasciati 1.418 provvedimenti amministrativi a tutela delle lavoratrici madri, 754 dei quali per interdizione dal lavoro per mansioni a rischio, 595 per gravidanza a rischio e 69 per altri titoli. Nel 2009 i provvedimenti emessi furono complessivamente 1.302 e nel 2008 1.333. Nel periodo in esame ci sono state anche 54 convalide di dimissioni di lavoratrici madri. Dall'inizio della gravidanza a tutto il primo anno di vita del bambino, le dimissioni per essere efficaci debbono essere convalidate dalla DPL competente per territorio. Le 54 dimissioni hanno interessato in 20 casi, lavoratrici operanti nel commercio, 18 l'industria, 13 i servizi, 2 il Credito ed assicurazioni ed 1 il comparto agricolo. Le motivazioni che hanno portato alle dimissioni sono da ricercare, nell'ordine, nella incompatibilità tra occupazione lavorativa ed assistenza al neonato per mancato accoglimento al nido (16 casi), nella mancanza di parenti di supporto (6), elevata incidenza dei costi al neonato per asilo nido o babysitter (2), passaggio ad altra azienda (16) ed il desiderio di cura della prole in maniera esclusiva (14). Le 54 dimissioni hanno riguardato principalmente madri lavoratrici e padri lavoratori occupati in aziende con meno di 15 dipendenti (36) e con un numero di lavoratori compreso fra 16 e 50 (8). Per quanto riguarda le fasce di età delle lavoratrici dimissionarie, 33 hanno un'età compresa fra 26 e 35 anni, 6 da 19 a 25 anni e 15 hanno un'età compresa fra 36 e 45 anni.

Autorizzazione all'installazione di impianti di videosorveglianza nei luoghi di lavoro. L'art.4 della legge 20.05.1970 n. 300 (Statuto dei lavoratori) sancisce per il datore di lavoro il divieto di controllo a distanza dei propri lavoratori subordinati. Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive ovvero dalla sicurezza del lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza di queste, su istanza del datore di lavoro, provvede la Direzione Provinciale del Lavoro dettando, ove occorra, le modalità per l'uso di tali impianti. Nel 2010 sono pervenute 197 richieste di autorizzazione all'installazione di impianti di videosorveglianza, i provvedimenti emessi sono stati 180 di cui 157 con parere positivo, 23 con parere negativo e 17 pratiche erano ancora in corso al 31 dicembre.

Part-time. Nell'anno in esame sono state presentate 946 richieste di convalida per trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. Le riduzioni di orario in genere risultano consistenti e normalmente dell'ordine del 40-50 per cento rispetto al preesistente rapporto a tempo pieno. Nell'anno precedente le trasformazioni sono risultate 1.116 e nel 2008 si sono attestate a quota 1.095.

2.5.5 Autorizzazione al lavoro per cittadini extracomunitari - nuovi ingressi e per neocomunitari per i settori non liberalizzati

Nel corso dell'ultimo biennio, molti interventi legislativi hanno interessato la materia dell'ingresso e del soggiorno in Italia dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non appartenenti alla Unione Europea, con importanti riflessi anche sotto il profilo dell'accesso al lavoro e dell'assunzione dei lavoratori stranieri. In questo campo, le principali innovazioni hanno interessato:

- l'ingresso ed il rilascio del permesso di soggiorno;
- il reato di clandestinità;
- la locazione di immobili a stranieri clandestini;
- l'impiego di lavoratori clandestini;
- alcuni casi particolari di ingresso "fuori quota";

- la conversione del permesso di soggiorno da studio a lavoro;
- la sanatoria di colf e badanti.

Bisogna, innanzitutto, premettere che l'ingresso in territorio italiano di lavoratori provenienti da Paesi extra U.E. è consentito nell'ambito di quote stabilite annualmente con D.P.C.M., come previsto dall'art.21 del T.U., ad eccezione delle ipotesi indicate dall'art.27 T.U., i cosiddetti "ingressi fuori quota".

L'art.3 del T.U., in tema di definizione delle politiche migratorie, stabilisce che l'emanazione del D.P.C.M. di fissazione delle quote annue di ingresso per lavoro avvenga entro il 30 novembre dell'anno precedente a quello di riferimento del decreto. Ulteriori decreti possono, poi, essere emanati durante l'anno, qualora se ne ravvisi l'opportunità. Lo stesso art.3 T.U. prevede che le Regioni possano trasmettere, entro il 30 novembre di ogni anno alla Presidenza del Consiglio, un rapporto sull'immigrazione nella regione, con indicazioni previsionali relative ai flussi sostenibili nel triennio successivo in rapporto alla capacità di assorbimento del tessuto sociale e produttivo.

In ogni provincia, presso la Prefettura – UTG è attivo uno Sportello unico per l'immigrazione (SUI) per la trattazione delle pratiche relative alle procedure di prima assunzione dei lavoratori stranieri, di ricongiungimento familiare e per le pratiche connesse con il test di conoscenza della lingua italiana. Lo Sportello è stato istituito in base all'art.18 della legge "Bossi-Fini" 30 luglio 2002, n. 189, che ha modificato l'articolo 22 della legge "Turco-Napolitano", D.Lgs. 25 luglio 1998 n. 286. La disciplina di accesso al lavoro del cittadino extracomunitario è senza dubbio uno dei capitoli più importanti della normativa sugli stranieri, in quanto l'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa costituisce uno dei presupposti più importanti per l'ingresso e la permanenza di un cittadino straniero sul territorio nazionale. In tale ambito i compiti affidati al SUI sono importanti e delicati.

Infatti per poter assumere lavoratori extracomunitari residenti all'estero è necessario presentare apposita istanza al SUI della provincia ove avrà luogo la prestazione lavorativa, nell'ambito delle quote previste dall'apposito "decreto-flussi" che stabilisce il numero massimo di cittadini stranieri non comunitari ammessi annualmente a lavorare nel territorio nazionale. Lo "Sportello" verifica la regolarità, la completezza e l'idoneità della documentazione presentata. Se la domanda risulta carente di qualche dato, verrà richiesta all'interessato l'integrazione dei dati mancanti. Se la domanda risulta completa, lo Sportello unico richiederà il parere scritto della Questura circa eventuali motivi ostativi all'ingresso del lavoratore ed al suo soggiorno nel territorio dello Stato. Se la Questura rilascia parere positivo, lo Sportello acquisisce dalla Direzione Provinciale del Lavoro il parere sull'osservanza delle prescrizioni del contratto collettivo di lavoro applicabile alla fattispecie e la congruità del numero delle richieste presentate, per il medesimo periodo, dallo stesso datore di lavoro, in relazione alla sua capacità economica ed alle esigenze dell'impresa.

Pertanto in tale ambito i compiti che la legge affida alle DPL sono sostanzialmente due:

- 1) Verifica del CCNL e delle condizioni contrattuali applicate ai lavoratori extracomunitari;
- 2) Verifica della sussistenza della capacità economica del datore di lavoro o impresa in relazione al numero dei lavoratori richiesti e quindi della congruità del numero delle richieste presentate, per il medesimo periodo, dallo stesso datore di lavoro, in relazione alla sua capacità economica ed alle esigenze dell'impresa.

Stessi compiti vengono svolti anche per richieste di avviamento al lavoro di lavoratori romeni e bulgari, nei confronti dei quali, pur essendo cittadini europei vige un particolare regime transitorio per l'accesso al lavoro. Infatti per assumere detti lavoratori in settori diversi da agricoltura, edilizia, metalmeccanica, lavoro domestico e di assistenza alla persona, turistico alberghiero e lavoro stagionale e per le qualifiche dirigenziali ed altamente qualificate è necessario presentare da parte del datore di lavoro al SUI competente per territorio una richiesta di nulla osta.

Nel 2010, per i cittadini neocomunitari, sono pervenute trenta richieste di nulla osta ne sono state autorizzate 27. Sempre nello stesso anno per le procedure di emersione di colf e badanti sono stati firmati 1.506 contratti e per quanto riguarda il decreto flussi è stata autorizzata l'assunzione di 823 extracomunitari. Nello stesso periodo, a fronte di 399 istanze pervenute per assunzioni di lavoratori stagionali extracomunitari sono state autorizzate 361 assunzioni. Per quanto riguarda le richieste ai sensi dell'art.27 del TU sull'immigrazione, che disciplina il regime degli ingressi nel territorio nazionale per casi particolari quali ad esempio assunzioni di dirigenti e personale altamente specializzato, professori e ricercatori universitari, traduttori e interpreti, infermieri professionali assunti presso strutture sanitarie pubbliche e private sono

pervenute 12 richieste che sono state tutte autorizzate. Infine per quanto riguarda le conversioni dei permessi di soggiorno per motivi di studio a motivi di lavoro le istanze pervenute “fuori quota” [Il permesso di soggiorno per motivi di studio può essere convertito, al di fuori delle quote, dallo straniero che ha conseguito in Italia il diploma di laurea o di laurea specialistica, a seguito della frequenza del relativo corso di studi in Italia] sono state in tutto 12 di cui 10 relative a richieste di conversione del permesso di soggiorno per lavoro subordinato (9 autorizzate) e 2 per lavoro autonomo, entrambe autorizzate.

Invece le richieste di conversione “in quota”, cioè all’interno delle quote del decreto flussi, del permesso di soggiorno da motivi di studio a motivi di lavoro sono state in tutto 16 di cui 8 autorizzate.

In definitiva da questi dati emerge un consolidamento del ruolo del Ministero del Lavoro, sviluppato a livello locale dalle Direzioni Provinciali del lavoro le quali puntano a svolgere le proprie competenze in tutte le dinamiche del mercato del lavoro anche attraverso un rinnovato e costruttivo rapporto con le parti sociali, le istituzioni, gli operatori economici ed i loro consulenti.

2.6 La Formazione professionale finanziata dal soggetto pubblico*

2.6.1 Attività formative finanziate con fondi pubblici nel 2010

Le risorse pubbliche finanziano la gran parte delle attività formative realizzate in Italia, mediante livelli di programmazione e pianificazione “a cascata”, dal livello comunitario a quello nazionale, regionale e - in Emilia-Romagna – anche provinciale; ai fondi comunitari e relativi cofinanziamenti si aggiungono in alcune circostanze anche linee di spesa attivate da leggi nazionali ed iniziative politiche regionali e locali.

Nel presente paragrafo si dà conto dell’insieme delle attività formative realizzate nel corso del 2010 su impulso della Provincia di Ferrara e della Regione Emilia-Romagna, realizzate a vantaggio delle persone residenti/domiciliate in Emilia Romagna e delle imprese localizzate nel territorio provinciale. I canali finanziari di riferimento per la spesa afferiscono, per la Provincia, al Fondo Sociale Europeo e relativo cofinanziamento nazionale, L. 144/99 (adempimento obbligo formativo), Programma di sviluppo rurale del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale – FEASR e relativi cofinanziamenti. La spesa regionale⁴⁵ è invece interamente riconducibile al F.S.E. – Asse “Capitale Umano”.

2.6.2 Le attività a finanziamento provinciale

Le attività realizzate nel 2010, in particolare per quanto riguarda le misure per i disoccupati, fanno riferimento alla “programmazione-ponte” (quarto anno della attuale programmazione settennale del F.S.E.), in attesa di un’eventuale riprogrammazione del periodo 2011-13, verificato l’ammontare delle risorse ancora disponibili al termine della stagione degli ammortizzatori sociali in deroga utilizzati da Province e Regione per fronteggiare la crisi.

La programmazione del F.S.E. si è caratterizzata per l’insorgere di nuovi bisogni formativi e di criticità specifiche di alcuni target – i “disoccupati maturi” in primo luogo, rispetto ai quali non esistevano esperienze consolidate di “buone prassi” programatorie e formative, data la relativamente recente comparsa di questo gruppo di destinatari sul mercato formativo, ed il “disaccoppiamento” che caratterizza in Italia le politiche di formazione e la natura e la gestione degli ammortizzatori sociali. Tutto ciò si è dovuto conciliare con l’ulteriore ridimensionamento delle risorse intervenuto non solo rispetto al precedente periodo di programmazione (2000-06) ma anche appunto con l’utilizzo di una buona parte del budget di F.S.E., destinata agli ammortizzatori sociali. Al centro delle attività di programmazione e valutazione vi è stato l’obiettivo di accrescere l’efficacia occupazionale delle attività formative per i disoccupati, il sostegno alla crescita della competitività delle imprese e delle competenze professionali dei lavoratori occupati, per promuoverne la deprecarizzazione laddove possibile, anche se nel 2010 si sono verificate condizioni molto critiche sul mercato del lavoro.

Nel corso del 2010 sono state consolidate ed estese pratiche di progressiva integrazione tra i più generali servizi di politiche attive del lavoro erogate agli utenti presso i Centri per l’Impiego, con programmazioni mirate delle risorse del Fondo Sociale Europeo 2007-2013 ed altre linee finanziarie pubbliche, dedicate alla formazione professionale per gli espulsi dal mercato del lavoro, le persone in cassa integrazione, i disoccupati, persone disabili e a vario titolo a rischio di emarginazione sul mercato del lavoro, per la manutenzione delle competenze dei lavoratori occupati e lo sviluppo della cultura imprenditoriale, al fine di contribuire ad arginare i costi sociali della crisi sul mercato del lavoro ed a promuoverne il superamento.

La pianificazione formativa realizzata nel 2010 è stata pertanto impostata per dare una risposta alla crisi che si è manifestata appieno nel settore manifatturiero e dei servizi nel corso dell’anno (si notino le attività riservate ad aziende in Cigo/Cigs).

Com’è noto, le attività formative finanziate sul F.S.E. (e relativo cofinanziamento statale) si definiscono a seguito di procedure ad evidenza pubblica di candidature di progetti avanzate da enti accreditati e/o da aziende che le rivolgano a propri dipendenti. Gli avvisi pubblici prevedono di norma priorità nelle tipologie dei destinatari e nelle tematiche formative, e talvolta anche per settori produttivi, che in qualche misura influiscono sulle candidature progettuali, poiché predeterminano condizioni di premialità. Nella programmazione della Provincia di Ferrara, ad esempio, è consueta la riserva di fondi dedicati alla

* Il presente capitolo è stato realizzato dal Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

⁴⁵ Nell’Appendice statistica sono disponibili i dati sulla formazione professionale di fonte Istat.

formazione per le donne e gli immigrati ed ai lavoratori disoccupati *over 40* (soprattutto nell'asse Occupabilità). Altri fattori che influenzano la candidatura di progetti da parte delle imprese – oltre ovviamente ad un atteggiamento di cultura d'impresa, attento all'aggiornamento delle competenze del personale impiegato – riguardano, ad esempio, la tipologia di regime di aiuti alla quale le imprese sono ammesse (regime *de minimis*, regime di aiuti alla formazione) e l'ottemperanza al collocamento delle persone disabili (L. 68/99).

2.6.3 La formazione per lavoratori occupati

La crisi ed il conseguente utilizzo del F.S.E. per il pagamento di una parte delle politiche passive ai lavoratori ammessi alla deroga, unitamente alla realizzazione della formazione specificamente dedicata agli stessi, ha ridotto le assegnazioni di F.S.E. in capo alla Provincia rispetto al triennio precedente, intensificando l'impegno a produrre programmazioni sempre più attente all'ampiezza e alle caratteristiche della domanda ed agli esiti *ex post* che la formazione può produrre.

Il segno della programmazione formativa 2010 è stato molto forte e ha creato una discontinuità con il passato, avendo sostanzialmente escluso la formazione iniziale nel settore meccanico, vista la numerosità dei lavoratori espulsi da tale comparto, promuovendo al contrario operazioni di riconversione professionale verso quei settori per i quali si potevano ipotizzare migliori prospettive di sviluppo e re-impiego (servizi alle famiglie e alle imprese, ambiente ed energia, turismo/ristorazione). Quanto all'Asse "Adattabilità", le risorse sono state dedicate alla formazione dei lavoratori occupati o di recentissima espulsione dal mercato del lavoro, impiegandole sia per la realizzazione di attività promosse dalle aziende nell'ambito delle proprie strategie aziendali (cd. "formazione continua"), sia per il finanziamento di attività formative ad accesso diretto da parte dei lavoratori, al di fuori dell'orario di lavoro e dalle strategie dell'azienda di appartenenza (cd. "formazione permanente"). Completano il quadro le risorse derivanti dal Programma di sviluppo rurale, riservate agli operatori del settore primario, di cui si dirà in seguito⁴⁶.

Tav. 2.6.1 - Attività formative realizzate anno 2010 – Formazione per occupati

TIPOLOGIA FORMATIVA	N. progetti	N. allievi	N. ore realizzate	€
FSE - Strategie aziendali	38	1.704	4.247	967.283,75
FSE - Strategie aziendali per aziende in CIGO/CIGS	16	534	1.659	242.503,93
FSE - Formazione Permanente	10	652	1.484	272.714,98
Totale attività	61	2.890	7.390	1.482.502,66

Fonte: sistema informativo della formazione professionale della Regione Emilia-Romagna, SIFER; elaborazione a cura del Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

La grande maggioranza delle risorse (65,2%) e dei partecipanti (59%) è evidentemente concentrata nell'ambito delle strategie aziendali.

Nelle misure di formazione per lavoratori occupati, il segno di "programmazione forte" nella direzione di proseguimento delle azioni di contrasto alla crisi espresso dalla Provincia negli ultimi due anni, è la misura riservata alle imprese che hanno richiesto l'intervento degli ammortizzatori sociali (Cigo, Cigs e contratti di solidarietà), per supportarne interventi di riqualificazione/riconversione delle risorse umane. In particolare le risorse utilizzate per tali interventi risultano essere pari al 16,4% delle risorse complessive con un coinvolgimento pari al 18,5% dei destinati complessivi.

La formazione ad accesso individuale impegna il 18,4% delle risorse e coinvolge il 22,6 % dei partecipanti.

Va ricordato, infine, che circa 3.000 lavoratori dipendenti di aziende in crisi, ammesse alla cassa integrazione in deroga dalla Regione, hanno usufruito delle misure formative previste nel "Patto per attraversare la crisi".

⁴⁶ Al fine di completare l'exkursus dell'offerta formativa per lavoratori occupati in provincia di Ferrara, nel corso del 2010, si è condotta una breve indagine in merito all'utilizzo dei Fondi Inteprofessionali. Ne è emerso che l'utilizzo di tali risorse – sulle quali le associazioni imprenditoriali e gli enti di formazione professionali di riferimento, oltre che le imprese che vi aderiscono, non hanno ancora maturato una tecnicità d'uso disinvolta – è stato piuttosto scarso, e realizzato solo sui fondi delle imprese artigiane e industriali. Per le prime, le attività formative realizzate sono state 14, per un totale di 169 utenti, una spesa su Fart pari a € 380.110 (contributo figurativo aziendale pari a € 99.872); per le imprese del sistema confindustriale, si sono realizzati 21 corsi (16 nel comparto manifatturiero, 5 nei servizi), con una frequenza di 1.348 persone ed una spesa su Fondimpresa pari a € 248.820 (contributo figurativo aziendale € 61.592,50).

Tav. 2.6.2 - Caratteristiche dei destinatari delle attività di formazione per occupati – anno 2010

TIPOLOGIA FORMATIVA	M	F	MF	di cui Immigrati
FSE -Strategie aziendali	975	729	1.704	63
FSE- Strategie aziendali per aziende in CIGO/CIGS	434	100	534	22
FSE- Formazione Permanente	339	313	652	31
Totale attività	1.748	1.142	2.890	116

Fonte: sistema informativo della formazione professionale (Sifer), Regione Emilia-Romagna; elaborazione a cura del Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

Dal punto di vista delle caratteristiche dei destinatari, è interessante notare che – quando è l’azienda a decidere il target - la percentuale degli uomini inviati in formazione (63%) è ben superiore a quella delle donne, mentre nella formazione ad accesso individuale non vi è rilevanza di genere. Resta invece sempre molto contenuta la percentuale di lavoratori immigrati sul totale generale⁴⁷ (4%).

Quanto alla suddivisione dei progetti formativi per settore di appartenenza delle aziende che hanno beneficiato della formazione, considerato che non era stato inserito nell’avviso pubblico alcun vincolo nell’utilizzo di risorse per comparto, si nota la prevalenza del settore secondario (ed in particolare della manifattura); anche il settore terziario ha comunque beneficiato di numerose attività formative. La mancata presenza del settore primario è da collegare alla disponibilità di altre linee finanziarie per tale comparto, descritte più avanti.

Nel complesso, esaminando i codici ATECO delle aziende ammesse alla formazione, si hanno i seguenti risultati:

Tav. 2.6.3 - Numero di progetti realizzati nel corso del 2010 e numero di allievi partecipanti per genere – Asse Adattabilità-Strategie aziendali (dati assoluti, composizione percentuale)

SETTORE DI ATTIVITÀ	N°				%			
	Numero progetti	M	F	MF	Numero progetti	M	F	MF
Agricoltura	0	0	0	0	0	0	0	0
Industria	34	1.033	337	1.370	63,0	73,3	40,6	61,2
Attività Manifatturiere	24	694	174	868	44,4	49,3	21,0	38,8
di cui:								
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	8	323	72	395	14,8	22,9	8,7	17,7
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo</i>	4	8	6	14	7,4	0,6	0,7	0,6
<i>Fabbricazione di prodotti in legno</i>	1	7	2	9	1,9	0,5	0,2	0,4
<i>Fabbricazione di app. elettrici ed elettronici</i>	4	112	14	126	7,4	8,0	1,7	5,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli rimorchi e semir.</i>	3	141	20	161	5,6	10,0	2,4	7,2
Costruzioni	7	287	100	387	13,0	20,4	12,1	17,3
Riparazione autoveicoli	1	45	22	67	1,9	3,2	2,7	3,0
Confezione abbigliamento	2	7	41	48	3,7	0,5	5,0	2,1
Altro	4	103	60	163	7,4	7,3	7,2	7,3
Servizi	20	376	492	868	37,0	26,7	59,4	38,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	5	113	118	231	9,3	8,0	14,2	10,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1	20	26	46	1,9	1,4	3,1	2,1
Servizi alle imprese	8	213	155	368	14,8	15,1	18,7	16,4
Servizi alle persone	6	30	193	223	11,1	2,1	23,3	10,0
Totale	54	1.409	829	2.238	100	100	100	100

Fonte: Provincia di Ferrara - Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale, elaborazione di dati Sifer

Le tematiche prevalenti delle attività formative candidate risultano essere le seguenti⁴⁸:

- settore secondario: meccanica (8 corsi), progettazione e costruzioni (2 corsi), informatica (5 corsi), conduzione aziendale (10 corsi, in particolare negli ambiti amministrazione commerciale,

⁴⁷ In base ai dati raccolti dal sistema informativo Sifer, non è possibile distinguere tra i lavoratori occupati utenti della formazione residenti nel Ferrarese, e quelli residenti in altre province; non ci sono quindi le condizioni per effettuare una valutazione fondata sulle corrispondenze proporzionali tra stock degli occupati ferraresi per genere e nazionalità, e partecipanti alla formazione di cui qui si tratta. Un’analisi accurata richiederebbe almeno, oltre a questa informazione, anche una distinzione più fine tra settori produttivi, all’interno dei settori, ecc..

⁴⁸ Nel sistema informativo Sifer si raccoglie anche il dato relativo al settore di attività formativa, secondo il c.d. Codice Orfeo definito da Isfol. Da questa fonte si ricavano le informazioni riportate nel testo.

- amministrazione del personale, qualità, sicurezza, lingue), gestione dei rifiuti (1 corso), marketing (3 corsi);
- settore terziario: commercio (1 corso), competenze sanitarie (4 corsi), competenze amministrative (4 corsi), informatica (disegno Cad).

È evidente, pertanto, come le competenze alle quali si è dedicata più attenzione siano state piuttosto quelle tecnico specifiche, legate alla gestione aziendale ed alle tematiche dell'innovazione.

Nell'ambito della formazione permanente le tematiche prevalenti sono state le seguenti: informatica, lingue, ristorazione.

2.6.4 La formazione sul Piano di Sviluppo Rurale⁴⁹

Le misure formative previste dal PRSR sono finalizzate a sostenere le aziende agricole al fine di creare maggior reddito e concorrere alla crescita economica delle stesse, sostenendo in particolare le imprese in grado di impegnarsi nell'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale, per corrispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato.

La strategia provinciale è quella di sostenere anche la componente agricola nello sforzo di crescita competitiva, alla pari degli altri settori produttivi, nell'interesse generale dello sviluppo del territorio, in particolare accrescendo la professionalità degli agricoltori, consolidando la redditività delle imprese, migliorando le condizioni di lavoro, favorendo il ricambio generazionale, promuovendo l'aggregazione di imprese.

Le opportunità formative e consulenziali sono quelle approvate dalla Regione nell'ambito del "Catalogo Verde", accessibili mediante una domanda di aiuto da parte dell'azienda beneficiaria, secondo le procedure definite dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2007/2013.

Tav. 2.6.4 - Formazione finanziata sul Piano Regionale di Sviluppo Rurale – anno 2010

RISORSE 2010	DOMANDE PRESENTATE	DOMANDE APPROVATE	RISORSE ASSEGNATE
366.827,10	Mis. 111 (Formazione/informazione) 304 Mis. 114 (Consulenza) 65	Mis. 111 (Formazione/informazione) 295 Mis. 114 (Consulenza) 61	Mis. 111 €464.500,00 Mis. 114 € 100.077,00
Totali	369	N. 356	€ 564.577,00

Fonte: Provincia di Ferrara - Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale, elaborazione di dati Sifer

Nel 2010 sono state candidate 369 domande di aiuto nell'ambito delle tre scadenze previste dall'avviso pubblico, di cui 65 nell'ambito della misura 114 (consulenza) e 304 nell'ambito della misura 111 (formazione/informazione), per un totale di risorse pari a circa 580.000,00 €. Le domande approvate sono state 356 per un totale di circa 565.000,00 €.

Le tematiche formative hanno riguardato prevalentemente, oltre alla certificazione della capacità professionale dell'imprenditore agricolo, anche l'operatore agrituristico, le fattorie didattiche, oltre ai temi della sicurezza e della diversificazione dell'azienda agricola.

Le tematiche richieste per le attività di consulenza hanno riguardato prevalentemente la gestione tecnico/economico dell'azienda agricola, la condizionalità e la sicurezza.

Dalla tabella risulta che le risorse utilizzate (€ 564.577,00) siano molto superiori a quelle disponibili nell'anno 2010. Questo è stato possibile grazie all'utilizzo delle economie degli anni precedenti (anni 2008 e 2009), che si erano realizzate a causa di una lenta partenza dell'utilizzo della misura da parte delle aziende agricole.

⁴⁹ I fondi per la formazione del P.S.R. sono finalizzati ad erogare contributi alle imprese agricole e forestali a parziale rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di servizi di formazione, informazione e consulenza in applicazione delle Misure 111 - Azione 1 - e 114 del P.S.R. 2007-2013. I contributi previsti dai Bandi sono concessi esclusivamente per l'acquisto di servizi di formazione, informazione e consulenza contenuti nelle proposte contrattuali del "Catalogo Verde" predisposto dalla Regione. Il rimborso dei servizi di formazione ed informazione non può comunque superare il limite massimo dell'90% del costo sostenuto, mentre per le attività di consulenza il rimborso non supera il 80%. Possono presentare domanda di contributo le imprese agricole e forestali iscritte all'Anagrafe delle Aziende Agricole, e possono accedere ai servizi formativi ed informativi di cui all'Azione 1 della Misura 111, oltre all'imprenditore, anche i soci, i dipendenti e i coadiuvanti. I servizi ammissibili a contributo riguardano i seguenti temi: condizionalità e lavoro sicuro, agricoltura sostenibile e politiche di integrazione, miglioramento del rendimento complessivo delle aziende agricole e forestali, servizi competitivi a supporto delle produzioni.

Nell'anno 2010, invece, si è verificato un boom delle richieste grazie anche all'opera di informazione e diffusione fatta da tutti gli attori del comparto agricolo.

2.6.5 La formazione per lavoratori inoccupati e disoccupati

Anche per la formazione sull'Asse Occupabilità del F.S.E. realizzate nel 2010, l'impronta programmatoria è particolarmente curvata sulla crisi, in particolare dall'identificazione di target di destinatari ad essa specificamente legati, sia dal punto di vista dell'identificazione dei settori/comparti/segmenti produttivi più ricettivi all'assorbimento di forza lavoro.

Come di consueto, mantenendo riserve di fondi per target specifici e critici anche se il F.S.E. non ne prescrive il vincolo, sono state assicurate anche nel 2010 attività formative dedicate esclusivamente ai target "donne" e "lavoratori migranti", particolarmente "a rischio" sul mercato del lavoro.

Per il resto delle graduatorie, il criterio dirimente dell'ammissibilità alle attività formative era la necessaria iscrizione dei destinatari ai Centri per l'Impiego (attestante la condizione di inoccupato o disoccupato) ed il rilascio della DID (Dichiarazione di Immediata Disponibilità), unitamente ad un livello di competenze in ingresso adeguato all'attività formativa prescelta. Non va mai dimenticato infatti – principio che non è stato tuttavia facile affermare in questi anni – che la formazione professionale è a tutti gli effetti una **politica attiva** per promuovere l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro, e non uno strumento sostitutivo/integrativo per la gestione di politiche sociali e di istruzione strettamente intese, ovvero da fronteggiarsi con le risorse proprie dello stato membro (principio dell'aggiuntività).

Nelle approvazioni delle attività formative si è tenuto conto, come sempre, della distribuzione settoriale e territoriale dell'offerta rispetto alle caratteristiche del sistema produttivo e del mercato del lavoro.

Tav. 2.6.5 - Attività formative realizzate anno 2010 – Asse Occupabilità

TIPOLOGIA FORMATIVA	N. PROGETTI	N. ALLIEVI	N. ORE REALIZZATE	€
Formazione iniziale	23	449	5.380	949.043,28
Formazione superiore	10	240	1.855	288.660,00
Formazione donne	2	38	600	73.840,00
Formazione espulsi	8	149	2.500	395.206,00
Formazione immigrati	5	87	1.185	167.758,00
Totale	48	963	11.520	1.874.507,28

Fonte: sistema informativo della formazione professionale (Sifer), Regione Emilia-Romagna; elaborazione a cura del Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

Risulta con evidenza immediata (ed in coerenza con le caratteristiche degli iscritti ai Centri per l'Impiego) che la maggioranza delle attività formative realizzate si classifica come formazione iniziale, ed è rivolta a persone con titolo di studio modesto o comunque debole sul mercato del lavoro: corrispondente al 75% dei progetti approvati, al 71,1 % degli allievi e all'80,7% delle risorse.

La "formazione superiore" (rivolta di norma a destinatari che hanno già acquisito titoli di studio secondari e terziari) ha avuto un peso residuale. Del resto, le risorse dell'Asse "Capitale Umano" del F.S.E., cui fa principalmente riferimento questo filone formativo, sono state trattenute in capo alla programmazione regionale, che ne ha poi disposto la pianificazione annuale avendo cura di distribuire l'offerta su tutti i territori provinciali. Nel corso del 2010, le approvazioni regionali di attività formative che si sono svolte sul territorio ferrarese, principalmente con utenza locale, ammontano a 9 attività formative, per un totale di 120 allievi ed una spesa pari a 545.400 €. Le aree formative trattate, hanno riguardato le tecnologie multimediali, il controllo di gestione ed i servizi avanzati alle imprese, le professioni tecniche nell'edilizia, le problematiche ambientali nella gestione d'impresa. Quanto alle caratteristiche dei destinatari, la presenza delle donne risulta pressoché uguale a quella degli uomini, anche se praticamente assenti risultano le donne immigrate.

Nel complesso gli immigrati (ai quali pure era destinata una riserva finanziaria) ammontano al 19,6 % degli utenti, concentrandosi nelle attività di formazione iniziale.

Tav. 2.6.6 - Dati fisici anno 2010 – Asse Occupabilità

TIPOLOGIA FORMATIVA	ALLIEVI			DI CUI:IMMIGRATI
	M	F	MF	
Formazione iniziale	264	235	449	67
Formazione superiore	155	85	240	3
Formazione donne		38	38	2
Formazione espulsi	104	45	149	30
Formazione immigrati	67	20	87	87
Totale	590	423	963	189

Fonte: sistema informativo della formazione professionale (Sifer), Regione Emilia-Romagna; elaborazione a cura del Servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

2.6.6 La formazione per le persone disabili e svantaggiate

Le risorse dell'asse "Inclusione sociale" del F.S.E. sono riservate a target che si presentano con le più diverse criticità di natura personale sul mercato del lavoro: persone disabili secondo la definizione della L. 68/99, con particolare riferimento alle difficoltà psicocognitive; persone in esito a dipendenze e alla tratta di esseri umani, in stato di svantaggio sociale (quali per es. donne monogenitrici), persone in regime di limitazione della libertà personale, soggetti a vario titolo a rischio di marginalizzazione. In continuità con quanto accaduto negli ultimi anni, si è proceduto ad una progressiva personalizzazione delle attività formative, sia finanziando la realizzazione di tirocini di inserimento, sia declinando quanto più possibile in chiave individuale la formazione anche d'aula.

La programmazione delle attività formative previste su questo canale finanziario, oltre che nelle consuete sedi concertative (comprendenti delle rappresentanze delle associazioni dei disabili), è discussa anche con i servizi socio assistenziali territoriali. Si persegue progressivamente da anni lo scopo di mettere in formazione le persone con capacità lavorative residue reali, senza confondere quindi la spesa sociale strettamente intesa con la spesa di politica attiva del lavoro, con risultati progressivamente incoraggianti nella definizione del target.

Risulta prevalente, nel 2010, la partecipazione delle persone disagiate (il 75,7% dei formati) rispetto a quella dei disabili.

Tav. 2.6.7 - Attività formative realizzate nell'anno 2010 – Asse Inclusione Sociale

Tipologia formativa	N. progetti	N. allievi	N. ore	€
Formazione disabili	6	68	33.582	359.986,40
Formazione disagio sociale	13	212	12.650	618.167,50
Totale	19	280	46.235	978.153,90

Fonte: sistema informativo della formazione professionale della Regione Emilia-Romagna, SIFER; elaborazione a cura del servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

Tav. 2.6.8 - Dati fisici attività formative realizzate nell'anno 2010 – Asse Inclusione Sociale

TIPOLOGIA FORMATIVA	ALLIEVI			DI CUI IMMIGRATI
	M	F	MF	
Formazione disabili	40	28	68	3
Formazione disagio sociale	115	97	212	44
Totale	155	125	280	47

Fonte: sistema informativo della formazione professionale della Regione Emilia-Romagna, SIFER; elaborazione a cura del servizio Politiche del Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Ferrara.

A differenza di quanto accade in attività formative rivolte ad altri soggetti (per es. lavoratori occupati), la distribuzione per genere e per nazionalità, nel target della disabilità e dello svantaggio, pare essere decisamente più collegata alle caratteristiche ascrivibili degli universi di riferimento e della loro presa in carico da parte degli operatori sociali e sanitari, piuttosto che da scelte riconducibili alla volontà individuale o a strategie/discriminazioni/attitudini dei soggetti del mercato del lavoro.

2.7 Percorsi di studio e presenza dei diplomati sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara*

Nel 2010 i *residenti* in provincia di Ferrara con un diploma di scuola media superiore hanno superato le 87 mila unità⁵⁰, pari al 27,5% della popolazione con almeno 15 anni di età, sopravanzando l'aggregato sia di coloro che hanno al massimo la licenza elementare, sia di quanti hanno solo la licenza media, entrambi di poco superiori alle 86 mila unità, per una quota, ciascuno, all'incirca del 27%.

Questa posizione di maggioranza relativa è ancor più netta considerando sia la *popolazione attiva*, della quale i diplomati costituiscono il 39%, sia gli *occupati*, dei quali i diplomati sono il 39,2%.

Quale che sia la variabile considerata, la rilevanza dei diplomati si è notevolmente accresciuta negli ultimi anni, a scapito di coloro che sono in possesso di titoli di studio inferiori (in particolare licenza elementare e media), la cui consistenza sia assoluta che relativa si sta riducendo, trattandosi in molti casi di persone anziane, la cui minore incidenza è solo parzialmente compensata dalla popolazione immigrata, buona parte della quale è anch'essa in possesso di bassi livelli di scolarità.

Solo nel 2004 i diplomati erano infatti il 23,3% di tutti i residenti, mentre quelli con al massimo la licenza elementare raggiungevano il 35,6% e quelli con la licenza media il 29,9%; quote ancora inferiori erano detenute dai qualificati⁵¹ (7,2%) e dai laureati o con titolo post-laurea (8,0%).

Nello stesso anno i diplomati già raggiungevano però il 35,2% delle forze di lavoro e il 35,7% degli occupati, stante che le persone con livelli di istruzione inferiori, anche per l'età media decisamente più avanzata, presentavano bassi livelli di partecipazione al mercato del lavoro (congiuntamente rappresentavano poco più del 40%, sia delle forze di lavoro, sia degli occupati totali).

Non fosse altro che in termini meramente quantitativi, i diplomati sono quindi la componente più importante del mercato del lavoro e per tale ragione ad essi è dedicato uno specifico approfondimento, con l'intento di metterne in luce le principali caratteristiche, dal punto di vista della posizione rispetto al mercato del lavoro e della condizione lavorativa.

Un approfondimento che si articola in due parti. Nella prima saranno esaminati, sulla base degli ultimi dati disponibili, i diplomati in uscita dalle scuole medie superiori in Provincia di Ferrara; nella seconda i principali aspetti della loro partecipazione al mercato del lavoro negli anni 2007 e 2010.

2.7.1 Iscritti e diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara

2.7.1.1 Gli iscritti nel complesso

Secondo i dati di fonte ministeriale e dell'Anagrafe Regionale degli Studenti⁵², nell'anno scolastico 2010/2011 sono stati 13.834 gli *iscritti* agli istituti medi superiori in provincia di Ferrara, ripartiti in misura pressoché paritetica tra maschi e femmine (51 e 49%), anche se negli ultimi 7 anni vi è stato uno spostamento di circa un punto a favore dei maschi.

In rapporto alla popolazione in età 14-19 anni, essi erano il 92,9%, quota che raggiunge il 94,8% per le ragazze, mentre si ferma al 91,0% per i ragazzi.

Nel corso degli ultimi 7 anni disponibili (vale a dire a partire dall'a.s. 2004/2005) è aumentato sia il numero degli iscritti, sia il tasso di scolarizzazione; gli iscritti totali sono cresciuti in modo quasi lineare, con una variazione complessiva del 9,4%, mentre la popolazione di riferimento è aumentata del 7,7%; da qui un innalzamento di quasi un punto e mezzo del tasso di scolarizzazione, che passa dal 91,5 al 92,9%.

Salvo che per la flessione che si osserva nel 2008/2009 i maschi hanno una crescita lineare, che complessivamente è risultata dell'11%; lineare è stata anche la progressione delle femmine, che però

* Il presente capitolo è stato realizzato da Bruno Paccagnella.

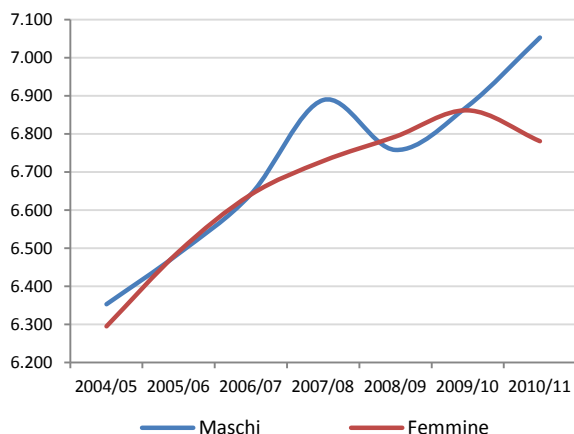
⁵⁰ Istat, rilevazione sulle forze di lavoro.

⁵¹ Diploma di 2-3 anni che non consente l'accesso all'Università.

⁵² I dati analizzati riguardano gli iscritti e i diplomati (ovunque residenti) negli istituti secondari di II grado, pubblici e privati, presenti in provincia di Ferrara; fino all'anno scolastico 2006-07 la fonte è MIUR, per gli anni successivi è l'Anagrafe Regionale degli Studenti. Da tali dati sono esclusi i giovani residenti in provincia di Ferrara che frequentano istituti con sede in altre province. I dati sono organizzati "per tipo di scuola", non per tipo di corso; i dati relativi agli iscritti fino all'A.S. 2009-10 sono riferiti al vecchio ordinamento, quelli del 2010-11 sono riferiti al nuovo ordinamento entrato in vigore in tale anno. I diplomati comprendono anche gli "esterni" e sono riferiti al vecchio ordinamento.

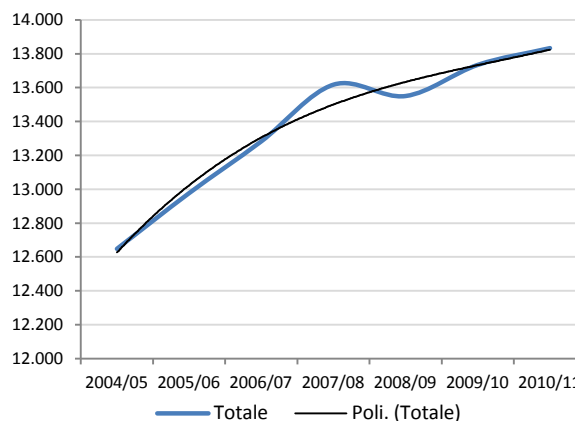
nell'ultimo anno conoscono una flessione di 81 unità (-1,2%) che riduce l'aumento dell'intero periodo al 7,7%. Sia gli uni che le altre aumentano comunque il proprio tasso di scolarizzazione: i ragazzi di quasi due punti, le ragazze di quasi un punto.

Fig. 2.7.1 - Iscritti alle scuole medie superiori in provincia di Ferrara



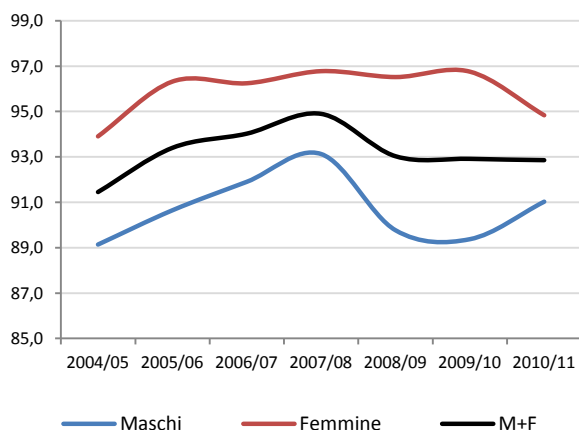
Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.2 - Iscritti alle scuole medie superiori in provincia di Ferrara (M+F)



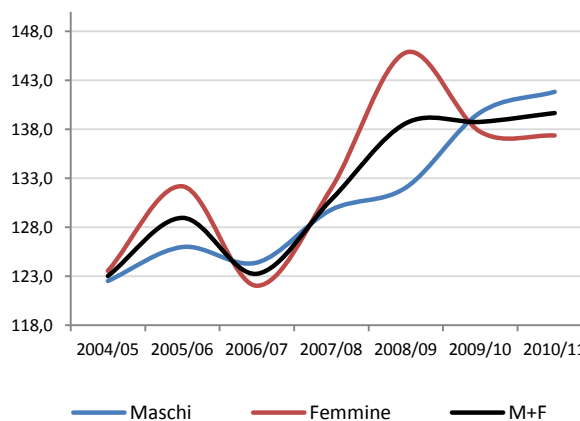
Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.3 - Tasso di scolarizzazione superiore. Provincia di Ferrara (iscritti per 100 14-19enni)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti), Istat

Fig. 2.7.4 - Tasso di iscrizione al 1° anno alle SMS. Provincia di Ferrara (iscritti per 100 14enni)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti), Istat

Guardando all'ultimo quadriennio gli iscritti totali sono aumentati di 216 unità (164 maschi e 52 femmine); potendo distinguere, per tale periodo, i giovani di nazionalità italiana e quelli di nazionalità straniera, si osserva che mentre i primi diminuiscono di 82 unità (tutte femmine), i secondi passano da 800 a 1.100⁵³ circa, aumentando di 298 unità, pari a +37,1% (164 maschi e 134 femmine).

Questa tendenza è destinata a proseguire anche nei prossimi anni, considerando che gli studenti di cittadinanza non italiana nelle scuole superiori ferraresi rappresentano l'8,0% del totale, mentre sono già il 12-13% nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado (media): per i prossimi anni è quindi atteso il loro passaggio alla secondaria superiore, nella quale la loro consistenza aumenterà, sia in valore assoluto che relativo.

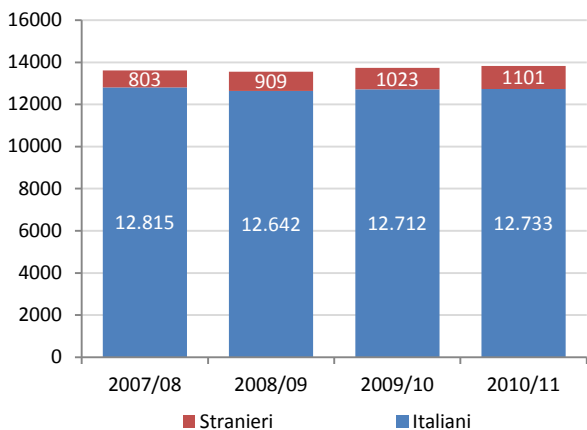
Sempre per l'ultimo quadriennio è possibile un'ulteriore elaborazione nella quale sono distinti gli studenti iscritti nelle scuole superiori in base alla provincia di residenza, in modo da individuare il numero di studenti residenti in altre province (ad esclusione di quella di Ferrara).

In tale periodo, mediamente, gli studenti nelle scuole superiori ferraresi sono stati 13.662, dei quali 10.456 residenti in provincia di Ferrara (77%) e 3.206 residenti in altre province (23%), dei quali 2.027 "in

⁵³ Dei 1.102 iscritti alle scuole medie superiori nell'A.S. 2010/2011 due terzi sono compresi in 5 nazionalità: marocchini (185), albanesi (147), pakistani (144), moldavi (136), rumeni (124). Complessivamente le nazionalità presenti sono 162.

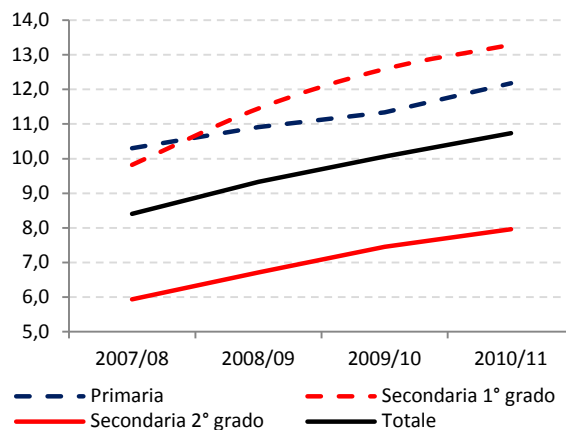
ingresso” dalla provincia di Bologna. Queste proporzioni negli anni scolastici considerati sono oltretutto cambiate in misura non trascurabile, con i non residenti che hanno guadagnato oltre due punti e mezzo, dal 22,1% dell’A.S. 2007/2008 al 24,7% dell’A.S. 2010/2011: guadagno che si è determinato sia per l’aumento degli studenti pendolari in ingresso (da 2.995 a 3.419, pari a +424 unità), sia per il calo degli studenti residenti, passati da 10.533 a 10.415 (-118 unità).

Fig. 2.7.5 - Iscritti alle scuole medie superiori in provincia di Ferrara per nazionalità



Fonte: Elaborazione dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.6 - Quota Iscritti di nazionalità straniera alle scuole in provincia di Ferrara per ordine e grado

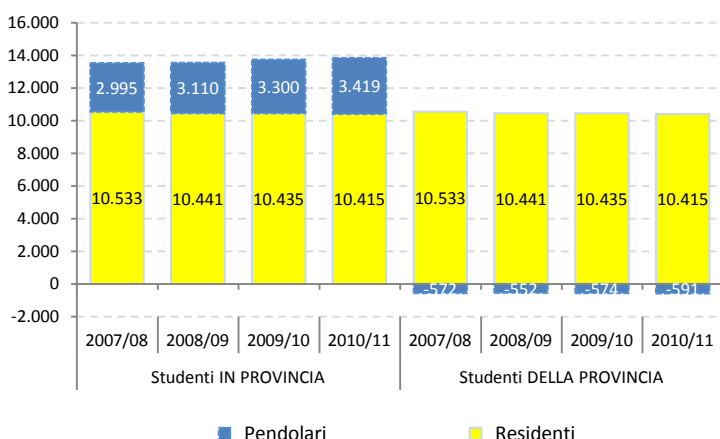


Fonte: Elaborazione dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

A fronte di questa quota molto elevata di studenti pendolari in entrata, sono stati mediamente 572 gli studenti residenti in provincia di Ferrara, ma iscritti in istituti di altre province, dei quali il gruppo più numeroso, quasi 300 unità, studia in provincia di Modena. Pertanto, ogni 100 studenti residenti in provincia, 5,5 studiano in province limitrofe (a differenza della quota di studenti pendolari in ingresso nella provincia, questo rapporto tra residenti e pendolari in uscita appare decisamente più stabile, variando, nei quattro anni considerati, di soli due decimi di punto).

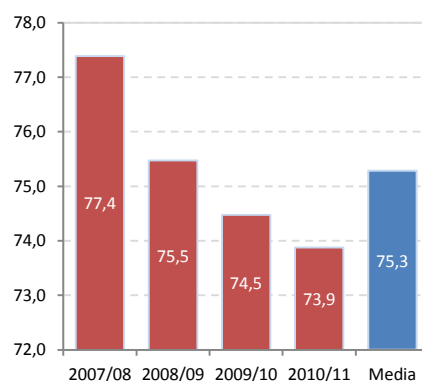
Gli studenti totali delle scuole medie superiori residenti in provincia di Ferrara sono quindi stati, mediamente, 11.028, da cui un tasso di scolarizzazione, rapportato alla popolazione residente di riferimento (14-19 anni), del 75,3%: in altre parole, frequentano le scuole medie superiori, in provincia o fuori provincia, 3 giovani ferraresi su 4 in età dai 14 ai 19 anni.

Fig. 2.7.7 - Studenti totali delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara, residenti e non residenti (pendolari in ingresso e in uscita)



Fonte: Elaborazione dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.8 - Tasso di scolarizzazione 14-19enni residenti in provincia di Ferrara



Fonte: Elaborazione dati ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Quota certamente elevata, ma che, nell’ultimo quadriennio, è in costante riduzione: dal 77,4% nell’A.S. 2007/2008 è scesa, nei tre anni successivi, di 3,5 punti, portandosi al 73,9%: in altri termini, la propensione dei giovani ferraresi a frequentare le scuole medie superiori è in diminuzione, nonostante il loro valore assoluto sia sostenuto dalla componente di nazionalità straniera. Per altro non si può escludere che questa, pur dando un significativo apporto in valore assoluto, presenti tassi di scolarizzazione inferiori a quelli dei

giovani di nazionalità italiana, determinando, o contribuendo a determinare, l'abbassamento del rapporto complessivo studenti/residenti di cui sopra.

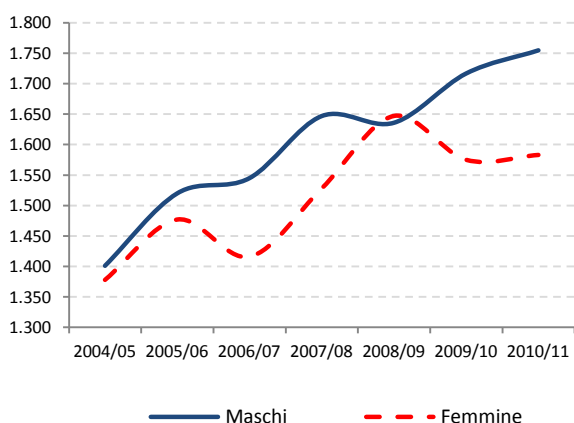
Il quadro che emerge presenta quindi segnali indubbi di criticità, che nel medio periodo sono ovviamente destinati a trasferirsi, a cascata, sul numero di diplomati e da questi sugli ingressi nel mercato del lavoro e/o sulle immatricolazioni all'università e infine sul numero dei laureati.

Può sembrare paradossale, o eccentrico, in una fase di contrazione della domanda di lavoro, lanciare un segnale di preoccupazione in ordine ad una eventuale futura carenza di risorse umane qualificate. Occorre però chiedersi se gli andamenti osservati, modesti in valore assoluto e comunque destinati a produrre effetti nell'arco dei prossimi anni, non sia invece la spia di un disagio sociale, che insieme ad altri aspetti può limitare le potenzialità di sviluppo della provincia.

2.7.1.2 Gli iscritti al I anno

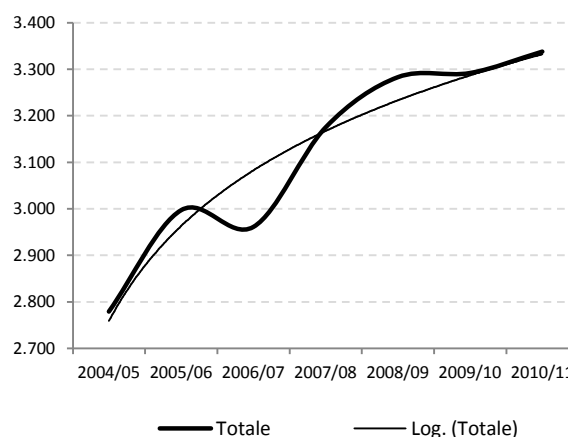
Degli iscritti totali (negli istituti superiori della provincia) nell'A.S. 2010/2011, gli *iscritti al I anno* sono stati 3.380 e anche questi sono tendenzialmente in aumento, pur con qualche discontinuità di anno in anno, particolarmente accentuata per le donne. Rispetto all'A.S. 2004/2005 il loro aumento è decisamente elevato, superiore al 20%, e molto differenziato tra maschi e femmine: +25,3% i primi, +14,9% le seconde.

Fig. 2.7.9 - Iscritti al 1° anno SMS provincia di Ferrara



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.10 - Iscritti al 1° anno SMS provincia di Ferrara (M+F)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Anche in assenza di dati in ordine alla nazionalità degli studenti, non è difficile ritenere che questo andamento sia dovuto alla componente straniera, nella misura in cui questa passa a gradi di istruzione sempre più elevati. Nell'ultimo anno il rapporto tra gli iscritti al I anno e i giovani 14enni residenti in provincia di Ferrara è stato pari a 139,7 per 100 (141,8 per i maschi, 137,4 per le femmine): vale a dire 3.338 iscritti contro 2.390 residenti 14enni, tra cui vi è una differenza assoluta di quasi 950 unità.

Il superamento di "quota 100" è dovuto alla presenza di ripetenti⁵⁴, non solo del I° anno delle superiori, ma anche in anni di studio precedenti (giovani pertanto in età superiore ai 14 anni, mentre al denominatore del rapporto sono compresi solo i 14enni residenti in provincia di Ferrara al 1° gennaio 2010) e in secondo luogo, ma soprattutto, al fatto che una parte non trascurabile di questi iscritti risiede in altre province⁵⁵.

Il dato relativo al pendolarismo studentesco, disponibile per gli iscritti totali, mostra, come si è visto, che circa un quarto degli studenti nelle scuole della provincia risiede in altre province, e che, per contro, sono poco più del 5% i giovani ferraresi che studiano in istituti di altre province.

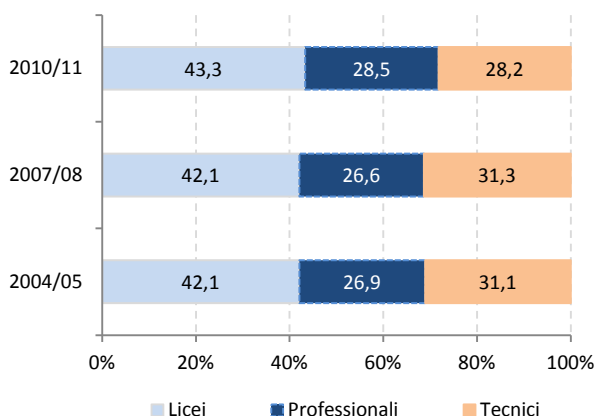
Applicando le stesse proporzioni agli iscritti al I° anno, si ottiene uno scenario alquanto diverso da quello esaminato in precedenza e più confortante di quello visto per gli studenti nel loro insieme: negli ultimi 4 anni aumentano infatti tutte le componenti considerate: sia gli studenti che risiedono e studiano a Ferrara (+125), sia i pendolari in ingresso (+38), sia quelli in uscita (+7 unità), sia i residenti che complessivamente hanno

⁵⁴ Secondo i dati MIUR nell'A.S. 2008/2009 i ripetenti nel primo anno dei corsi delle scuole medie superiori era poco meno di 300, esclusi coloro che hanno ripetuto anni scolastici nei cicli precedenti.

⁵⁵ Non si può nemmeno escludere che una parte degli iscritti di nazionalità straniera non risulti ancora residente all'anagrafe, riducendo quindi ulteriormente la popolazione che dovrebbe essere presa a riferimento.

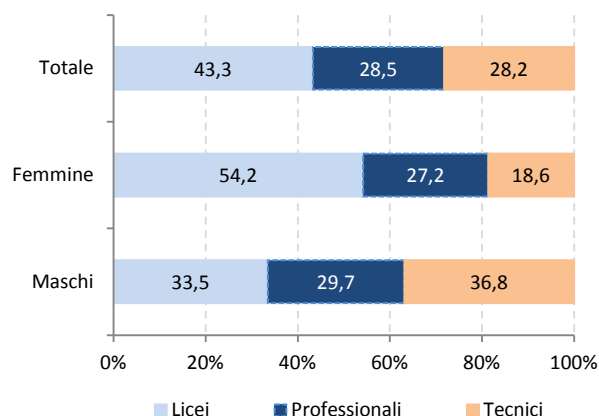
iniziato le scuole medie superiori (+132); appare inoltre in aumento anche il rapporto con la popolazione 14enne di riferimento, che negli ultimi 3 anni sembra stabilizzarsi sopra il 111%⁵⁶.

Fig. 2.7.11 - Iscritti al 1° anno SMS provincia di Ferrara



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

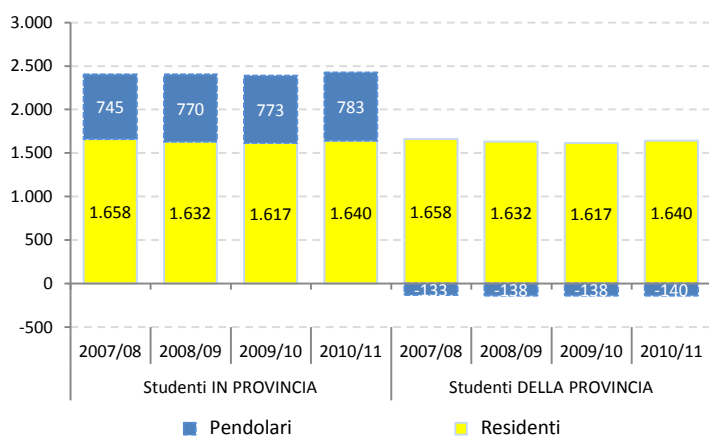
Fig. 2.7.12 - Iscritti al 1° anno SMS provincia di Ferrara



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

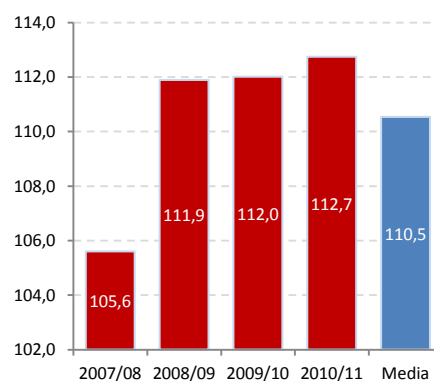
In ogni caso questo rapporto indica chiaramente che l'intera (o quasi) popolazione giovanile ferrarese prosegue gli studi dopo la scuola dell'obbligo, per cui non vi sono margini di ulteriore aumento, se non per accrescimento demografico, che ragionevolmente, per le ragioni dette, potrà avvenire solo grazie alla componente di nazionalità straniera.

Fig. 2.7.13 - Studenti iscritti al I anno delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara, residenti e non residenti, pendolari in ingresso e in uscita (valori stimati)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.14 - Tasso di iscrizione dei 14enni residenti in provincia di Ferrara al I anno delle superiori (stima)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Guardando alle scelte di studio dei giovani che hanno iniziato le scuole medie superiori, e da cui dipenderà, a 5 anni di distanza la consistenza dei diplomati dei diversi indirizzi di studio, nell'a.s. 2010/11, il 28,2% di essi ha scelto un istituto tecnico, il 28,5% un istituto professionale e il 43,3% un liceo; rispetto all'a.s. 2004/05 i primi perdono 2,9 punti, a favore degli iscritti sia agli istituti liceali (+1,3 punti) sia agli istituti professionali (+1,6 punti).

È possibile che questi cambiamenti dei rapporti di composizione presentino qualche incongruenza, sia per la diversa fonte (per l'anno 2004/2005 la fonte è il MIUR, per il 2010/11 la fonte è ARS⁵⁷), sia per l'entrata

⁵⁶ Anche se "corretto" con i dati del pendolarismo, il rapporto tra studenti residenti e giovani 14enni resta superiore a 100 e la causa non può che essere dovuta ai ripetenti con più di 14 anni di età iscritti al I° anno delle superiori.

⁵⁷ Anagrafe Regionale degli Studenti.

in vigore, nell’A.S. 2010/11 della riforma dell’ordinamento delle scuole medie superiori⁵⁸, ma anche tenendo conto di ciò essi sembrano indicare una crescente polarizzazione verso due tipi di sbocco: la prosecuzione degli studi (percorso “naturale” di chi frequenta un istituto liceale) e l’ingresso sul mercato del lavoro, che rappresenta lo sbocco preferenziale di quanti scelgono di frequentare un istituto professionale.

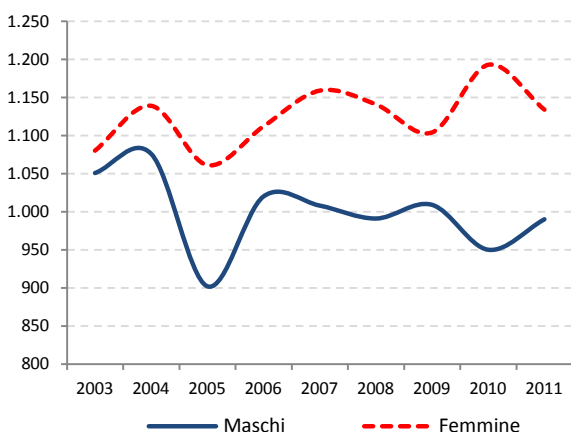
Differenze molto marcate si osservano anche tra le componenti di genere: nell’ultimo anno le ragazze hanno scelto un percorso liceale nella misura del 54,2%, quasi 21 punti percentuali in più rispetto ai maschi (33,5%); per contro questi ultimi le sopravanzano sia negli istituti tecnici (36,8 e 18,6%), sia in quelli professionali (29,7 e 27,2%).

2.7.1.3 I diplomati

Passando da ultimo a considerare i *diplomati*, questi sono stati, in media, tra il 2003 e il 2011, 2.135 all’anno, oscillando in un range di valori compreso tra 1.963 e 2.215 unità, rispettivamente nel 2004 e nel 2005, anno in cui, il 2005, vi è stata una anomala riduzione di oltre 250 unità, recuperata quasi interamente nell’anno scolastico successivo. A partire da tale anno, l’andamento si è fatto più regolare, ma con una leggera tendenza alla riduzione, che ha portato i diplomati dell’ultimo anno allo 0,3% in meno rispetto a quelli del 2003.

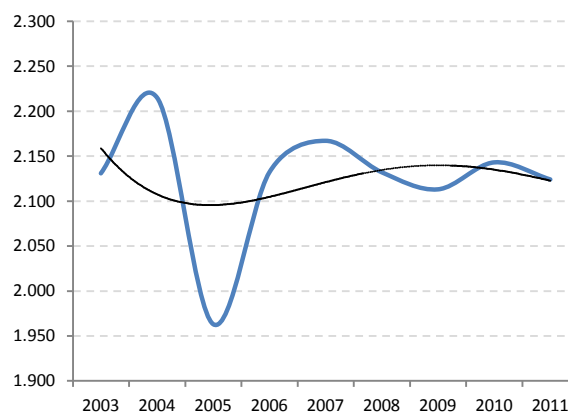
La contrazione ha riguardato solo la componente maschile (-5,8%), mentre quella femminile segna un incremento del 5%. Di conseguenza si stanno lentamente modificando a favore delle femmine anche i rapporti di composizione, che nell’ultimo anno le vedono prevalere con una quota pari al 53,4%.

Fig. 2.7.15 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara per sesso



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.16 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara (M+F)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

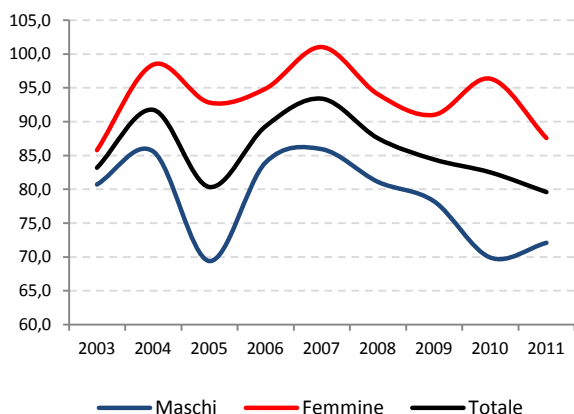
In rapporto alla popolazione provinciale con 19 anni di età, il tasso di conseguimento del diploma si attesta al 79,6%, valore sicuramente sovra-stimato (per le stesse ragioni ricordate a proposito dei tassi di scolarizzazione), ma comunque elevato, sebbene tendenzialmente in riduzione.

All’inizio del decennio scorso superava infatti l’83% e nel 2004 toccava un valore (per altro atipico), prossimo al 92%.

Come per i diplomati in valore assoluto, questa tendenza alla riduzione ha riguardato solo la componente maschile (che nel 2011 si attesta al 72,1%), mentre è di segno opposto per quella femminile, per la quale nel 2011 si sono avute quasi 88 diplomate ogni 100 19enni.

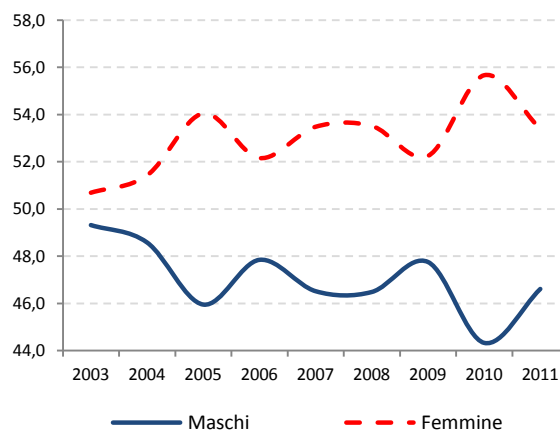
⁵⁸ Dal 2010/11, a seguito dei regolamenti ministeriali di “riordino degli ordinamenti dell’istruzione liceale, tecnica e professionale”: si è avuta: **a.** l’attivazione del liceo artistico (la classe prima dell’Istituto Dosso Dossi è compresa nell’area liceale; **b.** L’indirizzo maxisperimentale autonomo presente all’ISI “Bassi-Burgatti” di Cento è confluito nell’area liceale.

Fig. 2.7.17 - Tasso di conseguimento del diploma alle scuole medie superiori in provincia di Ferrara (diplomati x 1.000 19enni)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

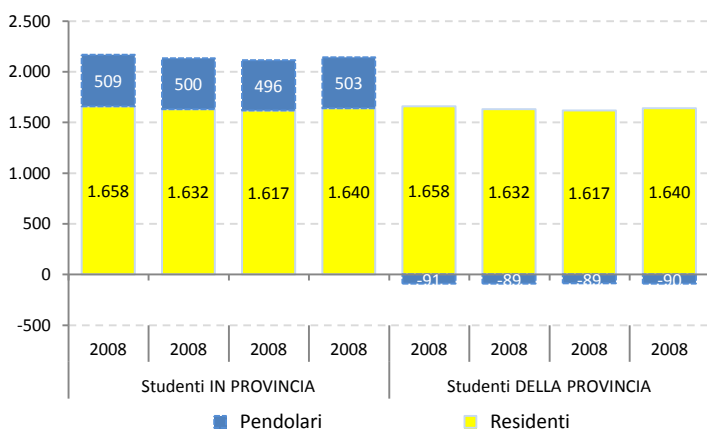
Fig. 2.7.18 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara (quote % maschi e femmine)



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

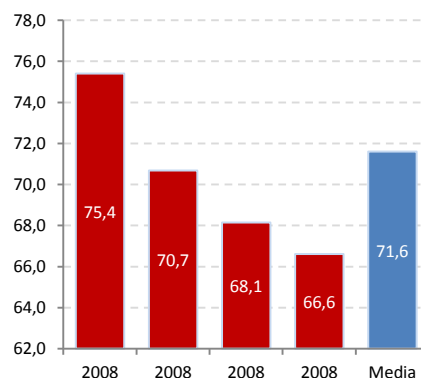
Distinguendo le diverse componenti dei giovani che arrivano al diploma in base alla provincia di residenza e al luogo di frequenza, disponibili per gli iscritti nel loro insieme, i giovani ferraresi che hanno conseguito la maturità sono stati, nella media degli ultimi 4 anni, 1.726 dei quali 1.637 hanno studiato in istituti della provincia e 90 in istituti di altre province; contemporaneamente negli istituti localizzati in ambito provinciale si può stimare che si siano diplomati, mediamente, poco più di 500 giovani all'anno residenti in altre province.

Fig. 2.7.19 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara, residenti e non residenti (pendolari in ingresso e in uscita). Valori stimati



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.20 - Tasso di conseguimento del diploma di SMS dei 19enni residenti in provincia di Ferrara (stima)

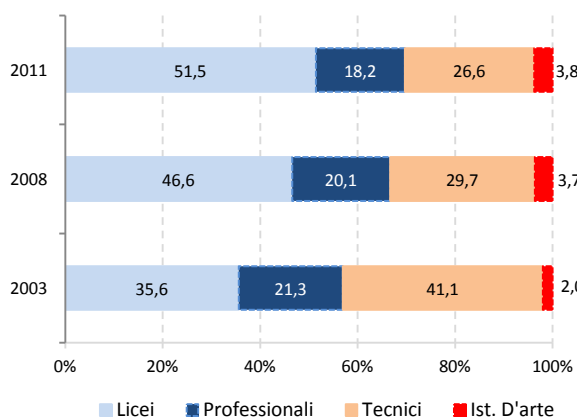


Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Anche queste stime segnalano una tendenziale contrazione dei giovani ferraresi che arrivano alla maturità, per altro abbastanza contenuta (meno di 20 unità tra il 2008 e il 2011); si abbassa invece in misura notevole il tasso di conseguimento del diploma in rapporto alla popolazione 19enne, che dal 75,4% del 2008 scende al 66,6% del 2011, in altre parole, da 3 su 4 a 2 su 3: tendenza per la quale vale quanto già detto a proposito degli iscritti.

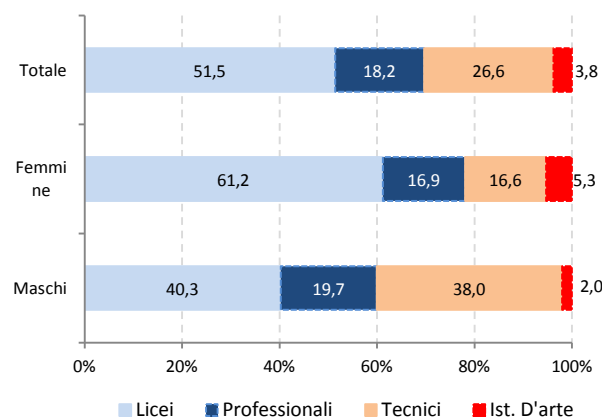
Tornando agli istituti provinciali, le scelte di studio negli anni passati e il diverso percorso lungo l'iter formativo, hanno portato, nel 2011 a una distribuzione dei diplomati che vede al primo posto, con 1.093 "maturi" (il 51,5% del totale), i giovani in uscita dagli istituti *liceali*, che meno di 10 anni or sono (nel 2003) erano stati 759, per una quota del 35,6%.

Fig. 2.7.21 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara per tipo di scuola



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Fig. 2.7.22 - Diplomati delle scuole medie superiori in provincia di Ferrara per genere e tipo di scuola, anno 2011



Fonte: Elaborazione dati MIUR e ARS (Anagrafe Regionale Studenti)

Questa netta supremazia dei liceali è andata a scapito soprattutto dei 564 diplomati degli istituti *tecnici*, pari al 26,6% dei diplomati totali, oltre 14 punti in meno rispetto alla quota che avevano nel 2003, quando in valore assoluto erano stati 875, detenendo la maggioranza relativa. In riduzione, ma di soli 3,1 punti, è anche l'incidenza dei 387 diplomati degli istituti *professionali*, che nel 2011 si sono attestati al 18,2% del totale, in calo anche in valore assoluto rispetto ai 455 del 2003. Completano il quadro gli 80 diplomati degli istituti d'arte, per una quota del 3,8%, quasi doppia rispetto al 2% del 2003.

Come si è detto, gli andamenti osservati riflettono scelte di percorsi di studi lontane nel tempo (i diplomati del 2003 hanno iniziato le superiori nel 1998, se non prima, quelli del 2011 nel 2006, se non prima), ma è probabile che l'industria (soprattutto) abbia avvertito, quanto meno fino alla crisi del 2008-2009, una certa carenza di offerta di giovani diplomati degli istituti tecnici e professionali.

In ogni caso appare evidente come lo spostamento delle preferenze verso gli indirizzi liceali non sia fenomeno degli ultimi anni (come potrebbe apparire dall'esame degli iscritti al I° anno visto in precedenza), ma una tendenza di fondo in atto ormai da molto tempo.

Anche tra i diplomati si osserva una differenza di composizione molto accentuata tra maschi e femmine: in conclusione anche tra i ragazzi i liceali rappresentano la maggioranza relativa, con una quota del 40,3%, inferiore però di quasi 21 punti rispetto al 61,2% delle ragazze; questa differenza va tutta a favore dei diplomati degli istituti tecnici, che sono il 38% tra i maschi e solo il 16,6% tra le femmine; quote meno differenziate si osservano invece per i diplomati degli istituti professionali (19,7 e 16,9%) e degli istituti d'arte (2 e 5,3%).

2.7.2 I diplomati sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara⁵⁹

2.7.2.1 Consistenza e dinamica della popolazione diplomata

Nel 2010 i diplomati residenti in provincia di Ferrara hanno superato sia pure di poco le 87 mila unità, rappresentando, come si è detto, il 27,5% della popolazione residente totale; rispetto al 2004, quando non arrivavano a 72.600 unità (per una quota del 23,3%), i diplomati hanno conosciuto un incremento di oltre 14.500 unità, per una variazione positiva del 20%, seconda solo a quella dei laureati (+26,9%), il cui aumento, tuttavia, è stato favorito (o meglio in gran parte "determinato") dalla riforma dell'ordinamento universitario introdotta nel 2000 (per la quale si rimanda al capitolo successivo, dedicato alla presenza dei laureati sul mercato del lavoro).

⁵⁹ L'analisi sono frutto di una elaborazione dei dati elementari dell'indagine Istat sulle forze di lavoro. A tale riguardo va precisato che gli stessi possono differire da dati analoghi, ad esempio per quanto riguarda l'ammontare della popolazione per classi di età, di cui fanno fede le apposite statistiche demografiche. Si ricorda inoltre che trattandosi di una rilevazione campionaria, il grado di attendibilità dei dati decresce con l'ammontare assoluto delle diverse grandezze; si eviterà pertanto il riferimento a dettagli molto spinti, che presentano un elevato errore campionario.

Per apprezzare la rilevanza di questi incrementi si consideri che nello stesso arco di tempo la popolazione totale della provincia è aumentata appena dell'1,8%, mentre la quota di chi possiede al massimo la licenza elementare è diminuita del 22,2% (passando dal 35,6 al 27,2% del totale); i residenti in possesso della sola licenza media sono invece aumentati del 7% (probabilmente grazie anche alla componente straniera) e i qualificati (con un diploma professionale di 2-3 anni) sono aumentati del 16%.

Anche in un arco temporale relativamente breve, la struttura della popolazione provinciale per livelli di scolarità si è quindi profondamente modificata, vuoi per ragioni puramente demografiche, vuoi per ragioni di altra natura, extra-demografica, come nel caso dei laureati.

Un'altra importante caratteristica della popolazione diplomata riguarda la composizione della stessa per classe di età. Di essa, infatti, quasi il 21% è costituito da persone al di sotto dei 30 anni di età, appartenenti quindi alla popolazione convenzionalmente considerata in età giovanile (anche se ciò ha un valore diverso rispetto ad altre componenti: i laureati, ad esempio, gran parte dei quali completa gli studi tra i 25 e i 29 anni, mentre i diplomati li completano generalmente nella fascia di età da 20 a 24 anni, se non in quella precedente, da 15 a 19 anni. In linea di massima, quindi, ai diversi livelli di istruzione dovrebbero corrispondere età diverse di ingresso sul mercato del lavoro: dai 15 ai 19 anni per coloro che si fermano al solo obbligo di istruzione o a un successivo corso di formazione professionale, dai 20 ai 24 anni i diplomati, dai 25 ai 29 anni i laureati, da cui un significato diverso anche dell'attributo "giovanile". La quota del 21% dei diplomati fino a 29 anni di età è comunque la più alta in assoluto e gli oltre 18 mila diplomati cui si tale quota riferisce sono quasi il 43% di tutta la popolazione entro questo limite di età: *ciò significa che parlare dei giovani diplomati in relazione al mercato del lavoro significa, in effetti, affrontare buona parte del tema giovani e mercato del lavoro.*

2.7.2.2 La presenza dei diplomati sul mercato del lavoro

Nel 2010 le forze di lavoro provinciali in possesso di un diploma di scuola media superiore sono risultate quasi 64.500 pari al 39% del totale; rispetto al 2004 esse segnano un incremento del 10,4%, inferiore solo a quello dei laureati (+18,9%) e di segno opposto alla variazione complessiva, che è risultata negativa per lo 0,3%. L'incremento dei diplomati presenti sul mercato del lavoro tra il 2004 ed il 2010, pari in valore assoluto ad oltre 6 mila unità, si è manifestato sia tra il 2004 e il 2007 (+1.500 unità circa), sia nel triennio successivo (per altre 4.500 unità circa).

Ciò non significa che anch'essi non abbiano conosciuto, per effetto della crisi del 2008-2009 un pesante scoraggiamento, come mostra la riduzione dal 76,3 al 74% del tasso di attività; va però anche detto che *questa contrazione del grado di partecipazione al mercato del lavoro è antecedente la recessione del biennio 2008-2009, stante che nel 2004 il tasso di attività era dell'80,5%.*

Si deve inoltre osservare che la riduzione del tasso di attività fra il 2007 e il 2010 ha riguardato in modo particolare la classe di età degli over 30, mentre per i giovani diplomati fino a 24 anni la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata.

L'ultimo triennio è stato in effetti molto particolare per i diplomati, con andamenti per certi aspetti inattesi.

Innanzitutto il forte aumento (di quasi 8.500 unità) della popolazione in possesso di un diploma di scuola media superiore (che avrebbe interessato in particolare la fascia di età degli over 30); in secondo luogo un apprezzabile incremento (di circa 2.500 unità) degli occupati, quando, nel complesso, l'occupazione provinciale è diminuita di oltre 7 mila unità; incremento, tuttavia, insufficiente ad assorbire l'aumento dell'offerta di lavoro, che si è tradotto in parte in aumento della disoccupazione (per circa 1.800 unità) e in parte è confluito tra gli inattivi, aumentati di quasi 4 mila unità.

Tasso di attività e tasso di occupazione sono quindi, per i diplomati, complessivamente diminuiti (soprattutto per gli over 30), mentre il tasso disoccupazione è aumentato di 2,5 punti (dal 4,3 al 6,8%), inferiore all'aumento del tasso di disoccupazione complessivo (passato dal 2,7 al 7,4%); incremento, inoltre, che avrebbe "risparmiato" i giovani diplomati fino a 29 anni di età.

In altre parole, tra i diplomati il gruppo più colpito dalla recessione, vuoi direttamente (attraverso l'aumento della disoccupazione "esplicita"), vuoi indirettamente (venendo "scoraggiato" a presentarsi sul mercato del lavoro), sarebbe stato non quello dei giovani, ma quello delle classi di età superiori ai 30 anni; i giovani, al contrario, avrebbero beneficiato di una domanda di lavoro di buon livello, che ne avrebbe ridotto i livelli assoluti e relativi della disoccupazione.

È molto probabile che tali dati siano stati enfatizzati degli errori statistici connaturati a un'indagine campionaria come quella sulle forze di lavoro, ma è anche possibile che essi riflettano un effettivo ricambio della popolazione lavorativa che avrebbe favorito le fasce giovanili dell'offerta di diplomati.

2.7.2.3 I caratteri dell'occupazione dei diplomati

Come quella relativa agli andamenti generali osservati più sopra, anche l'analisi degli occupati in possesso di un diploma di scuola media superiore secondo le principali caratteristiche riserva alcune particolarità.

La posizione professionale. Nella media del 2010, il 72,4% dei circa 60 mila diplomati (occupati) residenti in provincia di Ferrara svolgeva un lavoro alle *dipendenze*, quota inferiore di quasi tre punti alla media (75,2%) e che, se si escludono coloro che hanno al massimo la licenza elementare, è la più bassa tra i vari aggregati di lavoratori secondo il livello di istruzione (il massimo, pari all'83,2%, si riscontra per coloro che sono in possesso di una qualifica professionale); per converso gli *indipendenti* con diploma di scuola media superiore (circa 16.600 unità) erano il 27,6% (e tra essi figuravano circa 700 lavoratori parasubordinati, con contratto a progetto o di collaborazione). Rispetto al 2007 sia i diplomati dipendenti che gli indipendenti hanno conosciuto un incremento di intensità analoga (+4,6% i primi, +4,8% i secondi): i dipendenti sulla scia di un trend espansivo generale (+4,4% la variazione complessiva), gli indipendenti in contro-tendenza rispetto a una variazione negativa del 24,1%.

Fatto 100 il totale dei diplomati occupati alle dipendenze, il gruppo di maggiore entità, pari al 54,8%, era costituito dagli *impiegati* (che nella media complessiva detengono una quota del 36,7%), seguiti dal 39% con *qualifica operaia* (50,7% nel complesso) e quindi dai *quadri* (3,9%), dai *dirigenti* (1,4%) e dagli *apprendisti* (0,9%).

Di questa composizione colpisce in modo particolare la consistenza degli operai, pari quasi a quattro su dieci, i quali, oltretutto, sono il sottogruppo che nel passato triennio ha conosciuto l'incremento più significativo (oltre 2 mila unità in più, rispetto a un incremento complessivo di circa 2.700 unità). Si noti inoltre che a questo aumento degli occupati diplomati con *inquadramento contrattuale operaio* non fa riscontro un analogo andamento degli occupati con diploma che svolgono una *professione operaia*, che come si vedrà più oltre restano invece sostanzialmente stabili.

In altre parole, una buona parte dell'aumento degli occupati con diploma di scuola media superiore è avvenuto con uno "scivolamento" verso il basso dell'inquadramento contrattuale rispetto alle professioni effettivamente esercitate.

La durata del rapporto e del tempo di lavoro. Per gli occupati alle dipendenze è possibile distinguere i lavoratori con contratto a tempo indeterminato da tutti i restanti, ai quali viene applicato uno dei molteplici contratti "a termine" previsti dalla normativa vigente (sono esclusi i lavoratori con contratto a progetto e Co.Co.Co., che fanno parte degli indipendenti): nella media del 2010 i primi sono risultati il 90,4% e i secondi il 9,6%; rispetto al 2007 (e anche al 2004) gli occupati "stabili" in possesso di diploma guadagnano posizioni: erano infatti l'85,8% nel 2007 e l'87% nel 2004, e nell'ultimo triennio questo "consolidamento" dei rapporti di lavoro ha riguardato anche tutti i gruppi di lavoratori, con la sola eccezione di quelli in possesso di una qualifica professionale, che presentano un leggero arretramento.

Nel 2010, infine, la quota dei diplomati a tempo indeterminato è sicuramente la più significativa (per l'alto numero di lavoratori cui si riferisce), pur essendo seconda a quella dei lavoratori con la sola licenza media, per i quali supera il 95%. Sempre rispetto al 2007 l'innalzamento della quota degli occupati stabili è avvenuto, sia per un loro aumento in valore assoluto (di circa 3.700 unità), sia per la contemporanea riduzione degli occupati a termine, diminuiti di quasi 1.800 unità (rispettivamente, +10,3% e -29,7%), variazioni non molto dissimili da quelle che hanno riguardato l'insieme degli occupati alle dipendenze (+9% e -20,3%).

Tav. 2.7.1 - Popolazione diplomata e totale per condizione e classe di età. Valori assoluti 2007-10, indicatori., Provincia di Ferrara sintetici (migliaia di unità e valori percentuali)

	DIPLOMATI		TOTALE		DIPLOMATI		TOTALE	
	2007	2010	2007	2010	2007-10		2007-10	
					Var ass.	Var %	Var ass.	Var %
Occupati	57	60	161	153	3	4,7	-7	-4,5
15-24 anni	4	6	10	9	2	57,0	-1	-6,2
25-29 anni	6	5	12	11	-0	-7,3	-1	-10,6
30 anni e oltre	48	48	139	133	1	1,8	-5	-3,9
In cerca di occupazione	3	4	5	12	2	70,1	8	170,2
15-24 anni	0,869	0,868	1,592	2,476	-0	-0,1	1	55,5
25-29 anni	0,838	0,306	0,838	1,195	-1	-63,5	0	42,6
30 anni e oltre	0,867	3,204	2,08	8,514	2	269,6	6	309,3
Forze di lavoro	60	64	165	165	4	7,5	0	0,3
15-24 anni	5	7	11	12	2	46,8	0	2,4
25-29 anni	7	6	13	12	-1	-14,3	-1	-7,1
30 anni e oltre	48	52	141	142	3	6,6	1	0,8
Non Forze di lavoro	19	23	150	152	4	21,3	2	1,6
15-24 anni	6,676	4,449	17,429	16,001	-2	-33,4	-1	-8,2
25-29 anni	0,919	0,871	2,473	3,209	-0	-5,2	1	29,8
30 anni e oltre	11,047	17,288	130,103	133,133	6	56,5	3	2,3
Popolazione	79	87	315	318	8	10,7	3	0,9
15-24 anni	12	12	29	28	0	0,4	-1	-4,0
25-29 anni	8	7	15	15	-1	-13,2	-0	-1,1
30 anni e oltre	59	69	271	275	9	15,8	4	1,5
Tasso di attività	76,3	74,0	52,4	52,1	-2,3		-0,3	
15-24 anni	42,1	61,6	39,6	42,3	19,5		2,6	
25-29 anni	87,9	86,8	83,7	78,6	-1,1		-5,1	
30 anni e oltre	81,4	74,9	52,0	51,6	-6,5		-0,4	
Tasso di occupazione	73,0	69,0	51,0	48,2	-4,0		-2,7	
15-24 anni	34,6	54,1	34,1	33,3	19,5		-0,8	
25-29 anni	76,9	82,2	78,2	70,6	5,3		-7,5	
30 anni e oltre	80,0	70,3	51,2	48,5	-9,7		-2,7	
Tasso di disoccupazione	4,3	6,8	2,7	7,4	2,5		4,6	
15-24 anni	17,9	12,2	13,9	21,1	-5,7		7,2	
25-29 anni	12,5	5,3	6,6	10,1	-7,2		3,5	
30 anni e oltre	1,8	6,2	1,5	6,0	4,4		4,5	

Fonte: elaborazione dati Istat

Nel più generale contesto nazionale gli occupati a termine sono stati i primi ad essere investiti dalla crisi del 2008-2009 (è bastato non rinnovare i relativi contratti alla loro scadenza naturale), e ciò è quanto si osserva anche a Ferrara; più sorprendente è invece il fatto che in provincia di Ferrara siano aumentati gli occupati dipendenti a tempo indeterminato, con due sole eccezioni, i laureati e gli occupati con la sola licenza elementare (per altro di poche centinaia di unità in entrambi i casi).

Per quanto riguarda la composizione dei diplomati occupati secondo l'orario di lavoro, nel 2010 ogni 100 occupati quasi 12 erano a tempo parziale e poco più di 88 a tempo pieno; i primi sono quindi una percentuale alquanto inferiore alla media, nella quale i part-time sono oltre il 16%, con un picco superiore al 24% tra gli occupati con la sola licenza dell'obbligo di istruzione.

Tav. 2.7.2 - Occupati con diploma di scuola media superiore e in complesso. Valori assoluti (in migliaia) variazioni e rapporti di composizione. Anni 2007 e 2010. Provincia di Ferrara

	Diplomati		Totale		Diplomati 2007-10		Totale 2007-10		Diplomati Totale Anno 2010		Diplomati Quota sul totale	
	2007	2010	2007	2010	Var ass.	Var %	Var ass.	Var %	Composizione %		2007	2010
Occupati	57	60	161	153	2,7	4,7	-7,2	-4,5	100,0	100,0	35,8	39,2
di cui												
Dipendenti	42	44	110	115	1,9	4,6	4,9	4,4	72,4	75,2	37,7	37,8
di cui Dirigenti	1	1	4	3	-0,1	-10,3	-0,3	-9,6	1,0	2,1	19,4	19,3
di cui Quadri	1	2	7	9	0,5	36,0	1,5	20,6	2,8	5,9	16,7	18,8
di cui Impiegati	23	24	43	42	0,8	3,4	-0,8	-2,0	39,7	27,6	53,6	56,5
di cui Operai	15	17	52	58	2,1	14,2	6,0	11,5	28,2	38,1	28,4	29,1
di cui Apprendisti	2	0	4	2	-1,3	-78,4	-1,5	-39,1	0,6	1,5	44,2	15,7
A tempo indeterminato	36	39	93	101	3,7	10,3	8,4	9,0	65,5	66,2	38,3	38,8
A tempo determinato e altri	6	4	17	14	-1,8	-29,7	-3,5	-20,3	6,9	9,0	34,3	30,3
Indipendenti	16	17	50	38	0,8	4,8	-12,1	-24,1	27,6	24,8	31,6	43,6
di cui Co.Co.Co. e occasionali	1	1	4	1	-0,6	-44,0	-3,0	-70,1	1,2	0,8	29,3	54,8
Part-time	7	7	16	25	0,3	4,0	8,9	55,0	11,8	16,3	42,1	28,3
Full-time	51	53	144	128	2,4	4,8	-16,1	-11,2	88,2	83,7	35,1	41,4
15-24 anni	4	6	10	9	2,3	57,0	-0,6	-6,2	10,4	6,0	40,4	67,7
25-29 anni	6	5	12	11	-0,4	-7,3	-1,3	-10,6	9,0	6,9	49,5	51,3
30 anni e oltre	48	48	139	133	0,8	1,8	-5,4	-3,9	80,5	87,1	34,3	36,3
Agricoltura	3	5	13	12	2,0	63,5	-0,9	-7,3	8,5	7,8	24,2	42,7
Industria	17	18	52	43	1,1	6,3	-8,5	-16,5	30,0	28,1	32,8	41,8
di cui Costruzioni	4	1	12	8	-2,8	-70,7	-3,7	-31,7	1,9	5,2	34,1	14,6
di cui altre industrie	13	17	40	35	3,9	29,8	-4,9	-12,2	28,0	23,0	32,4	47,9
Servizi	37	37	96	98	-0,4	-1,0	2,3	2,3	61,6	64,1	38,9	37,7
di cui commercio e turismo	16	15	32	32	-0,4	-2,8	0,3	0,9	25,3	21,1	48,9	47,1
di cui altri servizi	22	22	64	66	0,1	0,3	2,0	3,1	36,3	43,0	34,0	33,1
Profess. Dirigenziali	2	3	5	5	1,5	86,0	-0,4	-7,0	5,5	3,2	33,2	66,4
Profess. Intellett. Scient.	2	2	16	15	-0,0	-1,8	-1,4	-8,5	2,7	9,8	10,1	10,8
Profess. Tecniche	17	22	36	36	5,2	29,9	-0,5	-1,5	37,3	23,2	47,8	63,0
Profess. Impiegatizie	6	6	11	12	-0,2	-2,4	0,9	8,0	10,3	7,7	58,2	52,6
Profess. Qualif. commercio e servizi	13	9	29	25	-3,6	-27,9	-4,0	-13,9	15,3	16,2	44,1	37,0
Profess. Operai specializz.	10	10	33	28	-0,8	-7,3	-5,6	-16,7	15,9	18,2	30,8	34,3
Profess. Semi-qualific.	4	5	14	16	0,9	23,2	1,7	11,7	7,9	10,4	26,9	29,6
Profess. Non qualificate	3	3	14	16	-0,6	-20,1	2,1	15,0	4,2	10,7	22,2	15,4
Forze armate	0	1	1	1	0,2	69,7	0,0	2,3	1,0	0,6	39,4	65,4
High skill	21	27	58	56	6,7	32,2	-2,3	-4,0	45,5	36,2	35,7	49,2
Medium skill	19	15	40	37	-3,7	-19,4	-3,2	-8,0	25,6	23,9	48,0	42,0
Low skill	17	17	62	60	-0,5	-2,9	-1,8	-2,9	28,0	39,3	27,9	27,9

Fonte: elaborazione dati Istat

Per i diplomati la quota dei part-time è praticamente la stessa del 2007 e come quella in riduzione rispetto al 13% del 2004; nel complesso, invece, negli ultimi tre anni la quota dei part-time è notevolmente aumentata (di oltre 6 punti percentuali, rispetto al 10,1% del 2004), e questo grazie soprattutto agli occupati in possesso di licenza media, qualifica professionale e titolo universitario.

La presenza dei diplomati nei settori economici. Da un punto vista settoriale gli occupati con diploma di scuola media superiore si distribuiscono per l'8,5% in agricoltura, per il 30% nell'industria e per il 61,6% nei servizi. Rispetto al complesso degli occupati, i diplomati si concentrano in misura maggiore della media in agricoltura e nell'industria, mentre sono relativamente sotto-rappresentati nei servizi. Delle quote di cui sopra colpisce in particolare quella niente affatto marginale dei diplomati in agricoltura, a segnalare un

settore con una buona qualificazione della forza lavoro impiegata⁶⁰. Nell'industria la maggiore numerosità di diplomati si riscontra nelle attività di trasformazione, mentre nelle costruzioni è presente poco più di un migliaio di diplomati; i 37 mila occupati nei servizi si concentrano invece per oltre 15 mila unità nelle attività commerciali e turistico-alberghiere e per quasi 22 mila unità in tutti gli altri comparti.

Sul complesso degli occupati, i diplomati, come si è visto, sono poco più del 39%; questa quota nel 2010 è superata sia in agricoltura che nell'industria, settori nei quali i diplomati sono rispettivamente il 43 e il 42%, mentre sono meno del 38% sul complesso degli occupati nei servizi; fra le attività industriali la loro quota sfiora il 48% in quelle di trasformazione, mentre è inferiore al 15% nelle costruzioni; i diplomati superano inoltre il 47% degli occupati totali nei servizi commerciali e turistico-alberghieri, ma sono appena un terzo del totale nelle altre attività del terziario.

Le professioni dei diplomati. L'importanza dei diplomati sul mercato del lavoro provinciale è accentuata, oltre che dalla loro consistenza assoluta, dal ruolo che gli stessi svolgono nell'ambito dell'attività produttiva. Classiche figure di livello intermedio, essi svolgono invece in misura molto rilevante professioni di livello alto o medio-alto, per una quota pari a oltre il 45% del totale: professioni dirigenziali (5,5%), intellettuali e scientifiche (2,7%) ma soprattutto tecniche (37,2%).

Da un altro punto di vista, due terzi di tutti coloro che in provincia di Ferrara svolgono una professione dirigenziale sono diplomati, lo è quasi l'11% di coloro che svolgono una professione intellettuale o scientifica ed è diplomato anche il 63% di coloro che svolgono una professione tecnica.

Diverse le osservazioni che queste quote mettono in luce.

Innanzitutto la notevole diversità tra la quota dei diplomati inquadrati contrattualmente quali dirigenti (2,1%) e la quota, più che doppia (5,5%) di diplomati che esercitano una professione dirigenziale: ciò significa che ad oltre la metà dei diplomati che svolgono di fatto una professione da dirigente non è riconosciuta la corrispondente qualifica contrattuale.

In secondo luogo l'associazione tra professione e titolo di studio. In particolare al "grande gruppo" delle professioni intellettuali e scientifiche, è associato, secondo i criteri adottati dall'Istat nella costruzione della classificazione delle professioni, il possesso di un titolo di studio universitario: ciò che si osserva è che quasi l'11% di coloro che svolgono una di tali professioni (che comprendono specialisti in scienze matematiche, fisiche e naturali, ingegneri, architetti, biologi, medici, infermieri professionali, avvocati, notai, specialisti in scienze amministrative e gestionali, economisti, docenti universitari e professori e così via) possiede solo un diploma di scuola media superiore. È necessario però sottolineare come dai dati emerga che per gli occupati diplomati l'inquadramento come dirigente o quadro (sia a livello provinciale che regionale) è imputabile alle classi di età più anziane, come è ovvio che sia, a dimostrazione del fatto che le persone con una notevole anzianità lavorativa (pari a 20-30 anni) occupano posti apicali prescindendo dal titolo di studio posseduto.

Che l'esperienza possa in parte colmare quindi un deficit di conoscenze riconosciute formalmente dal possesso di un titolo di studio universitario è perfettamente comprensibile, ma ciò che colpisce, ovviamente, è la misura in cui questo avviene: su 15 mila occupati che svolgono una delle professioni di cui sopra, poco più di 13 mila sono laureati, oltre 1.600 sono diplomati, e anche presumendo che nessuno di essi eserciti una delle professioni liberali di cui sopra, per le quali oltre alla laurea è necessaria una specifica abilitazione che si consegue attraverso un Esame di Stato e l'iscrizione ad un ordine professionale, si tratta in ogni caso di un numero consistente.

In parte ciò vale anche per le professioni del terzo grande gruppo, quelle delle professioni tecniche, per le quali tuttavia l'associazione tra professione e livello di istruzione è meno rigida, potendo essere esercitate sia con un diploma quinquennale, sia di un titolo post-diploma, sia con un titolo universitario di primo livello.

Questo è un nodo cruciale della struttura delle professioni: sono 35.500, nel 2010, gli occupati che in provincia di Ferrara esercitano una di queste professioni (fisici, chimici, informatici, tecnici industriali delle varie discipline, paramedici, tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione, tecnici delle vendite, del marketing, insegnanti, assistenti sociali e molti altri ancora): di essi i laureati sono circa 7.500, i diplomati quasi 22.500 e a questi si aggiungono oltre 5.500 lavoratori (il 16% circa del totale) in possesso solo della licenza media o di una qualifica professionale.

Un estratto dalle note metodologiche dell'Istat sulla classificazione delle professioni può rendere più comprensibile ciò: "Un *ingegnere elettrotecnico* e un *perito elettrotecnico* svolgono i loro compiti in uno stesso ambito, quello dell'elettrotecnica, che certamente li accomuna rispetto al campo delle competenze

⁶⁰ Si tenga comunque conto che i dati relativi agli occupati si riferiscono alla residenza degli stessi e non alla sede dell'impresa in cui prestano la propria attività.

necessarie allo svolgimento della professione, ma che evidentemente non riesce a cogliere le evidenti forti differenze esistenti tra le due professioni. Ciò che distingue l'una dall'altra è infatti il *livello* delle competenze messe in gioco, la complessità e la stessa estensione dei compiti connessi allo svolgimento di ciascuna singola professione”.

È del tutto evidente l'interrogativo che ciò pone: nella struttura produttiva locale vi sono troppi periti, troppi ragionieri, troppi geometri, e pochi ingegneri, pochi economisti, pochi architetti, cosicché i primi svolgono spesso le professioni dei secondi? O se vogliamo: la struttura degli occupati per livello di conoscenze in relazione alle professioni svolte, è adeguata e sufficiente affinché le imprese possano affrontare e vincere le sfide della competizione internazionale che la crisi ha prepotentemente riproposto? I dati non danno una risposta definitiva, pur supportando l'effettuazione di alcune ipotesi espresse di seguito, ma certamente pongono, a tutti i soggetti economici, un importante interrogativo.

I 15 mila diplomati che svolgono professioni di livello intermedio sono un quarto circa del totale: 6 mila di essi svolgono una professione impiegatizia (da non confondere con l'attribuzione della qualifica di impiegato) e 9 mila svolgono una professione qualificata nelle attività commerciali e dei servizi. In entrambi i casi trattasi di raggruppamenti molto eterogenei: nel primo è compreso il personale di segreteria, amministrativo e una molteplicità di figure che vanno dai magazzinieri agli archivisti, dagli impiegati a contatto con il pubblico ai centralinisti, tanto per offrire qualche esemplificazione; del secondo fanno parte esercenti di attività commerciali e turistiche, addetti alle vendite e alla ristorazione, ma anche le professioni qualificate dei servizi sanitari, ricreativi, culturali e dei servizi alla persona.

A tali professioni è associato, come sufficiente, il possesso di una qualifica professionale o anche il solo conseguimento dell'obbligo di istruzione. Siamo quindi in presenza di una situazione per certi aspetti opposta a quella del gruppo precedente, vale a dire di un sotto-utilizzo dei diplomati rispetto al livello delle conoscenze acquisite dal percorso scolastico che essi hanno svolto.

Ciò vale ancor di più per i 17 mila diplomati, pari al 28% del totale, che svolgono professioni di basso profilo, per le quali sono ritenuti necessari livelli di istruzione analoghi a quelli del raggruppamento precedente o anche una semplice alfabetizzazione: 10 mila agricoltori, artigiani e operai qualificati, 5 mila operai semi-qualificati e addetti a macchinari fissi e mobili, 3 mila occupati in professioni non qualificate. Degli oltre 60 mila occupati che esercitano tali professioni i diplomati sono quasi il 28%.

Siamo quindi in presenza di una struttura delle professioni svolte fortemente distorta rispetto al livello di istruzione: almeno l'8% dei diplomati svolge professioni dirigenziali e scientifiche di livello superiore a quello del titolo di studio posseduto, poco più di un terzo svolge una professione coerente con il livello di istruzione posseduto (ma in concorrenza con i laureati di primo livello) e ben il 54% svolge una professione per la quale il diploma di scuola media superiore è eccessivo.

Per quest'ultimo gruppo si possono certamente intravedere, tra le figure operaie specializzate, alcune professioni operaie che certamente, per complessità degli impianti e delle apparecchiature utilizzate, richiedono competenze non certo inferiori a quelle richieste ai tecnici d'ufficio (che quindi giustificano pienamente l'esigenza di livelli di istruzione superiore), ma anche assegnando a queste posizioni una quota nell'ordine del 5%, resta pur sempre il fatto che la metà circa dei diplomati svolge in effetti professioni di “rango” inferiore a quello dei livelli di istruzione posseduti.

A questo riguardo si potrebbe supporre che una parte dei diplomati, nonostante gli studi compiuti, non sia all'altezza delle professioni che questi consentono di esercitare; oppure che una parte di essi sia stata “costretta”, in un periodo di crisi e quindi di basso livello della domanda di lavoro, ad accettare professioni di livello inferiore a quelle che potrebbero svolgere; ma questi non possono essere altro che casi-limite, ai quali non si può chiedere di spiegare quanto osservato. Si sottolinea, infatti, che anche per la Regione Emilia-Romagna esistono questi fenomeni di “scivolamento” che contrariamente alla realtà provinciale tendono ad accentuarsi tra il 2007 ed il 2010 portando gli indicatori delle due realtà territoriali a valori prossimi gli uni con gli altri. Il tessuto economico-sociale regionale è sicuramente più forte di quello della Provincia di Ferrara (non solo dal punto di vista dimensionale), sia prima della crisi, sia successivamente e quindi si fatica a sostenere che questo fenomeno sia dovuto alle difficoltà economiche emerse dal 2009 ad oggi, e nemmeno dalla debolezza dell'economia provinciale rispetto a quella regionale.

Si potrebbe anche ritenere che ciò sia dovuto soprattutto a un'offerta elevata di diplomati sul mercato locale del lavoro accentuata dal basso livello di transizione agli studi universitari (si veda a tale proposito il capitolo successivo).

Dall'analisi dei dati è comunque evidente che sia a livello provinciale che regionale questa mancata corrispondenza tra inquadramento professionale e professione effettivamente svolta dipenda in gran parte dall'età del lavoratore. In altre parole, per gli occupati diplomati alle dipendenze più giovani (classe di età

15-24) si registra, sia a livello provinciale ma anche, con maggiore ampiezza, a livello regionale, uno scostamento notevole che è determinato dal fatto che un giovane occupato diplomato è maggiormente disponibile, rispetto ad un lavoratore più anziano, a lavorare con un inquadramento più basso rispetto alla mansione concretamente svolta al fine di poter entrare nel mercato del lavoro, indipendentemente dalla fase economica, recessiva o espansiva in atto.

2.7.2.4 Un approfondimento e un confronto sui giovani diplomati (15-24 anni)

L'impatto complessivamente molto accentuato della recessione del biennio 2008-2009 sulle componenti giovanili della domanda di lavoro ha indotto un ultimo approfondimento, con specifico riferimento ai diplomati occupati alle dipendenze in età giovanile, dai 15 ai 29 anni (in realtà quasi tutti con almeno 20 anni di età). L'estensione fino a 29 anni, che per un diplomato può non essere più considerata un'età giovanile, potendo ormai avere quasi una decina di anni di lavoro è stata adottata sia perché questa è convenzionalmente la soglia considerata per la popolazione giovanile, sia perché i diplomati fino a 24 anni occupati alle dipendenze in provincia di Ferrara sono un numero molto esiguo, inferiore, nel 2010 alle 5 mila unità (secondo la rilevazione sulle forze di lavoro qui utilizzata) per cui una riduzione dell'ampiezza della classe di età giovanile avrebbe portato a valori assoluti molto esigui, dalla scarsa significatività statistica, prima ancora che economica.

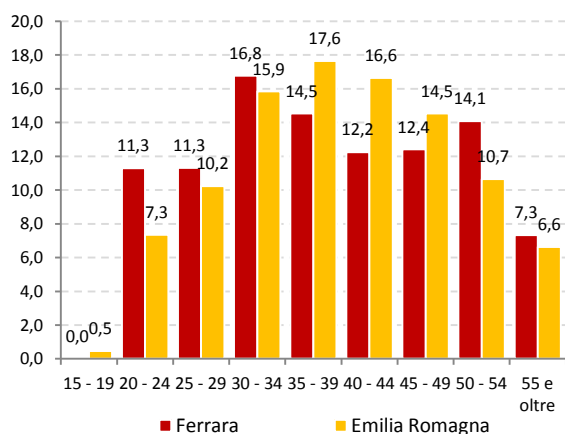
In premessa si osservi la composizione per classe di età del sotto-universo in esame, che mostra come i giovani occupati diplomati (fino a 29 anni) siano, in provincia di Ferrara, poco più di un quinto del totale (il 22,6%), quota per altro superiore di 4,6 punti a quella che si riscontra in Emilia-Romagna; quote provinciali superiori a quelle regionali si osservano complessivamente fino ai 39 anni di età, dopo di che il divario si inverte a favore della regione, fino a quando entrambe le distribuzioni arrivano al 100%.

Ciò che interessava comunque sottolineare è l'ampiezza del sotto-universo esaminato, pari a circa un quinto di tutti i diplomati occupati alle dipendenze.

Di tale aggregato sono state effettuate, per gli anni 2007 e 2010, due scomposizioni, per qualifica e per professione, oggetto anche di esame comparativo con la regione Emilia-Romagna. Decisamente più ostici i confronti temporali, soprattutto scendendo nel dettaglio, da un lato perché a valori assoluti modesti, già piccole variazioni assolute vengono fortemente amplificate in termini relativi, dall'altro perché stante l'ampio margine di incertezza dei dati, è difficile scindere le variazioni effettive da quelle dovute all'errore campionario. Secondo la *qualifica*, i giovani diplomati ferraresi occupati alle dipendenze si ripartiscono per quasi il 42% di impiegati e per poco oltre il 58% di operai e figure assimilate (ad esempio apprendisti). Proporzioni non molto diverse si osservano in Emilia-Romagna (48 e 52%), e in entrambi i casi tra il 2007 e il 2010 vi è un certo riequilibrio a favore degli impiegati.

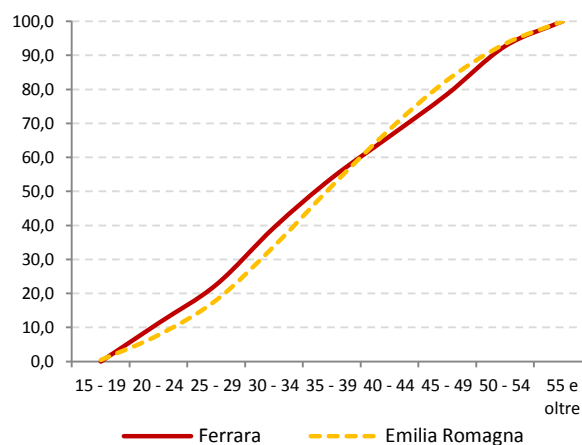
Maggiori differenze si osservano invece confrontando la classe giovanile con quelle degli over 30: tra questi, non solo la quota degli impiegati supera il 63%, ma troviamo anche una certa presenza di quadri (6,4%) e dirigenti (2,3%), mentre la quota degli operai scende sotto il 28%.

Fig. 2.7.23 - Diplomati occupati alle dipendenze per classi di età Composizione per classi di età. Anno 2010 Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.24 - Diplomati occupati alle dipendenze per classi di età Composizione per classi di età (frequenze cumulate). Anno 2010 Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna



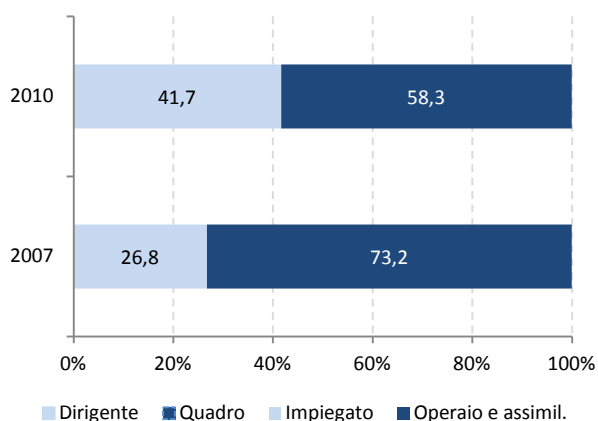
Fonte: Elaborazione dati Istat

Tav. 2.7.3 - Diplomati occupati alle dipendenze per classe di età e qualifica. Provincia di Ferrara e regione Emilia-Romagna, anni 2007 e 2010 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali, rapporti di composizione per qualifica)

	Provincia di Ferrara						Regione Emilia-Romagna					
	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.
	Anno 2007			Anno 2010			Anno 2007			Anno 2010		
VALORI ASSOLUTI												
Dirigente	0	1	1	0	1	1	0	14	14	0	12	12
Quadro	0	1	1	0	2	2	1	37	38	1	40	40
Impiegato	2	21	23	7	17	24	63	268	331	51	291	342
Operaio e assimil.	6	10	17	10	7	17	57	107	164	55	142	197
Totale	9	33	42	17	26	44	122	425	548	107	485	592
RAPPORTI DI COMPOSIZIONE PER QUALIFICA												
Dirigente	0,0	2,1	1,7	0,0	2,3	1,4	0,4	3,3	2,6	0,0	2,5	2,1
Quadro	0,0	3,8	3,0	0,0	6,4	3,9	1,1	8,7	7,0	0,7	8,2	6,8
Impiegato	26,8	62,9	55,5	41,7	63,3	54,8	51,7	62,9	60,4	47,7	60,0	57,8
Operaio e assimil.	73,2	31,2	39,9	58,3	27,9	39,9	46,8	25,1	29,9	51,5	29,3	33,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni assolute e percentuali												
	Provincia di Ferrara			Provincia di Ferrara			Regione Emilia-Romagna			Regione Emilia-Romagna		
	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.	15-29 anni	30+ anni	Tot.
	Variazioni assolute 2007-2010			Variazioni % 2007-2010			Variazioni assolute 2007-2010			Variazioni % 2007-2010		
Dirigente	0,0	-0,1	-0,1	-	-10,3	-10,3	-0,5	-1,8	-2,3	100,0	-13,0	-15,9
Quadro	0,0	0,5	0,5	-	36,0	36,0	-0,6	2,7	2,1	-43,6	7,3	5,5
Impiegato	4,8	-4,1	0,8	210,4	-19,6	3,4	-12,3	23,3	11,0	-19,4	8,7	3,3
Operaio e assimil.	3,7	-2,9	0,8	59,0	-28,6	4,6	-2,2	35,5	33,3	-3,9	33,3	20,3
Totale	8,5	-6,6	1,9	99,5	-20,1	4,6	-15,6	59,7	44,1	-12,7	14,0	8,1

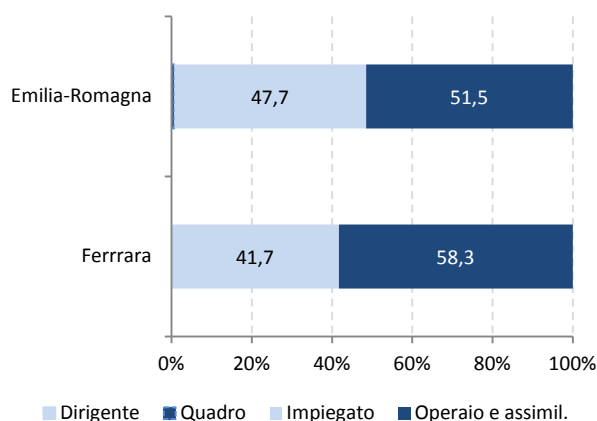
Fonte: elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.25 - Diplomati occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per qualifica. Composizione per qualifica, Anni 2007 e 2010 (Provincia di Ferrara)



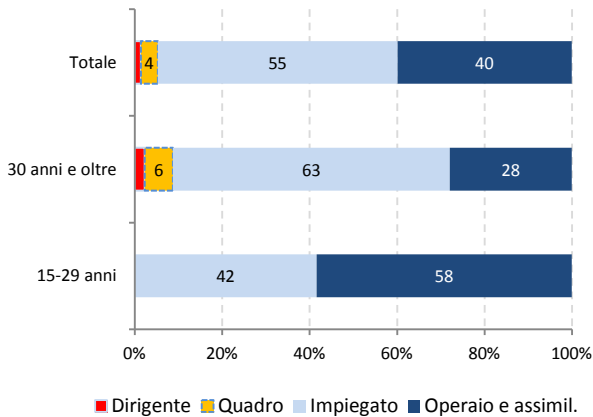
Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.26 - Diplomati occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per qualifica. Composizione per qualifica, Anno 2010 (Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna)



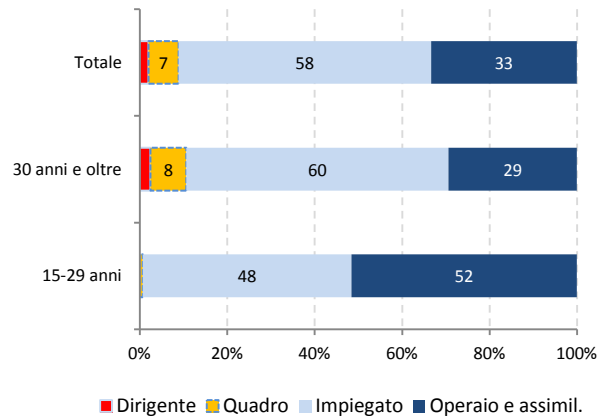
Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.27 - Diplomati occupati alle dipendenze per classe di età e qualifica. Composizione per qualifica, Anno 2010 (Provincia di Ferrara)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.28 - Diplomati occupati alle dipendenze per classe di età e qualifica. Composizione per qualifica, Anno 2010 (Regione Emilia-Romagna)



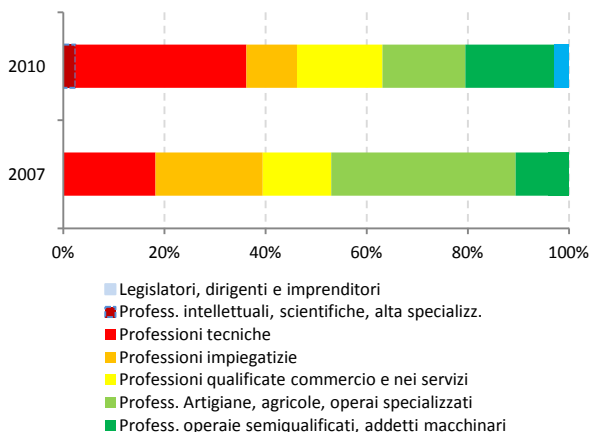
Fonte: Elaborazione dati Istat

Lo stesso si osserva in Emilia-Romagna, dove gli impiegati sono il 60%, dirigenti e quadri quasi l'11%, operai e assimilati oltre il 29%. Emergono da questo quadro due considerazioni: valide sia per la provincia di Ferrara che per la regione Emilia-Romagna. La prima è che la qualifica operaia è, in via maggioritaria, la qualifica d'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani diplomati, ed è, molto probabilmente, ancora maggioritaria alla soglia dei 30 anni di età; in secondo luogo si può osservare che questa stessa qualifica è attribuita a oltre un quarto dei diplomati over 30.

Detto in altri termini, il possesso di un diploma di scuola media superiore non è automaticamente sinonimo, o garanzia, nemmeno dopo molti anni di attività lavorativa, di una qualifica impiegatizia, tant'è che nel complesso il 40% dei diplomati a Ferrara (e il 33% in Emilia-Romagna) risulta inquadrato con una qualifica operaia.

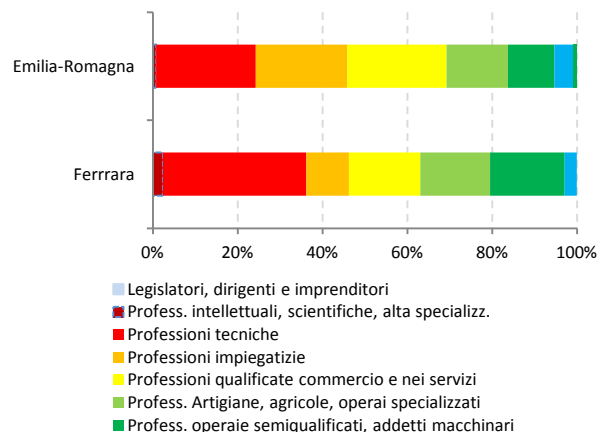
La seconda elaborazione ha distinto i diplomati occupati alle dipendenze secondo la *professione* esercitata, in base ai 9 "Grandi Gruppi" della classificazione dell'Istat, a loro volta riaggregati (escluse le professioni delle Forze Armate), per livello professionale. Da questo punto di vista l'indagine ha rilevato che nel 2010 la maggioranza relativa (il 33,8%) dei giovani diplomati ferraresi svolge una professione di tipo tecnico, quota che in ambito regionale è del 23,5%; altre quote di rilievo riguardano le professioni qualificate del commercio e dei servizi (16,9% a Ferrara, 23,4% in Emilia-Romagna), le professioni artigiane, dell'agricoltura e operaie specializzate (16,4 e 14,5%) e le professioni operaie semi-qualificate (conduttori di impianti, di macchinari fissi e mobili), con quote rispettivamente del 17,6 e dell'11%.

Fig. 2.7.29 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per professione, composizione per professione, Anni 2007 e 2010 (Provincia di Ferrara)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.30 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per professione, composizione per professione, Anno 2010 (Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna)



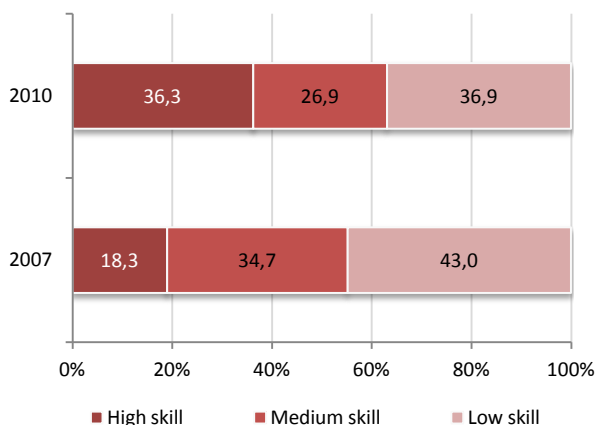
Fonte: Elaborazione dati Istat

Alle estremità opposte della scala delle professioni troviamo infine una quota del 2,4% di giovani che svolgono una professione di tipo intellettuale, scientifico o di alta specializzazione e una quota del 2,9% che svolge una professione non qualificata (0,8 e 4,5% in Emilia-Romagna).

In termini più sintetici, riaccorpando i dati per livello professionale, i diplomati in età giovanile che svolgono una professione di livello elevato (*high skill*) sono il 36,3% (24,4% in Regione), quelli che svolgono una professione di livello intermedio (*medium skill*) sono quasi il 27% (circa il 45% in regione) e quelli che svolgono una professione di basso livello (*low skill*) sono il 36,9%, vale a dire la maggioranza relativa (ma anche in regione sono il 30%). In provincia i diplomati sembrano quindi avere, mediamente, una distribuzione più favorevole che nelle media regionale, grazie soprattutto alla maggiore quota di figure tecniche. All'aumentare dell'età la ripartizione vista più sopra si modifica a favore delle figure di più alto profilo, che arrivano al 45,6% del totale (oltre 6 punti in più della media regionale), ma resta al di sopra del 26% la quota dei diplomati che svolgono professioni di basso profilo (quota che in regione supera il 23%).

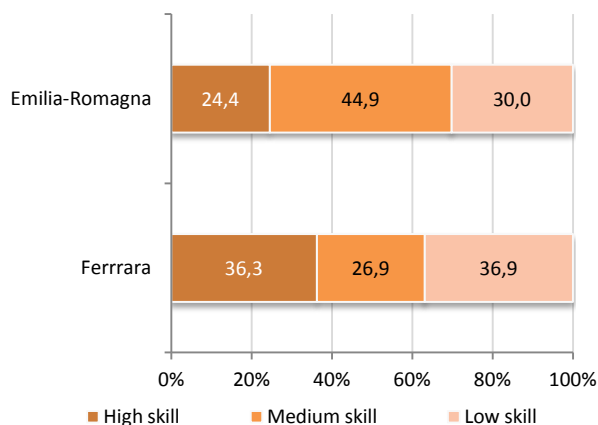
Anche dopo i 30 anni di età circa un quinto dei diplomati, sia in provincia che in regione svolge quindi una professione operaia se non del tutto generica, riproponendo quanto visto per le qualifiche. Ma si ripropongono anche alcune considerazioni già svolte in precedenza in ordine alla piena valorizzazione di queste figure, con specifico riferimento alla componente giovanile, ma anche a quella non più giovane, segnalando che il possesso di un diploma non sempre è garanzia di un percorso professionale corrispondente al titolo di studio posseduto e alle aspettative professionali che ne conseguono.

Fig. 2.7.31 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per livello professionale, Composizione per livello professionale, anni 2007 e 2010
(Provincia di Ferrara)



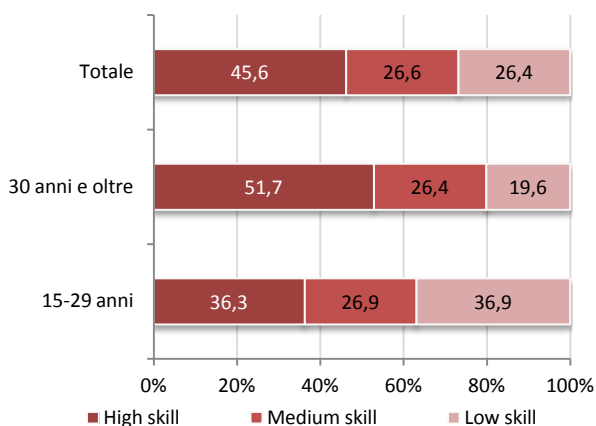
Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.32 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per livello professionale. Composizione per livello professionale, anno 2010
(Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna)



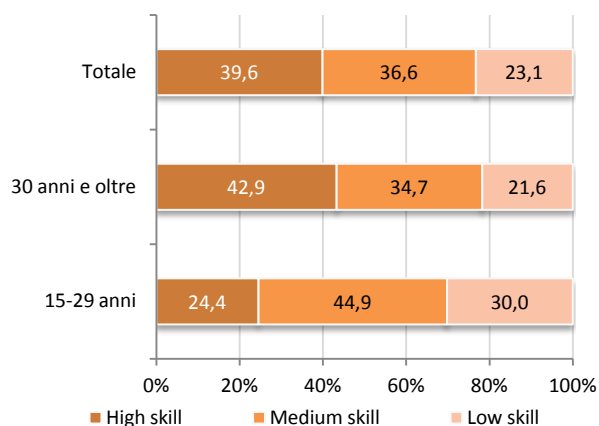
Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.33 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per livello professionale. Composizione per livello professionale, per classe di età, anno 2010
(Provincia di Ferrara)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Fig. 2.7.34 - Occupati alle dipendenze 15-29 anni di età per livello professionale. Composizione per livello professionale per classe di età, anno 2010
(Regione Emilia-Romagna)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Tav. 2.7.4 - Occupati con diploma di scuola media superiore per classe di età e professione. Provincia di Ferrara e Regione Emilia-Romagna, Anni 2007 e 2010 (valori assoluti in migliaia, rapporti di composizione, variazioni assolute e percentuali)

	PROVINCIA DI FERRARA						REGIONE EMILIA-ROMAGNA					
	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.
	Anno 2007			Anno 2010			Anno 2007			Anno 2010		
VALORI ASSOLUTI												
Legislatori, dirigenti e imprenditori	0	1	1	0	1	1	0	14	14	0	14	14
Profess. intellettuali, scientifiche, alta specializz.	0	0	0	0	1	1	1	13	15	1	15	16
Professioni tecniche	2	14	15	6	12	17	40	180	220	25	179	205
Professioni impiegatizie	2	4	5	2	4	6	30	92	122	23	116	139
Professioni qualificate commercio e nei servizi	1	6	8	3	3	6	18	44	62	25	53	77
Profess. Artigiane, agricole, operai specializzati	3	3	6	3	2	5	16	32	48	15	40	56
Profess. operaie semiqualeficati, addetti macchinari	1	3	4	3	1	4	11	26	37	12	31	43
Professioni non qualificate	0	2	2	0	2	3	5	21	26	5	33	38
Professioni delle Forze Armate	0	0	0	0	1	1	1	2	3	1	4	5
Totale	9	33	42	17	26	44	122	425	548	107	485	592
High skill	2	15	17	6	14	20	42	208	250	26	208	234
Medium skill	3	10	13	5	7	12	48	136	184	48	169	216
Low skill	4	8	11	6	5	11	32	79	111	32	105	137
RAPPORTI DI COMPOSIZIONE PER PROFESSIONE												
	PROVINCIA DI FERRARA						REGIONE EMILIA-ROMAGNA					
	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.
	Anno 2007			Anno 2010			Anno 2007			Anno 2010		
Legislatori, dirigenti e imprenditori	0,0	2,7	2,1	0,0	4,7	2,9	0,0	3,3	2,6	0,0	2,9	2,4
Profess. intellettuali, scientifiche, alta specializz.	0,0	1,4	1,1	2,4	2,9	2,7	1,2	3,1	2,7	0,8	3,0	2,6
Professioni tecniche	18,3	42,1	37,2	33,8	44,1	40,1	32,8	42,4	40,2	23,5	37,0	34,6
Professioni impiegatizie	21,2	11,1	13,2	10,0	14,8	12,9	24,6	21,7	22,4	21,5	23,9	23,5
Professioni qualificate commercio e nei servizi	13,5	19,5	18,2	16,9	11,6	13,7	14,6	10,3	11,2	23,4	10,8	13,1
Profess. Artigiane, agricole, operai specializzati	36,5	8,2	14,1	16,4	9,5	12,2	13,3	7,5	8,8	14,5	8,3	9,5
Profess. operaie semiqualeficati, addetti macchinari	6,5	10,0	9,2	17,6	2,4	8,4	8,7	6,2	6,8	11,0	6,5	7,3
Professioni non qualificate	0,0	5,1	4,0	2,9	7,7	5,8	4,0	4,9	4,7	4,5	6,7	6,3
Professioni delle Forze Armate	4,0	0,0	0,8	0,0	2,2	1,3	0,7	0,6	0,6	0,8	0,8	0,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
High skill	18,3	46,2	40,5	36,3	51,7	45,6	34,0	48,9	45,6	24,4	42,9	39,6
Medium skill	34,7	30,5	31,4	26,9	26,4	26,6	39,2	32,0	33,6	44,9	34,7	36,6
Low skill	43,0	23,3	27,3	36,9	19,6	26,4	26,1	18,6	20,3	30,0	21,6	23,1
Variazioni assolute e percentuali												
	Provincia di Ferrara						Regione Emilia-Romagna					
	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.	15-29	30+	Tot.
	Variazioni assolute 2007-2010			Variazioni % 2007-2010			Variazioni assolute 2007-2010			Variazioni % 2007-2010		
Legislatori, dirigenti e imprenditori	0	0	0	-	41,9	41,9	-0	-0	-0	-100,0	-1,6	-1,9
Profess. intellettuali, scientifiche, alta specializz.	0	0	1	-	61,1	150,1	-1	1	1	-38,7	9,9	5,1
Professioni tecniche	4	-2	2	269,2	-16,4	12,6	-15	-1	-16	-37,4	-0,5	-7,2
Professioni impiegatizie	-0	0	0	-6,0	7,2	2,8	-7	24	17	-23,6	25,6	13,5
Professioni qualificate commercio e nei servizi	2	-3	-2	149,4	-52,3	-21,4	7	9	16	39,5	20,2	25,8
Profess. Artigiane, agricole, operai specializzati	-0	-0	-1	-10,2	-8,0	-9,2	-1	9	8	-5,2	27,3	16,3
Profess. operaie semiqualeficati, addetti macchinari	2	-3	-0	441,5	-80,5	-4,8	1	5	6	9,4	18,5	15,9
Professioni non qualificate	0	0	1	-	21,4	50,5	-0	12	12	-1,6	57,1	45,9
Professioni delle Forze Armate	-0	1	0	-100,0	-	69,7	-0	2	2	-1,7	65,1	47,5
Totale	9	-7	2	99,5	-20,1	4,6	-16	60	44	-12,7	14,0	8,1
High skill	5	-2	3	295,9	-10,6	18,0	-16	0	-15	-37,6	0,1	-6,2
Medium skill	2	-3	-1	54,4	-30,7	-11,3	-0	32	32	-0,1	23,8	17,6
Low skill	3	-3	0	71,2	-32,6	1,1	0	25	26	0,3	32,2	23,0

Fonte: elaborazione dati Istat

2.8 Dall'università al mercato del lavoro*

L'attenzione al tema dei laureati e della loro presenza sul mercato del lavoro nasce dalla consapevolezza, a parole molto diffusa, che essi costituiscono una fondamentale risorsa per un cammino di sviluppo del Paese e delle sue economie locali che non punti sulla difensiva, ma piuttosto sull'innalzamento qualitativo delle produzioni, delle tecnologie produttive, dell'organizzazione delle imprese e delle amministrazioni pubbliche.

Un innalzamento che non può avvenire se non con un analogo innalzamento qualitativo delle risorse umane impiegate. Da qui l'importanza di un'analisi del mercato del lavoro dei laureati, che prescindendo dalla quota relativamente modesta, ancorché in aumento, che gli stessi detengono sul totale delle forze di lavoro.

A premessa della successiva analisi è importante analizzare brevemente come si sia evoluta, nell'ultimo decennio, la consistenza e la posizione dei laureati sul mercato provinciale del lavoro.

Durante gli anni Duemila la popolazione italiana in possesso di un titolo universitario ha conosciuto una dinamica eccezionale, favorita dalla riforma dell'ordinamento universitario introdotta nel 2000, grazie alla quale laureati e diplomati universitari sono passati da inizio e metà decennio, da poco più di 150 mila a oltre 301 mila, dei quali quasi 220 mila "netti", vale a dire, esclusi coloro che proseguivano dal I al II livello di studi per conseguire una laurea specialistica, ma pur sempre anch'essi in possesso di un titolo universitario.

Toccato questo massimo, e con l'esaurimento delle fasi di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, e quindi dei laureati che hanno frequentato i corsi del vecchio ordinamento, si sono avuti e si prevedono prevedono flussi "in uscita" meno consistenti, ma pur sempre molto elevati (non foss'altro per la riduzione del numero medio di anni di studio); flussi che sono ovviamente condizionati principalmente dal numero delle immatricolazioni e dai tassi di conseguimento dei titoli di studio, che in Italia sappiamo essere particolarmente bassi (nell'ordine del 40% circa, in 10 anni dall'immatricolazione).

Ciò ha determinato importanti cambiamenti nella struttura della popolazione per livelli di istruzione e quindi nella stessa composizione dell'offerta di lavoro.

Nel 2007 per la prima volta la popolazione italiana (di almeno 15 anni) in possesso di un titolo universitario o post-laurea ha superato i 5 milioni e nel 2010 è arrivata a oltre 5,7 milioni, aumentando tra il 2004 e 2010, di quasi 1,5 milioni: quindi, poco meno di 250 mila unità all'anno, con un incremento complessivo del 35,2%⁶¹. Contemporaneamente la popolazione con al massimo la licenza elementare è diminuita di oltre 2 milioni di unità, quale effetto del processo di sostituzione generazionale; basterebbero queste 2 cifre per comprendere quanto profondi siano stati i cambiamenti intervenuti nella struttura della popolazione italiana in un lasso di tempo relativamente breve, e ai quali si sommano e con i quali si intrecciano, quelli determinati dai flussi migratori. Cambiamenti che hanno quindi avuto un impatto altrettanto rilevante sull'offerta di lavoro.

Le stesse tendenze si sono manifestate anche in provincia di Ferrara, sia pure con diversa intensità sulla quale pesa però l'incognita della significatività dei dati a disposizione. Questi sono infatti tratti dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro, caratterizzati da un errore statistico sistematico, tanto maggiore quanto minore è la grandezza indagata, e i laureati, nonostante la forte crescita in questa prima decade degli anni Duemila, sono pur sempre appena il 10% della popolazione ferrarese in età lavorativa.

Con tale avvertenza si osserva che tra il 2004 e il 2010 i residenti in provincia di Ferrara con un titolo universitario sono aumentati di circa 6 mila unità, per una variazione del +24,6%, inferiore non solo alla media italiana citata più sopra, ma anche alla media regionale (+32%). Questo andamento si inquadra però in una dinamica demografica complessiva del solo +2,0%, anch'essa molto inferiore sia alla media regionale (+6,1%), sia alla media nazionale (+4,5%). *In ogni caso anche in provincia di Ferrara i laureati sono stati la componente in assoluto più dinamica della popolazione in età lavorativa.*

Allo stesso tempo, sempre in provincia di Ferrara, sono diminuite di oltre il 22% le persone con senza titolo di studio o con la licenza elementare e sono aumentate quelle con licenza media (+7,0%), con qualifica professionale (+16%) e con diploma di scuola media superiore (+21,5%).

Per effetto di questi andamenti i laureati sono passati, sul complesso della popolazione in età di lavoro, dall'8 al 10%, guadagnando circa 2 punti, come avvenuto in Emilia-Romagna e in Italia.

L'aumento della popolazione in possesso di un titolo universitario avrebbe riguardato solo la componente femminile, mentre quella maschile sarebbe finanche diminuita di circa mille unità: il condizionale è però

* Il presente capitolo è stato realizzato da Bruno Paccagnella.

⁶¹ Fonte Istat, Rilevazione delle forze di lavoro.

d'obbligo, stante le avvertenze di cui sopra sulla significatività dei dati; più realisticamente si può ritenere che la componente femminile abbia avuto (nell'intera regione e in Italia), un aumento più accentuato di quella maschile.

Tav. 2.8.1 - Popolazione 15 anni e oltre per livello di istruzione e condizione. Valori assoluti (in migliaia) e tassi (%), Anni 2004 e 2010 variazioni assolute in migliaia 2004-2010 (in migliaia) e %. Provincia di Ferrara

	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato			Totale
	M+F				M+F	M	F	M+F
OCCUPATI								
2004	17	48	17	57	20	12	8	159
2010	8	44	18	61	23	9	14	153
2004-10 (ass.)	-9	-5	1	4	3	-3	6	-6
2004-10 (%)	-53,0	-9,5	4,7	7,1	14,6	-23,4	67,5	-3,5
IN CERCA DI OCCUPAZIONE								
2004	1	3	1	2	1	0	1	7
2010	1	4	1	4	1	0	1	12
2004-10 (ass.)	1	1	1	3	0	-0	1	5
2004-10 (%)	127,4	24,5	86,7	152,2	48,6	-100,0	70,1	72,9
FORZE DI LAVORO								
2004	17	51	18	58	21	12	9	166
2010	9	48	19	65	25	9	16	165
2004-10 (ass.)	-8	-4	1	7	3	-3	6	-0
2004-10 (%)	-46,8	-7,4	7,5	11,4	16,0	-24,2	67,8	-0,3
NON FORZE DI LAVORO								
2004	94	29	5	14	4	1	2	146
2010	77	39	7	23	6	3	3	152
2004-10 (ass.)	-17	9	2	9	3	2	1	7
2004-10 (%)	-17,7	32,1	47,0	63,2	75,2	164,8	34,9	4,6
POPOLAZIONE								
2004	111	81	23	73	25	13	12	312
2010	86	86	26	88	31	12	19	318
2004-10 (ass.)	-25	6	4	16	6	-1	7	6
2004-10 (%)	-22,2	7,0	16,0	21,5	24,6	-8,0	60,8	2,0
TASSO DI ATTIVITÀ								
2004	15,5	63,7	78,5	80,5	85,5	91,5	78,9	53,3
2010	10,6	55,1	72,8	73,8	79,6	75,4	82,3	52,1
2004-10 (ass.. Punti %)	-4,9	-8,5	-5,7	-6,7	-5,9	-16,0	3,4	-1,2
TASSO DI OCCUPAZIONE								
2004	15,0	59,7	75,9	78,1	82,0	90,6	72,3	51,0
2010	9,0	50,5	68,6	68,8	75,4	75,4	75,4	48,2
2004-10 (ass.. Punti %)	-5,9	-9,2	-7,3	-9,3	-6,6	-15,2	3,0	-2,8
TASSO DI DISOCCUPAZIONE								
2004	3,5	6,3	3,3	3,0	4,2	0,9	8,3	4,2
2010	14,9	8,5	5,8	6,7	5,3	0,0	8,4	7,4
2004-10 (ass.. Punti %)	11,4	2,2	2,5	3,8	1,2	-0,9	0,1	3,1

Fonte: elaborazione dati Istat

Con tale avvertenza si osserva che tra il 2004 e il 2010 i residenti in provincia di Ferrara con un titolo universitario sono aumentati di circa 6 mila unità, per una variazione del +24,6%, inferiore non solo alla media italiana citata più sopra, ma anche alla media regionale (+32%). Questo andamento si inquadra però in una dinamica demografica complessiva del solo +2,0%, anch'essa molto inferiore sia alla media regionale (+6,1%), sia alla media nazionale (+4,5%). *In ogni caso anche in provincia di Ferrara i laureati sono stati la componente in assoluto più dinamica della popolazione in età lavorativa.*

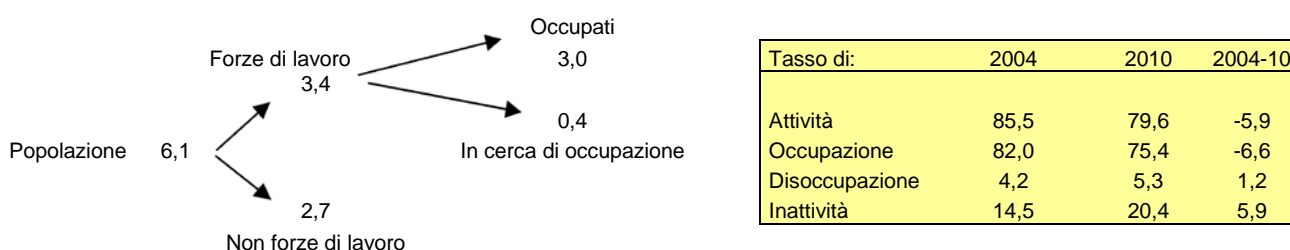
Allo stesso tempo, sempre in provincia di Ferrara, sono diminuite di oltre il 22% le persone con senza titolo di studio o con la licenza elementare e sono aumentate quelle con licenza media (+7,0%), con qualifica professionale (+16%) e con diploma di scuola media superiore (+21,5%).

Per effetto di questi andamenti i laureati sono passati, sul complesso della popolazione in età di lavoro, dall'8 al 10%, guadagnando circa 2 punti, come avvenuto in Emilia-Romagna e in Italia.

L'aumento della popolazione in possesso di un titolo universitario avrebbe riguardato solo la componente femminile, mentre quella maschile sarebbe finanche diminuita di circa mille unità: il condizionale è però d'obbligo, stante le avvertenze di cui sopra sulla significatività dei dati; più realisticamente si può ritenere che la componente femminile abbia avuto (nell'intera regione e in Italia), un aumento più accentuato di quella maschile.

Il quesito fondamentale che questi dati pongono è tutto sommato semplice: il sistema produttivo è stato pronto a recepire a questo cambiamento, qualitativo, prima ancora che quantitativo, dell'offerta di lavoro? A prima vista parrebbe di sì: a Ferrara come in Emilia-Romagna e come in Italia, i laureati sono stata la componente che più ha incrementato il numero degli occupati: in un contesto di contrazione dell'occupazione totale (-3,5%), che sconta anche la recessione del biennio 2008-2009, il cui impatto non si è ancora concluso, tra il 2004 e il 2010 in provincia di Ferrara gli occupati con titolo universitario sono aumentati del 14,6%⁶², seguiti a 3 punti di distanza dai diplomati (+7,1%) e dai qualificati (+4,7%), mentre si sono più che dimezzati gli occupati con la al massimo la licenza elementare (-53%), e sono calati di quasi 10 punti quelli con la sola licenza media (-9,5%)⁶³.

Tav. 2.8.2 - I laureati in provincia di Ferrara, periodo 2004-2010 (differenze assolute in migliaia)



Fonte: elaborazione dati Istat

Ma come si vede, anche quello dei laureati occupati è stato un incremento molto inferiore a quello della popolazione residente, segno, evidentemente di un abbassamento del loro grado di partecipazione al mercato del lavoro: dal 2004 al 2007 decennio probabilmente soprattutto per un eccesso di offerta, successivamente per carenza di domanda; ma *sia prima che dopo la recessione del 2008-2009 il grado di partecipazione dei laureati al mercato del lavoro è tendenzialmente sceso: a Ferrara dall'85,5 al 79,6% (-5,9 punti), in Emilia-Romagna dal 78,7 al 74,5% (-4,2 punti), in Italia dall'81,5 al 78,2% (-3,3 punti)*⁶⁴.

Per converso è aumentato (in misura uguale e contraria) il tasso di inattività dei laureati: a Ferrara dal 14,5 al 20,4%, in Emilia-Romagna dal 21,3 al 25,5%, in Italia dal 18,5 al 21,8. È quello che viene comunemente definito come "effetto scoraggiamento", vuoi per mancanza di opportunità lavorative in generale, vuoi perché le opportunità esistenti non sono ritenute corrispondenti alle aspettative, alla preparazione o alle competenze possedute.

Questo fenomeno ha interessato tutte le componenti del mercato del lavoro (secondo il livello di istruzione) ed è ciò che ha consentito, nonostante tutto, un contenimento della crescita della disoccupazione dei laureati, sia in valore assoluto (di appena 400 unità circa), sia in termini relativi (dal 4,2 al 5,3%); ma ciò non di meno il cui tasso di disoccupazione dei laureati, a Ferrara come in regione e come in Italia, resta il più basso in assoluto. Ma nel contempo sono cambiate anche le condizioni dei laureati "dentro" il mondo del lavoro.

Utilizzando una caratteristica della classificazione delle professioni, per la quale ogni professione è associata al livello di istruzione che assicura (almeno formalmente) le competenze necessarie, a partire dalla distribuzione degli occupati per livello di istruzione secondo la professione effettivamente svolta, sono stati identificati sia gli occupati che svolgono una professione coerente con il titolo di studio di cui sono in possesso, sia quelli che svolgono una professione di livello superiore o inferiore a quello corrispondente al titolo di studio (nel primo caso ciò può avvenire quando l'istruzione formale è sostituita o integrata con l'esperienza o l'autoformazione, nel secondo, quando il lavoratore si vede magari "costretto" per necessità ad accettare un lavoro di livello inferiore a quello che il livello di istruzione formale in suo possesso gli consentirebbe).

⁶² Incremento che nonostante la variazione di segno opposto risultante dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro, possiamo ritenere positivo anche per gli uomini, sia pure in misura meno accentuata che per le donne.

⁶³ Si tenga presente che l'indagine sulle forze di lavoro è riferita alla popolazione residente; gli occupati, sia laureati che non, sono quindi quelli residenti in provincia di Ferrara, anche se svolgono l'attività lavorativa in un'altra provincia.

⁶⁴ Il tasso di attività, come quello di occupazione, sarebbe finanche aumentato per le donne e diminuito, per gli uomini, in misura decisamente superiore alla media; all'innalzamento del tasso di attività femminile non avrebbe corrisposto un andamento analogo dell'occupazione, cosicché le donne avrebbero concentrato l'intero aumento della disoccupazione, che sarebbe invece finanche azzerata per gli uomini.

Ovviamente la corrispondenza tra livello di istruzione e livello professionale non è rigida (molte professioni possono essere svolte a livello diverso), e non si può certo pretendere che tale rapporto sia sempre preciso, ma i laureati sono le figure in cui questa corrispondenza è maggiore, anche perché talune professioni (in particolare le cosiddette professioni liberali) non possono assolutamente essere esercitate senza questo livello di istruzione (seguito magari da una specializzazione o da un tirocinio obbligatorio e da un esame di abilitazione): nel 2010 l'87,8% dei laureati svolgeva una professione "da laureato", mentre, ad esempio, poco più del 10% dei diplomati svolgeva una professione "da diplomato" (oltre il 46% svolgeva una professione di livello superiore, e quasi il 44% una professione di livello inferiore). Ma sempre nel 2010 il 12,2% dei laureati svolgeva una professione per la quale sarebbe stato sufficiente un livello di istruzione inferiore, percentuale in aumento di 1,4 punti rispetto al 10,8% del 2004.

Tav. 2.8.3 - Occupati per livello di istruzione e livello professionale. Provincia di Ferrara 2004 e 2010 esclusi occupati nelle Forze Armate (dati assoluti, composizione percentuale)

	Valori assoluti (migliaia)					Composizione %				
	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE
Totale +	21	2	30	0	52	32,8	9,6	52,2	0,0	33,0
Livello +3	5				5	7,9				3,2
Livello +2	2	1	4		7	3,5	6,3	6,9		4,6
Livello +1	14	1	26		40	21,4	3,3	45,3		25,3
Livello 0 (corrispondente)	43	5	8	18	74	67,2	27,2	13,9	89,2	46,6
Livello -1		11	6	1	18		63,2	11,0	4,3	11,3
Livello -2			13	1	14			22,9	5,8	9,0
Livello -3				0	0				0,7	0,1
Totale -	0	11	19	2	32	0,0	63,2	33,9	10,8	20,4
Totale	64	17	57	20	158	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Valori assoluti (migliaia)					Composizione %				
	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE
Totale +	21	4	28	0	53	40,4	24,9	46,1	0,0	34,6
Livello +3	5				5	8,9				3,0
Livello +2	3	3	5		11	6,1	15,7	8,8		7,4
Livello +1	13	2	22		37	25,3	9,3	37,3		24,3
Livello 0 (corrispondente)	30	1	6	20	58	59,6	6,3	10,3	87,8	38,2
Livello -1		12	9	1	23		68,8	15,7	3,3	14,8
Livello -2			17	1	18			28,0	6,1	12,0
Livello -3				1	1				2,8	0,4
Totale -	0	12	26	3	41	0,0	68,8	43,7	12,2	27,2
Totale	51	18	60	23	152	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Assoluta (migliaia)					Punti %				
	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE	Fino alla media	Qualifica	Diploma sms	Titolo univers.	TOTALE
Totale +	-0,4	2,8	-1,9	0,0	0,6	7,5	15,3	-6,1	0,0	1,6
Livello +3	-0,47				-0,5	1,1				-0,2
Livello +2	0,9	1,7	1,4		4,0	2,6	9,4	1,9		2,8
Livello +1	-0,8	1,1	-3,3		-3,0	3,9	5,9	-8,1		-1,0
Livello 0 (corrispondente)	-12,5	-3,5	-1,7	2,3	-15,4	-7,5	-20,9	-3,7	-1,4	-8,4
Livello -1		1,51	3,23	-0,10	4,65		5,6	4,7	-1,0	3,5
Livello -2			3,84	0,24	4,08			5,1	0,3	3,0
Livello -3				0,50	0,50				2,1	0,3
Totale -	0,00	1,51	7,07	0,65	9,23	0,0	5,6	9,8	1,4	6,8
Totale	-13	1	3	3	-6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazione dati Istat

Guardando ai valori assoluti è pur vero che tra il 2004 e il 2010 gli occupati con un titolo universitario sono aumentati di 3 mila unità, ma di queste solo 2.300 svolgono un lavoro corrispondente al proprio titolo di studio e 700, quasi un quarto del totale, svolgono una professione di livello inferiore; il maggiore aumento (circa 500 unità) ha interessato coloro che svolgono professioni inferiori di 3 "scalini", vale a dire professioni per le quali basterebbe la licenza dell'obbligo scolastico: erano appena lo 0,7% dei laureati occupati nel 2004, sono passati al 2,8% nel 2010.

Come sempre, più che il valore assoluto di questi cambiamenti conta il "segno", e quello riscontrato in provincia di Ferrara è esattamente lo stesso che ritroviamo anche in Emilia-Romagna, dove i laureati professionalmente sotto-impiegati sono passati dal 14,7 al 19,0% e loro aumento (superiore alle 22 mila

unità), è pari al 38% dell'aumento totale: in altre parole, quasi 4 nuovi occupati su 10 sono andati a svolgere una professione per la quale era sufficiente un titolo di studio inferiore alla laurea.

Quindi, a fronte di una crescita eccezionale dell'offerta prima e di un calo della domanda poi, il sistema economico ha sì assorbito un buon numero di occupati in possesso di una laurea (disincentivando però un numero altrettanto significativo dalla partecipazione al mercato del lavoro), tuttavia offrendo agli stessi, in misura non trascurabile, un lavoro non corrispondente al loro livello di istruzione. Questo, tra le altre cose, ha inciso anche sulle "retribuzioni d'ingresso" dei neo-laureati, che da vari anni, come mostrano le indagini di Alma Laurea, sono ferme sull'ordine di grandezza dei mille euro mensili. E a ciò si aggiungono le condizioni contrattuali, che soprattutto per i giovani laureati in ingresso sul mercato del lavoro dipendente, sono in larghissima parte a tempo determinato.

Come si vede molte sono le tematiche che si intrecciano e che trovano riscontro anche in provincia di Ferrara e si tratta di tematiche della massima importanza, vuoi per lo sviluppo economico, vuoi per il futuro delle nuove generazioni chiamate a svolgere ruoli cruciali nella vita delle imprese e delle istituzioni.

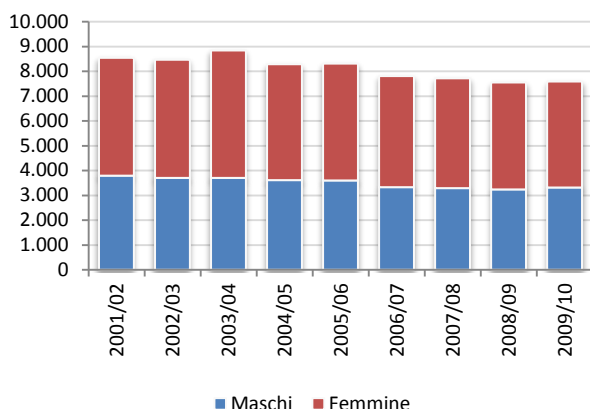
L'analisi sviluppata nelle pagine seguenti intende contribuire alla conoscenza di tali problematiche quantificando, quanto più precisamente possibile, la consistenza dei giovani ferraresi che iniziano e che completano gli studi universitari, quale che sia l'ateneo frequentato e di quelli che entrano effettivamente sul mercato del lavoro locale al termine del percorso di studio, sia per tipo di laurea che per indirizzo degli studi: vale a dire l'offerta annuale di neo-laureati cui il sistema economico provinciale è chiamato concretamente a dare risposta.

2.8.1 La popolazione studentesca ferrarese⁶⁵

I giovani ferraresi iscritti ai corsi universitari nell'anno accademico 2009/2010 sono stati 7.591, in aumento di circa 40 unità rispetto all'anno precedente: un incremento quindi molto marginale, che non può essere interpretato, per lo meno non ancora, come un'inversione di tendenza rispetto alla modesta ma continua flessione dei tre anni precedenti; il numero attuale degli universitari ferraresi resta quindi molto al di sotto di quello della prima metà del decennio, quando era oscillato fra gli 8.300 e gli 8.800 circa.

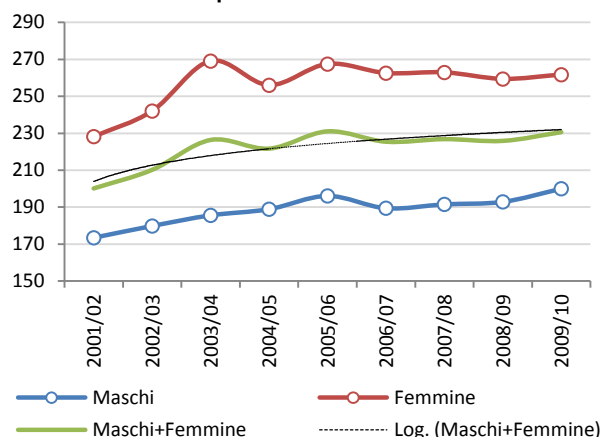
Va detto, per altro, che il decennio osservato è molto particolare, essendo stato caratterizzato dall'applicazione della riforma introdotta nel 2000, i cui effetti transitori solo ora cominciano ad attenuarsi, andando rapidamente a estinzione. Tra essi, ad esempio, l'iniziale "sfolgimento dei "fuori corso" (e quindi, ceteris paribus, una riduzione degli studenti complessivamente iscritti), grazie a molte facilitazioni al conseguimento della laurea, di cui ha beneficiato soprattutto la componente più anziana (o iscritta da più tempo) della popolazione universitaria.

Fig. 2.8.1 - Provincia di Ferrara.
Residenti iscritti ai corsi universitari per genere



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.2 - Provincia di Ferrara. Residenti iscritti ai corsi universitari per 1.000 residenti 19-29 anni



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

⁶⁵ I dati presentati sono frutto di elaborazione delle statistiche MIUR su studenti, immatricolati e laureati per residenza al momento dell'immatricolazione, per ateneo frequentato, facoltà e tipo di corso. I dati sui diplomati di scuola media superiore (riguardanti sia le scuole pubbliche che quelle private, e sia i maturi "interni" che "esterni") e i dati di popolazione residente per classe di età, utilizzati per il calcolo di taluni indicatori, sono rispettivamente di fonte Ministero dell'Istruzione e di fonte Istat.

Una popolazione, quella universitaria, costituita per il 56,3% da donne e per il 43,7% da uomini, percentuali tra le quali vi è uno scarto di 12,6 punti: scarto assolutamente strutturale, considerando che in tutto il decennio la quota delle donne non è mai scesa sotto il 55,6% e quella degli uomini non ha mai superato il 44,4%. In rapporto alla popolazione residente in età tra i 19 e i 29 anni di età, si sono avuti, nell'ultimo anno, **231 iscritti ogni 1.000 abitanti** (200 maschi, 262 femmine): indicatore che al di là delle oscillazioni annue presenta una più evidente tendenza all'aumento e che proprio nel 2009/10 ha eguagliato il massimo storico precedente, toccato nel 2005/05. La tendenza è particolarmente evidente per la componente maschile, mentre quella femminile appare più stabile.

Tav. 2.8.4 - Iscritti ai corsi universitari per genere in Provincia di Ferrara (valori assoluti, rapporti di composizione e rapporti con le corrispondenti classi di età)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Residenti totali iscritti ai corsi universitari (valore assoluto)									
Maschi	3.791	3.705	3.704	3.608	3.601	3.333	3.294	3.246	3.318
Femmine	4.755	4.767	5.135	4.674	4.712	4.480	4.426	4.302	4.273
Totale	8.546	8.472	8.839	8.282	8.313	7.813	7.720	7.548	7.591
Residenti totali iscritti ai corsi universitari (composizione per genere)									
Maschi	44,4	43,7	41,9	43,6	43,3	42,7	42,7	43,0	43,7
Femmine	55,6	56,3	58,1	56,4	56,7	57,3	57,3	57,0	56,3
Residenti totali iscritti ai corsi universitari (x 1.000 residenti 19-29 anni)									
Maschi	173	180	186	189	196	189	192	193	200
Femmine	228	242	269	256	267	263	263	259	262
Totale	200	210	226	222	231	225	227	226	231

Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Tav. 2.8.5 - Iscritti ai corsi universitari per ateneo e genere in Provincia di Ferrara (valori assoluti e rapporti di composizione)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Maschi+Femmine (valore assoluto)									
Ferrara	5.826	5.833	6.392	5.886	5.906	5.389	5.330	5.248	5.192
Altri atenei	2.720	2.639	2.447	2.396	2.407	2.424	2.390	2.300	2.399
Totale	8.546	8.472	8.839	8.282	8.313	7.813	7.720	7.548	7.591
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Maschi+Femmine (composizione per ateneo)									
Ferrara	68,2	68,9	72,3	71,1	71,0	69,0	69,0	69,5	68,4
Altri atenei	31,8	31,1	27,7	28,9	29,0	31,0	31,0	30,5	31,6
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Maschi (valore assoluto)									
Ferrara	2.633	2.626	2.743	2.666	2.693	2.423	2.404	2.400	2.381
Altri atenei	1.158	1.079	961	942	908	910	890	846	937
Totale	3.791	3.705	3.704	3.608	3.601	3.333	3.294	3.246	3.318
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Maschi (composizione per ateneo)									
Ferrara	69,5	70,9	74,1	73,9	74,8	72,7	73,0	73,9	71,8
Altri atenei	30,5	29,1	25,9	26,1	25,2	27,3	27,0	26,1	28,2
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Femmine (valore assoluto)									
Ferrara	3.193	3.207	3.649	3.220	3.213	2.966	2.926	2.848	2.811
Altri atenei	1.562	1.560	1.486	1.454	1.499	1.514	1.500	1.454	1.462
Totale	4.755	4.767	5.135	4.674	4.712	4.480	4.426	4.302	4.273
Residenti totali iscritti ai corsi universitari. Femmine (composizione per ateneo)									
Ferrara	67,2	67,3	71,1	68,9	68,2	66,2	66,1	66,2	65,8
Altri atenei	32,8	32,7	28,9	31,1	31,8	33,8	33,9	33,8	34,2

Fonte: elaborazione dati MIUR

Il fatto che per entrambi questo rapporto sia superiore a quello che si aveva nella prima metà del decennio pur in presenza di un calo molto marcato della popolazione universitaria riflette, da un lato, il fatto che la riduzione degli iscritti ha interessato soprattutto fasce di studenti con più di 29 anni di età (tali essendo molto "fuori corso") e, dall'altro, il contestuale calo della popolazione di riferimento: a fine 2001 i giovani ferraresi

tra i 19 e i 29 anni di età erano quasi 42.700 (21.850 uomini, 20.830 donne circa) rispetto ai quali e a fine 2009 sono scesi a poco più di 32.900 unità (all'incirca 16.600 uomini e 16.300 donne).

Tav. 2.8.6 - Popolazione universitaria e popolazione residente 19-29 anni in Emilia-Romagna per provincia, Anni 2001 e 2009
(valori assoluti, variazioni percentuali e rapporti)

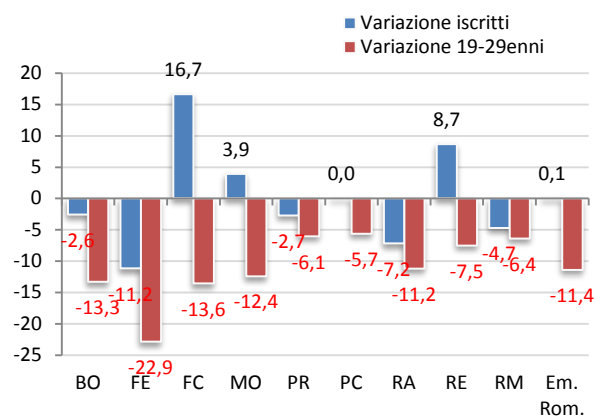
PROVINCIA	ISCRITTI TOTALI			RESIDENTI 19-29 ANNI			ISCRITTI x1.000 19-29 ENNI		
	Valore assoluto		Var. % 2001-09	Valore assoluto		Var. % 2001-09	Valore assoluto		Var. % 2001-09
	2001/02	2009/10		31.12.2001	31.12.2009		2001	2009	
Bologna	23.388	22.781	-2,6	109.527	94.939	-13,3	214	240	12,4
Ferrara	8.546	7.591	-11,2	42.688	32.915	-22,9	200	231	15,2
Forlì-Cesena	9.873	11.517	16,7	49.085	42.412	-13,6	201	272	35,0
Modena	13.349	13.871	3,9	85.911	75.222	-12,4	155	184	18,7
Parma	9.911	9.642	-2,7	50.475	47.406	-6,1	196	203	3,6
Piacenza	5.925	5.926	0,0	31.799	29.997	-5,7	186	198	6,0
Ravenna	8.128	7.542	-7,2	43.108	38.261	-11,2	189	197	4,5
Reggio Emilia	8.622	9.368	8,7	63.302	58.528	-7,5	136	160	17,5
Rimini	7.694	7.330	-4,7	37.863	35.424	-6,4	203	207	1,8
Emilia-Romagna	95.436	95.568	0,1	513.758	455.104	-11,4	186	210	13,0

Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

In altre parole, il rapporto tra studenti e residenti si alza soprattutto non perché aumentano gli studenti, ma perché diminuiscono i residenti.

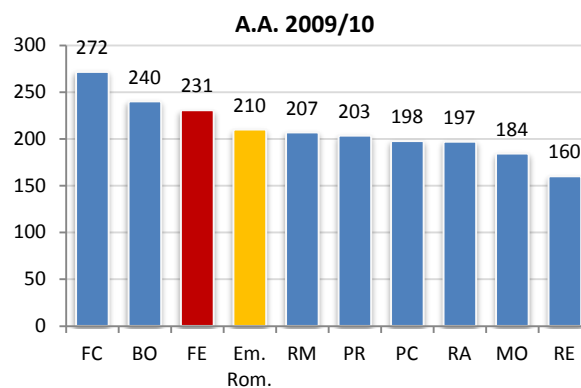
Pertanto questo riferimento alla popolazione residente in età di frequenza dei corsi universitari se da un lato mostra quanto si sia ristretto il bacino potenziale della *domanda di istruzione superiore* (essenzialmente a causa dell'invecchiamento dei residenti della provincia) dall'altro lancia un segnale di preoccupazione in ordine allo sviluppo quantitativo della popolazione lavorativa con titolo universitario in ingresso sul mercato del lavoro, della quale potrebbe esservi il rischio, nel medio termine, di una situazione di *carezza di offerta*: prospettiva solo apparentemente in contraddizione con le difficoltà occupazionali che proprio in questi anni i giovani laureati stanno incontrando a causa della recessione del biennio 2008-2009. Il confronto con il contesto regionale e le altre province emiliano-romagnole, evidenzia come la variazione negativa degli iscritti ai corsi universitari non sia stata affatto generalizzata, tant'è che il bilancio complessivo del decennio a livello regionale è finanche leggermente in attivo (+0,1%); oltre che a Ferrara (-11,2%) la popolazione studentesca si riduce anche a Bologna, Parma, Ravenna e Rimini, ma sempre in misura inferiore a quanto avvenuto a Ferrara, mentre risulta in aumento a Modena, Reggio Emilia e soprattutto a Forlì-Cesena.

2.8.3 - Iscritti ai corsi universitari e popolazione 19-29enne, 2001-2009 (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

2.8.4 - Iscritti ai corsi universitari 19-29enni (dati assoluti x 1.000)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Del tutto generalizzato risulta invece il calo della popolazione di riferimento (19-29 anni), che nell'intera regione si riduce dell'11,4%, rispetto alla quale Ferrara, con il -22,9%, presenta una riduzione di intensità più che doppia e la più marcata fra tutte le province della regione. Ed è soprattutto per effetto di ciò che il rapporto iscritti/residenti della provincia è tra i più elevati, guadagnando anche, rispetto a inizio decennio, una posizione in graduatoria (dal terzo al quarto posto) tra le nove province della regione.

2.8.2 Dove studiano gli universitari ferraresi

Gli studenti universitari ferraresi risultano iscritti all'Università di Ferrara per poco più di due terzi del totale (68,4%), quota alquanto superiore per gli uomini che per le donne (71,8 e 65,8%), le quali manifestano quindi una maggiore propensione a frequentare atenei diversi da quello ferrarese.

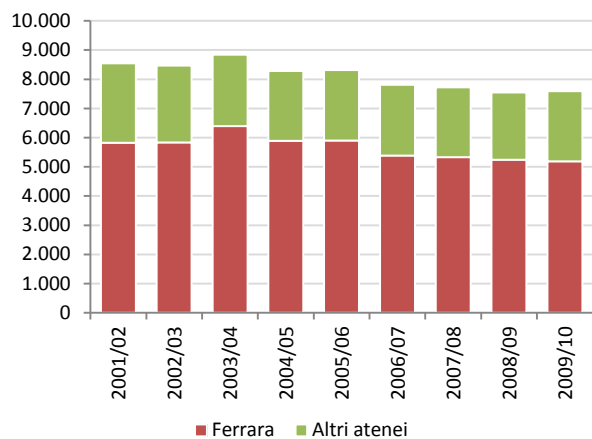
Tav. 2.8.7 - Popolazione universitaria residente in provincia di Ferrara che frequenta atenei in altre regioni o province (composizione per università fuori provincia)

PROVINCIA	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
	MASCHI								
Bologna	75,8	71,7	71,2	69,0	66,5	63,6	61,8	59,9	57,7
Altre Università Emilia R.	4,1	7,0	4,4	4,5	3,7	4,7	5,8	6,6	6,3
Padova	5,4	5,5	6,5	5,8	7,4	5,8	7,0	7,1	6,6
Venezia ⁽¹⁾	3,7	3,2	3,2	2,5	1,8	1,9	2,6	3,0	2,7
Milano ⁽¹⁾	2,8	3,8	3,3	3,6	4,1	4,4	4,9	4,8	6,2
Altre università italiane	8,2	8,7	11,4	14,5	16,5	19,6	17,9	18,6	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE									
Bologna	69,5	66,4	67,8	65,9	63,8	60,1	58,5	59,1	58,0
Altre Università Emilia R.	4,9	7,3	4,6	5,2	5,7	6,1	6,3	7,2	6,6
Padova	10,5	10,6	12,6	13,1	13,2	14,0	13,4	12,0	11,2
Venezia ⁽¹⁾	5,1	4,7	4,0	4,2	3,8	4,4	5,0	4,5	5,1
Milano ⁽¹⁾	1,9	2,8	2,3	2,4	2,9	3,6	3,7	4,0	4,5
Altre università italiane	8,1	8,1	8,7	9,2	10,5	11,8	13,0	13,2	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
MASCHI + FEMMINE									
Bologna	72,2	68,6	69,1	67,1	64,9	61,4	59,7	59,4	57,9
Altre Università Emilia R.	4,6	7,2	4,5	4,9	5,0	5,6	6,2	7,0	6,5
Padova	8,3	8,5	10,2	10,2	11,0	10,9	11,0	10,2	9,4
Venezia ⁽¹⁾	4,5	4,1	3,7	3,5	3,0	3,4	4,1	4,0	4,1
Milano ⁽¹⁾	2,3	3,2	2,7	2,9	3,3	3,9	4,2	4,3	5,2
Altre università italiane	8,2	8,4	9,8	11,3	12,8	14,7	14,8	15,2	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione dati MIUR

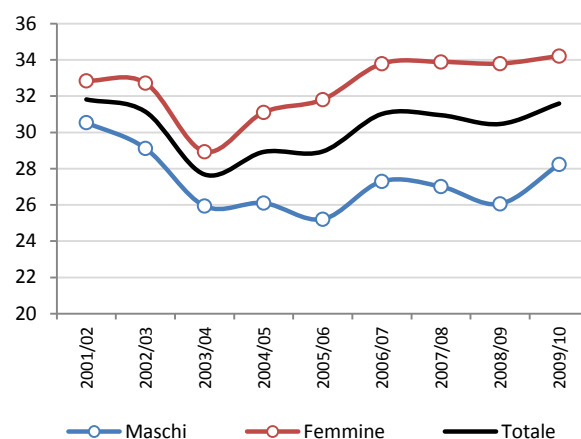
⁽¹⁾ Tutti gli atenei della provincia

Fig. 2.8.5 - Residenti iscritti ai corsi universitari per ateneo (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.6 - Quota % residenti iscritti ai corsi universitari in altri atenei (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Propensione che a partire dal 2004/05 appare però in aumento per entrambe le componenti: nel complesso di 3,3 punti (dal 27,7 al 31,6%) per gli uomini di 2,3 punti (dal 29,9 al 28,2%) e per le donne di ben 5,3 punti (dal 28,9 al 34,2%). Dei circa 2.400 ferraresi iscritti in altre università, la maggioranza relativa (quasi il 58%) risulta iscritta all'università di Bologna; supera invece il 9% la quota degli iscritti all'ateneo di Padova, seguito da quelli dell'Emilia-Romagna (Bologna esclusa), con il 6,5%, da quelli milanesi (5,2%) e da quelli di Venezia (4,1%); il rimanente 17% circa si distribuisce fra tutti i restanti atenei italiani.

Nel tempo questa composizione si è modificata in misura abbastanza marcata: in particolare ha perso posizioni Bologna, la cui quota nel corso del decennio si è ridotta di oltre 14 punti percentuali, così come Venezia (che ha perso però solo quattro decimi di punto), mentre hanno guadagnato posizioni Milano (+2,9 punti), Padova (+1,1 punti), le altre università della regione (+1,9 punti), ma, soprattutto, le restanti università italiane (+8,7 punti).

2.8.3 Le immatricolazioni ai corsi universitari

I giovani ferraresi che nel 2009/10 si sono immatricolati a un corso universitario sono stati 1.201: 543 maschi e 658 femmine, pari rispettivamente al 45,2 e al 54,8%.

Escludendo il valore atipico del 2003/2004, quando gli immatricolati ferraresi arrivarono a quasi due mila unità, i giovani che hanno iniziato il percorso universitario si è costantemente ridotto nel tempo: tra l'A.A. 2004/05 (quando furono quasi 1.400) e il 2009/10, la riduzione complessiva è stata del 14,1%, senza eccessiva differenza tra uomini e donne (-16,1 e -12,4%), ma soprattutto con *un andamento decrescente in modo lineare, che sembra indicativo di una tendenza abbastanza netta*. Come gli iscritti totali anche gli immatricolati dell'ultimo anno accademico mostrano una leggera risalita (in valore assoluto di appena 66 unità), che tuttavia difficilmente può essere interpretata, come nel caso degli studenti totali, come inversione della tendenza di fondo e che forse riflette semplicemente le minori opportunità di lavoro per i diplomati, che da ciò sarebbero stati indotti a un maggiore tasso di iscrizione all'università.

Guardando all'intero decennio, tra il 2001/2002 e il 2009/2010 il numero degli immatricolati ferraresi si è ridotto del 12%, frutto di andamenti opposti tra uomini e donne (-29,9% i primi, +11,7% le seconde).

Tav. 2.8.8 - Immatricolati ai corsi universitari per genere in Provincia di Ferrara (valori assoluti, rapporti di composizione e rapporti con le corrispondenti classi di età)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Residenti totali immatricolati ai corsi universitari (valore assoluto)									
Maschi	589	608	710	647	608	502	507	497	543
Femmine	775	791	1.248	751	747	677	639	638	658
Maschi + Femmine	1.364	1.399	1.958	1.398	1.355	1.179	1.146	1.135	1.201
Residenti totali immatricolati ai corsi universitari (composizione per genere)									
Maschi	43,2	43,5	36,3	46,3	44,9	42,6	44,2	43,8	45,2
Femmine	56,8	56,5	63,7	53,7	55,1	57,4	55,8	56,2	54,8
Residenti totali immatricolati ai corsi universitari (x 1.000 19enni)									
Maschi	466	467	565	498	500	428	415	385	400
Femmine	618	628	1079	657	637	590	527	526	532
Maschi + Femmine	541	546	811	572	568	508	471	453	462

Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

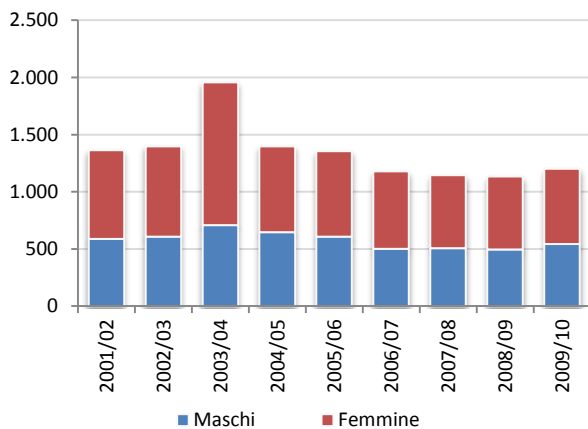
Nell'intera regione l'andamento è stato di segno leggermente positivo (+3,8%), ma anche in questo caso con andamenti contrapposti di uomini (-2,4%) e donne (+9,3%).

In tale contesto Ferrara è l'unica provincia, insieme a Parma (-7,5%) in cui il numero complessivo degli immatricolati si riduce, mentre Rimini, con una variazione del +14,8% è la provincia con l'incremento più accentuato.

Abbastanza diffuse le variazioni negative della componente maschile, che hanno interessato cinque province su nove (uniche eccezioni Bologna, Piacenza, Reggio Emilia e Rimini), ma ancor più generalizzate

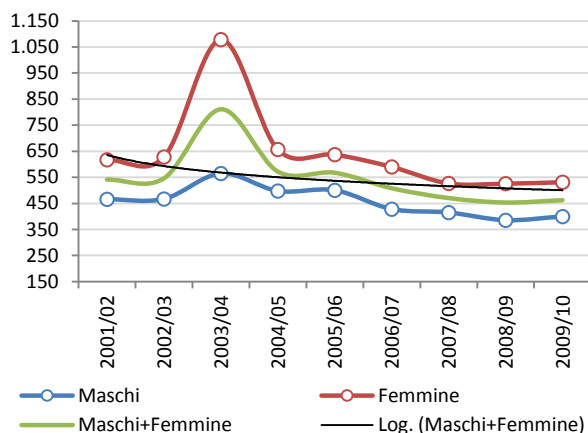
sono state le variazioni in aumento della componente femminile, le cui immatricolazioni presentano un andamento leggermente in contro-tendenza solo in provincia di Parma (-2,3%).

Fig. 2.8.7 - Residenti immatricolati ai corsi universitari per genere (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.8 - Residenti immatricolati ai corsi universitari per 1.000 residenti 19enni (Provincia di Ferrara)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Tav. 2.8.9 - Immatricolati ai corsi universitari per provincia (valori assoluti 2001/02 e 2009/10 e variazioni % 2001-2009)

PROVINCIA	Immatricolati 2001/02			Immatricolati 2009/10			Variazioni % 2001-2009		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Bologna	1.774	2.001	3.775	1.834	2.251	4.085	3,4	12,5	8,2
Ferrara	775	589	1.364	543	658	1.201	-29,9	11,7	-12,0
Forlì	724	890	1.614	708	935	1.643	-2,2	5,1	1,8
Modena	1.313	1.304	2.617	1.304	1.505	2.809	-0,7	15,4	7,3
Parma	823	915	1.738	713	894	1.607	-13,4	-2,3	-7,5
Piacenza	463	549	1.012	481	611	1.092	3,9	11,3	7,9
Ravenna	637	752	1.389	631	814	1.445	-0,9	8,2	4,0
Reggio Emilia	724	981	1.705	752	1.012	1.764	3,9	3,2	3,5
Rimini	594	693	1.287	676	801	1.477	13,8	15,6	14,8
Emilia-Romagna	7.827	8.674	16.501	7.642	9.481	17.123	-2,4	9,3	3,8

Fonte: elaborazione dati MIUR

Tav. 2.8.10 - Immatricolati ai corsi universitari per 1.000 19enni, per provincia (valori assoluti 2001/02 e 2009/10 e variazioni % 2001-2009)

PROVINCIA	Immatricolati 2001/02 x 1.000 19enni			Immatricolati 2009/10 x 1.000 19enni			Immatricolati/19enni. Variazioni % 2001-2009		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Bologna	536	639	586	485	651	564	-9,6	1,9	-3,8
Ferrara	613	469	541	400	532	462	-34,8	13,2	-14,6
Forlì	427	565	494	409	572	488	-4,2	1,1	-1,1
Modena	465	500	482	393	502	445	-15,5	0,4	-7,7
Parma	473	573	521	371	496	431	-21,7	-13,4	-17,2
Piacenza	407	556	476	363	516	435	-10,9	-7,1	-8,6
Ravenna	441	560	498	396	568	477	-10,2	1,4	-4,2
Reggio	357	491	424	309	453	378	-13,6	-7,7	-10,8
Rimini	455	543	498	456	557	505	0,1	2,6	1,4
Emilia-Romagna	467	550	508	403	544	471	-13,7	-1,0	-7,2

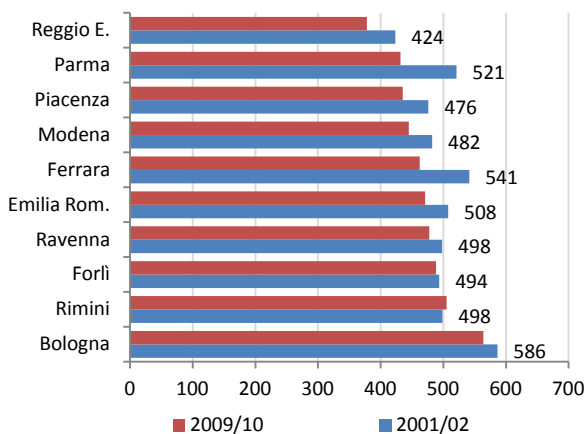
Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Per una valutazione più probante della riduzione degli immatricolati ferraresi gli stessi sono stati rapportati sia alla popolazione diciannovenne, sia ai "maturi" dell'anno scolastico precedente.

In rapporto alla popolazione con 19 anni di età si sono avute, nell'A.A. 2009/2010, 462 immatricolazioni ogni 1.000 abitanti: 400 per la componente maschile, 532 per quella femminile. Escludendo anche in questo caso l'A.A. 2003/2004, a partire dall'anno accademico successivo questo rapporto si è costantemente ridotto con una tendenza lineare, salvo la leggera risalita dell'ultimo anno (dal 453 al 462 x 1.000), che come per la variazione in valore assoluto vista in precedenza è prematuro valutare come segnale di ripresa; risalita, per altro, che ha riguardato sia gli uomini che le donne (da 385 a 400 x 1.000 i primi, da 526 a 532 le seconde), così come era stato per la variazione negativa tra il 2004/2005 e il 2009/2010. Il confronto con il contesto regionale evidenzia come tra inizio e fine decennio il rapporto immatricolati/residenti 19enni sia diminuito in modo pressoché generalizzato (unica eccezione la provincia di Rimini), anche se il calo che si è avuto in provincia di Ferrara (dal 613 al 541 x 1.000, cui corrisponde una variazione del -14,6%) è secondo solo a quella che si è avuta in provincia di Parma (-17,2%); per effetto di questa contrazione, Ferrara, che a inizio decennio superava il dato medio regionale (541 e 508 x 1.000 rispettivamente) a fine decennio si colloca invece al di sotto della media (462 e 471 x 1.000).

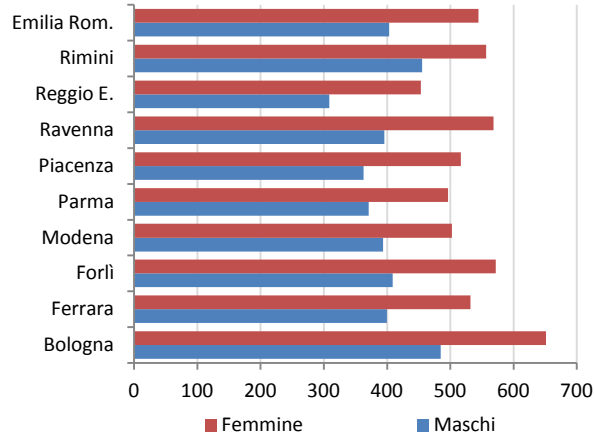
A Ferrara si è inoltre avuta una riduzione particolarmente accentuata per gli uomini (-34,8%), la più marcata in assoluto fra tutte le nove province della regione; per le giovani ferraresi, al contrario, il tasso di immatricolazione presenta una variazione positiva del 13,2% (da 469 a 532 x 1.000) ed anche questa è la più elevata in ambito regionale (dove, oltretutto, questo indicatore appare complessivamente in riduzione anche per la componente femminile).

Fig. 2.8.9 - Immatricolati 19enni per provincia A.A. 2001/02 e 2009/10 (valori assoluti x 1.000)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.10 - Immatricolati 19enni per genere e provincia A.A. 2009/10 (valori assoluti x 1.000)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

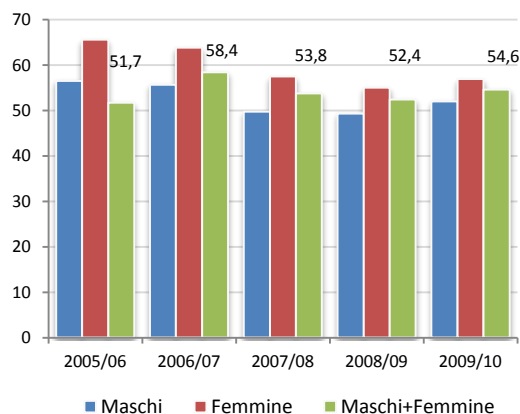
Tav. 2.8.11 - Maturi e immatricolati, Provincia di Ferrara (valori assoluti)

Anno maturità	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Anno immatricolazione	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Maschi					
Maturi	1.076	902	1.020	1.008	1.044
Immatricolati	608	502	507	497	543
Immatric/Maturi x 100	56,5	55,7	49,7	49,3	52,0
Femmine					
Maturi	1.139	1.061	1.112	1.159	1.156
Immatricolati	747	677	639	638	658
Immatric/Maturi x 100	65,6	63,8	57,5	55,0	56,9
Maschi+Femmine					
Maturi	2.215	1.963	2.132	2.167	2.200
Immatricolati	1.146	1.146	1.146	1.135	1.201
Immatric/Maturi x 100	51,7	58,4	53,8	52,4	54,6

NB. I maturi de 2008/09 sono stimati

Fonte: Elaborazione dati MIUR, Ministero dell'Istruzione

Fig. 2.8.11 - Rapporto % tra Immatricolati e Maturi per genere, (provincia di Ferrara)



Fonte: Elaborazione dati MIUR, Ministero dell'Istruzione

In rapporto ai diplomati di scuola media superiore dell'anno precedente⁶⁶, gli immatricolati del 2009/2010 sono stati, in provincia di Ferrara, il 54,6% con un distacco di quasi cinque punti tra uomini (52,0%) e donne (56,9%), distacco che nel 2005/2006 aveva superato i nove punti percentuali.

Negli ultimi cinque anni questo rapporto è oscillato tra il 51,7 e il 58,4%, tra i quali vi è uno scarto di 6,6 punti (scarto che raggiunge i 7,2 punti per gli uomini e i 10,5 punti per le donne, per le quali quindi il tasso di passaggio dalle superiori all'università presenta di anno in anno maggiore variabilità; gli uomini, per contro, nel biennio 2006-2007 sono scesi anche sotto il 50%, mentre le donne hanno toccato un minimo del 55% nel 2008 (confrontando quindi i maturi dell'a.s. 2007/2008 con gli immatricolati all'A.A. 2008/09).

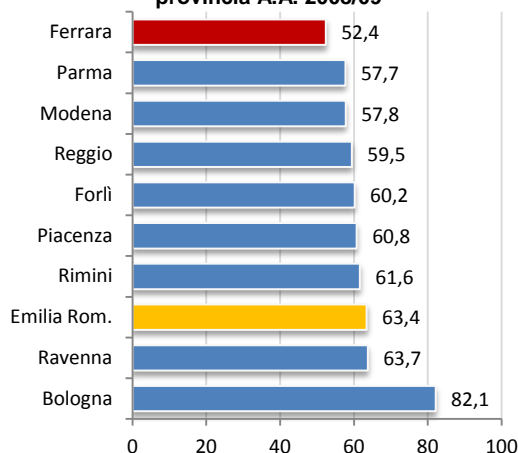
In questo stesso anno il confronto con la regione e le altre province emiliano-romagnole mostra che Ferrara, con un tasso di passaggio del 52,4% si colloca in ultima posizione, molto al di sotto della media regionale (63,4%), posizione che Ferrara detiene sia per gli uomini che per le donne.

Tav. 2.8.12 - Rapporto tra immatricolati 2008/09 e maturi 2007/08 (valori %)

	Immatricolati 2008/09 per 100 maturi 2007/08		
	M	F	MF
Bologna	75,6	88,2	82,1
Ferrara	49,3	55,0	52,4
Forlì	53,7	66,0	60,2
Modena	57,3	58,3	57,8
Parma	50,8	63,8	57,7
Piacenza	55,6	65,7	60,8
Ravenna	58,4	68,2	63,7
Reggio	52,7	64,9	59,5
Rimini	58,1	65,0	61,6
Emilia-Romagna	58,7	67,7	63,4

Fonte: elaborazione dati MIUR. Ministero dell'Istruzione

Fig. 2.8.12 - Rapporto % tra Immatricolati e Maturi per provincia A.A. 2008/09



Fonte: elaborazione dati MIUR. Ministero dell'Istruzione

Sia l'andamento assoluto delle immatricolazioni all'università sia i rapporti di queste con la popolazione di riferimento e con i "maturi" dell'anno scolastico precedente, sia il confronto con gli andamenti e i valori medi regionali, evidenziano quindi livelli assoluti e tassi decrescenti di iscrizione ai corsi universitari, che nella maggioranza dei casi risultano inferiori o più negativi di quelli che si riscontrano mediamente in ambito regionale; ciò vale soprattutto per la componente maschile, mentre per la componente femminile, costantemente maggioritaria anche quanto a numero assoluto di immatricolazioni, gli andamenti sono generalmente meno negativi, mentre i tassi di immatricolazione sono più elevati di quelli maschili.

Questo andamento degli immatricolati, sia in valore assoluto che in termini relativi, rafforza quindi la valutazione, espressa in precedenza analizzando l'andamento degli iscritti totali, in ordine a una possibile carenza, nel medio-periodo, degli ingressi di neo-laureati sul mercato locale del lavoro. Al tempo stesso, tuttavia, il modesto valore del tasso di passaggio dalle superiori all'università (rispetto alle altre province della regione) segnala l'esistenza di ampi margini di recupero⁶⁷.

⁶⁶ Questo rapporto ha valore soprattutto indicativo, stante che l'iscrizione all'università spesso non avviene nello stesso anno in cui è stata conseguita la maturità; stante i numeri in gioco relativamente modesti, sia per quanto riguarda i diplomati che gli immatricolati, variazioni anche non eccessivamente marcate delle grandezze in gioco e delle circa il momento di iscrizione all'università, possono alterare tale rapporto anche in misura significativa. I diplomati dell'a.s. 2008/2009, non ancora resi noti dal Ministero, sono stati da noi stimati sulla base dei tassi di conseguimento della maturità degli anni precedenti.

Va inoltre considerato che una quota non trascurabile di giovani che frequentano gli istituti superiori localizzati in provincia di Ferrara (oltre il 20%) risiede in altre province a fronte di una quota del solo 5% di residenti in provincia di Ferrara, ma che studiano in altre province. I diplomati residenti in provincia di Ferrara sono quindi in numero sicuramente inferiore a quello dei diplomati negli istituti presenti in provincia; il rapporto immatricolati/diplomati è quindi strutturalmente sovra-stimato, ma poiché il pendolarismo studentesco è abbastanza stabile, la tendenza osservata non dovrebbe risultare alterata. Il confronto con le altre province della regione, può invece risentire di questa distorsione in misura più marcata.

⁶⁷ Questa timore di una carenza di offerta di laureati in ingresso sul mercato del lavoro è attenuato dall'andamento demografico, che per la classe dei 19enni presenta una sostanziale stazionarietà e anzi una sia pur lieve tendenza all'aumento (erano 2.519 all'inizio del 2002, sono arrivati a quasi 2.700 a fine 2009 e dovrebbero ridursi a 2.570 a metà decennio).

2.8.4 La scelta dell'università in cui studiare

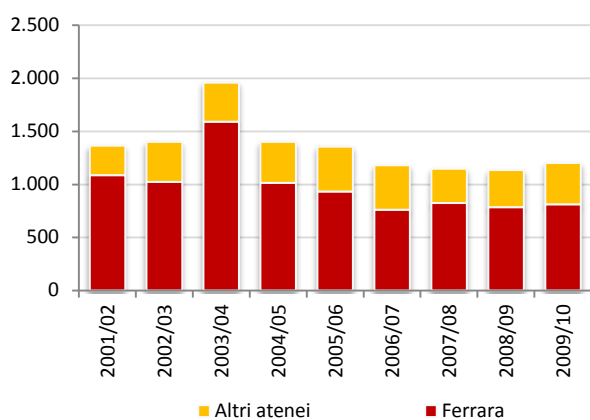
I giovani ferraresi che hanno scelto di iniziare il percorso universitario presso l'ateneo di Ferrara sono stati, nell'ultimo anno, poco più di 800 su 1.200, vale a dire due terzi del totale (67,6%), quota non dissimile da quella del complesso degli studenti, ma in forte calo rispetto al massimo dell'81,2% toccato nel 2003/04; da allora e fino al 2006/07 questa quota si è fortemente attenuata, scendendo di quasi 17 punti, fino al solo 64,5%; ha fatto quindi seguito un andamento alterno, ma sempre su livelli medi nell'ordine dei due terzi del totale.

Tav. 2.8.13 - Immatricolati ai corsi universitari residenti in provincia di Ferrara per ateneo di frequenza e presenza di facoltà, totale maschi e femmine (valori assoluti, composizione percentuale)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
VALORI ASSOLUTI									
Nell'università di Ferrara									
- Facoltà Presenti	1.085	1.024	1.590	1.015	931	760	825	784	812
In altre università	279	375	368	383	424	419	321	351	389
- Facoltà Presenti anche a Ferrara	148	177	197	206	220	218	168	182	195
- Facoltà non Presenti a Ferrara	131	198	171	177	204	201	153	169	194
Immatricolati totali	1.364	1.399	1.958	1.398	1.355	1.179	1.146	1.135	1.201
Immatricolati nelle facoltà compresenti	1.233	1.201	1.787	1.221	1.151	978	993	966	1.007
- Università di Ferrara	1.085	1.024	1.590	1.015	931	760	825	784	812
- Altre università	148	177	197	206	220	218	168	182	195
RAPPORTI DI COMPOSIZIONE									
Nell'università di Ferrara									
- Facoltà Presenti	79,5	73,2	81,2	72,6	68,7	64,5	72,0	69,1	67,6
In altre università	20,5	26,8	18,8	27,4	31,3	35,5	28,0	30,9	32,4
- Facoltà Presenti anche a Ferrara	10,9	12,7	10,1	14,7	16,2	18,5	14,7	16,0	16,2
- Facoltà non Presenti a Ferrara	9,6	14,2	8,7	12,7	15,1	17,0	13,4	14,9	16,2
Immatricolati totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Immatricolati nelle facoltà compresenti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Università di Ferrara	88,0	85,3	89,0	83,1	80,9	77,7	83,1	81,2	80,6
- Altre università	12,0	14,7	11,0	16,9	19,1	22,3	16,9	18,8	19,4

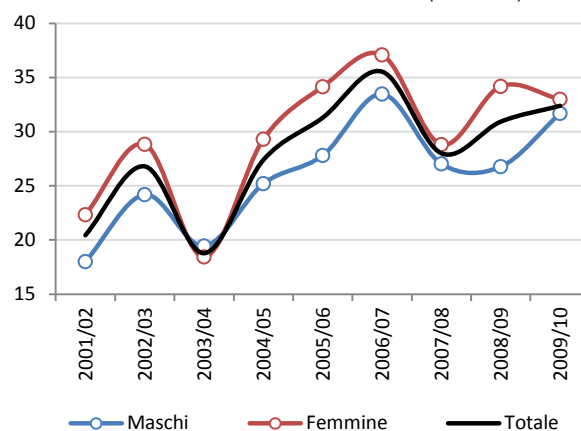
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.13 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari per ateneo



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.14 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari in altri atenei (Quota %)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Al di là delle oscillazioni che si osservano di anno in anno si può quindi ritenere che tra l'inizio e la fine del decennio i giovani ferraresi che hanno scelto di studiare a Ferrara sono passati da quattro su cinque a

due su tre; per contro sono passati da uno su cinque a uno su tre quelli che hanno optato per un ateneo fuori provincia: una distribuzione che non mostra grandi differenze tra uomini e donne, anche se queste ultime presentano costantemente una maggiore propensione - più o meno ampia a seconda degli anni - a iscriversi presso atenei di altre province.

Le ragioni di tale scelta sono forse le stesse indicate con riferimento al complesso degli iscritti: minore ampiezza dell'offerta formativa dell'Università di Ferrara rispetto a quella presente in atenei grandi, storici o particolarmente prestigiosi e desiderio di una scelta più mirata e personalizzata, senza escludere, molto probabilmente, anche la crescente volontà di fare un'esperienza formativa e di vita più autonoma e indipendente, lontano dalla famiglia.

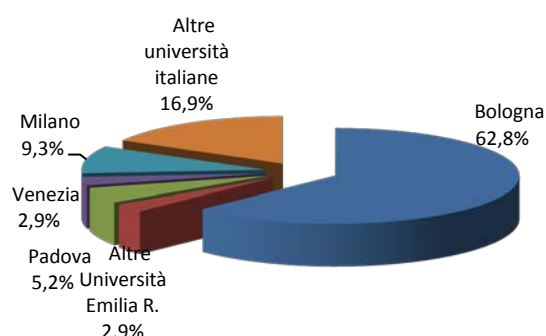
Tav. 2.8.14 - Immatricolati ai corsi universitari residenti in provincia di Ferrara secondo l'ateneo di iscrizione. Composizione per università fuori provincia di immatricolazione

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
MASCHI									
Bologna	67,0	66,0	74,6	67,5	53,8	57,7	60,6	59,4	62,8
Altre Università Emilia R.	4,7	8,2	3,6	1,8	1,2	5,4	5,1	8,3	2,9
Padova	4,7	6,1	7,2	2,5	13,0	6,0	8,0	6,0	5,2
Venezia ⁽¹⁾	3,8	0,7	0,7	1,8	0,6	1,2	4,4	2,3	2,9
Milano ⁽¹⁾	7,5	4,8	1,4	5,5	4,1	7,7	2,2	3,8	9,3
Altre università italiane	12,3	14,3	12,3	20,9	27,2	22,0	19,7	20,3	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
FEMMINE									
Bologna	60,1	63,2	65,7	64,5	60,8	54,2	56,5	62,8	65,4
Altre Università Emilia R.	8,7	6,6	3,5	6,8	6,3	4,4	6,5	6,9	6,0
Padova	13,9	16,2	15,2	9,5	13,3	17,5	14,1	8,7	8,8
Venezia (1)	2,3	1,8	3,0	1,4	3,5	6,8	3,8	5,0	7,4
Milano (1)	4,6	3,1	3,5	3,2	2,4	5,6	4,9	4,6	5,1
Altre università italiane	10,4	9,2	9,1	14,5	13,7	11,6	14,1	11,9	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE MASCHI E FEMMINE									
Bologna	62,7	64,3	69,0	65,8	58,0	55,6	58,3	61,5	64,3
Altre Università Emilia R.	7,2	7,2	3,5	4,7	4,2	4,8	5,9	7,4	4,6
Padova	10,4	12,3	12,2	6,5	13,2	12,9	11,5	7,7	7,2
Venezia ⁽¹⁾	2,9	1,3	2,2	1,6	2,4	4,5	4,0	4,0	5,4
Milano ⁽¹⁾	5,7	3,7	2,7	4,2	3,1	6,4	3,7	4,3	6,9
Altre università italiane	11,1	11,2	10,3	17,2	19,1	15,8	16,5	15,1	11,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione dati MIUR

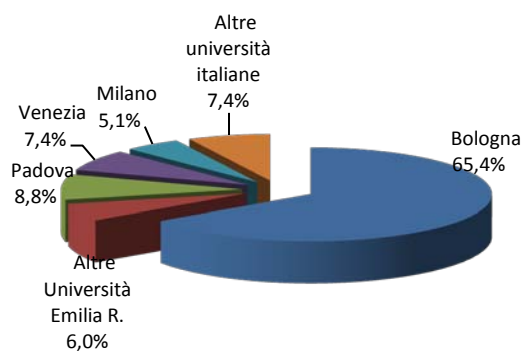
⁽¹⁾ Tutti gli atenei della provincia

Fig. 2.8.15 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari fuori provincia, A.A. 2009/10 (maschi)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.16 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari fuori provincia, A.A. 2009/10 (femmine)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

I quasi 400 giovani che nell'A.A. 2009/10 si sono immatricolati in atenei fuori provincia si sono iscritti per quasi due terzi all'Università di Bologna (64,3%), la più vicina geograficamente (poco più di 50 km), verso la quale è quindi possibile un pendolarismo quotidiano, che non impone i costi, spesso molto elevati, di una residenza stabile.

Questa quota appare in netto recupero rispetto al minimo del 55,6% toccato nell'A.A. 2006/07, ma resta tutt'ora al di sotto del massimo (69%) toccato nel 2003/04.

Rispetto ai valori massimi toccati negli anni precedenti perdono posizioni anche le immatricolazioni nelle università di Padova, nelle altre province emiliano-romagnole e nel resto d'Italia, mentre Venezia e Milano toccano proprio nell'ultimo anno accademico le quote più elevate, rispettivamente del 5,4 e del 6,9%.

La scelta territoriale dell'università da frequentare mentre presenta una discreta variabilità di anno in anno (risentendo probabilmente anche dell'azione promozionale svolta dai diversi atenei), sembra quindi: da un lato tornare a orientarsi su Bologna, dall'altro a puntare su alcuni atenei ritenuti di maggiore prestigio, e dall'altro ancora a farsi meno dispersa sul territorio nazionale.

2.8.5 Gli indirizzi di studio scelti dagli immatricolati ai corsi universitari

Gli stock degli iscritti totali ai corsi universitari risentono, ovviamente, della sempre elevata consistenza dei "fuori corso"; più interessante, al fini di osservare come si sono modificate nel tempo sia la propensione a frequentare l'università, sia le scelte degli indirizzi di studio (dalle quali dipenderà, in definitiva, il numero e la "specializzazione" dei futuri laureati in ingresso sul mercato del lavoro) è invece l'analisi delle immatricolazioni.

Di queste saranno quindi esaminati i valori assoluti e gli andamenti per facoltà e tipo di corso, anche in modo articolato per genere e ateneo di iscrizione.

2.8.5.1 La scelta della facoltà

Nell'ultimo anno accademico (2009/2010) le scelte dei giovani ferraresi in ingresso nel mondo universitario hanno privilegiato (compatibilmente con il fatto che alcuni corsi sono a "numero chiuso") quattro facoltà, ciascuna con almeno il 10% degli immatricolati, le quali hanno concentrato la maggioranza relativa delle adesioni: nell'ordine, **lettere e filosofia** (17,4%), **scienze matematiche, fisiche naturali**⁶⁸ (14,7%), **economia** (14,3%) e **medicina e chirurgia** (10,4%); seguono a breve distanza **ingegneria** (9,8%), e più distanziate **giurisprudenza** (8,1%) e **farmacia** (7,2%). Tutte queste facoltà sono presenti anche nell'ateneo di Ferrara e ad esse si aggiunge **architettura**, che ha raccolto però solo l'1,9% delle immatricolazioni totali. Nel loro insieme, pertanto, in queste otto facoltà si è iscritto l'83,8% degli immatricolati totali, pari, in valore assoluto, a poco più di mille giovani.

Questi a loro volta possono essere scomposti in due gruppi: 812 immatricolati nell'Università di Ferrara (pari al 67,6% del totale) e 195 immatricolati in altri atenei, pari al 16,2%; ciò significa, pertanto, che un quarto dei giovani che pure hanno scelto una delle otto facoltà presenti a Ferrara, ha optato per un altro ateneo.

Il restante 16,2% degli immatricolati totali si è indirizzato verso facoltà (o gruppi di facoltà simili) non presenti nell'ateneo ferrarese, e tra esse si segnalano in particolare **scienze politiche** (5,1%), **lingue, interpretariato e traduzione** (3,2%), **scienze della formazione** (2,2%), **agraria** (1,9%) e **psicologia** (1,3%), per un totale del 13,7%; rimane infine un 2,3%, che si è disperso fra tutte le altre facoltà.

Uomini e donne hanno operato scelte alquanto diverse; queste ultime, in particolare, hanno scelto in percentuale maggiore a quella degli uomini le facoltà di architettura, farmacia, lettere e filosofia e, complessivamente, le facoltà *non* presenti nell'ateneo di Ferrara (per una quota superiore al 19%, rispetto al 12,5% degli uomini), tra le quali soprattutto lingue, scienze della formazione e scienze politiche.

Il maggiore distacco a favore degli uomini riguarda invece le immatricolazioni alla facoltà di ingegneria, pari al 16% del totale, contro il solo 4,7% delle donne.

Rispetto alle scelte dei percorsi di studio effettuate a inizio decennio, i rapporti di composizione di cui sopra si sono modificati in misura niente affatto marginale; è avvenuta cioè una redistribuzione sinteticamente quantificabile in oltre 17 punti percentuali⁶⁹ (che diventano ben 21 per le donne), della quale vanno evidenziati soprattutto i seguenti aspetti:

- guadagnano quota sia le facoltà **tecnico-scientifiche**⁷⁰ (dal 32,9 al 36,2% degli immatricolati totali) sia quelle a indirizzo **politico-economico**⁷¹ (dal 14 al 19,9%); tra le prime aumentano le

⁶⁸ Compresi, nell'Università di Ferrara, due corsi "interfacoltà".

⁶⁹ Il valore di questo coefficiente di redistribuzione è calcolato mediante la seguente espressione:

$(|X_{T2}^i/X_{T2}^t - X_{T1}^i/X_{T1}^t|)/2 \times 100$, dove X sono gli immatricolati alla facoltà "i" e totali ("t") all'anno iniziale ("T1") e finale ("T2")

⁷⁰ Tra esse abbiamo incluso: architettura, farmacia, ingegneria, agraria e medicina veterinaria.

quote di **farmacia** (+3,8 punti) e, in misura minore, **scienze, agraria e medicina veterinaria**; diminuiscono invece le quote degli immatricolati ad **architettura** ma soprattutto a **ingegneria** (-4,3 punti); tra le seconde il maggiore aumento riguarda la quota delle immatricolazioni alla facoltà di **economia** (+4,1 punti); all'opposto l'unico caso di riduzione si riscontra per la facoltà di **sociologia**, che quasi azzerava i pochi immatricolati degli anni precedenti;

- si riduce fortemente la quota degli immatricolati alle facoltà **umanistiche**⁷² (dal 40,1 al 32,8%) e, sia pure in misura più contenuta, quella delle matricole a **medicina e chirurgia** (dal 12,8 al 10,4%); tra le prime perde quota soprattutto **lettere e filosofia** (-7,7 punti), ma anche **giurisprudenza** e **psicologia**, mentre qualche modesto aumento si osserva per le facoltà dei **beni culturali**, lingue straniere e **scienze della formazione**;
- diminuisce complessivamente di 7,4 punti la quota degli immatricolati nelle otto facoltà presenti nell'ateneo di Ferrara, dove gli aumenti di quota delle immatricolazioni a Economia e Farmacia non hanno compensato le perdite nelle altre facoltà, e soprattutto in quelle di lettere e filosofia;
- a ciò ha fatto riscontro un variazione identica e contraria delle quote di immatricolati nelle facoltà non presenti a Ferrara, quasi tutte in aumento (tranne sociologia e psicologia), ma soprattutto quelle di scienze politiche, lingue straniere e agraria (ciascuna con un aumento di quota tra 1,5 e 1,9 punti percentuali);
- complessivamente gli immatricolati all'Università di Ferrara diminuiscono dal 79,5 al 67,6% perdendo 11,9 punti: 5,4 a favore di immatricolati in altre università nelle stesse facoltà presenti a Ferrara, 6,5 punti a favore di facoltà non presenti nell'ateneo ferrarese.

Tav. 2.8.15 - Immatricolati ai corsi universitari residenti in provincia di Ferrara per facoltà, totale maschi e femmine (valori assoluti)

FACOLTÀ	2001 /02	2002 /03	2003 /04	2004 /05	2005 /06	2006 /07	2007 /08	2008 /09	2009 /10
FACOLTÀ PRESENTI									
Architettura	29	21	21	20	30	24	16	23	23
Economia	139	173	171	177	183	174	193	179	172
Farmacia	46	37	53	54	52	52	71	96	86
Giurisprudenza	137	143	165	135	131	102	102	100	97
Ingegneria	192	178	159	165	142	98	137	113	118
Lettere e filosofia	342	317	309	281	266	229	204	192	209
Medicina e chirurgia	174	173	728	202	190	156	129	107	125
Scienze matematiche, fisiche e naturali	174	159	181	187	157	143	141	156	177
FACOLTÀ NON PRESENTI									
Agraria	6	10	11	12	12	12	7	14	23
Beni culturali	7	10	4	6	8	4	3	5	7
Lingue straniere, interpretariato, traduz.	19	30	37	28	33	43	34	35	38
Medicina veterinaria	2	9	5	10	4	5	6	6	8
Psicologia	24	31	35	17	36	28	26	18	16
Scienze della comunicazione	2	4	0	3	1	6	2	2	3
Scienze della formazione	18	29	21	32	34	25	18	22	27
Scienze motorie	0	0	0	3	2	3	0	2	1
Scienze politiche	44	57	47	51	55	62	49	54	61
Scienze statistiche	1	4	0	3	9	2	0	2	2
Sociologia	5	5	5	7	4	2	0	0	1
Altre facoltà	3	9	6	5	6	9	8	9	7
Facoltà presenti a Ferrara	1.233	1.201	1.787	1.221	1.151	978	993	966	1.007
Facoltà non presenti a Ferrara	131	198	171	177	204	201	153	169	194
Totale	1.364	1.399	1.958	1.398	1.355	1.179	1.146	1.135	1.201

Fonte: elaborazione dati MIUR

⁷¹ Economia, scienze della comunicazione, scienze politiche, scienze statistiche, sociologia.

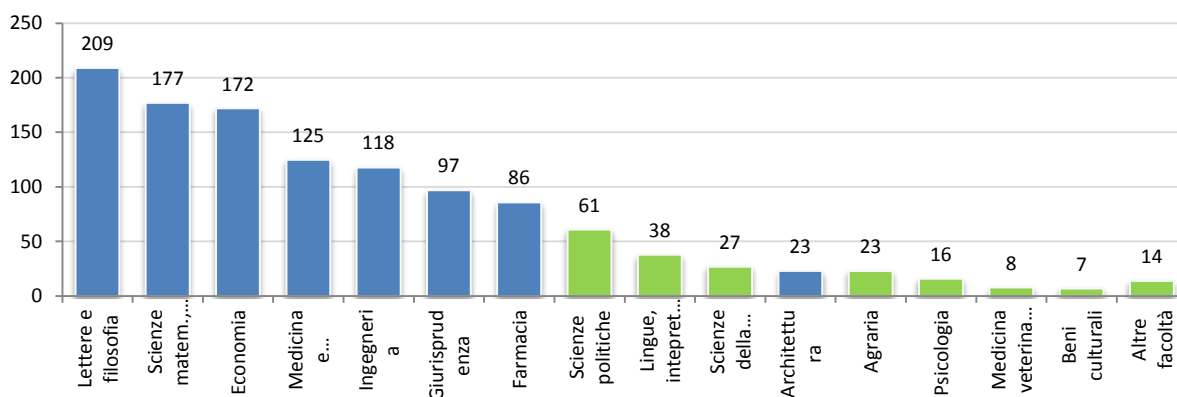
⁷² Giurisprudenza, lettere e filosofia, beni culturali, lingue, straniere, psicologia, scienze della formazione.

Tav. 2.8.16 - L'offerta formativa dell'Università di Ferrara. Corsi triennali e a ciclo unico. Immatricolati totali e immatricolati residenti in provincia di Ferrara. A.A. 2009/10 (dati assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
	TOTALI			RESID. PROV. DI FERRARA					
	Valore assoluto			Valore assoluto			% sul totale		
Architettura - LMCU- Classe 3119	42	69	111	3	8	11	7,1	11,6	9,9
Biotecnologie - L- Classe 230	24	32	56	4	5	9	16,7	15,6	16,1
Chimica - L270- Classe 2027	14	12	26	6	5	11	42,9	41,7	42,3
Chimica e tecnologia farmaceutiche - LMCU- Classe 3014	45	93	138	13	16	29	28,9	17,2	21,0
Comunicazione pubblica, della cultura e delle arti (Immagine, musica, spettacolo) - L- Classe 92	26	76	102	10	28	38	38,5	36,8	37,3
Design del prodotto industriale - L270- Classe 2004	17	18	35	2	1	3	11,8	5,6	8,6
Dietetica - L- Classe 506	1	4	5	1	0	1	100,0	0,0	20,0
Economia - L270- Classe 2018	142	164	306	51	61	112	35,9	37,2	36,6
Economia - L270- Classe 2033	29	28	57	6	9	15	20,7	32,1	26,3
Educatore professionale sanitario - L- Classe 505	19	99	118	0	1	1	0,0	1,0	0,8
Farmacia - LMCU- Classe 3014	115	262	377	19	35	54	16,5	13,4	14,3
Farmacia - LSCU- Classe 413	1	1	2	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Filosofia - L- Classe 96	12	16	28	5	3	8	41,7	18,8	28,6
Fisica - L270- Classe 2030	17	7	24	11	4	15	64,7	57,1	62,5
Fisica ed astrofisica - L- Classe 52	1	0	1	0	0	0	0,0	-	0,0
Fisioterapia - L- Classe 505	20	20	40	2	0	2	10,0	0,0	5,0
Giurisprudenza - LMCU- Classe 3001	117	174	291	30	42	72	25,6	24,1	24,7
Igiene dentale - L- Classe 506	1	2	3	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Infermieristica - L- Classe 504	61	87	148	14	24	38	23,0	27,6	25,7
Informatica - L- Classe 51	48	12	60	19	4	23	39,6	33,3	38,3
Ingegneria civile e ambientale - L270- Classe 2007	52	26	78	12	9	21	23,1	34,6	26,9
Ingegneria dell'informazione (automazione, elettronica, informatica, telecomunicazioni) - L270- Classe 2008	64	13	77	20	8	28	31,3	61,5	36,4
Ingegneria meccanica - L- Classe 5	1	0	1	0	0	0	0,0	-	0,0
Ingegneria meccanica - L270- Classe 2009	78	5	83	25	0	25	32,1	0,0	30,1
Letterature e lingue moderne e classiche - L270- Classe 2010	13	44	57	5	16	21	38,5	36,4	36,8
Letterature e lingue moderne e classiche - L270- Classe 2011	16	58	74	11	23	34	68,8	39,7	45,9
Logopedia - L- Classe 505	0	7	7	0	2	2	-	28,6	28,6
Matematica - L270- Classe 2035	7	14	21	3	2	5	42,9	14,3	23,8
Medicina e chirurgia - LMCU- Classe 3042	38	39	77	5	8	13	13,2	20,5	16,9
Medicina e chirurgia - LSCU- Classe 445	0	6	6	0	1	1	-	16,7	16,7
Odontoiatria e protesi dentaria - LMCU- Classe 3047	1	1	2	1	0	1	100,0	0,0	50,0
Operatore dei servizi giuridici - L270- Classe 2014	14	15	29	6	7	13	42,9	46,7	44,8
Operatore del turismo culturale - L- Classe 105	4	27	31	0	2	2	0,0	7,4	6,5
Ortottica ed assistenza oftalmologica - L- Classe 505	0	9	9	0	1	1	-	11,1	11,1
Ostetricia - L- Classe 504	0	17	17	0	3	3	-	17,6	17,6
Scienze biologiche - L- Classe 55	0	1	1	0	0	0	-	0,0	0,0
Scienze biologiche - L270- Classe 2013	102	209	311	29	44	73	28,4	21,1	23,5
Scienze dei beni culturali e ambientali - L- Classe 87	12	16	28	1	4	5	8,3	25,0	17,9
Scienze dell'educazione - L- Classe 104	8	78	86	3	34	37	37,5	43,6	43,0
Scienze e tecnologie per ambiente, natura e beni culturali - L270- Classe 2032	4	10	14	1	3	4	25,0	30,0	28,6
Scienze e tecnologie per ambiente, natura e beni culturali - L270- Classe 2044	0	8	8	0	4	4	-	50,0	50,0
Scienze geologiche - L270- Classe 2034	18	13	31	10	9	19	55,6	69,2	61,3
Scienze motorie - L270- Classe 2022	63	33	96	25	9	34	39,7	27,3	35,4
Tecnica della riabilitazione psichiatrica - L- Classe 505	0	5	5	0	2	2	-	40,0	40,0
Tecniche audioprotesiche - L- Classe 506	5	3	8	1	0	1	20,0	0,0	12,5
Tecniche di laboratorio biomedico - L- Classe 506	2	4	6	1	0	1	50,0	0,0	16,7
Tecniche di radiologia medica, per immagini e radioterapia - L- Classe 506	11	15	26	7	2	9	63,6	13,3	34,6
Tecnologie per i beni culturali - L- Classe 24	1	5	6	0	0	0	0,0	0,0	0,0
Tecnologo della comunicazione audiovisiva e multimediale - L- Classe 92	36	15	51	9	2	11	25,0	13,3	21,6
TOTALE	1.302	1.872	3.174	371	441	812	28,5	23,6	25,6

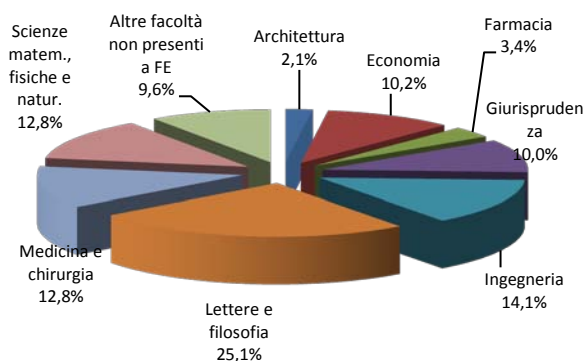
Fonte: MIUR

Fig. 2.8.17 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati nell'A.A. 2009/10 per facoltà (M+F)



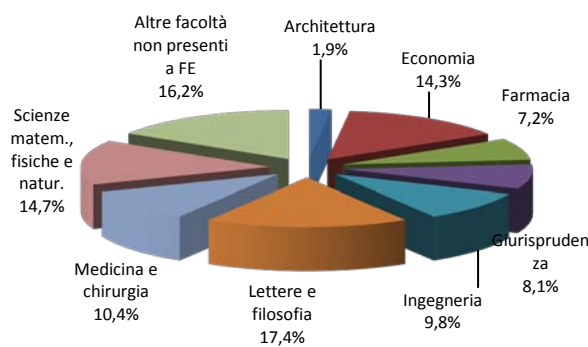
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.18 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari per facoltà, M+F. A. A. 2001/02



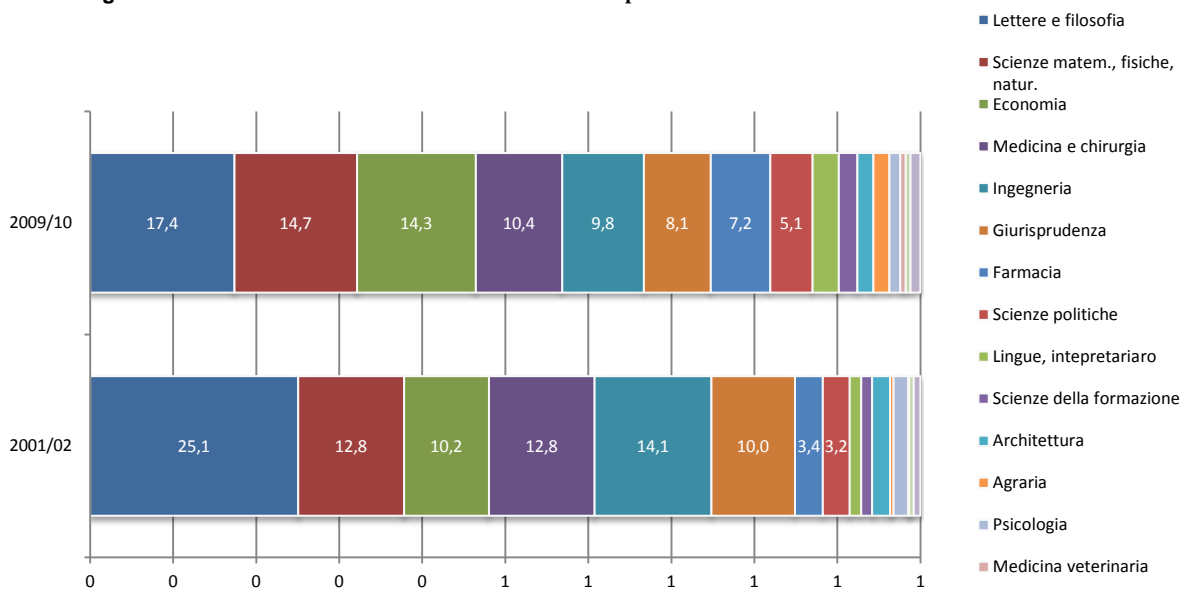
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.19 - Residenti in Provincia di Ferrara immatricolati ai corsi universitari per facoltà, M+F. A. A. 2009/10



Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.20 - Provincia di Ferrara. Residenti immatricolati per facoltà. Maschi+Femmine. A.A. 2001/02 e 2009/10



Fonte: elaborazione dati MIUR

In sintesi, le scelte degli indirizzi di studio si fanno più articolate e più distribuite territorialmente, con l'università di Ferrara che perde posizioni a favore di altri atenei, anche nelle facoltà che qui sono presenti, per le ragioni già ricordate.

La redistribuzione delle scelte di studio sin qui esaminata è avvenuta in un contesto, come già si è visto, di complessiva contrazione delle immatricolazioni dei giovani ferraresi: contrazione che ponendo a confronto la media degli ultimi due anni accademici con la media dei primi due del decennio (per attenuare l'impatto di una certa variabilità delle immatricolazioni in ogni singolo anno, soprattutto quando i numeri in gioco sono modesti) è risultata del -15,5% (oltre 200 unità in valore assoluto) e ha riguardato gran parte delle facoltà.

Tav. 2.8.17 - Immatricolati ai corsi universitari residenti in provincia di Ferrara per ateneo di frequenza e presenza di facoltà, totale maschi e femmine (valori assoluti, rapporti di composizione)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
VALORI ASSOLUTI									
Nell'università di Ferrara									
- Facoltà Presenti	1.085	1.024	1.590	1.015	931	760	825	784	812
In altre università	279	375	368	383	424	419	321	351	389
- Facoltà Presenti anche a Ferrara	148	177	197	206	220	218	168	182	195
- Facoltà non Presenti a Ferrara	131	198	171	177	204	201	153	169	194
Immatricolati totali	1.364	1.399	1.958	1.398	1.355	1.179	1.146	1.135	1.201
Immatricolati nelle facoltà compresenti	1.233	1.201	1.787	1.221	1.151	978	993	966	1.007
- Università di Ferrara	1.085	1.024	1.590	1.015	931	760	825	784	812
- Altre università	148	177	197	206	220	218	168	182	195
RAPPORTI DI COMPOSIZIONE									
Nell'università di Ferrara									
- Facoltà Presenti	79,5	73,2	81,2	72,6	68,7	64,5	72,0	69,1	67,6
In altre università	20,5	26,8	18,8	27,4	31,3	35,5	28,0	30,9	32,4
- Facoltà Presenti anche a Ferrara	10,9	12,7	10,1	14,7	16,2	18,5	14,7	16,0	16,2
- Facoltà non Presenti a Ferrara	9,6	14,2	8,7	12,7	15,1	17,0	13,4	14,9	16,2
Immatricolati totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Immatricolati nelle facoltà compresenti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- Università di Ferrara	88,0	85,3	89,0	83,1	80,9	77,7	83,1	81,2	80,6
- Altre università	12,0	14,7	11,0	16,9	19,1	22,3	16,9	18,8	19,4

Fonte: elaborazione dati MIUR

La variazione negativa più marcata, sia in termini assoluti (-129 unità) che relativi (-39,2%) ha interessato gli immatricolati a **lettere e filosofia**, ma perdite altrettanto significative si sono avute per altre facoltà con quote elevate di immatricolazioni, quali **ingegneria** (-37,6%) **medicina e chirurgia** (-33,1%) e **giurisprudenza** (-29,6%).

Non mancano tuttavia anche i casi di variazione positiva, che però riguardano facoltà con un numero di immatricolati abbastanza modesto, il che "amplifica" di molto le variazioni relative; è il caso, ad esempio, di **agraria** (+131,3%) e lingue (+49%), cui corrispondono variazioni assolute, in ciascuna di esse, di appena 11-12 unità; non è il caso invece di **farmacia**, la cui variazione del +119,3% corrisponde a un significativo aumento assoluto di 50 unità; a ciò si aggiunge, infine, una discreta crescita (+12,5%) degli immatricolati alla facoltà di **economia**, pari a 20 unità in valore assoluto. Complessivamente (e ricordando sempre che le iscrizioni a taluni corso sono a "numero chiuso" la contrazione degli immatricolati si concentra nelle facoltà dell'area **umanistica**, diminuiti di oltre 170 unità (-30,8%), in quella di **medicina e chirurgia** (-33,1 e nelle facoltà **tecnico-scientifiche** (-2,3%), mentre aumentano quasi del 10% gli immatricolati alle facoltà a indirizzo **politico-economico**.

Infine, diminuiscono gli immatricolati nell'Università di Ferrara (di quasi 260 unità, per una variazione del -24,3%); al contrario aumentano quelli in università di altre province o regioni (+13,1%), sia nelle facoltà presenti anche a Ferrara (+16%), sia in altre facoltà (+10,3%).

La diminuzione della *quota* delle immatricolazioni di giovani ferraresi all'Università di Ferrara deriva quindi sia dalla riduzione delle proprie immatricolazioni, sia dall'aumento delle immatricolazioni nelle *stesse* facoltà in altri atenei: in altre parole, *i giovani ferraresi hanno scelto (o dovuto) in misura maggiore di altri iscriversi in altre università per seguire indirizzi di studio presenti anche nell'ateneo di Ferrara* e questo mentre gli immatricolati totali in tale ateneo (compresi cioè i non residenti in provincia di Ferrara) risultano in aumento⁷³.

2.8.5.2 La scelta del tipo di corso

La riforma dell'ordinamento universitario introdotta all'inizio del decennio scorso ha generalizzato (con poche eccezioni) l'istituzione di due cicli di studio: quello delle lauree triennali di primo livello e quello successivo delle lauree specialistiche (di secondo livello) di durata biennale; accanto a questi sono stati istituiti alcuni corsi "a ciclo unico", di durata almeno quinquennale, dei quali anche il curriculum degli studi non ha subito modifiche sostanziali rispetto al precedente ordinamento (Architettura, Ingegneria Edile - architettura, Chimica e tecnologie farmaceutiche, Farmacia, Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentale, ai quali si è aggiunto, dall'A.A. 2007/2008 il corso in Giurisprudenza⁷⁴); in alcune università, infine, è rimasto attivo il corso di laurea del vecchio ordinamento in Scienze della formazione.

Il percorso formativo ha quindi fondamentalmente tre opzioni:

- iscriversi a un corso triennale e terminare gli studi una volta raggiunta la laurea di primo livello;
- conseguire la laurea triennale e quindi proseguire gli studi per ottenere un titolo specialistico;
- iniziare fin dall'immatricolazione un corso a ciclo unico.

Il completamento degli studi potrà dunque avvenire con due fondamentali modalità: al termine di un corso triennale, oppure dopo aver seguito un corso "lungo", specialistico o a ciclo unico. A ciò corrispondono quindi due tipo di laurea, triennali o di lunga durata, ovviamente "spendibili" in modo diverso sul mercato del lavoro (tant'è, ad esempio, che per accedere alla maggior parte delle cosiddette professioni "liberali" - medico, avvocato, notaio, ingegnere, ecc. - non è sufficiente la laurea triennale, se non per figure "junior").

La scelta di immatricolarsi a un corso a ciclo unico è quindi certamente una scelta più impegnativa, ma al tempo stesso più convinta e sappiamo quanto ciò sia importante considerando l'alto tasso di abbandono degli studi universitari (per i corsi del vecchio ordinamento la percentuale dei laureati nei 10 anni successivi all'immatricolazione oscillava fra il 43 e il 46%).

I giovani ferraresi che nel 2009/2010 si sono immatricolati a un corso di laurea hanno optato nell'82,6% dei casi per un corso triennale, e nel restante 17,4% per un corso "lungo", in grande prevalenza a ciclo unico, anche se una leggera quota (lo 0,8%, pari a 10 unità) ha scelto il corso in Scienze della formazione del vecchio ordinamento rimasto attivo in alcune università (ma non in quella di Ferrara).

Rispetto all'anno precedente questa distribuzione risulta praticamente invariata, ed è anche del tutto simile a quella regionale, dove la ripartizione per tipo di corso vede l'82,3% di immatricolati ai corsi triennali e il 17,7% ai corsi "lunghi".

Uomini e donne si caratterizzano invece per scelte alquanto diverse: i primi in particolare scelgono un corso "lungo" nel solo 15,1% dei casi (14,3% in ambito regionale), oltre quattro punti in meno delle donne (19,3%), la stessa differenza che si osserva nella media della regione (14,3 e 20,5%).

Questa ripartizione per tipo di corso si è invece modificata sensibilmente dall'A.A. 2008/2009, con l'istituzione dei corsi a ciclo unico in giurisprudenza, che hanno assorbito il 10% circa degli immatricolati, passati quindi dai corsi triennali ai corsi "lunghi": i primi diminuiti dal 92,3 all'82,5%, i secondi aumentati dal 7,7 al 17,5%. Proprio giurisprudenza ha assorbito gran parte dell'aumento degli immatricolati ai corsi lunghi nell'ultimo biennio, con un'ottantina circa di nuovi iscritti all'anno, pari a quasi quattro immatricolati su dieci.

⁷³ Questo grazie anche alle nuove sedi didattiche aperte nel decennio, tra le quali Rovereto nell'A.A. 2009/10 conta ben 118 immatricolati.

⁷⁴ Con il DM 270/2004, che ha istituito i corsi di laurea magistrale, triennali, specialistici e a ciclo unico.

Tav. 2.8.18 - Immatricolati ai corsi universitari per tipo di corso e genere, Provincia di Ferrara ed Emilia-Romagna. (valori assoluti, rapporti di composizione)

	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09 ⁽³⁾	2009/10	2009/10 Em. Rom.
VALORI ASSOLUTI										
<i>Corsi triennali⁽¹⁾</i>										
Maschi	567	579	677	602	571	469	468	417	461	6.553
Femmine	698	723	1.181	693	675	611	590	519	531	7.542
Totale	1.265	1.302	1.858	1.295	1.246	1.080	1.058	936	992	14.095
<i>Corsi "lunghi"⁽²⁾</i>										
Maschi	22	29	33	45	37	33	39	80	82	1.089
Femmine	77	68	67	58	72	66	49	119	127	1.939
Totale	99	97	100	103	109	99	88	199	209	3.028
Totale corsi										
Maschi	589	608	710	647	608	502	507	497	543	7.642
Femmine	775	791	1.248	751	747	677	639	638	658	9.481
Totale	1.364	1.399	1.958	1.398	1.355	1.179	1.146	1.135	1.201	17.123
COMPOSIZIONE PER TIPO DI CORSO										
<i>Corsi triennali⁽¹⁾</i>										
Maschi	96,3	95,2	95,4	93,0	93,9	93,4	92,3	83,9	84,9	85,7
Femmine	90,1	91,4	94,6	92,3	90,4	90,3	92,3	81,3	80,7	79,5
Totale	92,7	93,1	94,9	92,6	92,0	91,6	92,3	82,5	82,6	82,3
<i>Corsi "lunghi"⁽²⁾</i>										
Maschi	3,7	4,8	4,6	7,0	6,1	6,6	7,7	16,1	15,1	14,3
Femmine	9,9	8,6	5,4	7,7	9,6	9,7	7,7	18,7	19,3	20,5
Totale	7,3	6,9	5,1	7,4	8,0	8,4	7,7	17,5	17,4	17,7
COMPOSIZIONE PER GENERE										
<i>Corsi triennali⁽¹⁾</i>										
Maschi	44,8	44,5	36,4	46,5	45,8	43,4	44,2	44,6	46,5	46,5
Femmine	55,2	55,5	63,6	53,5	54,2	56,6	55,8	55,4	53,5	53,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Corsi "lunghi"⁽²⁾</i>										
Maschi	22,2	29,9	33,0	43,7	33,9	33,3	44,3	40,2	39,2	36,0
Femmine	77,8	70,1	67,0	56,3	66,1	66,7	55,7	59,8	60,8	64,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

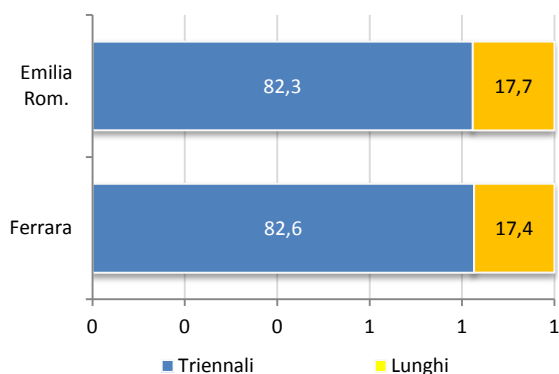
(1) Comprende Diplomi universitari (vecchio ordinamento), corsi di laurea e corsi magistrali di I livello (nuovo ordinamento)

(2) Comprende Corsi di laurea (vecchio ordinamento), corsi specialistici e corsi magistrali a ciclo unico (nuovo ordinamento)

(3) Istituzione dei corsi magistrali (a ciclo unico) in giurisprudenza

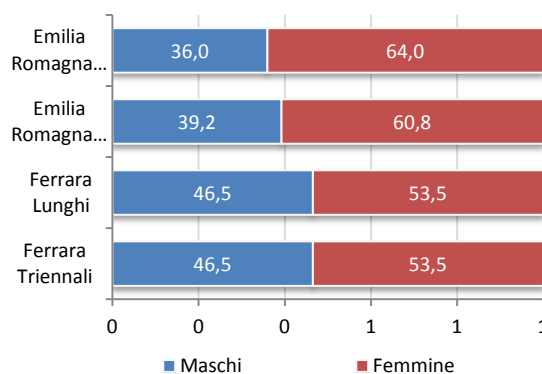
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.21 - Immatricolati A.A. 2009/10 per tipo di corso (M+F) (Ferrara vs Emilia-Romagna)



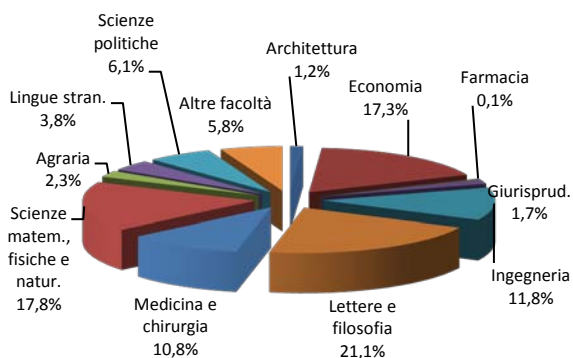
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.22 - Immatricolati A.A.2009/10 per genere secondo il tipo di corso (Ferrara vs Emilia-Romagna)



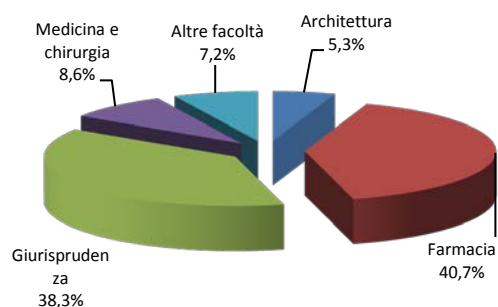
Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.23 - Provincia di Ferrara. Residenti immatricolati ai corsi triennali per facoltà. A.A. 2009/2010



Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.24 - Provincia di Ferrara. Residenti immatricolati ai corsi "lunghi" per facoltà. A.A. 2009/2010



Fonte: elaborazione dati MIUR

2.8.6 I laureati ferraresi

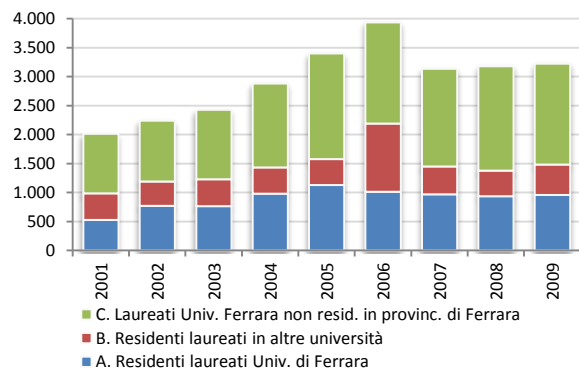
Il presente contributo, come si è detto, è finalizzato principalmente a stimare il flusso dei neo-laureati in ingresso annualmente sul mercato del lavoro.

A tale fine sono tre le componenti che occorre considerare, ciascuna delle quali, come si vedrà più oltre, apporta agli ingressi totali un contributo molto diverso:

- la prima è costituita dai laureati residenti in provincia di Ferrara che hanno frequentato l'università di Ferrara;
- la seconda dai residenti in provincia di Ferrara che hanno studiato in altri atenei;
- la terza dai non residenti che hanno frequentato sempre l'università di Ferrara.

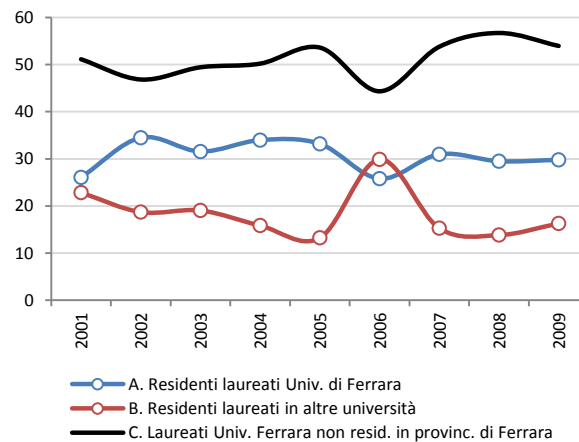
All'insieme di queste tre componenti se ne aggiunge una quarta, vale a dire i non residenti che hanno studiato in altre università: componente cioè, costituita da tutti i restanti laureati italiani, dei quali il numero che cerca e troverà opportunità occupazionali in provincia di Ferrara è, oltre che molto esiguo, di difficile determinazione, per cui di essa non sarà tenuto conto.

Fig. 2.8.25 - Bacino dell'offerta potenziale teorica di neo-laureati sul mercato del lavoro di Ferrara



Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.26 - Componenti del bacino dell'offerta potenziale teorica di neo-laureati sul mercato del lavoro di Ferrara, Quote %



Fonte: elaborazione dati MIUR

Le tre componenti principali costituiscono quello che possiamo chiamare il "bacino potenziale lordo teorico" dell'offerta di neo-laureati sul territorio ferrarese: *potenziale* perché una parte dei laureati già svolge un'attività lavorativa al momento della laurea, oppure non sarà comunque disponibile o interessata a entrare sul mercato del lavoro, *lordo* perché una parte di essi continua gli studi universitari e *teorico* perché la

diversa provenienza geografica e la sede di svolgimento degli studi influenzeranno la quota di coloro che si indirizzeranno in modo specifico verso il mercato del lavoro della provincia di Ferrara piuttosto che di altre province.

Nel 2009 tale offerta è ammontata a 3.224 neo-laureati, laureati: erano poco più di due mila nel 2001, hanno sfiorato le quattro mila unità nel 2006, dopo di che sono scesi a poco più di 3.100, per risalire infine di circa cento unità nell'ultimo biennio.

Il forte aumento della prima parte del decennio è l'esito della riforma dell'ordinamento introdotta nel 2000, con l'introduzione quasi generalizzata di corsi triennali e le facilitazioni a conseguire la laurea da parte degli iscritti ai corsi del vecchio ordinamento.

Tav. 2.8.19 - Laureati presso l'Università di Ferrara e in altri atenei, residenti e non residenti in Provincia di Ferrara, anno 2009
(valori assoluti)

	VALORI ASSOLUTI				
	Totale	M	F	Corsi triennali	Corsi lunghi
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	960	428	532	579	381
B. Residenti laureati in altre università	525	177	348	293	232
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	284	110	174	158	126
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	241	67	174	135	106
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	1.485	605	880	872	613
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	1.244	538	706	737	507
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	241	67	174	135	106
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	1.739	742	997	930	809
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	3.224	1.347	1.877	1.802	1.422
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	2.983	1.280	1.703	1.667	1.316
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	241	67	174	135	106
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	2.699	1.170	1.529	1.509	1.190

Fonte: elaborazione dati MIUR

Tav. 2.8.20 - Laureati presso l'università di Ferrara e in altri atenei, residenti e non residenti in Provincia di Ferrara, totale maschi e femmine, tutti i tipi di corso (valori assoluti)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	525	772	765	979	1.127	1.015	970	938	960
B. Residenti laureati in altre università	460	419	462	457	450	1.176	479	440	525
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	271	244	283	242	231	763	254	219	284
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	189	175	179	215	219	413	225	221	241
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	985	1.191	1.227	1.436	1.577	2.191	1.449	1.378	1.485
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	796	1.016	1.048	1.221	1.358	1.778	1.224	1.157	1.244
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	189	175	179	215	219	413	225	221	241
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	1.030	1.049	1.199	1.447	1.821	1.745	1.685	1.803	1.739
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	2.015	2.240	2.426	2.883	3.398	3.936	3.134	3.181	3.224
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	1.826	2.065	2.247	2.668	3.179	3.523	2.909	2.960	2.983
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	189	175	179	215	219	413	225	221	241
- di cui con laurea triennale	158	421	634	1.093	1.902	2.245	1.889	1.870	1.802
- di cui con laurea corsi "lunghi"	1.857	1.819	1.792	1.790	1.496	1.691	1.245	1.311	1.422
- di cui uomini	880	947	1.085	1.198	1.321	1.621	1.341	1.368	1.347
- di cui donne	1.135	1.293	1.341	1.685	2.077	2.315	1.793	1.813	1.877
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	1.555	1.821	1.964	2.426	2.948	2.760	2.655	2.741	2.699

Fonte: elaborazione dati MIUR

Ma soprattutto occorre tener presente che una quota intorno al 50% dei laureati del nuovo ordinamento che via via hanno conseguito la laurea triennale non sono usciti dall'università, ma hanno proseguito gli studi per

arrivare alla laurea specialistica: in altre parole, se i laureati dei primi anni del decennio potevano essere considerati “netti”, quelli degli anni successivi vanno considerati come “lordi”, stante che una parte di essi non ha ancora completato gli studi universitari, pur essendo già pervenuta a un titolo di laurea.

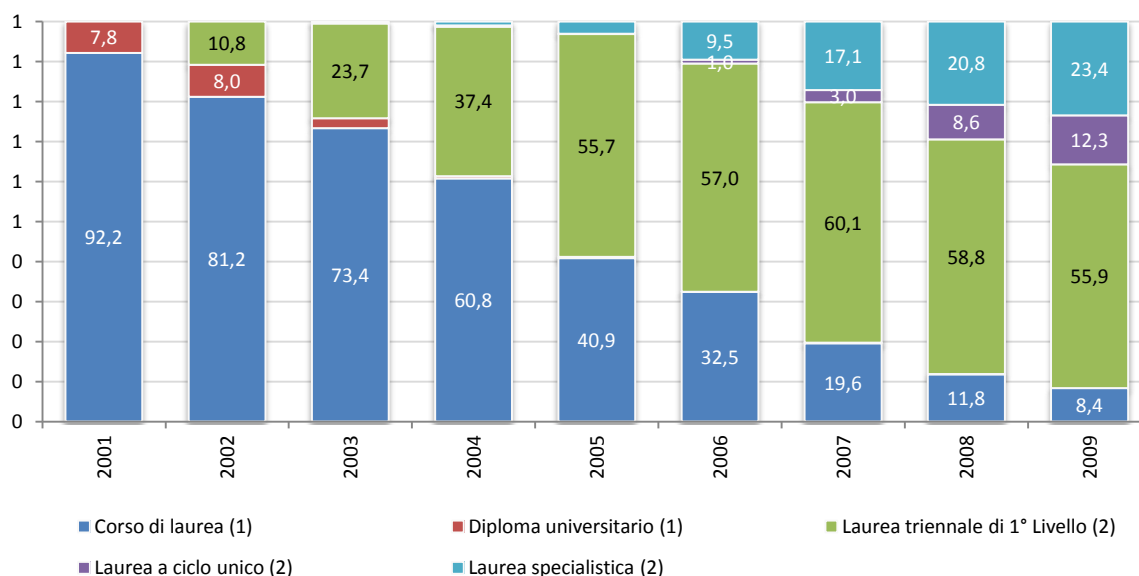
Nel contempo hanno continuato a uscire dall’università giovani che si erano immatricolati con i corsi del vecchio ordinamento, che tuttavia si sono progressivamente esauriti (anche se nel 2009 sono stati ancora oltre 270, vale a dire l’8,4% dell’offerta totale qui considerata), e questo spiega la caduta che i laureati totali hanno avuto dopo il picco del 2006; successivamente, come si vede, vi è stato un certo assestamento, tenendo sempre presente che si stanno considerando i laureati “lordi”.

Tav. 2.8.21 - Provincia di Ferrara. Laureati presso l'Università di Ferrara e in altri atenei, residenti e non residenti in Provincia di Ferrara Anno 2009 (composizione % per genere, tipo di corso, ateneo frequentato, provincia di residenza)

	COMPOSIZIONE %					GENERE		TIPO CORSO	
	Totale	M	F	Corsi triennali	Corsi lunghi	M	F	Corsi triennali	Corsi lunghi
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	29,8	31,8	28,3	32,1	26,8	44,6	55,4	60,3	39,7
B. Residenti laureati in altre università	16,3	13,1	18,5	16,3	16,3	33,7	66,3	55,8	44,2
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	8,8	8,2	9,3	8,8	8,9	38,7	61,3	55,6	44,4
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	7,5	5,0	9,3	7,5	7,5	27,8	72,2	56,0	44,0
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	46,1	44,9	46,9	48,4	43,1	40,7	59,3	58,7	41,3
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	38,6	39,9	37,6	40,9	35,7	43,2	56,8	59,2	40,8
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	7,5	5,0	9,3	7,5	7,5	27,8	72,2	56,0	44,0
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	53,9	55,1	53,1	51,6	56,9	42,7	57,3	53,5	46,5
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	41,8	58,2	55,9	44,1
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	92,5	0,0	0,0	21,6	21,3	42,9	57,1	55,9	44,1
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	7,5	0,0	0,0	44,8	31,5	27,8	72,2	56,0	44,0
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	83,7	86,9	81,5	83,7	83,7	43,3	56,7	55,9	44,1

Fonte: elaborazione dati MIUR

Fig. 2.8.27 - Bacino dell'offerta potenziale teorica di neo-laureati sul mercato del lavoro di Ferrara per tipo di laurea



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Di questa offerta complessiva oltre la metà (quasi il 54%) è costituita, nell’ultimo anno, dai 1.739 laureati nell’Università di Ferrara, ma non residenti in provincia, il 30% circa è costituito da giovani residenti a Ferrara che hanno studiato nello stesso ateneo (in valore assoluto 960 unità) e il restante 16,3% dai 525

giovani ferraresi che hanno studiato in altre università italiane; quindi i neo-laureati ferraresi sono risultati complessivamente 1.485, pari al 46,1%⁷⁵.

Questa distribuzione si è mantenuta relativamente costante nel tempo, salvo che nel 2006, quando si è alzata fortemente la quota dei laureati ferraresi in altre università italiane (arrivata al 30% del totale) a scapito delle altre due componenti.

Secondo il genere, questo “bacino” di offerta nel 2009 si è ripartito nel 41,8% di uomini e nel 58,2% di donne; queste hanno raggiunto il 66,3% del totale tra i laureati in università diverse da quelle di Ferrara, con una punta di oltre il 72% per quelli in facoltà non presenti nell’Università di Ferrara; gli uomini, al contrario, hanno raggiunto l’incidenza più elevata (il 44,6%) tra i ferraresi laureati nell’ateneo di Ferrara.

Secondo il tipo di corso, infine, l’aggregato in esame era costituito dal 55,9% di laureati con un titolo triennale e dal 44,1% di laureati con un corso “lungo”; tra questi sono compresi anche i laureati con una laurea del vecchio ordinamento, ormai scesi, come si è detto, ad appena 270 unità circa, dalle quasi 1.860 del 2001, mentre si sono completamente azzerati i diplomati universitari; il maggior numero di laureati è quindi costituito dai laureati del nuovo ordinamento: 1.800 circa con un titolo triennale (55,9%), poco meno di 400 con laurea a ciclo unico (12,3%) e quasi 760 con laurea specialistica (23,4%).

2.8.7 La stima degli ingressi di neo-laureati sul mercato del lavoro della provincia di Ferrara

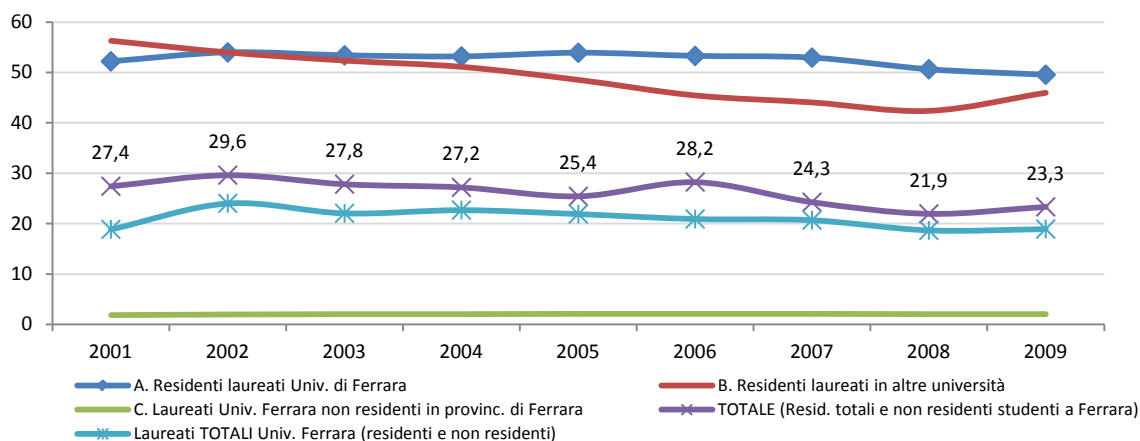
Degli oltre 3.200 neo-laureati nell’anno 2009, definiti come “offerta potenziale lorda teorica” si è arrivati a stimare che gli ingressi netti effettivi sul mercato del lavoro provinciale siano stati, complessivamente, 752, pari al 23,3%, vale a dire, meno di uno su quattro.

A questa stima si è pervenuti attraverso due passaggi.

Nel primo sono stati calcolati i laureati netti, attraverso un apposito tasso ricavato dalle indagini Alma Laurea sugli esiti occupazionali a un anno dalla laurea; questo tasso (che può essere definito come *tasso di passaggio dall’università al mercato del lavoro provinciale*) altro non è che la percentuale dei laureati al netto di quelli già occupati al momento della laurea (quindi già presenti sul mercato del lavoro), di quelli che frequentano altri corsi universitari (principalmente i corsi specialistici di II livello) e al tempo stesso non cercano lavoro e di quanti, anche non studiando, non sono comunque alla ricerca di un impiego⁷⁶.

Questi tassi sono stati calcolati, per singola facoltà, sui laureati dell’Università di Ferrara e applicati ai laureati di tale ateneo sia residenti che non residenti in provincia di Ferrara, e sui valori medi nazionali, applicati ai laureati ferraresi in atenei diversi da quello presente in provincia.

Fig. 2.8.28 - Tassi di passaggio al mercato del lavoro provinciale delle componenti dell’offerta potenziale teorica di neo-laureati



Fonte: elaborazione dati MIUR

⁷⁵ Si tenga presente che non sono rari i casi di giovani che conseguono la laurea triennale in un ateneo e passano poi in un altro per conseguire una determinata laurea specialistica, vuoi perché non presente nell’ateneo in cui hanno iniziato gli studi, vuoi perché preferiscono completare gli studi in una città dove ritengono di avere maggiori opportunità occupazionali alla fine degli studi, o in ateneo più prestigioso.

⁷⁶ Questi tassi sono stati calcolati per gli ultimi tre anni (2007-2008-2009); agli anni precedenti sono stati applicati, in assenza di parametri migliori, ma senza che ciò influisca in misura marcata, i tassi del 2007.

Complessivamente questo tasso è risultato, nell'ultimo anno, del 65,9%, in leggerissimo calo rispetto al 2008 (66,0%), ma in riduzione di quasi 3 punti rispetto al 2007 (68,8%): a questa riduzione hanno contribuito in via prevalente i laureati triennali (dal 66,6% del 2007 al 62,3%) una parte maggiore dei quali (rispetto agli anni precedenti) è stata probabilmente indotta dalla riduzione della domanda di lavoro a proseguire gli studi.

Nel secondo passaggio sono stati stimati i laureati netti a livello territoriale, residenti e non residenti, che si sono cioè presentati per la prima volta sul mercato del lavoro provinciale.

In questo caso le stime hanno dovuto riguardare tutte le tre componenti dell'offerta, vale a dire i laureati residenti in provincia e laureatisi sia all'Università di Ferrara che in altri atenei, e i laureati residenti in altre province, ma che si sono laureati all'ateneo di Ferrara.

Tav. 2.8.22 - Ingressi sul mercato del lavoro provinciale di laureati residenti, ovunque laureati, e non residenti laureati presso l'università di Ferrara, Provincia di Ferrara, totale Maschi e femmine, tipi di corso (valori assoluti)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	274	417	408	521	608	541	513	475	476
B. Residenti laureati in altre università	259	226	242	234	218	534	211	186	241
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	155	133	147	121	114	355	116	95	133
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	105	93	95	113	105	179	95	91	108
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	533	643	650	754	826	1.075	724	661	717
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	429	550	555	641	721	896	630	570	609
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	105	93	95	113	105	179	95	91	108
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	19	21	25	30	38	36	36	36	35
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	552	664	675	784	864	1.111	760	698	752
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	448	571	580	671	759	933	665	607	644
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	105	93	95	113	105	179	95	91	108
- di cui con laurea triennale	39	110	152	264	464	544	431	398	397
- di cui con laurea corsi "lunghi"	514	554	523	520	400	568	329	299	355
- di cui uomini	310	366	399	414	413	563	399	372	391
- di cui donne	242	297	276	370	451	548	361	326	361
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	293	437	433	550	646	577	549	511	511

Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

Per i residenti in provincia (ovunque laureati) è stato assunto che una quota del 25% si offra sul mercato del lavoro extra-provinciale: tale quota è stata individuata a partire dai dati del pendolarismo lavorativo (analizzato nel rapporto dello scorso anno), in base ai quali il 23,7% degli occupati residenti a Ferrara presta la propria attività lavorativa in altre province dell'Emilia-Romagna; per i laureati tale quota è stata innalzata e arrotondata, molto prudenzialmente, al 25%, considerando che questa componente è la più disponibile a una mobilità per motivi di lavoro e che si indirizza non solo verso le altre province della regione (anche se Bologna, come si è visto, è la sede universitaria di maggiore attrazione per gli studenti ferraresi "fuori sede") ma anche verso altre regioni.

Per i laureati all'Università di Ferrara, ma non residenti in provincia si è proceduto in modo analogo, partendo dal dato, anche questo ricavato dalle tavole del pendolarismo, che gli occupati in provincia ma di provenienza extra-provinciale sono il 19% del totale; poiché dai dati Istat sulle forze di lavoro risulta che gli occupati provinciali con un titolo universitario sono il 15% del totale, questa percentuale applicata, al 19% di lavoratori totali "in ingresso" in provincia, porta al 3% circa la stima dei laureati a Ferrara, ma non ferraresi, che alla fine degli studi si "offrono" sul mercato del lavoro provinciale.

Ovviamente queste percentuali (che si possono definire come tassi di permanenza o di ingresso sul mercato del lavoro provinciale e che sono state mantenute costanti per l'intero decennio, non avendo elementi per differenziarne il valore di anno in anno)⁷⁷ vanno considerate a titolo indicativo, essendo state

⁷⁷ Si tenga presente che mentre i tassi di offerta netta (1° step della stima) sono stati calcolati per singola facoltà, quelli successivi di permanenza sul mercato del lavoro locale sono stati applicati in misura indifferenziata ai laureati di tutte le facoltà, non avendo alcuno elemento che ne consentisse una differenziazione in base alla facoltà degli studi seguiti.

determinate in via indiretta, sulla base dei pochi dati a disposizione, ma ragionevolmente non sono molto lontane dal vero e anche valori diversi da quelli adottati avrebbero portato a stime non molto lontane da quelle presentate⁷⁸.

Partendo da un "bacino" dell'offerta teorica potenziale di oltre 3.200 neo-laureati si è quindi scesi a poco più di 2.100 effettivamente interessati a svolgere un'attività lavorativa e a circa 750 interessati a svolgerla in provincia di Ferrara: 476 di essi sono ferraresi che si sono laureati all'Università di Ferrara, pari al 63,3%, 241 sono ferraresi che hanno studiato in altre università italiane (32,1%) e 35 (il 4,6% del totale) sono non ferraresi che hanno studiato nell'ateneo di Ferrara.

L'università di Ferrara, che nel 2009 ha laureato quasi 2.700 giovani, contribuisce all'offerta totale in ingresso sul mercato provinciale del lavoro con poco più di 500 laureati, pari al 67,9%, vale a dire oltre due su tre.

2.8.8 Le componenti dell'offerta di neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro provinciale

La dinamica dei laureati totali (il bacino dell'offerta potenziale); i cambiamenti dei tipi di corso a seguito della riforma dell'ordinamento introdotta a inizio decennio; le conseguenti opzioni sui percorsi di studio, sia al momento dell'immatricolazione, sia dopo il conseguimento della laurea di primo livello; i cambiamenti nelle scelte degli indirizzi di studio e delle sedi frequentate; e, più recentemente, l'evoluzione della congiuntura economica (da cui dipende la domanda di lavoro), sono tutti i fattori da cui dipende il numero degli ingressi effettivi di laureati sul mercato del lavoro provinciale.

Mentre i tassi di permanenza o di ingresso sul mercato del lavoro *provinciale*, come si è visto, sono stati mantenuti costanti per l'intero decennio), i assi di passaggio dall'università al mercato del lavoro hanno invece manifestato una iniziale tendenza all'abbassamento (dovuta principalmente alla progressiva crescita della prosecuzione degli studi dopo la laurea triennale e alla parallela riduzione dei laureati del vecchio ordinamento); successivamente vi è stato un relativo assestamento e qualche accenno di risalita.

Tav. 2.8.23 - Tassi di ingresso sul mercato del lavoro provinciale di laureati residenti, ovunque laureati, e non residenti laureati presso l'università di Ferrara, Provincia di Ferrara, totale maschi e femmine, e tipi di corso (composizione percentuale)

	ANNO									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	52,2	54,0	53,4	53,2	53,9	53,3	52,9	50,6	49,6	
B. Residenti laureati in altre università	56,3	54,0	52,4	51,1	48,5	45,4	44,0	42,4	46,0	
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	57,0	54,6	51,9	49,9	49,2	46,6	45,8	43,4	46,9	
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	55,3	53,2	53,1	52,6	47,9	43,3	42,1	41,3	44,8	
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	54,1	54,0	53,0	52,5	52,4	49,1	50,0	48,0	48,3	
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	53,8	54,1	53,0	52,5	53,1	50,4	51,5	49,3	49,0	
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	55,3	53,2	53,1	52,6	47,9	43,3	42,1	41,3	44,8	
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	1,9	2,0	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,0	2,0	
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	27,4	29,6	27,8	27,2	25,4	28,2	24,3	21,9	23,3	
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	24,5	27,6	25,8	25,1	23,9	26,5	22,9	20,5	21,6	
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	55,3	53,2	53,1	52,6	47,9	43,3	42,1	41,3	44,8	
- di cui con laurea triennale	24,6	26,1	23,9	24,2	24,4	24,2	22,8	21,3	22,0	
- di cui con laurea corsi "lunghi"	27,7	30,4	29,2	29,0	26,8	33,6	26,4	22,8	25,0	
- di cui uomini	35,3	38,7	36,7	34,6	31,3	34,8	29,8	27,2	29,0	
- di cui donne	21,3	23,0	20,6	22,0	21,7	23,7	20,1	18,0	19,2	
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	18,9	24,0	22,0	22,7	21,9	20,9	20,7	18,7	18,9	

Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

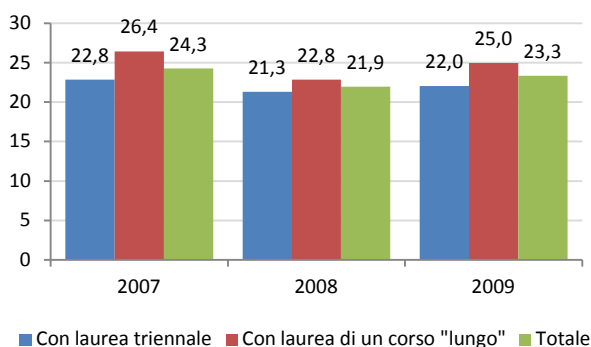
⁷⁸ Per quanto riguarda i residenti in provincia di Ferrara che si indirizzano verso il mercato del lavoro di altre province, adottando una quota di uscite del 30%, l'offerta complessiva sul mercato del lavoro provinciale si sarebbe ridotta di circa 50 unità, scendendo a circa 700 laureati; per quanto riguarda i non ferraresi che si sono laureati a Ferrara portando dal 3 al 5% la stima del tasso di permanenza sul mercato del lavoro provinciale la stima dell'offerta di neo-laureati in ingresso sul mercato provinciale del lavoro si alzerebbe appena di altre 20 unità circa.

La combinazione dei due tassi, che rappresenta quindi il *tasso totale di ingresso sul mercato del lavoro provinciale*, presenta il valore più elevato (e anche il più stabile nel tempo) per i residenti che si sono laureati nell'Università di Ferrara; abbastanza stabile è anche il tasso riferito ai laureati totali dell'Università di Ferrara, media tra quello riferito ai residenti e quello molto basso (nell'ordine del 2%) dei non residenti; decisamente più variabile, e in forte arretramento rispetto a inizio decennio, il tasso riguardante i residenti che hanno studiato in altri atenei, che nel 2008 ha toccato un minimo del 42,4%, ben 14 punti in meno rispetto al 56,3% del 2001.

Secondo il tipo di laurea, come è logico attendersi, il tasso di ingresso sul mercato del lavoro strutturalmente più elevato è quello dei laureati dei corsi lunghi rispetto a quelli con laurea triennale (nel 2009 25,04% il primo, 22,0% il secondo), anche se la differenza non è eccessivamente marcata e questo per la quota non trascurabile dei laureati di alcuni corsi lunghi (come Medicina e Giurisprudenza) che dopo la laurea devono affrontare ulteriori periodi di studio o praticantato.

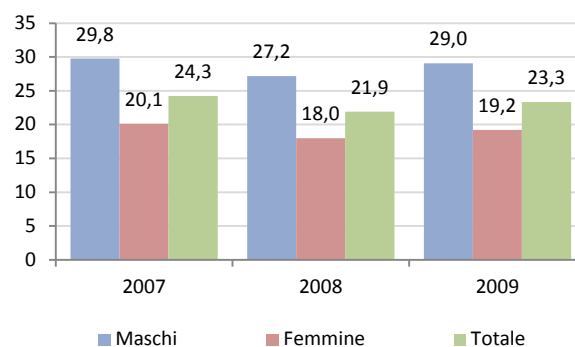
Lo stesso dicasi per uomini e donne, tra i quali la differenza è ancor più evidente: nell'ultimo anno quasi 10 punti (29,0% i primi, 19,2% le seconde), ma comunque molto inferiore a quella dei primi anni del decennio, quando ha superato anche i 16 punti.

Fig. 2.8.29 - Tassi di passaggio al mercato del lavoro provinciale per tipo di laurea (tassi)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Fig. 2.8.30 - Tassi di passaggio al mercato del lavoro provinciale per genere (tassi)



Fonte: elaborazione dati MIUR, Istat

Un'ulteriore considerazione a carattere generale riguarda l'andamento dell'ultimo anno. Scoraggiati dalla debolezza della domanda di lavoro molti più laureati dei corsi triennali hanno proseguito gli studi in attesa di tempi migliori; le modifiche di composizione dei laureati (per tipo di corso e per facoltà e ateneo frequentato) hanno però compensato, in termini aggregati, l'effetto di scoraggiamento a entrare sul mercato del lavoro; ciò che si osserva è quindi un prevalente innalzamento dei tassi di passaggio dall'università al mercato del lavoro provinciale (complessivamente dal 21,9 al 23,3%), con la sola eccezione dei residenti laureati nell'ateneo di Ferrara (che per altro sono la componente maggioritaria dell'offerta di neo-laureati).

È però interessante osservare che al tempo stesso i ferraresi laureati in altri atenei presentano un andamento opposto (dal 42,4 al 46,0%), sia che abbiano una laurea in una delle discipline (facoltà) presenti anche a Ferrara (dal 43,4 al 46,9%), sia che abbiano frequentato corsi di facoltà non presenti nell'Università di Ferrara (dal 41,3 al 44,8%): andamenti che sembrano suggerire l'ipotesi di aspettative di ingresso sul mondo del lavoro più favorevoli.

Le tre principali componenti dell'offerta di neo-laureati sul mercato provinciale del lavoro nel 2009 hanno inciso rispettivamente per il 63,3% (i residenti laureati all'università di Ferrara), per il 32,1% (i residenti che si sono laureati in altri atenei) per il 4,6% i non residenti che si sono laureati all'Università di Ferrara: una distribuzione come si vede molto diversa da quella dei laureati che costituiscono il "bacino" complessivo dell'offerta teorica potenziale, a causa soprattutto dei non residenti che si sono laureati presso l'ateneo di Ferrara, che sebbene molto numerosi contribuiscono in misura minima al flusso dei neo-laureati in ingresso sul mercato provinciale del lavoro.

Uomini e donne contribuiscono in misura quasi paritaria all'offerta complessiva (nel 2009 52% i primi, 48% le seconde), anche in questo caso con proporzioni molto diverse rispetto a quelle dei laureati totali, tra i

quali le donne prevalgono nettamente sugli uomini (58 e 42% rispettivamente) e questo fondamentalmente per il diverso tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

Leggermente più squilibrato il rapporto tra laureati con un titolo triennale (52,8%) e laureati che hanno seguito un corso “lungo” (47,2%) ed è questa la distribuzione che più si è modificata rispetto a inizio decennio, quando i “triennali” erano solo i diplomati universitari e la loro quota era del 7%.

Tav. 2.8.24 - Ingressi sul mercato del lavoro provinciale di laureati residenti, ovunque laureati, e non residenti laureati presso l'università di Ferrara. Provincia di Ferrara, totale maschi e femmine e tipi di corso (composizione percentuale)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
A. Residenti laureati Univ. di Ferrara	49,6	62,8	60,5	66,4	70,3	48,7	67,6	68,1	63,3
B. Residenti laureati in altre università	46,9	34,1	35,9	29,8	25,3	48,1	27,8	26,7	32,1
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	28,0	20,1	21,8	15,4	13,1	32,0	15,3	13,6	17,7
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	18,9	14,0	14,1	14,4	12,1	16,1	12,5	13,1	14,4
Totale laureati residenti in provincia di Ferrara (A+B)	96,5	96,9	96,4	96,2	95,6	96,7	95,3	94,8	95,4
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	77,6	82,9	82,3	81,8	83,5	80,6	82,9	81,7	81,0
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	18,9	14,0	14,1	14,4	12,1	16,1	12,5	13,1	14,4
C. Laureati Univ. Ferrara non residenti in provinc. di Ferrara	3,5	3,1	3,6	3,8	4,4	3,3	4,7	5,2	4,6
TOTALE (Resid. totali e non residenti studenti a Ferrara)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- di cui facoltà presenti anche a Ferrara	81,1	86,0	85,9	85,6	87,9	83,9	87,5	86,9	85,6
- di cui facoltà non presenti a Ferrara	18,9	14,0	14,1	14,4	12,1	16,1	12,5	13,1	14,4
- di cui con laurea triennale	7,0	16,6	22,5	33,7	53,7	48,9	56,7	57,1	52,8
- di cui con laurea corsi "lunghi"	93,0	83,4	77,5	66,3	46,3	51,1	43,3	42,9	47,2
- di cui uomini	56,2	55,2	59,0	52,8	47,8	50,7	52,5	53,2	52,0
- di cui donne	43,8	44,8	41,0	47,2	52,2	49,3	47,5	46,8	48,0
Laureati TOTALI Univ. Ferrara (residenti e non residenti)	53,1	65,9	64,1	70,2	74,7	51,9	72,2	73,3	67,9

Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

Da ultimo si osserva infine che non solo la ripartizione per tipo di corso, ma anche tutte le restanti nella prima parte del decennio, grosso modo fino al 2005-2006, si sono notevolmente modificate, mano a mano che la riforma dell'ordinamento trovava applicazione; dopo di che, negli ultimi tre anni, vi è stato un relativo assestamento, fatto salvo, tra il 2008 e il 2009, uno spostamento di quota di circa cinque punti dai residenti che si sono laureati a Ferrara a quelli che sono laureati in altri atenei.

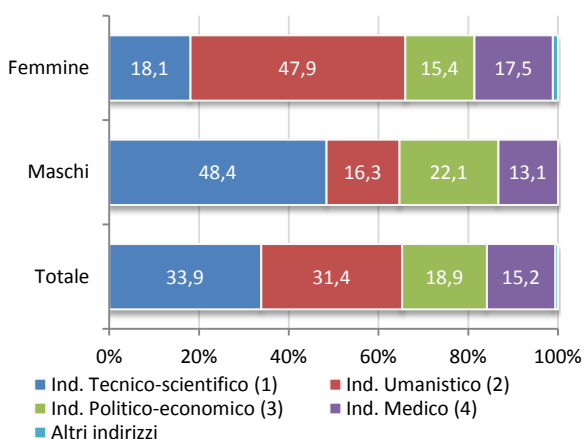
Va detto per altro che la relativa esiguità dei valori in gioco comporta che modifiche anche di vari punti nei rapporti di composizione riguardino, in effetti, poche decine di soggetti.

2.8.9 Gli indirizzi (facoltà) dei neo-laureati in ingresso sul mercato del lavoro provinciale

Anche se i laureati godono, sul mercato del lavoro, di condizioni più favorevoli rispetto alle componenti con titoli di studio inferiori (minore disoccupazione, tassi di occupazione più elevati e, nel tempo, maggiori opportunità di carriera), il possesso di una laurea non è di per se stesso garanzia di occupazione, o meglio, non tutte le lauree hanno uguale “spendibilità” sul mercato del lavoro: con alcune cioè trovare occupazione è più facile che con altre, e viceversa (e l'indagine Excelsior sulla domanda di lavoro offre, da questo punto di vista, molte importanti indicazioni su quali siano gli indirizzi di studio più richiesti dal sistema produttivo locale). Nel'ultimo triennio, nel quale la riforma dell'ordinamento può praticamente considerarsi arrivata a regime e che quindi offre un quadro più stabile e consolidato anche degli ingressi sul mercato del lavoro, *l'offerta di neo-laureati in provincia di Ferrara si ripartisce per un terzo circa nelle discipline delle facoltà tecnico-scientifiche, per una quota di poco inferiore nelle discipline umanistiche e per un sesto circa sia nelle discipline politico-economiche, sia in quelle dell'area medica.*

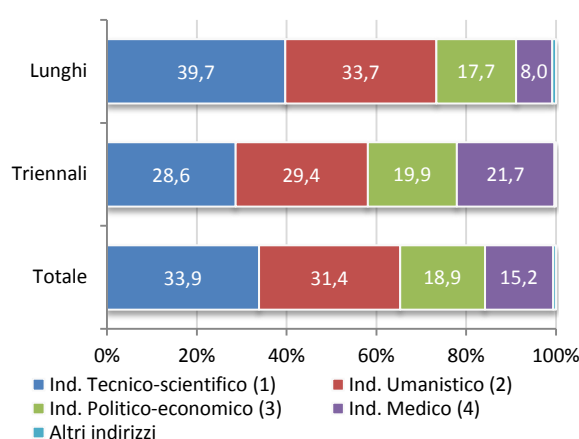
A un maggiore livello di dettaglio, i laureati di cinque singole facoltà (tutte presenti anche nell'ateneo di Ferrara) hanno mediamente concentrato tre quarti degli ingressi totali sul mercato del lavoro: **Economia**, con una quota media nel triennio quasi del 14%, **Ingegneria** (circa il 13%), **Lettere e filosofia** (quasi il 19%), **Medicina e chirurgia** (oltre il 16%) e **Scienze matematiche, fisiche e naturali** (che ha superato il 13%).

Fig. 2.8.31 - Offerta di neolaureati sul mercato locale del lavoro per indirizzo e genere, Anno 2009



Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

Fig. 2.8.32 - Offerta di neolaureati sul mercato locale del lavoro per indirizzo e tipo di corso, Anno 2009



Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

- (1) Architettura, Ingegneria, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Farmacia, Agraria, Medicina veterinaria
 (2) Lettere e filosofia, Beni culturali, Scienze della formazione, Lingue straniere, interpretariato, traduzione, Psicologia, Giurisprudenza
 (3) Scienze della comunicazione, Scienze politiche, Scienze statistiche, Sociologia, Economia
 (4) Medicina e chirurgia

Differenze molto marcate si possono osservare tra maschi e femmine: i primi sopravanzano nettamente le seconde negli indirizzi tecnico-scientifici (con una quota nel 2009 del 47%, contro il 19,7% delle donne), mentre l'opposto avviene per gli indirizzi umanistici, che incidono per quasi il 47% tra le donne e per il 16,7% tra gli uomini; nei primi gli uomini sono quindi il 71% e le donne il 29%; nei secondi esattamente il contrario: oltre il 73% le donne, meno del 28% gli uomini; più equilibrata la situazione negli altri due raggruppamenti: quello medico, con una quota tra gli uomini del 13,6% e del 17,2% tra le donne e quello politico-sociale (22,6 e 15,1%); il primo gruppo è quindi costituito dal 60% di uomini e dal 40% di donne, il secondo dal 45 e dal 55%.

Secondo il tipo di corso, i laureati dei corsi triennali prevalgono su quelli dei corsi lunghi per 6,4 punti percentuali (53,2 e 46,8%); questo scarto è ancor più marcato per i laureati dell'indirizzo politico-economico (56 e 44%), ma soprattutto per quelli dell'indirizzo medico (75 e 25%) nel quale i laureati triennali sono quelli delle professioni della sanità (fisioterapisti, infermieri, logopedisti, tecnici radiologi e altre figure simili). La stima dei neo-laureati in ingresso sul mercato provinciale del lavoro non può spingersi oltre il livello della facoltà; vale tuttavia la pena sottolineare la grande dispersione per singolo corso dei 1.485 laureati nel 2009 residenti in provincia di Ferrara, che contribuiscono per oltre il 95% agli ingressi totali sul mercato del lavoro, e che si distribuiscono su ben 318 corsi di laurea, dei quali 38 (con 118 laureati) sono corsi del vecchio ordinamento; dei 318 corsi totali, 144 sono rappresentati con un solo laureato, 259 con al massimo 5 laureati (per un totale di 470 laureati) e 292 con al massimo 10 laureati (in totale 742 laureati); per contro, solo 7 corsi superano i 30 laureati⁷⁹, con un massimo di 82 per quello (triennale) in *Economia e gestione delle imprese e degli intermediari finanziari*.

⁷⁹ Sono i corsi triennali in Economia e gestione delle imprese e degli intermediari finanziari, Infermieristica, Ingegneria meccanica, Lingue e letterature straniere, Scienze dell'educazione, il corso specialistico in Economia aziendale, management e professioni e il corso a ciclo unico in Medicina e chirurgia.

Tav. 2.8.25 - Ingressi sul mercato del lavoro provinciale di laureati residenti, ovunque laureati, e non residenti laureati presso l'università di Ferrara, per facoltà, indirizzo, genere e tipo di corso, anno 2009, Provincia di Ferrara

	MF	M	F	Corsi triennali	Corsi lunghi	MF	M	F	Corsi triennali	Corsi lunghi
	Valori assoluti					Composizione %				
Agraria (*)	2	2	0	1	1	0,3	0,4	0,1	0,4	0,2
Architettura	18	11	7	1	17	2,4	2,7	2,1	0,3	4,8
Beni culturali (*)	6	2	4	1	5	0,7	0,4	1,1	0,2	1,3
Economia	110	66	44	60	50	14,6	17,0	12,1	15,1	14,1
Farmacia	28	15	14	5	23	3,8	3,7	3,8	1,3	6,5
Giurisprudenza	35	20	15	11	24	4,6	5,0	4,2	2,7	6,8
Ingegneria	95	92	3	39	56	12,6	23,6	0,7	9,8	15,8
Lettere e filosofia	134	36	98	86	47	17,8	9,2	27,1	21,8	13,4
Lingue, interpret., traduz. (*)	23	2	21	8	15	3,1	0,5	5,9	2,0	4,3
Medicina e chirurgia	115	51	63	86	28	15,2	13,1	17,5	21,7	8,0
Medicina veterinaria (*)	2	1	1	1	1	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3
Psicologia (*)	22	2	20	5	16	2,9	0,5	5,5	1,4	4,6
Scienze della comunicazione (*)	1	1	0	1	1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,2
Scienze della formazione (*)	17	2	15	5	12	2,3	0,6	4,1	1,4	3,3
Scienze matematiche, fisiche, nat.	109	69	40	66	43	14,5	17,6	11,1	16,6	12,2
Scienze motorie (*)	1	0	1	0	1	0,1	0,0	0,3	0,1	0,2
Scienze politiche (*)	26	15	11	16	10	3,5	3,9	3,0	4,1	2,8
Scienze statistiche (*)	3	3	0	2	1	0,4	0,7	0,1	0,4	0,4
Sociologia (*)	1	1	1	1	1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2
Altre facoltà' (*)	3	0	3	1	2	0,5	0,1	0,9	0,3	0,7
Facoltà presenti nell'univ. Di Ferrara	615	345	270	349	266	81,9	88,3	74,9	87,9	75,1
Facoltà NON presenti nell'univ. Di Ferrara	136	46	91	48	88	18,1	11,7	25,1	12,1	24,9
Ind. Tecnico-scientifico (1)	255	189	65	114	141	33,9	48,4	18,1	28,6	39,7
Ind. Umanistico (2)	236	64	173	117	119	31,4	16,3	47,9	29,4	33,7
Ind. Politico-economico (3)	142	86	55	79	63	18,9	22,1	15,4	19,9	17,7
Ind. Medico (4)	115	51	63	86	28	15,2	13,1	17,5	21,7	8,0
Altri indirizzi	5	0	4	1	3	0,6	0,1	1,1	0,4	0,9
Totale generale	752	391	361	397	355	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione dati MIUR, Alma Laurea, Smail

(*) Facoltà non presenti nell'Università di Ferrara.

(1) Architettura, Ingegneria, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Farmacia, Agraria, Medicina veterinaria

(2) Lettere e filosofia, Beni culturali, Scienze della formazione, Lingue straniere, interpretariato, traduzione, Psicologia, Giurisprudenza

(3) Scienze della comunicazione, Scienze politiche, Scienze statistiche, Sociologia, Economia

(4) Medicina e chirurgia

2.8.10 Lo "spazio" per i neolaureati in ingresso sul mercato del lavoro

Stimare in modo adeguato la capacità di assorbimento di nuovi laureati sul mercato del lavoro ferrarese nel 2011 e negli anni immediatamente a venire è certamente arduo, data la particolare congiuntura economica e le sue ricadute non soltanto sull'andamento del sistema produttivo privato, ma anche delle politiche pubbliche di contenimento della spesa corrente che esse inducono, comprese quelle in materia di impiego nelle pubbliche amministrazioni. Tuttavia tale difficoltà non ci solleva dalla necessità di avanzare una previsione che sia in qualche modo almeno uno spunto di riflessione per il complesso degli attori locali chiamati a progettare e realizzare pezzi di strategie dello sviluppo territoriale.

È con questo spirito che si è comunque provato a svolgere un esercizio, giungendo ad alcune stime di larga massima sull'inserimento lavorativo dei neolaureati nel sistema produttivo ferrarese.

Nel paragrafo precedente si è giunti a determinare in un range di 700-800 il numero di laureati interessati ad un inserimento occupazionale sul mercato del lavoro provinciale (al 95% di origini ferraresi), a prescindere dall'ateneo presso il quale hanno acquisito il titolo di studio. È ragionevole ritenere che essi vedano accolta, tutti o in parte, la loro domanda? Per tentare una risposta, proviamo a svolgere alcune considerazioni.

Sul mercato del lavoro ferrarese sono presenti circa 8.600 laureati dipendenti del settore privato (desunti per stima dalle indagini sulla rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat (media 2010).

La media delle stime delle indagini Excelsior 2010 e 2011 (che riguardano il quadro previsionale della domanda di lavoro dalle imprese), per la provincia di Ferrara, quantifica in circa 300 il numero di laureati da assumersi nel settore privato, escluso il settore primario (si veda il cap. 3.3 del presente Rapporto). Va detto che tale dato non riguarda solo i giovani in uscita all'università, ma anche personale con esperienza (ma dato che questo viene ricercato prevalentemente tra coloro che già sono occupati, ogni assunzione ingenera di fatto un "vuoto" nell'impresa di provenienza che deve essere riempito; perché il gioco sia a somma zero, alcune imprese dovranno quindi fare ricorso a personale alle prime armi, anche se avrebbero preferito personale con esperienza). In base a tali previsioni, si può assumere un possibile tasso di ingresso dei laureati sul mercato del lavoro locale, nel comparto privato (escluso il settore primario, la cui incidenza è comunque certamente modesta), pari al 3,5% circa. Si tratta di un valore che andrebbe incrementato con una quota di contratti di collaborazione destinati a laureati e stimati da Excelsior in ca. 200 su base annua, anche se solo in parte saranno nuovi contratti per giovani. In assenza di dati precisi si eviterà di includere questa componente nella stima complessiva.

Si tratta ora di stimare il possibile tasso di ingresso delle componenti occupazionali non considerate nell'indagine Excelsior, a cominciare dal pubblico impiego. A tal fine si può fare riferimento ad un esercizio basato sui flussi di ingresso nella P.A. registrati sino al 2009 dalle statistiche della Ragioneria Generale dello Stato, per singolo comparto, e stimabili per il biennio successivo, tenendo conto delle forti restrizioni intervenute nel settore, in numero di 250-350 ingressi annui complessivi. Tale valore corrisponde ad un tasso di ingresso compreso tra l'1,3 e l'1,7% dell'universo di ca. 21.000 dipendenti del settore pubblico registrati dalla Ragioneria Generale dello Stato in provincia di Ferrara. Sulla base di queste analisi, che considerano la necessità di sostituzione nella misura consentita del personale in uscita – in particolare per raggiunti limiti di età – e che applicano una griglia di corrispondenza tra tipologia di ingressi e livello di istruzione (es. laurea in medicina per medici, laurea triennale per infermieri ...), si perviene ad un valore compreso tra 150 e 200 possibili ingressi di laureati. Una parte di tali flussi potrà naturalmente riguardare ingressi con contratti di carattere temporaneo.

Vanno aggiunti poi i possibili ingressi nel lavoro autonomo, ovvero in attività libero-professionali o di carattere imprenditoriale. Per i primi si può ricorrere ad esercizi previsivi, svolti nell'ambito del sistema informativo Excelsior, basati su una stima dei flussi di avvio attività autonome basati sullo stock dei liberi professionisti di fonte ASIA – alla luce dei tassi di ingresso registrati negli ultimi anni. Tali stime portano a determinare un valore di ca. 50-60 ingressi di nuovi laureati su base annua.

Analogamente, per quanto riguarda le nuove iniziative imprenditoriali, si stima che esse possano riguardare ogni anno ca. 200 nuovi imprenditori con laurea, ma di essi solo una parte si potrà realisticamente riferire a giovani (ipotizziamo tra il 25 e il 50%, pari a circa 50-100). Sommando le componenti citate, si può ritenere che siano 250-350 le opportunità lavorative – diverse da rapporti di lavoro dipendente nel settore privato – che annualmente si presentano in provincia di Ferrara per giovani laureati.

Tutto compreso si verrebbe a circa 600-700 occasioni lavorative per i circa 750 laureati che si stimano affacciarsi ogni anno sul mercato del lavoro ferrarese, valore che sembrerebbe plausibile considerando che sarebbe nell'ordine del 2,5-3% del corrispondente stock complessivo di laureati, calcolabile dall'indagine forze lavoro.

Consideriamo poi che in Emilia-Romagna i laureati occupati con almeno 65 anni di età sono il 2% del totale; la stessa percentuale applicata ai 23 mila occupati con laurea in provincia di Ferrara porterebbe a stimare in circa 450 unità i laureati in procinto di uscire dal mondo del lavoro (forse leggermente meno, considerando che soprattutto per i lavoratori autonomi l'età media di abbandono della vita lavorativa è più alta che per i lavoratori dipendenti); in ogni caso la loro sostituzione già coprirebbe una quota del 60% degli ingressi di neo-laureati sul mercato provinciale del lavoro; altre 300 unità circa potrebbero incrementare lo stock complessivo degli occupati con un titolo universitario, anche attraverso l'impiego di figure nuove o finalizzate all'innovazione.

Ciò nonostante non può essere esclusa, sulla base delle stime illustrate, la possibilità di un mismatch già a livello quantitativo sul mercato del lavoro locale, in ordine alla capacità di assorbire profili professionali di alta qualificazione; sfasatura certamente riconducibile ad un'ampia gamma di motivazioni (la tipologia del sistema produttivo e le sue caratteristiche "mature", sia dal punto di vista dei prodotti che dell'organizzazione; le scelte di studio dei giovani, molto spesso non collegate alle prospettive occupazionali; la complessità della situazione economica, che si protrae ormai da anni e non appare di rapida risoluzione, ed altro ancora; di passaggio, si può notare come tra diversi di questi fattori ci sia una probabile relazione di causa/effetto difficile da ordinare).

Lo scopo non é certo quello di scoraggiare i giovani ferraresi ad intraprendere gli studi terziari, data la ferma convinzione che la crescita culturale degli individui rappresenti comunque un valore in sé, dal punto di vista dei soggetti quanto del valore sociale che essa rappresenta.

È pur vero tuttavia che una simile prospettiva non può esimere il concerto degli attori sociali (e tra questi anche le famiglie) ed istituzionali (e tra questi gli enti locali, le scuole e le università) ad un più stretto ed efficace raccordo per accrescere invece il positivo incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato. Ancora una volta, la cornice ideale sarebbe la capacità di produrre una visione condivisa del sistema paese (e dei suoi sottosistemi) e del suo futuro, in relazione alla quale – ciascuno per quanto é di sua responsabilità – metta in atto politiche coerenti in materia di scuola, formazione, orientamento, incentivi e politiche industriali, con l'intento di sostenere coerentemente quella *vision* che rappresenta l'obiettivo comune; senza dimenticare, certo, che il mercato del lavoro é globale e chiunque vi cerchi un recapito deve tenere nel quadro diverse opzioni localizzative, ma anche senza abbandonare giovani e famiglie ad una scelta di studi oscillante tra spinte “vocazionali” e coercizioni “adattive” rispetto a chissà quali mai scenari occupazionali, più spesso dettati da condizionamenti ingenerati dalla vulgata comunicativa o dal marketing delle istituzioni formative, che non da effettive prospettive di impiego.

Contrastare questo spreco di investimenti sociali collettivi e il prezzo di tante frustrazioni individuali potrebbe essere almeno in parte possibile, conducendo inoltre al superamento dei casi (sebbene non si ritengano molto frequenti) in cui il posto di lavoro da laureato c'è, ma resta vacante per mancanza del profilo ricercato da un'impresa pur disposta a riconoscere “*un'equa mercede*” per le prestazioni richieste.

2.9 Attrattività e formazione all'università di Ferrara*

Questa breve analisi mira a fornire indizi sulla formazione universitaria dei giovani provenienti dalla Provincia di Ferrara e la loro soddisfazione riguardo ai rendimenti degli studi. L'obiettivo è cogliere quanto i giovani ferraresi trovino a Ferrara la formazione di cui hanno bisogno per il percorso professionale che intendono realizzare.

Questo rapporto ha mostrato in precedenza (paragrafo 2.8) le difficoltà congiunturali che hanno i giovani in generale a trovare lavoro in questa fase di crisi. In questa nota miriamo a discutere alcune tendenze strutturali.

L'analisi economica della scelta di realizzare formazione e istruirsi è caratterizzata dalla considerazione dell'istruzione come un investimento in capitale umano (dai lavori di Becker, 1993). Generalmente, le persone più istruite trovano lavoro più facilmente, hanno carriere lavorative meno frammentate e guadagnano salari più elevati. L'istruzione porta benefici non solo a livello individuale, ma anche a livello collettivo, in quanto una maggiore istruzione della popolazione determina un maggiore sviluppo economico, perché implica un aumento della produttività e dell'innovazione. Nell'economia della conoscenza in cui viviamo attualmente il capitale umano è particolarmente importante ed è stato dimostrato (ad esempio, dall'OCSE e dalla Commissione europea; si veda Bianchi e Labory, 2011) che maggiori livelli d'istruzione permettono un livello più alto di innovazione e di crescita economica, attraverso la maggiore creazione di conoscenze e la diffusione più rapida delle nuove idee. I rendimenti dell'istruzione, specialmente quella universitaria, sono quindi elevati.

L'evidenza empirica lo conferma. Secondo i dati dell'OCSE, nella maggior parte dei paesi sviluppati le persone con un titolo di studio universitario equivalente alla laurea specialistica italiana guadagnano almeno il 50 per cento in più delle persone che hanno un titolo di studio inferiore. In Italia i differenziali salariali per livelli d'istruzione sono in linea con la media dei paesi OCSE, ma i guadagni salariali legati all'educazione terziaria sono maggiori che in altri paesi OCSE (OCSE, 2006). Inoltre, la probabilità di essere occupato per una persona con titolo di studio universitario è superiore di oltre 10 punti percentuali rispetto alle persone che non hanno un diploma di scuola secondaria superiore.

In Italia, l'obiettivo della politica dalla fine della seconda guerra mondiale è stato quello di incrementare la quantità dell'istruzione dei cittadini, misurata in anni di frequenza della scuola. La percentuale della popolazione con istruzione è aumentata in maniera significativa, sebbene ancora oggi la quota della popolazione tra i 25 e i 64 anni con almeno un diploma di scuola secondaria superiore sia pari al 53%, 15 punti in meno della media OCSE. Nella popolazione tra i 25 e 34 anni la quota aumenta al 69%, 11 punti meno della media OCSE e 17 punti meno rispetto a paesi come la Francia e il Regno Unito (v. tav. 2.9.1).

Tav. 2.9.1 - Percentuale popolazione 25-64 anni con almeno diploma di scuola secondaria in alcuni paesi OCSE (2008)

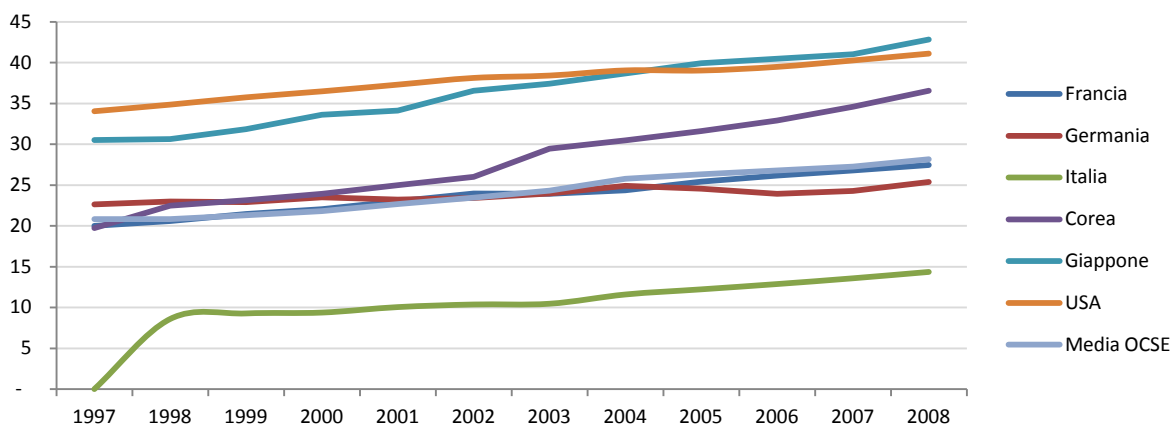
PAESE	%
Rep. Ceca	91
Slovacchia	90
USA	89
Polonia	87
Germania	85
Svezia	85
Finlandia	81
Corea	79
Danimarca	75
Media OCSE	72
Francia	70
Regno Unito	70
Grecia	61
Italia	53
Spagna	51
Portogallo	28

Fonte: elaborazione dell'autore su dati OCSE (www.oecd.org)

* Il presente capitolo è stato realizzato da Sandrine Laboury

Riguardo all'istruzione universitaria, la quota dei laureati nella popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni è pari a circa il 14%, contro il 28% della media dei paesi OCSE. La quota dei giovani (25-34 anni) laureati è del 20% in Italia e il 35% nella media OCSE (38% in Finlandia, 41% in Svezia, ma 24% in Germania). Il grafico 1 mostra che la quota dei giovani in possesso di una laurea aumenta in Italia dal 1997, ma rimane inferiore ai principali paesi OCSE, anche ad un paese emergente come la Corea. Lo sforzo in Italia è notevole tuttavia perché le tendenze demografiche sono caratterizzate da una stagnazione della popolazione in età lavorativa (0.5% di crescita media annua nel periodo). Negli altri paesi le tendenze demografiche sono leggermente diverse: diminuzione in Germania e Giappone (-0.5% e -0.3% rispettivamente), stagnazione come in Italia (Francia: 0.6%), oppure lieve aumento (1,3% e 1,4% rispettivamente negli Stati Uniti e in Corea).

Fig. 2.9.1 - Percentuale dei giovani tra i 25 e i 34 anni in possesso della laurea (2008)



Fonte: elaborazione dell'autore su dati OCSE (www.oecd.org)

Molti studiosi si sono interrogati su queste tendenze dell'istruzione in Italia (per un riassunto empirico delle tendenze, si veda OCSE, 2006). Una spiegazione molto discussa negli ultimi anni riguarda la qualità dell'istruzione. Da un lato, i rendimenti dell'istruzione in termini di salari ai livelli più bassi d'istruzione (fino al livello secondario) sono minori in Italia rispetto agli altri paesi sviluppati. Gli studi della Banca d'Italia mostrano infatti che i salari in ingresso dei giovani tendono a diminuire senza essere compensati da una maggiore crescita delle retribuzioni al progredire della loro vita lavorativa. Questa minore retribuzione all'entrata sul mercato del lavoro potrebbe essere dovuta ad una qualità bassa dell'istruzione (fino al livello secondario, dato che l'OCSE sostiene che i guadagni dei laureati sono del 53% superiore ai guadagni della forza lavoro con altri livelli d'istruzione; OCSE, 2006), che implica che le imprese non hanno incentivo ad aumentare i salari. La tabella seguente mostra i rendimenti dell'istruzione calcolati dall'OCSE (dati disponibili online aggiornati al 2010). La notevole differenza salariale tra livello d'istruzione universitaria e livelli minori emerge chiaramente.

Tav. 2.9.2 - Rendimenti dell'istruzione, 2010

		UOMINI	DONNE
Scuola secondaria	Italia	7,2	8,5
	Media OCSE	10,6	9,3
Università	Italia	11,5	6,6
	Media OCSE	11,5	10,7

Fonte: www.oecd.org

La tabella 2.9.2 mostra che il problema riguarda soprattutto l'istruzione secondaria, il cui rendimento è molto inferiore alla media dell'OCSE, sia per gli uomini che per le donne. Invece, i rendimenti dell'istruzione universitaria sono in linea con la media dell'OCSE, ma solo per gli uomini (11,5%), non per le donne, per le quali il rendimento della laurea è in Italia del 6,6% contro il 10,7% nella media degli altri paesi OCSE. Il problema della qualità dell'istruzione potrebbe quindi riguardare in Italia essenzialmente la

scuola secondaria, non l'università, che offre, per gli uomini almeno, un buon tasso di rendimento dell'investimento in capitale umano.

Altro problema in Italia appare essere la discriminazione di genere per le qualifiche più alte, indicato da un importante differenziale di rendimento dell'istruzione universitaria tra uomini e donne. Ciò nonostante, il numero assoluto e relativo delle donne che intraprendono un'istruzione universitaria è in crescita costante nell'ultimo decennio.

2.9.1 Iscritti all'università

Nel 2009-10, il numero totale di iscritti (inteso come numero di studenti che in data 31 luglio 2010 erano in regola con tutti i pagamenti d'iscrizione) all'università italiana diminuisce rispetto al 2005, passando da un totale di iscritti in tutti i corsi e tutti gli atenei di 1.823.748 nel 2005/6 al 1.799.417 nel 2009/10. Invece il numero totale di iscritti all'università di Ferrara aumenta nello stesso periodo, passando da un totale di 17456 a 17802 iscritti. Tra questi, il numero di maschi immatricolati diminuisce di 24 unità, mentre il numero di femmine immatricolate aumenta di 370 unità, la proporzione di studentesse passa dal 54 al 55% degli iscritti totali. La tavola 2.9.3 mostra dove sono iscritti gli studenti provenienti da Ferrara.

Tav. 2.9.3 - Iscritti nelle università italiane e provenienti da Ferrara (2009/10)

PROVINCIA/REGIONE	% REGIONE	% IT
Ferrara	77,1	68,4
Bologna	20,6	18,3
Modena e Reggio Emilia	1,8	1,6
Parma	0,5	0,5
Totale ER	100	88,7
Veneto		4,4
Lombardia		1,8
Lazio		1,7
Toscana		0,7
Marche		0,6
Friuli		0,4
Abruzzo		0,3
Campania		0,2
Piemonte		0,2
Molise		0,2
Puglia		0,2
Trentina Alto Adige		0,2
Umbria		0,1
Liguria		0,1
Sicilia		0,1
Totale extra regione		100

Fonte: dati MIUR, <http://statistica.miur.it>

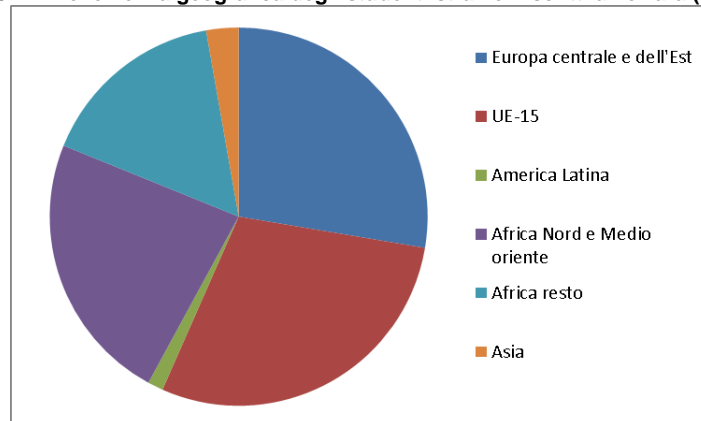
Più di due terzi dei giovani residenti nella provincia di Ferrara scelgono di studiare a Ferrara, e quasi il 90% in Emilia-Romagna. Dopo Ferrara, è l'università di Bologna che attrae di più, in parte perché ci sono facoltà e corsi di studi che non esistono a Ferrara (ad esempio, le facoltà di psicologia e di scienze politiche).

Fuori regione le università più attraenti per i giovani provenienti da Ferrara sono Padova (probabilmente per la vicinanza geografica) e Venezia (specializzazioni inesistenti a Ferrara, come Design), Milano (prestigio di alcune università come Bocconi in economia, e varietà delle formazioni offerte), Roma e Firenze. I corsi scelti dagli studenti immatricolati in altre facoltà di quella ferrarese mostrano che l'iscrizione fuori città e fuori regione è motivata principalmente dalla scelta di un corso inesistente localmente. In alternativa gli studenti scelgono università vicine a casa, per ridurre i costi.

Riguardo alla provenienza degli studenti iscritti all'ateneo di Ferrara nel 2009/2010 (tabella 2.9.4), vediamo che più di due terzi degli studenti iscritti al nostro ateneo provengono da altre province. L'ateneo di Ferrara risulta quindi attraente anche per gli studenti originari di altre province italiane. Tra questi ultimi, quasi la metà degli studenti non residenti nella provincia di Ferrara ma iscritti a Ferrara provengono dal Veneto e il 16% da altre province della regione Emilia-Romagna. L'attrattività è determinata quindi in buona parte dalla vicinanza geografica. Dopo queste province limitrofe, il nostro ateneo attira molti giovani dalla Puglia (9,5% degli iscritti) e i giovani stranieri (6,8% degli iscritti).

Gli studenti stranieri provengono soprattutto dall'Europa: Europa centrale e dell'est da un lato (quasi il 30% degli iscritti stranieri), incluso i nuovi membri dell'Unione come la Bulgaria e la Romania e altri paesi più lontani come la Russia; e, da un altro lato, i vecchi membri dell'Unione europea, nel senso dei paesi dell'Unione a 15 (fino all'allargamento del 1995). La quota di studenti provenienti dai paesi dell'UE-15 è pari a quasi il 30%, tra cui una quota importante provengono dalla Grecia. Segue in ordine d'importanza l'Africa del Nord e dal Medio Oriente (23% degli iscritti), gli altri paesi africani (16%) e una quota limitata di studenti proviene dall'Asia e dall'America Latina (v. fig. 2.9.2).

Fig. 2.9.2 - Provenienza geografica degli studenti stranieri iscritti a Ferrara (2009/10)



Fonte: dati MIUR (2009/10), <http://statistica.miur.it>

Nell'insieme quindi sembra che le ragioni dell'immatricolazione a Ferrara siano legate alla vicinanza geografica (altre province della regione Emilia-Romagna e Veneto) o al desiderio di uscire da situazioni economiche difficili o stagnanti (estero o mezzogiorno). La ricerca di specifici corsi che non esistono nelle università della provincia di residenza può anche essere una ragione ulteriore.

Tav. 2.9.4 - Provenienza geografica degli iscritti a Ferrara non originari di Ferrara (2009/10)

REGIONE	COMPOSIZIONE %
Veneto	47,2
Emilia-Romagna	16,1
Puglia	9,5
<i>Estero</i>	6,8
Sicilia	4,2
Lombardia	3,7
Trentino Alto Adige	3,1
Marche	1,7
Campania	1,5
Calabria	1,4
Friuli Venezia Giulia	1,0
Basilicata	0,9
Lazio	0,6
Abruzzo	0,5
Sardegna	0,5
Toscana	0,4
Piemonte	0,3
Molise	0,2
Umbria	0,2
Liguria	0,15
Val d'Aosta	0,05
Totale %	100
Totale numero	12610
Totale % iscritti	71%

Fonte: dati MIUR, <http://statistica.miur.it>

2.9.2 Analisi dei laureati

Ci pare utile completare l'analisi dell'attrattività e dell'efficacia dell'istruzione all'università di Ferrara con un approfondimento riguardo ai dati dei laureati.

Prima di tutto, guardiamo i laureati provenienti da Ferrara, e in particolare dove e in cosa si laureano. La percentuale di laureati ferraresi che rimangono nella regione è diminuita negli ultimi anni, dal 89,8% nel 2005 all'85% nel 2009, segno di una crescente mobilità degli studenti ferraresi. Una conferma di questa crescente mobilità è il risultato che la percentuale di giovani ferraresi che si laureano nel nostro ateneo diminuisce dal 72% circa al 65%. Questo risultato è dovuto al fatto che molti studenti ferraresi cercano di ottenere la laurea specialistica in altri atenei, per trovare corsi di studio che non esistono a Ferrara oppure per fare un'esperienza di mobilità. L'aumento ad esempio della quota di laureati a Bologna è probabilmente dovuta alla prima ragione, mentre l'aumento delle quote in Veneto o in Lombardia è probabilmente dovuta alla seconda ragione. Gli studenti residenti a Ferrara che si laureano in altre università, si laureano principalmente in Veneto e in Lombardia, nello specifico a Padova, Venezia e Milano.

Tra gli studenti residenti a Ferrara che si laureano in facoltà esterne alla nostra provincia nel 2009, il 32% ottiene una laurea specialistica, contro solo il 3% nel 2005. Un aumento di questa portata è probabilmente dovuto al maggior numero di studenti che realizza la laurea triennale a Ferrara ma sceglie di ottenere la laurea specialistica (ora magistrale) in un altro ateneo.

Tav. 2.9.5 - Residenti a Ferrara per Ateneo di laurea nel 2005 e nel 2009 (percentuale del totale di laureati residenti a Ferrara)

PROVINCIA/REGIONE	2005	2009
Ferrara	71,6	65,0
Bologna	16,8	18,0
Modena	1,0	1,7
Parma	0,4	0,3
Totale ER	89,8	85,0
Veneto	4,8	6,3
Lombardia	1,0	2,6
Lazio	0,4	1,6
Toscana	1,0	1,6
Abruzzo	0,8	0,9
Friuli	0,8	0,7
Umbria	0,1	0,3
Marche	0,3	0,2
Puglia	0,1	0,2
Campania	0,1	0,2
Liguria	0,2	0,1
Piemonte	0,6	0,1
Trentino	0,1	0,1
Totale extra ER	10,2	15,0
Totale Italia	100	100
Totale numero	1.577	1.485

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it>

Molti dei laureati fuori provincia sceglie una facoltà che esiste anche a Ferrara; generalmente il corso di studio è diverso e non esiste a Ferrara. Le facoltà con maggior numero di studenti e di laureati sono uguali a Ferrara e negli altri atenei, in particolare lettere e filosofia, medicina e chirurgia ed economia. Il fatto che circa il 15% dei laureati all'ateneo di Ferrara si laureino in economia, mentre il 19% dei laureati in altri atenei si laureino nella stessa Facoltà, si spiega dalla relativa 'giovinanza' della Facoltà di Economia di Ferrara, che è stata creata nel 1996. Di conseguenza, non ha ancora raggiunto i livelli di prestigio delle Facoltà di Economia di Padova, Venezia o Milano.

I dati sui laureati mostrano inoltre che molti studenti in lettere e filosofia scelgono di seguire un corso a Bologna; l'attrazione di Bologna (e degli altri atenei in Italia) sembra essere spiegata dallo studio di lingue straniere (corsi inesistenti a Ferrara o scuole d'interpretariato). Infine, l'indagine Alma Laurea permette di cogliere la soddisfazione degli studenti riguardo alla formazione ricevuta all'università.

Emerge dai dati del 2010 che gli studenti di Ferrara sono abbastanza contenti della loro formazione. La percentuale di studenti occupati e i guadagni sono in linea con le medie nazionali. L'aspetto sul quale richiamiamo l'attenzione in questa breve nota riguarda la soddisfazione per il lavoro svolto durante gli studi e sull'adeguatezza della formazione.

Tav. 2.9.6 - Facoltà in cui si laureano gli studenti residenti a Ferrara, (2009/10) (percentuale del totale dei laureati)

FACOLTÀ	FERRARA	BOLOGNA	ALTRO
Architettura	1,3	0,7	0,8
Economia	15,4	12,0	19,2
Farmacia	4,3	0,4	0,8
Giurisprudenza	6,7	1,5	4,5
Ingegneria	16,5	11,2	2,4
Lettere e filosofia	18,0	31,8	19,6
Medicina e chirurgia	19,9	3,7	10,2
Scienze	18,0	6,7	6,1
Facoltà non presenti a Ferrara			
Agraria		1,9	
Chimica		1,5	
Conservazione beni culturali		3,0	0,4
Psicologia		2,2	16,7
Scienze della formazione		9,7	2,0
Scienze motorie		0,7	
Scienze politiche		12,7	13,1
Design			1,2
Pianificazione del territorio			0,4
Scienze della comunicazione e dello spettacolo			1,2
Sociologia			1,2
Totale	100	100	100

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it>

Gli studenti laureati a Ferrara risultano relativamente soddisfatti dalla formazione ricevuta nella nostra università. Ad un anno dalla laurea, il 79,8% dei laureati si ritiene molto o abbastanza soddisfatto della formazione, contro il 73,9% a livello nazionale. L'indice di soddisfazione per il lavoro svolto è di 7,4 per gli studenti di Ferrara (scala da 1 a 10), 7,1 a livello nazionale. La soddisfazione aumenta se consideriamo solo i laureati in lauree specialistiche: il 92,6% dei laureati di Ferrara sono molto o abbastanza soddisfatti, contro il 76,8% a livello nazionale. L'indice di soddisfazione sul lavoro svolto tra i possessori di laurea specialistica, ad un anno dalla laurea, è di 7,7 a Ferrara e 7,0 a livello nazionale.

Tra le Facoltà dell'Università di Ferrara, l'indice di soddisfazione è, nel 2010, maggiore a Farmacia (8,2), Medicina e chirurgia (7,9), Giurisprudenza (7,5), Economia (7,3), Architettura (7,1), Scienze (7,0) e Lettere e Filosofia (6,9).

2.9.3 Conclusioni

Le tendenze strutturali discusse in questa breve nota riguardo all'educazione universitaria dimostrano che il rendimento dell'istruzione universitaria in Italia è buono, in confronto all'istruzione secondaria, e in generale i laureati sono soddisfatti dei loro studi. Negli anni recenti tuttavia il numero di giovani italiani che intraprendono un'istruzione universitaria è diminuito. Nell'economia della conoscenza questo risultato è in controtendenza rispetto alle necessità e ai risultati di altri paesi OCSE. L'Italia inoltre spende relativamente meno in istruzione terziaria rispetto agli altri paesi OCSE. In particolare, le spese per la docenza sono minori (OCSE, 2006); il numero medio di studenti per docente universitario è pari a 21,6 in Italia, mentre è pari a 15,5 in media nell'OCSE.

Riguardo all'Università di Ferrara, nell'insieme la sua attrattività appare abbastanza buona, e la soddisfazione degli studenti riguardo al lavoro svolto nel nostro ateneo è anch'essa buona, essendo sistematicamente superiore alla media nazionale.

I problemi nell'occupazione dei giovani laureati (a livello ferrarese ma anche nazionale) sono da ricondurre soprattutto alla crisi economica e alla bassa crescita che caratterizza il territorio e tutto il paese da un decennio. Un paese che non cresce non crea occupazione, ed esiste sicuramente un ruolo per la politica industriale.

L'Università di Ferrara è impegnata non solo a fornire le qualifiche richieste dalle imprese ma anche a stimolare la creazione d'impresa e lo sviluppo industriale del territorio. Sul primo punto, la funzione di relazione università-impresa è ora istituzionalizzata dall'Università che cerca di compensare la riduzione dei finanziamenti pubblici con finanziamenti privati. Sul secondo aspetto, l'Università di Ferrara è famosa in tutta l'Italia e all'estero per la sua attività a sostegno dei spin-off, con la creazione di un incubatore d'impresa e il polo tecnologico.

Questa vicinanza al mondo delle imprese contribuisce sicuramente a rendere l'Università attraente per gli studenti, e può spiegare l'aumento delle iscrizioni all'ateneo negli anni recenti, in contro-tendenza rispetto alla diminuzione delle iscrizioni a livello nazionale (dal 2005 al 2009).

2.10 Il fenomeno dei buoni lavoro nella provincia di Ferrara*

Gli esiti della grave crisi economica in atto dalla fine del 2008 e le necessità conseguenti spingono sempre più persone ad accettare lavori di bassa qualità, non riconosciuti tramite un regolare contratto di assunzione, con i rischi che ciò comporta, primo fra tutti la mancata copertura assicurativa in caso di infortunio.

È da questi presupposti che l'attenzione del Governo si è da tempo indirizzata all'individuazione di nuove forme di contrasto dell'illegalità (economia sommersa e lavoro irregolare) in particolare tramite la tutela del lavoro accessorio e occasionale.

Per "prestazioni occasionali", definite appunto "accessorie", si intendono tutte quelle forme di lavoro saltuario non riconducibili a contratti di lavoro tradizionali quali lavori domestici, giardinaggio, ripetizioni scolastiche, babysitter, attività agricole stagionali e non, manifestazioni sportive e culturali, consegne porta a porta, ecc.

Queste tipologie di lavoro sono sempre esistite ma mai come in questo delicato momento della nostra realtà economica sono state così manifeste, essendo in molti casi l'unica alternativa alla mancanza di un lavoro stabile.

In quest'ottica si collocano i diversi interventi legislativi degli ultimi anni, tra cui l'individuazione di nuove tipologie di lavoro non riconducibili a tipologie contrattuali tipiche di lavoro subordinato o autonomo, ma pur sempre forme regolari, più flessibili, che incentivino l'occupazione nel rispetto delle norme, nuovi schemi contrattuali che consentissero di disporre delle risorse umane in modo meno oneroso e più flessibile.

Viene così normato il contratto di lavoro occasionale e accessorio, che assolve due finalità essenziali:

- far emergere il sommerso che caratterizza alcune prestazioni lavorative, tutelando maggiormente i lavoratori che altrimenti opererebbero senza protezione;
- favorire l'inserimento nel mondo lavorativo di fasce deboli del mercato del lavoro, aumentando le possibilità di lavoro presso le famiglie e gli enti senza fine di lucro.

Il pagamento della prestazione avviene tramite il sistema dei buoni lavoro Inps, i cosiddetti *voucher*, uno strumento innovativo che consiste nella remunerazione in maniera trasparente di queste attività sporadiche, pur restando nel rispetto della legalità. I vantaggi si registrano per entrambe le parti: per committente-datore di lavoro e per prestatore-lavoratore. Il *committente* può beneficiare di prestazioni lavorative agendo nell'assoluto rispetto della legge, con gravame fiscale ridotto e copertura assicurativa Inail per eventuali incidenti sul lavoro, senza rischiare vertenze sulla natura della prestazione e senza dover stipulare alcun tipo di contratto tradizionale.

Il *prestatore di lavoro occasionale* può integrare le entrate con un compenso che è escluso da tutti i tipi di imposizione fiscale e non incide sullo stato occupazionale.

Il compenso dei buoni lavoro dà diritto all'accantonamento previdenziale presso l'Inps e alla copertura assicurativa presso l'Inail. È totalmente cumulabile con i trattamenti pensionistici e non fa perdere il diritto ad altre formule di sostegno del reddito (disoccupazione, mobilità, cassa integrazione).

2.10.1 Cenni al quadro normativo

Le prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio sono state introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento dalla Legge delega n. 30/2003, all'art. 4 c. 1 lettera d), poi disciplinate dal D. Lgs n. 276/2003 (artt. 70-73).

La disciplina trova però effettiva applicazione, tra l'altro in via sperimentale, solo nel 2008. La prima significativa applicazione è stata attuata in occasione della vendemmia 2008, limitatamente a studenti e pensionati, ed è stata poi estesa, con la Circolare Inps n. 94 del 27 ottobre 2008, a tutte le attività agricole di carattere stagionale, sempre effettuate da studenti e pensionati.

Negli ultimi due anni, varie fonti normative hanno disciplinato la regolamentazione delle prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio, individuando nell'Inps il ruolo di concessionario del servizio ed estendendo progressivamente l'ambito di utilizzo di questa modalità di lavoro, inserendo ulteriori aree di attività in cui è possibile ricondurre il lavoro occasionale e accessorio ed ampliando la platea di possibili committenti e prestatori.

* Il presente capitolo è stato realizzato da Gloria Ansaloni.

2.10.2 Il sistema dei buoni lavoro

La finalità dei buoni lavoro⁸⁰ è quindi quella di regolamentare quei rapporti di lavoro che soddisfano esigenze occasionali a carattere saltuario, con l'obiettivo di far emergere attività confinate nel lavoro nero, tutelando in tal modo lavoratori che usualmente operano senza alcuna protezione assicurativa e previdenziale. Si tratta di attività produttive che necessitano di manodopera solo in particolari situazioni o periodi, attività lavorative svolte in modo saltuario e discontinuo.

Il pagamento delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio avviene attraverso il meccanismo dei 'buoni', il cui valore nominale è pari a **10 euro**.

È inoltre disponibile un buono 'multiplo' del valore di **20 euro** equivalente a due buoni non separabili e un buono da **50 euro**, equivalente a cinque buoni non separabili.

Il valore nominale è così composto:

- 13% di contribuzione a favore della gestione separata Inps, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore;
- 7% di contribuzione a favore dell'Inail per l'assicurazione anti-infortuni;
- 5% di un compenso al concessionario (Inps), per la gestione del servizio.

Questo⁸¹ significa che di norma per 10 euro di valore nominale del buono, il corrispettivo netto della prestazione in favore del prestatore è pari a 7,50 euro; il valore netto del buono 'multiplo' da 20 euro è pari a 15 euro; quello del buono 'multiplo' da 50 euro è pari a 37,50 euro.

2.10.2.1 Gestione dei buoni lavoro

Acquisto. L'acquisto dei buoni-lavoro può avvenire mediante le seguenti procedure:

- la procedura cartacea presso tutte le strutture Inps; i rivenditori di generi di monopolio autorizzati, individuabili tramite un'apposita vetrofanìa; le Associazioni di categoria, che li ritirano a nome e per conto del datore di lavoro, tramite una delega; il canale bancario grazie alla convenzione siglata tra Inps e ICBPI (Istituto Centrale delle Banche Popolari). I buoni "cartacei" acquistati dal committente, e non utilizzati, sono rimborsabili;
- la procedura telematica: è necessario che committente e prestatore si registrino presso l'Inps.

Prima dell'inizio delle attività di lavoro accessorio, il committente richiede all'INPS i *buoni lavoro* virtuali. La richiesta dovrà contenere l'anagrafica di ogni prestatore d'opera ed il relativo codice fiscale, la data di inizio e di fine presunta dell'attività lavorativa, il luogo di svolgimento della prestazione, il numero di buoni per ogni prestatore. Il committente dovrà versare, prima dell'inizio della prestazione, il valore complessivo dei buoni (virtuali) che verranno utilizzati per consentire un tempestivo pagamento del corrispettivo della prestazione stessa al lavoratore.

Riscossione. È possibile **riscuotere** i buoni lavoro entro un anno dal giorno della loro emissione. La riscossione dei buoni cartacei da parte dei prestatori/lavoratori può avvenire presso tutti gli uffici postali sul territorio nazionale, o presso le banche emittenti convenzionate, mostrando semplicemente un documento d'identità. Il lavoratore riceverà l'importo accreditato direttamente sull'Inps-card - che riceve quando si registra presso l'Inps - oppure tramite bonifico domiciliato.

I voucher acquistati presso i rivenditori di generi di monopolio autorizzati possono essere riscossi nella relativa "rete tabaccai". Il processo si conclude con l'accredito dei contributi sulle posizioni assicurative individuali dei prestatori. Una volta che il sistema recepisce l'avvenuta riscossione del buono da parte del

⁸⁰ www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/20090608_LavoroAccessorio.htm#sistema. Sito del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali. Sezione "Lavoro occasionale e accessorio".

⁸¹ Il valore netto del voucher da 10 euro nominali, cioè il corrispettivo netto della prestazione, in favore del prestatore, può però scendere a 5,80 euro qualora le prestazioni occasionali accessorie siano svolte per **imprese familiari** di cui all'art. 70, comma 1, lettera g) del D. Lgs. n. 276/03. In questo caso trova applicazione la normale disciplina contributiva e assicurativa del lavoro subordinato, per cui il valore nominale del voucher è comprensivo della contribuzione, pari al 33%, a favore del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, di quella in favore dell'INAIL pari al 4%, e di una quota al concessionario (INPS) pari al 5%, per la gestione del servizio.

prestatore e reperita l'informazione di avvenuto versamento del valore del buono da parte del committente, si elabora l'invio di un flusso dati verso gli archivi della Gestione Separata Inps. L'Inps provvede infine al riversamento ad Inail del contributo del 7% destinato all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

2.10.2.2 *Il committente*

I committenti - cioè coloro che impiegano prestatori di lavoro occasionale - possono essere:

- famiglie;
- privati;
- enti senza fini di lucro;
- soggetti non imprenditori;
- imprese familiari;
- imprenditori agricoli;
- imprenditori operanti in tutti i settori;
- enti locali, limitatamente ai lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti, e in tutti i settori produttivi nel caso in cui il prestatore di lavoro sia un pensionato, uno studente sotto i 25 anni o un percettore di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito (lavoratori in cassa integrazione, in mobilità, in disoccupazione ordinaria o in trattamento speciale di disoccupazione edile);
- committenti pubblici, solo in caso di prestazioni per lavori di emergenza o di solidarietà (prestazioni per manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli).

L'utilizzo dei voucher in caso di società appaltatrici di servizi è consentito esclusivamente nel caso dell'attività di **stewarding in manifestazioni calcistiche**.

2.10.2.3 *Il prestatore di attività occasionale*

I prestatori che possono accedere al lavoro occasionale accessorio sono:

- **pensionati** (titolari di trattamento pensionistico in regime obbligatorio);
- **studenti nei periodi di vacanza** sono considerati studenti "i giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti ad un ciclo di studi presso l'Università o istituto scolastico di ogni ordine e grado". I giovani debbono, comunque, aver compiuto i 16 anni di età;
- **percettori di prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito (anni 2009-2010 e 2011)** cassintegrati, titolari di **disoccupazione** ordinaria, disoccupazione speciale per l'edilizia e i lavoratori in mobilità;
- **lavoratori in part-time (anni 2010 e 2011)** nell'ambito di qualsiasi settore produttivo, con esclusione della **possibilità** di utilizzare i buoni lavoro presso il datore di lavoro titolare del contratto a tempo parziale;
- **altre categorie di prestatori** inoccupati, titolari di disoccupazione a requisiti ridotti o disoccupazione **speciale** per agricoltura, lavoratori dipendenti pubblici e privati, nell'ambito delle tipologie di attività individuate dalla norma;
- **i prestatori extracomunitari** di un permesso di soggiorno che consenta lo svolgimento di attività lavorativa, compreso **quello** per studio;
- **le casalinghe** possono svolgere attività agricole di carattere stagionale.

I prestatori possono svolgere attività di lavoro occasionale:

- in generale fino ad un limite economico di 5.000 euro netti (6.660,00 euro lordi) per singolo committente nell'anno solare;
- nel caso di percettori di prestazioni integrative o di sostegno al reddito, fino ad un limite economico di 3.000 euro netti complessivi per anno solare e non per singolo committente.

2.10.2.4 Aree di attività interessate dal sistema dei buoni

In base alla normativa attuale, sono considerate prestazioni di lavoro occasionale accessorio le attività svolte nell'ambito di:

- lavori domestici che non presentino il carattere dell'abitudine. In questa fattispecie si inseriscono il babysitting e il dogsitting;
- lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti (tali prestazioni possono essere richieste anche dagli Enti locali);
- insegnamento privato supplementare;
- manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli o di lavori di emergenza o di solidarietà (tali prestazioni possono essere richieste anche da committenti pubblici oltre che da aziende e da committenti privati);
- in qualsiasi settore produttivo, compresi gli Enti locali, Scuole e Università da parte dei giovani con meno di 25 anni di età;
 - attività agricole
- impresa familiare, nell'ambito di tutti i settori produttivi;
- consegna porta a porta e della vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica;
- attività svolte nei maneggi e nelle scuderie;
- in qualsiasi settore produttivo:
 - compresi gli Enti locali, da parte dei pensionati;
 - compresi gli Enti locali, in via sperimentale per gli anni 2009, 2010 e 2011, da parte di percettori di prestazioni integrative del salario o con sostegno al reddito, e per i lavoratori in part-time (anno 2010 e 2011).

2.10.2.5 Limiti economici

Per il prestatore l'attività lavorativa di natura occasionale accessoria non deve dare luogo a compensi superiori a 5.000 euro nette, nel corso di un anno solare, da parte di ciascun singolo committente. Di conseguenza, il limite di importo lordo per il committente è di 6.660 euro. Per i percettori di prestazioni integrative del salario o sostegno al reddito, il limite economico dei compensi derivanti dallo svolgimento di prestazioni di natura occasionale accessoria è di 3.000 euro per anno solare (da intendersi per il prestatore come netto, pari a 4.000 euro lordi per il committente).

Per eventuali compensi superiori a 3000 euro, il prestatore ha l'obbligo di presentare preventiva comunicazione alle Sedi provinciali dell'Istituto.

Per il committente invece, nel caso di impresa familiare, le prestazioni di lavoro accessorio non possono superare un importo complessivo di 10.000 euro nette, per anno fiscale, corrispondenti ad un importo lordo di 13.330 euro.

2.10.3 Buoni lavoro: la situazione attuale

La situazione aggiornata a fine luglio 2011 registra il maggior numero di vendite di buoni nel settore agricolo (23,8%), in quello delle manifestazioni sportive, culturali o di solidarietà (13,7%), e in quelli del commercio e dei servizi, ciascuno con l'11,5%.

Il Veneto continua a mantenere il primato fra le regioni che maggiormente utilizzano i voucher, con il 16,5%, seguito dalla Lombardia (13,8%), dall'Emilia-Romagna (12,8%) e dal Piemonte (11,9%). Da rilevare che per pervenire ad un dato omogeneo a fini statistici, considerata la presenza di voucher singoli (10 euro) e multipli (20 e 50 euro), il voucher viene reso equivalente al valore nominale del buono singolo.

Sulla base di questa omogeneizzazione, il report rendicontato da Inps rileva che a livello nazionale dall'1/8/2008, data di avvio del progetto, all'1/1/2010 sono stati venduti complessivamente 3.681.627 voucher equivalenti, tra cartacei e telematici, comprensivi di n. 69.350 buoni venduti da Poste nel periodo sperimentale della vendemmia 2008 (v. tav. 2.10.1).

Tav. 2.10.1 - Rilevazione voucher venduti all'1/1/2010

REGIONE	Buoni € 10 dal 01/08/08 al 01/01/10 ⁽¹⁾	BUONI VENDUTI DAL 01/08/08 AL 01/01/10			
		Buoni € 10	Buoni € 50	Buoni € 20	Buoni Equiv. € 10 ⁽²⁾
Piemonte	64.537	99.611	40.393	24.193	349.962
Valle d'Aosta	552	2.215	568	72	5.199
Lombardia	35.769	80.903	41.123	13.900	314.318
Liguria	3.245	14.131	2.048	826	26.023
Trentino Alto Adige	14.895	30.432	30.943	6.711	198.569
Veneto	174.806	213.944	78.290	48.641	702.676
Friuli Venezia Giulia	26.990	44.889	38.539	19.216	276.016
Emilia-Romagna	62.719	92.602	54.961	19.422	406.251
Toscana	76.773	106.727	30.842	23.518	307.973
Umbria	6.553	13.846	4.615	3.379	43.679
Marche	21.899	35.944	14.219	9.140	125.319
Lazio	3.426	30.639	10.622	10.455	104.659
Abruzzo	5.408	10.776	4.637	3.016	39.993
Molise	261	2.016	175	235	3.361
Campania	2.633	13.517	1.507	1.658	24.368
Puglia	2.455	16.202	1.861	654	26.815
Basilicata	2.012	5.008	572	2.380	12.628
Calabria	227	2.857	350	185	4.977
Sicilia	7.807	18.245	4.161	4.638	48.326
Sardegna	2.033	6.993	3.680	1.346	28.085
Totale cartacei	515.000	841.497	364.106	193.585	3.049.197
Voucher telematici	32.557	563.080			563.080
Totale venduti	547.557	1.404.577	364.106	193.585	3.612.277

⁽¹⁾ Da aggiungere 69.350 voucher venduti da Poste nel periodo sperimentale della vendemmia 2008.

⁽²⁾ I dati si riferiscono alla somma dei buoni lavoro da 10 € e dei buoni lavoro da 50 € e 20 €, resi equivalenti a quelli da 10 € moltiplicandoli rispettivamente per 5 e per 2, venduti dall'avvio del sistema del Lavoro Occasionale Accessorio (agosto 2008) fino alla data riportata.

Fonte: Inps

Tav. 2.10.2 - Rilevazione voucher venduti al 30/12/2010

REGIONE	Buoni € 10 dal 01/08/08 al 01/01/10 ⁽¹⁾	BUONI VENDUTI DAL 01/08/08 AL 30/12/10				
		Buoni € 10	Buoni € 50	Buoni € 20	Buoni € 10 PEA dal 17.5.10	Buoni Equiv. € 10 ⁽²⁾
Piemonte	64.537	99.669	175.417	158.421	30.589	1.324.185
Valle d'Aosta	552	4.480	5.306	2.078	73	35.239
Liguria	3.245	17.827	15.761	21.615	8.202	148.064
Lombardia	35.769	83.987	202.801	178.623	69.618	1.524.856
Veneto	174.806	214.362	250.770	215.946	84.018	1.984.122
Trentino alto Adige	14.895	30.740	97.827	118.381	2.154	758.791
Friuli Venezia Giulia	26.990	45.054	164.905	122.392	18.032	1.132.395
Emilia-Romagna	62.719	93.204	204.210	156.233	36.001	1.462.721
Toscana	76.773	107.005	122.166	101.500	21.360	942.195
Marche	21.899	35.995	59.599	54.980	19.356	463.306
Umbria	6.553	13.997	27.379	18.477	3.400	191.246
Lazio	3.426	31.676	57.324	63.480	26.572	471.828
Abruzzo	5.408	11.466	21.405	15.411	8.977	158.290
Molise	261	3.473	3.627	4.137	717	30.599
Campania	2.633	14.862	17.692	14.935	7.212	140.404
Puglia	2.455	24.228	19.856	19.223	20.302	182.256
Basilicata	2.012	6.639	4.435	10.572	2.600	52.558
Calabria	227	5.850	5.294	5.837	3.459	47.453
Sicilia	7.807	22.281	24.663	21.664	18.239	207.163
Sardegna	2.033	7.430	19.603	15.931	11.424	148.731
Totale cartacei	515.000	874.225	1.500.040	1.319.836	392.305	11.406.402
Voucher telematici	32.557	1.387.900	-	-	-	1.387.900
TOTALE VENDUTI	547.557	2.262.125	1.500.040	1.319.836	392.305	12.794.302

⁽¹⁾ Da aggiungere 69.350 voucher venduti da Poste nel periodo sperimentale della vendemmia 2008.

⁽²⁾ I dati si riferiscono alla somma dei buoni lavoro da 10 € e dei buoni lavoro da 50 € e 20 €, resi equivalenti a quelli da 10 € moltiplicandoli rispettivamente per 5 e per 2, e ai buoni da 10 € emessi nelle tabaccherie (PEA), venduti nel complesso dall'avvio del sistema del Lavoro Occasionale Accessorio (agosto 2008) fino alla data riportata.

Fonte: Inps

Andando ad analizzare lo stesso report a distanza di un anno, si rileva che i buoni venduti al 30/12/2010, omogeneizzati al voucher singolo, ammontano complessivamente a 12.863.652 – sempre comprensivi dei 69.350 voucher venduti da Poste nel periodo sperimentale della vendemmia 2008 - con un incremento pari al 249,40% (v. tav. 2.10.2). Un incremento così elevato sta a dimostrare come il sistema dei buoni sia stato considerato da subito una forma contrattuale “gradita” da entrambe le parti contraenti.

Il canale d’acquisto preferito resta il canale cartaceo, gestibile in modalità diretta dal datore di lavoro e meno complesso a livello di procedura. Infatti nel 2009 i voucher cartacei sono stati l’82,8% del venduto, l’88,7% nel 2010. Da notare che i report presenti nei circuiti delle banche dati Inps sono effettuati sui valori dei voucher cartacei, dato di più immediata rilevazione e più rappresentativo del fenomeno statistico.

Pertanto i dati e i commenti seguenti faranno riferimento sempre ai valori relativi ai voucher cartacei. Raffrontando i dati del venduto per gli anni 2009-2010, si rileva che l’indice di incremento nella vendita dei buoni cartacei è pari al 44,5% in Provincia di Ferrara, al 94,5% in Emilia-Romagna e al 219,4% a livello nazionale (v. tav. 2.10.3).

Tav. 2.10.3 - Situazione vendite voucher cartacei al 31.12.2010 per anno, compresi quelli venduti nelle tabaccherie

	2008	2009	2010	Variazione % 2010/2009
Ferrara	275	50.912	73.496	44,5
Emilia-Romagna	63.475	354.124	1.042.992	194,5
Italia	512.642	2.569.340	8.206.914	219,4

Fonte: Inps

L’analisi statistica del dato nazionale, sempre riferito ai buoni cartacei, rileva (v. tav. 2.10.4):

- buoni distribuiti, cioè i buoni assegnati alle singole strutture Inps per la distribuzione;
- buoni venduti, cioè acquistati dai committenti;
- buoni annullati, ad esempio perché restituiti;
- buoni rimasti ancora in circolazione e non ancora incassati dal prestatore. Infatti il buono, avendo validità di un anno dalla data di emissione, può ancora essere in circolazione, in possesso del datore di lavoro, magari acquistato e accantonato per una prossima attività, oppure non collocato per mutamento della situazione occupazionale dell’azienda.

Solo con la riscossione si chiude il circuito del sistema, mediante l’accreditamento contributivo a Inps e Inail e il buono lavoro può considerarsi così effettivamente collocato. Per questo il dato del “distribuito” non è un dato rappresentativo del fenomeno. Andando ad analizzare più nello specifico i report Inps, sempre riferiti esclusivamente ai buoni cartacei, si rileva che dall’avvio del progetto al 6/8/2011 sono stati distribuiti 1.214.600 voucher da 10 euro, 4.081.300 da 20 euro e 3.041.075 da 50 euro, pari a 24.582.575 voucher equivalenti (v. tav. 2.10.4).

Solo in Emilia-Romagna sono stati distribuiti voucher cartacei per 3.093.850 euro, pari al 12,6% del totale nazionale, mantenendo la regione ai primi posti in classifica nell’utilizzo del sistema dei buoni. Un esame più obiettivo è desumibile dall’analisi alla stessa data dei buoni venduti da cui si può ricavare una stima circa l’utilizzo pro capite dei buoni lavoro (v. tav. 2.10.5).

Considerando che mediamente una giornata di lavoro viene retribuita con 5 buoni lavoro equivalenti (pari a 50 euro) con una media lavorativa di 3 giornate pro capite, si può quantificare quanti lavoratori nel periodo siano stati retribuiti col sistema dei buoni. Ne deriva che a livello nazionale sono stati regolarizzati col sistema dei buoni circa 1.168.158 lavoratori. Naturalmente non esiste la possibilità, in termini di verifica attraverso il sistema delle comunicazioni obbligatorie sull’instaurazione dei rapporti di lavoro, se questo dato corrisponde al vero o se il livello di emersione è più contenuto visto che per la retribuzione di un’intera giornata di lavoro vi è la possibilità di utilizzare un numero inferiore di buoni rispetto ai 5 assunti da INPS per ricavare le stime della tabella 2.10.5.

Tav. 2.10.4 - Rilevazione nazionale voucher cartacei al 6/8/2011 (valori assoluti)

	VOUCHER SINGOLI DA 10€				VOUCHER SINGOLI DA 20€				VOUCHER MULTIPLI DA 50€			
	Distribuiti	Venduti	Annullati	Rimasti	Distribuiti	Venduti	Annullati	Rimasti	Distribuiti	Venduti	Annullati	Rimasti
Piemonte	137.550	106.272	271	31.007	455.000	271.923	23	183.054	354.000	298.485	522	54.993
Valle d'Aosta	7.200	4.918	0	2.282	16.750	3.239	0	13.511	13.500	8.257	0	5.243
Liguria	23.000	17.953	17	5.030	62.750	38.108	25	24.617	40.500	29.257	0	11.243
Lombardia	132.000	92.096	10	39.894	529.000	336.244	61	192.695	414.250	332.566	66	81.618
Veneto	261.950	219.555	17	42.378	712.500	307.783	22	404.695	503.000	394.498	61	108.441
Trentino alto Adige	58.250	32.345	1	25.904	303.250	219.927	84	83.239	201.500	149.949	23	51.528
Friuli Venezia Giulia	75.250	48.271	0	26.979	417.000	185.949	42	231.009	311.500	272.096	31	39.373
Emilia-Romagna	133.250	97.753	6	35.491	529.050	265.496	48	263.506	380.500	322.390	64	58.046
Toscana	134.500	107.129	110	27.261	335.250	172.919	93	162.238	235.250	181.905	57	53.288
Marche	46.000	37.751	5	8.244	157.275	91.431	4	65.840	116.775	98.083	17	18.675
Umbria	19.000	14.158	0	4.842	73.250	36.229	3	37.018	56.500	42.458	25	14.017
Lazio	49.250	33.150	0	16.100	179.500	105.082	3	74.415	132.050	97.341	10	34.699
Abruzzo	16.500	12.282	0	4.218	52.750	30.099	0	22.651	50.000	36.583	0	13.417
Molise	6.000	3.681	0	2.319	13.975	8.657	2	5.316	11.000	7.998	30	2.972
Campania	21.000	16.038	0	4.962	39.250	27.613	0	11.637	38.000	29.630	1	8.369
Puglia	32.500	25.720	24	6.756	57.000	34.423	3	22.574	50.000	35.333	0	14.667
Basilicata	9.400	7.391	1	2.008	19.750	16.317	1	3.432	13.750	7.550	8	6.192
Calabria	12.000	7.514	0	4.486	22.750	11.924	20	10.806	21.250	10.187	15	11.048
Sicilia	27.500	22.769	20	4.711	60.250	37.434	4	22.812	58.500	46.150	8	12.342
Sardegna	12.500	8.001	0	4.499	45.000	25.976	0	19.024	39.250	30.129	6	9.115
Totali	1.214.600	914.747	482	299.371	4.081.300	2.226.773	438	1.854.089	3.041.075	2.430.845	944	609.286
Omogeneizzato al valore del voucher singolo	1.214.600	914.747	482	299.371	8.162.600	4.453.546	876	3.708.178	15.205.375	12.154.225	4.720	3.046.430

DATI NAZIONALI

Totale dei voucher distribuiti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	24.582.575
Totale dei voucher venduti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	17.522.518
Totale dei voucher annullati, omogeneizzato al valore del voucher singolo	6.078
Totale dei voucher rimasti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	7.053.979

DATI EMILIA-ROMAGNA

Totale dei voucher distribuiti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	3.093.850
Totale dei voucher venduti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	2.240.695
Totale dei voucher annullati, omogeneizzato al valore del voucher singolo	422
Totale dei voucher rimasti, omogeneizzato al valore del voucher singolo	852.733

Fonte: Elaborazione su dati Inps

Per ipotesi, prendendo ad esempio l'Emilia-Romagna con 2.240.695 venduti, si può valutare che nel periodo 1/8/2008 – 6/8/2011 (quindi praticamente nell'arco di 3 anni), sono stati regolarizzati in regione circa 149.379 lavoratori. Dall'analisi più specifica del report annuale per fasce di età si rileva che nel 2009 i giovani fino a 25 anni interessati dal sistema dei buoni sono stati 12.618, vale a dire il 21,4% dei soggetti coinvolti (v. tav. 2.10.6). Quasi la metà dei giovani interessati (49,3%) sono stati impegnati in agricoltura. Nel 2010 invece i giovani fino a 25 anni interessati dal sistema dei buoni sono stati 25.713 vale a dire il 27,1% dei soggetti coinvolti, con un incremento del 103,8% rispetto al 2009. È calata invece la percentuale dei giovani impegnati in agricoltura, solo il 30,3%, mentre sono state interessate maggiormente altre tipologie di attività nell'ambito dell'impresa non familiare quali commercio, turismo e servizi. Questo rispecchia la situazione socioeconomica ferrarese, coi giovani rivolti preferibilmente a svolgere lavori nel terziario (strutture alberghiere e di ristorazione, stabilimenti balneari) e con gli ultra sessantacinquenni che si rivolgono prioritariamente al lavoro in agricoltura.

Nel 2010 sono stati infatti ben 17.184 gli ultra sessantacinquenni che hanno lavorato in agricoltura regolarizzati col sistema dei voucher, vale a dire l'83,1% dei soggetti coinvolti della stessa fascia di età.

Tav. 2.10.5 - Voucher cartacei pro capite al 6/8/2011 (dati assoluti)

PROVINCIA	TOTALE VOUCHER	PARI A GG/UOMO (*)	PARI A LAVORATORI (**)
Piemonte	2.142.543	428.508	142.836
Valle D'Aosta	52.681	10.536	3.512
Liguria	240.454	48.090	16.030
Lombardia	2.427.414	485.482	161.827
Veneto	2.807.611	561.522	187.174
Trentino Alto Adige	1.221.944	244.388	81.462
Friuli Venezia Giulia	1.780.649	356.129	118.709
Emilia-Romagna	2.240.695	448.139	149.379
Toscana	1.362.492	272.498	90.832
Marche	711.028	142.205	47.401
Umbria	298.906	59.781	19.927
Lazio	730.019	146.003	48.667
Abruzzo	255.395	51.079	17.026
Molise	60.985	12.197	4.065
Campania	219.414	43.882	14.627
Puglia	271.231	54.246	18.082
Basilicata	77.775	15.555	5.185
Calabria	82.297	16.459	5.486
Sicilia	328.387	65.677	21.892
Sardegna	210.598	42.119	14.039
Totale	17.522.518	3.504.495	1.168.158

Fonte: Inps

(*) Stima = 5buoni/gg

(**) Stima = 3gg/lavoro

Tav. 2.10.6 - Voucher cartacei venduti per fasce età, Anno 2010

	ANNO 2009					ANNO 2010					
	Età					Età					
	<25	25-59	60-65	65+	Totale	<25	25-59	60-65	65+	Totale	
Impresa Familiare Settore Commercio, Turismo, Servizi											
A Impresa Agricola	D	1.922	3.336	2.319	3.294	10.871	2.643	4.861	2.399	2.914	12.817
	U	4.301	4.265	8.331	14.940	31.837	5.138	5.970	9.122	14.170	34.400
B Lavori di giardinaggio,pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti	D	12	49	3	3	67	-	8	-	1	9
	U	9	22	6	8	45	1	15	1	4	21
D Manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o di solidarietà	D	101	108	3	4	216	5	13	1	-	19
	U	56	47	4	3	110	4	35	2	1	42
H Consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica	D	4	6	1	4	15	-	-	-	-	-
	U	7	16	6	1	30	-	-	-	-	-
C Commercio	D	105	94	8	6	213	-	-	-	-	-
	U	61	52	11	16	140	-	-	-	-	-
T Turismo	D	53	76	3	5	137	-	-	-	-	-
	U	40	47	4	8	99	-	-	-	-	-
S Servizi	D	16	36	6	-	58	-	-	-	-	-
	U	32	22	2	2	58	-	-	-	-	-
Impresa NON Familiare tutti i settori produttivi											
B Lavori di giardinaggio,pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti	D	65	385	46	34	530	327	1.530	175	127	2.159
	U	274	557	115	130	1.076	526	1.525	556	584	3.191
D Manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o di solidarietà	D	262	525	13	9	809	-	-	-	-	-
	U	248	521	28	15	812	-	-	-	-	-
H Consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica	D	17	26	5	5	53	114	164	22	36	336
	U	29	77	14	10	130	177	343	58	51	629
C Commercio	D	1481	1.298	135	120	3.034	4.952	4.711	616	440	10.719
	U	856	796	184	212	2.048	3.127	2.980	771	821	7.699
T Turismo	D	523	434	32	21	1.010	1.476	1.491	126	105	3.198
	U	598	453	56	60	1.167	1.581	1.521	205	207	3.514
S Servizi	D	780	855	84	75	1.794	2.696	3.297	338	192	6.523
	U	766	1.260	221	254	2.501	2.946	4.685	966	907	9.504
Totale		12.618	15.363	11.640	19.239	58.860	25.713	33.149	15.358	20.560	94.780

Fonte: Inps

2.10.4 La realtà ferrarese

Dall'analisi di alcuni indicatori socio-demografici si evidenzia come la capacità di crescita dell'economia ferrarese sia molto precaria. La popolazione residente nella provincia di Ferrara al 31/12/2010 ammonta a 359.994 abitanti, di cui 171.913 maschi (47,8%) e 188.081 femmine (52,3%).

I giovani tra i 15 e i 24 anni sono 26.007, pari al 7,2% della popolazione, gli ultra sessantacinquenni sono 111.021, il 30,8% della popolazione.

I pensionati sono 147.392, pari al 40,9% della popolazione, con un'età media di 73,9 anni. Il 75,5% sono pensionati Inps, compreso i titolari di invalidità civile. La situazione socioeconomica alla stessa data è rappresentata nella tabella 2.10.7.

La criticità derivante dalla crisi economica in atto ha avuto un pesante riflesso anche sull'economia ferrarese, registrando un peggioramento del mercato occupazionale.

Nel 2010, a fronte di una lieve flessione in diminuzione dell'occupazione, si è registrato un aumento della disoccupazione rispetto al 2009. Secondo l'ISTAT il tasso di occupazione nel 2010 si è contratto in tutte le province dell'Emilia-Romagna, tranne che per Forlì-Cesena. Ferrara torna a collocarsi in fondo alla classifica delle province, sia per tasso di disoccupazione, che per numero di occupati, calati di 6 mila unità (-3,8%) rispetto al 2009. Secondo gli obiettivi di Lisbona, entro il 2010 il tasso di occupazione avrebbe dovuto raggiungere il 70%: di fatto la provincia di Ferrara si allontana dall'obiettivo, registrando, sempre secondo l'Istat, un tasso del 66,3%, leggermente al di sotto della media regionale (67,4%).

Tav. 2.10.7 - Aspetti demografici e occupazionale, anno 2010

PROVINCIA	Popolazione residente (media annua)	Forza lavoro	Occupati	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Variazione disoccupazione 2010-2009(a)
Bologna	988.888	465.000	442.000	69,0	5,0	47,1%
Ferrara	359.351	165.000	159.000	66,3	7,4	13,8%
Forlì-Cesena	393.995	188.000	170.000	67,9	6,2	5,1%
Rimini	327.544	142.000	135.000	63,9	7,8	2,6%
Modena	697.985	326.000	312.000	66,3	6,8	30,8%
Parma	439.780	206.000	198.000	68,5	4,0	5,3%
Piacenza	288.998	127.000	127.000	66,3	2,9	38,1%
Ravenna	391.177	186.000	171.000	68,9	6,1	15,1%
Reggio Emilia	527.829	247.000	242.000	67,1	5,4	8,0%
Totale Regione	4.415.547	2.052.000	1.956.000	67,4	5,7	18,8%

(a) (Tasso di disoccupazione 2010 – tasso di disoccupazione 2009) / tasso di disoccupazione 2009) x 100

Fonte: Istat

Nel 2010 è salito al 27,8% il tasso di disoccupazione dei giovani italiani tra i 15 e i 24 anni, il 25,1% in Emilia-Romagna, con un incremento del 37% rispetto al 2009. Quasi un giovane su 4, quindi, è in cerca di lavoro, vale a dire per Ferrara circa 6.500 giovani. L'utilizzo del sistema dei buoni lavoro è profondamente collegato al tessuto economico del territorio. La struttura del territorio ferrarese e la sua storia economica, fanno di Ferrara una provincia ancora basata sull'agricoltura e sulla piccola e media industria. Al 31/12/2010 Ferrara presentava la seguente realtà economica:

- 7.861 aziende con dipendenti (7.015 piccole, 797 medie e 49 grandi);
- 1.853 aziende agricole con dipendenti;
- 4.247 aziende autonome;
- 13.289 artigiani;
- 13.290 commercianti;
- 9.206 committenti.

Ne consegue che Ferrara, sin dall'origine del progetto, si è sempre collocata ai primi posti in regione per la vendita dei buoni lavoro, che trovano il loro maggior utilizzo nell'agricoltura e nel settore terziario.

A febbraio 2010 il dato nazionale rilevava 4,1 milioni voucher venduti, di cui 490.000 solo in Emilia-Romagna, a circa 55.000 lavoratori (più uomini che donne). Si trattava per oltre il 22% di giovani al di sotto

dei 25 anni e per il 40% di persone con più di 65 anni. Più nel dettaglio, in Emilia-Romagna nel corso del 2009 sono stati venduti 354.124 voucher cartacei (v. tav. 10.12 in appendice), dei quali 213.945 - pari al 60,4% - sono stati collocati in agricoltura.

La provincia di Ferrara si è mantenuta nel 2009 al quarto posto in regione, preceduta da Modena, Ravenna e Reggio Emilia, con 50.912 voucher cartacei venduti, pari al 14,4% del venduto. A Ferrara resta l'agricoltura a fare la parte del leone, con 42.029 voucher venduti, pari all'82,6% dei buoni venduti in provincia. Considerando sempre i parametri di utilizzo dei buoni lavoro (5 buoni al giorno – 3 buoni a lavoratore), si rileva che a Ferrara i 42.029 buoni collocati in agricoltura hanno regolarizzato circa 2.800 lavoratori. Nel 2010 la vendita dei buoni cartacei a Ferrara ha mantenuto livelli di rilievo: 73.496 buoni venduti, pari al 7% del venduto in Regione (v. tav. 10.13 in appendice) con un incremento del 44,4% rispetto al 2009 (v. tav. 2.10.8). Si rileva comunque che mentre è diminuito l'utilizzo di buoni cartacei da parte delle imprese agricole (-6,1%), le vendite hanno registrato un aumento negli altri settori economici, mantenendo la provincia a buoni livelli di vendita. In ambito privato il sistema dei voucher trova applicazione solo per quanto riguarda i lavori domestici e i lavori di giardinaggio.

Altre attività invece (insegnamento, consegna porta a porta, manifestazioni sportive e culturali) ancora sfuggono al regime, in quanto difficili da gestire sia a livello di coscienza che di conoscenza del sistema da parte degli interessati.

Tav. 2.10.8 - Incremento/decremento dei voucher cartacei a Ferrara, anni 2009-2010

SETTORE	TIPOLOGIA	2009	2010	% Incremento % Decremento
Imprese agricole		42.029	39.474	- 6,1
Altri settori	Lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti	245	1.933	689
	Manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o di solidarietà	2.058	5131	149,32
	Consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica	0	250	250
	Commercio	1.960	3.621	84,7
	Turismo	1.480	1.942	31,2
	Servizi	1.594	8.486	432,4
Privati (Famiglie)	Insegnamento privato supplementare	0	0	0
	Lavori domestici	65	302	364,6
	Lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti	0	478	Non calcolabile
	Consegna porta a porta e vendita ambulante di stampa quotidiana e periodica	0	0	0
Commercio	Manifestazioni sportive, culturali o caritatevoli o lavori di emergenza o di solidarietà	0	0	0
	Lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici, strade, parchi e monumenti	0	0	0
Altro		1.481	11.879	702,1
Totale		50.912	73.496	44,4

Fonte: Elaborazione su dati Inps

2.10.5 Conclusioni

L'utilizzo dei voucher fino ad ora monitorato è il riflesso di una realtà economica che si sta orientando alla regolarizzazione di una serie di attività che fino a poco tempo fa rimanevano relegate nel sommerso.

Il successo è dovuto alla crescente facilità con cui è possibile entrare in possesso dei buoni ed al fatto che la rete di distribuzione continua ad allargarsi, dopo l'apertura al canale delle tabaccherie e in ultimo a quello bancario.

Il sistema dei buoni offre senz'altro nuove e interessanti opportunità di reddito e occupazione a quelle categorie deboli di lavoratori, che altrimenti non avrebbero trovato collocazione se non in forma irregolare, senza comunque venire a destrutturare il mercato del lavoro.

Al riguardo l'Inps sta investendo molto nel campo dell'informazione e della conoscenza.

Da qui nasce il progetto "Inps a scuola" rivolto a promuovere, tra le fasce più giovani della società, la diffusione della cultura previdenziale, gli effetti negativi che si ripercuotono sulla collettività in sede di evasione contributiva, nonché le principali tipologie di lavoro previste dalla normativa vigente. La direzione provinciale Inps di Ferrara si sta attivando per dare il via al progetto anche sul territorio ferrarese, nella

consapevolezza che solo un cittadino informato può partecipare in maniera attiva e propositiva alla vita civile della società in cui vive.

Non bisogna dimenticare, però, alcuni aspetti di criticità. Dal punto di vista retributivo, infatti, non esiste alcun riferimento normativo che correli il valore dei buoni ad un parametro orario e, pertanto, la determinazione del compenso è rimesso all'accordo tra prestatore e committente. Dunque per il compenso non esiste un parametro minimo di riferimento. Eseguita la prestazione, il committente retribuirà il lavoratore con un numero di buoni del valore corrispondente all'importo della prestazione concordato. Non essendo il valore del voucher legato all'ora di lavoro, le parti possono adottare un criterio di corrispondenza tra prestazione e retribuzione attraverso i buoni, di tipo orario, giornaliero o a forfait per l'intera prestazione esercitando lo stesso potere contrattuale.

Sul versante del lavoratore, va rilevato anche che il lavoro accessorio, pur prevedendo comunque una copertura previdenziale ed assicurativa non dà titolo a prestazioni previdenziali come la maternità, la malattia e gli assegni per il nucleo familiare. I compensi per questo tipo di attività consentono la conservazione dello status di disoccupato e la totale cumulabilità degli stessi compensi con le rendite pensionistiche di cui il lavoratore sia eventualmente titolare; da ciò ne discende però anche la conseguenza che le prestazioni occasionali in oggetto non consentono né il rilascio né il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro a favore dei cittadini extracomunitari.

Uno dei punti più discussi della norma resta, comunque, la non cumulabilità del reddito percepito dal prestatore ai fini del calcolo degli indicatori delle situazioni economiche (ISEE) previsti per la fruizione di prestazioni assistenziali o di servizi di pubblica utilità. In questo senso, il sistema è causa di disparità di trattamento a discapito delle altre tipologie di lavoratori che, prestando la loro opera con altre forme contrattuali e a parità di reddito effettivo, possono essere penalizzati nell'accesso a tali prestazioni.

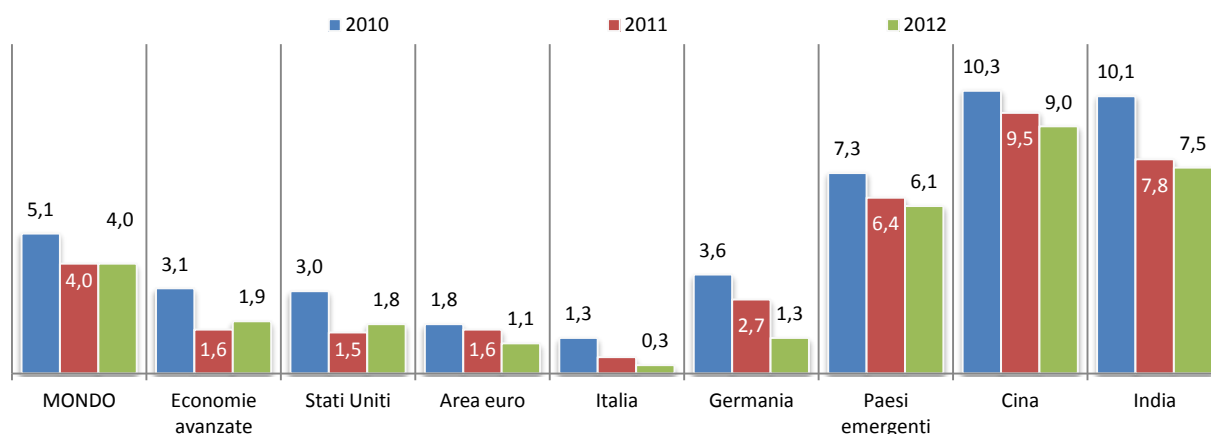
Considerato però il particolare momento di crisi occupazionale del Paese, senz'altro la norma ha mirato, in primis, a tutelare le fasce di lavoratori "più deboli".

3.1 L'evoluzione della congiuntura economica nel corso del primo semestre 2011*

La crescita mondiale ha perso slancio fin dai primi mesi del 2011, ma lo scenario è poi bruscamente peggiorato nel corso dell'estate, e si prospetta ancora più sfavorevole in autunno. La frenata è stata molto più generalizzata e brusca dell'atteso per cause diverse. Nelle economie emergenti, ed in particolare nei Paesi BRIC, essa è l'esito di politiche volte ad evitare il "surriscaldamento" delle economie. L'anticipatore OCSE prevede nella seconda parte del 2011 una particolare flessione di attività per la Cina, dove si sta tentando di pilotare, attraverso una stretta creditizia antinflazionistica, un "soft landing"; ma anche un rallentamento per l'India e il Brasile, e un raffreddamento per la Russia.

Nei Paesi più industrializzati, invece, le forti tensioni sul debito e le conseguenti fibrillazioni dei mercati finanziari aumentano l'incertezza e contribuiscono ad indebolire consumi ed investimenti. Negli USA, nonostante la Federal Reserve prosegua ad oltranza a mantenere a zero il costo del denaro, la ripresa prosegue molto rallentata. In Europa l'aumento dei tassi da parte della BCE ostacola la ripresa, accentuando le difficoltà dei debitori, in una perdurante condizione di credito bancario molto selettivo. L'Eurozona, in particolare, risente della crisi dei debiti sovrani, che impone ulteriori manovre restrittive, generando incertezza per famiglie e imprese, e deprimendo consumi ed investimenti. Se infatti nel medio-lungo termine la divaricazione dei tassi di interesse e di crescita appare insostenibile, nell'immediato la tempesta dei mercati deprime comunque la domanda. Sia direttamente, tramite condizioni finanziarie più onerose, che indirettamente, intaccando la ricchezza delle famiglie e la fiducia degli operatori. Uno scenario di cui risente la stessa Germania, dove l'indice di fiducia delle imprese è sceso in luglio ai minimi dal gennaio 2009; e dove gli ordini, soprattutto quelli esteri, e la produzione industriale sono in calo, come non accadeva da 24 mesi. Le materie prime restano care, anche perché fungono da bene-rifugio: tuttavia il loro impatto sui prezzi al consumo sembra in esaurimento ed il rischio di rincorse salariali con una disoccupazione tanto elevata appare ridotto.

Fig. 3.1.1 - Previsione crescita PIL
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: World Economic Outlook, FMI settembre 2011

Per l'Italia, che soffre di una ulteriore diminuzione del proprio potenziale di crescita, già molto basso prima della crisi, gli indicatori puntano a una fase prolungata, caratterizzata da variazioni del PIL molto inferiori all'1% annuo. La produzione industriale a luglio è scesa dello 0,7% (dato destagionalizzato) rispetto a giugno, facendo registrare una diminuzione dell'1,6% su base annua (fonte: Istat), se si consideri il dato corretto per gli effetti di calendario. Si tratta del primo calo tendenziale intervenuto dal dicembre del 2009. Inoltre l'indice di fiducia PMI (fonte: Centro studi Confindustria) è in zona recessione, con ordini in diminuzione sia nel settore manifatturiero (47,5, minimo da 20 mesi, da 51,1) che in quello terziario (47,4, da 50,1), facendo in tal modo profilare per i prossimi mesi debolezza della domanda interna, minor forza di quella estera, ripercussioni dalle violente turbolenze finanziarie globali e stretta sui conti pubblici.

* Il presente capitolo è stato realizzato da Corrado Padovani e Caterina Pazzi.

Di conseguenza, Confindustria stima una crescita quasi nulla nel 3° trimestre, dopo che nel 2° si è avuto un aumento dell'1,6% della produzione industriale, che, concentrato nella prima parte del periodo, aveva originato una temporanea accelerazione del PIL.

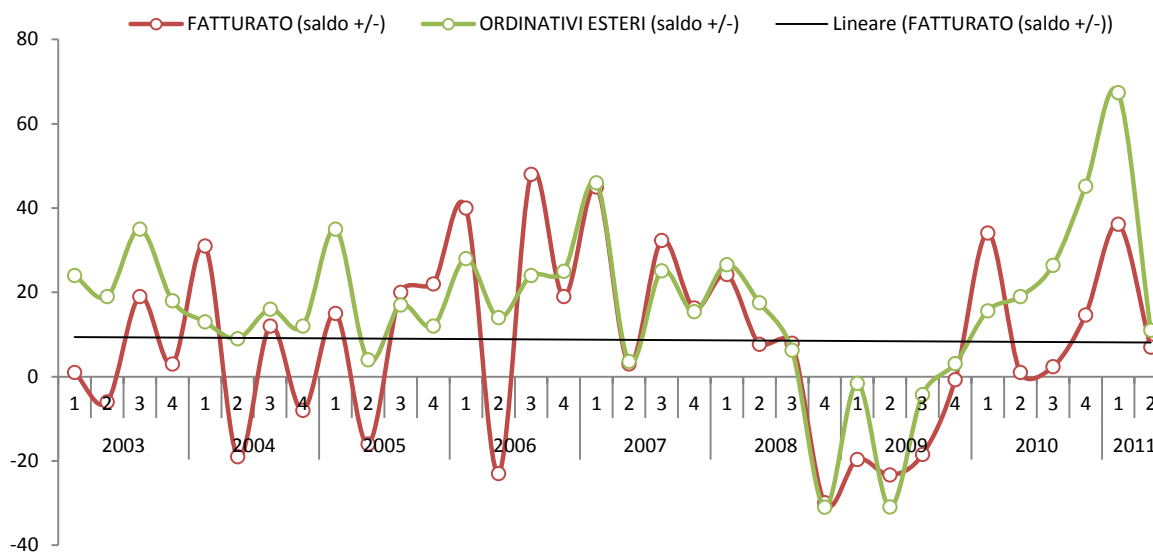
Nell'ambito della provincia di Ferrara produzione, fatturato, ordinativi, in particolare quelli provenienti dai mercati esteri, risultavano ancora in crescita nel 2° trimestre, anche se con minore intensità sia rispetto al trimestre precedente che all'andamento medio regionale. I segnali di rallentamento della domanda si sono accentuati nel secondo trimestre, e risultano rafforzati dalle previsioni negative per quello successivo. A "trainare" la congiuntura nel corso dei primi sei mesi è stato soprattutto l'andamento dei mercati internazionali, nonostante la loro turbolenza, tanto che quanti si rivolgono al mercato domestico, come in particolare le imprese artigiane, non riescono ad invertire la marcia. Più in particolare, la crescita delle esportazioni (*fonte: Istat*), nel corso dell'intero primo semestre, è proseguita a ritmi molto sostenuti (+29,0% tendenziale, in termini valutari, ben 12 punti percentuali al di sopra della media regionale), pur se rallentati rispetto allo stesso periodo del 2010 (+35,4%). Una dinamica ancora una volta trainata dalle produzioni meccaniche, e, sotto l'aspetto geografico, dai Paesi emergenti dell'area BRIC.

Tuttavia, contrariamente all'anno prima, si è anche registrato un ritmo di crescita dell'import più sostenuto di quella dell'export, con "punte" particolarmente elevate per le importazioni di prodotti alimentari e chimici.

Più in particolare, la produzione dell'industria manifatturiera è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso trimestre del 2010, in misura ridotta rispetto all'aumento medio registrato a livello regionale (+3,5%), ma in crescita rispetto ai trimestri precedenti (*fonte: Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio di Ferrara*).

Questa dinamica moderatamente espansiva ha interessato tutte le classi dimensionali, sia pure con diversa intensità: dall'1,8% nelle imprese più piccole (da 1 a 9 dipendenti), con scarsa propensione al commercio estero, al 2,6% nelle imprese di maggiori dimensioni. Rispetto al trimestre precedente si segnala un rallentamento dei livelli produttivi limitato alle sole *industrie alimentari* e a quelle del *legno-mobilito* e della *carta e stampa*. Viceversa, migliora il saldo per l'intero comparto della *meccanica*, ed in particolare per le industrie dei *metalli* (che registrano la crescita maggiore in assoluto rispetto allo stesso periodo del 2010), nonché per gli stessi *mezzi di trasporto*. Trend positivo analogo anche per le industrie del *tessile-abbigliamento e delle calzature*. Come detto, è l'andamento delle esportazioni, peraltro ben più accentuato per le imprese che occupano 10 dipendenti ed oltre, alla base della graduale risalita produttiva: infatti il tasso di crescita della domanda complessiva, secondo le indagini campionarie, non raggiunge nemmeno la metà di quella della sua componente estera.

Fig. 3.1.2 - Previsioni relative a fatturato e ordinativi del settore manifatturiero per il trimestre successivo
(saldo fra % di imprese con previsioni di aumento e di diminuzioni)



Fonte: Indagine congiuntura Unioncamere-Camera di Commercio di Ferrara

Più debole rispetto all'intero settore manifatturiero, seppure in fase di leggero miglioramento, risulta anche nel secondo trimestre l'evoluzione dell'artigianato. Certo l'andamento della produzione, in lieve crescita congiunturale, rimane tendenzialmente inferiore rispetto a quello dell'intera industria, perché il comparto non riesce ancora a cogliere con continuità lo stimolo proveniente dalla domanda estera.

Viene poi riconfermato, un andamento debolmente negativo nel comparto delle costruzioni, che perdura ormai senza soluzione di continuità dall'estate 2008. Rimane dunque debole il tono di attività in questo comparto, che non riesce ancora ad imboccare un percorso di graduale e solida ripresa. Il fatturato è risultato in diminuzione tendenziale dell'1,7%, un dato peggiore rispetto al valore medio regionale (-1,0%), oltre che rispetto a quello provinciale del trimestre precedente. Pure le previsioni per il trimestre successivo si mantengono improntate al pessimismo.

Le imprese artigiane operanti nel settore registrano peraltro una performance meno negativa (-0,9%), che è quasi in linea con quella regionale. Per quanto concerne la produzione edilizia, la percentuale di imprese che ha registrato diminuzioni rispetto allo stesso periodo del 2010 è stata del 25%, un dato pressoché doppio rispetto alla media regionale. Prendendo invece in esame le sole imprese artigiane del settore, l'equilibrio è molto più accentuato.

E nemmeno i consumi delle famiglie riescono a recuperare, come mostrano i risultati raggiunti nello stesso periodo dalle imprese del commercio, soprattutto per i prodotti alimentari. Le incertezze continuano naturalmente a condizionarne l'evoluzione, che rimane stagnante: -0,1% le vendite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (meglio comunque che in ambito complessivo regionale). Il dato è la risultante di andamenti in realtà molto diversificati: in particolare, quelli tra la grande distribuzione (le cui vendite sono aumentate tendenzialmente in misura apprezzabile dell'1,8%) ed il dettaglio tradizionale e specializzato, che rimane sempre in territorio negativo. Ed inoltre persiste una decisa diversificazione tra il trend dei prodotti non alimentari, che "tengono" a fatica, e dei prodotti alimentari, le cui vendite calano invece del 3,6%.

Anche i finanziamenti del sistema creditizio alle imprese, seppure in crescita rispetto al 2° trimestre dell'anno precedente, hanno decisamente rallentato rispetto a quello precedente la loro dinamica (+1,9%).

Tav. 3.1.1 - Commercio estero, provincia di Ferrara, Periodo gennaio-luglio (valori in milioni di euro)

ANNO	EXPORT	IMPORT	SALDO
2002	779	326	454
2003	825	385	440
2004	871	356	516
2005	1.038	352	686
2006	1.068	385	683
2007	1.263	517	746
2008	1.146	494	653
2009	702	299	403
2010	921	377	543
2011	1.188	532	656

Fonte: Banca dati CoeWeb - Istat

3.2 I dati di flusso e di stock: analisi tendenziale nel corso del quinquennio 2007/2011*

3.2.1 Flussi di lavoro: avviamenti e cessazioni nel corso del I° semestre degli anni 2007/2011

L'analisi sull'andamento dei dati di flusso, avviamenti e cessazioni, nel primo semestre del 2011 necessita di una suddivisione temporale dei dati annuali commentati in precedenza, dal 2007 al 2010, in modo da poter confrontare il primo semestre nei cinque anni presi in esame, senza 'preoccuparsi' di eventuali effetti legati alla stagionalità, non inficiando così la natura del confronto.

Una prima comparazione sull'andamento degli avviamenti e delle cessazioni nel primo semestre del 2011, pone in evidenza alcune singolarità (v. tav. 3.2.1). In primo luogo, il numero di avviamenti nei primi sei mesi del 2011, in termini assoluti, è superiore di circa 2.100 unità rispetto allo stesso periodo del 2010, tuttavia si è ancora lontani dai valori di inizio periodo, biennio 2007/08, in cui il numero di avviamenti ha sfiorato le 40 mila unità.

Un altro aspetto relativo ai primi sei mesi del 2011 riguarda, invece, la composizione per genere visto che la percentuale di avviamenti imputabili alla componente maschile, pari nel 2011 al 43,3%, è cresciuta per il secondo anno consecutivo, dopo le precedenti diminuzioni registrate nel 2008 (-41,8%) e nel 2009 (-40,7%).

L'ultimo aspetto da analizzare è relativo al saldo tra avviamenti e cessazioni che è ovviamente positivo, data la spiccata stagionalità che caratterizza il mercato del lavoro ferrarese. Nel primo semestre del 2011 il saldo è positivo per 11.018 unità, con un incremento di circa 1.100 unità rispetto al 2010, secondo solo al valore registrato nel 2007 (superiore alle 12.000 unità).

Si ritiene opportuno, a questo punto dell'analisi, soffermarsi con maggior dettaglio su quanto accaduto nel primo semestre del biennio 2010/11. Come accennato brevemente in precedenza, sembrano scorgersi nei primi sei mesi del 2011 alcuni timidi segnali di ripresa per quanto riguarda il mercato del lavoro locale. Se nel corso del 2008 e soprattutto nel biennio 2009/10, la dinamica dei flussi in entrata e in uscita evidenziava forti criticità, inizialmente nel settore industriale per poi propagarsi anche al terziario, il confronto tra i primi sei mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo 2010 fa emergere, per i diversi settori, una possibile inversione del trend negativo incominciato nel 2009 (v. tav. 3.2.2). Considerando separatamente i tre macrosettori, si osserva come, a fronte di un leggero aumento nel numero di avviamenti nei primi sei mesi del 2011 nell'industria (144 unità, +3,4%), si registra un forte incremento degli avviamenti in Agricoltura (963 unità, +7,7%) e anche nei Servizi (1.011 unità, +5,4%).

Tav. 3.2.1 - Avviamenti e cessazioni per trimestre di avviamento o di cessazione (dati assoluti)

TRIMESTRE	Avviamenti			Cessazioni			Saldo		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
2007	16.767	23.150	39.917	10.958	16.918	27.876	5.809	6.232	12.041
Trimestre I	9.119	11.405	20.524	4.875	6.555	11.430	4.244	4.850	9.094
Trimestre II	7.648	11.745	19.393	6.083	10.363	16.446	1.565	1.382	2.947
2008	16.305	22.658	38.963	11.332	18.110	29.442	4.973	4.548	9.521
Trimestre I	8.971	11.101	20.072	5.199	7.479	12.678	3.772	3.622	7.394
Trimestre II	7.334	11.557	18.891	6.133	10.631	16.764	1.201	926	2.127
2009	14.415	20.930	35.345	10.316	15.461	25.777	4.099	5.469	9.568
Trimestre I	7.574	9.964	17.538	4.575	6.132	10.707	2.999	3.832	6.831
Trimestre II	6.841	10.966	17.807	5.741	9.329	15.070	1.100	1.637	2.737
2010	15.243	20.399	35.642	10.163	15.575	25.738	5.080	4.824	9.904
Trimestre I	7.829	9.536	17.365	4.308	6.068	10.376	3.521	3.468	6.989
Trimestre II	7.414	10.863	18.277	5.855	9.507	15.362	1.559	1.356	2.915
2011	16.350	21.410	37.760	10.731	16.011	26.742	5.619	5.399	11.018
Trimestre I	8.640	10.129	18.769	4.516	6.339	10.855	4.124	3.790	7.914
Trimestre II	7.710	11.281	18.991	6.215	9.672	15.887	1.495	1.609	3.104

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

* Il presente capitolo è stato realizzato da Lorenzo Morelli.

All'interno di questo settore, assume invece particolare rilievo la contrazione, registrata nel I° semestre 2011 rispetto agli stessi mesi del 2010, degli avviamenti nella PA che sono diminuiti di 507 unità (-44,2%).

Tra i settori industriali sono da segnalare l'incremento degli avviamenti nel settore manifatturiero (188 unità, pari a +6,8%) e nelle industrie alimentari e delle bevande (91 unità, pari a +9,4%), mentre le aziende metallurgiche e della fabbricazione dei prodotti in metallo (-33 unità) e dell'edilizia (-82 unità) continuano a risentire, a distanza di alcuni anni, del perdurante rallentamento economico (v. tav. 3.2.2).

Tav. 3.2.2 - Avviamenti e cessazioni in aziende aventi sede in provincia di Ferrara, per sezione e sottosezione di attività economica (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITA' ECONOMICA	Avviamenti		Cessazioni		Saldo (B-C)
	I Semestre 2009 (A)	I Semestre 2010 (B)	I Semestre 2010 (C)	Variazione (B-A)	
Agricoltura	12.508	13.471	7.610	963	5.861
Industria	4.296	4.440	3.288	144	1.152
C - Attività manifatturiere	2.770	2.958	2.022	188	936
F - Costruzioni	1.341	1.259	1.177	-82	82
Servizi	18.838	19.849	15.844	1.011	4.005
Totale	35.642	37.760	26.742	2.118	11.018
Casi mancanti	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

È opportuno, inoltre, sempre confrontando gli avviamenti nei primi sei mesi del biennio 2010/11 per macro settore, analizzare la composizione della domanda di lavoro di flusso (avviamenti) in base alla cittadinanza (v. tav. 3.2.3). Il primo punto da sottolineare in merito è l'aumento complessivo del numero di avviamenti indipendentemente dalla nazionalità, anche se sono presenti delle differenze per quanto riguarda l'intensità della variazione. Gli avviamenti per i lavoratori non comunitari⁸² crescono nel primo semestre 2011 rispetto ai primi sei mesi del 2010 di 600 unità (+17,5%), grazie, in particolare, al forte aumento registrato nel settore dei servizi (+300 unità) e congiuntamente all'aumento delle assunzioni in agricoltura (+160 unità) e nell'industria (+140 unità). Diversa è invece la variazione positiva nei tre settori economici per i lavoratori italiani e per quelli comunitari, dove, nel primo caso, l'aumento degli avviamenti nel 2011 rispetto al 2010 (810 unità, +3%) è dovuto quasi esclusivamente all'incremento che si è avuto nel settore dei servizi (+789 unità). Gli avviamenti dei lavoratori comunitari, per i quali si registra una crescita complessiva, tra il primo semestre del 2010 e quello del 2011, di 708 unità (+14%), sono aumentati solo ed esclusivamente nel settore primario (802 unità, +22,4%), mentre nell'industria e nei servizi diminuiscono, rispettivamente, di 16 e 78 unità.

Tav. 3.2.3 - Avviamenti in aziende aventi sede in provincia di Ferrara, per cittadinanza e settore di attività economica (Ateco 2007) (dati assoluti)

ATTIVITA' ECONOMICA	2010				2011			
	CITTADINANZA				CITTADINANZA			
	Italia	Paesi UE	Paesi extra UE	Totale	Italia	Paesi UE	Paesi extra UE	Totale
Agricoltura	8.095	3.581	832	12.508	8.096	4.383	992	13.471
Industria	3.408	300	588	4.296	3.428	284	728	4.440
Servizi	15.676	1.160	2.002	18.838	16.465	1.082	2.302	19.849
Totale	27.179	5.041	3.422	35.642	27.989	5.749	4.022	37.760

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

È utile a questo punto dell'analisi, prendere in considerazione l'andamento tendenziale degli avviamenti per tipologia di contratto, cercando in tal modo di cogliere con maggior precisione l'evoluzione delle dinamiche presenti nel mercato del lavoro ferrarese nel corso di questo ultimo periodo caratterizzato da una ormai prolungata stagnazione economica, (v. tavv. 3.2.4 e 3.2.5).

⁸² Ibidem nota 23.

Tav. 3.2.4 - Avviamenti per tipo di contratto e sesso del lavoratore nel I° semestre degli anni 2007/11 (dati assoluti)

TIPO DI CONTRATTO	I SEM 2007			I SEM 2008			I SEM 2009			I SEM 2010			I SEM 2011		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Contratto a tempo indeterminato	2.536	2.526	5.062	2.323	2.285	4.608	1.747	2.443	4.190	1.203	1.601	2.804	1.287	1.722	3.009
Di cui a tempo parziale	447	1.657	2.104	490	1.452	1.942	760	1.802	2.562	357	1.153	1.510	367	1.263	1.630
Contratto di apprendistato	692	737	1.429	620	532	1.152	359	377	736	376	389	765	422	386	808
Di cui a tempo parziale	113	286	399	121	239	360	87	196	283	91	218	309	104	197	301
Contratto di formazione-lavoro	-	4	4	8	18	26	1	-	1	-	1	1	-	-	-
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Contratto di inserimento	20	43	63	37	30	67	6	24	30	21	19	40	15	22	37
Di cui a tempo parziale	3	23	26	6	12	18	-	17	17	3	11	14	1	10	11
Contratto di somministrazione di lavoro	1.942	2.216	4.158	1.809	2.259	4.068	755	1.476	2.231	959	1.839	2.798	1.343	1.674	3.017
Di cui a tempo parziale	202	1.306	1.508	163	1.135	1.298	98	642	740	223	1.088	1.311	161	1.011	1.172
Contratto di lavoro intermittente	178	234	412	22	27	49	422	580	1.002	751	857	1.608	1.070	1.364	2.434
Di cui a tempo parziale	41	48	89	11	13	24	202	244	446	208	253	461	251	283	534
Lavoro a domicilio	-	18	18	-	19	19	4	8	12	1	8	9	3	8	11
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	4	4	3	2	5	-	1	1	-	-	-
Altro contratto a tempo determinato	10.390	16.219	26.609	10.393	16.265	26.658	10.079	14.852	24.931	10.990	14.706	25.696	11.268	15.134	26.402
Di cui a tempo parziale	1.221	3.591	4.812	1.762	4.343	6.105	1.594	3.815	5.409	1.595	3.807	5.402	1.552	3.683	5.235
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	909	1.039	1.948	948	1.089	2.037	926	1.033	1.959	826	880	1.706	849	971	1.820
Di cui a tempo parziale	19	37	56	41	99	140	36	69	105	6	37	43	9	22	31
Associazione in Partecipazione	100	114	214	145	134	279	116	137	253	116	99	215	93	129	222
Di cui a tempo parziale	-	1	1	1	3	4	1	1	2	6	-	6	2	1	3
Totale avviamenti	16.767	23.150	39.917	16.305	22.658	38.963	14.415	20.930	35.345	15.243	20.399	35.642	16.350	21.410	37.760
Di cui a tempo parziale	2.046	6.949	8.995	2.595	7.301	9.896	2.781	6.788	9.569	2.489	6.568	9.057	2.447	6.470	8.917
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

Nelle tavole seguenti sono riportati i valori assoluti e le variazioni percentuali degli avviamenti registrati nel primo semestre distinti per tipologia contrattuale dalle quali si possono trarre alcune interessanti riflessioni. In primo luogo, si vede come rispetto all'aumento nel numero di avviamenti complessivi nei primi sei mesi del 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010 (+5,9%), già commentato nei precedenti paragrafi, si registra un incremento maggiore, in termini percentuali, degli avviamenti a tempo indeterminato (+7,3%), mentre più contenuto è l'aumento per gli avviamenti a tempo determinato (+2,7%). Queste dinamiche potrebbero indicare una inversione della tendenza, da verificare in seguito sull'intero 2011, presente ormai nel mercato del lavoro ferrarese da molti anni, sull'erosione delle assunzioni a tempo indeterminato.

Tav. 3.2.5 - Avviamenti per tipo di contratto e sesso del lavoratore - I° semestre (variazioni percentuali)

TIPO DI CONTRATTO	Var.% 2007/08			Var.% 2008/09			Var.% 2009/10			Var.% 2010/11		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Contratto a tempo indeterminato	-8,4	-9,5	-9,0	-24,8	6,9	-9,1	-31,1	-34,5	-33,1	7,0	7,6	7,3
Di cui a tempo parziale	9,6	-12,4	-7,7	55,1	24,1	31,9	-53,0	-36,0	-41,1	2,8	9,5	7,9
Contratto di apprendistato	-10,4	-27,8	-19,4	-42,1	-29,1	-36,1	4,7	3,2	3,9	12,2	-0,8	5,6
Di cui a tempo parziale	7,1	-16,4	-9,8	-28,1	-18,0	-21,4	4,6	11,2	9,2	14,3	-9,6	-2,6
Contratto di formazione-lavoro	-	350,0	550,0	-87,5	-100,0	-96,2	-100,0	-	0,0	-	-100,0	-100,0
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	-100,0	-100,0	-	-	-	-	-	-
Contratto di inserimento	85,0	-30,2	6,3	-83,8	-20,0	-55,2	250,0	-20,8	33,3	-28,6	15,8	-7,5
Di cui a tempo parziale	100,0	-47,8	-30,8	-100,0	41,7	-5,6	-	-35,3	-17,6	-66,7	-9,1	-21,4
Contratto di somministrazione di lavoro	-6,8	1,9	-2,2	-58,3	-34,7	-45,2	27,0	24,6	25,4	40,0	-9,0	7,8
Di cui a tempo parziale	-19,3	-13,1	-13,9	-39,9	-43,4	-43,0	127,6	69,5	77,2	-27,8	-7,1	-10,6
Contratto di lavoro intermittente	-87,6	-88,5	-88,1	1818,2	2048,1	1944,9	78,0	47,8	60,5	42,5	59,2	51,4
Di cui a tempo parziale	-73,2	-72,9	-73,0	1736,4	1776,9	1758,3	3,0	3,7	3,4	20,7	11,9	15,8
Lavoro a domicilio	-	5,6	5,6	-	-57,9	-36,8	-75,0	0,0	-25,0	200,0	0,0	22,2
Di cui a tempo parziale	-	-	-	-	-50,0	25,0	-100,0	-50,0	-80,0	-	-100,0	-100,0
Altro contratto a tempo determinato	0,0	0,3	0,2	-3,0	-8,7	-6,5	9,0	-1,0	3,1	2,5	2,9	2,7
Di cui a tempo parziale	44,3	20,9	26,9	-9,5	-12,2	-11,4	0,1	-0,2	-0,1	-2,7	-3,3	-3,1
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	4,3	4,8	4,6	-2,3	-5,1	-3,8	-10,8	-14,8	-12,9	2,8	10,3	6,7
Di cui a tempo parziale	115,8	167,6	150,0	-12,2	-30,3	-25,0	-83,3	-46,4	-59,0	50,0	-40,5	-27,9
Associazione in Partecipazione	45,0	17,5	30,4	-20,0	2,2	-9,3	0,0	-27,7	-15,0	-19,8	30,3	3,3
Di cui a tempo parziale	-	200,0	300,0	0,0	-66,7	-50,0	500,0	-100,0	200,0	-66,7	-	-50,0
Totale avviamenti	-2,8	-2,1	-2,4	-11,6	-7,6	-9,3	5,7	-2,5	0,8	7,3	5,0	5,9
Di cui a tempo parziale	26,8	5,1	10,0	7,2	-7,0	-3,3	-10,5	-3,2	-5,4	-1,7	-1,5	-1,5
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

Un secondo aspetto da segnalare, riguarda l'aumento, per il secondo anno consecutivo, degli avviamenti con contratto di somministrazione di lavoro (219 unità, pari a +7,8%). Questa tendenza può essere interpretata come il segnale che il ciclo economico è cambiato, considerando che in linea teorica il maggior utilizzo di questa tipologia contrattuale dovrebbe indicare un miglioramento della congiuntura. È opportuno far notare, tuttavia, che le comunicazioni di assunzioni delle agenzie di somministrazione relative ai primi sei mesi del 2011 (3.017 unità), sono ancora molto distanti dalle oltre 4.000 registrate nei primi sei mesi degli anni 2007 e 2008.

Un'altra tipologia contrattuale per la quale in numero di avviamenti è cresciuto molto nel primo semestre 2011 rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, sono i contratti di lavoro intermittente (+51,4%). La crescita impetuosa che ha caratterizzato questa tipologia contrattuale nel corso degli ultimi due anni, 1.400 unità tra il primo semestre 2009 e il corrispondente periodo del 2011, segnala chiaramente come le dinamiche intrinseche al mercato del lavoro locale siano contrassegnate non solo dalla stagionalità, derivante dalle caratteristiche dell'economia ferrarese, ma anche da fenomeni di discontinuità dell'attività lavorativa.

Un'altra considerazione, sempre riguardo gli avviamenti distinti in base alle diverse tipologie contrattuali, è relativa all'incidenza dall'orario parziale nei diversi rapporti di lavoro. Nel primo semestre del 2011 gli

avviamenti a tempo parziale sono stati circa 8.900 contro gli oltre 9.000 del 2010 (-1,5%), variazione che ha abbassato la relativa quota, sul totale degli avviamenti, dal 25,4% al 23,6% (v. tav. 6.95 in appendice). In termini percentuali, la variazione negativa che emerge dal confronto tra i due semestri colpisce quasi in ugual misura sia la componente maschile (-1,7%) che quella femminile (-1,5%), a differenza di quanto accaduto tra il primo semestre 2010 rispetto allo stesso semestre del 2009, dove invece emergeva una diminuzione complessiva del numero di avviamenti con orario parziale del 5,7%, colpendo in particolare la componente maschile (-10,5%). Da segnalare, infine, che mentre per gli avviamenti a tempo indeterminato, il ricorso al tempo parziale nei primi sei mesi del 2011 aumenta rispetto ai primi sei mesi del 2010 (+7,9%), dopo la diminuzione registrata tra il 2010 ed il 2009 (-41,1%), per il tempo determinato si è avuta una variazione negativa (167 unità, pari a -3,1%).

Un'altra informazione che è possibile acquisire dall'analisi dei dati SILER è quella relativa agli avviamenti distinti per tipologia di contratto e cittadinanza del lavoratore (v. tav. 3.2.6), ricordando, preliminarmente, come nel corso del 2009 siano state sanate a livello nazionale, dal punto di vista contributivo ed occupazionale, le situazioni relative ai lavoratori, in maggioranza provenienti da nazioni non comunitarie, che prestavano la loro opera nell'assistenza/attività di cura presso le famiglie. Fatta questa breve premessa, si osserva come nel corso del primo semestre 2011 il numero di avviamenti sia aumentato rispetto al corrispondente periodo del 2010 per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla cittadinanza.

Tav. 3.2.6 - Avviamenti per tipo di contratto e sesso del lavoratore - I° semestre (variazioni percentuali)

TIPO DI CONTRATTO	Var%2009/10				Var%2010/11			
	Italia	Paesi comunitari	Paesi extra comunitari	Totale	Italia	Paesi comunitari	Paesi extra comunitari	Totale
Contratto a tempo indeterminato	-19,8	-7,3	-49,3	-33,1	6,2	-0,7	11,1	7,3
Di cui a tempo parziale	-20,7	-5,6	-52,6	-41,1	17,1	-1,1	4,4	7,9
Contratto di apprendistato	3,3	13,2	4,3	3,9	3,4	-7,0	25,8	5,6
Di cui a tempo parziale	5,1	66,7	21,6	9,2	-8,0	-26,7	35,6	-2,6
Contratto di formazione-lavoro	0,0	-	-	0,0	-100,0	-	-	-100,0
Di cui a tempo parziale								
Contratto di inserimento	27,6	100,0	-	33,3	0,0	-100,0	-100,0	-7,5
Di cui a tempo parziale	-25,0	0,0	-	-17,6	-8,3	-100,0	-100,0	-21,4
Contratto di somministrazione di lavoro	33,5	-43,6	-7,8	25,4	0,4	31,8	93,0	7,8
Di cui a tempo parziale	79,9	44,4	53,7	77,2	-17,1	-7,7	81,9	-10,6
Contratto di lavoro intermittente	60,1	42,3	74,7	60,5	49,7	63,5	60,4	51,4
Di cui a tempo parziale	1,0	58,8	3,2	3,4	16,4	-14,8	34,4	15,8
Lavoro a domicilio	50,0	-	-100,0	-25,0	22,2	-	-	22,2
Di cui a tempo parziale	0,0	-	-100,0	-80,0	-100,0	-	-	-100,0
Altro contratto a tempo determinato	1,8	6,8	7,3	3,1	-0,2	12,9	9,0	2,7
Di cui a tempo parziale	1,8	-0,8	-14,5	-0,1	-1,9	-24,3	2,9	-3,1
Lavoro a progetto / Co.Co.Co.	-13,7	40,8	-33,3	-12,9	2,2	92,8	38,9	6,7
Di cui a tempo parziale	-60,6	-25,0	-50,0	-59,0	-28,2	0,0	-100,0	-27,9
Associazione in Partecipazione	-18,4	18,2	14,3	-15,0	6,5	0,0	-31,3	3,3
Di cui a tempo parziale	100,0	-	-	200,0	-50,0	-	-50,0	-50,0
Totale avviamenti	3,3	5,6	-19,5	0,8	3,0	14,0	17,5	5,9
Di cui a tempo parziale	6,7	1,4	-39,5	-5,4	-2,5	-16,7	9,7	-1,5
Casi mancanti	-	-	-	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

In particolare, gli avviamenti di lavoratori italiani aumentano di circa 800 unità (+3%), mentre per i lavoratori comunitari (+14%) e non comunitari (+17,5%) si registrano variazioni percentuali notevolmente superiori al dato complessivo. Occorre ricordare, tuttavia, che a fronte della sostanziale stazionarietà del numero di avviamenti tra il primo semestre 2009 e lo stesso semestre del 2010 (+0,8%), le assunzioni di lavoratori non comunitari, nello stesso periodo, si ridussero di circa 830 unità (-19,5%). Passando all'analisi per tipologia di contratto, si osserva come gli avviamenti con rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato siano aumentati, nel primo semestre 2011 rispetto al 2010, per i lavoratori italiani (+6,2%) e per i comunitari (+11,1%), mentre per i lavoratori non comunitari gli avviamenti a tempo indeterminato sono diminuiti dello 0,7%. Una tendenza diversa, invece, è quella che caratterizza gli avviamenti con contratto a tempo determinato, per i quali si registra parallelamente un aumento generalizzato, nel primo semestre 2011

rispetto al 2010 (+2,7%), come per il tempo indeterminato, ma in questa circostanza le variazioni in base alla cittadinanza hanno segno diverso. Nel caso dei lavoratori italiani, infatti, il numero di avviamenti nella prima metà del 2011 è diminuito rispetto allo stesso periodo del 2010 (-0,2%), mentre per gli stranieri, in linea con l'andamento complessivo, le assunzioni dei lavoratori comunitari aumentano del 12,9%, quelle dei lavoratori non comunitari del 9%. L'ultimo aspetto da analizzare in merito al flusso degli avviamenti per cittadinanza nel corso dei primi due semestri del biennio 2011/11 è relativo ai rapporti di lavoro a tempo parziale. Gli unici lavoratori per i quali si ha una crescita nel numero di avviamenti a tempo parziale, in controtendenza rispetto all'andamento complessivo (-1,5%), sono i lavoratori non comunitari (+9,7%), diversamente dai lavoratori comunitari (-16,7%) e dagli italiani (-2,5%), per i quali la tendenza è in linea con quella generale.

L'ultima analisi sul numero di assunzioni avvenute nel corso del primo semestre dei diversi anni, è incentrata sulle professioni presenti nelle singole comunicazioni di assunzione (v. tavv. 6.100 e 6.101 in appendice).

Il primo aspetto rilevante che emerge dal confronto tra l'andamento degli avviamenti nel primo semestre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010 è, in controtendenza rispetto al trend complessivo, la diminuzione delle assunzioni per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (-4,4%). La tendenza che caratterizza gli altri gruppi professionali è invece positiva (v. tav. 3.2.7), con incrementi superiori alla media per gli Impiegati (+12,9%), per le Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+9%) e per i Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili (+8,6%); nel caso delle professioni Tecniche (+5,2%) e degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (+2,4%) la variazione positiva è invece inferiore all'incremento complessivo (+5,9%). È opportuno, infine, svolgere alcune riflessioni sulle Professioni non qualificate, i cui avviamenti aumentano nel primo semestre del 2011 del 6,5% rispetto allo stesso periodo del 2010, che si confermano come il Gruppo professionale più numeroso, con una quota sul totale delle assunzioni pari al 33,1%. La distribuzione degli avviamenti nel primo semestre 2011 in base ai Gruppi professionali è molto simile a quella relativa ai primi sei mesi del 2010, anche se si è avuto un incremento per le Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (dal 19,9% al 20,5%) e una diminuzione per gli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (dal 22,4% al 21,6%) e per le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (dal 4,5% al 4%).

Per quanto riguarda l'analisi per genere, si osserva come per la componente maschile le variazioni degli avviamenti nei primi sei mesi del 2011 rispetto al 2010, suddivise per i singoli Gruppi professionali hanno lo stesso segno dell'andamento complessivo (v. tav. 3.2.7), mentre per la componente femminile si riscontrano variazioni negative per le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (-8,7%), per gli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (-0,6%) e anche per i Conduttori di impieganti e operai semiqualeficati (-6,2%). Sembra, quindi, che in questi mesi iniziali del 2011, l'aumento nel numero di avviamenti sia esteso, sebbene con diversa intensità, a tutti i Gruppi professionali, ad eccezione delle Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione che probabilmente risentono, vista la loro diffusione, dei vincoli imposti alla Pubblica Amministrazione.

Tav. 3.2.7 - Avviamenti per grande gruppo professionale (Istat 2001) e sesso del lavoratore (variazioni percentuali)

GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE	Var%2008/09			Var%2009/10			Var%2010/11		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
1. Legislatori, dirigenti e imprenditori	21,7	14,7	18,8	17,9	2,6	11,6	28,8	0,0	17,9
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	-18,5	-10,8	-14,3	10,4	15,0	13,0	-0,1	-7,5	-4,4
3. Professioni tecniche	-23,2	-23,4	-23,3	1,8	-9,3	-6,5	5,7	5,1	5,2
4. Impiegati	-14,0	-17,8	-16,7	10,4	-9,3	-3,3	8,7	15,1	12,9
5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	2,4	-4,3	-2,5	1,5	-3,8	-2,2	10,6	8,4	9,0
6. Artigiani, operai specializzati e agricoltori	-15,7	-5,4	-10,4	3,3	-3,2	-0,2	5,8	-0,6	2,4
7. Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	-30,8	-32,3	-31,2	0,9	-9,5	-1,5	12,6	-6,2	8,6
8. Professioni non qualificate	1,5	3,4	2,6	10,8	1,3	5,4	5,9	7,0	6,5
9. Forze armate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale avviamenti	-11,3	-7,3	-9,0	5,8	-2,5	0,9	7,3	4,9	5,9
Casi mancanti	-94,6	-93,2	-93,8	-66,7	-60,0	-62,5	100,0	150,0	133,3

Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler dei Centri per l'impiego della Provincia di Ferrara

In sintesi, il quadro fornito dall'analisi dei flussi in entrata per i primi semestri del quinquennio 2007/11, fa emergere alcune tendenze significative. In particolare, il trend crescente degli avviamenti tra il primo semestre 2011 rispetto ai primi sei mesi del 2010, è indipendente dal genere dei lavoratori. Questa tendenza univoca non era presente, invece, nel confronto tra il primo semestre del 2010 e quello del 2009, dove ad un aumento degli avviamenti maschili (+5,7%), corrispondeva una diminuzione di quelli femminili (-2,5%). Continua, inoltre, anche nel corso del primo semestre 2011, la diminuzione nel ricorso al tempo parziale rispetto (-1,5%), anche se in misura meno ampia della variazione tendenziale calcolata rispetto al primo semestre del 2009 (-5,4%). Nel corso del primo semestre 2011, rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente, emerge inoltre come la variazione positiva degli avviamenti si sia registrata in tutti i settori di attività, ad esclusione, tra quelli più rilevanti, della Pubblica Amministrazione (-44,2%). Per quanto riguarda, invece, le informazioni relative agli avviamenti per cittadinanza, si osserva come gli avviamenti nel primo semestre del 2011 rispetto al 2010 siano aumentati complessivamente per tutti i lavoratori, anche se l'incremento percentuale è maggiore per i lavoratori stranieri rispetto ai lavoratori italiani.

Infine, l'ultima considerazione è relativa all'andamento semestrale degli avviamenti in base ai diversi Gruppi professionali, dal quale emerge la buona performance degli avviamenti, nel primo semestre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010, per quasi tutti i Gruppi Professionali, anche se risultano, come riportato in precedenza, alcune differenze in base alla componente di genere.

3.2.2 Dati di stock: lavoratori disoccupati al 30 giugno per Centro per l'Impiego, classe di età genere e cittadinanza nel quadriennio 2008/11

Dopo aver nel precedente paragrafo analizzato i dati di flusso, è opportuno considerare anche le tendenze relative all'offerta di lavoro (lavoratori disoccupati⁸³), considerando i dati di stock relativi al 30 giugno degli anni 2008, 2009, 2010 e 2011. Il numero di lavoratori disoccupati iscritti ai CpI alla data del 30 giugno 2011 è risultato di 28.503 unità, la maggioranza delle quali di sesso femminile (16.397 unità, pari al 57,5%). Dal punto di vista della distribuzione per classe di età (v. fig. 3.2.1), si osserva come il 50,6% delle persone disoccupate (pari a 14.414 unità) abbia un'età superiore ai 40 anni, il 21,3% un'età compresa tra i 33 ed i 40 anni, il 28% siano lavoratori maggiorenni con meno di 32 anni mentre i minorenni rappresentino solo lo 0,1% del totale. Le informazioni in merito alla distribuzione in base alla competenza dei singoli CpI (v. fig. 3.2.2), evidenziano come il 40,4% dei lavoratori disoccupati (pari ad oltre 11.500 unità) sia di competenza del CpI di Ferrara, il 20% del CpI del Basso Ferrarese, il 21,2% del CpI del Medio Ferrarese (pari a circa 6.000 unità) ed il restante 18,4% del CpI dell'Alto Ferrarese.

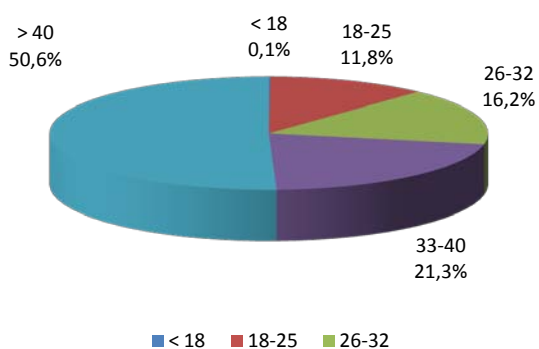
È rilevante introdurre come elemento d'analisi la nazionalità delle persone, dal quale emerge che al 30 giugno 2011 i disoccupati di nazionalità non italiana rappresentano il 18,6% del totale (circa 5.300 unità), distinte in 4.000 persone di nazionalità non comunitaria (14,2%) e circa 1.300 di nazionalità comunitaria (pari al 4,4%). È inoltre da sottolineare il fatto che per i lavoratori disoccupati di nazionalità non italiana, comunitari e non, la quota dei lavoratori di genere maschile è inferiore rispetto al corrispondente dato complessivo (37,6% contro 42,5%).

L'ultimo aspetto preso in esame è la distribuzione dei lavoratori in base alla residenza, distinguendo tra i ventisei Comuni della provincia di Ferrara e quelli che invece risiedono in altri territori. Il Comune dove risiede il numero maggiore di lavoratori disoccupati al 30/06/2011 è Ferrara, con 9.514 unità pari al 33,4% del totale, seguono Cento (10,7%), Comacchio con il 7,8% e Argenta (6,1% del totale); per tutti gli altri Comuni la quota è inferiore al 5%. Si ricorda, inoltre, che il peso dei lavoratori disoccupati non residenti nel territorio provinciale è limitato al 4,9%. Rispetto a quanto commentato in precedenza, si osserva come il numero di disoccupati al 30 giugno 2011, rispetto ad un anno prima, sia aumentato di circa 3.300 unità (+13%), con una variazione maggiore, in termini percentuali, per il CpI di Ferrara (+14,6%), mentre per l'Alto Ferrarese l'incremento percentuale è il più contenuto tra tutti e quattro i CpI (+9,2%). Si osserva, inoltre, che la quota relativa ai lavoratori disoccupati stranieri cresce, in dodici mesi, dal 17,2% del 30 giugno 2010 al 18,6% del 30 giugno 2011, grazie all'aumento che si è avuto sia per i lavoratori non comunitari (+22,1%), sia soprattutto per i lavoratori comunitari (+25,7%). Per quanto riguarda la classe di età, infine, l'incremento maggiore in termini percentuali, sempre tra il 30 giugno 2010 e lo stesso giorno del 2011, è associato ai lavoratori ultraquarantenni (+21,2%); è ugualmente positiva la variazione per i lavoratori

⁸³ Ibidem nota 10.

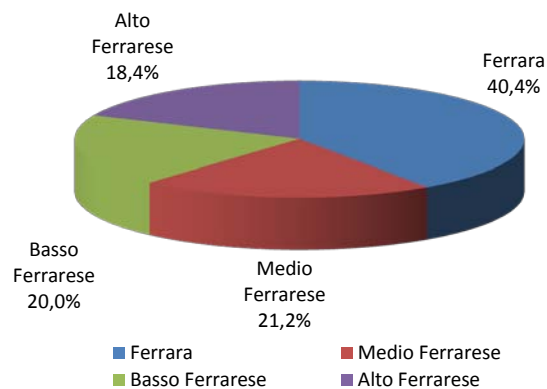
con età compresa tra i 26 e i 40 anni, mentre i lavoratori disoccupati con al massimo 25 anni di età diminuiscono (-0,1%).

Fig. 3.2.1 - Provincia di Ferrara. Disoccupati per classe di età al 30/06/2011



Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler

Fig. 3.2.2 - Provincia di Ferrara. Disoccupati per Centro per l'Impiego al 30/06/2011



Fonte: elaborazioni su dati archivio Siler

È interessante, infine, ampliare il periodo di analisi non limitando il confronto solo alle due annualità più recenti, 2010 e 2011, ma risalendo fino al 30 giugno del 2008. Partendo da questo diverso punto di partenza, si osserva come l'incremento tra il numero di disoccupati al 30 giugno 2011 rispetto allo stesso giorno del 2008 sia pari a circa 8.100 unità (+39,7%). L'incremento maggiore ha interessato la componente maschile, per la quale si è passati dalle 7.854 unità del 30 giugno 2008 alle 12.106 dello stesso giorno del 2011 (+54,1%), mentre per le donne la crescita è stata più contenuta (+30,7%). Questa tendenza ha determinato un riequilibrio tra le due componenti di genere, in quanto il peso dei maschi sul totale dei lavoratori disoccupati è passato dal 38,5% del giugno 2008 al 42,5% del giugno 2011. Per quanto riguarda l'età dei lavoratori, si registra un incremento percentuale significativo, superiore alla variazione media, per i lavoratori ultraquarantenni (+48,3%); in linea con l'andamento complessivo è invece la variazione per le persone con età compresa tra i 18 e i 25 anni (+38,9%) mentre una forte riduzione ha interessato i minorenni (-64,3%). La tendenza emersa in merito all'aumento complessivo nel numero di persone disoccupate, tra il giugno 2008 e il giugno 2011, ha interessato, sebbene con intensità diversa, tutti e quattro i Centri per l'Impiego. L'incremento maggiore, in termini percentuali, è attribuibile al CpI del Basso Ferrarese (+50,8%), mentre nei CpI di Ferrara e dell'Alto Ferrarese, l'aumento percentuale del numero di lavoratori disoccupati è inferiore alla variazione complessiva provinciale. Ad esclusione del CpI di Ferrara, dove la differenza tra le due componenti di genere è più contenuta, negli altri tre CpI l'incremento percentuale delle persone in cerca di occupazione è notevolmente superiore per gli uomini rispetto alle donne. In particolare questa tendenza si è manifestata nel CpI del Basso Ferrarese, dove i maschi disoccupati, tra il 30 giugno 2008 e il 30 giugno 2011, sono aumentati di oltre 1.000 unità (pari a +70%), contro le circa 900 unità delle donne (+38,2%).

Lo tendenza che ha caratterizzato i singoli CpI tra il giugno 2008 e lo stesso mese del 2011, emerge anche nell'analisi per cittadinanza, dove all'aumento generalizzato nel numero di lavoratori disoccupati, sono associate delle differenze, come nel caso visto in precedenza nel confronto tra il 30 giugno 2010 e lo stesso giorno del 2011, nell'intensità degli incrementi percentuali. Si osserva, innanzitutto, come la variazione percentuale positiva sia notevolmente superiore per i lavoratori stranieri rispetto ai lavoratori italiani. Distinguendo, si evince come sia stato particolarmente significativo l'aumento percentuale dei lavoratori disoccupati di nazionalità comunitaria (+145,7%, pari a quasi 750 unità) e dei lavoratori non comunitari (+107,2%); più contenuta, in termini percentuali, è la crescita dei disoccupati italiani (+29,3%, pari ad oltre 5.000 unità), a cui è, tuttavia, attribuibile quasi il 65% dell'incremento complessivo. Dal confronto, infine, tra il 30 giugno 2008 e lo stesso giorno del 2011, emerge come in ognuno dei ventisei Comuni ferraresi il numero di lavoratori disoccupati aumenti. Limitando l'analisi esclusivamente ai Comuni che pesano maggiormente, in termini percentuali, sull'insieme dei lavoratori disoccupati, si nota come a Ferrara (+34,9%), Bondeno (+21,8%) e Argenta (+31,7%), l'incremento percentuale dei lavoratori disoccupati sia inferiore alla variazione provinciale, mentre invece a Copparo (+40,9%), Codigoro (+47,7%), Portomaggiore (+50,4%) e Comacchio (+54,4%), l'aumento in termini percentuali superi il valore medio della provincia.

3.3 Indagine “Excelsior”: le previsioni sulla domanda di lavoro nel 2011 nella provincia di Ferrara*

3.3.1 La situazione in provincia di Ferrara

Le previsioni delle imprese dell'industria, del commercio e dei servizi mostrano un nuovo rallentamento della riduzione delle forze lavoro già evidenziata lo scorso anno, pur se di entità più contenuta. L'accresciuta incertezza sull'intensità della ripresa internazionale nella seconda metà dell'anno e le forti tensioni sui debiti sovrani, pesano ovviamente sulle prospettive dell'occupazione, come rileva anche *l'indagine annuale Excelsior*. L'inversione di tendenza non sembra essere alle porte soprattutto per il settore industriale – il manifatturiero e, ancor meno, per le costruzioni – che dovrebbe complessivamente registrare a fine 2011 una perdita di quasi 59mila unità (-1,2%). In ambito complessivo nazionale, quasi 44mila entrate in più rispetto al 2010 e 47mila uscite in meno, con un saldo totale che, però, resta ancora negativo di quasi 88mila unità (-0,7%). Decisamente meno fosco appare invece il quadro previsivo dei servizi, per i quali è attesa una riduzione di circa 29mila unità, pari al -0,4%.

Più in dettaglio, tutti i comparti del manifatturiero prevedono a livello nazionale flessioni occupazionali a fine anno. Le contrazioni maggiori si rilevano nel *legno e mobile*, mentre più contenute sono le perdite nella *chimica* (-0,3%) e nella *meccanica* (-0,5%). Decisamente più consistente, invece, la riduzione dei dipendenti che verrà effettuata dalle imprese delle *costruzioni* (quasi 29mila gli occupati in meno, pari al -2,5%). Nei servizi, l'unico settore che arriva a perdere un punto percentuale di occupati alle dipendenze dovrebbe essere quello degli *alberghi, ristoranti e servizi turistici*, mentre i tassi di variazione degli altri comparti sono compresi tra il -0,7% degli altri *servizi alle imprese* e il -0,2% dei *servizi alle persone* e del *commercio al dettaglio*. Nota finalmente positiva viene però dai Servizi avanzati, ambito nel quale le imprese prevedono di incrementare di circa 1.500 unità i propri dipendenti, con un tasso di crescita dello 0,4%.

Va rilevato che da quest'anno l'indagine Excelsior è stata potenziata per identificare, *a cadenza trimestrale*, le principali caratteristiche e tendenze delle professioni richieste dalle imprese, anche a livello provinciale. I dati contenuti nel presente rapporto fanno invece riferimento alla consueta rilevazione condotta su base annua, che come gli anni precedenti si riferisce alla sola domanda di lavoro dipendente nel settore privato (escludendo il settore agricolo).

Tav. 3.3.1 - Tassi dei flussi previsti per i lavoratori dipendenti per settore e territorio per il 2011 (tassi)

TERRITORIO	SETTORE	ENTRATE	USCITE	SALDO
Italia	Totale	7,2	8,3	-0,7
	Industria	5,5	6,7	-1,2
	Servizi	8,5	9,0	-0,4
Emilia-Romagna	Totale	8,2	8,4	-0,2
	Industria	5,4	6,0	-0,6
	Servizi	10,7	10,5	0,2
Ferrara	Totale	6,8	7,7	-0,8
	Industria	4,9	6,5	-1,5
	Servizi	8,4	8,6	-0,3

Fonte: indagine Excelsior 2011

La disaggregazione su base provinciale dei dati Excelsior evidenzia che anche nel ferrarese turbolenze finanziarie ed incertezze sull'evoluzione dell'economia reale continuano a frenare le prospettive del mercato locale del lavoro. Il saldo occupazionale atteso sarà infatti nel 2011 negativo, pari ad un calo di 540 unità, quasi metà delle quali concentrate nel solo comparto delle costruzioni. Ciò si traduce in una flessione occupazionale pari allo 0,8%, un valore più spiccatamente negativo sia rispetto al dato medio regionale, che a quello nazionale. Ciò nonostante, risulta evidente il miglioramento intervenuto rispetto al 2010, quando il calo raggiunse le 1.520 unità, pari al -2,4%. La flessione più accentuata, in termini dimensionali, la sconta nel 2011 la media-grande impresa che occupa più di 50 addetti, anche se il trend è omogeneo per le 3 classi dimensionali rilevate. Mentre in termini settoriali essa riguarda - oltre come detto il comparto delle costruzioni – pure l'industria manifatturiera ed in misura minore gli stessi servizi, analogamente a quanto si verifica pure in ambito nazionale e regionale.

* Il presente capitolo è stato realizzato da Corrado Padovani e Caterina Pazzi.

Tav. 3.3.2 - Saldo occupazionale previsto dalle imprese per il 2011 per settore di attività e provincia, Regione Emilia-Romagna

	SALDO PREVISTO AL 31/12/2011					
	Industria	Costruzioni	Commercio	Turismo	Altri servizi	Totale
Emilia-Romagna	-1.640	-1.540	430	-320	1.060	-2.010
Ferrara	-180	-260	0	80	-190	-540
TASSI DI VARIAZIONE (VALORI %)						
Emilia-Romagna	-0,4	-1,9	0,3	-0,4	0,2	-0,2
Ferrara	-0,7	-5,5	0,0	1,6	-0,4	-0,8

Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei dati.

Fonte: indagine Excelsior 2011

La rilevazione annuale evidenzia, più in particolare, per il 2011 una previsione di 4.430 entrate nel mercato provinciale del lavoro, alle quali si contrappongono 4.970 uscite. Rispetto ai valori medi nazionali, si notano nella nostra provincia differenze non trascurabili nella entità dei flussi in entrata ed in uscita nel mercato locale del lavoro. Infatti il *tasso previsto in entrata*, oltre che in leggerissimo calo (6,8, contro il 6,9% dell'anno precedente), risulta inferiore rispetto al dato medio nazionale, che raggiunge il 7,2%. Anche il *tasso di uscita* (7,7%) risulta peraltro più basso rispetto alla media nazionale (8,3%).

Inoltre, dopo un calo costante registrato negli ultimi anni, con l'unica eccezione del 2008, la percentuale di *assunzioni a tempo indeterminato* mostra nel 2011 una sensibile ripresa, con un aumento dal 16,1% al 21,7% del totale assunzioni previste. Così come aumenta anche, contestualmente, il ricorso ai *lavoratori stagionali*, che salgono al 30,7% delle 4.430 assunzioni complessivamente previste nel 2011, dal 24,5% dell'anno precedente.

Tav. 3.3.3 - Movimenti previsti e principali caratteristiche delle nuove assunzioni (dati assoluti, composizione percentuale)

	MOVIMENTI PREVISTI			% a tempo indetermin.	% a tempo determin.	% a tempo determin. STAGIONALI	Assunzioni non stagionali
	ENTRATE	USCITE	SALDO				
TOTALE	4.430	4.970	-540	21,7	38,5	30,7	3.070
MACROSETTORI							
Industria	1.010	1.190	-180	29,7	49,5	11,9	890
Costruzioni	380	640	-260	7,9	73,7	10,5	350
Commercio	920	920	0	22,8	30,4	31,5	630
Altri servizi	2.110	2.220	-110	20,3	29,7	42,9	1.210
CLASSI DIMENSIONALI							
1-9 dipendenti	1.620	1.790	-170	16,1	44,0	27,3	1.180
10-49 dipendenti	870	1.040	-170	25,1	33,2	37,7	540
50 e oltre	1.930	2.140	-210	24,9	36,2	30,4	1.340

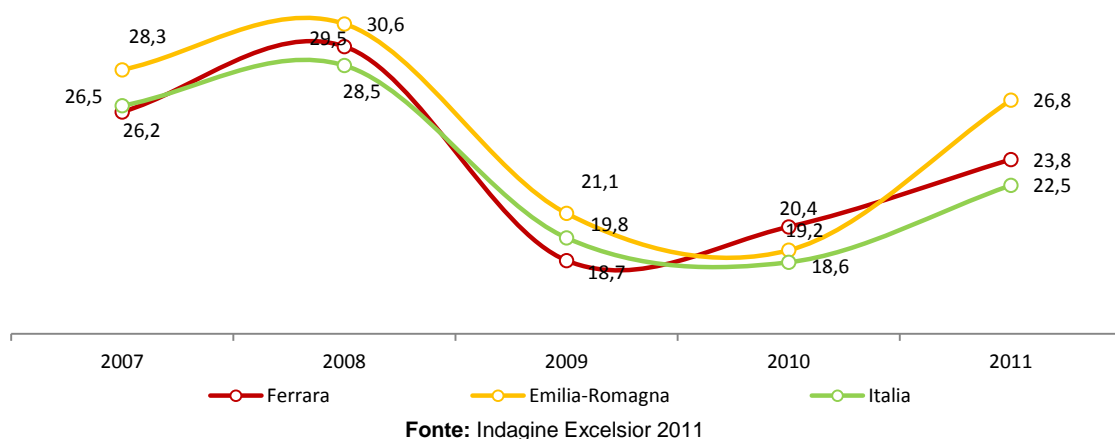
Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa degli arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei dati

Fonte: indagine Excelsior 2011

In sostanza, il *turn-over* nella nostra provincia risulta, come del resto si è frequentemente verificato negli anni precedenti (con l'unica, recente eccezione del 2009) *meno intenso rispetto all'andamento medio nazionale*. E questo, nonostante si sia verificato un sensibile aumento (come del resto in regione, ma non in ambito complessivo nazionale) nella previsione di assunzioni stagionali, cresciute da 1.100 a 1.360. Viceversa, quelle non stagionali sono diminuite da 3.380 a 3.070 (il 30,7% del totale), in controtendenza rispetto alla dinamica positiva registratasi sia al livello nazionale che a quello regionale.

Un aspetto abbastanza incoraggiante della rilevazione per il 2011, analogamente a quanto si verifica negli altri ambiti territoriali, è dato dal fatto che il *range* delle aziende ferraresi che prevedono assunzioni nell'intero arco dell'anno tende ad ampliarsi, tanto da rappresentare il 23,8% del totale (il 21,3% considerando le sole imprese artigiane). Si tratta infatti di una quota più elevata rispetto a quella dello scorso anno (20,4%), e tale da posizionare il dato ferrarese circa a metà strada tra quello medio regionale (26,8%) e quello nazionale (22,5%).

Fig. 3.3.1 - Imprese che prevedono assunzioni nel corso dell'anno
(quota % sul totale imprese)



La propensione ad assumere – più elevata nel settore manifatturiero e nelle costruzioni rispetto ai servizi - riguarda in particolare le medie-grandi imprese (50 dipendenti e oltre), l'82,1% delle quali prevedono di effettuare assunzioni nell'anno in corso, mentre la quota di piccole imprese rimane molto ridotta, pur essendo anch'essa cresciuta rispetto all'anno precedente. Va rilevato che l'allargamento del novero di imprese intenzionate ad assumere riduce solo in misura limitata il divario rispetto al biennio 2007-2008, che era stato il più favorevole dal punto di vista occupazionale. Pur tuttavia, visto nella prospettiva di una auspicabile uscita graduale dalla lunga fase di turbolenze, esso è abbastanza incoraggiante. Anche se poi, per queste assunzioni programmate, l'esigenza prevalente è rappresentata dalla necessità di *sostituzione temporanea di personale* (il 43,8%), c'è anche un non trascurabile 29,6% di imprese ferraresi (3 punti percentuali al di sopra della media regionale e di quella del Nord-est) che prevedono assunzioni per la *domanda in crescita o in ripresa*. Tra quelle che, viceversa, non prevedono assunzioni in alcun caso (e rappresentano il 72,2% del totale), oltre il 10% adduce come motivo il fatto che *la domanda attualmente è in calo/incerta*, e quasi l'80% che *l'attuale dimensione dell'organico è già ritenuta adeguata*.

Un altro aspetto interessante è che diminuiscono per queste assunzioni, così come in ambito nazionale ed in misura minore anche regionale, le esigenze di una più precisa caratterizzazione professionale, comprovata da precedenti, specifiche esperienze. Infatti, nel 41,1% delle assunzioni non stagionali previste - una quota in aumento rispetto a quella dell'anno precedente, quando si attestava sul 38,0% - non viene richiesta dalle imprese ferraresi una precedente esperienza lavorativa. Si tratta di un fenomeno, quest'ultimo, che si verifica soprattutto nell'ambito dei servizi di ristorazione e turistici, e che inoltre riguarda in misura particolare le imprese artigiane della nostra provincia: le quali, per inciso, richiedono contestualmente anche un aumento di personale immigrato, contrariamente a quanto si verifica nel totale delle assunzioni. In tal senso, l'unico settore provinciale in controtendenza è quello del commercio, nel quale vengono invece richieste maggiori esperienze lavorative pregresse.

Tav. 3.3.4 - Assunzioni non stagionali per le quali non è richiesta una precedente esperienza lavorativa (quota % sul totale)

	ANNO						
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
FERRARA	47,2	50,8	46,6	47,5	57,3	38,0	41,1
di cui: Artigianato	45,4	41,6	42,7	41,5	56,5	22,4	35,1
Emilia-Romagna	47,5	49,5	49,9	47,8	48,9	46,1	46,5
ITALIA	45,8	46,5	45,7	44,3	42,5	40,1	43,5

Fonte: indagine Excelsior 2011

Nonostante diminuiscano le esigenze di precedenti esperienze professionali, ciò non trova riscontro sotto l'aspetto anagrafico: infatti le richieste specifiche di assunzioni non stagionali di giovani al di sotto dei 30 anni diminuiscono sensibilmente, soprattutto nell'ambito delle piccole imprese passando, infatti, dal 40,4% al 35,3% del totale, pur collocandosi ancora al di sopra del dato medio regionale (32,1%).

Inoltre, nel complesso tende ad indebolirsi rispetto all'anno precedente pure l'equilibrio nelle preferenze di genere.

Più esattamente, per il 39,3% (il 44,9% nel 2010) delle assunzioni previste, uomini e donne vengono ritenuti ugualmente idonei, ma nel 36,2% le imprese preferiscono gli uomini e solo nel 24,5% dei casi le donne. A diminuire quest'anno, dunque, a discapito dell'indifferenza di genere, è soprattutto la preferenza per le assunzioni in "rosa", anche se questo atteggiamento lo si riscontra soltanto nell'ambito delle piccole imprese. Un fenomeno che, comunque, va nella stessa direzione sia in ambito nazionale, che in Emilia-Romagna, e che è dovuto anche al fatto che la domanda prevista di lavoro si concentra in settori (in particolare quello meccanico) e in figure professionali in larga prevalenza "maschili".

Tav. 3.3.5 - Assunzioni non stagionali con meno di 30 anni sul totale (quota % sul totale)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Ferrara	40,4	46,4	33,7	29,3	26,2	40,4	35,3
Emilia-Romagna	38,3	37,6	35,7	32,8	34,4	33,1	32,1
Italia	40,9	39,5	37,8	36,1	36,8	35,6	35,0

Fonte: indagine Excelsior 2011

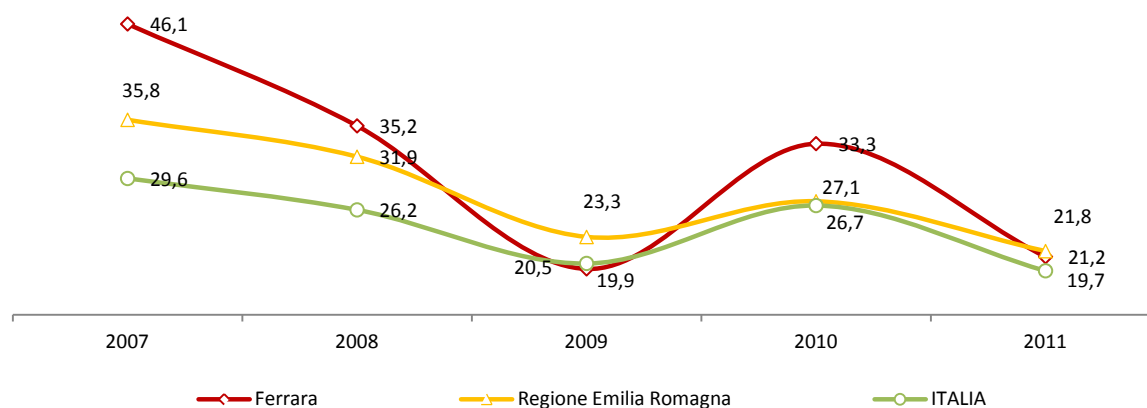
Tav. 3.3.6 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2010 e segnalazioni del genere ritenuto più adatto allo svolgimento della professione (quota % sul totale)

	UOMINI			DONNE			UGUALMENTE ADATTI		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Ferrara	26,1	27,5	36,3	17,1	27,7	24,5	56,8	44,9	39,3
1-9 Dipendenti	32,0	41,3	52,6	20,8	41,9	28,7	47,2	16,8	18,7
10-49 Dipendenti	63,4	42,5	50,4	6,9	17,3	19,3	29,7	40,2	30,3
50 Oltre Dipendenti	12,5	10,2	16,2	17,3	19,8	22,9	70,2	70,0	61,0
Emilia-Romagna	26,9	27,1	34,2	25,5	21,3	21,1	47,6	51,6	44,7
Italia	38,1	31,4	38,1	20,2	17,2	18,0	41,7	48,5	43,8

Fonte: indagine Excelsior 2011

Va pure precisato che le previsioni formulate in merito alle assunzioni non stagionali, prescindendo dal genere, potrebbero non corrispondere poi all'effettivo andamento sul mercato locale del lavoro. Questo soprattutto a causa di difficoltà nella ricerca di figure professionali ritenute adeguate da parte delle imprese (sostanzialmente ciò si verifica per il ridotto numero dei candidati, oppure per la loro inadeguata preparazione). Tuttavia questo fenomeno (v. fig. 3.3.2) appare in fase di ridimensionamento rispetto agli anni precedenti, e questo nella nostra provincia così come negli altri ambiti territoriali: a Ferrara esso riguarda per il 2011 il 21,2% delle assunzioni previste, quota ben più bassa rispetto al 33,3% dell'anno prima, quando si era registrata una impennata, anche a livello nazionale.

Fig. 3.3.2 - Assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento (quota % sul totale)



Fonte: indagine Excelsior 2011

Le difficoltà di reperimento diminuiscono in tutti i settori, ma il calo è stato particolarmente accentuato nelle costruzioni e, viceversa, piuttosto limitato nel commercio. A livello di classi dimensionali solo le imprese maggiori, con 50 dipendenti ed oltre, confermano le difficoltà dell'anno precedente, mentre il calo è evidente nelle imprese di minore dimensione.

Le difficoltà di reperimento sono imputabili alla "inadeguatezza dei candidati" (in particolare nell'industria: il 13% delle assunzioni previste) e al "ridotto numero di candidati" (più frequente questa motivazione soprattutto nei servizi). L'inadeguatezza, in particolare, tocca punte più elevate per il comparto della meccanica e per i servizi alle persone. Tra quanto sono ritenuti inadeguati, in un caso su tre ciò dipende dal fatto che i candidati hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto. Il tempo di ricerca, pari mediamente a 4,6 mesi, è più che doppio nell'industria (6,9, con punte nella meccanica), rispetto ai servizi (3,2 mesi). Inoltre è molto più ristretto nelle medie-grandi aziende oltre i 50 dipendenti (2,8 mesi soltanto).

3.3.2 L'andamento dimensionale

Pur in presenza di una sostanziale omogeneità degli andamenti di fondo, contrariamente a quanto si è verificato nel corso dei due anni precedenti sono le medie imprese, quelle cioè che occupano tra i 10 e i 49 dipendenti, a scontare quest'anno in termini relativi (-1,1%) la flessione più accentuata del saldo complessivo. Le piccole imprese che occupano fino a 9 dipendenti, nei due anni precedenti caratterizzate dal trend più negativo, presentano invece un saldo "in rosso" pari a -0,9%, facendo registrare il miglioramento più accentuato rispetto all'anno precedente, quando il saldo negativo raggiunse il 4,4%. Una dinamica, quest'ultima, dovuta soprattutto al forte rallentamento del tasso di uscita, laddove l'aumento del tasso di entrata (6,1) rimane molto contenuto. Nel 2011, comunque, l'andamento migliore spetta alle medio-grandi imprese che occupano 50 dipendenti ed oltre, che contengono il calo allo 0,7% grazie ad una tenuta del tasso in entrata, che quasi compensa il calo di quello in uscita (6,8).

Molto più significative risultano semmai, sempre sotto l'aspetto dimensionale, le differenze sul numero di imprese che intendono procedere ad assunzioni nel corso dell'anno: nonostante una previsione complessiva di saldo negativo, oltre l'80% delle imprese che occupano 50 dipendenti ed oltre intendono procedere ad assunzioni nell'arco del 2011, mentre il valore precipita per le imprese della soglia dimensionale più piccola.

Tav. 3.3.7 - Tassi di movimentazione e figure professionali per dimensione aziendale

	TASSI di			% imprese che assumono	% assunzioni non stagionali come dirigente, quadro o impiegato	% assunzioni non stagionali come operaio o apprendista
	ENTRATA	USCITA	SALDO			
TOTALE	6,8	7,7	-0,8	23,8	26,8	73,2
di cui: Artigiane	7,8	9,6	-1,8	21,3	16,8	83,2
CLASSI DIMENSIONALI						
1-9 dipendenti	8,9	9,8	-0,9	17,3	31,5	68,5
10-49 dipendenti	5,8	7,0	-1,1	38,4	22,8	77,2
50 e oltre	6,1	6,8	-0,7	82,1	24,4	75,6

Fonte: indagine Excelsior 2011

3.3.3 I settori di attività

Come detto, sono le *costruzioni* a risentire in misura particolare del calo di occupazione previsto nella nostra provincia, con un tasso di variazione negativo tra entrate ed uscite che raggiunge addirittura il 5,5%, pari a 260 unità in meno. Si tratta di un peggioramento deciso anche rispetto al dato dello scorso anno, ma pure della variazione più negativa da quando è stata istituita la rilevazione Excelsior. Invece l'*industria manifatturiera*, grazie sia ad un aumento del tasso di entrata che ad un contestuale rallentamento di quello in uscita, migliora decisamente il proprio saldo negativo rispetto al 2010 (da -740 a -180), ed in tal modo contiene il calo allo 0,7%.

Punte superiori, peraltro, sono segnalate, nell'ambito del comparto metalmeccanico, per le industrie che producono macchinari ed attrezzature. Infine, i *servizi* complessivamente considerati, pur mettendo a segno

un saldo negativo di 110 unità, si attestano sul -0,4%, grazie al “saldo 0” del comparto commerciale (che invece l’anno prima era in “rosso” per 320 unità).

Il miglioramento nel commercio è ascrivibile soltanto ad un calo sensibile delle uscite, dato che le assunzioni previste si mantengono pressoché stabili. Nell’ambito degli *altri servizi*, invece, si segnala una flessione accentuata per il comparto dei *trasporti, sanità, istruzione e servizi ricreativi e culturali*, mentre viene riconfermata la crescita dei *servizi turistici* (alberghi e ristoranti: +1,6%). Anche i *servizi finanziari ed il terziario per le imprese* confermano un trend negativo, mentre i *servizi alle persone* lo imboccano quest’anno, invertendo l’andamento positivo del 2010. Viceversa in buona ripresa, tanto da raggiungere un equilibrio dei relativi flussi in entrata ed in uscita, risultano il *commercio al dettaglio e all’ingrosso*, oltre alle *attività degli studi professionali*: anche quest’ultimo comparto era stato caratterizzato l’anno precedente da saldi spiccatamente negativi.

Fig. 3.3.3 - Tassi di variazione occupazionale previsti dalle imprese industriali nel 2011

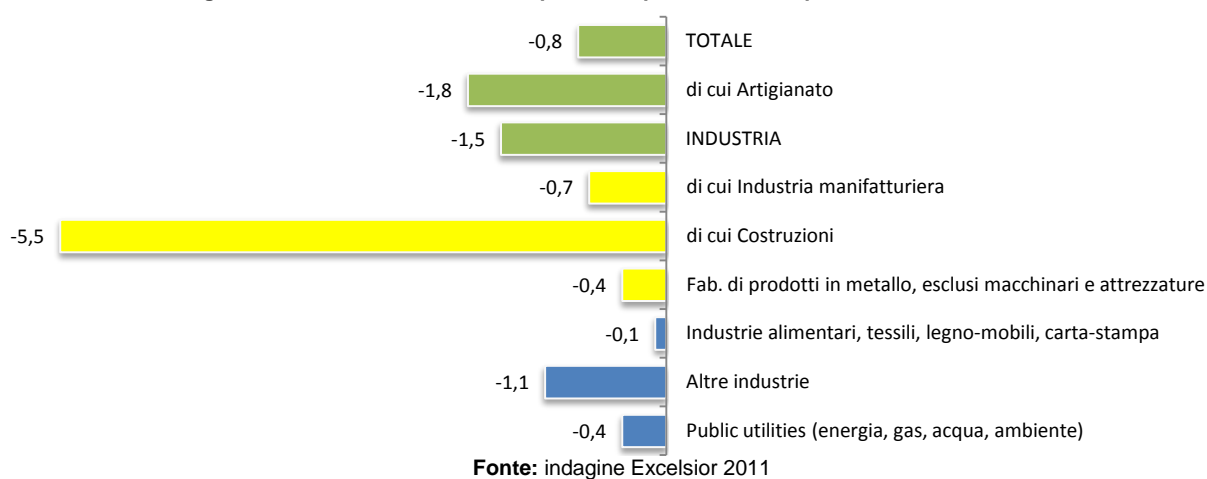
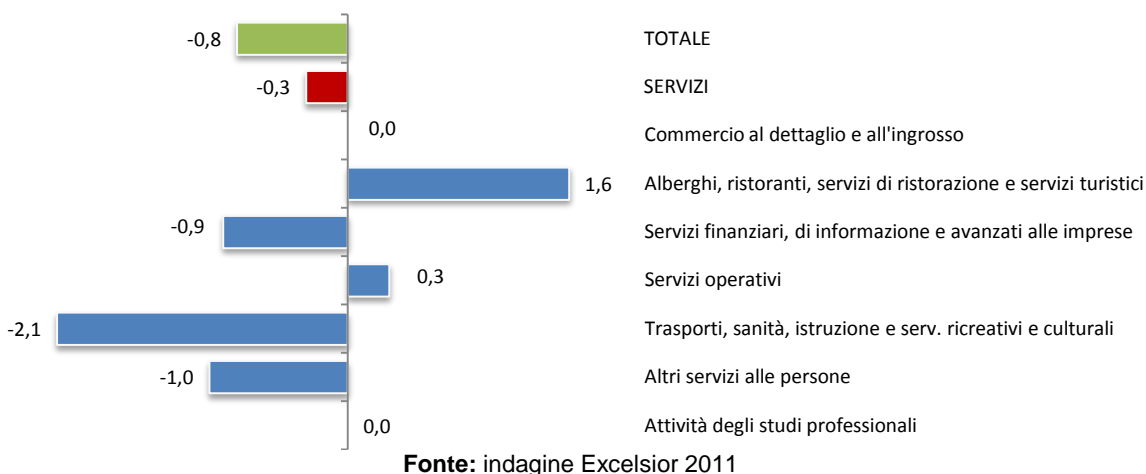


Fig. 3.3.4 - Tassi di variazione occupazionale previsti dalle imprese terziarie nel 2011



3.3.4 I canali di assunzione

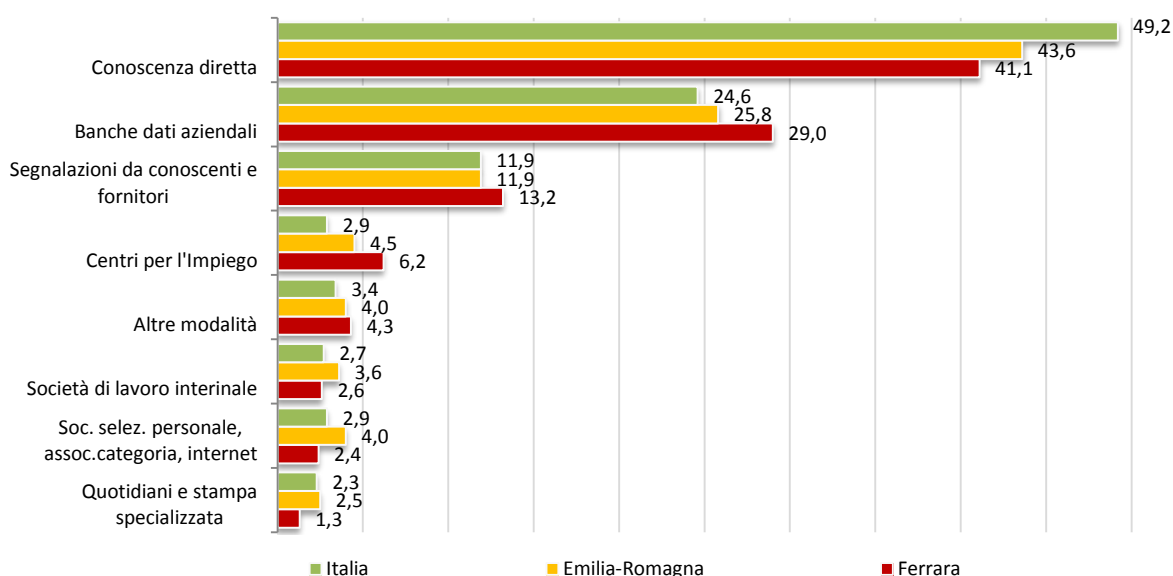
Anche per le imprese ferraresi, così come del resto per quelle appartenenti agli altri ambiti territoriali, la *conoscenza diretta* risulta non soltanto il canale più utilizzato per effettuare le assunzioni, ma anche quello in crescita più accentuata, tanto da salire dal 25% al 41% del totale delle assunzioni. Un fenomeno, questo, che si verifica in misura particolare nel comparto delle costruzioni. Ed inoltre la conoscenza diretta, prevalentemente avvenuta nell’ambito di un precedente periodo di lavoro o di stage formativo, resta il canale di assunzione preferito per le imprese di minori dimensioni. Questo canale “privilegiato” di assunzione è seguito, seppure a grande distanza, dal ricorso alle *banche-dati aziendali*, quest’anno in netta crescita essendo passato dal 22,8% al 29% dei casi. Tuttavia quest’ultima modalità di reclutamento rappresenta oltre la metà dei casi per le medio-grandi imprese che occupano più di 50 addetti, ed è utilizzato soprattutto dalle

aziende di servizi extra-commerciali. Mentre, sempre per la classe aziendale più elevata, la conoscenza diretta rappresenta il principale canale utilizzato solo per il 10,1% dei casi, pur se è un fenomeno in crescita. Perdono invece quota rispetto agli anni precedenti le *segnalazioni effettuate da conoscenti e fornitori* - dietro alle quali spesso si cela anche la pratica occulta della raccomandazione - alle quali si ricorre nel 13,2% (il 19,8% l'anno precedente) dei casi, in grande prevalenza nell'ambito delle piccole imprese.

Il ricorso ai *Centri per l'impiego* si verifica nel 6,2% delle assunzioni previste, un valore che - ancora una volta - si colloca decisamente al di sopra della media regionale, ed ancor più a quella del Nord-est Italia.

Ben poco utilizzate dalle imprese ferraresi, così come da quelle emiliano-romagnole, sono poi le *inserzioni sui quotidiani e sulla stampa specializzata* (1,3%), oltretutto in fase di calo progressivo ormai da alcuni anni, nonché le *società di somministrazione di lavoro temporaneo*.

Fig. 3.3.5 - Modalità e canali utilizzati dalle imprese per la selezione di personale



Fonte: Indagine Excelsior 2011

3.3.5 Le tipologie di contratto

Dopo un calo costante verificatosi negli ultimi anni, con l'unica eccezione del 2008, la percentuale di *assunzioni a tempo indeterminato* nella provincia di Ferrara mostra nel 2011 una sensibile ripresa, essendo esse aumentate dal 16,1% al 21,7% del totale assunzioni previste. Ciò nonostante, la quota si colloca ancora al di sotto sia del dato medio regionale (24,4%, ma in calo rispetto al 25,8%, dell'anno precedente), che, ancor più, di quello nazionale (31,6%).

Tav. 3.3.8 - Assunzioni previste per il 2011 per tipo di contratto, province dell'Emilia-Romagna

Totale assunzioni 2010*	di cui assunzioni per tipo di contratto (valori %)							
	tempo indeterminato	apprendistato	inserimento	tempo det. finalizzati alla prova di nuovo personale	tempo det. finalizzati alla sostituz. temporanea di personale**	tempo det. finalizzati alla copertura di un picco di attività	Altri contratti	Assunzioni a tempo determin. a carattere stagionale
ITALIA	31,6%	5,7%	1,2%	6,1%	9,9%	14,5%	1,3%	29,7%
Emilia-Romagna	24,4%	5,9%	0,7%	6,7%	12,2%	14,4%	1,8%	33,8%
Ferrara	21,7%	7,2%	0,7%	6,6%	15,8%	16,0%	1,2%	30,7%

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa degli arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei dati

** Per maternità, aspettativa ferie, malattia

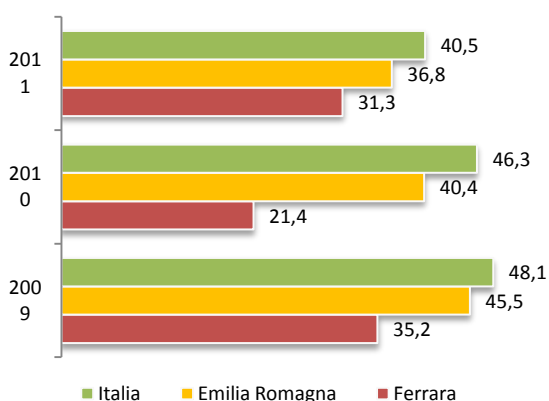
Fonte: indagine Excelsior 2011

Se invece si fa riferimento alle sole assunzioni di non stagionali (v. fig. 3.3.6), allora i contratti a tempo indeterminato rappresentano una quota del 31,3%, sensibilmente inferiore a quella regionale (36,8%), ed

ancor più a quella nazionale (40,5%). L'incidenza maggiore dei contratti a tempo indeterminato, comunque, la si registra ancora una volta tra le medie imprese (10-49 dipendenti), dove essi raggiungono il 44,5% del totale, mentre molto minore è il loro ricorso da parte delle piccole imprese 1-9 dipendenti (il 22,1%).

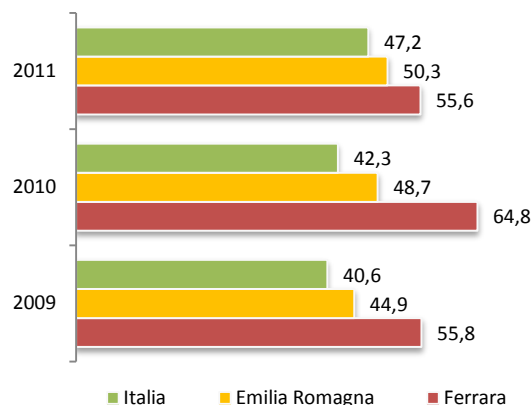
Sempre prendendo in esame le 3.070 assunzioni non stagionali, poi, quelle a tempo determinato rappresentano il 55,6% del totale (v. fig. 3.3.7). La motivazione prevalente per l'utilizzo di tale tipo di contratto, senza rilevanti differenze di ordine dimensionale, è rappresentata dall'esigenza di *copertura di un picco di attività* (si verifica nel 23,1%), Nel 22,9% dei casi, ben più che nella media regionale, il contratto a tempo determinato è finalizzato alla *sostituzione temporanea di personale*, e nel 9,6% dei casi alla *prova di nuovo personale*.

Fig. 3.3.6 - Assunzioni a tempo indeterminato
(% sul totale non stagionali)



Fonte: indagine Excelsior 2011

Fig. 3.3.7 - Assunzioni a tempo determinato
(% sul totale non stagionali)



Fonte: indagine Excelsior 2011

Le assunzioni "part-time" non stagionali si ridimensionano fortemente, scendendo dal 34,6% al 22,4% del totale, e quasi dimezzandosi dal 30,6% al 16,0% per il solo settore artigiano. Un andamento dovuto in particolare al comparto degli "altri servizi" (mentre nel commercio e pure nell'industria manifatturiera si verifica viceversa un aumento, seppure contenuto), omogeneo ma ben più accentuato rispetto ai trend nazionale e regionale. In attesa di verificare gli effetti della riforma dell'apprendistato, approvata lo scorso 28 luglio, il ricorso a questo tipo di contratto risulta in calo nella provincia di Ferrara (dall'8,6% al 7,2%), contrariamente a quanto si verifica in regione, dove comunque viene utilizzato di meno (nei 5,9% dei casi).

3.3.6 Le figure professionali richieste

Prevalgono ancora una volta, in termini di incidenza percentuale, le assunzioni di personale destinato a svolgere *professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi*, anche se il loro "peso" scende dal 37,4% al 25,7% del totale. Tali figure vengono particolarmente richieste dalle piccole imprese con meno di 10 addetti. Raddoppia invece la richiesta di *impiegati* (dal 5,0 all'11,1%), tra cui quelli bancari, che peraltro l'anno precedente aveva mostrato un vero crollo. Rimane poi assolutamente inalterata, rispetto all'anno precedente, la domanda di *operai specializzati*, che sfiora il 20% del totale, alla quale occorre aggiungere, per affinità funzionale, quella di *conduttori impianti e macchinari*, che sale al 14,3%.

Così come continua gradualmente a crescere - dal 12,5% al 13,7% del totale - pure la domanda di *professioni tecniche*, che ricomprende anche gli insegnanti. Infine, si riduce ulteriormente la domanda di *dirigenti e professioni specialistiche*⁸⁴, e con essa la richiesta di posizioni definibili "high skills", cioè ad elevato contenuto professionale: la loro incidenza (15,8% del totale) rimane così sensibilmente più bassa non soltanto della media regionale (22,5%), ma anche di quella nazionale (22,4%). In calo, sul versante opposto della piramide professionale, risulta anche la quota delle figure *professionali non qualificate*, che tendono a concentrarsi fortemente nelle vendite e nei servizi.

⁸⁴ Nella classificazione delle professioni i termini quali "dirigenti", "impiegati", "operai" non attengono la qualifica contrattuale (categoria di inquadramento), ma la natura della professione svolta.

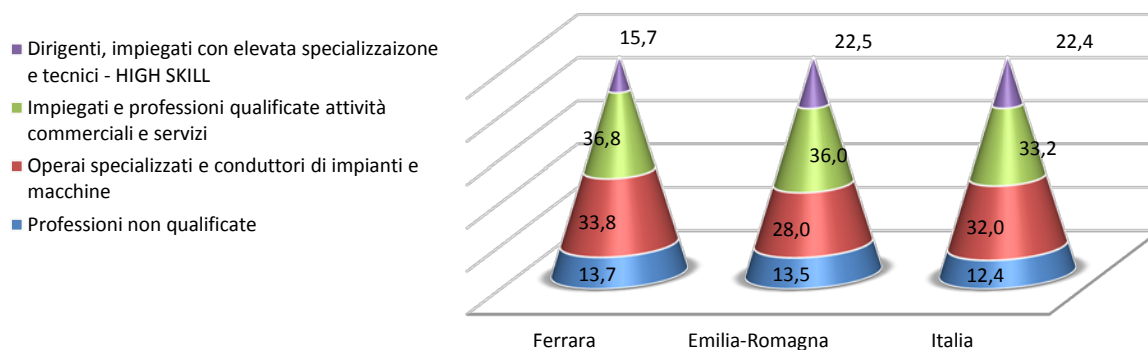
Tav. 3.3.9 - Assunzioni non stagionali previste per il 2011 a livello provinciale per gruppi professionali

	Totale *		Con esperienza	Adatti giovani in uscita dal sistema formativo	Di difficile reperimento
	V.A.	%	%	%	%
Dirigenti e prof. specialistiche	60	2,0	73,0	73,0	34,9
Professioni tecniche	420	13,7	68,0	68,0	23,9
Impiegati	340	11,1	31,6	31,6	2,4
Profess. commerciali e nei servizi	790	25,7	71,8	71,8	31,3
Operai specializzati	600	19,5	68,6	68,6	22,0
Cond. impianti e add. macchinari	440	14,3	65,6	65,4	22,4
Professioni non qualificate	420	13,7	24,2	24,2	10,3
Totale	3.070	100,0	58,9	58,9	21,2

Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa degli arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei dati

Fonte: indagine Excelsior 2011

Fig. 3.3.8 - Distribuzione % delle assunzioni non stagionali 2011 per grandi gruppi professionali



Fonte: indagine Excelsior 2011

3.3.7 Il livello formativo

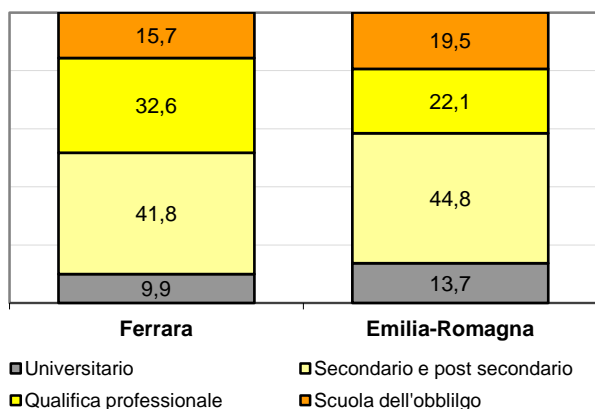
Dopo il sensibile aumento dei livelli di istruzione richiesti, fatto registrare lo scorso anno, nel 2011 si assiste ad un andamento opposto. Diminuisce infatti (v. tav. 3.3.10) la domanda di personale in possesso di un titolo *universitario*, che scende dal 10,3% al 9,1% del totale delle assunzioni non stagionali previste. Per inciso, come del resto si verificava nel corso degli anni precedenti, la richiesta di un titolo universitario tende ad aumentare fortemente con la dimensione aziendale, e rimane molto bassa per le imprese di minore dimensione. Ma si riduce anche, contestualmente, la quota richiesta di diplomati, che scende dal 38,3% al 37,1%. Aumenta solamente (dal 13,5% al 16,9%) la quota di assunzioni previste con *qualifica professionale*, fortemente concentrata nel comparto socio-sanitario.

Prendendo in esame il livello formativo equivalente (v. fig. 3.3.9) - un apposito indicatore delle figure professionali capace di esprimere con maggiore precisione, rispetto al possesso del solo titolo di studio, il livello di competenza conseguito sia attraverso i percorsi scolastici che le esperienze professionali - si può rilevare come la provincia di Ferrara sia sottodimensionata rispetto alla media regionale per il livello universitario, e fortemente sovradimensionata per la richiesta di qualifica professionale.

Per quanto riguarda poi, più specificatamente, l'indirizzo formativo più richiesto (v. tav. 3.3.11), per il livello universitario esso è l'indirizzo *economico* e quindi quello di *ingegneria industriale*: quest'ultima fa registrare forti necessità di formazione, prossime addirittura al 90% dei casi. Una conferma proviene anche per i diplomati della scuola secondaria e post-secondaria, per i quali l'indirizzo più richiesto è sempre quello *amministrativo-commerciale*, seguito da quello *meccanico* e da quello *elettronico*.

Infine, per le assunzioni con livello di qualifica regionale di istruzione o di formazione professionale, continua a prevalere leggermente l'indirizzo *socio-sanitario*, ma crescono sensibilmente quelli meccanico ed *elettrotecnico*.

**Fig. 3.3.9 - Assunzioni non stagionali
Per livello formativo equivalente**



Fonte: indagine Excelsior 2011

**Tav. 3.3.10 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese
per classe dimensionale e livello di istruzione segnalato**

	Assunzioni non stagionali	Livello di istruzione segnalato (%)		
		Univer-sitario	Secondario e post secondario	qualifica profes-sionale
FERRARA	3.070	9,1	37,1	16,9
Classe dimensionale				
1-9 dipendenti	1.180	3,9	39,3	19,6
10-49 dipendenti	540	9,0	37,7	20,0
50 dip. e oltre	1.340	13,6	35,0	13,1
Emilia-Romagna	60.170	11,9	39,5	14,2
Nord Est	144.860	11,0	41,5	14,8
Italia	595.160	12,5	41,0	13,5

Fonte: indagine Excelsior 2011

Tav. 3.3.11 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2011 secondo l'indirizzo di studio segnalato e secondo l'indirizzo formativo equivalente (valori assoluti, composizione percentuale)

	Totale 2011 *	Indirizzo di studio segnalato dalle imprese di cui (valori %):			Indirizzo formativo equivalente Totale 2011*
		difficile reperimento	preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo	con necessità di formazione	
FERRARA	3.070	21,2	40,9	75,8	3.070
Livello universitario	280	34,2	57,9	86,3	300
Indirizzo economico	110	36,0	52,6	93,9	120
Indirizzo ingegneria industriale	40	30,6	58,3	69,4	40
Livello secondario e post-secondario	1.140	15,1	38,7	75,4	1.280
Indirizzo amministrativo-commerciale	300	11,5	25,0	69,6	290
Indirizzo meccanico	160	15,6	20,0	43,1	210
Indirizzo elettronico	110	1,0	16,2	86,7	110
Indirizzo turistico-alberghiero	90	44,7	50,0	89,4	-
Qualifica regionale di istruzione o formazione professionale	520	23,6	48,9	81,4	1.000
Indirizzo socio-sanitario	110	4,8	85,7	100,0	160
Indirizzo meccanico	100	32,7	29,6	79,6	150
Indirizzo elettrotecnico	80	5,1	3,8	92,4	-
Nessuna formazione specifica	1.130	23,0	35,2	71,1	480

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

-- numero che non raggiunge la cifra significativa dell'ordine considerato

Fonte: indagine Excelsior 2011

3.3.8 Le previsioni di assunzioni di extracomunitari

Così come si verifica negli altri ambiti di riferimento territoriale, anche nella provincia di Ferrara si ridimensionano fortemente le previsioni di assunzioni di immigrati: essi potrebbero arrivare a costituire nella nostra provincia fino ad un massimo del 17,8% (era il 23,2% nel 2010) del totale delle nuove entrate, comprese ovviamente le assunzioni stagionali. In controtendenza risulta peraltro il solo comparto artigiano, che evidenzia una sensibile crescita del proprio presumibile fabbisogno di lavoratori extracomunitari.

Presumibile, perché l'indagine Excelsior chiede alle imprese se la figura professionale richiesta *possa* essere ricoperta da un lavoratore extracomunitario, quantificando di conseguenza un limite massimo delle assunzioni di forza-lavoro extracomunitaria, che teoricamente le imprese sarebbero disposte ad effettuare.

Non è poi affatto detto che le stesse imprese procedano tutte in questa direzione, e che pertanto realizzino tutte le assunzioni che, in linea di principio, si dichiarano disposte ad effettuare.

Tav. 3.3.12 - Assunzioni non stagionali di personale immigrato sul totale (quota % massima sul totale)

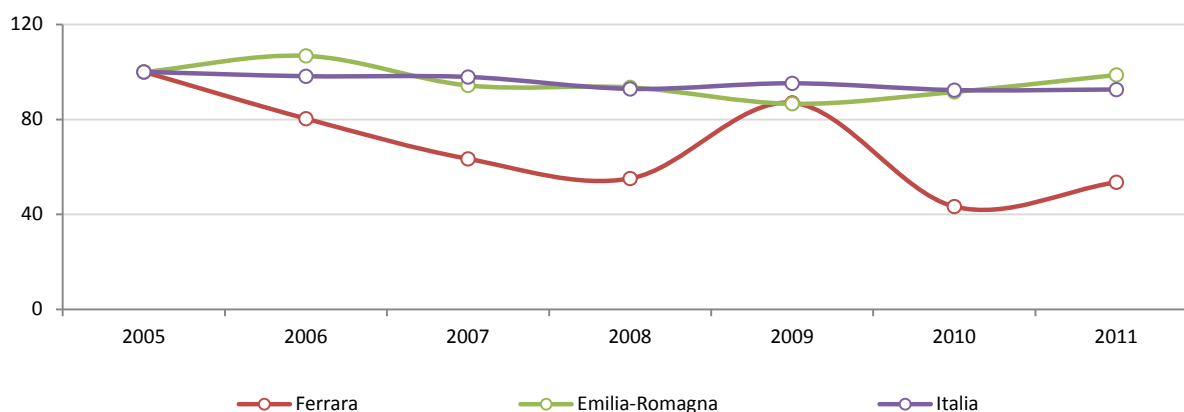
	2007	2008	2009	2010	2011
FERRARA	31,9	24,9	22,1	23,2	17,8
di cui: Artigianato	26,0	18,0	9,7	8,0	12,3
EMILIA-ROMAGNA	32,8	25,2	22,3	25,5	18,4
ITALIA	27,1	20,3	17,0	19,2	13,9

Fonte: indagine Excelsior 2011

3.3.9 La richiesta di lavoratori stagionali

Viceversa, dopo il calo rilevante registrato nel corso dell'anno precedente, si assiste ad una buona ripresa delle assunzioni previste di lavoratori stagionali, che per la nostra provincia salgono da 1.100 a 1.360 unità. Ma, soprattutto, cresce il loro "peso" relativo, che aumenta dal 24,5% al 30,7% del totale delle assunzioni previste. Si tratta di una dinamica più accentuata rispetto agli altri ambiti di riferimento territoriale, dove le assunzioni previste di stagionali crescono leggermente in valore assoluto, ma diminuiscono di peso sul totale. Nella nostra provincia la crescita, che infatti si concentra soprattutto nelle piccole imprese che occupano fino a 9 dipendenti, è dovuta esclusivamente al settore dei servizi: nel suo ambito il peso degli stagionali sul totale delle assunzioni sale dal 25,8% al 39,6%, e si concentra in particolare nei *comparti turistici e ricettivi* (dove le assunzioni previste di stagionali sono più che triplicate), nonché nel *commercio*. Viceversa il *settore industriale* segna un deciso arretramento, dovuto in particolare alle minori esigenze formulate dalle *industrie alimentari* e da quelle del *tessile-abbigliamento*.

Fig. 3.3.10 - Assunzioni stagionali previste (numero indice 2005=100)



Fonte: indagine Excelsior 2011

3.3.10 I contratti atipici

Infine, analogamente ai trend nazionale e regionale, continuano a diminuire anche le collaborazioni a progetto, una forma contrattuale atipica prevista dalla legge di riforma del mercato del lavoro del 2003, che di fatto ha sostituito in gran parte i contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Nella nostra provincia, in particolare, il ricorso a questi contratti scende da 600 a 530, concentrandosi soprattutto nel settore dei servizi (ristorazione ed attività turistiche) e nella fascia di piccola impresa 1-9 addetti.

Questi contratti vengono utilizzati per posizioni che in larga prevalenza sono dirigenziali, specializzate e tecniche (per l'esattezza il 61,0% del totale), e richiedono pertanto un elevato livello di istruzione: nel 40,5% dei casi si tratta di quello universitario. Le imprese della nostra provincia che prevedono di utilizzare nel

2011 questo strumento contrattuale rappresentano il 5,2% del totale (erano il 5,3% l'anno prima), attestandosi leggermente al di sotto delle medie regionale e nazionale.

Più frequente risulta invece la previsione di fare ricorso al lavoro interinale, che interessa le imprese di maggiori dimensioni che occupano 50 dipendenti ed oltre. Per questo, pur essendo più che doppi in valore assoluto rispetto alle collaborazioni a progetto, i contratti interinali interessano una quota percentuale di imprese ancora più bassa: per l'esattezza il 4,7% del totale. Inoltre essi sono distribuiti in modo molto più omogeneo, rispetto alle collaborazioni a progetto, tra il settore industriale e quello dei servizi.

Tav. 3.3.13 - Il quadro di sintesi

		Totale	MACROSETTORI				CLASSI DIMENSIONALI per dipendenti		
			Industria	Costruzioni	Commercio	Servizi	1-9 dip.	10-49 dip.	50+ dip.
FERRARA									
MOVIMENTI PREVISTI	ENTRATE	4.430	1.010	380	920	2.110	1.620	870	1.930
	USCITE	4.970	1.190	640	920	2.220	1.790	1.040	2.140
	SALDO	-540	-180	-260	0	-110	-170	-170	-210
Imprese che prevedono assunzioni	2011	23,8	30,8	27,3	20,5	21,2	17,3	38,4	82,1
	2010	20,4	19,2	25,6	17,7	20,7	14,9	30,2	77,6
	2009	18,7	17,9	11,2	16,7	22,7	13,9	24,5	75,1
	2008	29,5	34,9	25,6	30,0	27,7	23,6	45,7	83,4
	2007	26,2	34,1	24,7	26,3	22,2	19,7	42,8	80,6
	2006	21,8	31	15,4	18,6	20,5	15,5	36,1	78,7
	2005	23,6	27,7	27,7	19,4	22,5	16,6	38,3	82
Tasso di variazione previsto	2011	-0,8	-0,7	-5,5	0,0	-0,4	-0,9	-1,1	-0,7
	2010	-2,4	-3,0	-1,4	-2,8	-1,7	-4,4	-1,9	-1,4
	2009	-2,0	-3,3	-3	-1,1	-0,9	-3,0	-1,6	-1,7
	2008	0,3	-0,5	0,8	0,4	1,0	1,0	0,4	-0,1
	2007	0,3	0,7	-1,8	0,5	0,2	0,3	-0,7	0,8
	2006	0,1	1,0	-10,3	0,9	1,4	2,4	0,8	-1,5
2005	1,4	1,1	1,3	1,5	1,7	3,6	1,0	0,4	
Assunzioni non stagionali		3.070	890	350	630	1.210	1.180	540	1.340
% di difficile reperimento		21,2	23,8	12,1	26,6	19,1	22,4	32,2	15,7
% a tempo indeterminato		31,3	33,6	8,4	33,3	35,2	22,1	40,3	35,8
% a tempo determinato		55,6	56,3	85,5	44,7	52,1	60,5	55,3	52,1
% a tempo determinato stagionale (*)		30,7	11,9	10,5	31,5	42,9	27,3	37,7	30,4
% extracomunitari MAX		17,8	15,1	9,8	12,9	24,7	16,3	8,6	22,9
% part-time su ass. non stagionale		22,4	8,2	14,2	42,1	25,0	19,4	10,8	29,7
% per le quali non è richiesta una precedente esperienza lavorativa		41,1	48,3	10,7	24,6	53,1	41,9	26,5	46,3
% con meno di 30 anni		35,3	34,3	35	55,7	36,1	36,7	25,2	38,2
% con preferenza per il genere femminile		24,5	13,5	11,6	45,5	31,9	28,7	19,3	22,9

(*) Sul totale delle assunzioni, mentre tutti gli altri indicatori percentuali sono calcolati sul totale delle assunzioni non stagionali

Fonte: Indagine Excelsior 2011

Tav. 3.3.14 - Assunzioni non stagionali previste dalle imprese per il 2011 per professioni più richieste e principali caratteristiche

	Assunzioni non stagionali (v.a.)*	di cui (valori %)			
		di difficile reperimento	con esperienza di lavoro	preferenza per giovani in uscita dal sistema formativo	con necessità di formazione
512 Addetti alle vendite al minuto	370	19,8	70,8	75,3	92,8
842 Personale non qualif. nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati	260	2,3	12,9	16,0	81,4
522 Addetti alla ristorazione ed ai pubblici esercizi	230	53,8	62,8	54,7	74,4
331 Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione	150	4,6	73,5	22,5	82,1
553 Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	140	30,3	85,9	74,6	100,0
624 Operai specializzati installazione e manutenz. attrezzature elettriche ed elettroniche	130	10,9	78,9	24,2	86,7
742 Conduttori di veicoli a motore	120	5,7	94,3	1,6	17,2
411 Personale di segreteria ed operatori su macchine di ufficio	110	1,8	32,1	34,9	73,4
613 Operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	110	14,3	82,9	7,6	78,1
333 Tecnici dei rapporti con i mercati	90	39,1	88,0	13,0	63,0
623 Meccanici, montatori, riparatori e manut. macchine fisse e mobili (esclusi add.montaggio)	90	42,6	73,4	30,9	67,0
7 Altre professioni	90	7,9	43,8	43,8	78,7
3 Altre professioni	80	36,9	58,3	54,8	82,1
6 Altre professioni	80	44,9	61,5	25,6	82,1
812 Personale ausiliario di magazzino, spostamento merci, comunicazioni ed assimilati	80	0,0	50,6	69,9	84,3
421 Cassieri, addetti allo sportello ed assimilati	70	1,4	25,7	74,3	98,6
413 Personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti e dei trasporti	70	2,9	33,3	68,1	87,0
621 Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica ed assimilati	70	28,8	75,3	5,5	50,7
721 Addetti a macchine per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	70	11,1	72,2	58,3	79,2
2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	60	34,9	73,0	60,3	81,0
4 Altre professioni	50	6,0	62,0	10,0	66,0
622 Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati	50	12,0	20,0	2,0	8,0
726 Operai addetti a macchinari dell'industria tessile e delle confezioni ed assimilati	50	86,8	73,6	9,4	100,0
414 Personale addetto alla raccolta, conservazione e trasmissione della documentazione	40	0,0	0,0	100,0	0,0
612 Operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	40	0,0	97,3	5,4	81,1
862 Personale non qualificato delle costruzioni ed assimilati	40	68,4	65,8	28,9	63,2
312 Tecnici delle scienze ingegneristiche	30	5,9	47,1	64,7	76,5
321 Tecnici paramedici	30	72,4	41,4	79,3	82,8
315 Tecnici della sicurezza, della protezione ambientale e della qualità industriale	30	8,0	52,0	52,0	72,0
541 Professioni qualificate nei servizi sanitari	30	11,5	92,3	11,5	23,1
651 Operai specializzati delle lavorazioni alimentari	30	0,0	9,7	48,4	77,4
717 Conduttori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali	30	10,0	40,0	80,0	96,7
727 Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	30	8,0	32,0	48,0	92,0
722 Addetti a macchinari per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica e affini	20	12,5	12,5	0,0	87,5
712 Conduttori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli	20	100,0	81,8	0,0	100,0
863 Personale non qualificato delle attività industriali ed assimilati	20	0,0	0,0	18,2	18,2

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

- 2. Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
- 3. Professioni tecniche
- 4. Impiegati
- 5. Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi
- 6. Operai specializzati
- 7. Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a
- 8. Professioni non qualificate



Fonte: indagine Excelsior 2011

3.4 Una previsione a 18 mesi sul mercato del lavoro in provincia di Ferrara *

Gli archivi amministrativi dei Centri per l'Impiego, nei quali vengono registrati gli atti di avviamento, cessazione, proroga e trasformazione dei rapporti di lavoro dipendente, con una tempistica di fatto *just in time*, offrono la possibilità di avere dati in serie storica mensile da cui è possibile realizzare previsioni sull'andamento del mercato del lavoro a carattere congiunturale. Tutte le comunicazioni avvengono in maniera telematica e sono registrate nel Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna (SILRER). Inoltre, la possibilità di estrarre i dati da un datawarehouse, costruito partendo dalle singole comunicazioni in cui le informazioni, aggiornate settimanalmente, sono riallineate e normalizzate, e la possibilità di utilizzare un modulo di monitoraggio informatizzato, garantisce sulla coerenza e congruenza dei dati, facilitando le analisi.

Per realizzare le previsioni sono stati estratti i dati mensili da gennaio 2000 a giugno 2011 dal datawarehouse del SILRER, aggiornato al 28 agosto 2011, con riferimento a tutte le comunicazioni relative a rapporti di lavoro instauratisi in provincia di Ferrara, di competenza dei Centri per l'Impiego ferraresi, per settore economico di attività, orario di lavoro e tempo di lavoro, questi ultimi due articolati per genere.

La classificazione delle attività economica è ATECO 2007 di Istat, sviluppata per sezioni, con le attività manifatturiere articolate per divisione.

Sono state considerate tutte le comunicazioni pervenute a normativa vigente nei singoli anni ovvero non è stato uniformato all'indietro il dato; questo perché *in primis* si sarebbero perse delle informazioni, in ogni caso utili per realizzare le previsioni ma soprattutto perché si era interessati a valutare l'evoluzione del mercato, non tanto e non solo l'evoluzione "contrattualistica" dello stesso. Ovvero, l'obiettivo è cogliere attraverso le comunicazioni amministrative le ricadute sul mercato del lavoro dell'andamento dell'economia.

Come si ricorderà nel 2007 e nel 2008 l'obbligo delle comunicazioni degli avviamenti è stato esteso (p.es. Collaborazioni coordinate e continuative ed assunzioni nella pubblica amministrazione) e quindi i dati prima di quegli anni ed i successivi non sono direttamente confrontabili. Ma tale aspetto, l'allargamento delle tipologie di contratto da comunicare, se appunto ha un'indubbia rilevanza sull'analisi delle stesse, dall'altra fornisce maggiori informazioni sulla possibile evoluzione del mercato del lavoro, ovvero l'impatto sullo stesso dell'andamento economico, migliorando la qualità delle previsioni.

In aggiunta, nei modelli previsivi⁸⁵, l'incidenza delle ultime osservazioni è più alta di quelle lontane nel tempo ed avere serie lunghe di dati permette una migliore stima del modello. Infine le previsioni sono state effettuate considerando la singola variabile, il singolo aspetto separatamente.

3.4.1 Il mercato del lavoro in provincia di Ferrara nei prossimi 18 mesi

Il modello previsivo mostra un primo parziale rientro degli effetti della crisi internazionale sull'economia provinciale in termini di una crescita degli avviamenti al lavoro (v. fig. 3.4.1) determinati, contemporaneamente, dall'aumento della componente femminile (v. fig. 3.4.3) e da quella maschile (v. fig. 3.4.2). Tuttavia tale risultato deriva da una composizione tra l'aumento degli avviamenti a tempo determinato (v. fig. 3.4.4) ed una contrazione di quelli a tempo indeterminato (v. fig. 3.4.7) dove, in entrambi i casi, non emergono differenze di genere (v. figg. 3.4.5, 3.4.6, 3.4.8, 3.4.9). Viceversa, considerando l'orario di lavoro, la stazionarietà del tempo pieno (v. fig. 3.4.10) deriva dall'aumento di quello femminile (v. fig. 3.4.12) e dalla contestuale diminuzione di quello maschile (v. fig. 3.4.11), come la contrazione del tempo parziale è il risultato della forte crescita per le femmine (v. fig. 3.4.15) e della sostanziale stazionarietà per i maschi (v. fig. 3.4.14).

Le previsioni per macrosettori economici mostrano la crescita nell'Agricoltura (v. fig. 3.4.16), la leggera contrazione delle Attività Manifatturiere (v. fig. 3.4.17), mentre rimangono sostanzialmente stabili gli avviamenti nel Terziario, al netto del cosiddetto "badantato" (v. fig. 3.4.18).

* Il presente capitolo è stato realizzato da Maurizio Marengon.

⁸⁵ È stata utilizzata la procedura presente nel pacchetto di analisi statistica Demetra[®] ver.2.2.

In estrema sintesi le previsioni sul mercato del lavoro della provincia di Ferrara sarebbero:

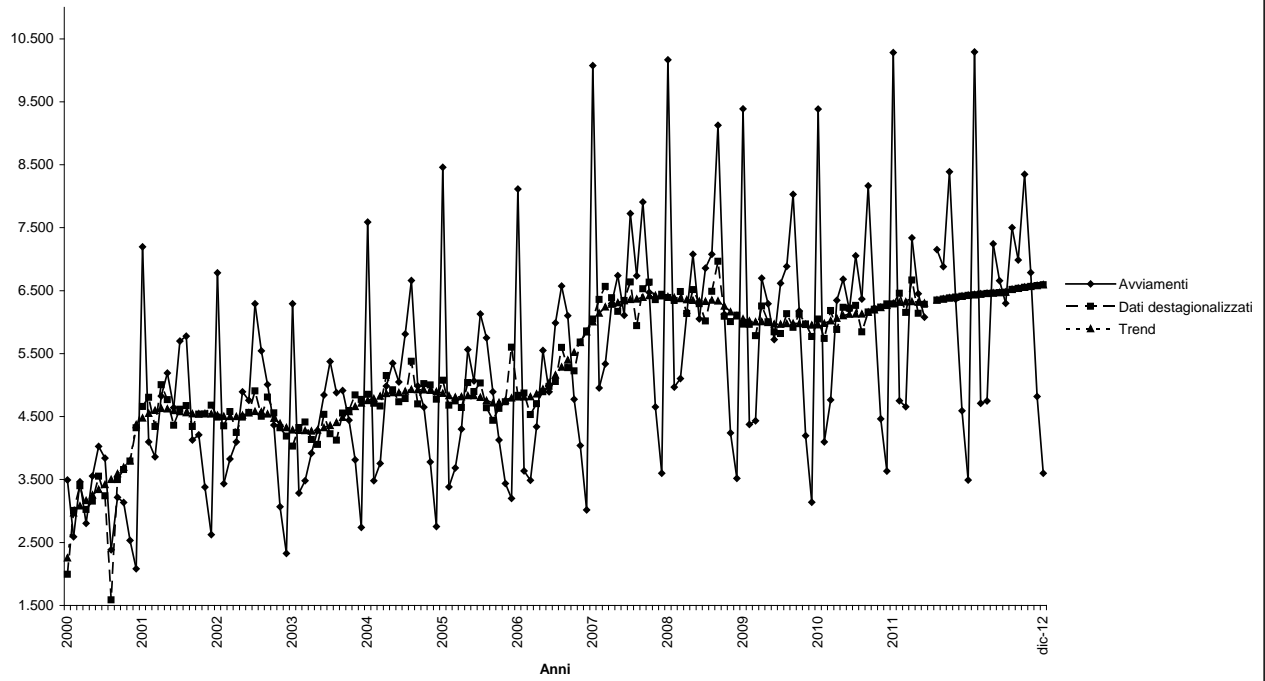
	Previsioni
Avviamenti complessivi	•
Avviamenti maschili	•
Avviamenti femminili	•
Avviamenti complessivi a tempo determinato	•
Avviamenti maschili a tempo determinato	•
Avviamenti femminili a tempo determinato	•
Avviamenti complessivi a tempo indeterminato	•
Avviamenti maschili a tempo indeterminato	•
Avviamenti femminili a tempo indeterminato	•
Avviamenti complessivi a tempo pieno	•
Avviamenti maschili a tempo pieno	•
Avviamenti femminili a tempo pieno	•
Avviamenti complessivi a tempo parziale	•
Avviamenti maschili a tempo parziale	•
Avviamenti femminili a tempo parziale	•
SETTORI ECONOMICI	
A agricoltura, silvicoltura e pesca	•
B estrazione di minerali da cave e miniere	nc
C attività manifatturiere	•
10 industrie alimentari	•
11 industria delle bevande	nc
12 industria del tabacco	nc
13 industrie tessili	•
14 confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	•
15 fabbricazione di articoli in pelle e simili	•
16 industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	•
17 fabbricazione di carta e di prodotti di carta	•
18 stampa e riproduzione di supporti registrati	•
19 fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	nc
20 fabbricazione di prodotti chimici	•
21 fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	•
22 fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	•
23 fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	•
24 metallurgia	•
25 fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	•
26 fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	•
27 fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	•
28 fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a.	•
29 fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	•
30 fabbricazione di altri mezzi di trasporto	nc
31 fabbricazione di mobili	•
32 altre industrie manifatturiere	•
33 riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	•
D fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	•
E fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	•
F costruzioni	•
G commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	•
H trasporto e magazzinaggio	•
I attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	•
J servizi di informazione e comunicazione	•
K attività finanziarie e assicurative	•
L attività immobiliari	•
M attività professionali, scientifiche e tecniche	•
N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	•
O amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	•
P istruzione	•
Q sanità e assistenza sociale	•
R attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento in crescita	•
S altre attività di servizi	•
T attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	nc
U organizzazioni ed organismi extraterritoriali	nc
Servizi al netto delle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	•

Legenda:

n.c. = non calcolabile

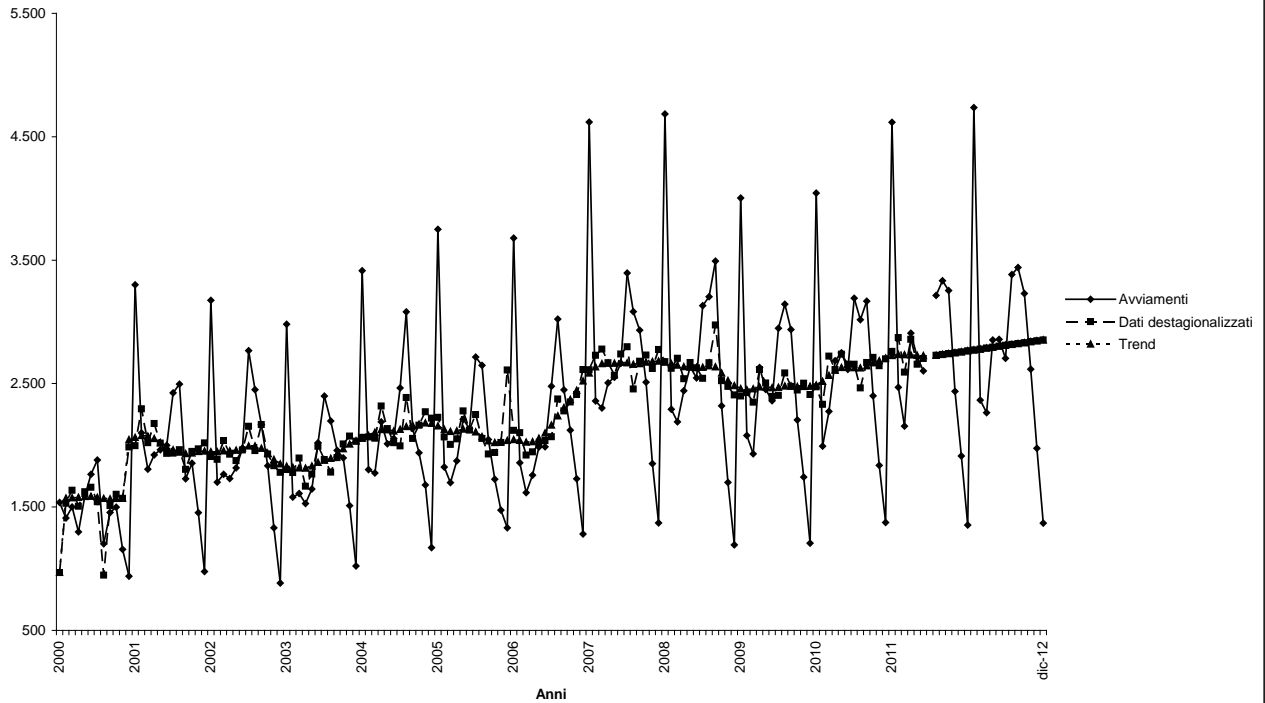
- aumento
- stazionario
- diminuzione

Fig.3.4.1 - Avviamenti COMPLESSIVI in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



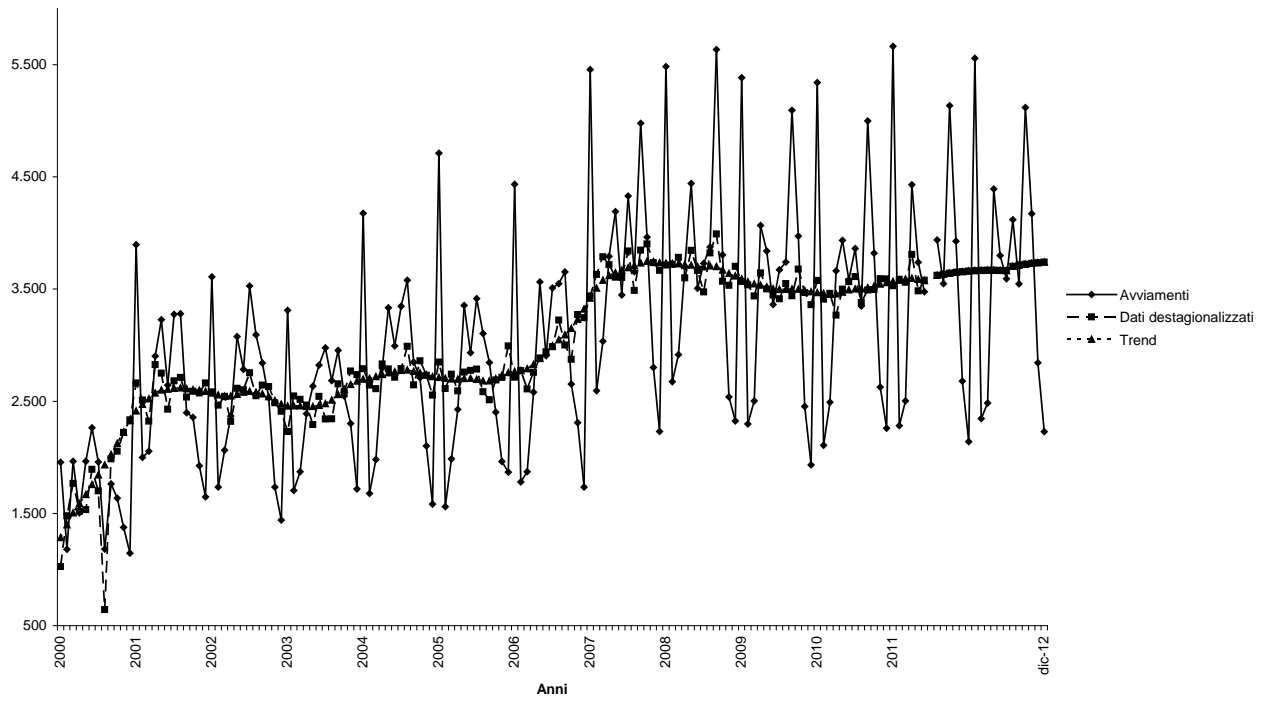
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.2 - Avviamenti MASCHILI in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



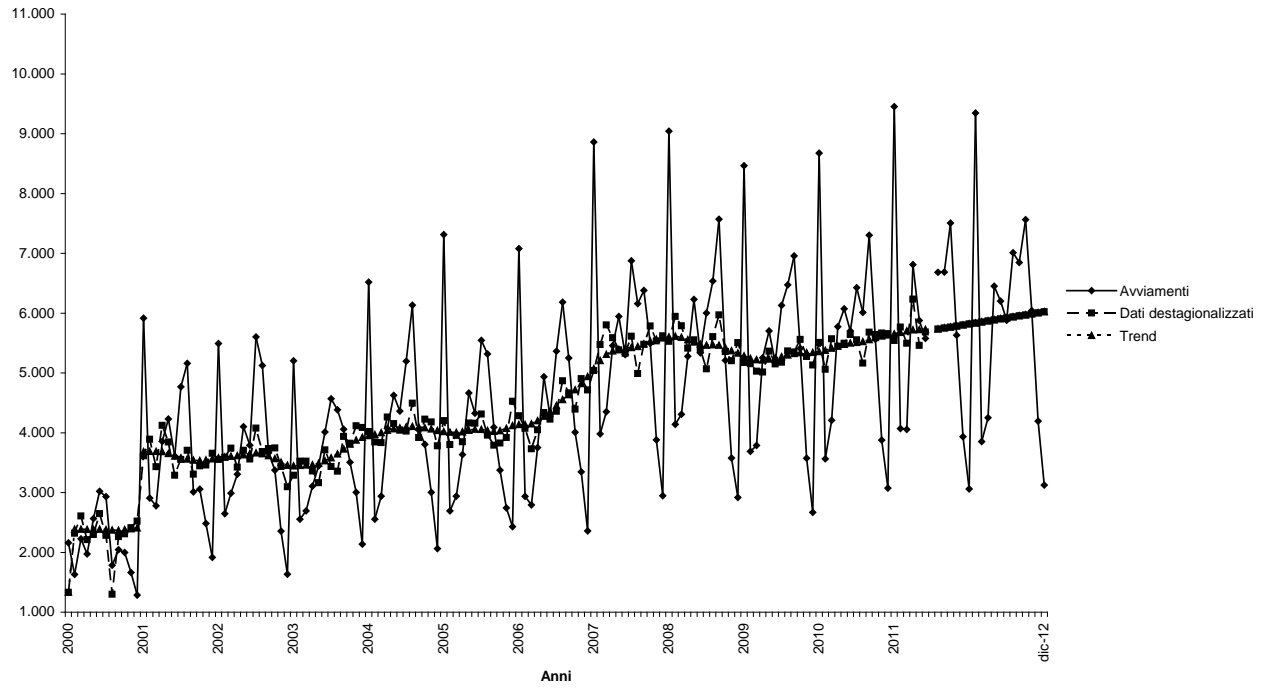
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.3 - Avviamenti FEMMINILI in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



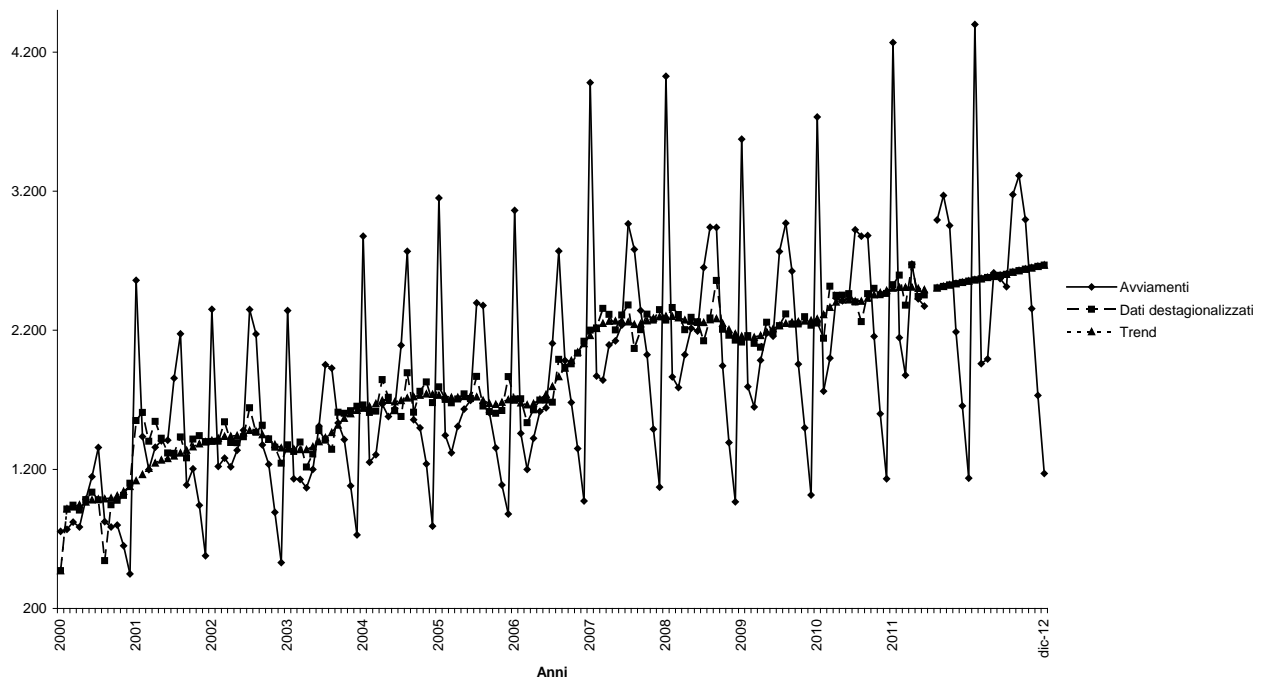
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.4 - Avviamenti a TEMPO DETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



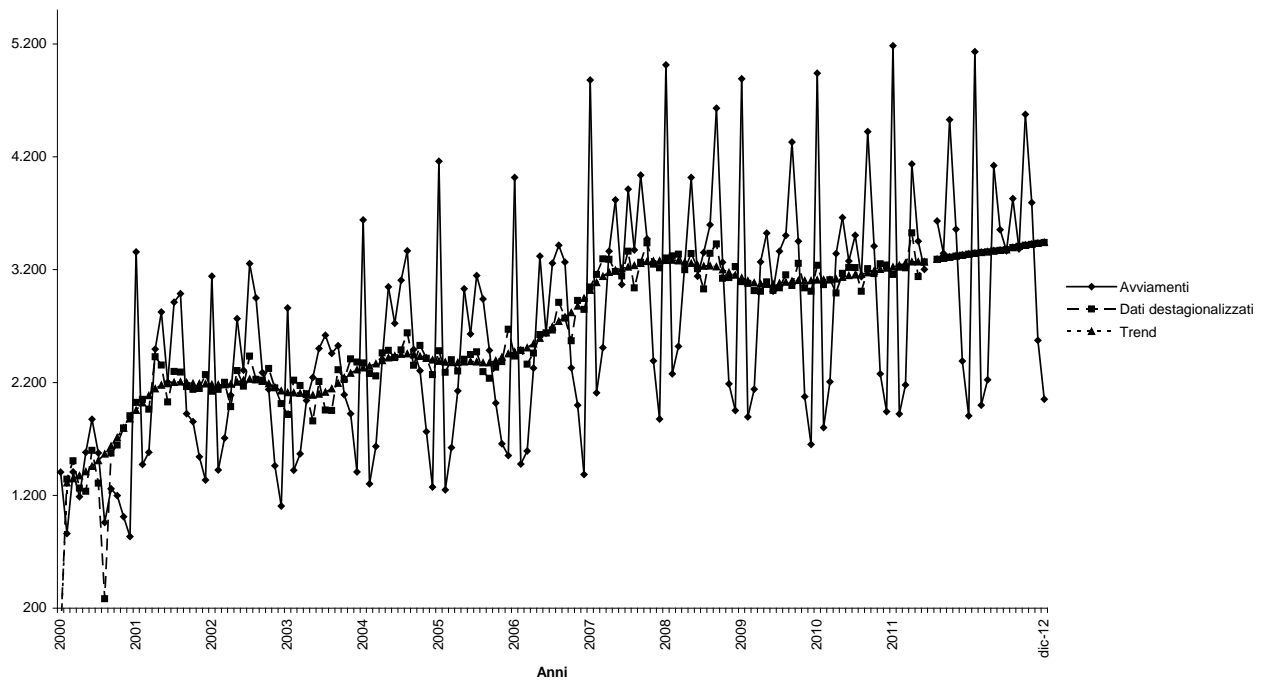
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.5 - Avviamenti MASCHILI a TEMPO DETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



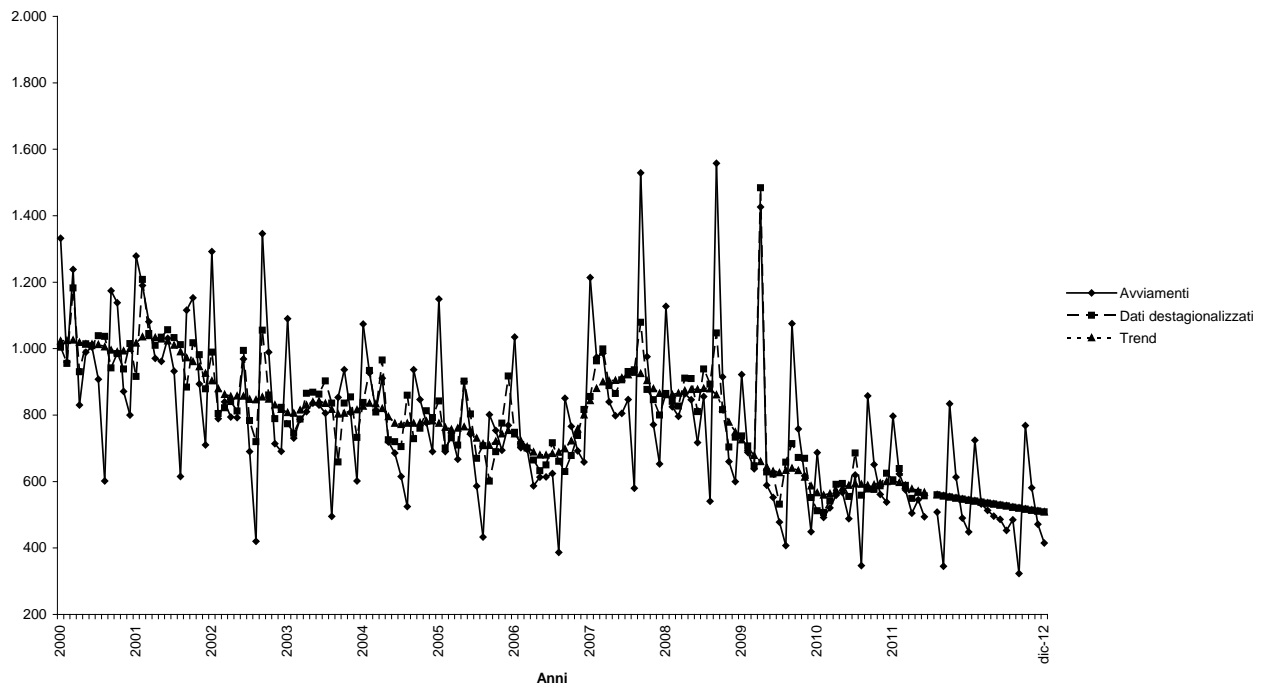
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.6 - Avviamenti FEMMINILI a TEMPO DETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



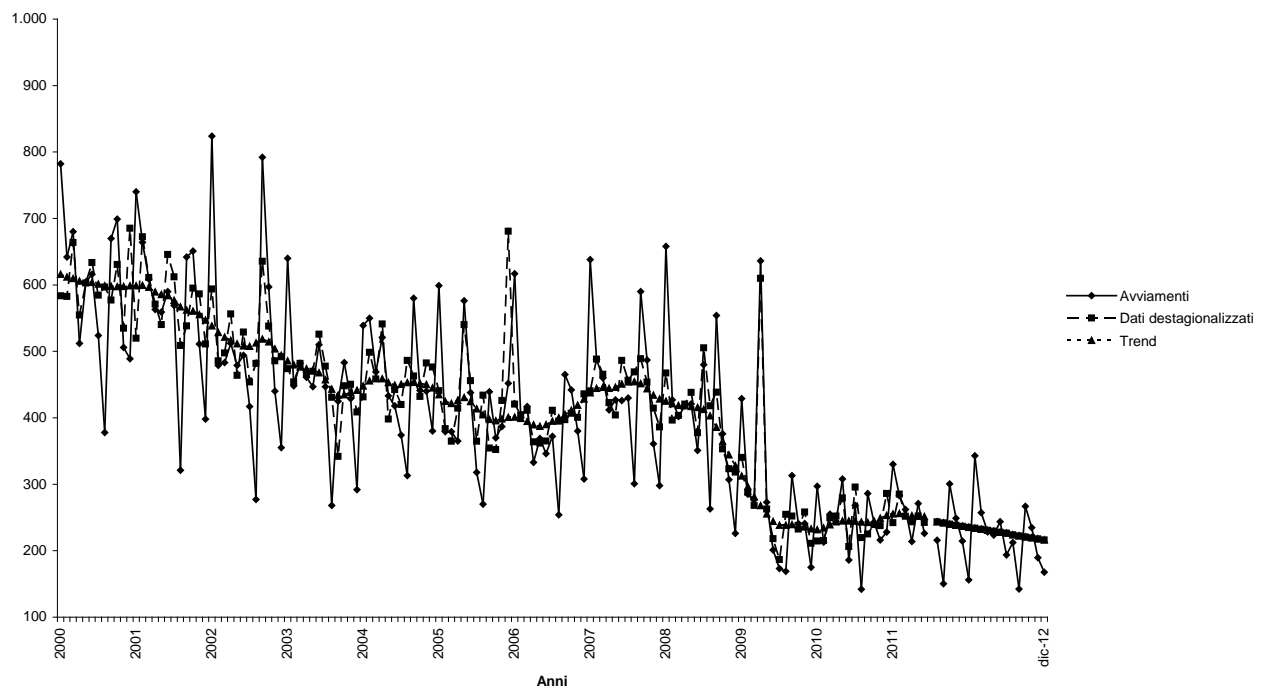
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.7 - Avviamenti TEMPO INDETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



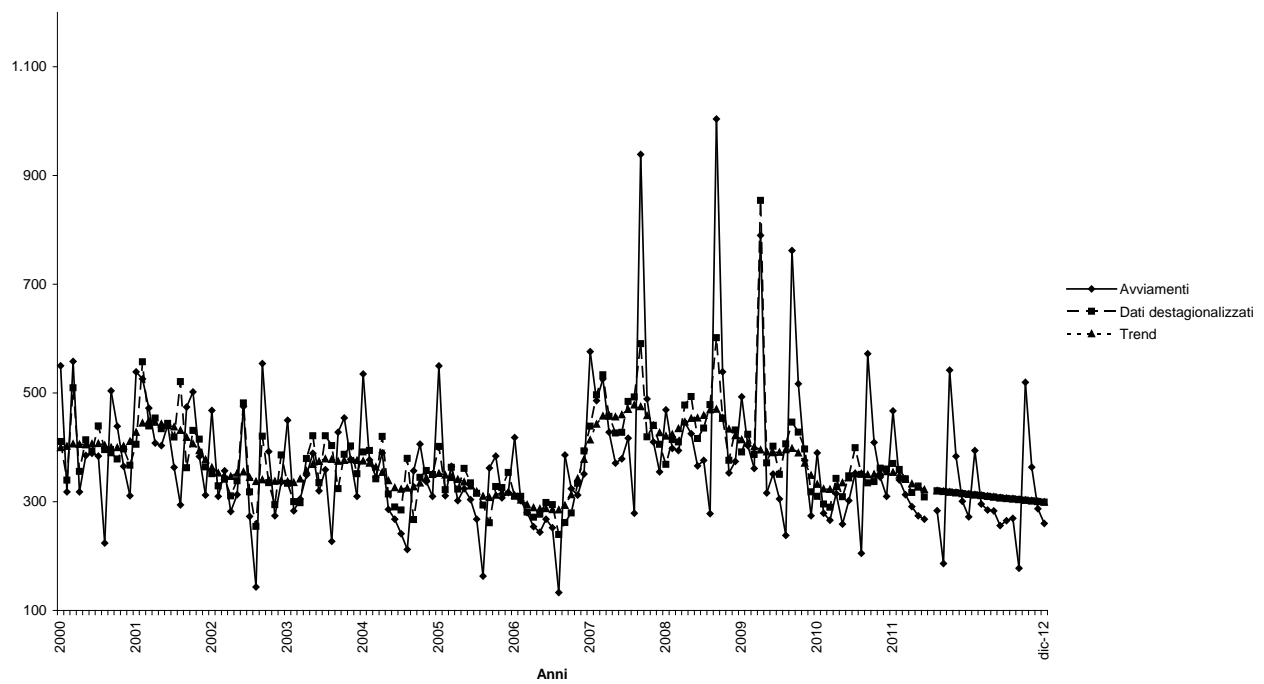
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.8 - Avviamenti MASCHILI a TEMPO INDETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



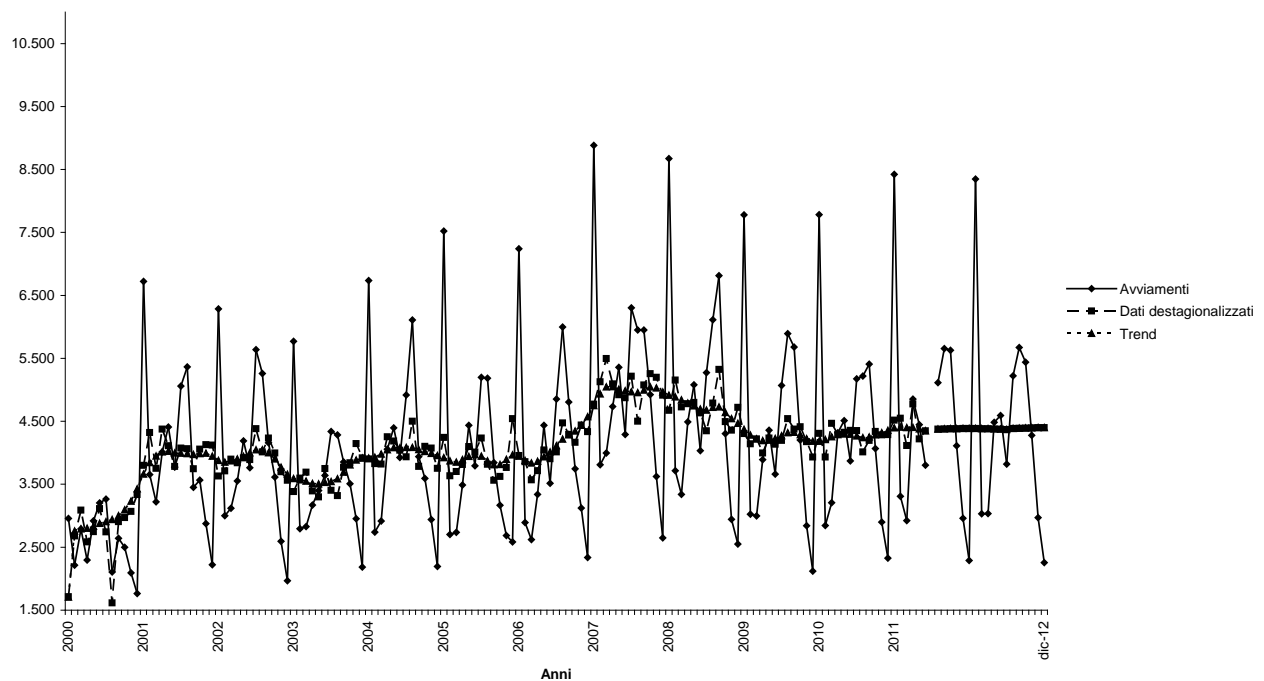
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.9 - Avviamenti FEMMINILI a TEMPO INDETERMINATO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



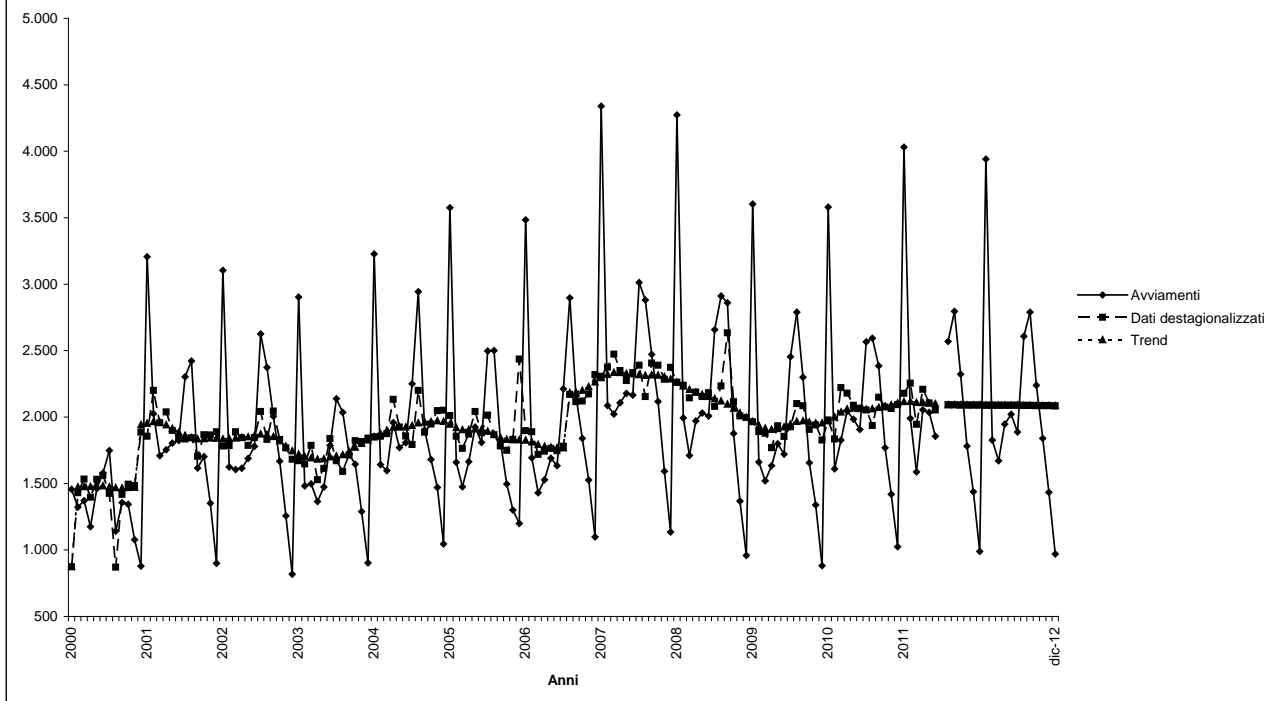
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.10 - Avviamenti a TEMPO PIENO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



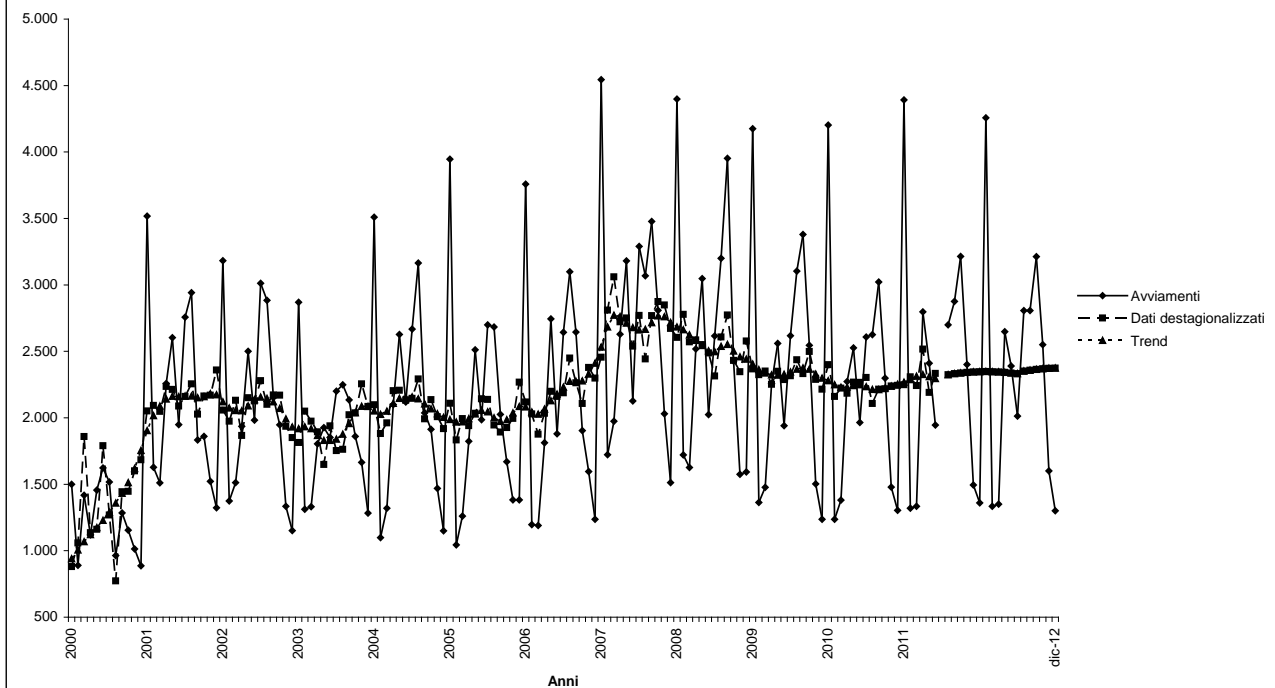
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.11 - Avviamenti MASCHILI a TEMPO PIENO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



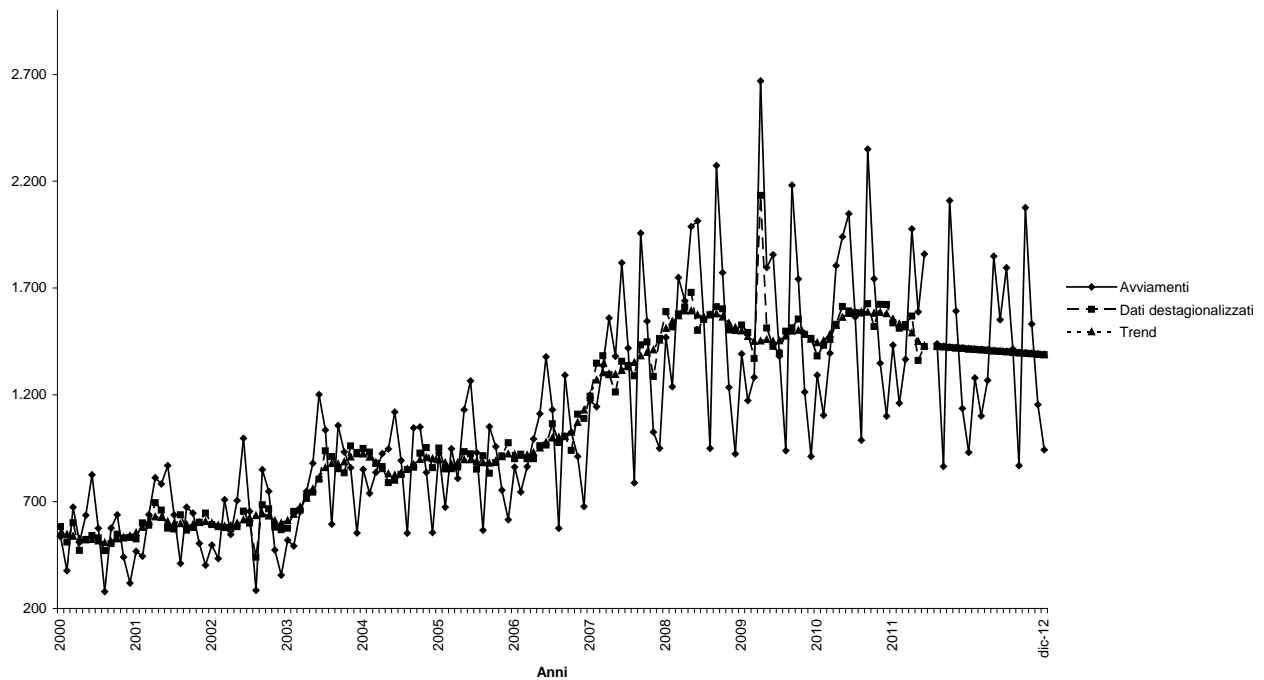
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.12 - Avviamenti FEMMINILI a TEMPO PIENO in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



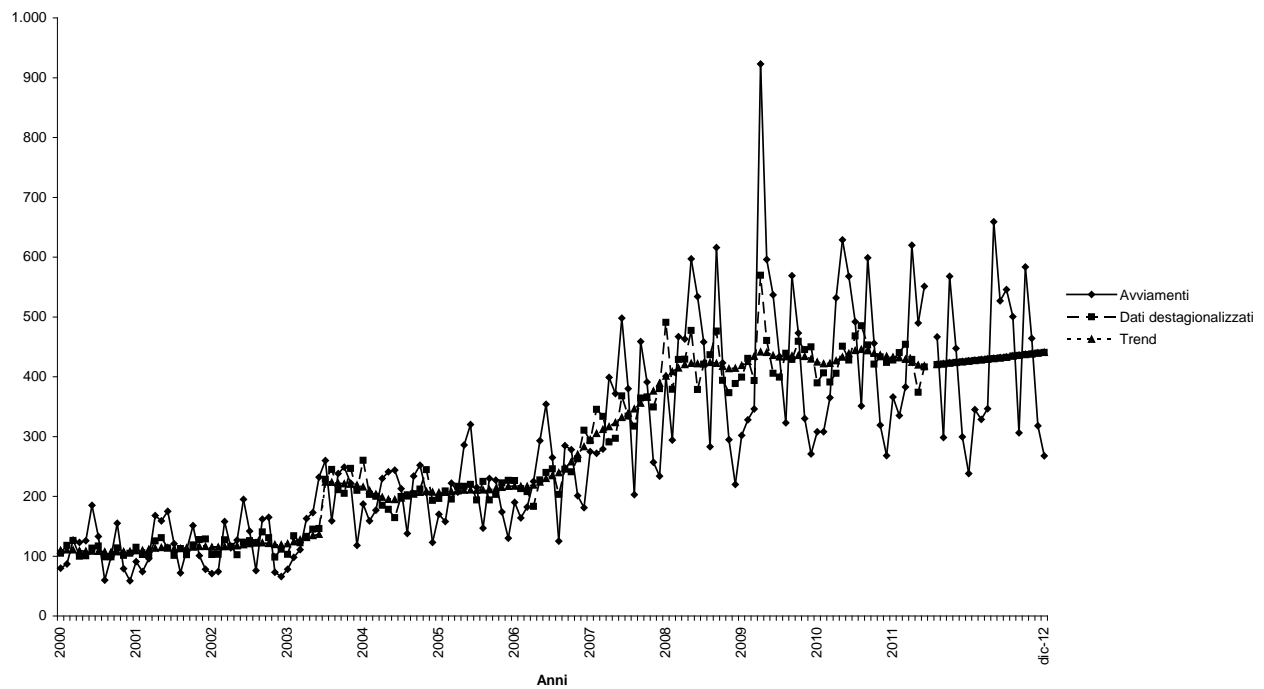
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.13 - Avviamenti a TEMPO PARZIALE in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



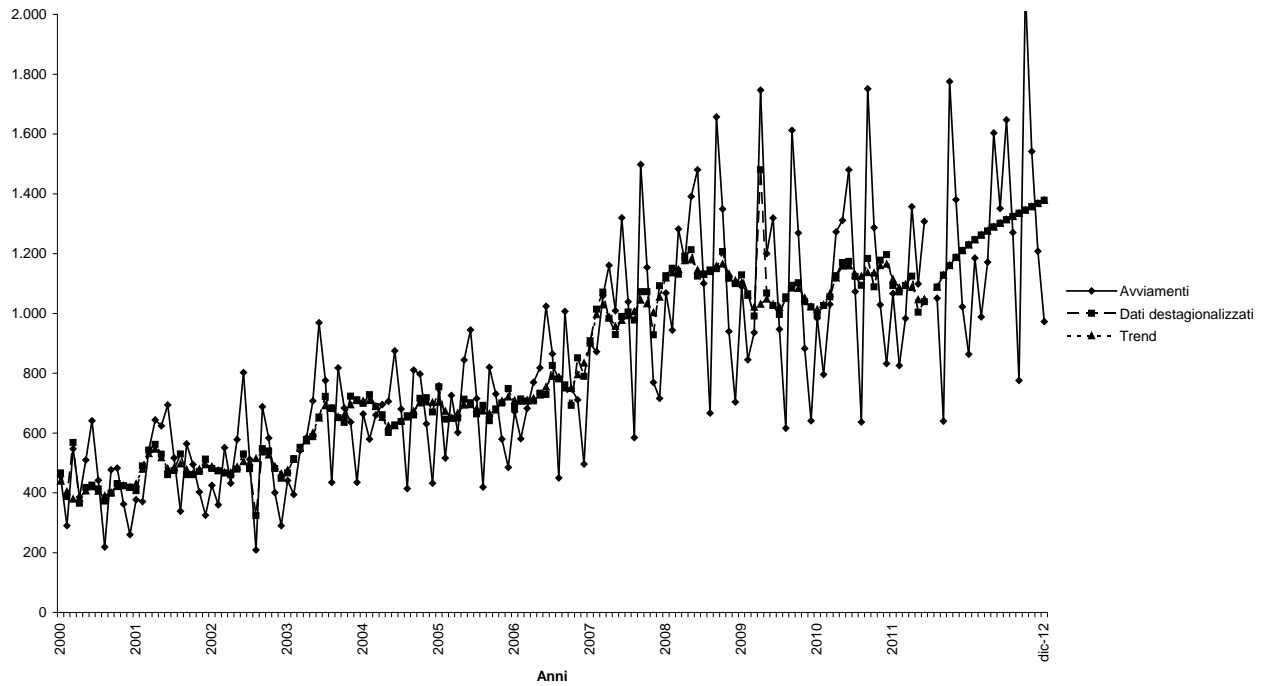
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.14 - Avviamenti MASCHILI a TEMPO PARZIALE in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



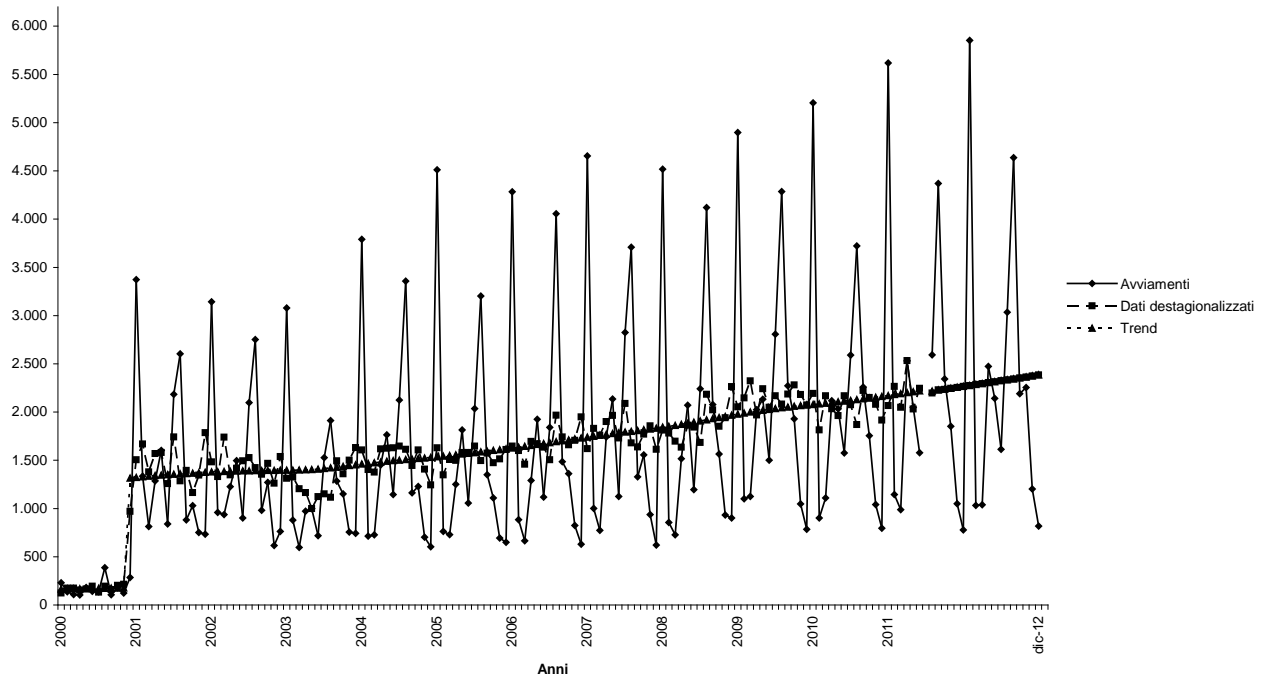
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.15 - Avviamenti FEMMINILI a TEMPO PARZIALE in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



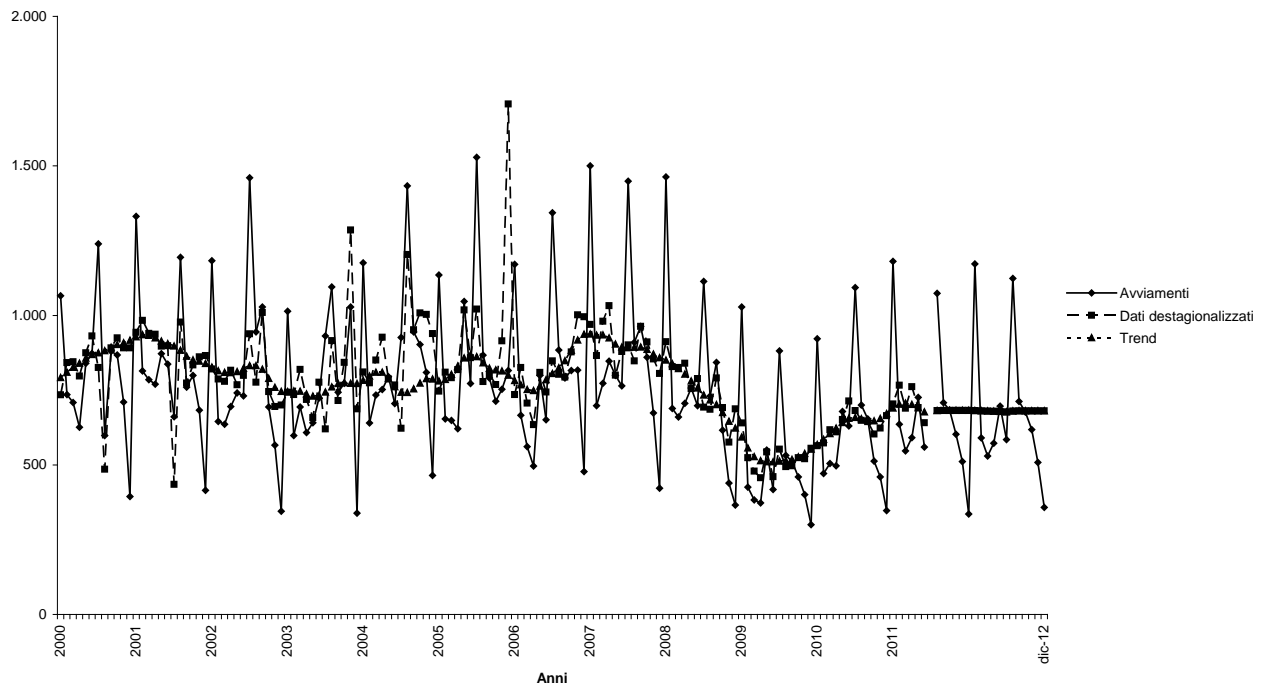
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.16 - Avviamenti complessivi in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 nel settore AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



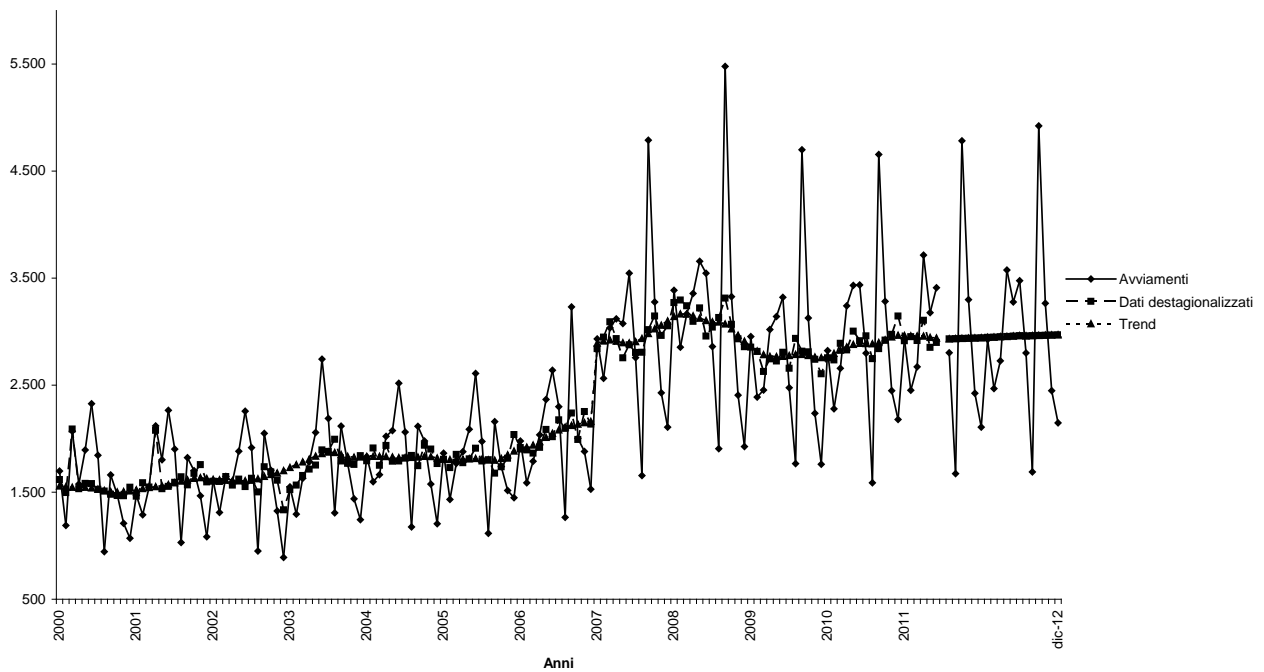
Fonte: SILRER

Fig. 3.4.17 - Avviamenti complessivi in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 nel settore ATTIVITA' MANIFATTURIERE e previsioni da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



Fonte: SILRER

Fig. 3.4.18 - Avviamenti complessivi in provincia di Ferrara da gennaio 2000 a giugno 2011 nel settore dei SERVIZI al netto delle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro da luglio 2011 a dicembre 2012 - Valori mensili



Fonte: SILRER